TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1382

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BRAIDA
Petrus

Aquilegiensis
Petrum
Opuscula

1382

iscrizione da me letta in Luglio
quest'anno 1828 sopra una
[redacted] lapide di fresco
scoperta fra quelle rovine:

ex . indulgentia
Salvis . Dom. n. invicti
imp. M. aur. Alexand. aug.
macellum . vetustate . ruinam
curante . Fabio . Fabiano

G. O. Marquettini

Fu pubblicata dal C. Girolamo
Aggiani in Milano

Pelagius universalis Episcopus.

Anno 585. Paulo Diluto filio sanctae Aquileiensis Eccle=
siae Patriarchae perpetuam in Domino
salutem.

Cum magna nobis sollicitudine instet
cura pro universali Ecclesiae Dei ac pacis loco
vigilandum ne aliquam necessitatis jactu=
ram patiantur, sed magis prosperae utilita=
tis augendae consequantur, conveniens ubi
recta mentis adspectatione Ecclesiarum ac
locorum earundem sobilitatem et integri=
tatem maxime procurare, ut Deo omnipo=
tenti sit acceptabile id quod pro ejus san=
cti nominis honore etiam, et laude, atque
gloria studemus confirmare unde quia
postulatis a nobis quatenus Patriarchae
tui Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Canoba=
cum quod Sexa Abbas extra muros ci=
vitatis Veronae, in loco qui Sivitas

(1) Ex theatro Bibliothecae Pisanae auctore Josepho Mariâ
nio ejusd. Bibliothecae Can= Romae 1728.=

ad

ad organum construxit, et vestrae subjacet
ditioni cum omni suo honore, et suis per-
tinentiis totum confirmavimus, Ordinati
vestris precibus et per interventum atque
petitionem Serenissimi Constantini Impe-
ratoris, concedentes quoque Salatio Epis-
po Veronensis Ecclesiae Vobis vestrisque
successoribus Apostolica auctoritate con-
dimus et per hujus Nostri privilegii pagi
eam eodem modo S. Mariae ad Organum
confirmamus, Statuentes quoque ipsum Vo-
bis Monasterium cum omnibus ter-
ris cultis et incultis, seu decimationibus
cum omnibus intendibus vel appendiciis
acquisitis, vel acquirendis, nec non ipsius
loci Ecclesiae . . . . Abbatis ordinationem,
consecrationem sub vestro jure atque
dominio, vestrorumque successorum sub-
jacere, atque pertinere corroboramus, Sta-
tuimus auctoritate Apostolica eadem
vel Divini judicii obtestatione et ana-
thematis interdicta, ut nullus umquam
Episcoporum successorum sanctissimum
nullusque Episcopus, nullaque magna
vel parva persona quamdam Ordina-
tionem Abbatis facere praesumat ex-

de

si vestro contendat exitorumque successorum
si quis vero (quod non optamus) temeritatis
sive audax hujus vestri privilegii transgressor extiterit, sciat se auctoritate Dei omnipotentis et Apostolorum Petri et Pauli
et vestra qui eorum vices sustinemus,
maledictum, anathematizatum, qui vero pro
intuitu custos et observator hujus privilegii extiterit benedictionis gratiam a vestra fide, et a misericordissimo Domino Deo nostro consequi meruerit
in saecula.

Scriptum per manus Laurentii Presbyteri
S. R. E. Bibliothecarii Monte Amiati ind.
3. Bene valete. Anno Dominicae 685 anno
4.

Ego Petrus sanctae sedis Pontifex manu propria subscripsi et confirmavi

Ego Salvatius Veronensis Episcopus manu propria subscripsi

Ego Ferox Abbas hujus Monasterii consentiens subscripsi.

del Dr. Zambaldi

Al Signore

Schedae
di mons. Pietro Brandes

... l'opera ma = Agathojephium Patavinum Oppidum.

il ricordare la
... (Padri)
azione delle
sua fermu
upe i Me-
a di memo-
ia, letterali
li, con alcune
tur ale di
di nomini
collezioni
rediti e di
rafiche, mon
e e degli mu
a (E.
... gano d
ere la ma
mezzo
... che ven
do, nonostante
l'illustre
... aspetto
...
...
...

Al Signore

Nel Journal des Savans per l'anno 1830. nel mese d'Aprile
pag. 225. avvi una lunga Lettera dell'Ab. Lupi Romano a
Monsieur de [redacted] sullo stato delle Scienze presso
gli Orientali e [redacted] sopra le edizioni
la continuazione [redacted]

Collectanea Sacra
ad Aquilejensem ecclesiam
pertinentia.

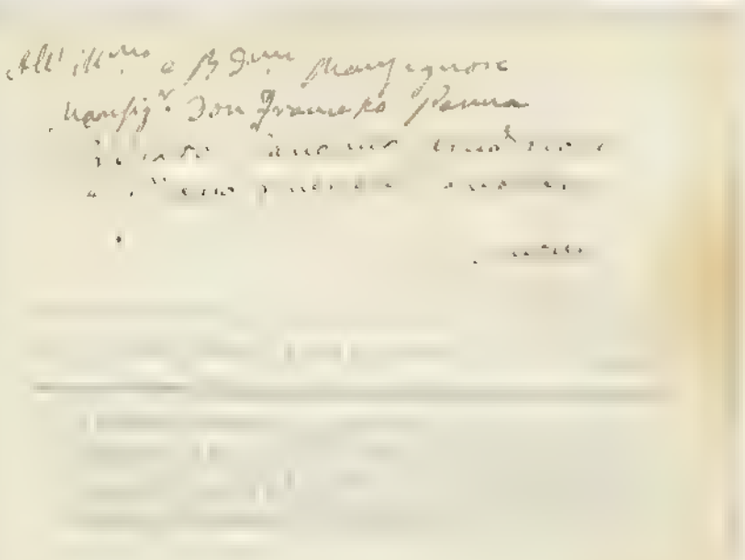
Accedit Appendix
aliorum Monumentorum

M' associo io sottoscritto all' opera intitolata: *Collezione delle Opere de' Padri e di altri autori ecclesiastici della Chiesa Aquilejese*, giusta le condizioni comprese nel manifesto pubblicato il dì 13 marzo 1828, e mi obbligo a pagarne l'importo al momento della consegna di ciaschedun volume.

Nome, Cognome, Titoli e Domicilio	Numero delle Copie

Padova 31. Gennajo 1833.

D. Giuseppe Antonio Marsuttini



del Dr. Zambaldi

Al [illegible]

Nel Journal des Savans per l'anno 1790. nel mese d'Aprile pag. 225. avvi una lunga Lettera dell'Ab. Lazzi Romano a Monsieur de [illegible] intorno le Arti delle Scienze finche [illegible] restanti a [illegible] la continua [illegible]

Collectanea Sacra
ac Spicilegium Ecclesiam
pertinentia
ex
Accessit Appendix
aliorum Monumentorum

[illegible]

[illegible] o è il ricordare [illegible] obbligazione alle [illegible] sua fermezza [illegible] specialmente [illegible] di memorie, letterarie [illegible], con alcune [illegible] furate [illegible] di uomini [illegible] collezione [illegible] redivivi ed [illegible] [illegible] [illegible]

del Sig.r Zambaldi

Al viaggiatore

Nel Journal des Savans per l'anno 1790. nel mese d'Ottobre pag. 685. avvi una lunga Lettera dell'Ab.te Romano a Monsieur de la Lande, sopra lo stato delle Scienze fisiche e naturali a Roma da Sua Santità e questa parte, ne sopra la condanna di Galileo.

Nell'Articolo Beni ecclesiastici si dà conto alla Lettera B. del Tomo pria Avvertenza vedesi il n.o XXX. e XXXI. del Giornale eccles. di Roma 1790.

Poscia occupasi del P. Abelly tra gli altri scrive i Libri rimandati a Roma, cioè le Ragioni della proprietà dei Beni del Clero, quell'opera Latina di guerra sul Matrimonio, e il Manchetti sul Limbo fanciulli edit. pria.

Del Giornale ecclesiastico di Roma ho letto sino a questo dì 16. Xbre 1790. tutto il fascio XXXIV.

Della vita e morte del [illegible]

Evagrii Ponti monachi 100. sententiæ. — Ad eos, qui in cœnobiis, et xenodochiis habitant (V. Evagre XIII, 548). — Ad Livinum. Duo sunt libelli, de manus ... desunt, dont ces trois opuscules proviennent de la reine de Suède et ont servi à celle du Vatican.

Lettera Ministeriale ... ha servito di materia ... Lettere inutili citazioni ... minore della metà.

Nicetas Aquileiensis episcopus Orationes in Lucianum ... ed. in ed. Veronensi Opp. S. Hieronymi Tom XI pag 1412. et in edit. Pari ... Ambrosii, cui tribuitur inter Benedictinos Tomus II, Tom II. pag 307. V. Dupin. Nov. Auct. Bibl. Eccles. Tom VII. pag 11.
Et Gennadius in Catal. Script. Eccles. Cap XXII.
Of quando fiorì ... morisse ... si ne nomina ... circa 754 ...
et scribens S. Nicetæ quæ Rom. Pontif. ... ann. phœnicum ...
Joannes hic est Patriarcha Aquileiæ huius nominis I ...

Padova 31. Gennajo 1853.

D. Giuseppe Orazio Marcuttini

Del Sig.r Zambaldi

Al Signore

Decorazioni Ecclesiastiche del Clero delle Cattedrali - Sull'ordine gerarchico del clero secolare
S. Gregorio Papa concede l'uso delle Mozzette [illegible] 1790 di ritorno [illegible]
[illegible] Signori Delle Lettere di Avvenute nel mese di [illegible]

Nel Journal des Sçavans per l'anno 1790. nel Mese d'Aprile pag. 255. avvi una lunga Lettera dell'Ab. Degola Romano a Monsieur de la Lande sopra lo Stato delle Scienze fisiche e naturali a Roma da Rè Tecchi a questa parte, e sopra la condanna di Galileo.

Nell'Articolo Beni ecclesiastici si spiega alla Lettera B. del Tomo pur stampato vedrai il n.o XXX. e XXXI. del Giornale eccles. di Roma 1790..

Bramo sapermi se il P. Stella ha fatti venire i Libri mandati a Roma, cioè l'Augusti delle proprietà dei Beni del Clero, quell'Opera Latina di Francia sul Matrimonio, e il Marchetti sul Concilio, ultima edizione.

Del Giornale Ecclesiastico di Roma ho letto sino a questo dì 16. 7bre 1790. tutto il Foglio XXXIV.

Della Vita e Morte dei SS. Martiri Cantio Cantiano e Cantianilla Nobili Romani scritta da un loro divoto, e dedicata all'Em.mo e Rev.mo Principe il Sig.r Cardinale Pietro Ottoboni della S. R. Chiesa Vice-Cancelliere &c. in Roma 1705. Stella Stamperia di Lupi e Buagni in 4.to di pag. 619. oltre la Vita [illegible] Avvertimento al Lettore.

E' un libretto di poca Divozione e di niuna Critica. Ha i margini Catenati carichi di passi e citazioni di Sacra Scrittura di Padri e di Scrittori anche profani d'ogni sorta; ma che a null'altro giovano che a dare a vedere di mendicata inutile erudizione. Due Lettere [illegible] avranno a vedere, ma con tutta questa non può appagare la curiosità del Lettore che sarà pure ricercato [illegible] ed Encomiastici senza che la mente e [illegible] senta [illegible] la migliore edizione che [illegible] ne è quella di Baron. in Annal. ad Martirolog. Rom. ad diem xi. Maij. Fillium Acta SS sub eodem die, la quale ha servito di materia [illegible] al Libro, e [illegible] Atto sarà migliore se sarà [illegible] Fatti e senza Rimembranze e parole formate a capriccio, [illegible] minore della metà.

Nicetas Aquileiensis Expositio Symboli. in Lucerianum Lyram. edit in edit. Veronensi Opp. S. Hieronymi To. XI. pag. 165. et in edit. Paris. Opp. S. Ambrosii, cui tractatus iste a Benedictinis tribuitur, To II. pag 307.
S. Isidori Hispalensis Origines Lib. XIX. pag 191. et seq
et Sermones in Catal. Script. Eccles. Cap. XXIII.
et Chrysologi Sermones [illegible] NON ASQ
et Sacrum Fidei Tr. [illegible] Sacra Romana Congregat.ne non placuerunt.

Padova 31. Gennajo 1853.

D. Giuseppe Orazio Marsuttini

del [illegible] Zambaldi

Al Signore

Dilectionem (pelagianorum) in amplificando cultu religionis attribuit: ecclesias structore possessionibus, quibus, Hildesheim (cuius barbaricum im-
[illegible] restaurauit. et tum ipsum, quam alios epi-
scopos et ornatibus, innumerabilibus ornauit,
[illegible] formata, de qua Dionne et processione) tem-
pus [illegible] concentu commouet
[illegible]
consuetudine [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

del Sig.r Zambaldi

Al Signore . . .

Memoria

Nell'Appendice alla Raccolta degli Opuscoli dei PP. Aquileiesi deve aver luogo anche

1. Quel Sermone CCXLIII dell'Appendice Agostiniana, che portabilmente è di Agostino [illegible] sotto di S. Cromazio."

2. Quel Sermone di S. Massimo, che leggesi nella Festa della Invenzione dei SS. Canziani; il quale, non che dubbia essere di un qualche Vescovo Aquileiese...

3. Quel Libretto Pistole dei Patriarchi, che furono spedite, con [illegible], nel 1302 da Pietro Patriarca di Aquileja, e che Annesse nell'Appendice Agostiniana al Tomo XVII. col. 1278. delle Opere di S. Agostino edizione di Venezia in 4°

Padova 31. Gennajo 1833.

D. Giuseppe Antonio Marsuttini

1717.
1718.
1719.
In questi tre Anni la Festa dell'Annunziata è caduta in Giovedì Santo.

del [illegible] Zambaldi

Al signore [illegible]

[illegible] unico è il ricordare la
zione degli uomini (BLAIR).
pubblicazione alle
una penna
upo i [illegible]
a di memo-
ia, letteraria
li, con alcune
tuna ale di
di uomini
collezione
redità di al-
ofiche, non
e; e gli mag
a [illegible]

del Dr. Zambaldi

Al Signore . . . .

Padova 31. gennajo 1853. D. Giuseppe Dario Magrattini

del Sig.r Zambaldi

Al Signore . . . .

Pad.a Distinto

fin un libro parte manoscritto e parte di cose stampate
unito insieme dall'estinto canonico di Lei dignissimo fra-
tello intitolato se non falle Opuscula Patrum Aqui-
leiensium, e non molto divulgato, si trova la dedi-
ca fatta dal ricordato canonico a Pio VI. di alcuni o-
puscoli: Or venendomi opportuna occasione di fa-
re onorata ricordanza di tale lavoro, prego a vo-
ler avere la bontà di farmela copiare esattissima-
mente in carta fina e carattere minuto per mia
spesa di posta, e spedirmela con altra direzione
in Padova ove mi giungerà sicura. Solamente mi
fia comune grazia e sollecitudine poichè ver-
so la metà di Febbrajo parto per Milano onde fer il
quaresimale in quella capitale. Per più facilità a
ritrovare l'anzidetto libro avvertola ch'è uno
di quelli che il canonico lasciò in mia mano, e
che ultimamente alla sua nobile famiglia resti-
tuii: Prestandosi in ciò ella farà cosa gratissima
ed onorifica al defunto fratello. Perciò spero di esa-
re esaudito. Pregole di miei doveri a tutti di sua fami-
glia, e mi raffermo con tutta stima e devozione

Padova 31. Gennajo 1833.

Suo ossmo Servo
D. Giuseppe Orazio Marcellino

Del Sig.r Zambaldi

Al signore . . . . . .

L'ufficio dello Storico è il [illegible]
verità per istruzione degli uomini (BLAIR)

[illegible] abbia [illegible] pubblicazione delle
onore dei Padri [illegible]

Nob.le Pad.a 7. Febbrajo

Mi professo grato oltramodo nelle singolari gen-
tilezze usatemi nello spedirmi la bramata lettera
storia dell'egregio fratello oggi ricevuta per mezzo
della posta di Padova franca d'ogni spesa, il che
rendet più compiuto il di Lei favore. Ne sagrò
fave quell'uso che ben si meritò un tal monumento,
ed a suo tempo glie ne darò conferma. Unisco poi
le mie obbligazioni anche al di Lei fratello D. Giuseppe
per la gentilezza umanamente prestatami di tra-
scrivere la mentovata epistola. Da tutta la
nobilissima di Lei famiglia fermo tenermi i miei
ossequj. Il Signore la ricambi delle felicitazio-
ni fattemi per la mia ordinazione in prete-
rito, ed Ella abbia la bontà di continuare a
credermi quel mi rassegno con ogni ossi-
ma e dovera
Padova 7. Febbrajo 1833

Suo ossequio re
G.B. Marzuttini

[illegible] in ogni luogo e in ogni tempo
all'altrui ammirazione e riconoscenza.

del Dr. Zambaldi

Al Signore . . . . . .

. . . . . L'uffizio dello Storico è il ricordare la verità per istruzione degli uomini (BLAIR)

. . . . . Compiuta ch'io abbia la pubblicazione delle opere dei Padri [illegible]

[illegible] una ferma [illegible] impedi[illegible] [illegible]ta di memo[illegible]ria, letteraria [illegible]li, con alcune [illegible]etrali de[illegible]i o di uomini [illegible] collezione[illegible] medici e [illegible]ufficiale, inoltre [illegible]ere gli uomi[illegible] e a Lei, [illegible]lusingandom[illegible] dare la mia [illegible] mezzo [illegible] veri che [illegible] [illegible] [illegible]

PARMA
8. 1[illegible]

Al Nobile Onorevolissimo Signore
il Sig.r Bortolomeo Bonich
in Borgo Santa Lucia

Udine

del Dr. Fantoli

Al signore . . . . .

"L'uffizio dello Storico è il ricordare
verità [illegible] degli uomini (BLAIR)

Conoscendo io adunque la pubblicazione delle
[illegible] Patriarchi Aquilejesi, è mia ferma
intenzione di dare alle stampe i Mo-
numenti Friulani ossia Raccolta di memo-
rie di Storia civile, ecclesiastica, letteraria
e di belle arti dell'antico Friuli, con alcune
dissertazioni concernenti la storia naturale di
detta Regione ed un Dizionario di uomini
illustri Friulesi. In siffatta collezione
saranno compresi vari scritti inediti ed al-
cune notizie biografiche, non
non pubblicate. Affine di ottenere gli mi
e le altre, io mi rivolgo anche a Lei,
riverentissimo Signore, affinchè Ella
benignamente secondare la mia
impresa e trasmettermi con maggior
dispendio li citati documenti che nel
suo archivio esistono. Le [illegible] di ricevere e
comunicarmi
esaminando quegli illustri
e benemeriti Friulani, le di cui
azioni
gloriose non fossero state ancora
convenientemente divulgate.

utile

Nella mia comunicazione di questi
scritti [illegible] non dubito punto
vede volentieri la lunga di quelle persone
gentili e cortesi che vorranno compia-
cermi, somministrandomi i loro lumi
e di contribuire in tal guisa alla
alla patria nostra ed agli studiosi
nostri concittadini i monumenti
tini preziosi del marmo e dei bronzi
anzi a raccogliere in certa guisa tutti i pa-
ti monumenti in bella ed ordinata serie
e nostra in ogni luogo e in ogni tempo
[illegible] altrui ammirazione e riconoscenza.

che se nel suolo di questa Provincia si
conservano preziosi avanzi delle grandiose
decadate opere Romane, se la Chiesa
Aquilejese rifulse potente e magnifica
fra le più distinte dell'orbe cattolico, se
questo amenissimo ed elastico alimento degli
ingegni privilegiati ed efimeri, avrebbe ben
vasto campo in cui raccogliere [illegible]
dai patrii avvenimenti onde presentarli
specialmente alla gioventù
quale esempio ed
incentivo alle nobili azioni e porgere
gli elementi più geniuini e particolari
alle Storie generali dell'Italia.

Udine, Maggio 1829

Copia di Lettera scritta da me Barbolo Braida li 6. Febbr.o 1823 di risposta alla Lettera [illegible] in data 31. Genn.o pross.o avuta, a me diretta dal Sig.r D. Giuseppe Onorio Marzullini da Padova ove presentem.te si ritrova.

Molto Rdo Sig.r

Cortina

Udine 6. Febbr.o 1823.

Jeri ho ricevuta li 5. del corr.e la gradita sua Lettera delli 31. Genn.o pross.o, mi sono prestato [illegible] quanto desidera di avere una copia dalla Relica del mio fratello defunto fatta al S. Padre Pio VI. di alcuni opuscoli dei Padri Agostiniani - Io fatti col ajuto di mio Fratello D. Giuseppe non poca difficoltà ho ritrovato il Libro da Lei indicato. Alquanto difficile è stato di poter fare la copia da Lei desiderata di tale Relica, scritta in latino con carattere alquanto minuto, non avendo potuto ritrovare persona abile, si per il latino, che per la minutezza del carattere, cioè il suddetto mio Fratello come pratico del carattere del Defunto, e come pratico di Latino, ed è assunto di farla, [illegible] e questo giorno, e spero che la ritroverà senza errori. Desidero, che tutto l'occorso ricevuto mi scriva di quella cosa [illegible] per mia tranquillità; [illegible] Quando ritorno per Padova a fare il Quaresimale, le auguro oggi Pasqua di Resurrezione, che in spirito, ed in edificazione negli animi.

Se voglio in altro in poter la servire mi comanda, quanto posso, mi comandi, ed io ordini di essere sempre,

di Lei

Udine li 6. Febbr.o 1823.

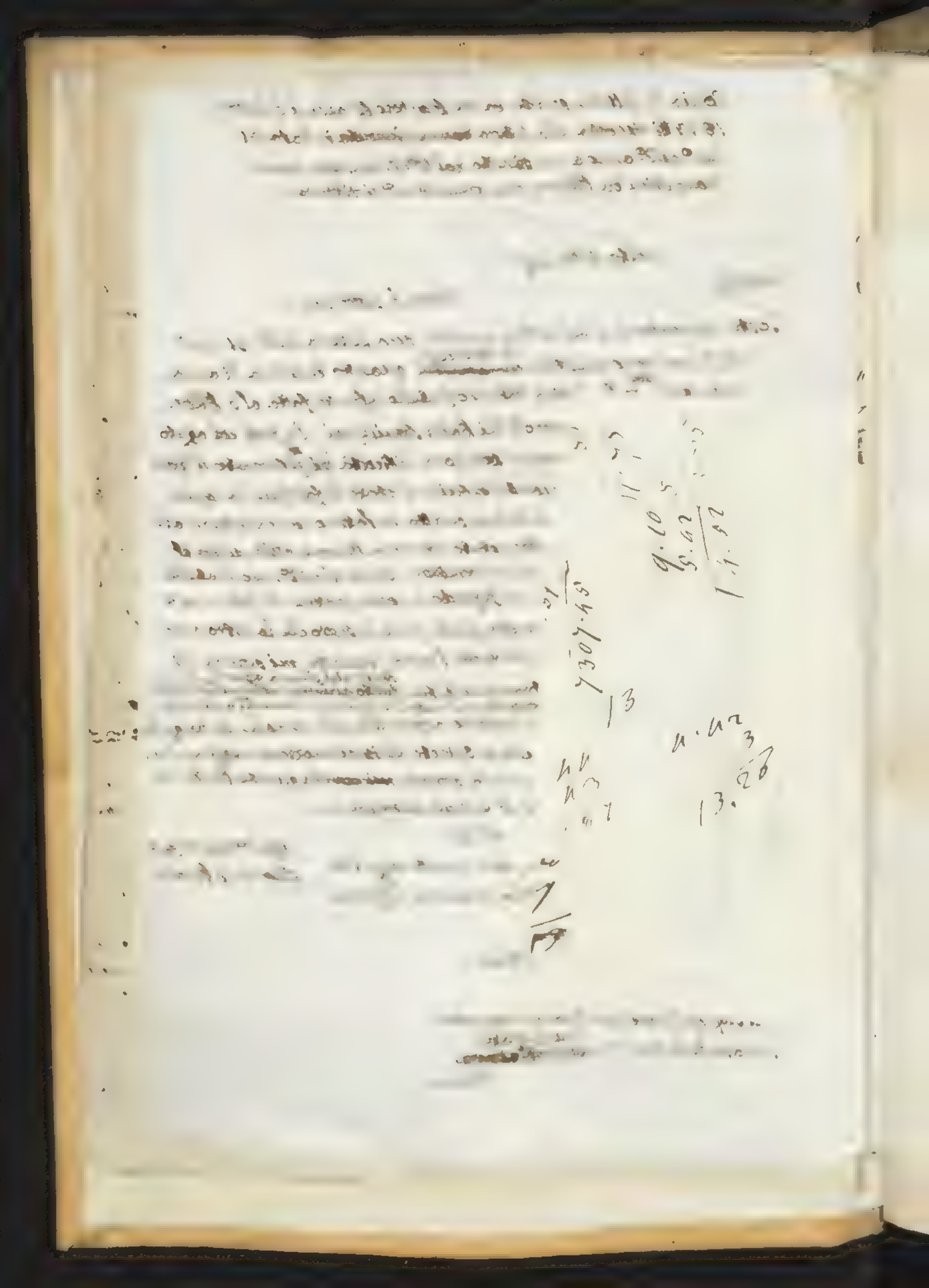
Obbl.mo obbed.mo Serv.re
Barbolo Braida

Se ritorno in Padova, che è quanto come l'ho detto nella Quaresima della prossima, [illegible]

Al di fuori

Al Molto Rdo Sig.r
il Sig.r D. Giuseppe Onorio Marzullini
Marzullo
In Casa della Nob.le Co [illegible]
Padova

Padova
presso la Nob.ª N.ª Co.ª Mazzucato



Al Nob.e Cpgio Signore
il Sig.r Bartolomeo Braida
in Borgo Santa Lucia
Udine.

Aquilejensium Patrum
Opuscula

nunc primum in unum collecta,
Praefatione, et Notis selectis locupletata,
adhibito B. Nicetae Opusculo
nuper detecto.

Accedit Appendix
aliorum Monumentorum

Series Opusculorum,
quae in hoc Volumine continentur:

I. Sancti Pii Papae I., Patrin Aquilejensis, epistola II. ad Iustum episcopum Viennensem.

II. Sancti Chromatii Aquilejensis episcopi Tractatus XVIII. in S. Matthaei evangelium.

III. Adelphi Archiepiscopi &c. (ut infra)

IV. Sancti Nicetae Aquilejensis episcopi explanatio simboli habita ad Competentes; quae ex Codice Bibliothecae Thuanae nunc primum prodit.

V. eiusdem Sancti Nicetae in Virginem, seu in Suzannam Sapsam Objurgatio, quae hactenus incerto auctore inter Appendices variae locum habuit.

*. Adelphi Archiepiscopi Aquilejensis Sermo Ravennae habitus coram S. Petro Chrysologo, de laudibus eiusdem et de Pace. Antecedit eiusdem S. Petri Sermo seu potius ad populum Adhortatio ad Adelphi Sermonem audiendum.

VI. Maximi Aquilejensis Archiepiscopi Catholici, (vigente adhuc Schismate trium Capitulorum) Allocutiones quatuor habitae in Concilio Laterranensi Romano sub Sancto Martino Papa contra monothelitarum haeresim, eiusque fautores.

VII. Sancti Paulini Patriarchae Aquilejensis Libellus de sacro Baptismate; qui post eius Operum editionem, in locupletissima collectione Conciliorum Mansi in lucem prodiit. Praeit Beati Flacci Albini, seu Alcuini Abbatis ad eundem Paulinum Patriarcham epistola

VIII. eiusdem Carmen in obitum Henrici Ducis Forojulensis, itidem post eius Operum editionem, cum primum Abbatis Le-Beuf, dein Clarissimi P. de Rubeis Monumentorum Aquilejensium collectoris in lucem editum, et Notis illustratum.

IX. Marcutii Patriarchae Aquilejensis epistola ad Carolum Magnum Imperatorem de significato Rituum, et Caeremoniarum Baptismi. Praeit eiusdem Caroli Magni epistola encyclica ad Regni sui Episcopos. Accedunt Collectanea Libri de antiquis Ritibus Baptismi,

Baptismi, eorumque significatu, eodem fortasse Innocentio auctore, seu ex diversis antiquorum Auctorum scriptis collectore.

X. Pauli Diaconi Aquilejensis Opuscula varia, quae minora appellamus, tum soluta oratione, tum metro quamvis diversa.

PIO VI.
Pontifici Maximo

Petrus de Brayda
Metropolitanae Utinensis Ecclesiae
Archiepiscopus
D.D.

Beatissime Pater.

Ad Petri sedem, ad ecclesiam principalem, ad quam necesse est omnem convenire ecclesiam, ~~Beatissime Pater~~, ecce te, Beatissime Pater, hæc Aquilejensium Patrum collectio opusculorum, quæ florentissimæ olim inter occidentales ecclesiæ veluti fidei professionem præfert; quæque proinde nonnisi tibi offerri debuit, & apud quem fidei, Christo ipso auctore, nunquam deficere potest, et a quo in fide sunt ceteri confirmandi. Eo vero lubentius confidentiusque illhæc collectio tuam præsentiam prosequitur, quo inter Supremos ecclesiæ Hierarchas te pontificem intuetur, qui de fide potissimeum in hac tam effrene opinandi scribendi denique licentia, in tanta ac tam immani rerum omnium perturbatione, a primis, ut ita dicam auspiciis assumpti Universalis ecclesiæ gubernaculi, ita continuo ac strenue decertavit, ut detectis calidissimorum hominum insidiis, et palam undique profligatis potentissimis fidei ac Religionis hostibus rem Christianam incolumem præstiterit.

Non hic est animus singula pertexere, quæ tu sapientia tua, consilio, fortitudine animique constantia egregia, dei optimi maximi singulari auxilio fultus præstiteris: sed ea silentio præterire, quæ in omnium ore versantur, vix piaculo careve existimamus; præsertim cum Religionis et fidei ea demum sint illustria monumenta, quæ Christianum quemque non vehementer afficere nullo modo possunt. et profecto iter illud Pindo~~ro~~manæ ad sepulchrum D. Augustinum quod, teste, Religionis causa suscepisti, dum te dignum successorem præstes tot Pontificum Romanorum, qui Apostolorum Principem et Doctorem Gentium sequuti, ingentia non metuerunt pro Christianæ Reipublicæ dignitate subire discrimina, dei rerum quoque strenuum Religionis defensorem ac vindicem adstruis. Peregrinationem vero illam tuam dum memoro, observatur etiam nunc animo, nec desinet observari quod vita comes fuerit, faustissima illa dies, qua te ea occasione suscipientem in hac urbe nostra, et nobis semel atque iterum eleemosynis ad Coelum manibus fausta a deo precantem venerari datum fuit. qua te cavis adstantem in hac Metropolitana sede intuiti sumus; ibique immortali memoriæ Antistitem Joannem Hieronymum Grandonicum Archiepiscopum nostrum eximie complectentem vidimus; nec non et adstantem Senatum cum Capitulum nostrum purpuratis iampridem insignibus et præstantissima Romanæ Aulæ dignitate a maximo Prædecessore meo Benedicto XIV. condecoratum et auctum, benigne tunc a te suscipiendum conspeximus.

Sed vero dum de erroribus, errorumque cuniculis, quos ad aras nostras tam dense, tua vigilantia detectis, doctrina contrita, ac fortitudine compressis? Libet ille profecto, utinam ill. Civil, qui etiam inconsta fide, et Ecclesia reluctante Catholicum audire vellet, quique in primum augustissimum Lodem suam petulanter invereundus, et in ecclesiæ sacramenta iniurious, editis pestilentissimis libellis, ad infirmorum et ignorantium dei viendam simplicitatem accommodatis, veluti

novum

novarum ab hinc inde defectionis dogmaticum in Germaniae finibus concinebat, dolentissimus suis duabus dogmaticis Constitutionibus, quasi spirituale gladio bicipiti confossus fuit. Franciscanus Apostolicas, vaecclarum illam rationem, quae a primis usque Ecclesiae temporibus Pontifices, maximi usi sunt, ut Ecclesiae Universali quae tale, utile prospicientes consulerent, et divinae eorum auctoritatis simul ac providentiae rum studuerent, quanta argumentorum vi ex universo ecclesiasticae eruditionis ideam petita, asserta firmataque non vidimus in egregia illa ad Germaniae Metropolitas Responsione; seu potius in absolutissimo illo super hac re Commentario, qui principium proculdubio in hoc argumento locum iam inde obtinet? Sane audax illa congressus emersus, qui totum metri Romani Praesulis auctoritatem vegetans hoc emunctione satisfecit, hoc contra votum ex propria contumelia ad comune bonum lucrum obtinuit, ut lucubrationem illam quam ad aeternum sanctae Sedis suae inimicorum dedecus haberemus: quo magis magisque nostrum omnibus foret, nullum in Dei Ecclesia oriri incommodum, ex quo non major utilitas ad ipsius honoris incrementum Deo auctore conjungat.

Juvat etiam recordari Pistoriense factum, alterum numinum Congressum, non trium tantummodo, aut quatuor nonnum rerum studiosorum hominum, sed plurium ex tota Italia selectorum requisitissimae ac optimae sanctae hac sedis capitum; qui propre ipsa Apostolorum limina, et ad majorem sibi captandam auctoritatis laudem, ad instar Dioecesanae Synodi in unum collecti, auspice et Praeside infelicissimo quondam eorum fautore decepto Pistoriensi episcopo sub ipsa de Ricci; nil minus moliti sunt, quam ut fidem, vigentemque Ecclesiae disciplinam, venerandae antiquitatis praetextu, subdolque verterent, et jamdiu detectos damnatosque errores Christianae fidei auctoritate et professione donarent. Quid vero Tu Beatissime Pater, in tanta audacia novitatis? Post annos septem, ne veluti pronecpy Apostolicae Sedis judicium ab huiusmodi litigiosissimis hominibus traduceretur, novam suam super hac tam gravi negotio, immo in sua sedi loco auctoritatem; et sibi venerandaque optatissimam, et diu exspectatam dogmaticam Constitutionem suam fidei sospitatorem fidei superimus, sua sanctissimae sedis extremum vulnus sinistrum consuerimus: ut nulla eam ipsius pro signatoribus, si Catholici vel videri velint, quoniam, ut satis notum, (quam eos interest reapse esse) perseverandi rectae via; sed aperte, aut nobiscum ex corde sentire aut ad inimicorum castra datis nullam schismati et errori nominibus, transire tandemque cogantur.

Verum suae actus magis magisque Pontificatum suum commendant, et in pontificatu sollicitudinem, vigilantiam, auctoritatem omnes summo Universalis ecclesiae Pastore ipsius ostendunt, sunt Vaticanae nuper; illam felicissimo nuperum regno rerum omnium, immo et idemum, et vocum conversio; sua in Christianissimi olim Regionibus Religionis restitutio cultus earum, earumque crudeliter necatis quamcumque ordinis sacerdotibus, Monachis, Virginibus, Sacris omnibus substantia et loco dejectis, Ecclesiae opibus quibuscumque direptis, everti

Templi

¶ quibus propterea universa Dioecesi clerum ad hos magistros errores, et hos magistrum inquisitis, coegit

Templis, aut in prophanos et sacrilegos usus ~~deputatis~~ addictis,
bonis denum omnibus undequaque ac Religioni dictis
invisis, temtis, spoliatis. Mirramur omnes, ac iure quidem,
in hac novissima, atque omnium teterrima, ecclesiae
persecutione, quam nec Neroniana quidem, neque Wandalica
olim aequavit; mirramur, inquam, tot Antistitum et Sacerdotum
constantiam, tot Virginum, tot denique Christianorum
fortitudinem, qui spretis perditissimorum hominum
impiissimis legibus maluerunt se vinciis, et immanitati furentis
~~ferarii~~ populi tradere, quin etiam injecto ferro cervices
abscindendas ponebere, quam se iniquo iuramento foedare.
Mirramur itidem eadem de causa tot hominum millia,
ex ordine praecipue Sacerdotali, partim Patria et Ratione
tota exterres in exteris et longinquis terris peregrinantes,
Providentiae divinae subsidiis vivere; partim inibi adhuc
degentes, circumire in melotis, et pellibus caprinis, in
speluncis et cavernis terrae latere, egentes, angustiatos.
Sed haec quae mirramur in tot hominum millibus
ponedum facinora, Tua, licet confiteri, Tua Beatissime
Pater, sunt merita; et in horum omnium victoriis Tu
semper, et Tu primus vicisti. Litterae illae Tuae
Apostolici roboris doctrinaeque plenae, quas ad Regem
primum (proh dolor! a nequissimis illis dominatoribus
non ita post in Catholicae Religionis odium interemptum);
deinde ad Cardinales Archiepiscopos et episcopos illius Regni
paterna sollicitudine dictis; et quibus Constitutionis Cleri
Civilis nuncupatae errores contra Fidem, et in universalis
Ecclesiae disciplinam impios ausus detegebas, nec non et
iniqui iurramenti sacrilegium detestabaris; Litterae illae
Tuae, quae, quasi voces e Coelo delapsae, in Fide et in officio constantes
~~Fide stabiles confirmarunt~~, debiles refecerunt, labantes
sustinuerunt, et humana etiam fragilitate prolapsos subito
relevarunt; ut propterea domum, opes, vitam, omnia
denique praecipiendarent, cum in Fidei et Religionis
discrimen perducti fuissent.

Quam vero sollicitudinem, Quam vigilantiam, Quam
consilium Tum hic dignis laudibus effero, non possum quo
minus et miserationem simul, et hospitalitatem, immo
et largitatem Tuam commendem in tot ~~millibus~~ millia Sacerdotum
Gallicanorum qui domo et loco dejecti, ~~destitutae~~ nudi ac
miseri ad Tuae charitatis amplexum fiducialiter confugerunt
Jam inde a remotis temporibus Romanae Ecclesiae mos
fuit, ut universi complederentur quos procellae persecutionis
exagitatos ad ipso urbium Limina appellarent. ~~appulsos conspicaret~~
Hoc Dionysium, Corinthiorum episcopum ad Romanos scribens,
Sanctum Soterem praedecessorem Tuum Pontificem amplissime testatur (1);
hac item Sanctus Papa Martinus in Constantinopolitana aula pro Fide Catholica dive exagitatus
~~sedis communionem rationi~~ confirmabat (2); hoc nostro aevo
exagitati fuerunt tot Africanae Ecclesiae Antistites Wandalica
persecutione exules (3). ut etiam eorum utebantur quam
romae reperit in propria necessitia praesidia. Sic et qui
Romae ac Ecclesiae odiis ardentes, eam hac de causa etiam
in invidiam populorum trahere student; et praeclare in
rem publicam se actos existimant si Pontificem coetumque
ejus Ecclesiae non Matrem immanant eidemque subtrahant
a quidquid temporalis subsidii eorum retro civibus. At non

sicut

clerum su
rons, et p
tis coegit

× hoc sanctorum imaginum cultorem cum Leone Isaurico veteri ac profugo. ut etiamsi

At vero sicut fortasse nusquam magis quam nostris infelicissimis hisce temporibus sitorum effrons sese extulit audacia, ita nusquam ut opinor, luculentius comperta fuit. Accedit illum, quasi novissimo huius eventi proprius, ex Gallicano episcopus celeberrimus Sanctus Avitus Viennensis, quod „quantalibet vel temporum longitudine, vel itineris asperitate, genitalis patriae linguae habitaculum, peregrinus sacerdos dici non potest, ubi Catholica reperitur ecclesia potest „(4). Et profecto tot Gallicani Presules et Sacerdotes, qui persecutorum gladios ~~evasi, hac~~ declinantes, hac illac se contulerunt, cum fidei confessione martirizationem secum in proprio corpore circumferentes, et ubique nostrum hospitio recepti, ubique subsidio donati, ubique summo in honore habiti; non semel etiam testes fuit in Catholicis regionibus, ab quas quisque confugit, se non ut hospites et advenas, sed ut cives et domesticos, benigne non modo venum etiam honorifice excentos habitosque fuisse. At quo apud te, Beatissime Pater, ex illo clero se contulit, qui in tui felicissimi Regionibus refugii civitatem obtinuit, postmodum intellexit, se non modo in ecclesia Catholica, sed vere in Catholicae ecclesiae fundamento gradum fixisse. Hic ut amici, et fratres habitaculo, cibo, et veste abunde donati; hic ut Confessori fidei summis laudibus, et omnium veneratione ~~excepti~~ excepti; hic ita demum omnibus huius auxiliis, et religionis officiis cumulati, ut non Patriam reliquisse, sed potius commutasse, ipsi sibi facile persuaserint. Quid vero addam de his, qui etiam extra Ditionem tuam degentes, annuum a te subsidium habuerunt; quum aliquid tuis aequalis metuerent detrimenti ex hac peregrinae extra tui Dominii limites excursione, contra ac magniloqui nostri saeculi minutissimarum rerum computatores plenis semper fucis efficiant? Quid de Collectis Gallicanae tua auctoritate institutis in hos nostros ecclesiae Sanctos, sicut olim in Sanctos Hierosolymitanae ~~ecclesiae~~, Paulo auctore; quum aliquid eiusdem etiam societatis, cum iisdem, solitis computatoribus, incommodi pertimescere? Quid de Disputatoribus, quibus eorum alterum audisti olim Clarissimum Sanctae Sedis tuae et Ecclesiae unum defensorem Joan. Silvestrum de Mauris, quem tu tantum primum ad Imperialia Comitia Francofurtana misisti, deinde S.R.E. Cardinalem creasti, et in Consistorio et Monticialici Episcopatibus unitis celeberrimo doctissimoque viro Cardinale Josepho Saverio (heu quam cito lugens et Ecclesiae erepto!) successorem dedisti?

Sed jam a tuis laudibus, quae simul sunt Romanae Sedis et Catholicae Ecclesiae laudes, et in quibus lubens immorarer, revocat me instituti mei ratio; ut dem tuae fidei ista mea, quam tibi offero, aliquid tandem obsequium. Nulli igitur magis quam tibi, Beatissime Pater, tenuis relationis, ac fidei tuae referendae desiderio haec Aquileiensium Patrum Collectio tuguriolum, quae Aquileiensis doctrinae ac fidei luculentissima exhibet documenta; quaeque Aquileiensium studium, operam, industriam, atque labores in depositi custodia manifestant. In hac tua electione (quod faustum fortunatumque omen) ego ea Aquileiensium Praesulum ducit, Aquileiensis eiusdem Patriae, ad universalis ecclesiae Praesul, sanctus ei quem tui nominis tibi Papa primus, suadus tuis, quae

suggerunt

superstant, ad Justum Viennensem epistolis. De ipsum itaque iam primo in limine huius vo
luminis itaque intuere in hac novissima Gallicanae ecclesiae
persecutione ad Gallicanos Antistites scribentem, cum Praedecessorem
suum Pium Papam Primum recordaberis, qui altero ecclesiae
saeculo, suventibus minimum undique in ecclesiam Gentilium
potestatibus, ad episcopum scribens unius ex praecipuis
Gallicanum ecclesiis, eundem Apostolicis monitis ad fidei
constantiam erigebat. Porro quae simul etiam inimicorum
suae sedis contusio, dum secundo ecclesiae saeculo Pium
Papam Primum eandem exercentem in episcopos et in
ecclesias auctoritatem vel invisi conspiciunt, quae tu
cum nomine sexto labente decimo-octavo tum utiliter
usus es? Non igitur temporis decursu usurpata, non
aliunde acquisita, neque ab aliis commissa, sed divinitus
tradita auctoritas illa est, quam in ecclesiam universam
ab ipso ecclesiae exordio Romani Pontifices Petri successores
exercent.

Pio Primo duce sequuntur Aquilejenses episcopi:
et quoniam Fortunatiani scripta, quaecumque fuerint,
temporis injuria perierunt; neque Sancti Valeriani
Divi Ambrosii amicitia, et Concilio Aquilejensi adversus
Arianos illustris operum memoria exstat, a Sancto
Chromatio Divi Hieronymi Litteris celebrato exordium
ducimus: cujus in Matthaeum sunt Homiliae decem et
octo, jamdiu evulgatae. Omnia hic plena pietatis;
omnia coelestem Doctrinam, et Divinam quandam
philosophiam redolentia afficiunt animos, et a terrenis
avertos, ad supernarum rerum amorem perducunt.

2. Sequitur Sanctus Niceta; ille idem, cujus in
Cathedram principatum obsequii luculentissimum exstat
monumentum in epistola rescripti Sancti Leonis Magni
Praedecessoris Sui ad Consultationes, de quibus Apostolicam
sedem, more majorum, interrogaverat. Pro dolor!
Harum ejus opuscula a Gennadio memorata majori ex
parte exciderunt. In hujus vero, quam primum hic
damus, quaeque istic nuper detecta fuit, explanatione
Symboli Ad Competentes, sicut etiam in sequenti Objurgatione
de Virginem Lapsam, quae nunc primum, absque ulla
dubitatione, ni fallor, eidem asseritur, fidem ac Disciplinam
Aquilejensis ecclesiae necnon perclara ejusdem instituta
ac mores etiam post Attilanam cladem, libenter intelliges.
Sancto loco
Hoc vero venit Adelphus, qui a Divo Petro Chrysologo
hoc vicio receptus, et ab eodem coram in frequenti
Ecclesia laudatus, et ad dicendum impulsus, laudationem
Sancto Antistiti ipso facto reprendit, ac simul etiam
Ravennatem, reposito verbis salutis impertiit. Habemus
itaque Aquilejensem Episcopum, non quidem sanctitatis
titulo in Sanctis ecclesiae fulgentem, sed a viro Sancto
atque ad doctae pietatis ac doctrinae merito celebratum:
quae certe non infima, quinimmo eximia laus
censenda est.

3. Accedit Maximus, Aquilejensis episcopus Catholicus,
dum regeret adhuc infaustum trium capitulorum schisma.

Hic in

Hic in Lateranensi Concilio, inter non pauca celeberrima, adversus Monothelitas a Sancto Martino Papa et Synodo Romae coacto, Allocutionibus quatuor fidem et doctrinam suam asseruit, ac primus a Romano Pontifice in Secretariis seu Actionibus eiusdem ea subscripsit. En igitur, Aquileiensis Schismatis tempore, Aquileiensem Antistitem legitimum et Catholicum, eius defectionem et renunciationem alterius partis solemni fide praedicatione in loco quem elegit Dominus, nimirum apud ipsam Apostolicam Sedem compensabat: quod non sine Dei providentia factum intelligo; ut spectatissima totius Occidentis ecclesia, quae Marco evangelista parente gloriatur, quaeque, post primeciputum Apostolicae, Apostolica secundi ordinis merito Dei gaudet, a cui exordio ad finem, non modo absque erroris labe consisteret, verum etiam infirmae partis damna alterius integritate et prosperitate sarciret.

Maximum excipit duobus Opusculis, quae in eius Operum editione locum non habuerunt, Sanctus Patriarcha Paulinus. et prius certe, quod, sub Dictati titulo, est ad instar epistolae Pastoralis, et de Baptismo agit, quodque in novissima Collectione Conciliorum Mansi primam lucem aspexit, non uno ex capite eruditorum sibi vindicat attentionem. alterum vero est funebre carmen pro Heurico Forojulensi Duce eius amico, qui occubuit in praelio.

eiusdem argumenti, ac Sancti Paulini Dictatus, est quae consequitur Chorentii Patriarchae epistola ad Carolum Magnum; necnon quaecumque veniunt Collectaneae Dicta, sive ipsius sint, sive alterius. Postremo Collectionem claudunt nonnulli Pauli Diaconi Opuscula, tum soluta oratione, tum metro quorum editio; quae hic colligere operae pretium duximus quoniam eruditi Orbis huius auctoris adhuc desiderantur. Consequitur tenuis appendix aliorum Monumentorum, quae Aquileiensium Patrum Opuscula proxime attingunt.

Haec sunt, Beatissime Pater, quae in unum collecta, et quoquomodo illustrata Tibi, virorum ac venerabundus offero. Mea quidem qualiacumque opera, quam sentio quam sit exigua, nihil meretur. Cherentur vero Apostolatus Tui vestigia et gratiam Aquileiensis Praesul, qui veluti optimus Pastor, et successor Sancti Pii Pontificis Maximo, suos cinctus lateres, omniae sollicitudine pastor, manu tenentes, ad Sedem Tuam, quam semper divini officii coluerunt, fiducialiter accedunt. In his igitur vetustissimam Aquileiensem Ecclesiam, Apostolica auctoritate, asserve quidem, ut vero, ab circumstantiis iisdem impermixtis, a decem jam lustris extinctam, veluti redivivam suscipito. Cuius profecto nunquam intermissa foret memoria, sive fuctores clarissimos adeamus, qui de ea, omissis scripserunt; sive monumenta intueamur, quae aevum tulerunt, quaeque

veterem

veterem ipsius celebritatem ostendunt; sive etiam ~~[illegible]~~ ad ecclesiam attendamus amplissima dignitate fulgentem, quae ex meritis ipsius emergerunt. At, dicere audeo, in hac Aquilejensium Patrum Collectione Opusculorum Aquilejensis ecclesia quasi denuo restituta, claritatis et celebritatis suae lucem splendidius undequaque effundet; et Ritam uno intuitu in suis Sacerdotibus adhuc corpto docentibus sese Ecclesiae universae conspiciendam praebebit.

Habet quidem Aquilejensis ecclesia et alia plura quae proferat, unde magis ac magis eius claritas elucescat. Habet eiusdem peculiarem Liturgiam, quae ad finem usque Saeculi XVI. in hac Provincia, et ultra etiam, usurpata fuit. Habet Concilium a remotiori antiquitate celeberrimum, et Provinciales ac Dioecesanos Conventus quamplures. Habet veteres Inscriptiones Christianas illustrationem dignissimas. Habet et Diplomata multa, quae ~~ad~~ ordinem Diplomaticum Aquilejensem eruditorum investigationi ac relatio constituere possent. Praecedat tamen nunc illustre Opusculorum Collectio, quae iure ac merito priorem sibi vindicat locum; et alia postmodum, vel mea opera, vel, quod optandum alterius qui propitiori fruatur mineruae, Deo favente, subsequentur. Juvabit interim haec primo volumine aperuisse viam, quam, si non ipse, alii melioribus auspiciis prosequantur. Faveas quaeso, inceptis meis humanitate tua ac majus Catholicae Ecclesiae decus Beatissime Pater; et me tuis pedibus provolutum Apostolica Benedictione munire dignaris.

(1) apud Eusebium Hist. eccl. Lib. IV. Cap. 23.
(2) apud Anast: Biblioth. in Collectan. edit. a Sirmundo Parisiis 1620
(3) Auctor Miscellae Lib. XV. pag. 101. Tom. I. Rer. Ital.
(4) Epist. IX. ad Caesar. Epise.

Praefatio Generalis

Post absolutas, quae doctorum virorum labore ac studio numeris omnibus identidem prodierunt, Sanctorum Ecclesiae Patrum editiones; post Bibliothecas maximas, quae illorum opera complectuntur, quae minoris sunt moles. laudandum profecto eorum est institutum, qui veterum Antistitum aliorumque ecclesiasticorum Scriptorum particularium ecclesiarum, maxime vero quae Apostolicarum vel quasi Apostolicarum nomine gaudent, opera separatim colligere, et in tot quasi peculiares Bibliothecas merito tribuere instituerunt. Lucem profecto, sive in singulorum quorumcumque Patrum editionibus, sive in maximis eorundem Bibliothecis negotiis Catholicae doctrinae traditio, quae ab Apostolis profecta, in ipsum auctorem Fidei nostrae refunditur, a quo Apostoli instituti et missi fuerunt: et inde Fidei non modo et Christianae disciplinae documenta haurire quisque potest, tum in propriae, tum in aliorum salutis incrementum, et humanae infirmitati subsidium; verum etiam, velut ex quodam instructissimo ecclesiae armamentario, ex quo mille clypei pendent, et omnis armatura fortium, argumenta capere Theologum quemque videmus, tum ad veritatis Fidei adstruendas, tum ad eorum pervicaciam retundendam, qui novarum rerum cupidi, et a Fide proinde errantes, aliam sibi credendi regulam asciscerunt. Sanctorum Ecclesiae Patrum splendidior iste apparatus est quoddam veluti Concilium Oecumenicum ex universis non modo orbis terrae partibus congregatum, sed quod magis adhuc aestimari debet, ex omnibus etiam ecclesiae saeculis constans, quibus Patrum aetas porrigitur; et Concilium praeterea perpetuo sedens ac permanens, ex quo ipsa vere nemini Concilia Oecumenica in rebus Fidei ac morum definiendis, etiam cum manuscripta tantummodo illorum opera circumferentur, et in ecclesiarum scrinia ut incorrupta manerent religiosissime conderentur, numquam non auctoritatem et sententiam mutuantur.

At, quae est doctrinae Catholicae dignitas, quae simul supra omnes quas sanctus erroris induxit ~~excellentia et praestantia et~~ gravitas, ut Apostolis radicatoribusque virtutibus gloriatur; ponderare Tertullianus ad confirmandas uberius veritates, ad magistros erroris validius revincendos, atque ut ipse aiebat ad melius exercendam mutabilem curiositatem in negotio salutis, praecurrendas prorsus oportebat veteres Ecclesiae Apostolicae; apud quas, eadem auctore, ipsae adhuc cathedrae Apostolorum suis locis praesident: apud quas ipsae authenticae Literae eorum recitantur, sonantes vocem, et repraesentantes faciem unicuiusque: et hoc nimirum, ut videamus quid illae fidei dixerint, quid docuerint, quid cum aliis quoque aliorum locorum ecclesiis contulerint.

Ex. Tertulliani itaque sententia tales [illegible]

Sancti Pii Papæ II.

Epistolæ duæ ad Justum Episcopum Viennensem, ex Monumentis Jo. Jacobi Grynæi Jo. I parte II. pag. 3. Et ex Conciliis Mansi Jo. I. col. 677. Has genuinas olim censuit Baronius ad ann. XII 166. n°. 1. et q.; et genuinas nuperime defendit Fontaninus Hist. Litterar. Aquileyensis Lib. II. Cap IV. pag. 89. et seq. Constantius tamen veluti saltem dubias in Appendicem sui Voluminis Epistolarum Romanorum Pontif. rejecit: sed quas ipse offert dubitandi causas, citato loco Fontaninus noster, ut opinor, solide et erudite solvit. Et hæc hoc loco suffuciat innuisse. *

* de his eisdem epistolis nonnihil habetur in eis, quæ transtulimus ex Bibliotheca Patrum Francofurtensi, Planchinius Jo. II pag. 1183. ubi ait „licet ab Antonino Ecclesiæ Viennensis asseratur subministratæ, et a Binio editæ fuerint non paulo et a saeculis Patrum infimis Patrum Collectaneorum lib. I. cap. 3, hodie undique difficultatem patiuntur tanquam genuinæ: cum in his Pius indicatur mercatus inter Romanæ ecclesiæ Presbyterum Eleutherium, qui sub Aniceto Papa successerat Soteri, Marini officio functo, teste Hegesippo, eiusdem Aniceti hospite in urbe Roma". At cujusmodi objectio tantum non est ut harum epistolarum genuinitatem valeat infirmare; et etiam huic, ut opinor, facile responsis laudatus Fontaninus loco citato pag. 90. et 91., ubi, inter alium, presbyterorum nomine etiam Diaconos antiquitus venisse erudite animadvertit.

Pii Papæ I. Epistola I.

(a) Directa Justo Episcopo Viennensi.

Antequam Roma exirem, soror nostra cupiebat, sicut bene recordaris, titulum domus suæ, pauperibus assignavit, ubi nunc cum pauperibus nostris commorantes, missas agimus. De te autem, superbeate, postquam ad senatoriam urbem Viennensem pervenisti, quid factum sit, nosce cupimus, et ut semen evangelii jam suscepisti, audire multum desideramus. Presbyteri illi qui ab Apostolis ducenti usque ad nos pervenerunt, cum quibus simul verbum fidei partiti sumus, a domino vocati in cubilibus æternis clausi tenentur. Sanctus Timotheus et Marcus per bonum certamen transierunt. Vide frater ut illos imiteris sequendo, neque vinculis mundi illigeris. Festina palmam perseverantiæ cum sanctis apostolis tenere, quam per multas passiones Paulus suscepit et Petrus, cui crux caritatem Christi tollere non potuit. Salutant te Soter et Eleutherius digni presbyteri. Salutat fratres qui tecum vivunt in domino. Cerinthus primarches satanæ multos averti a fide. Gratia Christi habitet in corde tuo.

(a) Directa. Præsentis temporis verbum censent quidam, ego præteriti. Marcius hæc animadvertit in margine. et hinc præcipua fortasse Constantii solvitur difficultas.
Justus Viennensis ecclesiæ episcopus post longum exilium, sub persecutione Marci Aurelii martyrium subiit. Ita Ado ejusdem Viennensis ecclesiæ episcopus in chron. testatur. Vide sodem Binii.

Pii Papæ I. epistola II.

Directa eidem Justo Viennensi episcopo.

Attalus (a) epistolas martyrum portans ad nos venit; gaudium nobis inæstimabile faciens de triumpho eorum: qui dixit nobis sanctum Verum (b) collegam nostrum victorem de mundi principe triumphasse: tu vero apud senatoriam urbem Viennensem ejus loco a fratribus constitutus et cælestio episcoporum vestitus, vide ut ministerium quod accepisti, in domino impleas. cujus autem sanctorum martyrum corpora sicut membra dei, quemadmodum currerunt apostoli Stephanum. Carceres sanctorum visita, ne abquis tepescat in fide. Martyria sancta Spiritu sancto proba: ut perseverent in fide, eis inimitator insiste. Presbyteri et Diaconi non ut majorem, sed ut ministrum Christi te observent, plebs universa sanctitate tua protegatur. Fratres nostri, quos per Attalum recognoscas, de tyranni sævitia jam liberati requiescunt in domino. Presbyter Eutor titulum condidit, et digne in domino obiit. Revelatum mihi esse scias, collega beatissime, citius me finem hujus vitæ facturum. Unum flagitabo; in commutatione sta, et mei ne obliviscaris. Salutat te senatus pauper Christi (c) apud Romam constitutus. Salutat meus collegium fratrum, qui tecum sunt in domino.

(a) Attalus, cujus nec alibi mentio, est genere Pergamenus, ad Romanæ civitatis honores ac magnos hujus viri. De cujus agone Literæ Viennensis et Lugdunensis ecclesiæ, apud Eusebium Lib. V Cap. I existantes, videantur. Secer. Binius
(b) Verus, de quo hic, fuit primus Viennensis ecclesiæ episcopus, Apostol. ac Discipulus, ac Dionysii temporibus episcopatum ejus ecclesiæ auspicatus est. Ado. ac usque temporibus illi præfuit. Secer Binius
(c) senatus pauper, id est, totum collegium presbyterorum, ac cæterorum Romanæ ecclesiæ clericorum. Secer Bin

x Libro Pontificali seu
de Gestis Romanorum Pontificum, edito a
Joanne Ignotio. Romæ in forma 4.ᵗᵃ Typis Bernabi
1724. pag. 28.

XII

S. Pius I

I. Pius natione Italus, ex patre Rufino, frater Pastoris de civitate Aquileja, sedit annos XVI. menses IIII. dies III. Fuit autem temporibus Antonini Pii, a consulatu Clari et Severi usque diebus Augustis.

II. Sub huius episcopatu frater ipsius Hermes librum scripsit in quo mandatum continetur, quod ei præcepit Angelus Domini, cum venit ad eum in habitu pastoris; ut sanctum Pascha die Dominico celebraretur.

III. Hic constituit, hæreticum venientem ex Judæorum hæresi suscipi et baptizari: et constitutum de ecclesia fecit.

IV. Hic ex voluntate beatæ Præxedis dedicavit ecclesiam thermas Novati in vico Patricio in honorem sororis suæ sanctæ Pudentianæ. ubi et multa dona obtulit, et ubi sæpius sacrificium Domino offerens ministravit: ubi et fontem baptismi construi fecit, et manu sua benedixit et consecravit, et multos venientes ad fidem baptizavit in nomine Trinitatis.

V. Hic fecit ordinationes V. per menses Decembrios: presbyteros XVIIII. Diaconos XXI episcopos per diversa loca numero XII. Qui etiam sepultus est iuxta corpus beati Petri in Vaticano V. Id. Julias: et cessavit episcopatus dies XVII

ex Notis subjectis Cl. Vignolii.

II 1. Inter ipsius Hermes Librum scripsit etc.) Inde Pseud-Isidor. in Epist. 2. quam Pium ad omnes Ecclesias misisse ait „Iste ergo temporibus Hermes doctor fidei et scripturarum effulsit inter nos. Qui nos idem Pascha prædicta die celebrare, et quidam inde dubitaverat, et corroborato tamen animo eorum eidem Hermæ (lege Hermeti). Angelus Domini in habitu pastoris apparuit, et præcepit ei, ut Pascha die Dominico ab omnibus celebretur tempore suo „. Hæc Catalogi Tomo 1. Patrum qui Anastas. ubi agit de Libro Pastoris, qui sancto Hermæ ascribitur, fabulam Libri Pontificalis vocat. Sed hæc ipsa habentur etiam in Legenda sanctarum Pudentianæ et Praxedis in vetustis codice Vatic. 1196. quæ ex eorumdem actis a Pastore presbitero, Pii papæ synchronæ sanctarum virginum scripsisse dicuntur, excepta narratur. eaque pariter occurrunt postea finem Lib. III. Carminis adversus Marcionem: quæ si Tertulliani esse inter eruditos exploratum non sit; ea tamen antiquissima quæ dubitare non possumus. Hæc autem ibi:

„ Itaque loco Soter cathedram suscepit Hyginus
„ Post hunc deinde Pius, Hermes cui germine frater,
„ Angelicus pastor; quia gratia verba locutus „.

De quo etiam vide Baronium Tomo II Annal. ad A. C. CLIX. num. IV. ubi Hermetem non cum Hermæ qui Apostolos confundere videtur.

III. 1. Hæreticum venientem ex Judæorum hæresi etc.) Ex canone vigesimum et octavum hæresi, qui hebraicas ritibus pro cultu adhibet, et qui credentes in Christo. ut ait Hieronymus ad Augustum epist. 89. propterea hos solum a pontificibus anathematizandi sunt, quod cæsis circumcisionis Christi evangelio miscuerunt et sic novam confusi sunt, ut veterem non amitterent. Et Pius ipse ad Justum Episcopum Viennensem scribens, Cerinthum aut, primogenitum Satanæ multos suscitat a fide

I.

Sancti Pii Papae I.
Patria Aquilejensis
epistolae II.
ad Iustum episcopum Viennensem.

Histoire generale des Auteurs sacrés et ecclesiastiques par Remy. Ceillier. Paris 1729. et suiv. 23. vol. in 4.

Tome VIII. Chapitre 12: des Epitres Décretales pag. 192

Epitres Décretales supposées au Pape Pie Extrait de L. Ellies du Pin 1635. in 8 pag. 191 et 201

L'Auteur dans les deux lettres suivantes qui sont sous le nom du Pape Pie, il change de methode et lui donne le titre d'Archevêque. Il cite l'Ecriture suivant la vulgate, transcrit les paroles de Sixte le Pythagoricien, de Isidore de Seville, de Cesire, du Code Théodosien, de saint Leon et Hadrien premier. La premiere de ces deux Lettres est adressée à toutes les Eglises Catholiques, la seconde aux Evêques d'Italie. Il y en a deux autres dont la inscription est à juste Evêque de Vienne, elles sont sans doute et le Pape Pie n'y prend aucune qualité. Quoique le stile en soit plus simple que des deux précedentes, elles sont chargées d'épithetes extraordinaires qui font voir le mauvais goût du siécle où elles ont été écrites; les termes qu'on y employe pour marquer la célebration de la liturgie missas agere, n'ont été en usage que dans le quatriéme siecle, du moins ne trouve-t-on aucun ecrivain qui les ait employés avant saint Ambroise. Pie salue juste de la part de Soter et de Eleutheve n'étoit que Diacre sous le Pontificat d'Anicet successeur du Pape Pie, comme on le voit par Hegesippe. Pie se plaint dans ces lettres que Cerinthe qu'il nomme Precurseur de Satan pervertissoit beaucoup de monde; mais cet hérésiarque devoit être mort long tems auparavant le Pontificat de Pie, s'il est vrai, comme l'ont écrit saint Epiphane et saint Philastre, qu'il fut le moteur des troubles excités contre saint Pierre et contre saint Paul au sujet de la circoncision vers le milieu du premier siécle. Enfin on lit dans ces lettres que saint Verus Evêque de Vienne avoit souffert le martyre avec quel-

Apud Euseb. l. 4. c. 22

Epist. Pii 25. n 2 Philast haeres 36. pag. 20.

il mes mes remparts, mes successeurs parlent.

14 Verus nihil valet, quia Anicetus et Decimus [illegible] Petrum et Paulum successos

quelquy autrey : ce qui ne s'accorde pas avec sainct Sulpice Severe qui dit en termes exprès que il n'y a point eû de Martyrs dans les Gaules avant la persécution de Marc Aurele, c'est-à-dire avant l'an 180. On trouve un Verus Evêque de Vienne dans les souscriptions du Concile d'Arles en 314.

Sulp. Sever. l. 2 n. 46. pag. 403

Ex Prolegomenis ad Tomum Primum
Bibliothecæ Veterum Patrum
Andreæ Gallandii pag. CII. et segg.

Caput XXI.
De S. Pio I.

Synopsis.

Sectio I.

I. Sanctus Pius I. in Cathedra Romana sedit statim ab Hygino, ante et non post Anicetum.

II. Quamdiu in pontificatu vixerit.

Sectio II.

III. De duabus S. Pii Epistolis ad Justum Viennensem episcopum. Varia illarum editiones. Prior earum Fontejo indicatur.

Sectio III.

IV. Posterior quæque ipsi asseritur.

V. Primi Viennensis episcopi contra Valentinianum cum sede restituuntur.

VI. Celebrium fuit turnea, sedes episcopi propria.

VII. Epistolæ sancti Pii, a Blondello, Dallæo et Salmasio in suis sententiis inique detortæ.

VIII. Permultis viris doctis probatæ.

Sectio I.
Quando et quamdiu sederit S. Pius I.

1. De duabus S. Pii I. Epistolis Justo Viennensi episcopo inscriptis triplex circumfertur virorum eruditorum sententia. Eas enim alii incassum, alii vero dubias, plerique suppositicias agnoscunt. His postremis haud ita pridem accessit doctissimus quisque Romanorum Pontificum editor, qui propterea easdem Pii Epistolas in Appendicem rejecit[1], nisi monitis prænimis, notisque commentitiæ cautionis causam, ut ipse quidem putat, ex Blanchinio in primis petitas[2] diligenter exposuit. Novissimus omnium justis Fontaninus, vir doctrina et eruditione præclarus, Epistolas has quidem agnovit, germanas ejus aetate indoles luculentissima ostendit[3]. cujus proinde argumenta in medium proferre operæ pretium duximus. Sed prius, quando et quamdiu sedent sancti Pontifices, ex eodem V. C. inquirendum. Sic igitur ille[4]:

„ Sancti Pii, quicunque summorum Pontificum res gestas, acta illorum ex-
„ presse, libris consignarunt, Aquileiensem et Rufini filium unisono dixerunt.
„ Pium natione Italum ex patre Rufino de civitate Aquileja inter vulgatos
„ Anastasium ceteroque pontificales nomenclatores. Utrum in Petri cathedra
„ Anicetum vel Hygini excesserit, non omnino inter se conveniunt auctores:
„ quamobrem apud Baronium summos pontifices enumerantem[5], Hygino
„ Anicetus, Aniceto Pius Pio Soter successit. Hanc tamen Baronii veram vi-
„ tio laborare dudum viderunt præstantes viri, Franciscus Baldinus et
„ Gabriel Albaspinæus, propterea quod hæc verba Damasus Siricius HODIE,
„ scribere non potuerit Baronius qui obiit circa A. D. 1570, perfecit: at
„ Siricius non fuit pontifex ante A. D. 385. Quare Siricii nomen a Baro-
„ nio qui ejus tempora Baronii exscripsit, irrepsisse notavit Baronius[6]. Vi-
„ detur Pii Petri secundi secundus videatur sanctus Augustinus[7]; eamque Ba-
„ ronius fuisse putavit[8] a sancto Hieronymo in Catalogo cap. proximi Decimus
„ post Petrum episcopus Anicetus vocatur: qui numerus a Petro ductus, Pium Ani-
„ cetum non declaravit, sed successorem fecit.

„ Verum nihil vetat, quin Anicetus et Decimus post Petrum, et etiam Pii successor

non decessor extiterit: nec Hieronymus non vidit in Catalogo sed etiam
" in Chronico eusebiano a se latine expresso et aucto, Olympiade CCXXX.
" decimo post Petrum episcopum Anicetum constituit. ubi ei Pius præponit quem
" Romæ nonum episcopum vocat, excluso nempe Anacleto vel eo Cleto con-
" sulto: non enim Hieronymus numerum init a Petro, sed ab ejus successore
" Lino, de quo ait in Chronico: post Petrum Primus Romanæ Ecclesiam
" tenuit Linus: unde Soter Aniceti successor ab eodem Hieronymo pontifex
" undecimus a Petro refertur. In Catalogo tamen c.p. XV. Clemens qui 1060
" Lino Petri successore Cleto vel Anacleto succedit, vocatur quarto
" post Petrum Romæ episcopus; nec proinde est quare Auctor Ca-
" petrochius 9, reliq Hieronymum circa Pii successionem in Optati et Au-
" gustini sententiam irrisa. Ut clarius res pateat Pontificum ordinem
" Hieronymianum, et vulgatum hic lectorum oculis subjicio.
"

I

Pontificum series ex Hieronymo.

" Petrus.
" 1. Linus.
" 2. Cletus, alias Anacletus.
" 3. Clemens.
" 4. Evaristus.
" 5. Alexander.
" 6. Sixtus.
" 7. Telesphorus.
" 8. Hyginus.
" 9. Pius.
" 10. Anicetus.
" 11. Soter.

II

Pontificum series vulgata.

1. Petrus.
2. Linus.
3. Cletus.
4. Clemens.
5. Anacletus.
6. Evaristus.
7. Alexander.
8. Sixtus.
9. Telesphorus.
10. Hyginus.
11. Pius.
12. Anicetus.
13. Soter.

" Irenæus pontifices Romanos recenseus[10] Hieronymianum ordinem
" tanto ante hi, verbis expressis asserat: Valentinus venit Romam sub Hygino,
" increvit vero sub Pio et prorogavit tamen usque ad Anicetum. ar-
" bitrantur qui ante Marcionem et hic sub Hygino qui fuit octavus
" episcopus. et paulo post: Marcion autem illi succedens, invalescit
" sub Aniceto secundum locum episcopatus continuans. ergo nono loco
" fuit Pius et decimo Anicetus secundum Irenæum et Hieronymum. Eadem ex
" Irenæo habet Epiphanius"; ubi tamen Hyginus nonus episcopus non
" octavus, appellatur. Ita pariter Cyprianus[11]: quia ultra non a
" Lino, ut Hieronymus sed a Petro numerandi sunt. Nunc posteriorem
" ordinem alibi secutus videtur Irenæus[12]. Sed Renatus Massuetus qui
" nuper Irenæum ab se egregie illustratum vulgavit, Hyginum tamen octavum,
" Pium vero nonum ab apostolico Petro dictos contendit. Sana in hujus
" indiculo Massuetiano[13], utroque antiquissimo, ii numeri ducuntur a
" Lino qui in altero ipsum occupat, Anicetus decimus erit Pii quæ successor.
" Antipulatur ultra Anicetum[14], at hic vehementissime, ut pote ad sanctum Silvestrum
" usque perductus. Hic non animadvertit Emmanuel Schelstratius[15] eruditus

tamen

„ tamquam sibi non constanter agunt, quasi in historia[17] Pio Aniceto quod
„ decimo Pontifici vocat. Deinde Aniceto Pio praeponit in Chronico.
„ Nimirum scholastici eusebii legerunt, ulterius procedere nequiere; atque
„ Pii defuncti decimum Pontifex successor, non socius, Aniceto statim ab
„ occeperit.

„ Hunc eundem quem diximus ordinem tertius eusebii interpres
„ confirmant. Nam Nazarii primum temporibus apostolicis proximum de ea ita
„ locutus est[18]: Τεκόμενος δὲ ἐν Ῥώμῃ διαδοχὴν ἐποιησάμην μέχρις Ἀνικήτου ὃ πάχουθ
„ ἦν Ἐλεύθερος. καὶ παρὰ Ἀνικήτου διαδέχεται Σωτὴρ, μεθ' ὃν Ἐλεύθερος. Hunc locum
„ sic vertit Joannes Pearsonius[19]: Roma vero mihi ejus successionis compositi ordo
„ ad Aniceti usque diaconum erat Eleutherus: et Aniceto succedit Soter, post quem
„ Eleutherus. Pius ergo episcopi non successit Aniceto. Eupatius ex Graeco hoc
„ de Valentino haeretico prodiderat[20], secundus interpretatione Rufini qui haec
„ pro aliis, arridet: Valentinus venit Romam sub Hygino. Duravit autem tempore
„ Pii, et Aniceti usque dum erant. et post alia: Pius vero in urbe Roma nun-
„ decim annis in sacerdotio explevit Aniceto post traditis sibi. Cujus (Pii) tem-
„ poribus Hegesippus refert se maxime Romam venisse et permansisse usque ad
„ Eleutherum. Rursus infra[21]: Cum Hygino deinde Pius post Aniceto ille nu-
„ mero octavus. Ex his Hygino inter et Aniceto in cathedra pontificali se-
„ disse Pium comperimus: eamdemque seriem omnes omnes Graeci habent fabulae e-
„ tiam Pearsonius[22]. Id constat ex subsequentibus verbis Irenaei[23]: deinceps Hygino,
„ post quem Pio post quem Aniceto. Id etiam ex fine libri III. contra Marcionem.
„ quod non dubium, mansurum, nisi ut Tertulliani, non animadvertunt. Nunc eam-
„ dem sententiam primus auctoritas epiphanii[24], Prosperi in Chronico apud Labbeum
„[25], et ultimus Nicephori Callisti[26] et Constantinopolitani[27]. Nec certe dis-
„ crepat Catalogus Bucherianus[28]: in quo tamen post Pium, vitio codicis absque
„ Aniceto sedere inter et Pium loco vacuo relicto. Damasi confirmat hic lex
„ judicium Mabillonianum: ut id quam, inquit noster ad Baronium[29], Historia
„ Pontificum illi non acquiescere qui eodem tempore duo simul Pontifices in Eccle-
„ sia fuisse et Hegesippum et Irenaeum: quorum alter omnium doctissimum cuno-
„ ctorum explorator dicitur a Tertulliano[30], ille vero a Hieronymo[31] omnium
„ apostolicorum Domini ad sua etiam episcoporum actum historiam texuisse. Quare
„ Pii et Aniceti successio nullo modo certis auctoritatis firmata, qui Pii An-
„ ceti et Soteris aequales sub Eleutherio scripserunt, certissima habari debet.„

II. Hyginum enarrasse aliquid in eamdem sententiam dicendum, inquirit V. C. quando et
quamdiu sedent auctor Pontifex[32]. „ Certe, inquit, annorum numerum quos Pius
„ in pontificatu transegit, ex recentiori et gnavo antiquorum ecclesiasticorum mo-
„ numentis difficulter colligi posse. Nam Eusebium, Hieronymum[33], Baronium[34],
„ Bonfrerium[35], Petavium[36] et Pagium[37], in hujus Hygini pontificatu definiendo
„ sibi non constare. Idem offendisse in vetustis Catalogis Norimbergensi[38], Schel-
„ stratiano[39], Martinoniano[40] et Pagiano[41]. Anastasium etiam vel Damasum, Ro-
„ bertum Rosweydi, Eduardum Florentinum Christophori et Martinum Polonum[42], quorum aut po-
„ tiorem annum Pio pontificii tribuunt. At his omnibus quam longissime abiit Pearsonius[43]
„ qui unum Eusebium Alexandrinum secuti decimi scriptores ejusdem mo-
„ numenti progressum Pium tradidit Romanae cathedrae insedisse ab anno
„ Domini 147. ad annum 154. et licet recentiores antiqui ad unum omnes cum Antonino
„ Pium decessisse testentur, ipse tamen ex suo libro eutychio Pium retro ad imperium

Hadriani

„Hadriani destruxit universa profecto antiquitate reclamante.

„Ex hoc opinionum dissidio nihil certi aliqui poterit quod antiqui catalogi librariorum archivio auctis et immutatis prorsus. Ego tamen duo Pii anno ali augent alii minuunt, Irenaeum illud recognito [49]. Si aliquibus offendimenta visa est, media quidem via veri sunt. Beatae in ea rem sententia ut recepto apud me et recedere ab Eusebio, pii prae aliis diuturnae Romae versatae in tabulis ecclesiasticis, rem diligenter, et singulatim Romanae Ecclesiae cardo et principalissima annos post Petri obitum consignavit ob oculos ratam certe fidei scriptae Hegesippi eiusdem Pii aequalis. Contra, Eutychius scriptor novus et externus cujus Historiam Edwardus Pocockius A.D. 1634. ex Arabico ad ea in Latinum sermonem transtulit vulgavit Romanorum Pontificum tempora scire non potuit; quum eadem decessorum ejus gesta ignorasse, quae tamen ab Eusebio dicere potuisset; singulasque prodemodum narrationibus res ita et tabulae errores Chronologicos immiscuerit ut dena denotat Pagius [50]. Barbara audet nuncupati auctoris apud Pearsonum Dissertatio fidei merito, eo magis quum illum pro ex eius scriptis constat non solum ejusque Pontificii tempora ab illo ipsissima ignorata, sed et nomina vitiose corrupta fuisse: nec Eleutherus Soter Eucherius et Pius mutati in Marcum Stephanum vero Eutychianum, cave [51] Anicetum quod Eutychium recurrere observat, antiquissimi Catalogi imitatum; quae unum ex eo mihi cerebro sincere gesta ex tabulis ecclesiae suae monumentis ruisse.

„Eusebius ergo quinquiesim annos Pio tribuit in verbis [52]: Romae nunc Pius anno episcopatus sui quinto decimo vitae cursum commutasse Anicetus exercuisse illum antistes facile est. Eumdem numerum servat Eusebiana historiae interpres Rufinus, et excriptor Joannes Zonaras [53]. Idem quoque omnes Eusebii codices edit. et mss. maciori notae. ut refutatur Dodwellus [54]: Chronicon illud Eusebiano, a Scaligero et Huberto Divaeo vulgatum ad Olympiade CCXXX. Nicephorus C.P. [55] Prosper [56] et Chronographus Saxo [57]. Haec eruditi, dexterrimo recte visa, in uno Catalogo l. pii a Bucherianis [illegible] observari non debuit, numerum annorum sui corruptum et pro XV. olim scriptum pii. e XX. erroribus enim facilius X. pro V. scribi potuit. Hoc idem amplius confirmatur chronici a Scaligero edita ubi Severi regnum Augustorum sub quinquennium in Catalogo l. pontificatus Pii temerarie dicitur non XX. sed XV. tantum annos praeterlapsos, pro consulatu Silanis ibidem ex vetusto codice unum reddunt: nempe ab A.D. 146. ad A.D. 161.

„Nunc consulatui illi antefero qui annis Tillemontio [58] duo ab A.D. 142. ad annum 144. Pii vitae tabulis attribuitur ex Chronico Eusebii. Quod enim in catalogo Bucherianus Pius sedisse dicatur a consulatu Silani et Severi, nihil ad consulatum Augustorum (cum M. Antonini Veri et L. Aurelii Commodi.) recte inde consequitur. Pii pontificatus vetustae ab A.D. 146. ad annum 161. ex Baptismo Novatiani, sive ab anno IX. imperii Antonini Pii ad annum I. M. Aurelii Antonini Veri. Quare non video cur Bucherianus Catalogus in adjiciendis usi in ordine successionis fidelitate ex animadversione et tranquillo in annorum numero tamen in Nicephoro et Chronico Eusebii Pio adsignato, unitatem confirmat et ex vero consulatu in eodem catalogo ex praeterito illud in annorum numero ad terminum usque feliciter emendat „

Hac usque vir eruditus de tempore quo edit S. Hier. suas actorum de integritate suarum ejus epistolarum ad Julium Viennensem Episcopum. Quibus positis easdem Epistolas (vel saltem harum aliquas) circa Christi annum CLXI. scriptas existimamus. Ipsemet in earum secunda hæc refundit: Revelavit mihi ipse vicinus collega sanctissimus, cujus me fuisse hujus vitæ factorum. Tam pergit Tontanius &c.

---

(1) Coustant Epist. Rom. Pont. Præmonit. pag. 18 seq. (2) Idem Mem. eccl. tom. II. pag. 6. not. IV. (3) Tontan. Hist. Liber. Pontif. c. 1. cap. IV. n. 62. seqq. (4) Id. ibid. cap. III. § 1. num. 70. sqq. (5) Oxon. de schism. Donat. lib. II. cap. III. pag. 57. edit. Paris. 1679. (6) Baron. ad ann. 368. § XVII. (7) Aug. epist. LIII. al. CLXV. S. 2. oper. tom. II. p. 120. (8) Baron. ad ann. 346. S. III. (9) Pagius pro syll. part. I. pag. 252. ad Vita SS. Maii tom. IV. (10) Iren. adv. Hær. lib. III. cap. IV. (11) Euseb. Hist. eccl. lib. V. cap. XI. (12) Epiph. epist. LXX. V (13) Iren. lib. I cap. XXVII. al XXVIII. (14) Mabill. Analect. tom. II. pag. 426. (15) Interpol. S. Athanas. new. edit. tom. I. pag. XC. (16) Schelst. Antiq. illustr. tom. I. pag. 417. (17) Euseb. Hist. eccl. lib. IV. cap. XI. (18) Hegesip. apud Euseb. Hist. eccl. lib. IV. cap. XXII. (19) Pearson. Opp. post. pag. 23. (20) Euseb. Hist. eccl. lib. V. cap. XI. (21) Id. ibid. lib. V. cap. V. (22) Pearson. l. c. pag. 268. (23) Iren. lib. III. cap. III. (24) Nicephor. lib. III. Hist. cap. XXV. (25) Phot. Biblioth. mss. tom. I. pag. 32. (26) Nicephor. Call. Hist. lib. III. cap. XXV. (27) Nicephor. Cp. Chronogr. pag. 411. (28) Bucher de doctr. tempor. pag. 270. (29) Baron. ad ann. 346. S. III. (30) Perkull. lib. contra Valentin. cap. V. (31) Hieron. de Vir. illustr. cap. XXI. (32) Tontanin. l. c. cap. III. S. V. pag. 78. seq. (33) Euseb. Chronogr. lib. III. pag. 146. (34) Baron. ad ann. 167. S. I. (35) Bland. Apolog. pag. 18. (36) Petav. de doctr. tempor. l. III. cap. XIII. (37) Pagi ad ann. 150. S. XX. et 163. S. III. (38) Noris. ad Diss. de Aloni tom. II. oper. (39) Schelst. Antiq. illustr. tom. I. pagg. 414. 629. 630. (40) Mabill. Analect. tom. I. pag. 426. (41) Pagi Critic. tom. I. pagg. 1. seqq. (42) Chron. Pasch. pag. 10. edit. Jo. Pasinii edit. Colon. 16.6. (43) Pearson. Opp. post. pag. 271. (44) Liv. lib. XXVI cap. XLIX. (45) Pagi ad ann. 167. S. III. (46) Cav. Hist. liter. ad ann. 313. (47) Euseb. Hist. eccl. lib. IV. cap. XI. (48) Zonar. Annal. lib. XII. cap. I. pag. 599 edit. Cangii. (49) Dodw. ad Pearson. Opp. post. pag. 38. (50) Nicephor. Chronogr. pag. 411. (51) Prosp. Chron. Gabb. pag. 32. (52) Chron. Sax. Reinhil. pag. 26. (53) Idem Hieron. eccl. tom. II. pag. 312 et in not. pag. 634. (54) Tontan. l. c. cap. IV. S. II. pag. 84. seqq.

Sectio II.

De Epistola S. S. Pii ad Julium Viennensem episcopum

III. „ Sancti Pii duas epistolas invenias et pervenias ad Julium Viennæ Allobro-
„ gum episcopum scriptas et nunquam ante Blondellum Pseudo-Isidorianis immixtas
„ hujus a criticorum accusationibus civili sancto pontifici indicanda aggredior.
„ Inprimis ex veteri codice in Germania reperto omnium ducit Gaer-
„ dius Fabricius I. Graviana recenso variis Joannis Jacobi Grynæi scriptura ju[ssu]
„ in monumentis sanctorum Patrum orthodoxographis“ sibi quod dixi Fabricius
„ in epistola ad Joannem Basilium ii, ad monumenta prælixa reperiatur illud ut
„ vocat scriptorum thesaurum (ubi est utraque epistola S. Pii) e bibliotheca vetu-
„ stissimi eruditi. Alterum Pii epistolæ Aniti veritatis subjectum se in codicibus mss.
„ legisse affirmat Petrus Pithœus“: eamdemque laudari in duplici Martyrologio

m.

„m. Zuccariq Viennensij, producit Socij Bollandiani [2] vbi ista sequuntur:
„Pridie nonas Maij natalis sancti iusti martyris recti episcopi Viennensis,
„qui eo tempore Pius Papa I. Romae sederet, acce pit epistolam ad consola-
„tionem ad eo de suis sanctis (quod crotchet ad episcopis vocat) dignitate
„et ritu seruando. Primum earundem epistolarum ad veritatem laudat
„Bollandiani [3], Margarinus Bignay stampiae confectis in ream
„Patrum Bibliotheca [6]: non tamen ex editione Ioannis Maria de Ta-
„sinario Viennensi, vt mamorius loquitur Baronius [7] et ex eo Bon-
„dellus, Pagius aliique. Iudicat inde ipse Bignay sanctum, veluti fi-
„nem finis, docet ipse l. c. his verbis: Ne diu quidem a nostris a Domino reuocatis sunt et reperti in sacrario basilicae sancti Petri in
„urbe Lemouica, vbi tuetenus latuerunt, dein ea in arca saxea, sub ter-
„ra, quae prae nimia vetustate vix eam ponerunt. Ergo ipsam et
„sancti eam vt e tabulario vincentiani detraherent, qui ex uno tabu-
„lario Viennensi emanasse comment sunt vt Bondellus Pagius et alii.

„Omnes porro adati scriptores vtramque iuste epistolam inueniunt:
„ita vt plane asserauerit Ioannes a Bosco, sincere vero tradi correctam
„prodeat [6]. Annalium parens vt plane aureus commendat [9] antiquae
„germanae et optimae veteri [10] et sequendae esse pronunciat cum
„ob rerum argumenti et admirationis quandam cum veteri gestorum
„inter conuenientiam, tum ob similitudinem illam antiquitatis, quae rem
„in omnibus prae se ferre noscuntur. Ioannes Cardinalis Bona sic pa-
„riter iudicat": qui veri sunt orthodoxi, haec audent omnino reiicere
„lectorii.

„Certe Bondellus qui in Pseudo-Isidoro Genuae impresso A. D. 1628.
„eas inuoluere accusauerat; postea senior, adeoque prudentior factus
„veterem hanc sua de re sententiam omnino exuit, vt ex posteriori
„scriptis A. D. 1641. 1646. 1649. manifesto fit. Similiter in libris de Pri-
„matu de Stephani et in Diplomate, vbi pugnae arietem tamquam ad id
„cuius nomen praeterunt certissima pertinentia testimonia assidue;
„quod etiam Claudius Salmasius et Ioannes Dallaeus Dionysio Dammondo
„reclamante prudenter fecisse infitias eximunt. Cur ergo vel inprimis Bon-
„dellum nostra rei sic gerendae ratio non mouerit, non video. Nec magis mouere debet qui quod idem Bondello
„euenisse nuper impudenter exclamauit Tillemontius, vir alias in re litte-
„raria eximie exercitus. Cui enim sententia non placeat, quae auc-
„tore prudente asseratur? Tillemontio detracto minima cuncta, dum rei
„aut alteri ob unius dubiae veritatis quae in vita et doctrina egregia mi-
„nistra colunt, ei non accedo. Sed id tantum quae scripsi in epistola
„S. sancti Pii de nicaeno, additis rationibus nostris ordinatim
„recensebimus.

I.

„Primum itaque putant, Pii epistolam inuocabili in ea memora-
„ri, ad Catechumenorum missionem, inquirendamque sacramentorum
„administrationem significandam, nondum inolescere. Addit Tillemontius
„Irenaeum, Cyprianum et Tertullianum numquam ista vsi de-

Irenaeus

„ Missam. Deaque Ambrosio minime antiqui videri. Sed Ambrosius ubi
„ iamdudum usitata, non ubi vacans, illud vocabulum usurpavit. Missa enim
„ ad omnia Ecclesiæ officia significanda olim adhiberi consuevit cum vox
„ Romanis frequentissima, quod a principio virorum doctissimi et conventibus di-
„ mitterentur: unde ad ipsum etiam conventum indicandum, Missa pro voca Missio
„ usurpabatur; quomodo accessa pro accessio, ultra pro ulterio venissa
„ pro venissio offensa pro offensio et id genus alia. Missa pro missione,
„ hoc est oratorium pectoris genere, nominei pro nomine verbali a sua gram-
„ matica, fragmen est inquit Joseph Vicecomes l. 1: missio autem pro di-
„ missione sumta est ex re militari. Vide Barnabæ Brissonii l. 3. Hinc
„ Ritus 2: in ecclesiis Apostolicis sive Oratorii Missa fieri pronunciatur, sed
„ populus ab observatione dimittitur: sed genus hoc nominis etiam in aliis
„ ritibus auctoribus invenietis. Hanc vocem eruditus Pamelius in cod.
„ mss. Vaticano 4915. quod est de Missarum et Liturgiæ vocibus. Vide etiam
„ Baronium 15 Cangii Glossarium Latinum et Jacobum Benignum Bossuetum 6.

„ Dum ergo Pius scribit aliquid se Missas agere cum paucis in domo
„ suæ, de conventibus intelligit non de simplici missione cathecu-
„ menorum aut de sacramentorum administratione ut viri docti putarunt.
„ Notanda est etiam formula agere missas pro tamquam usitata communi-
„ que in re sacra simul iteratumque usurpatur apud Victorem Vitensem
„ 17. Pearsonius ex hac eadem epistola confectum existimat 18 Decretum apud
„ Gratianum 19 uti altare cui quatuor cinteis fieri debuisse: de quo Latinum
„ Latinum, Franciscum Toletum et Franciscum Turianum inter se disputasse col-
„ ligimus ex Latinii Incunabulorum tom. I. pag. 369. Protecto si id verum est
„ quod ait Pearsonius Decretum illud oportet ejus antiquissimum, et ex vete-
„ re fonte deductum: ita enim emendatior vera est et antiquissima.*

II.

„ Vocem inserviente ad peculiarem Sacramentum significavit Blondellus nec
„ simplicem magna Latinæ cepisse Valesius. Ea tamen nihil ad puro-
„ rum Latinitatis regulam exactum. Sed inservientes id est ac valde bene,
„ ut auctor eruditus Virgilius nos docet 20, ubi de Junone in Trojanos
„ iratam sic canit:

„ Hinc accensa super, iactatos æquore toto
„ Troas &

„ namque valde accensa. Et infra 21 Andromachen loquentem induxit quæ
„ donis Ascanium onerarent:

„ — cape dona extrema tuorum
„ Cui mihi sola mei super Astyanactis imago

„ ubi super id est valde, expresse verissimeque exprimit servius: quæ
„ exempla in carmine sententiæ altera Donius Marcellus. Ad hæc qui
„ ignorat animos illos ecclesiæ Patres non eloquentiæ sermonis sed sanc-
„ tæ simplicitatis verbis et monitis exprimendos, vocabuli et dicendi modi a
„ usuque petitis, ipse usus? Audiamus Hieronymum de Negris qui sancto Pio
„ æquali, scribente Pp. ecclesiasticorum textum interpretatus quinque libros com-
„ posuit sermone simplici; ut morum vita sanctitatem, dicendi quoque
„ exprimeret characterem.

III.

„ Vinum dextro aqua lateret, ubi Pius Vienna Senatorius usus a vitulat. Blondellus
enim

„ enim Iane nobilis isidis appendix: iux vero Senatoria Vienna di-
„ catur, docuit qui potest. Sduvaldy ita vel sine ullamina quisto-
„ ad rejiciens, hæc irrotext [23]. Urbem Viennensem Senatoriam
„ appellat in ultragalia quisto a Fredo-Iow; quod ab iure recessit,
„ Iana nocio. Ado Bondeby in libro de Primatu pag. 713. ubi
„ a sua ignore sententia recedens, utranque quidolo incertam
„ agnovit, Vienna quidé Senatoria antiquitus nobilis habebatur: sed unde
„ illi hoc nomen adhæserit, e nondu ad secundi profitir suppliciter
„ Philippus Berkenius quari ab Adone illud primo inventum putavit: ex
„ de quo tamen Berkenius non conjicit. Sidonius vero libro
„ vocabulo, epistolæ nequaquam proprie, cuique Viennensi ma-
„ gis quod sanctitati secundi seculi competenter ironuntiat. Sic
„ Critici, de vetby antiqui præpostere judicantes, per aria et levia
„ feruntur. sed non ita quidé judicavit Claudius Iuvenis libro in ora-
„ tione inter civitates Galliæ Vienna apud Grutero [24]: ubi ante
„ Pium sequio integro, et eo amplius de eadem urbe Vienna sic
„ loquitur in oratore: Ornatissima ecce colonia, valentissimaque
„ Viennensium, quod longe ad tempore senatores nunc cunq; contexit.
„ Videri unde Vienna Senatoria cognomenclo accesserit? Gregor.
„ nius Turonensis Viennensem civem et episcopum nomine Virum, se-
„ natorem appellat: ortus, inquit [25], quantius Viennensis episcopus
„ in cujus urbe Viri præcipue de Senatoribus, regia existente, ad-
„ dicitur. Urbis Viennensis episcopus a Gregorio nequaquam affluenter,
„ hæc refert [26]: Viennensis senatus cum hinc numerosa illustris
„ curia floresset. Rursus in epistola ad Secundum se vocat Senatorem
„ Romanum quod esset civis Viennensis. Ab hac in civitate dicitur
„ sanctus in monasterio sanctorum Petri et Pauli apud Senatoriam
„ Viennensium urbem. Sic Britius. Senatoriæ autem nomen a
„ Romanis Vienna indidit, quod civis senatus gallias moderaretur,
„ auctor est Ado in Chronico. sed Philippus Berkenius [27] plane eva-
„ se contendit. At erravere illa in causa nominis adjunctæ:
„ in nomine ipso quidé antiquitus adjuncto nequaquam erravit.

IV.

„ Quod scribit Divus de presbyteris ad Apostolos educatis qui a Domino
„ vocati in Judicium æternum cum Deum speciosa charactere
„ tamquam ostro signati notavit Bondeby. Nec tamen verba et sen-
„ sus pervidi possunt. Ad verbi nemo non videt sibi respondere
„ illud Psalmi CXLIX. 5. exultabunt sancti in gloria, lætabuntur in
„ cubilibus, suis. de quo Lucas XVI. 19. et Augustinus [28]. Vide Ludo-
„ vici Cavedi disertationem, quod inscripsit Thordovici vitæ [29]. In ver-
„ su pervidi possit veteris et olim pervulgata doctrina de vocatis
„ animarum. De vocatis animarum et diutius post mortem
„ antiqui patres disputantes ad illum Apostolorum temporibus ad Grego-
„ rium XI. pontificatu Florentinumque concilium hoc est toto fermè
„ quatordecim, quorum ratio incerti interque se dissentientes
„ fuerunt, venit in re ipsa ecclesia catholica nondum quidquam
„ definierat: singuli enim in suis sententiis principia ubi a divinis libris

„suppeditari existimabant. Conveniebat præfatio ad librum sancti Ambrosii de
„Bono mortis 30. Nonnulli enim eorum animas corporibus exutas et procul a
„visione Dei in quibusdam habitaculis conclusas, ad usque generalem resurrec-
„tionem servari putabant, ibi mercedem operibus suis debitam, hoc est divini
„conspectus fruitionem in die ultimo retributionis expectaturas: sua denique multa
„congessit illum ingenii et doctrinæ theologicæ Dionysius Petavius 31. Verum
„nihil est inter hujus sententiæ vindicatores Nicænarum omnium quotquot
„imbuta dicta, ut Irenæum, Tertullianum, Apollinarium, Lactantium, Victori-
„num et alios. Non omnes tamen Patres, qui ante magnum diem suppen-
„dia sanctorum felicitatis addixere sibi sunt dissentaneum magis adhæse-
„runt: non quidem Ambrosius, Augustinus, Nazianzenus, Hieronymus, Ber-
„nardus et alii, quorum sententiæ dicent Sixtus Senensis 32 et Guilielmus
„Estius 33.

„Infinitis ejsem, si huc omnes adducere qui in hac sententia fuerunt
„antequam œcumenica Synodus Florentina decerneret, animos nudos
„post baptismum peccato fœdatos, vere jam contracto omnino purgatos, in cæ-
„lum mox recipi, et intueri clare ipsum Deum sicuti est, pro
„meritorum tamen diversitate alium alio perfectius. At quid quidem
„Florentini concilii sanctione Sixtus Senensis facile reduci arbitratur
„nonnullos eorum ad Patrum sententiam, id nempe videlicet secundum
„statum divino consilio quantum consideremus; unam animæ cum cor-
„pore unitæ ad universale judicium, aliud statum veteres varii nomini-
„bus designantes, dixerunt sinum Abrahæ, Paradisum primi parentis a-
„dendum, Altare exterius, sub Altare Dei, sanctorum sedibus Atria Dei,
„promptuaria animarum secreta receptacula, animarum custodiam, ver-
„sibiliter requiem alterius regionis et etiam sublimia æterna mo-
„derator pontifex dixit. Aliter statum animæ conjungendi postea requisito cor-
„pore post extremum judicium: quem statum similiter diversis appellationibus
„nuncupavunt, donum Dei Altare interius, super Altare sustinentem
„cœlorum et consummationem gloriæ. Proinde cum apud veteres Patres ea-
„dem justorum animæ vivere aut in sinu Abrahæ aut in Paradisi ma-
„nere aut sub altare Dei, aut in abditis receptaculis aut in tabi-
„libus æternis, itemque exspectare futuram gloriæ præmia: non statim
„explicari debemus eos credidisse animas sanctorum carere divini in-
„tuitu gloriæ, et nondum potiri perfecta illa et consummata felicita-
„te, quam post corporis resurrectionem exspectant. Ita rem explicat
„etiam magister sententiarum 34 notans ex Augustino, majus futurum
„gaudium sanctorum in resurrectione, quam fuerit ante. Hinc enim
„consummatius fœlicitas. Ideo Bernardus enarrans cap. VI. Apocal-
„lypseos docuit animas sanctorum usque ad diem judicii majestate sub
„altare Dei, id est in sola visione humanitatis Christi, donec veniat
„tempus in quo facies Dei post universalem resurrectionem ostendat se
„ipsum illis in forma Dei una cum Patre et Spiritu Sancto. Deinde
„addit 35 tres animarum status recenset. I. in corpora corruptibilia.
„II. in corpora. III. in beatitudine consummata.

„Ex his nemo non videt germanam antiquitatis Ecclesiæ l. sanc-
„ti Dii sedem solvari invicta erroribus qui in custodia æterni animæ
„sanctorum claustra teneri dicuntur. Licet vero eadem phrasis illi persimilis
„videatur quæ utitur Lactantius 36, ubi animas ait in una communique

custodia

„ custodia detineri; quod loquendi modo S. Hieronymus passim non
„ pobis in Vigilantio, aut prophetarum expositoribus: Bu Bpostoli vinculo
„ injici, ut ingressu diem judicii venerabiles in custodia. Etiamsi S.
„ Pius veluti aberrans magister unus movit notos et familiares sui
„ praesis, ad sanctorum animas non alibi quod in caelesti beatitudine dive-
„ na collocant, earum cubilia aeterna appellans. non vero corporum
„ non subterraneas neque ad extremum ingressu judicii tandu duratu-
„ ras habitationes ut veteres Lactantius et Tertullianus [37]. Haec cubilia
„ sunt mansiones illae in domo Patris quibus Christus varios gloriae caelestis
„ gradus designavit [38]. Hinc pia memoria Cardinali Thomasius, inter-
„ nisi ecclesiastici antiquitati longe peritissimus, cubilia in Psalmo
„ CXLIX. mansiones interpretatus est. [39]. Atque haec procul dubio
„ erroribus, nullas animas ante diem judicii beatae aspectu licentiae, de
„ quibus accurate egit Nicolaus a Castro [40]. sanctorum ante animas
„ secundum cubiculis longe remoti, vel ab introitu regni caelestis, per
„ custodiam reservari, ut loquitur Hilarius Pictaviensis [41], quia illis de
„ protectione et iudicata Domini ab omni malo liberantur. Unde
„ ibid Hilarius [42] nihil notis a quibus violentia timendu docet, quod
„ Christi consortio mox regnant. Consulat clarissimus et celeberrimus
„ vir, qui Hilarii nuper editorum [43]. Haec ubi pro cubiculis eternis
„ sanctis Dei indicandis. „

Dum ista cl. Bontarini dictata excribo atque ab eo Hilarii Pictaviensis excitata libro prae manibus illa mihi succurrit dissertatio pia celebris Theologi Angeli Maria Vellini ejusdem sancti Pictaviensis antistitis sententia de Piorum statu in coelum Regnum ante Christi mortui illustrat. In eo equidem non minus diligenter exaratoque scripto ubi ita ait: ad ea
[illegible] implexa quaestione evolvenda ita sermo demonstrat ut locupletissimis 44
sanctis Patrum documentis caelestes animas non expectata ultima resurrectione
justi novi Testamenti a Deo ita olim. Quae quidem Vellini
dissertationis altiori opportunior usus. etenim ecclesiam catholicam doctrinam
pia exitum sanctitas Dei visionis statim omnes justos quocumque
ab omni labi mox liberos, hinc emigrantes nos nostra denique gaudia
contra Burnetii, Chandleri atque Ruchati qui ea Britannia nuper est
aspectatus [45], etenim conducti sunt ex Patribus Graecis, ac Latinis Muratorius
pro caeteris [46] Massuetus [47], Bellarmini [48] aliique: ut in seriore aequo
Petavius [49] Tournelinus [50], Natalis [51]. Sic porro doctrina Fontaninus.

V

„ Alia calumnia ab emendo P.i exacto ab officii libro per haec verba:
„ salutant te Soter et Eleutherus digni presbyteri. Nulla haec mentio
„ Anicati fuit putatur, propterea quod ab auctore epistolae duabus ante
„ Pii in Pontificatu mortuis existimaretur, errore ut creditur hausto
„ ex catalogo Hieronymiano et ex Anastasio. Ita Pearsonius [52]: quo e-
„ tiam judicio, Eleutherus sub Pio presbyter esse non potuit, qui erat
„ diaconus sub Pii successore Aniceto, ex Hegesippo teste ecclesiae apud
„ Eusebium [53]. Sed nomine ex codicibus mss. Anastasii, et ex consulati-
„ bus Buchariani Catalogi, ab Hieronymo postmodu male lectis, Ani-
„ cetus Pio, non Pio Aniceto praeponi in ordine? Quae ergo erroreum

modo

„ modo accogitabit, inde olim haurire potuit auctor epistolæ? At vero
„ præterita non fuit timida, propterea quod reapsa hunc amplius vi-
„ vere non crederetur; sed aliud ab caussa nobis ignotâ, vel quod Ur-
„ be hunc procul abesset sed verus Pius vera epistolâ scripsit: etenim
„ viri illi sanctissimi non semper una versabantur, sæpenumero huc
„ et illuc magni fidelium necessitatibus occurrentes. Pergo ulterius. Si-
„ cuti ex hac salutatione non sequitur, alios presbyteros et diaco-
„ nos hunc Romæ non visisse præter Soterem et Eleutherum propterea
„ quod Pius singulos non expressit; eodem pacto fatuissimum est affir-
„ mare, Anicetum idcirco præterita quod ab auctore epistolæ jampridem
„ ante Pium mortuus esse crederetur, errore scilicet ex corruptis Pontificum
„ nomenclatoribus hausto. Concordius in Actis apud Bollandum [34] quæ ea-
„ genti commendantur a Tillemontio [35], dicitur in subdiaconum conse-
„ cratus a Pio nostro, qui tamen nullâ ejus mentione facit in epistô-
„ la I. ad Trajum.

„ Quod Eleutherum spectat, a Pio cum Sotere presbyterorum nomine
„ compretensum quod tamen Hegesippus, qui sub Aniceto Pii successore dia-
„ conum dixerit, facilime respondetur. etenim S. Joannes Chrysostomus
„ ait [36], antiquitus nomina presbyterorum etiam diaconos venisse. Hoc præ-
„ sertim facilius ubi sacerdotii unius contigit memorari, ut in epistôla
„ Pii in qua senioris seu presbyteri nomen ad diaconum honoris caussa
„ extensum est. Immo non diaconos tantum, sed et reliquos clerum partem
„ complexum idcirco presbyteri nomen, docet epistola IX. S. Cornelii Papæ
„ [37]. Pari pacto diaconi nomen in ecclesia antiqua presbyterorum omnium,
„ uti docti ad Clementinam epistolam I. ad Corinthios cap. XLII. adnota-
„ verunt, nempe ac ministerii nomen non ulteriorem gradum respici-
„ ens. Quod vero diaconi nomen ministrum denotet, fortasse Hegesippus
„ ministrum generatim sumtum indicare voluit, uti Eleutherum Aniceti diaconum dixit. Minister enim licet sumtus, non unus
„ diaconus, sed etiam presbyter. Cæterum reliqua in epistola Pii dum-
„ taxat conveniunt, unum presbyteri nomen Eleutherio diacono ad-
„ scripsisse, memorari non debet, quominus hac una ex caussa
„ illum Pio adjudicemus.

VI.

„ Blondello denique stomachum movet, a Pio palmam perseverantiæ
„ dici, et epistolam hi verbi claudi: Cerinthum primarium Satanæ mul-
„ tos avertit a fide. Sed utrumque infeliciter: palmam enim perse-
„ verantiæ sive æternam duraturam, deduci a perseverare ut ejusmodi
„ sexcenta alia, nemo nisi cavillandi studio negaverit. Illud porro
„ gravius, quod in Cerintho reprehenditur: scilicet plus æquo longæum
„ fieri qui multos animas avertere a fide sub Pio tradatur. At ii
„ auctore Baronio [38], Polycarpum Apostolorum discipulum Pii tempo-
„ ra pertigit, Cerinthum etiam pertingere potuit; præcipue ubi iis
„ consentimus, qui Cerinthum post Carpocratem hæreses suas (priusquam vul-

gerunt

„ dicunt. Carpocrates enim erroribus suis inclaruit imperante Hadriano sed hæc nihili facit Nicolaus Nurnius [59]: quod Irenæus aliis vestigiis reliqui insisterunt in sua hæreticorum recensione tempora invertam, chronologico ordine minima integrent. Policarpus autem, Cerinthe iam annoso ceteriaque Apostoli, iam denorbis, Joannis valde sene audivit. Quare Epiphanius [60] scribit, Cerinthi et Ebionæ antegressus Valentinus, quod illis posterior fecit.

„ Cerinthus ergo sub Pio universis non potuit: ivo declarandæ in adversus Baronii sententiæ eunuch est; ut non Cerinthus iventa sed eius hæresim in sectarii gravante multosque avertente a Fide Pius innuere dicatur. Sabi enim reducti a Cerintho iveri voluerunt, qui a recto fidei instituto vel ipsa ejus doctrina abstrahebantur pronodo Sabianus qui insanas Valentini de Gonibus opiniones animo imbiberat ut docet Irenæus, cui Clemens Alexandrinus ejus gentis suffragatur [61]. Sit enim hæresiarchæ e schola Valentini erroribus: non quod ejus excoluerit disciplinam, a qua tolli nequit vere auctoris habuit. Hinc auctor assertionis ad Serenum de Irenæi dictis affirmat Sabianum tolli ad Valentino servare observante Langen [62]. Propria errorum portenta quæ Cerinthus excogitavit, deinde vel Valentinus animavit ejus secta discipulis in systema creavit, egregia doctrina universale extendit Georgius Bull [63]. Valentinius autem, pontifice Hygino Pii decessore pravorum dogmatum cloacina Roma invexit, vigintique sub Pio usque ad Anicetum successores, uti ex Irenæo et Eusebio in compertis est. Non ergo de Cerintho etiamnum vivo intulerit Pius sed de eius in Valentino contra Christi fidei gravante. Hæresim vertit ivo tempore exorto accipiantur, ut accepit Sabianus [64]; quippe impotens vanæ fuisset de vana per Cerinthum ipsum catholicæ religioni olim allata, fuchum episcopis tam vero a Pio veritatem facibus qui quidem triginta numero ante Romæ discesserat.

„ Cerinthum vero in vocem vanigrecæ primarchas seu primarchæ ara Pius erinthus ornat non movet. Ævo enim tam prope civis Romani græci erant permixti, adeo familiaris fuit Romæ Græcum sermo, ut in senatus Sc. Aurelius integros libros græca conscripserit et Christiani sua symbola ibidem græca imperatori edere obtulerint. Quare ut egregie annotat V. C. Scipio Maffeius Bonarotius [65], nihil mirum si hinc in ore vulgi Græcum vanum vel fatui aliquando sonuit. Sane facto ex eadem causa in græcorum scripta latina vocabula irrepserunt. In epistolis genuinis Ignatii martyris Legimus [66] ἐξεμπλάριον exemplarium sive exemplum item [67] δεσέρτωρ, desertor δεπόσιτα, deposita. ἄκκεπτα, accepta [68] „ in numismate etiam apud Pitiscum u pexum [69]. DIVOS divus. Non enim in nostra epistola ut supponitur Bianchini, antiqui codices patriarcha ipsius quam primarcha existimasse putandi sunt quod patriarchæ nomen Pii tempore extra hæreses non innotescaret. Nec aliter Pius vocatus tam sacra in Cerinthi gratia absque fuisset.

Prætera

nov 6. (

Præterea[70] veritati examussim cohæret id quod tradit Diu[illegible] Hyeropolis, silicet Apostolorum eruditus nunc diem suum obiisse. Prima enim Apostolorum successio usque ad tempora M. Antonini producitur: quo imperante Polycarpus Joanni Apostoli discipulus coronam martyrii reportavit, ut in Epistola notat Baronius[71]. De sanctis autem Timotheo et Marco, qui in hac eadem victoria I. par bonum certamen transisse dicuntur, mentio reperietur in Kalendario ecclesiastico die XXIV. Martii, ut ex veteri Martyrologio ms. S. Cyriaci ad Thermas primo tradit Baronius. Eadem ibi agunt Martyrologi Bollandiani[72]. Alterum Pii archiepiscopum vindicare videremur.

---

(1) Georg Abbr in not. ad Hist. Christ. pag. 104. edit. Basil. 1562. apud Io Oecolamp. (2) Euseb. Hist. eccl. lib. IV. cap. XIV. (3) Euseb. Hist. eccl. lib. V. cap. XXIV. (4) Hieron. de Script. eccl. in Polycarpo. (5) Pith. Adver. Lib. I. cap XVI. (6) Bollandi tom. II. Maii pag. 421. (7) Ad. tom III. Mart. pag. 477. § 2. (8) Bar. Biblioth. Pont. Rom. pag. 83. edit. Paris. 1573. (9) Baron ad ann. 166. § IV. (10) Io. a Bosco Hagiolith. Romana part. III. pag. 249. (11) Baron ad ann. 182. § IV. (12) Baron. ad ann. [illegible] § IV. (13) Ivonem Decret. Liturg. lib. I. cap. III. (14) Vincentium lib. I. de Hist. mirab. cap. V. (15) Gilbert. Lib. IV. de Normannis [illegible] (16) Baron ad ann. 54. § IX. (17) Bolland. Act. SS. tom. I. Januar. pag. 266. (18) Vid. Vit. de Patriarch. Constantinop. cap. XIII. (19) Fabric. Bibl. Graec. lib. VIII. cap. XII. (20) Gratian. Decret. P. II. de Consecr. C. Si per negligentiam * Hinc colligunt Rom. Pont. pag. 64. § 7. (21) Ignat. in Epist. ad Philadelph. (22) Euseb. Hist. eccl. lib. III. cap. XXII. (23) Joann. Damascen. Parall. sacr. tom. II. pag. 810. (24) Hieron. de Script. eccl. in Ignatio. (25) Euseb. Hist. eccl. lib. III. cap. XXXIX. (26) Just. Mart. Dial. cum Tryphone. (27) Baxter. Diatr. II. pag. 208. (28) Hug. Lib. II. Antiq. Hist. XXXVIII. § 3. in Evangel. secundum [illegible] (29) Epiphan. Haeres. 30. num. 25. edit. Petav. pag. 136. edit. Amstel. 1682. ubi citata Clementis ex Epistola ad Corinthios in Epistola ad Romanos post martyrium (30) Ambros. Oper. tom. I. col. 3483. edit. nov. BB. SS. Patrum Benedict. tom. I. part. II. pag. 304. edit. Basil. 1562. apud Io. Oecolamp. (31) Euseb. Hist. eccl. lib. V. cap. XXIV. (32) Hieron. de Script. eccl. in Papia. (33) Epiphan. Haeres. 30. num. 25. (34) Petr. Lomb. Lib. IV. Sentent. Distinct. XLV. § 6. (35) Petr. Lomb. Lib. IV. Sentent. Distinct. XLV. § 1. (36) Hieron. Serm. III. de Nativ. omn. Sanctor. (37) Lactant. Firmian. Instit. Lib. VII. cap. XXI. (38) Gerard. de Fruin cap. LV. (39) Joan. XIV. 2. (40) Thomas Bruce. Chronol. II. anni. 1697. pag. 644. (41) Alph. a Castro Lib. III. adv. Haeres. pag. 121. edit. Lugd. 1571. (42) Hilar. in Psalm. CXXII. (43) Hilar. in Psalm. CXIX. (44) Constant. Orsolat. in Epist. Pontif. pag. 685. § 6. num. 203. (45) Petr. S. Hilar. Constant. de Vita Abrah. (46) Rachel Lettres et Harangues de Mr. Perey Ambassadeur pag. 74. 339. 688. (47) Thuan. de Varior. rerum Lib. II. pag. 97. (48) Basnage Annales des Provinces Unies pag. 176. (49) Bellarm. de S. Gaudio Sermon. Quadragesim. II. cap. X. pag. 117. (50) Petav. Dogm. Theologic. tom. II. Lib. V. cap. XVII. pag. 372. (51) Huet. Origenian. Lib. II. Quaest. XI. §§ IX-XV. pag. 144. 340. (52) Tertull. Apologet. cap. XXI. (53) Euseb. Hist. eccl. Lib. V. cap. XXIII. (54) Bolland. Act. SS. tom. I. Januar. pag. 266. (55) Tillemont. Mem. eccl. tom. I. pag. 266. (56) Tyrell. in Epist. ad Philipp. I. 1. (57) Conc. Carthag. II. can. 2. Conc. Tolet. pag. 142. (58) Baron. ad ann. 100. § 10. (59) Pearson. Annal. Cypr. ad ann. 251. (60) Cyprian. Ep. XXXI. (61) Clem. Alex. Strom. Lib. III. pag. 463. (62) Pearson. pag. XIII. Dissertat. in Epistol. ad calc. edit. Oxon. 1700. fol. (63) Bull. Defens. fid. Nic. Sect. III. cap. I. n. 9. pag. 288. (64) Euseb. Hist. eccl. tom. I. pag. 376. (65) Bower. Hist. of the Popes pag. 203. (66) Epiphan. Haeres. 30. num. 25. (67) Hieron. de Script. eccl. in Polycarpo. (68) Vid. supra Prolegom. cap. VII. § IV. pag. LIX. (69) Pearson. Annal. Cypr. ad ann. 253. (70) Pearson. Annal. Cypr. ad ann. 253. (71) Baron. ad ann. 166. § 6. (72) Bolland. Act. SS. tom. III. pag. 477.

Sectio III.

De epistola II. ejusd. S. Pii Papæ Viennensi episcopo inscripta.

IV. „ Multa in epistola II. improbat Blondellus. Sunt quæ hujusmodi.

I

„ Sanctis ingentia facere. sed tamen dictione ex aliquâ ma-
„ ori latinâ aliorum vocibus nisi sint barbaræ uti sæpe dicamus. Livius enim
„ dixit[1]: ingentia gaudia Cicero[2]. verba et sonata quæ sunt ea fa-
„ cere, ut in Veritium. Sic terrores pavore corporis et animi facere occur-
„ rit apud Ciceronem et simul. ait Cæsar Dion universum terrorem ingentem
„ fecisse contra[3]. Deo nec verum recognoscere arrides in oratore. et tamen
„ Livius ait[4]: Donum ita Recognoscentis vox Dei Virgilius[5]:
„ Dona Recognosit omnia.
„ Lucius[6]: Recognoscere varia certamina. Atque iterum[7]: Recogno-
„ scenda dona

II

„ Martyres corpora sua membra Dei servierat Dei, sicut Dionysius, i
„ Paulus navibus navit[8] quoniam corpora vestra, Membra sunt Christi:
„ Tollens ergo Membra Christi facitis membra meretricis? Absit. et paulo
„ post An nescitis quia Membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in
„ vobis est quia habetis a Deo, et non estis vestri? Emite enim estis pretio ma-
„ gno. Glorificate et portate Deum in Corpore vestro[9]:

III.

„ Negat Apostolos, sese manus curare, quod hinc tamen affirmat. Sed hæc
„ rem ita narrat[10]: Facta est autem in illa die persecutio magna in eccle-
„ sia quæ erat Hierosolymis. et omnes dispersi sunt per regiones Judææ et Sama-
„ riæ præter Apostolos. Curaverunt autem Stephanum viri timorati et fece-
„ runt planctum magnum super eum. Si Apostoli Hierosolymis permanserint per-
„ severantes cum primum viri probatis timorati cum suis Stephanum curare
„ non potuerunt? quod quidem non tam a Luca, quam a majorum traditione
„ suis hausisse credendus est. Curare hoc loco sortitur adversum sepeliendi,
„ unde Suetonius[11]: imperavit, quod simul et signa conferri Curandos mor-
„ tuos veteres.

IV.

„ Dicis etiam Blondelle hæc clausula epistolæ II. salutat te Senatus populusque Christi
„ apud Romam ecclesiæ. non dissimulat in ecclesiasticis scriptoribus sæpe
„ συνεδρίου καὶ βουλὴν τῆς ἐκκλησίας. unde et curia ecclesiæ. ut ait Ignatius
„ [13], εἰς τόπον συνεδρίου τῶν ἀποστόλων, in locum Senatus Apostolorum. unde an
„ similia veteres dicunt Presbyterium, Ingressi Cyprius. Sed quid sacra hæc gloria
„ et quæ dicunt Apostolorum Patres[14], nimirum id in ecclesia invaluisse ætate
„ Ignatii et Polycarpi Martyr. movet. non video cur eandem exercitationem
„ non potuerit etiam Senatus Populusque Romanus. quo pacto non sint ejusmodi[15]
Οὕτω δὲ καὶ βουλὴ ἐκκλησίας θεοῦ, βουλὴ τῶν καθ' ἑκάστην πόλιν συνεζευγμένων, ὑπὸ τοῦ
ἀν τινες μὲν τῆς ἐκκλησίας βουλευταὶ ἄξιοι εἰσιν, οἱ τὸν ἐν τῷ παντὶ πόλεως τοῦ
θεοῦ, ἐν ἐκείνῃ πολιτεύεσθαι δοκιμάσαντες. Sic etiam. SENATUM. et singulum, composuerunt ad
Senatu singulare unitatis. nuncupat. Senatus SENATORES ecclesiasticos dignos

ultimi

„ ubiq; gentiu[m] administrare dignitatē exhibuit ven[er]abil[is]. In sch[ol]ast[i]ca
„ historia, ab Joanne Mabillono illustrata: 16, sacerdotes id est episcopos, seni-
„ ores id est presbyteros antiqua Hebraei libri invenere.

„ Sed Hermam audaxmy ecclesiasticū equū apostolici contendere[17]. In ambā,
„ inquit, ierey in hac civitate cū senatoribus hui presunt ecclesiē, cumq;
„ bamam non potestate vicerā. Vide Petavii libri de ecclesiastica Hierarchia
„ contra calmasium. Apud Origenē[18]. Rufino interprete, hec legunder. In
„ vero annuntiatis presbyteri ecclesia. Ergo Seniores et Senatus, unū presbyteri
„ et presbyterum. Quare Senatus et Curia ex civibus presbyteri et diaconi
„ communi declarant constitutionis apostolicē[19]. Nunc vero dignitates in Ecclesia
„ gradus aut ordines sacros pleriq; docent genuinā epistolā Ignatii, unde
„ sint patres: I. episcopum singulare. II. Presbyterum seu presbyterorum Senatū.
„ III. Diaconos. Singulos doctissima comprobat Henricus Hammondus[20]. Plus
„ ergo vetus illis senatus pauper visus, nos presbyteros designacis eandemque
„ Hebraicam potestatem vindicavimus, utsequentibus etiā regulorum scriptores nostri,
„ Gibbatius[21], Ennodius[22] et Sidonius[23], aliud nos Ecclesia Senatus seu presbyterum
„ non vanum occupat. Hoc presbyterum Latinum seu Romani Senatus vocat[24] nos
„ vocet a nio Latino ab etate, notione ac honore et dignitate, assolatione Hebraea
„ id est notat Graecis[25]. Mox sanctandi in hunc literarum antiquam hunc
„ hui[us] accepti[mus] nos docet Ecclesia. Ingressus in epistola de martyrio
„ sancti Concordii ait Rufino equum: id enim ut legitur[26]: salutate om-
„ nes Sanctos. Hi qui nostri sunt omnes salutant. Nec in re magnū eccle-
„ siē vocabulū maiores nostri imitari dubitarunt.

„ Hec de stilo scripsimus, unde ad Bevereginy industriam vocat[27] ejus
„ testimonio usy, ut Nos Presbyteros in Ecclesia ordinis, episcopi, presbyteros
„ et diaconos, A. D. 1575. constitutos ostendat.

„ Vindemonius non Bionensis et Pearsonius confusy a me lectatum
„ recitatos, unde eruditio sancti Pii maius negotium facessere videtur. Nec
„ in eadem tractatu de Sexto Clementis ejusdem epistola. Sexta Justo
„ in epistola ad Iacobum contenta quā quidē, inquit ut eruditus[28] in
„ concordia redigi nequeunt. In suo tamen sensu Severo affirmante ad-
„ huc viri martyres ante Sanctum imperatorem usque ante annum sep-
„ timum CCX in gaudio obiisse. Longe verū hunc epistolam et martyres ne-
„ gata, et ante eum ... non martyrum ullum memorari contendit ibeque
„ non ad eundem sed ad pravum aequum pertinere eodem interlitio
„ Pontificio I. Evaristum. Chronico ante Adonis editionem Viennensis recen-
„ tem laudando et Sexti nomen Sextum vitet Ado, sic in Martyrologio
„ ab eiusdem manu ingesto, vidam minime vero ad Adonis exemplar anc-
„ tore id ingenium, nec iure. Nisi ut docuit similitudo ejus memoriā inve-
„ re in tabulis ecclesiē Viennensis ad martyres eodem die in Martyro-
„ logio Romano. Sic Tillemontius. Quare haec mihi propria videtur
„ Adonis, ut Sexti episcopi et martyris ecclesiē nec Viennensi restituit. Ado
„ enim ipsissimis sinceritas epistolā sancti Pii.

„ Porro difficile est credidu Adonē nec ecclesiē primordia rem nec ullam cono-
„ raiam ut ea Chronico suo non inseruerit, nisi tamen ea ait, ecclesiē id accurate
„ visitasset. Quamobre Adonis, qui et non aliū exiam aequum innumeris a
„ Graecorum traditā in Chronico, nec ecclesiē actum. remonat enim Sixtum
„ Ado in Martyrologio[29]. Si hunc eundē origine Viennensi ordinavit Xystus
„ Sanctus Graecum Viennē, sanctitate gratiarum, per annos octo circa Sexta-
„ nam disciplinā pro episcopum ordinavit. Ante Adonē eadē in sacris Pauly-

" contitere in epistola ad Carolum Magnum, ubi ecclesiam Viennensem,
" S. Zachariae collegam Crescentem, magistrum habere memoriae affirmat [30],
" Crescentem Galatam regionis episcopum, ex Pauli epistola II ad Timotheum. Di-
" motheum collegit Petrus de Marca [31]. Neque illa alia Galliarum eccle-
" sia praeter Viennensem Crescentis antiquitate gloriatur. Nam vir eruditus [32]
" Nicolaus Serarius ad Crescentis episcopatum Moguntinum facere nihilo-
" minus ejus mentionem in illius ecclesiae fastis Galatae habent: quod primo
" auctori non contigisset. Petrus Chuniacensis, Galliae ecclesiarum conditio-
" res enumerans, ait [33]: Irenaeum Lugdunensi CRESCENS Viennae est.
" Passus fuit sub Traiano, ex Baronio [34]. Hoc eodem tempore martyrium
" Iubilia tradidit ejus successor Zacharias: a quo excidit Martinus; altera
" hunc sub eodem Trajano secutus est Varus, ut Ado auctor est. Quatuor
" autem episcopos brevi intervallo Viennensem ecclesiam vexisse, nemo
" miratur qui perpenderit in Nicetio synodum provinciae hujus-
" ce anni sedisse, Decio Cupabio [35]: qui ab in Romana ab A. D. 66 B. ad
" A. D. 91 p. nempe toti hujusce anni praeordinem pontifices numerari, ut
" constat ex Baroniani Annalibus. Erat ergo, quem nihil vetat sedisse
" usque ad A. D. 120 imo universae ecclesiae praeesse eapit sine non sub
" Trajano, cui sub Antonino Magno pejus vivere dicitur, vera auctoritate
" Sulpicii, cujus haec sunt verba [36]: Sub Aurelio Antonini filio, persecutio
" nuda agitata: ac tum primum intra Galliae martyria visa Christi
" ac Dei religione suscepta.

" Hunc Sulpicii loci critica recentiores diligentiae ad A. Antonini
" Pium interpretatione ex libris uti et rhetoris principis edita una
" cum Dipsychii ecclesiastici in eum crisi reducere nitebantur. Verum animi
" ex illorum laborum fructu conquiescunt. Patres ac Martyria inde pure
" mansi sententia, arbitrabatur [37] Sulpicii locum de martyrii generandis
" nimirum de quo sanctum Irenaeum Lugdunensi ab M. Aurelio Caesare ejus, cui nunc sum-
" mum ante in Gallia nulla contigerant. Nec prosterebat hoc ita generatim
" esse intendi, quin antiquiores alii martyres pro Christo morte obierint,
" ipsius Crescentis Galatae ecclesiae Irenaeus; notatu tamen digna
" vari inclinatio, dedi exilio ab ipsa sub Decio pariter Cadurcum ejus
" in loco, e quo ipsi egerit. Non ideo tamen in vetus sortescenti
" errant Sulpicium, ac summa fandi, tamen acuta litavit, negotiandi
" Gallicanarum regionum originem pro nimio intactam relinqui

" Quod vero ad Irenaeum Lugdunensem ejusque Dei religionem, quae hoc vocata dis-
" cum ab comparationem natura partim orientalem, principia Christiana aut
" doctrina pleni imo inducta est, provenisse, varios etiam Galliae
" progignarum cultus, libidines tenaciores. Longe Irenaeum intra provinciam
" Romanam potius quam intra Galliae statim constat: nec in Lemmata
" ecclesiae ac martyrum Irenaeum ab progignandis ante Eusebium [38],
" Lugdunum secutus ante, Galliae nec potuerunt omnia fuit a quae fuse
" extra Narbonensem provinciam Romanam conjectatur. Non ita Irenaeus, quae
" propria erat in provincia Romana; ideoque ab illa non extenditur Lo-
" cum Sulpicii. Quod tamen de more audacter pronuntiavit Launoius.
" In eodem commate omnia etiam loci negare Irenaeum ipso tempore ejus
" ecclesiae antiquitate auctor est Innocentius [39] non vero quod Irenaeo
" in regionibus in urbe Lugdunensi regionis constituto

Launoius

„ Gallię competeret, ut ipse est Baro de Marca p°. nā in regimine ec-
„ clesiastico prima, illi Ecclesię sęculi, cinlij ejusmodi factiq; dignitatem
„ minima attentā fuisse, egregie ostendit Joannes Morinus p¹.

„ Veri ergo martyrium recte statuitur sub Antonino Pio, quamvis non eo
„ anno pro iplis vocat Baronius, a quo vocatur p². primus Viennensis eccle-
„ się episcopus, vocatque ejus successores jam memoratos; cōtra non er-
„ rore, ut putavit Blondellus; nēque consulto, quasi ipsi minus et non
„ martyri Viennensia ejus ecclesię, ut ubi persuasit Piemontius:
„ sed propterea quod Trey, vel certe duo Veri eodem die diversis temporibus
„ implerisset, ut mox dicā.

„ Nec obstat ex Adonij Chronico p³ anno A. D. CI sub Trajano florusse ad
„ A. D. CLXIII. Sancti ejus successore martyrio coronatu: quod enim primis illis
„ temporibus statuat Chronologia Adonij, satis est ad ipsius ab eodem fusius litera-
„ tradita, licet non adeo certo tempori affixa, eo quod vox Chronologica apud
„ vocata sęculo IX. quo scripsit Ado.

„ Si autem Verus nus adest in Chronico Adonij ad ejusdē martyrio. ejus assy-
„ non inde conjiciatur, ut aliena manu in Chronicon irrepserit, sicut quida-
„ mus Moralius typographus vetus in editione vetusti Basilii, et cū antiquis.
„ mo codice Viennensi collato vulgavit Sanctius A. D. 1561. qui hoc nominem
„ legit, Trajano in Martyrologio expendendo alios Sanctos Trajano, alios omit-
„ tere consuevisse: unde quod sunt Martyrologii manuscripti codices vacuum
„ aut typis descripti, totidē ipsius lectionis discrimina in illis occurrunt.
„ Veri sancto Desiderius Veri II. successor in eadem sede Viennensi, qui mar-
„ tyr obiit A. D. 607. memoratur in Chronico Adonij 99, reticetur in Mar-
„ tyrologio, quamvis inserat Ado eorum eius martyrium descripsit. Ide
„ Cointius 93 Trajano supponenda est traditio ecclesię Viennensis, qua
„ Verum tamquā martyrē sine ut veraci usus Adonij confessione sibi
„ ignotē colit sub prima Augusti. Auctor enim de numero principum Rom-
„ manorum, Sexto Pio; licet martyrii nota (quod alibi etiā sępe contingit)
„ desit in Beda, Galesinii et Baronii Martyrologijs; in Usuardo quoque Carthusia-
„ no et Bruxellensi apud Sollandū 96, ubi tamen non Verus, sed Severus Auctor.

„ Ex hi patet, huic Vero martyrii nihil esse commune cum Vero Ado, qui A. D.
„ 814 interfuit concilio I. Arelatensi in quo ut legitur 97. Verus episcopus, Beda
„ excerpta, de Civitate Viennensi ubi nihilominus non Verus, sed Severus in-
„ terfuisse ait Ado 98. forte enim in concilio obiit Claudius cui statim substi-
„ tutus est Verus quare uterque interesse potuit, nisi illud fuerit Binomij, vel
„ Adonis ex Baronio 99 falsa esse malimus. quemadmodū falsum est affirmando
„ illud concilium ex episcopis sexcentis coactū tempore Nicęni, cui tamen un-
„ decim annos præcessit, ducentique duodū episcopis completū. Hic Verus, ut
„ notat Baronius ad diem 1. Augusti secundus est ejus nominis episcopus Vien-
„ nensis: Sextus enim, si vacuus Sedes vitus, circa A. D. 540 post quandiu
„ et ante Desiderum ex Adone in Chronico et Martyrologio ad III. Januarii.
„ Hoc viri nomen cum antiquis minime ignorā observat Petrus Francius ad-
„ flictus 30 Sanctum Severum distinctione post Baronium operose ubi de ea Sy-
„ nam ad Sedis episcopum Veri I. successores descendamus. Ado in Chronico, ut
„ mirum in prospicio, non in aliena opera, ubi non semel gradū, sed iterum et
„ pertinē nominat. Nā sub Adriano Hadriano, ait 32. Hoc à illo tempore
„ Sedis Viennensi ecclesię episcopi, illustrissimi in confessione exstitit. Sub
„ Antonino de eodē ut scribit 33: Viennensium episcopus Sedis Verus
„ habetur. Et paulo sub M. Aurelio 34. Sedis Viennensis episcopus longo tem-
„ pore exilio macerato, martyr gloriosus efficitur. In Romanis ad Martyro-
„ logia Adonis, quæ: subjecit Rosweydus die VI. Maii hęc de eo leguntur: Memoria

beatissimi

„ beatissimi Justi Viennensis episcopi: et quasi hæc lectio sine expressione
„ martyrii non esset cuiquam genuina, ad Rosweydum ejusque vigiliæ vigilavit. Justus
„ eadem die recensetur in Bede Martyrologio, et eodem apud Usuardum edi-
„ tionum Lubecanæ et Coloniensis A.D. 1475. 1490. et in codice Bruxellensi
„ apud Sollerium 35. Rursus in duobus præ Martyrologiis mss. ecclesiæ Vien-
„ nensis in Kalendario antiqui Missalis in Florario ms. sanctorum tomo
„ II. Maii Bollandiani, et in Catalogo inde excripto, in quo passim fra-
„ dicitur sub M. Aurelio. Recte quidem ejus ætas inter Antoninum et Marcum arcessitur: ut proinde illi tribuendi non sint tot anni, ac vulgo tribuuntur.

„ Ex his quæ dicta sunt, existimo, epistolam sancti Pii incantatam, iis
„ quæ de ejus et Justo in ea memorantur, infirmari nullatenus posse.
„ Hæc autem ad literas martyrum et nuntium de veri triumpho ab Irenæo dictum in hac epistola quidem videtur, quia mori fuit, quod episcopum ab episcopo recipere alium simul Ecclesiæ ministro literas credere. Sic Baronius ad diem III. Februarii. Neque in Actibus a calabri Bergamensi diversum putandus est; cujus postea et ceterorum agone exegesis docetur, epistola ecclesiarum Viennensis et Lugdunensis ab Eusebio scripta tractatur apud eumdem 36. Hunc Vienna ejus corpus proprium, et quidem Justi ac pro Legimus, hactenus concludit Henricus Valesius in notis ad eandem epistolam: Nam enim ex utraque ecclesia præstantissimi quique recenti vicantur, manifestum apparet Vienna oriundo ac Lugduno, sub hunc episcopum habitasse, nempe A.D. 177. qui fuit XVIII. imperii Marci; quippe ecclesia ab antiquis scriptoribus non dicitur nisi matrix, quam cathedralem vocamus. Valesio adstipulatur Ruinartius 37. Recte ergo sanctus Pius Justus vocatus eiusdem sic allocutus: Tu vero apud senatoria urbem Viennensem ejus loco (id est Veri, a gratiis consiliis et concessu episcoporum sedisti, ita ut ministerium quod accepisti, in Domino implas. Hæc de re historica, in Pii Literis comprehensa.

VI. „ Sed Blondellus et Tillemontius Colonia illud Justo detrahere conantur ex vestimenti genus episcopo minime proprium. An iure dicant, in a notis quærendum est. Veteres tam Romani quam Græci duplicem tunicam exteriorem habuerunt: aliam manicatam et longam, quæ dalmatica
„ alia nec manicata nec longa quæ colobium græca, tunica latina dicta
„ runt. Consulantur de hac re Justus Lipsius 38 et Octavius Ferrarius 39. Dal-
„ matianæ tunicæ ejusmodi sive colobia, sacra iam gentilium quam Chri-
„ stianis, ac eis communia, ut graphice delineavit 40: Neque hanc curam
„ prodigæ nec extra gentis investitum, nec tradidit parcus nec manibus
„ arcta. Sed erat ejus usus ceteris ab vulgari et communi diversus,
„ quo ut episcopi in sacris ministrarent propterea dicta a Pio colobia
„ episcoporum. Ita ex Pii manibus in Acta Petri Alexandrini sub Maximino recepit, quæ in suum Martyrologium transtulit Ado VII. Kal. Decembris. ita enim ait sanctissimus noster Pius propositis a memorato: Erat autem
„ inquit, indutus colobio linteo candido nimis concisio a summo usque
„ sacrum, et undique manibus communebat illud circa pectus sinu quodammodo coopertum nudatum sua: quod et undi, tenore nimio correptus, tamen confortatus ejus ad eum: Quo est Domine, quod video tunicam tuam scissam a summo usque deorsum? Eadem prostravit in vulgato Martyrologio Bedæ, et in meo codice ms. Usuardi. Sic Petrus unus idemque vestimenti et colobium et tunica vocat. Nisi vox pontent Acta Græca acta

a Francisco Combefisio ubi legitur ὁι. Κολόβιον et Χιτῶνα: prius portarum Anastasius Bibliothecarius interpretatur, apud Baronium ad generalem vestis indumenti quod potius tunicae vocabulo declaratur.

„Isidor de divinis officiis capp. xxxix. [63] et Honorius Augustodunensis [64], Colobium a beato Silvestro in Dalmatica usum affirmant, eamque ab eodem Pontifice insitum suppliciis tradita ecclesiae Waldensibus [65], quorum dicti asseverat Cardinalis Bona [66]. Contra Angelmus Lucensis [67] Eugenio in sede adducto Liberium Dalmatica, Constantinum Silvestro, auctores facit. Ego Angelmus dictio procul dubio sumpsit ex Actis a Socrate dictis de Silvestri. quae ideo videri Eugenio post initio Prologi occurrunt haec verba. Nicephorus noster Eugenium Eugeniae quod Historiae ecclesiasticae scribebat interpretatus est ea quae ille in aliis opusculis mandavit scripsisse. Haec Acta Latina saeculo ab hinc anno exscripta, quae mecum olim communicavit doctissimus ejus ac nostri cardinalis Bona Romanus, colobii institutionem tribuunt Silvestro occasione, qua Eusebianum episcopum ex Urbe Roma profectum, accedere ad sacrificandum Christo mysteria Canonicissimo Colobio vestebatur quod Colobium sancti Jacobi fuisse praedicabat. Sic caetera autem ipsa reverentia ut ad tantum mysterium sacerdos adhibiti ut vestibus sacris quae Patres Apostolorum in sacerdotibus exhibent. Unde statim haec subjunguntur: Sicque factum est ut a sancto Silvestro et successoribus ejus Colobium non amplius sumitur initium; quo Martyrium et Tunicam et Litaniam eo ordine nati sunt. Post haec autem Colobia in Dalmaticas commutata sunt. Haec omnia occurrunt in Actis Silvestri Graece editis a Combefisio. [68]

„Verum quae de colobii hoc narrantur, omnino falsa esse colligimus ex testimoniis quibus ea, quae de Martyrum et Tunicae et Litaniae ordine quae illa tuebatur ad sanctum Colobium seu tunicam diminutive memoratur. et quae de Tunica ex colore alba et diaconibus tradita et ... nea tum et caput circulatore cappa sustinere. Ita habent antiqui codices mss. Acta Baronio [69] Ruinartio [70] et Joanne Bollando operam Cyprianum. unde prorsus condemnanda est vulgata lectio, quae loco Tunicae nobis Dalmaticae. Haec actionis librariorum audaciae tribuit ipse Pet. Cyp. nam enim officiosi nomine tunicae dignitati episcopali respondere non crederent, Dalmaticae substituerunt. In Roma dominica XVIII. Kal. Octobris Dalmaticae manifesto invidiae omnibus. Sic enim de Cypriano legitur: Dalmaticae Tunicam nitid, et Diaconibus tradidit, stans in linea. Vox Dalmaticae inepte redundat. Papias et vulgatus Alcuinus Colobia ideo in Dalmaticas varie scribunt, quia nuditas brachiorum subpotabatur. Sed hoc ingenio magis quia rite historica caruit. Colobium fuit tunica exterior interior autem subucula ut patet ex Actis sancti Cypriani, qui deposito colobio sive tunica exteriore in interiore remansit in linea dalmatica dicitur. Quare licet colobia manicis ultra cubitum protensis caruerint, non ideo tamen nuditas brachiorum cuilibet potuerat, quae ab interiore tunica tegebatur. Non ergo in ecclesia Latina colobii auctor fuit sanctus Silvester, aut eo vetustior vestitus: sed Apostolici in suos successores episcopos, hujus vestimenti more et forma transmiserunt.

„Colobio paulatim superinducebatur: tandem absque ut colobium simul fiant pallia, pro tantum nomina pervenerat appellabatur in Martyrologio Vienn. nensi superius adducto Missa Sanctae Dominae et tunicae indutis et pallium amictui nativa colligimus ex Joanne VI. Addit fabulosum de sancto Bartholomaeo legitur: Vestitus, inquit, Colobio Albo, clavato

purpura

„ superiora vestimenta, palio etiam sacerdotali per singulos angulos singulas gemmas, sive Petri et Bonaventurae 73. cumque morem nos docent Acta silvestri apud Constantinum. et cum in Occidente diu post silvestrum usumque S. Remigii, sacro etiam aequali amictus, colobio usos, duo fundenta testimonia confirmant. Unum est antiqui auctoris, qui describit miracula sancti Fridiani episcopi Lucensis, aequalis sancti Remigii Remensis episcopi cujus haec verba 74. Dum est in commo quidam ex nostri sancti Remigii de loco ubi jacet vas aetate, colobio nudo protulit. Alterum est Gregorii Turonensis, qui haec narrat 75 de sancto Nicetio Lugdunensi antistite ad quem amici quidam variola fuerat: Ita vestimenti sui articulo arripiens ita ut colobio concludebat et nemo ad eum nisi tacta ejus manibus contingeret.

„ Quotquot autem auctores nunc usque laudavi colobium una voce candidum aut album dixerunt. Hoc item confirmat Hieronymus, sacras vestes hujusmodi veste nominante 76: Haec sunt vestes, ait, inimicitiae contra Deum, si tunicam talarem mundam: si episcopus, presbyter et diaconus, et reliqui ordo ecclesiasticus in administratione sacrificiorum candida vestis processerint? ex his apparet, sacrum colobium semper album fuisse: quod de colobio communi et vulgari non cogimur, cujus dalmatica multo minus; quae post alia indumenta sacerdotalia inventa memorat Bruno Astens. 77: cujusque usus a summis pontificibus non nisi privilegio concessum sexto aequali, docet Magnus Gregorius 78. Immo Hieronymus vestes candidas communiter induere, omnino vertit 79. Quare lapsus est Walafridus, cum scribens 80: Primis temporibus, communi indumento vestiti, fuisse asserant.

„ Haec a nobis fuse explicata ero colobio sacerdotali in epistola sancti Pii, contra inscitiam criticorum animadversionem, evincunt episcopos a primis usque temporibus colobium sibi uni proprium et a communi diversum habuisse, cui nihil fuit cum monachorum aut orientalium colobio sive vestimento ut arbitratur in vita sancti Pachomii cap. XIV. apud Surium 81. et apud Cangium in Glossario Graeco. Hoc instar sacci linei fuisse tradit Rufinus 82. Episcopali colobio superioris tunicae successisse puto, quae induunt episcopi subter casulam, ut est apud Amalarium 83, Ruperti 84 aliosque.

„ Denique Pius noster epistola II. claudit, justo vertendo, ut inter persecutionis procellas fortis animo religionem christianam palam confiteatur. Verba ejus sic vulgata: in communione eos, et nos ne obliviscamini: „ Haec Bollandus Allamontio quae ferenti, plus una causa dubitare de fide et constantia sancti Justi. Seu haec cunctatio tanto viro indigna est. Post enim gravissimas torturas occurrunt, sanctissimi viri incertitudo, ne flagella et gravamina a fidei confessione averterentur? cujusmodi vero temporibus justi vitia, nec usque probatum est, et ex ipsa epistola id satis clare cognoscitur.

VII. „ Hactenus pro ultimque epistolae sancti Pii veritate pugnavimus. Nunc superest ut interpretationes illorum excutiamus, qui eadem pro genuina ab ea receptae, in dubium facile commode trahere conantur novitate gravantes in sicariis celebrata. Sanctus Bonifacius, qui inde ut nonnus imposturae suspectus esse pronuntiaverat, cognatus tibi modo ab hac sententia recedens utramque probavit hic in ore ea Primate 85, ibi in ano de virginibus 86. Haec Allamontius cognovit. Bollandus enim contrariae sententiae affinxit, secundo ac Pii

ac Pii epistolas (Judicio Baronii in uno eodq libro de Primatu re-
cibabas explodias. Nam in re vir eruditi ut multa scribendi copia con-
flagit memoria lapsus est volumen de Primatu cui Pseudo-Isidoro con-
fundens. Idq Blondellus ad haeresim antiquissimis testibus ita placet
roborandum, Pii epistolis tamquid veri ecclii propria abutitur 67.
Presbyterorum enim et primae sedis praerogativa in alios jura et actiones et
suffragiorum sub pontifice Pio transferri capitia notis ostendit: inde fac-
tum ratus ut ad jugum episcopi constituti et Roma Vienna, paullo ante
profectus idq Pius nequiverat: Presbyteri et diaconi de observent. Ne
quis audeat presbyteros episcopale gradu dejectos putaret, ostendit quam
communia ecclesiae suffragia illis praeconcessit Blondellus comminiscitur
a Pio more majorum apostolico viros, quotquot antea dominicum
gregem pavarent generali presbyterorum nomine nuncupatos fuisse:
Presbyteri illi qui ab Apostolis constituti usque ad nos perseverarunt,
ad quos unusquisque Dei partibus sumus, a Domino vocati, in cujus
gloriam laudes tenandus. Ita prideq Blondellus.

Quae vero novatorum studia semper in unum malum collimasse noscun-
tur, nec commenta unde arripuerunt calviniana schola prima ca-
pita, Joannes Dallaeus 66 et Wilh Majolinus cui Claudius Salmasius 69.
seu longa sollunter ita. Quando enim absit ut eorum causa illa inve
suffragetur Pius ut maxima ejus gravitate eamde everset. Hoc patuit
et nullo negotio demonstro. Pius nimirum jussit ut ei gradatim episco-
pali de munere diligenter in clero, ut cetera inferioris gradus ex-
pressis exemplis: Caesarea Cyprianorum epistola ne aliqui presbyteri in
Libia Martyrii sancta primitiae sancto episcopo ante ordinationem in
ecclesia Carthaginensi sancto episcopo. Ut perseverarent in fide,
eis incitator existat. Presbyteri et diaconi non ut majores, ad ut mini-
stros Christi de observent. Plebi universa sanctitatis hic protegendae.
Magna Pius jubet, episcopi ita se exercere in operibus Christianae pietatis,
ut praeunde, ipsa episcopali gradu praerogativa, morum cultum exigat.
modestia tamen, inferioris ordinis viros aequare studeat ex nova scilicet
doctrina apostolica sancti Pauli ad timotheum. Disputata ergo Henrici
Dammonii Blondelliana argumentationis levitate irridens, Justi e-
piscopii caractere juxta presbyteros affatim considerat 90, ut eum ipsi
observare jubeantur; quippe a Pio de Presbyterorum eadem etiam de dia-
conorum observantia dici: atqui ut non solum presbyteros episcopos, sed
diaconos etiam presbyteris et episcopis aequatos, ex Pii verbis concludi potest,
ubi falsa illa Calviniana exinanitio admittatur. De utroque enim
loquitur Pius: Presbyteri et Diaconi non ut Majorem, sed ut Ministrum
Christi de observent. Quibus verbis Pius respexit ad illud Domini 91: Qui
major est vestrum erit minister vester et iterum 92. Qui major est in vobis,
fiat sicut minor; et qui praecessor est, sicut ministrator. Libi sici videtur
praecessor qui in Ecclesia sublimiore conspectuq est gradu: ut Apostoli
erant conspecti et post eos episcopi inquit Hugo Grotius. Namque
ad Christi exemplum vita sua exornasse conspectus est, qui non observan-
tia omnia ubi a ministro Christi non certe ut majori, praestari velit,
Hoc facit quod Nicetius scribit 93 de sancto pontifice Leone IX. Idcirco
sancti praesulis Gregorii dicta pro oculis mentis videlicet habere: Primus
esse non audeat qui superbus non fuerit.

Caetera examinare pergamus. Presbyteros ab Apostolis constitutos de
gradu dominicae loquitur Pius Calvinianis episcopos pro se garrientes
fidelis equidem addiciant, unde hoc colligerent: nam Pius secundo or-

Dimi

„ omnes sacros ministros non tantum collegas suos episcopos, sed inferiores presbyteros vocat: Salutant te Soter et Clemens, digni presbyteri sed Deum, episcopum Viennensem adloquitur, collegam suum, non item presbyterum appellat: [illegible] jurisdictionem eiusdem loci, loco a fratribus constituto, et collegio episcoporum certis regionibus ignoscit; exactione rei sit non ordine antiquitatis. Quare presbyteri ad Nicolaum directi qui die sua obierant, non sunt ecclesiarum rectores qui in varias mundi regiones missi, dominicum gregem episcopi pascerent, ut Baronius et Sammarius comminiscuntur; sed sunt parochi illi presbyteri Romae inferiores, quos Roma et non aliis de facto noverat jussu, et cum aliis civis subiectis certis Dei ac salutis nomine episcopum pastoris sui [illegible] Pius; qui quod de clero ait temporis consuetudinem ordinum et nominum accurate observavit sacris ac sacrarii negantur: quod annotavit etiam Pearsonius 94, licet aliter [illegible] epistolas variis facerit; verissima tamen, ut satis probatum Sammarii Pii epistolis subiecta, alia via rejecit Pearsonius 95.

VIII. „ Ex his patet, Guillelmum Cave in Pearsonii et Dodwelli sententia temere irruisse, ubi de nupera irretorsione [illegible] contra easdem epistolas 96: „ Quamvis Cave doctorum consensu tantum, nullius rationis nec ipsum Bellarminum qui ex ill testimonium citat 97, veruti industriose Dei, defendere audeat. Somniat Cavaeus nam Bellarminus de libris ad jussu Siennensis l.c. non loquitur, sed de epistolis decretalibus Pii mentionem omnium ecclesiis inscripta: quas nudas epistolas decretales, non exsectato rationibus rerum judicio, inter spurias merces a nostris ultro reiici, ingenue fatetur Cardinalis Bona 98 ex ore Cardinalis Nicolini 99, quibus addatur Bellarminus l.c. tantoque plurimorum nominatim, gravia inire ut ab nostris, qui cruentam tabem recolla nempe earumdem epistolarum falsitatem, identidem nostris objiciunt. Non moror Cavaeum, ubi Pii epistolarum fidem ex imminuere arbitratur, propterea quod a vetustis memoratae non fuerint: quot enim antiquissima monumenta superiore seculo emarcuerunt, quorum tamen nulla existabat memoria? Negat tamen opus fuit, Pius epistolas, easque breves unas in Scriptorum catalogos conjici, alias non passim vulgatas, quo Ecclesiae universae negotiorum rationes explicarent. Sanctus Pontifex Leo Magnus quot epistolas scripsit? et tamen Gennadius veteris temporis, una ad Marcianum contra Eutychen memorat 100. Idem auctor tamen epistolam Sanctis Eucharii ad Hilarium Arelatensem de Laude eremi omnino reticuit 101 Reticuit etiam quidem Nicetii expositionem Symboli 102, ab Honorato Massiliensi in ejus vita laudata; nullamque omnino mentionem facit Evagrii, Silvii et Domnoli illustrium Gallicanae ecclesiae doctorum qui scriptis maximis claruerunt, teste eodem Honorato in Vita Hilarii.

„ Post Cavaeum dormitarunt etiam Tillemontius vates a Natali Alexandro 103 et ab Joanne Baptista Cotelerio 104 epistolas Pii ad Justum Viennensem rejiciendas: neuter enim loquitur de alia epistola, quae ista, omnino cum eorum caeteris communitia, quae omnibus ecclesiis directa est. Haud aliter errore ductus est Pagius, a Labbeo non nisi ultramontana prorsus reiicienda 105, quia duas decretales doctorum omnium consensu improbatas. Sed tandem abest, hoc Labbeo

in mente

„ in manda veritia, ut e contrario nostra pro uincaj et genuinis re-
„ cepserit. etiã Claudius Capellanus, a namina, ait 106, in dubium
„ vocari quia epistolæ Pii ad juda Hierosolymitanum sint supposititiæ. Hæc
„ totius dicta ferri non possunt. Numquid pro namina notandi sunt
„ tot viri doctissimi, qui eadem undequaque probarunt? Georgius
„ Fabricius in epistola ad Joannem Haubitium, thesaurii e Bibliotheca
„ vetustissimi eruti loco eas tulit. Joannes Jacobus Grynæus in præ-
„ fatione ad Monumenta sanctorum Patrum orthodoxographa: Pii,
„ inquit, Romani episcopi unam epistolam ob oculos ponunt veluti in ta-
„ bula, illustria exempla vigilantis episcopi, liberalitatis erga eccle-
„ siam et constantiæ in martyrio. et paullo post: Spirant autem ipsius
„ epistolæ singulare quoddam erga Symmistas caritatem et curam ec-
„ clesiæ. Margarinus Bignon, Cæsar Baronius, Joannes a Bosco, Seve-
„ rinus Binius, Petrus Pithæus, Joannes Savaro 107 et Sirmondus Marionus 108
„ inter veteres sinceros eos habuerunt. Henricus Stantonus 109 Sanctum
„ aureum (sic Baronius) appellat. Joannes Vicecomes 110 Philippus Jan-
„ senius 111, Joannes Bona, Franciscus Maria Florentinius 112, Dominicus
„ et Carolus Sacri in Hierolexico, Carolus Langius in Glossario Latino
„ et Josephus Vancenarius in Vita S. Pii, eadumdem epistolam a sancto Pio
„ scriptam, sacra auctoritate plurimi pensi fecerunt: nam illorum nu-
„ mero recentiores heterodoxos, Dallæum, Blondellum Salmasium et Ham-
„ mondum, quorum nie iuramenta a se recepta contra presbyterianam
„ dogmata oratores interpretationes, catholicæ scholæ; ceteri vero
„ utraque ibidem a se recepta tamquam omni suspicione carentia
„ ad suas impias sententias confirmandas de nova adducunt.
„ Profecto nihil non vetustissimum et vere apostolicum in ipsi emicat.
„ Unum adhuc a veteribus insignioribus servandæ antiquitatis
„ characterem indicemus: colegæ, fratres, nepotes et reliqua christiana
„ et ecclesiastica nomina, quæ in ea occurrunt in genuinis scriptoribus
„ Ignatii et Cyriani eadem ibidem considerando structura verborum, ac
„ in ejusdem. Unum sic. Ejusdem vero Pii, inter alia curandi martyrum
„ corporibus, omnino consonat epistolæ VIII. ad III. sancti Cypriani, illique
„ quæ Ecclesia Smyrnensis scripsit de martyrio sancti Polycarpi.
„ quibus demum significat Pius revelatum sibi fuisse, sibique diem
„ obitum similem esse exemplo Polycarpi, de quo scripsit Ecclesia
„ Smyrnensis IIIa. Signum autem hidum quam comprehendaverint,
„ revelationis accepit. Sic ebia Cyriani revelationes sibi a
„ Domino oblatas amicis patefecit 113 Hæc inter cetera apud
„ hunc ut omnes suspiciones removeas ab integerrimis scriptoribus amoli-
„ remur. „

Hactenus viri eruditissimi: qui et ajebat 114 laudat comptura de.
Hermete S. Pii fratre. cui cognomentum tulisse, eaque simul illustrat
quæ de eodem Pastore in secunda epistola ad fratrem scripsimus lien-
nensis scribit sancti pontificis. ubi et simul illustrio de Hermete
atque Hermæ eorumque libris disserendi tempus delegit. Id
autem admonitio propterea opportuit ne lectores ea removeren-
tur, quæ ad illius laudatæ epistolæ secundæ locum, diximus de. Joan-
nis Bonnio annotanda 113.

(1) Vid lib. XXIX. cap. XXXII. (2) Vid de Trinit. cap. I. (3) Vid lib. VII cap III (4) Id lib. V. cap XVI.

(5) Virg. Eneid. lib. VIII. v. 721. (6) Laur. Hist. de rebus Neapolit. ann. XX. (7) Ib. de Regis ann. VI.
(8) I. Cor. VI. 15. 19. 20. (9) Vid. supra cap. I. S. VIII. ubi Clemens Rom. epistola I. ad Corinth. locus insignis de Christi divinitate propugnatus. (10) Act. VIII. I. p. (11) Sueton. in Neron. cap. XLIX. (12) Const. apost. lib. II. cap. XXVIII. (13) Ignat. epist. ad Magnes. cap. VI
(14) I. Tim. IV. 14. (15) Origen. contr. Cels. lib. III. S. 80 novis edit. Paris. et 129. edit. Cantabr. 3 versus ex ara Graeca nil ad rejiciendos (16) Fabric. de Liturg. Graec. pagg. 307. 337. (17) Harm. Bapt. lib. I. c. II. qu. IV. in fine. (18)
Origen. Philocal. cap. I. ex lib. IV. de Princip. cap. II. (19) Const. apost. lib. II. cap. XLIX. pagg.
20) Hammond pro epiſcopat. jurib. Difcurſ. II. n. XXVI. pag. 118. (21) Optat. Gall.
Aequil. et Felic (22) Ennod. Natal. Laurent. (23) Sidon. lib. IX. epist. II. (24)
Rufin. Hiſtor. lib. III. pag. 944. edit. nov. Hieron. (25) Petav. de eccl. Hier. lib. I.
cap. XII. S. XVI. (26) Smyrn. eccl. epiſt. de martyr. S. Polycarp. cap. XX. (27) Be-
veveg. in not. ad Canon. II. Apoſt. tom. I. PP. Apoſt. pag. 439. col. 2. mit. fin. edit.
S. VII. 27 seq. 128 Idem. Hieron. eccl. tom. I. pag. 344. tom. II. p. 618. et tom. III.
pag. 6... (28) Abd. Martyr. d. XXVII. jun. pag. 809. edit. Plantin. (29) Apud Fa-
bric. bibliogr. Monac. part. III. pag. 95. (30) Marca epist. ad Henr. Valef. S. III
pag. 913. extat ſubjecta Diſſertatio de Concordia (31) Servat. Froquent. cap. II. pag
251. (32) Petr. Chrys. lib. I. epiſt. II. (33) Baron. ad ann. 118 S. IV. et in Martyrol.
ad d. XXVIII. Junii. (34) Euseb. Hiſt. eccl. lib. IV. cap. V. (35) Sulp. Sev. Hiſt. sacr. lib.
II. cap. XXXII. pag. 240. edit. a. p. 1709 (37) Marca epiſt. ad Valef. S. XXIII. (38)
Euseb. Hiſt. eccl. lib. V. cap. I. (39) Blondel. de Primat. pag. 719. (40) Marca de
Primat. lib. S. CXII. (41) Morin. lib. I. exercit. XVIII. (42) Baron. ad ann. 166. S. VII.
(43) Ado Chron. etat. V. pagg. 142. 147. (44) Id. libd. etat. VI. pag. 189. (45) Coint
Annal. eccl. Francor. tom. II. pag. 376. (46) Bolland. Act. SS. junii tom. VII.
pag. 991. (47) Labb. Concil. tom. I. pag. 1429. (48) Ado Chron. A. D. 306. pag. 194.
29. Baron. ad ann. 314. S. XXIX. (50) Ruinart. not. ad Fulgent. Ferrand. pag. 280
(51) Bolland. Act. SS. Jan. tom. I. pag. 942. (52) Ado Viron. ad ann. 120. pag.
123. (53) Ib. libd. ad ann. 181. pag. 126. (54) Id. libd. ad ann. 183. pag. 127
(55) Bolland. Act. SS. jun. tom. VII. pag. 233 (56) Euseb. Hiſt. eccl. lib. V. cap. I
(57) Ruinart. Act. martyr. pag. 513 edit. (58) Lipſ. Antiq. Lection. Lect. lib. IV.
cap. VIII. (59) Ferrar. de re Vestiar. lib. III. cap. VIII. (60) Terull. de Bell. cap. I.
(61) Combef. illustr. martyr. triumph. pag. 197 (62) Baron. ad ann. 310. S. V.
(63) Inter opera Mercini 1091. (64) Honor. Aug. Gemm. anim. lib. I. cap. CCXI.
(65) Walafr. de reb. eccl. cap. XXIV. (66) Hon. rer. Liturg. lib. I. cap. XXIV. S. 16.
(67) Angel. Luc. in lib. my. Decret. apud Ciacon. in not. ad Cafian. pag. 684. edit.
II. Vatic. ann. 1588. (68) Combef. illustr. martyr. triumph. pag. 263. (69)
Baron. notat. in Martyrol. die XXXI. Maii. (70) Ruinart. Act. Martyr. pag. 218.
S. 13 (71) Joan. XX. 23 (72) Abdias Hiſt. Apoſtol. lib. VIII (73) Bonar. com-
ment. ad carc. IV. pag. 57 (74) Bolland. Act. SS. Mar. tom. VII. pag. 624.
S. 14. (75) Greg. Turon. Vit. Patr. cap. VIII. S. 2. (76) Aeron. in I. contr. Jovin.
77) Brun. Ast. Lib. de Sacram. Bibl. PP. tom. XX. pag. 1724. edit. Lugd. (78) Greg.
M. lib. VII Epiſt. CXII. (79) Hieron. epist. I. ad Nepotian. (80) Valafr. de reb. eccl.
cap. XXIV. (81) Isidor. Origin. Lib. XIX. cap. XXII. (82) Rufin. de Vit. Patr. lib. II.
cap. III. (83) Amal. de eccl. offic. cap. XXII. (84) [illegible] cap. XXIII.
(85) Blondell. de Primat. pag. 713. (86) Jo. de Sibyll. Lib. II. cap. VI. VII. IX.
pag. 60. 62 69 (87) Th. Aquin. Secund. II. S. IV. pag. 18. (88) Dalaeus de script.
Dionys. lib. II. cap. XXVI pag. 397. (89) Salmas. de Episc. et Presbyt. cap. IV. pag. 273.
et in Morin. de Primat. Pet. pag. 60. (90) Hammond Diſſertat. V. pro jurib. epiſcopat. cap. X. S. 5. pag. 286. (91) Matth. XXIII. 11. (92) Luc. XXII. 26. Wibert. Vit. S.
Leon. IX. lib. I. cap. VI. 23 (93) Pearson. Vindic. Ignat. part. II. cap. XIII. pag. 170.
(94) Petav. de eccl. Hier. lib. I. cap. XII. S. S. XXI. et XXII. (95) Cass. Hiſt. Liter. ad ann. 338.

(96) Bellarm. de Rom. pontif. lib. I. cap XII (97) Bona de rebus liturg. lib. I. cap. III. §. I. (98) Baron. ad ann. 865. §. IV. (99) Genned. catal. cap. LXX. (100) id. ibid. cap. LXIII (101) id. ibid. cap. LXIX. (102) Nat. Alex. Hist. eccl. Sec. I. cap. X art. VII. (103) Cotel ad PP. Apost. tom. 2. edit. I. (104) Pagi Crit. ad ann. 865. §. V. (105) Castell not ad d. XIII. Jan. (106) Sauar ad Sidon lib. IV. epist. III. et lib. IX. epist. III. (107) Masson. de epis. Urb. lib. I. pag. II (108) Sirmondus ad ann 112. §. IV (109) Nicolon de Miss. ritib. lib. I. c. VIII. et de Miss. Sacram. lib. II. cap. XXV. (110) Labb. Conc tom. I. pag. 576. (111) Stevart. ad Martyr. vet. pag 715. (112) eccl. Smyrn epist. de martyr. S. Polycarpi n. V. (113) Ignat. epist. XI. et XV. ad. VIII. et X. et lib. de Martyr. (114) Fontan Hist. litt. Gall. lib. II. cap. I et II. pagg. 63. 67. segg. (115) Coustant Append. ad epist. Rom. Pontif. pag. 19

Seculo I
Ann. Chr.
161

Seculo II
Ann. Christi
161

S. Pii Papae Epistolae II.
ad Justum Episcopum Viennensem.

Epistola I.

Pius I Papa Justo Episcopo Viennensi

Intelligam Roma exisse, error nostra suspensa, sicut bene recordans fidem Domus meae paupertate dilexisti ubi nunc ad parandas hospitiorum mansiones, vilipensi agimus. Dei te autem, superseata voluntate ad senatoria urbis Viennensem pervexisti aut facile sit nobis cupimus et si remanet evangelii jam apparens auditus multum desideramus. Presbyteri illi qui ab Apostolis educati usque ad nos pervenerunt ad quibus simul verbum et fidei portionis sumus a Domino vocati, in cubiculis eternis quiescunt. Sancti Timotheus et Marcus per quod certamen transierunt. Vide, frater ut illos imitatus regnando regna vincas mundi despicias. Festina parumper perseverantiam cum sanctis habere, quia per multas angustias Paulus invenit et Petrus, ut crux aeternae vitae non perdat. Salutant te Soter et Eleutherius diaconi presbyteri. Salutat fratres, qui tecum sunt in Domino. Cerinthus primarius satanas multos a vera fide. Gratia Christi habitet in corde tuo.

Epistola II.

Pius I. Papa eidem Justo Viennensi Episcopo.

Gratias ecclesiae Martyrum certans ad nos venit gaudium nobis, et legitimatis passionis te triumphe coronat: qui dixit nos, sanctis verum colligam nostrum victoria de mundo triumphasse. Et vero quia senatoriam urbem Viennensem ejus loco a fratribus constitutus es colobio episcopi regitis vice ut ministerium quod accepisti in Domino impleas. Cura autem sanctorum Martyrum corpora sicut membra Dei, quamodo curaverunt Apostoli ne pereant. Carcer sanctorum vita, ne aliqua te peccata in vita. Martyrum sancta exercitia sancto proba, et ut perseverent in fide, incitator invita. Presbyteri et Diaconi non ut majorem sed ut ministrum Christi te observent. Plebs universa sanctitatem tua protegatur. Fratres vestri, quos per Abilium recognovi, et de tyranni ignibus jam liberati requiescunt in Domino Presbyter Pastor titulum condidit et signa in Domino obtinet. Revelatum mihi est meus collega sanctissimus ubique me tuam hujus ibi facturum.

Unum

Iuum magistro. in communione eius, et mei ne obliviscaris. Saluta te senatus pauper Christi, apud Romam constitutus. Saluta omne collegium fratrum qui tecum sunt in Domino. -

---

(1) Iusto] ita tantum vitus editores nec reperimus. In Bibliotheca Slovacensi: Vero episcopo Iennensi. Pius epi. copus Vero fratri salute. (2) Iennensi] B. Sl. Slovac. Vienna (3) Sibi] ibid. Dei. (4) Quorsus] in edit. Concil. ad marg. ad haec adnotatur: Precantis tempora verbi erant quibus ego orexeni verba haec sonabant episcopo sui nuper Roma exilio redeunti non rei ignari quod torquebatur ad precantis vocem intellectum non significare. Constant. (5) Suo] Post haec verba in laudata Bibl. Slov. additur Amen. (6) eodem] neg. eidem. Slovac. sil. Pius epi, copus fratri iusto episcopo. Abhinc cetera (7) Inquisitionis] Bibl. Slov. inquisitio (8) In vero ec.] ibid se vero apud senatorem urbis Vienna.... constitutum.... verbum. Vide ec. (9) Martyrum] Deest haec vox in idem. (10) incitator] sic Bibl. Slovac. et recte quidem ut videtur. Simul constantius imitator.

. V. Il Tratto della Dissertazione del Giornalista Romano S. H. Della Chiesa, e dei Santi Titolari, e delle Feste. nel Quinto Tomo II del Supplemento al Giornale ecclesiastico di Roma 1796. pag. 151. e seg.°

„ Abbiamo la conferma di ciò nelle due Lettere, che corrono sotto il nome di S. Pio Papa, prima di questo nome le quali sebbene possan essere apocrife, e scritte in molte adulterate, ciò non ostante non lasciano d' essere antichissime. Nella prima dunque di tali Lettere, che forse è l' unica, che ha sofferto qualche alterazione, l' assegnare il Titolo non altro significa, che Stabilire ed anche consacrare un luogo per la celebrazione del Divin Sacrificio e per esercitarvi gli altri atti pubblici di Religione. - Sicut nostra exposuit ei Titulum Romuli, quae pauperibus ejus praerat, ubi nunc cum presbyteris nostris commorantes, Missas agimus .. La parola Missa di quel tempo non era in uso; e perciò la Lettera dee essere stata almeno in questa parte falsata. Non così però ne sia così avvenuto della Seconda, in cui nulla v'è che si .. all' età, in cui si suppone scritta, nè alla dignità e santità di un Pontefice così antico. Vi si dice dunque che =Presbyter Pastor Titulum condidit, et Deo in Domino obiit = è chiaro ejà che il Pastor è nome proprio del Prete, di cui fa menzione, e non un nome di dignità e di ufficio „.

N3. Per formare una erudita Nota che illustri la voce Titulum usata in ambedue queste Lettere leggasi la Dissertazione medesima in tutta quella porzione che precede il passo qui trascritto.

Devesi poi anche avvertire, che Mons.r Fontanini ha sciolta la difficoltà della voce Missa della Lettera prima e quella ancora si potrebbe fare scemare in altra Nota, dicendo che una tale difficoltà non dee più esser proposta, quando insieme con si voglia rispondere alle osservazioni fatte da detto Scrittore

II.

Sancti Chromatii Aquilejensis Episcopi Tractatus XVIII. in S. Matthaei Evangelium.

Eruditis Lectoribus damus
hic Titulum Primæ editionis Homiliarum seu Tractatuum
S. Chromatii Aquilejensis episcopi, necnon
epistolam Dedicatoriam Joannis Sichardi.

„Chromatii doctissimi episcopi Romani, in
V. et VI. Caput Matthæi Dissertatio, atque
in eodem genere Declamatio.

Quæ nunc primum sunt et erutæ,
et in lucem editæ Basileæ per
Adamum Petrum, Mense Martio
Anno M.D.XXVIII. Cum gratia et
privilegio.

„Sigismundo Heurgo, Patricio, et Decano Ecclesiæ
Divi Mauritii apud Augustam Vindelicorum,
Joannes Sichardus.

„Non sum ex eorum numero, humanissime Heurge, qui ex literarum
officio amicitiam magnopere metiantur, alioqui jam pridem a me
tibi esset remissum munus, qui post artissimam familiaritatem in-
ter nos suavissime summis animorum consiliorumque omnium con-
sensu actam, non potueris tandem impetrare tibi, ut vel de floren-
tissima me fortunarum tuarum accessione redderes certiorem: id quod
solent alii qui vel leviter amant, veriti eum non vulgarem arbi-
trantes lautioris fortunæ fructum, ex ea quam plurimis invitescat.
Quantulo enim ab ipsis sordibus ignorat distare divitias? Tu vero
postquam hinc Patavium concessisti* una cum Servatio a Schlosdorf, orna-
tissimo adolescente, ne quidem interim ad me de communibus rebus
verbum. Quod ut non libet graviter interpretari, ita videri mihi
videntur tuæ non committere ut amicitia, quæ magnis utrinque
que beneficiis coaluit, pertinaci illo silentio diffluat. Ego sane ad
me quod pertinet, ita etiam nunc dulcissimos absentiæ tui mœro-
ingeniumque exosculor, ut ad solidam felicitatem vix aeque quidquid
deesse mihi persuadeam, ac tui similis alicujus contubernalitatem.
Cui rei argumento erit Chromatius hic noster, non meo tantum,
sed et divi Hieronymi judicio episcoporum doctissimus, quem nunc-
primum tibi inscribimus, cum ut expungamus divini illud silentii tui
crimen: tum ut ex parte saltem aliqua tibi vitæ meæ ratio
constet, dum nullam nobis curam potiorem ducimus ea, quæ eruen-
dis veterum scriptis non deputat. Quo in genere, dicam magnifice,
vere tamen interim, desperarem si non Chromatius hic esset dignus,
qui non solum legatur ab eruditis, sed et ediscatur: tanta est elo-
quentiæ elegantia, et tractandi hujus argumenti dignitas. Divine
enim exequitur ea res omnia, quæ hodie sunt de Baptismo ac
juramento vocata in controversiam. Qua in re debebis sane plur-
mum Mathiæ a Camecastro, Treverorum officiali viro eruditione
et pietate singulari, qui per me ut deferetur superioribus mensibus
ex vetustissimo codice hunc descriptum curavit, et ut maturius
insuper institit. Cum si quid ruta ad nos etiam gratia pervenerit
retrove, non repugno; nec enim is cum cui cornea sit fides: tamen
perquam

persuadeas tibi velim, hanc abs te mihi referri gratiam, si Libellum nunc recens editum sub nominis tui auspicio, et legendum et defendendum tibi sumpseris: quem ob id maxime calumniis quorundam vitiligatorum obnoxium fore credimus, quod Romanus is fuerit Auth. Sed, quae vel unica ansa nonnullis hodie videtur commodissima, qua reprehendi possit quidquid sit unquam ab hoc hominum genere vel cognitum etiam. Deu vero subscribimus, dum non satis liquet, ille ne fuerit Chromatius, ad quem Hieronymus tam multa honorifice. Sed cum nobis scrupulum abstinuit in Libello contra haeresim Felicis exemit, ubi nominatim magnam huius Libelli partem recenset cum perhonorifica Chromatii Aquileiensis Romani praefatione. Vale humanissime, idemque charissime Hieron. Basileae ex Aedibus nostris, Mense Martio, An. M.D.XXVIII.

Ex Prolegomenis
ad tomum VIII. Bibliothecæ veterum Patrum
cum et Studio Andreæ Gallandii Cap. XV. §

Caput XV

De Sancto Chromatio Episcopo Aquilejensi.

I. Chromatius inter Occidentis Ecclesiæ Episcopos sanctitate ac doctrina insignes, in iis de quibus Hieronymus inter Illustres recensuit anno CCCLXXXVIII. ut supra annotavimus[1]. Ejus ordinationem pervetustam fuisse a Sancto Ambrosio Episcopo Mediolanensi aiunt eo tempore e Basilicæ constitutum tradit Paulinus[2], consentit magnus Baronius[3]. Cujus quidem sententiam fortasse sequi prudentiam[4], utpote docto alterum consensum[5] inter nostri Pragmatici, quibus ipsa pragmatica absentia, quod ipsi amicitiæ necessitudine cum summis illius temporis Patribus intercesserint, Ambrosio, Hieronymo, Joanne Chrysostomo, Heliodoro atque Rufino. Et ne Ambrosio quidem Chromatius, cum maximo sacrarum literarum studio flagraret, omnium setiis ut ubi aliquid e divinis codicibus exercitii ex usu humano diligeret, ibi novæ gereret Mediolanensis Ecclesiæ, in qua tum Basilicæ exstruxit, credamus facile pertraxerint. Eumdem anno circiter CCCXC. quo scripsit Hieronymus? Is videlicet eodem anno, Chromatii, et Heliodori Atrinatis Presbyteri qui cum Aquilejensi Sacra Liberii excolendis operam dabat, precibus excitatus libri Josuæ Latina versione e Hebræo sermone adornavit[7]: cum utroque Prosula Lortanæ, insequente anno CCCXCI. interpretationem Proverbiorum, Ecclesiastæ, et Cantici Canticorum ab eo Nicomedia; commentariorum scilicet loco, in Osee, Amos, Zachariam, et Malachiam, quos ab illodem exhortatus quidem ipse Basilius ore vaticinio ut interpretaretur[8]. Atque anno CCCXCII. Libri duo Commentariorum in prophetas Abdiam ubi Chromatio nuncupavit, qui hujus prophetæ Librorum et Liberalis sermonem ab eo exigebat[9]. Denique ab ipso Aquilejensi Episcopo immanis Hieronymus; ut Hebraica volumina latino sermone traderet[10], ad eum anno CCCXCVII. των θαυμασιων versionem direxit. „Hæc mihi nemirum, ut V. C. verbis „utar[11], doctrinæ ejus florentis Chromatius ingentia testimonia: itaque „sicuti quem præcipuum auctorem Hieronymo fuisse, ut eximium Latinæ ver„sionis voluminis Hebraicorum aggredereturque ejusque, etiamque jam cepto manum „ultimam imponeret. „

II. Jam vero, ut reliqua præcipua Chromatii gesta prosequamur anno CCCCIV. sede Constantinopolitana depulso et in exilium detrudo Joanne Chrysostomo, inter Occidentis Episcopos, qui pro ejus restitutione maxime laboraverunt, eminuit noster Pragmatici Aquilejensis, qui et Liberas dedit ad Innocentium ad Chrysostomum ut referret Palladius Helenopolitanus[12], et ab eodem Constantinopolitano Episcopo Arsacio vicissim recepit[13] anno CCCCVI., in qua pro sua causa et contra suos adversarios tuba clarius inter declamandi prosiliret, simulque gratias ageret pro eadem sibi impensa officia idem cum sociis Attico Antiochiæ Episcopo declaravit. Neque illud hoc in primis omittendum videtur Imperatorem Arcadium fratri Occidentalium Principi sententiam hac de re significaturum, duas pro ceteris sibi scripsisse Epistolas ad eum direxisse alteram Innocentio Romani Pontificis alteram Chromatii Constantinopolitano Episcopo Aquilejensi. Hono-

riam

riana epistola recitat laudatq Palladiq his verbis[14]: „Tertio jam scribo
„ad manuductionem tuam, rogans ut quæ ex compacto contra Joannem
„Episcopum gesta sunt, emendetur ..... Quæcunque enim ut Occidentalium
„de Joanne Episcopo sententia ex omnibus epistolis quæ ad me scriptæ
„sunt, deprehendi, ejusdem cum cæteris sententiæ, unā Romani, alte-
„ra ad Basilejenses epistola. „Τινα γάρ ἐστιν ἃ φρονοῦσι περὶ τοῦ ἐπισκόπου Ἰωάν-
„νου οἱ δυτικοί, ἐκ πασῶν τῶν ἐπιστολῶν πρὸς μὲ γραφεισῶν ὑπέταξα δύο, ἰσοδυναμού-
σας τοῖς πᾶσαις, τῷ ἐπιστολῇ τῇ Ρωμης καὶ τοῦ Ἀκυληίας. Hæc scribebat Augusto
anno CCCCV. Quod quidē summus Chromatii studium pro sua defensione
intelligens vir ille sanctissimus, ex suo exsilio insequente anno CCCCVI.
epistolā ad eum misit, cujus modo meminimus.

III. Ceterum Rufinus habuit coætaneum Chromatium inter claros Aquilejensis Eccle-
siæ presbyteros ut ipsunda ostendit adversus Nicetā vir eruditissimus subinde
laudatq[15]. Castra inter orto dissidio inter ipsum Rufinum et sanctū Hieronymum
unā tantæ viro amicitia tot annis antea conjuncto, in Christiana con-
cordiā pro viribus redigere studuit. Eodem consilio Rufini manibus et cala-
mo alio convertere sabagens eidē injunxit ut episcopi Græcā Historiā
Latinis auribus redderet. Quam quidē ille duobus fere post pro anno morte
commentis auctā Chromatio mortuo, ut anno CCCC. circiter jam notatum
auctus Origenis Homilias XXVI. in librum Jesu quas ipsum Cæsaree Latī-
nitate donaverat, nuncupavit. His aliisque præclare gesti sanctus noster
Antistes, postquam Aquileiensem Ecclesiam annis XVIII. provide strenueque
rexisset anno circiter CCCCVIII. tertiarum diem obiit, ut audivi. Quæ
est V. C. ipsum enucleata sententia[16]: ut tamen deinceps mutata
mente[17], annum Chromatii emortuale statuit CCCCVI. Nuper aliter
Montfauconius[18]. Medium autem inter utramque sententiam incedens Tillemontius annum CCCCVII. designavit[19]. Porro sancti Chromatii memoria
tum in sacris Ecclesiasticis tum in fastis Aquilejensibus die II. Decem-
bris recolitur.

IV. Chromatius quæ sacrarum literarum studio maxima delectatus vir doctissi-
mus prosecutus commentaria, Ambrosii inania et Hieronymi usque ad
ejus usque enarrationem usque inconsummatam Divinorum eloquiorum exercitissi-
mus versavit videmus. Ipsa denique ejus de sancti cum alibi sedulo excolen-
di ex sanctarumque literarum investigatione commentandi studio. Exstant ejus nomi-
ne inscripti tres tomi XVIII. quæ commentarii sive commentariorum
fragmenta videntur esse in Evangelium sancti Matthæi quæ primus
edidit ex veteri codice Joannes Sicardus Basileæ anno MDXXVIII
quæ deinceps a Bardono Prato ad alia vetera exemplaria mss. exacta,
variisque in locis restituta tandem Bibliothecis passim inserta.
Ea vero audita commentariorum seu exercitationum sanctarum homiliarum
nostri nomine, in his sancti Ambrosii pristina sanctorum discretaque: sancta
mentis dictaminaque pierunt et frequenter recepta doxologia, verā

ici

ictis aut his similibus concluso. per Christum Dominum nostrum qui est benedictus in secula: cuius profunda diuitie octodecim die agnoscuntur. Nec autem animadversio Clementis desidetur [20]. et hunc quidem numerum in exemplari nostro huius Homilie restituendum esse duximus, ordine inuerso habito qui hue usque in precedentibus locis inualuit progressoque semper atque ab auctoris mente ipsorumque alieno. Postea tractatus nomen eidem Homilie prefiximus: „ea enim oratio est cum viri eruditi loquitur [21], antiqua ecclesiastica locutionis proprietas ac ratio diligenter exacta inuenitur. „Si enim tractatus olim vocarentur ea, que apud ecclesiam nostro, ut ipsum ex Cyprianio [22]: tamen sicuti tractare „quod est ea, que apud Latinos dicitur [23] a Cypriano primum [24] ac „deinde ab aliis frequenter accipitur pro concione habita in publica ecclesie „cathedra; ita tractatus vox pro episcopali concione ad populum solemni „forma inualuit: eademque ratione ipsum quam plurimum antiquorum „patrum concionibus prefigitur ut ex Sanctorum Gaudentii, Augustini, „Leonis Magni cet. codicibus et non nullis etiam exactis ad fidem editionibus discimus.„. Neque aliter inscribendas Chromatii Homilias antea existimarat Bontanius [25]. Eas porro non solum pro instituti nostri ratione in varias sectiones distinximus sed et conulimus cum excerptis Combefisianis [26]: qua ex collatione cum manuscriptis aliorum exemplarium lectiones correximus, tum unde aliorum aliquid complevimus subiecti, interim ad calcem nostri, unde aliquot dubia loca restituenda conjecimus.

V. Sequitur. Quid vero precederet Homilias, vel in maiori tractatus in prima editionis editione unde petitus manarunt huiusmodi titulo insenti, Chromatii Romani presbyteri Quam ob rem ipsum Opuscula eruditorum viri Chromatio Sanctensi sedulo curam tribuere. Verum quo demum tempore titulus Sancto Patri nostro tribuitur, ubi accuratius diligentiusque docti accurate cuncti demonstrarunt [27]. Ceterum eadem Homilia uncum integrumque ipsum ex Chromatii manuscriptis, quem nuper inuenimus, eruditus Bontanius [28]. qui preterea et illarum prefatio ostendit, et eas a Magdeburgensium calumniis vindicat et auctoris ipsum ac locum illustrat neque scripta Chromatio tribuenda indicare omittit: dignus prorsus quem lector noscat: nunc enim quicquid aut eo maius adornavit nouimus neminem.

---

1 Prolegom. cap. V. § II
2. Faustin. Vit Ambros. § XXI.
3. Baron. ad ann. 388 § LXXXIV.
4. Bontan. Hist. lib. Basil. lib. III. cap. § II. pag. 28.
5. B. de Rhuo. Romam. e. Basil. cap. X § I. pag. 90.
6. Ambro. edit. L. tom II pag. 999. seq.
7. Maran. Prolegat. ad serv. Dog.
8. Ib. Prolegat. ad serv. Drovaro cet
9. Ib. Prolog. ad Lib. I. Comment. in Mat
10. Ib. Prefat. ad Paral

11. B. de Rhuo. Rom. eccl. Hom. cap. X. § III. pag 92
12. Pallad. Hist. de Vit. Jo. Chrys. cap. II. inter op. ed. Ben.
13 Jo. Chrys. epist. CXV. ad Olymp. tom III. pag. 634 edit Ben
14 Pallad. l. c. cap. III inter op. 2648. a. b.
15 B. de Rhuo Romun. edit. Basil. cap. XI. § II. pag 100.
16 De. isto cap. XIII § I. III. pag. 11.-115.
17 M. Du Pin de Rufin. cap. X. § III. pag. 194.-97.
18 Bontan. Hist. lib Basil. lib. III. cap. III. § IX. pag. 32.
19. Idem Hom edit. tom XI. pag. 3/30.

20. S. Isid. orig. lib. VI. cap. II. num. 11 cum S. Ambrosio.
21. Salex. recit. in S. Leon. sermon. S. XVI. pag. XVIII
22. Cypr. epist. LI et LII.
23 Hieron. lib. VII. in Jarmen
cap. Cypr. epist. LVI.
25 Fontan. Hist. Eccl. Sacul. t. III. cap. IV. S. I. pag. 53.

26. Comest. Bibl. conc. tom. II. pagg. 22. 99 tom. V. pagg. 204. 429. tom. VIII. pagg. 529. 540 et al.
27 Fontan. l. c. S. II. pag. 58. 138.
B. de Rub. monum Eccl. Aquil. cap. X. S. II. pagg. 90. seq.
28 Fontan. l. c. SS. n. VIII. pag. 138 seq.

ex Tomo VIII
Bibliotheca Veterum Patrum
cura et studio Andreæ Gallandii
pag. 888. et seq.

S. Leonardi Portuensis Episcopi
ex Tractatu XVII. in Matthæi Evangelium.

Sermo I.

Secolo V. circa Ann. XII. Dom.

1. Cæt nobis, fratres conventus hic non vulgaris, et frequentia occasionem proponendæ sermonis Evangelici. Solent enim quotidie sic privatim exercitia, et fervoris imaginem ingerere cupiditas. Nam si nunc ad Salvator Dominus non per fervorem de cupiditate cum dicit: a Simile est regnum cœlorum cui misso in mari. Vel certe: b Simile est regnum cœlorum homini negotianti, quærenti bonas margaritas. Si ergo mercatis hanc ipsa continet ratione, ut unumquisque ire circumdare sua aut vendat quæ sibi inutilia sunt, aut emat quæ desunt: non incongrue et ego bonam mercem, quam mihi commisit Dominus, prædicationis utique cupiens (quidem me minimum quodque ejus indignum, tamen de servis suis, quibus Dominus faciendi ministerii ad negotiandum lucrumque faciendum, elegit. Nec sane desunt mercatores, ubi per gratiam Dei sui ac fidi auditores. Magis autem necesse est, ut quærendi cœlestis cupiditas omnibus non negligidur. Quare, fratres carissimi, ipso corde vos, qui sancti unius margaritas pretiosas ex sancto Evangelio acquirite. Hanc enim vobis vere thesaurus est, de cœlo descendit, delicias solidate. Dominus ac Deus noster unigenitus, summi Patris ac Dei nostri Dominus magister ejus dum esset hic, cum hujus mundi exercitii compleverunt regionibus, circumibat Discipuli sui, id est, Apostoli sui. c Ascendit in montem, et sedente eo accesserunt ad eum. Beati sane cordis quorum ad Dominum Salvatorem: per hos sancta anima et fidelis ad cœlestia volunt et ascendere ad summum illud bonum, id est regnum cœlorum. Breviter igitur, fratres, ad hujus mundi cupiditatis gaudium cum demonstrare, tota mente et anima ut intenta, quia non sunt parva quæ Dei sunt.

a Matth. XIII. 45
b Ibid. 46
c Matth. V.

II. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum. Initium principium, fratres, doctrinæ cælestis! non a terrore incipit sed a beatitudine; non terrores faciens, sed bonis desiderium. Quæ enim agonotheta vel muneratio certatoribus in hoc stadio spiritalis præmium grande proponit, ut dum a vicunt præmium nec labores timeant nec supplicia perhorrescant. Beati ergo pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum. Non similiter, neque confuse beatos pauperes dixit, sed addidit, pauperes spiritu. Nec enim omni paupertas felix est: alia fit aque ex necessitate fit nonnumquam per iracundiam movet fit aliquid ex indignatione divina. Beata ergo pauperta, est spiritalis: cum subiecit homines, ait, spiritu et voluntate pauperes a facient pro uter Deum, renuntiando sæculi bonis, substantiæ sua nihil erogando. Quæ merito beatos ait sedet quia pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cælorum: per voluntariam enim paupertatem cælestis regni divitias adquirunt. Deinde ait: Beati mites quia ipsi possidebunt terram. Mire post primum gradum secundum ostendit: Beati, inquis mites, quia ipsi possidebunt terram sed licet impossibile est extra ordinem secundo ulterare gradu nisi quisquis primum sic homo mitis esse non potest, nisi prius pauper spiritu fuerit factus. Quomodo ergo inter divitias possit animus inter curas et sollicitudines, quibus ex rebus negotia constat, provocationes ira, exacerbationes sine intermissione nascuntur: quomodo inquit inter hæc animus potest esse mitis et quies, nisi prius a se omnes causas iracundiæ, occasionesque irarum abrenuntiando projecerit? Non fit mare tranquillum, nisi cessaverint venti. non extinguitur ignis nisi materia incendii prius remotum lamenta detraxeris. Sic nec animus erit mitis et quietus nisi ea quæ excusciant et inflammant fuerint abdicata. Bene ergo quanto ordine gradus pauperes spiritu ipsi inchoant, ad esse mites.

III. Succedit et tertius: Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Qui non luctu intelligendus est lugere? utique non ille, qui ex rerum nascitur detrimento, non qui ex amissione carorum nec qui ex iactura quacumque dignitatis. Quæ utique omnia ad nullum factus spiritus non pertinet. Sic est luctus salutaris, qui agitur pro peccatis pro recordatione divini iudicii. Nam quia animus inter innumeras sæculi occupationes et quotidianas animus contactus de se ipso cogitare non poterat; jam securus et multis effectus incuriosus se ipse introrsus intueri examinare actus suos diurnos atque nocturnos: et si quæ transactorum criminum vulnera inclusa sunt aperire, et hunc luctus ac lacrymæ indesinenter salutares et adeo salubres ut mox cælestis consolatio occurrat: verus enim qui dixit; Beati qui lugent, quia ipsi consolabuntur.

IV Accedamus fratres ad quartum. [v] Beati inquit qui esuriunt et sitiunt [v] Matth. V. 6
iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Vere enim post penitentiam,
post luctum et lacrymas peccatorum aliquam alia nascitur esuries et
sitis nisi iustitiae? Sicut enim qui caligine noctis amaritus est,
desiderat proximam lucem et qui crudelem amaritudinem digessit, quod con-
cupiscit et potat: sic et multi hominis Christiani, postquam per
luctum et lacrymas sua peccata digesserint, ad cibum Dei iustitiae
esurit atque sitit: et merito ejus quod desiderat, laetabuntur gau-
debit.

V. Secundus est quartus gradus. [g] Beati misericordes quoniam ipsi misa- [g] Matth. V. 7.
ricordiam consequentur. Nemo autem misericordiam impetrare potest nisi
is qui ipse sibi misericordiam impetraverit. Postquam ergo misericordiam consecutus,
satisfactionemque justitiae, incipit jam
pro aliis peccatoribus exorare: fratres misericors, in hostes etiam ini-
micos, majorem sibi cumulum misericordiae per hujusmodi orationes
in adventu Domini praeparavit. Ideo dicitur „[a] Beati misericordes [a] Matth. V. 7
quoniam ipsi misericordiam consequentur

VI. Sunt ecce gradus sancti: [b] Beati inquit mundo corde quoniam ipsi Deum [b] Matth. V. 8
videbunt. Plane quia mundo sunt corde quaerunt, ad Deum videre po-
terunt, qui pauperes spiritu, qui mites, qui lamentati peccata,
qui justitiam refecti, qui misericordes in adversariis quoque sum
sinceram oculi cordis et lucidum gerunt, ut nunc aliqua malitia
turpitudine inaccessibilem Dei claritatem nunc impedimento con-
spiciant. Munditia enim cordis et conscientiae sanctae nullam mo-
ram ad intuendum Dominum patietur.

VII Sequitur fratres [c] Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Ma- [c] Matth. V. 9
gna dignitas quae intuentium ad filiorum Dei assimilatione conse-
quitur. Plana autem et haec pacificatio quae fit inter fratres, quo-
ties substantiae aequi litigantes aut pro iter quod gloriae aut simul-
tates, sed parva haec mercis; alia dixerat Dominus in exemplum
nostri: [d] Quis me constituit judicem aut divisorem inter vos? Sed [d] Luc. XII. 14
enim praemiserat. [e] Dilata tua ne reputes et alio loco: [f] Quo- [e] Luc VI 30
modo potest credere gloriam ab invicem accipientes? Potior ergo et [f] Joan V 44
sublimior pacificatio intelligenda est a nobis; illud dicat, qua homi-
nes gentiles aut inimici sunt Dei per instantiam doctrinae adducun-
tur ad pacem, qua peccatores emendantur et Deo per poenitentiam
reconciliantur qua rebelles haeretici corriguntur; qua ecclesiae
discordantes ad unitatem pacemque formantur. Vere enim fi-
lii sunt pacifici non solum facti, sunt sed digni merito filii Dei
vocabuntur

vocabuntur: ipsum enim Dei filium Christum imitantes qui ipse pax nostra g Ephes. III. 14.
et reconciliatio ab Apostolo ipsi dicatur societatem nominis ejus sortiuntur.

VIII. h Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam quoniam ipsorum est h Matth. V. 10
regnum celorum. Non est dubium fratres quia bono facto comes est semper invidia. Nec salva persecutorum crudelitate, ubi cuspem virgines tenere justitiam, impotentiam repercutere incredulos, ad ipsam Domini convocare; ubi cuspem denique a mundanis hominibus et erroneis discrepare, statim persecutiones oriuntur: necesse est surgant odia, emulatio lacerat. Sic denique ad illud summum gradum, ad ipsum caput atque fastigium, suos auditores adducit Christus, non tantum ut sustineant patiendo, sed etiam ut moriendo coronentur.

IX. i Beati inquit, cum vos persequuntur, et exprobrant, et dicunt omne malum adversum vos, propter justitiam mentientes: Gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. Sic enim persecuti sunt Prophetas qui fuerunt ante vos. Perfecta virtus est fratres, post totius justitiæ ministrationes propter veritatem opprobria ab hominibus sustinere, affligi cruciatibus morte denique affici, nec verum propositum nobis exemplo Prophetarum, qui diversis modis propter justitiam lacerati, passionem Christi conformes et præmii cælum meruerunt. Hic gradus celsior est in quo Christum Paulus ajpiciens dicebat: k Unum autem: quæ quidem retro sunt obliviscens, ad ea quæ in anteriora sunt me extendens, secundum ad bravium, superna vocationis Dei in Christo Jesu. Et adhuc apertius ad Timotheum: l Certamen, inquit, bonum certavi, cursum consummavi. Quasi qui omnes gradus ascenderat, addidit: Fidem servavi: m in reliquo reposita est mihi corona justitiæ. Vere enim universo curso completo hoc superaverat, ut per triumphationes et passiones gaudens Paulus ad gradum sublimiorem martyrii perveniret. Digna ergo Dominus vocis suæ audet: n Gaudete, inquiens et exultate quia merces vestra copiosa est in cœlis: et crescere per incrementa persecutionum evidenter ostendit. Octavi sunt fratres, octo gradus evangelici exstructi ex lapidibus, ut dixerat, pretiosis. Octava est illa scala Jacobi o cujus cacumen de terra pertingebat ad cælum per quod qui ascendit, portas invenit cœli ac per eam ingressus, vitæ finem in conspectu Domini lætus adstabit, laudaturus Dominum cum sanctis Angelis in æternum.

i Matth. V. 11.
k Philipp. III. 13. 14
l II. Tim. IV. 7.
m Ibid. V. 8.
n Matth. V. 12
o Gen. XXVIII. 12.

X. Hic noster mercatus, hæc nundina spiritualis. Demus beneficia, quæ habemus: operamur virtutis observantiam, ut accipiamus secundum promissionem regni cœlestis hæreditatem: operamur mansuetudinem ut terram possideamus et paradisum: deflemus peccata et nostra et aliena, ut consolationem de Domini bonitate mereamur: jejunamus

et vitiamus

et ſitiamus iuſtitiã, ut corporibus ſaginemur: demus miſericordiã ut veram miſericordiã conſequamur: viuamus pacifici, ut filii Dei vocemur: mundũ cor et caſtũ corpus offeramus, ut lucido ſenſu Deum videre poſſimus: perſecutiones propter iuſtitiã minime timeamus, ut cœleſtis regni efficiamur hæredes: opprobria, cruciatus, mortẽ denique ſi eueniãt propter Dei ueritatẽ gaudentes amplectamur et cœli ut mercedẽ noſtri cum Prophetis et Apoſtolis corpora præbeãtur in cœlo. Vt autẽ uerbi finis cum præfatione concordet: ſi eſt gaudium mercatoribus propter lucra præſentia et caduca, magis gaudeamus omnes pariter et lætemur, quia talem Domini hodie inuenimus margaritã, pro qua nulla poſſint bona æquiualenter conferri. Quam ut acquirere, obtinere poſſidere mereamur auxilium noſtri et gratia cum uirtute, ad ipſo Domino poſtulanda eſt cui ſit gloria in ſæcula ſæculorũ Amen.

Tractatus II.

1. [a] Videns autẽ turbas, aſcendit in montẽ: et cũ ſediſſet acceſſerunt ad eum diſcipuli eius, et aperiens os ſuum docebat eos dicens: Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum cœlorum, et cætera quæ ſequuntur. De terrenis et humilibus ad alta et excelſa diſcipulos ſuos Dominus ducturus montem conſcendit: et quidem diuerſi ut per ipſius uocationis ſignificationẽ, diuinæ miſericordiæ ſuæ munus oſtenderet. Aſcendit igitur Dominus in montem, ut diſcipulis ſuis terrena ſibi relinquentibus et ſuperna petentibus, uerbum ſibi alto ſibi ſpiritu erecta traderet cœleſtium mandatorum; et prouiſus olim benedictionem diuino munere largiretur ſecundum quod Dauid ante teſtatus fuerat dicendo: [b] etenim benedictionem dabit legem dabit. et ut uerbum et gratia Apoſtolorum et auctoris ſuæ diuinæ benedictionis oſtenderet, addit, dicens: Ambulabunt de uirtute in uirtutem, uiſurus Deus deorum in Sion: Diuinum ſi licet de qui in Sion Apoſtolos benedictione donauit. Ide enim in hoc monte benedictionem Apoſtolis reddit, qui iamdudum in monte Sina Moyſi legem tradiderat, prodens ſe ipſe ultimum legis auctorem, ſecundum quod per Hieremiam ita Dominus manifeſtauit dicendo: [c] Ecce dabo illis teſtamentum nouum. non ſecundum pactum quod pepigi cum patribus eorum ut educerem eos de terra Ægypti: ſed hoc eſt teſtamentum quod dabo illis: dabo legem meam in cordibus eorum et in mente eorum ſcribam illam. et iam dudum quidem cum lex daretur, uetita monte ſeruitutis ſpiritu tabebatur accedere [d]: nunc Domino docente in monte nemo non ſpiritu uidetur. immo totius omnes inſtanter ut audiant, quia in lege ſeuerita eſt in Euangelio gratia: ubi terror increpationis incutitur,

[a] Matth. V. 1.

[b] Psalm. LXXXIII. 8.

[c] Jer. XXXI. 31.

[d] Exod. XIX. 12.

hæc

[illegible] credentiby benedictionem munus inundatur. Si vis ergo et tu benedictionem a Domino accipere: velinque terrenam conversationem, ipsa vita superna: ascende in altitudine fidei tanquam montem, ut benedicti jure a Domino merearis. Sed quę jam ipsa verba benedictionis sint, videamus.

11 Beati, inquit, pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cęlorum. Plures quidem novimus inopes; sed non quia tantum inopes, idcirco beatos: quia unumquemque nostrum non necessitas paupertati facit esse beatum, sed fides devotę paupertatis. Nam multo sumus egere quidem sęculi facultate, nihilominus tamen a peccatis non desinere atque a fide Dei esse alienos; quos utique manifestum est beatos dici non posse. Et ideo debemus requirere qui isti beati sint de quibus ait Dominus: Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cęlorum. Hoc utique paupertas significat esse beatos, qui contemtis mundi divitiis, quas pretiosque sęculi facultates ut Deo fierent divites, mundo esse pauperes voluerunt. Hi tales pauperes apud sęculo videntur, sed Deo divites sunt, egentes sęculo sed Christo locupletes. Cujus beatę paupertatis exemplum nobis primi in se Apostoli expresserunt: qui contemta omni facultate, statim sequuti Domini vocem, ipsius esse discipuli meruerunt. Hoc tales pauperes etiam Apostolorum sermonibus invenimus, qui primi credentes, universis rebus suis possessionibusque distractis, in hac devota paupertate Domini divitias acquirerunt. Unde et Apostolus in tali inopertate divitias inopes cęlestes ostendit, dicens: [e] tanquam nihil habentes, et omnia possidentes. Unde denique Petrus cum ascendens in templum a claudo eleemosynam peteretur: [f] Argentum et aurum non est mihi: quod autem habeo hoc tibi do; in nomine Domini nostri Jesu Christi surge et ambula. O vere beata paupertas: quę cum nihil de mundi facultate habeat, tantum de cęlo acquirit! Non dat quod argentum vel aurum sed quod plus est divitiis omnibus, reddit corporis sanitatem. Imaginem cęsaris in nummo suo deperat non habuit: sed Christi imaginem in homine reformavit. De hujusmodi paupertate in presenti loco Dominus loquitur, de quibus et David multis locis testatur dicendo: [g] Edent pauperes et saturabuntur, et vivet cor eorum in sęculum sęculi. et iterum: [h] Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum. [i] Item pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum. Talem ergo pauperem Dominus docet esse regnum cęlorum, qui se causa relaxionis ac fidei sęculo pauperaverunt ut locupletem cęlum spiritu possiderent. Vel certe beatos pauperes dicit qui nulla superbia Diabolo inflantur, nulla ambitione sęculi extolluntur, sed humilitatem spiritu cum fidei devotione custodiunt. Unde dicitur a David in Psalmo: [k] Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non spernit. Tales ergo pauperes spiritu beati sunt apud Deum.

e II Cor. VI. 10

f Act III. 6.

g Psal. XXI. 27

h Psal. LXXI. 4.

i Psal XXXIII 7

k Psal. L. 19

III. Deinde dit: Beati qui lugent, quoniã ipsi consolabuntur. Sicut de pauperibus superius, ita et hoc de lugentibus cognitur. non eos beatos nuncupatum qui aut filiorum aut filiarum aliusve coniugis orbitatem aut amissionem caterorum pignorum siliorumque graviter lugent, sed eos potius beatos esse significat; qui aut propria commissa peccata iugi lacrymarum fletu exercere contendunt aut qui prio coniugii affectu iniquitatem seculi ac peccantium delicta lugere non desinunt. His ergo tam sancte lugentibus non immanito a Domino consolatio exultationis eterne promittitur. Iam denique David sancte expectans, etiam stratum suum iugi lacrymarum fletu rigare dicendo: [l] Lavabo per singulas noctes lectum meum lacrymis meis stratum meum rigabo. [l] Psal. VI 7.
Et iterum: [m] Fuerunt mihi lacryme mee panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, Ubi est Deus tuus? Et iterum: [n] quia cinerem [m] Psal. XLI. 4
[n] Psal. CI. 10
sicut panem manducabam et potum meum cum fletu temperabam.
Et iterum: [o] Lavabis nos in lacrymis nostris in lacrymis in mensura. Vis autem scire istum luctum sanctorum? Audi [o] Psal LXXIX. 6
dictum de Samuele prophetam [p], quia usque ad diem mortis ejus luxerit regem Saulem. Hieremias quoque cum populi peccata deplorat, ita ait: [q] Et fluminia aquarum transierunt oculi mei, super contritionem filie mee. Et iterum: [r] Quis det capiti meo aquam et [p] I. Reg. XV. 35
[q] Thren. III 48
[r] Jer. IX. 1
occulis meis fontem lacrymarum, et plorabo nocte et die? Daniel etiam gravi luctu pro populi peccatis afficitur, secundum quod ipse testatur dicens: [s] Et eram inquit, luctum habens hebdomadis diebus, panem non manducans, et vinum non bibens. Sancte quoque [s] Dan X. 3
Apostoli quoddam Corinthiorum luctu simili deflet dicendo: [t] Et [t] II. Cor. XII.
vereor ab vobis, ut lugeam multos ex his qui ante peccaverunt, et non egerunt penitentiam in immunditia quam gesserunt et fornicatione. Hujusmodi ergo luctum Dominus lacrymarum gaudii consolatione commutat secundum quod Isaias vaticinando dicens: [u] Date his qui [u] Isa. LXI 3
lugent Sion gloriam pro cinere unctionem leticie pro lugentibus: [v] Psal XXIX 12
vestite me leticia amictu gloriae. David dit: [v] Convertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum et precinxisti me leticia.

IV. Deinde dit, Beati mites, quoniã ipsi hereditabunt possidebunt terram. Diverse sunt gradus virtutum divinarum, quia diversi gradus meritorum. Dit ergo: Beati mites, quoniã ipsi possidebunt terram. Mites sunt homines mansueti, humiles et modesti, in ipsa simplicitate, et ad omnia injuria patientes: qui precepti evangelici instructi, dominice mansuetudinis imitantur exemplum, qui dit in Evangelio: [x] Discite a me qui mitis sum et humili corde. Denique Moyses [x] Matth. XI. 29
jam dudum divino maxime gratia plenus Deum habuit quia mitis erat. Hoc enim de eo scriptum est: [y] Et erat Moyses mansuetus ergo omnibus [y] Num. XII. 3
hominibus super terram. Unde David in psalmo dit: [z] Memento Domine [z] Psal. CXXXI. 1
David et omnis mansuetudinis ejus. Hujusmodi ergo mites beatos ostendit,

quibus

quibus non in presenti vita, sed in futura possessionem terre illius fidelibus repromisit de qua dicit Dominus in Psalmo: [h] Mansueti autem possidebunt terram, et oblectabuntur in multitudine pacis. Et iterum: [i] Qui exspectant Dominum, ipsi hereditabunt possidebunt terram. De qua et per Salomonem spiritu Sancto testatur dicens: [k] Quoniam recti habitabunt in terra, et simp. habitabunt in ea. Nos ergo mitis Dominus beatos ostendit, qui terrenam mansuetudini Dominice sequentes, beatam illam terram hereditate perpetua possessione fruentur. Maxime tamen de terra nostri corporis loquitur, in qua Sancti transfigurati in gloria, secundum Apostolum eterna felicitate regnabunt.

[h] Psal. XXXVIII. 11.
[i] Psal. LXVIII. 36.
[k] Prov. II 21

V. Deinde ait: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Non facili desiderio nec levi cupiditatis ardore existimanda a nobis ejus justitia docuit. Significat hos beatos ejus significat, qui ad eam consequendam, esurienti ac sitienti modo, interni desiderii cupiditatibus inardescunt. Quia si eam unusquisque nostrum esuriens ac sitiens desiderio concupiscat, non potest aliud cogitare, quam justitiam cogitare, justitiam meditare: quia esurire ac sitire necesse est, id quod sitit atque esurit concupiscat. Merito igitur ii tantum esurientibus ac sitientibus cum pane celesti ac fonte aque vive est saturatio repromissa illius resurrectionis perpetue repromittit, dicendo: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Illa utique justitia fidei que Dei et Christi est, de qua et Apostolus docuit. [l] Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes et super omnes qui credunt in eum. Vel certe ipsum Dominum ac Salvatorem nostrum dicit nobis secundum Apostolum: [m] Et justitia et sanctificatio et redemptio factus est: cujus desiderio veluti sitibundi ac esurientes semper existimus, secundum quod ipse Dominus per Salomonem testatur, dicens ex persona sapientie: [n] Qui me manducant, adhuc esuriunt. et qui me bibunt adhuc sitient. Nam ergo justitiam etiam nos semper esurire ac sitire decernamus ut saturandi cibo refectionis perpetue mereamur. Bene autem cum additamento dictum est in loco presenti. Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur: quia qui non justitiam, sed iniquitatem esuriunt scilicet qui aurum et argentum desiderant, qui divitias et honores seculi concupiscunt et pecuniam terrenis oculis vel carnis desiderio rapiunt, non beati sed infelices sunt, quia eis non ipsa promissa gloria, sed damnationis pena debetur.

[l] Rom. III. 20
[m] I Cor I. 30.
[n] Eccli XXIV 29.

VI. Deinde ait: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam Deus. Plurimis quidem testimoniis tam in veteri testamento quam etiam in novo, ad faciendam misericordiam a Domino provocamur: sed ad compendium fidei arbitramur satis superque sufficere id, quod in presenti loco ipse Dominus uno omnia voce depromit, dicendo: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam Deus. Dominus misericordiam misericordes dicit esse beatos, ostendens unumquemque misericordiam Dei promereri non posse, nisi et ipse misericors fuerit. Unde et alio loco

dicit:

ait: [o] Ergo misericordes, sicut et Pater vester qui est in cælis, misericors est. ¶ Deinde ait: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Nos mundo corde esse significat, qui detersa omni sorde peccati, ab omni se carne, inquinamento purgaverint, et per opera fidei atque justitiæ Deo placuerint secundum quod David in psalmo testatur dicens: [p] Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus? Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam. Quanto et David sciens Deum non nisi mundo corde posse videri, ita in psalmo precatur dicens: [q] Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis. Quomodo ergo mundo corde Dominum deabo et ita ostendo ac pura mente et indefecta conscientia me fore Domini videndi, Deum quoque in futuro cælesti regno conspicere meremur: [r] Non jam per speculum et in ænigmate, sed facie ad faciem ut Apostolus refert. Sicuti enim licet occulis fidei Deum contemplemur, charitatem tamen ejus propter infirmitatem carnis videre non possumus: tunc autem videbimus eum, accepta immortalitate in cælesti regno transformati, cum immortalem Deum immortalibus occulis conspicere cœperimus: et hunc vere impletur in nobis illud, quod scriptum est: [s] Sicut audivimus, ita et vidimus in civitate Domini virtutum. Non immerito ita David, cum futuri seculi gaudia contemplaretur, in arca sancti cum Deo habitabunt. Ita recte [t] Stephanus justi conspicientur dicit et habitantes recti cum facie ejus.

[o] Matth. V. 7
[p] Psal. XXIII. 3.4
[q] Psal L. 12.
[r] 1. Cor. XIII. 12
[s] Psal XLVII. 9
[t] Psal. CXXXIX. 14

VII. Deinde ait: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Pacifici sunt, qui a dissensionis et discordiæ scandalo separati, dilectionem cantatis paternæ, et pacem Ecclesiæ sub catholicæ fidei unitate custodiunt, quam pacem quantum dilectus Dominus in Evangelio specialiter commendat, dicendo: [a] Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. Quam pacem Dominus ecclesiæ suæ datum David ante testatus est dicens: [b] Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor. De qua pace custodienda et Apostolus commonet dicens: [c] In omnibus servantes unitatem spiritus in vinculo pacis. Et iterum: [d] Pax Dei quæ exuperat omnem intellectum, custodiat corda vestra et corpora vestra a malo. Nihil enim tam necessarium servis Dei, tam salutare Ecclesiæ, quam caritatem servare, quam pacem frangere, cum qua Deum videri non possit, ad hæc Apostolus docet, dicendo: [e] Ante omnia habite pacem, cum qua nullus nostrum Deum videre potest. Unde omni studio ac devotione pacem Ecclesiæ servare nos convenit, et eo quo a pacis dilectoribus ad Ecclesiæ caritatem aucturi in nobis est pacis ac mentis studio vigilare exercitio. Propheta qui ait: [f] Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus, cum loquebar illi impugnabant me gratis. Nuntio et in Evangelio in exultatione Angelorum nativitatem Domini nuntiantium, hæc vox sancta refertur: [g] Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. De qua pace et David refert: [h] Pax multa est diligentibus te et non est illis scandalum. Et Isaias similiter: [i] Dispona in virtute pacem super nos, et in equitate glorificabere. Si enim ad hoc filius Dei carne suscepere, et pacificator dignatus est [k] pacificare nos Deo per sanguinem crucis suæ; utique secundum quod Apostolus refert, per omnia pacifici esse debemus, ut vere [l] ipsum Deum

[a] Joan. XIV. 27
[b] Psal. LXXXIV. 9
[c] Ephes. IV. 3
[d] Philipp. IV. 7
[e] Hebr. XII. 14
[f] Psal. CXIX. 7
[g] Luc. II. 14
[h] Psal. CXVIII. 165
[i] Isa. LIV. 17
[k] Coloss. I. 20
[l] Rom. XV. 33

sacy

pacis in nobis habere mereamur. Hoc enim scriptū est: [m] Factus est in pace locus eius, et habitatio eius in Sion. Et sic vere non solū filii Dei erimus, sed et [n] hæredes Dei, coheredes autem Christi. Hoc enim Apostolus refert, si filii, inquit, Dei, et hæredes Dei, coheredes autē Christi.

m Psal. LXXV. 3.

n Rom. VIII. 17.

VIII. Deinde ait: Beati qui persecutionē patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorū est regnū cælorum. Non immerito quærendum ac scrutandum iustis Dominus superius memorauit: cuius desiderio in tantū vitæ vanæ nos decet, ut propter eam et persecutionē mundi, et pœnas corporis, et ipsā mortē contemnere debeamus. In qua significatione martyres maxime declarandi, qui propter justitiā, fidē et nomen Christi persecutiones in seculo sustinent, quibus ipse magna promittitur, idest possessio regni cælorum. Cuius beatitudinis Apostoli principes extiterunt et omnes justi qui propter justitiam legis diversis persecutionibus afflicti, merito fidei suæ ad regna cælestia pervenerunt.

IX. Deinde ait: Beati estis cum vos persecuti fuerint homines et exprobrauerint, et dixerint omne malū contra vos. Gaudete in illa die et exultate: Ecce enim vobis quia merces vestra multa est in cælis: sic enim faciebant et prophetis patribus eorum. Omnia quæ tempore persecutionis propter nomen Christi aduersus justos persecutores excogitare potest infanda perfidia uel diuersa opprobria ingerere, uel corporibus pœnas inferre; non solum patienter ferre debemus, sed etiam cū gaudio exultationis accipere propter futuræ gloriæ. Hoc enim alibi: gaudete in illa die et exultate: Ecce enim merces vestra multa est in cælis. Quam gloriosa est persecutionis huius tolerantia, cuius mercedē Dominus reposuit eis dicit in cælis! et idcirco propositā gloriæ præmium considerantes, ad omnem tolerantiā passionis deuota fide parati esse debemus: ut consortes gloriæ fratrum atque Apostolorum effici mereamur, per Christum Dominum nostrum qui est benedictus in sæcula.

Tractatus III.

I. Deinde ait [o] Vos estis sal terræ, sed si sal terræ insipidum fuerit, ad nihilum valet nisi ut proiiciatur foras et conculcetur ab hominibus. Dominus Apostolos suos sal terræ cognominat. et videamus quo sub huius vocabuli comparatione de Apostolis suis Dominus verū intelligi. Quod ut liquidius adverterē, primum solicite requirendum est, quid nos sal sit, et cuius terræ, et in quam deinde rem utilitatemque proficiat. Jam etiā sapientiæ naturā ubique tractare debemus, ut his cognitis dominici dicti virtute spirituali intelligentia facilius assequamur. Natura igitur salis uel aquæ, uel calore solis, uel plani uenti constat: et ex eo pleraque sunt, in aliā speciem generatur. Sic et Apostoli atque omnes credentes uel aquæ baptismi, per fidē Christi (qui in comparatione solis justitiæ dictus est) et per inspirationē sancti Spiritus Deo renati, ex terrena in cælestem naturitatem transierunt. Unde non immerito sanctis Apostolis sal terræ a Domino nuncupantur. et cuius terræ? promptum est noscere: id est terræ corporis nostri quod dudum inquietudine ac lenta vanitatis

o Matth V. 13

inualuit

ingulfed, evangelicæ prædicationis sapientia laberent. Ipsi enim sal terræ nostræ facti sunt, quia per illos et verba sapientiæ accepimus, et per cælestem nativitatem in veritate nostræ mutati naturæ. Sicut igitur sal hoc, id est sal terræ indiscrete omnibus utile est, id est, regibus ac pontentibus, divitibus et pauperibus servis ac dominis; sic et cælestis sapientiæ verbum apud veteres Apostolos prædicatum est, necessarium est cunctis ad vitam. Omnes enim secundum Apostolum egent gratia Dei. Quia sicut præsentem hanc vitam non sine salis usu habemus, ita quoque illam vitam æternam, sine dono sapientiæ divinæ adipisci non possumus. V. supra p. [illegible] III. 2)

II. Sed quia de natura vel gratia salis secundum intelligentiam spiritualem jam superius dictum est, nunc quoque de ipsa salis virtute tractemus. Vos ergo, inquit, estis sal terræ. Itaque sicut sal cui operatur in carne qualibet, corruptelam non admittit, fœtoremque auferet sordes exturget, vermes non sinit generari; ita et cælestis gratia ac fides quæ per Apostolos data est, simili exemplo in nobis operatur. Auferet enim carnalis concupiscentiæ corruptelam, peccatorum sordes expurgat, odorem malæ conversationis expungat excludit, vermes delictorum non sinit generari, id est, de corpore tua libidinosos et mortiferos voluptates exurgere: conservans corpora nostra etiam ab illo immortali verme, qui indefessa pœna peccatores excruciat, de quo scriptum est: [a] Vermis eorum non morietur, et ignis eorum non extinguetur. Et sicuti salsa a dulcibus quibusque apponuntur, intrinsecus vero operantur per virtutem naturæ suæ, ita et cælestis gratia exteriora hominis atque interiora operatur et totum hominem integrum a peccato incorruptumque conservat. Nos autem Deo dignos esse, qui sacra cælestis sapientiæ condimur, etiam duabus præcedentes figuris Legis ostensum est, quia omne sacrificium offerendum Deo, sale condiebatur. Quod ipsum evangelista commemoravit dicendo: [c] Omne, inquit, sacrificium sale condietur: ostendens cum homine digne vere sacrificium Deo fieri, qui cælestis sapientiæ virtute esset infusus. Unde non immerito cum per Ezechielem prophetam Dominus Jerusalem, immo potius Synagogam, increparet, inter cætera ait: [d] Aqua non est lota neque sale salita: significans, quia neque per gratiam baptismi salutaris ad abluenda peccata sua accepturus erat neque fide cælesti sapientiæ suscepturus. Si quis itaque hoc cælesti sale usus fuerit, condietur; qui autem noluerit, infatuabitur. Non immerito et Apostolus [e] sermonem nostrum semper gratia sale conditum esse debere commonuit.

a Marc. IX. 43 sqq. Isa. LXVI. 24

b Lev. II. 13

c Marc. IX. 49.

d Ezech. XVI. 4

e Coloss. IV. 6

III. Nunc hujus salis gratiam ac virtutem etiam in libris Regnorum invenimus prognantem. Cui in Nienchoa erant aquæ malignæ quæ sterilem faciebant, perhibet Sanctus Elisæus propheta, ut illinc aquis venenis salutares præberet. Hunc sanctum Elisæum cælestis mysterii non ignarum, dixit ejus servi sibi vas fictile, et mitti in eo sale. Et venit, et misit sale ad exitum aquarum; et ita sanata sterilis natura aquarum, in fecunditatem mutata est: quod in sacramento fidei gesta, manifesta ratione

IV Reg. II

cognoscimus

cognoscimus. Nam per aquas gentes significari evidenter Apocalypsis
revelat dicendo: g Aquæ quas vidisti, populi et gentes, et linguæ et nationes g Apoc. XVII. 15.
sunt. Quæ aliter sanari, vel remedium salutare accipere non poterant:
nisi sal in vas fictile mitteretur, idest Dei sapientia humanum corpus ac-
ciperet. Quæ postquam ad exitum aquarum, id est ad exitum mortis humanæ
salutis nostræ causa ipervenit; hunc omnium credentium naturam quæ a pris-
ca seminis sterilis erat, in fidei ac justitiæ fecunditatem mutata est. Unde non
immerito Dominus Apostolos suos sal terræ appellat, quos divina, ecce
et cælesti sapientia replevit. Sic autem ecce sal terræ esse perfecti est, sicut
et lucem mundi. Nec cui ipsa lucem mundi se esse professus sit h, tamen chri- h Ioan. VIII. 12
sti discipulos suos hoc nomine voluit nuncupare, non auferens sibi quod suum
est lumen, sed largiens: quia lumen verum et æternum quod suum est, sine
aliquo detrimento ipsi propriæ naturæ largitur. Scimus sana nonnullos cales
de terra generari: sed et hæc similitudo congruit Apostolorum personæ.
Quia quamvis nati de terra humani corporis viderentur aliud tamen
per fidem Christi esse jam cœperant: ut non jam terra, sed sal terræ habe-
rentur; quia de carnalibus facti sunt spiritales, idonei qui fide possent
condire insulsa corda credentium.

IV. Vos ergo, inquit, estis sal terræ: si autem sal infatuatum fuerit, in quo condietur? ad nihilum valet, nisi ut projiciatur foras et conculcetur ab hominibus. Infatuari autem eos ostendit, qui cum semel per fidem et sapientiam cælestem eruditi, fideles ac stabiles debeant permanere; relicta fide et sapientia divina, aut in hæresim ruunt, aut ad idolatriam gentiliter redeunt. Et ideirco ait, si autem sal infatuatum fuerit, in quo condietur? Quia infatuati fraude diaboli hujusmodi homines, amissa fidei gratia, evanescunt. Qui cum potuissent etiam alios non credentes, ad hæc a fide alienos divina prædicationis verbo condire, etiam sibi inutiles exstiterunt. Denique Judas Iscariotes de hujusmodi talibus fuerat: sed postquam divina sapientia reprobavit, et de discipulo apostata factus est: non solum aliis prodesse non potuit, sed et sibi miser et inutilis factus est. Et ideo addit Dominus dicens: ad nihilum valet nisi ut projiciatur foras et conculcetur ab hominibus: quia hujusmodi, jam non fideles ac domestici, sed projecti ab Ecclesia, ut extranei et fidei hostes habendi sunt. Unde et Judas de domestico fidei, inimicus factus est veritatis. Projecti itaque hujusmodi extra Ecclesiam, necesse est, ut diversis vitiis carnis et vanis voluptatibus sæculi conculcentur: et hoc est quod ait: ad nihilum valet, nisi ut projiciatur foras et conculcetur ab hominibus. Quid sit autem conculcari ab hominibus, etiam i Eccli. IX. 10.
Salomon in libro suo revelat, cum de muliere meretrice loqueretur: i Mu-
lier, inquit, fornicaria, quasi stercus in via ab hominibus pertransi-
entibus conculcabor. Quia igitur conditi jam sale apostolico sumus, in tali
ac tanto condimento gratiæ spiritualis permanere debemus, ut ipsi
quoque sal terræ nuncupari a Christo Domino nostro mereamur, qui est
benedictus in sæcula. Amen.

Tractatus IV.

I. Deinde ait. [K] Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam ut ponant eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sal terræ Dominus discipulos suos appellavit: quia infatuata a diabolo corda humani generis, per celestem sapientiam condiverunt. Nunc quoque lumen mundi eos nuncupat, quia a se ipso qui verum et æternum lumen est illuminati; ipsi quoque lumen facti sunt tenebrarum. Nam quia ipse sol justitiæ est; non immerito etiam discipulos suos lumen mundi cognominat; quia per ipsos quasi per quosdam micantes radios, universo orbi cognitionis suæ lumen infudit: fugaverunt enim a cordibus hominum tenebras erroris, lucem veritatis offerens. Per ipsos namque illuminati etiam nos ex tenebris lumen sumus effecti, dicente Apostolo: [l] Erratis enim aliquando tenebræ nunc autem lux in Domino: sicut filii lucis ambulate. Et iterum: [m] Non estis filii noctis neque tenebrarum, sed estis filii luminis et filii diei. Merito et sanctus Joannes in epistola sua testatus est dicens. [n] Deus lux est, et qui manet in Deo, in lumine est sicut et ipse est in lumine. Unde quia tenebris erroris liberati nos ipsa gaudemus, semper quasi filii lucis in lumine ambulare debemus.

K Matth. V. 14 ff

l Ephes. V. 4. 8

m 1. Thess. V. 5

n 1. Joan. 1. 5.

II. Et addidit: [a] Non potest, inquit, civitas abscondi supra montem posita. Civitate hanc ecclesiam significat de qua multis locis, divinis Scripturis testantur et de qua David maxime loquitur dicens: [b] Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei. Et iterum: [c] Numini, inquit, significat civitatem Dei. Et iterum [d] Sicut audivimus, ita et vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in æternum. Et ut manifestius de hac civitate loqui Spiritus Sanctus ostenderet, etiam montis illius fecit mentionem dicendo: In civitate Dei nostri, in monte sancto ejus. De qua iterum Isaiam Dominus loquitur dicens: [e] Ecce ego preparabo tibi carbunculum lapidem et fundamenta tua saphirum et propugnacula tua jaspidem et portas tuas lapides sculptos, et circuitum tuum lapides electos, et omnes filios tuos doctibiles Dei. Et multa similia quæ prætermittimus, ne tædium legentibus faceremus; maxime cum hæc quæ dicta sunt, ad probationem civitatis hujus satis abundeque sufficiant. Civitate ergo illorum monti posita, Ecclesiam ostendit supra vitam Domini ac Salvatoris nostri in cœlesti gloria constitutam; quæ acta [f] humilitatem terrenæ infirmitatis excedens, universo mundo conspicua facta est gloriosa, quæ jam non per annuntiationem legis obumbratur, sed per evangelicam doctrinam apertæ prædicationis roboratur.

a Matth V 14

b Psal LXXXVI.

c Psal. XLV. 5.

d Psal. XLVII. 8

e Isa. LIV. 11. 12. sec LXX.

f Humidatem. An humilitatem?

III. Et addidit: [g] Neque enim accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. [h] Videamus itaque

g Matth. V. 15

et animum

et hujus dicti dominicæ rationē. Sumus lucerna ad hoc accendi, ut non modo aut aliquo operimento tegatur; quō ei fiat, ujus ejus nulli rei prodesse: sed ideo accendimur in candelabro, ut in edito loco posita equitatem obscuræ noctis abjiciat, et lucis suæ ujus in domo constitutis impertiat. Quod ideo Dominus commemorat, quo sciremus, et nos idcirco gratia fidei accensos, et luce spiritus illuminatos, ut et ipsi per opera fidei atque justitiæ velut lucerna spiritualiter lucaremus; et hos qui in tenebris erroris sunt positi, ignorantiæ noctē densitatem, vanitatis ipsius lumina illustraremus. Unde Apostolus ait. [g] Inter quos lucatis sicut luminaria in hoc mundo, verbum vitæ continentes. Quod si non faciamus, videbimur tō necessarii luminis utilitatē ad damnū tō nostrum quā aliorum infidelitate nostra quodā velamine obtegere et obumbrare. Quapropter [h] illū qui calandū ad lucrū cælestis negotiationis accepit abscondere magis voluit quā do mensā nummulariis dare, de ujus pœnā incurrisse scimus et legimus.

[g] Philipp. II. 15. 16.

[h] Matth. XXV. 25 30.

IV. Et idcirco lucerna illa spiritualis, quæ ad ujus salutis nostræ accensa est, semper lucere debet in nobis. Habemus enim lucernā cælestis mandati, et gratiæ spiritalis, de qua David rebulit: [i] Mandatū tuū lucerna pedibus meis, et lux semitis meis. De qua et Salomon ait. [k] Quoniā lucerna est præceptū legis. De qua per Sophoniā propheta Dominus testatur: [l] et scrutabor Jerusalē cū lucernis. In hac enim lucerna inextinguibile legis ac gratiæ suæ lumen ostendit, quod non aliquo cæcæ mentis velamine operientium est vel obscurandū, ut Judei vel hæretici faciunt, qui pervicacī lucī prædicationis divinæ pravis interpretationibus obtegere et occultare nituntur, pro fide perfidiā prædicando, et lumen veritatis erroris tenebris obvelando. Unde lucerna hæc legis ac fidei non occultanda nobis est, sed ad cāndelā multorū semper in ecclesia, velut in candelabro constituenda; ut veritatis ipsius luce et nos fruamur, et omnes credentes illuminentur. Ad cujus luminis contemplationē etiā per Isaiā nos Sanctus Spiritus adhortatur dicendo: [m] Venite, ambulemus in luce Domini. Dimisit enim populum suum domus Israel. De qua luce et beatus Petrus in epistola sua testatus est dicens: [n] Qui eripuit nos de tenebris, et advocavit nos in admirabilē lucē. Unde et Zacharias propheta ut spiritalis hujus luminis et cælestis candelabri quod in figura Ecclesiæ ostensum est manifestaret mysteria inter cætera quæ et isto merito prophetiæ monstrata sunt, etiā [o] candelabrum aureum cum lampadibus suis in vi/sa testatus est. Nā [p] et in tabernaculo testimonii ad figurā veritatis exemplū candelabrum cū lucernis indefesso lumina ponendo lucebat. Cujus rei ratio judeis quidē occulta est, sicut et omnia sacramenta legis, sed nobis jam manifesta. Sumus enim in candelabro illo ujus veri et æterni luminis ostensi: id est Spiritus Sancti, qui per multiformem gratiam omnia Ecclesiæ corpus semper illuminat. Unde et Dominus in evangelio inter cætera, discipulos suos, ut lucernas in manibus ardentes haberent, adhortatur, dicendo: [q] Sint lumbi vestri præcincti et lucernæ ardentes. Quod utique Dominū præcepisse non est verum sensu, sed ratione spiritali intelligendum est. Nam quia in lucerna mandati Dei sive lumen legis

[i] Psal. CXVIII. 105.

[k] Prov. VI. 23.

[l] Soph. I. 12.

[m] Isa. II 5. 6. sec LXX

[n] I. Pet. II. a.

[o] Zach IV. 2.

[p] Exod. XXV & XL

[q] Luc. XII. 35

significatur

significabat; idcirco lucernâ in manibus portare iubemur ut illuminati gratia Spiritus sancti operibus justitiæ de nobis luceamus, secundum quod Salamon voluit. r Vię, inquit, justorum similiter ut lux fulgebunt; procedunt enim et illuminant, donec q corriget diem. r Prov. IV. 18. sec. LXX.

q Compl. LXX Prov IV.18 κατορθώσῃ ὅη, dirigat legit tamen corrigat etiâ ducibus cavitanus, ut sæpe dum, quam admonet Nobilius.

V. Mento ergo cui in porticu loco Dominus lucernæ mentionem fecisset, dicendo: neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum ut luceat omnibus qui in domo sunt, addidit dicens: s Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et magnificent patrem vestrum qui in cœlis est. Manifestatur enim Deus in nobis apud incredulos et infideles, si secundum præcepta divina vivamus, si bonis operibus luceamus. Unde et sanctus Apostolus ait: t Magnificate et portate Deum in corpore vestro. et beatus Petrus in Epistola sua similiter commonet: u Ut cum detractaverint de vestris operibus justitiæ magnificent Deum nostrum. Potest autem et aliter intelligi, quia multiplex intelligentia spiritalis est. ut in lucerna ipsum Dominum significare noscamus, propter adjunctum corporis humilitatem. Nec puto non solum secundum gloriam divinitatis Dei justitiæ nuncupetur sed secundum adjunctum corporis sacramentum etiam lucerna ostenditur; quia cum Deus et gloria et majestatis æternæ nomen in hoc mundo tamquam lucerna despexerit. Et non una causa tamquam lucerna: quia lucerna noctem lucere consuevit. Idcirco itaque in hoc mundo humilis tamquam lucerna despexit: ut tenebras errorum de cordibus nostris et ignorantiæ nocte depelleret; qui in hoc mundo venit in nocte positi dicimus. Huiusmodi ergo lucerna iuxta incarnationis Christi ostensa a lege ac Prophetis, jam non obscura prædicatione legis tamquam modio tegitur nec infidelitate Scribarum ac Pharisæorum velut quibusdam vasis penitus obtegitur: sed in cruce venit in candelabro constituta omnes ecclesiæ domus illuminat. Secundum mysterium itaque incarnationis lucerna est. secundum gloriam vero divinitatis, sol justitiæ est. Denique in ipso cruci candelabro, tamquam sol resplenduit cui per Apostolorum prædicationem, quasi per multos radios, universo orbi desiderium suæ cognitionis lumen invexit Dominus et Salvator noster, qui est benedictus in sæcula. s Matth. V. 16.

t 2. Cor. VI. 20.

u 1. Pet. III. 15

Tractatus V.

1. Deinde ait a Nolite putare, quia venerim solvere legem aut Prophetas: non veni solvere, sed adimplere: Non ad dissolvendam legem vel Prophetas filius Dei venit qui auctor est legis et prophetarum, quia ipse modum ad tradendam legem populo dederit, et Prophetas ad prædicationem futurorum sanctus Spiritus munerarit: Non ergo, inquit, veni solvere legem aut Prophetas, sed adimplere. Implevit autem legem et Prophetas hoc modo, quia ea quæ scripta erant in lege et Prophetis ipse consummavit. Unde cum nocte in cruce obitum sibi daret, ait: b Consummatum est ut evidenter ostenderet omnia quæ de se in lege et Prophetis scripta erant, etiam a Matth. V. 17

b Joan. XIX. 30

ipse

usque ad actate pond esse completa. Adimplet legem omni modo dū
mysterio parche, vel agni olim in figura monstrati, passionis suę sacra- c 1. Cor. V. 7.
mento complevit. Unde ait Apostolus: c Nam et pascha nostrū immo-
latus est Christus. Adimplet lege, dū sacrificia legis omniaque exempla
in se prefigurata, accipiendo corpus, veritatis ratione complevit. Vel
certe adimplet lege, dū precepta legis suę dilexit, evangelicę
gratię suę suppolamento confirmat. Quod autē legem venit adim- d Matth. V. 18.
plere, in sequenti demonstrat dicendo: d Donec celū et terra transeant,
iota unū vel unus apex a lege non cadent, donec omnia fiant. Quam
vera igitur ac divina sit predicatio legis, ex hoc ipso cognoscimus, de
qua ne iota quidē vel ūnū apicem ipolse cadere Dominus manifestat
Quamquā in hoc iota vel apice legis altia sacramentā crucis possit intel-
ligi quia iota et apex quando in se imagine crucis ostenduntur, quę
a lege ac prophetis predicata nulla ratione ipoterunt prętereri.

11. Deinde ait: e Qui solverit inquiens, unū de mandatis istis minimis, et docuerit sic e Matth. V 19
homines, minimus vocabitur in regno celorū. Cū mandata minima solve-
re impiū sit, multo magis magna et maxima. Unde per Salomonem
id ipsum spiritu sancto contestatur dicens: f Qui modica spernit, paul- f Eccli. XIX. 1.
latim decidet. Et idcirco nihil est de precepti divini solvendū, nihil
mutilandū, sed totū fidei ac devota mente servandū atque docendum
ne celestis regni gloria amittatur: quia quę judicio infidelium vel homi-
num equati minima putantur et parva hęc apud Deū non sunt parva, sed
necessaria. Qui autē docuerit et fecerit, hunc magnū futurū Dominus
ostendit in regno celorū. Quamobrem non solū verbis operandū est, sed
et factis; nec ut docegis tantū, ita ut prius docueris, facias. Et audiamus
ipsum Dominum hypocritas doctores qui dicunt et non faciunt, in evangelio g Matth. XXIII 2.
increpantē: g Ve, inquit, vobis scribę et Phariseі hypocritę, quia onerati
homines onaribus quę portari non possunt ipsi autē non tangitis digi- h Rom. II 1,3.
to vestro sarcinas istas. Unde et Apostolus ait: h Non inquit, auditores
legis justi sunt apud Deū, sed factores legis justificabuntur. Si hoc etiā
de audientibus dicit, quid de doctoribus intelligendum est? Unde et Salamon i Eccli. IV. 29.
ait: i Noli esse citatus in lingua tua, et segnis ac remissus in operibus
tuis. Et ideo oportet eum qui docet exemplū ex se prębere bonę fidei per K 1. Timoth V 22.
honestatem conversationis suę ut Apostolus Timotheo scribit: k Forma fuge, I Tim II. 2. 16.
esto fidelium. Et iterum: l Exemplum fac eorum prędicatę operum bonorum, in justi-
tia, in castitate, in doctrina sancta. Unde et ipse filius
Dei qui magister et Dominus legis est, de exemplo nostro, cuncta quę do-
cuit, voluit nobis ipse implere.

III et addidit: m Nisi abundaverit justitia vestra plusquam scribarum et Phariseorum m Matth V 20.
non intrabitis in regnum celorum. Reprehenditur justitia scribarum et Phariseorum,
quia non fidei promissionis divinę, sed humanę laudi et seculi gloriā quę-
rebant, dicenti hodiernę exemplū n de illo Phariseo superbo et elato: n Luc. XVIII. 11
qui ut sibi videbatur justitię suę merita prędicaret, immorabiliter se,
elato animo ac superbis vocibus in conspectu Dei jactabat. Et revera

ergo

ergo speciem justitię Scribę et Phariseę, non ut Deo placerent, sed ut famam humanę glorię quærerent, ut lucra terrena et temporalia commoda mercarentur. Et ideo hortatur Dominus, ut hanc famosam justitiam (Rumosam?) humanę laudis humanę operisque justitię cęlestis ac fidei meritis præcedamus, per Christum Dominum nostrum.

Tractatus VI.

1. Scitis quia dictum est antiquis: Non occides: Qui autem occiderit reus erit judicio. Ego autem dico vobis: quia omnis irascitur fratri suo reus erit judicio. Hoc est quod dicit Dominus, non veni solvere legem, sed adimplere. Hoc est, quod minus erat addere: præcepta scilicet legis in melius reformare. Unde et sanctus Apostolus ait: [b] Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem constituimus. Verum et novo populo legis traditæ sunt mandata justitię. Perfecto autem et fideli populo evangelica traduntur præcepta consummatæ fidei et cęlestis justitię. Lex præcepit non occidendum, Evangelium vero nec irascendum, ut omnem radicem peccati auferret de cordibus nostris: quia per iracundiam novit etiam usque ad homicidium pervenire. Unde non immerito scriptum est in libro Job ita dicens: [c] Stultum interficit iracundia, seducit autem occidit æmulatio. Paulus quoque ita ait: [d] Iracumini et nolite peccare; dicit in cordibus vestris et in cubilibus vestris compungimini. Quod testimonium sanctus Apostolus interpretatus est dicens. [e] Sol non occidat super iracundiam vestram, neque detur locus diabolo. Cum ergo irasci non liceat, multo minus homicidii crimen admittere. Et cui iracundia tenebitur in futuro judicio, qui certamus usque ad sanguinem pro fratribus peccatore?

a Matth. V. 21

b Rom. III. 31.

c Job. V. 2.

d Psal. IV. 5.

e Ephes. IV. 26. 27.

11. [f] Qui autem dixerit, inquit, fratri suo raca reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis. Ita docet nos Dominus, per omnia evacuato, ut ne levibus nobis de vanis sermonibus futuro judicio rei teneamur. Detestat namque dici fratri, raca id est vacue et inaniter: non enim decet dici vacuum et inanem, qui fide et Spiritu sancto plenus est. Neque enim deest frater Patri assistere qui credentibus in Christo, divinæ scientiæ gratia conjuncta est. Unde et cum per Salomonem Spiritus sanctus de viro evangelico loqueretur, ita scriptum est dicens: [g] Beatus qui non est a pravo verbo oris sui, et non est stimulatus tristitia delicti. Et iterum alio loco idem Salomon ait. [h] Fac ori tuo vias rectas et linguæ tuæ et verbis labiis tuis rectam stateram. Et iterum: [i] Circumcide a te pravum os et insana labia longe sint a te. Et iterum. [k] Tristitia inordinata cordis non invenies in vita, est enim in ea tristitia delicti. Unde et David ait. [l] Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiæ labiis meis. Et iterum in alio Psalmo dixit. [m] Dixi custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Quia, ut Salomon ait: [n] Vanis imorigerandum stulta narrabunt; et statera appensionis verbum ponderosi. Et ideo Dominus in Evangelio [o] etiam pro otioso sermone rationem nos reddituros

f Matth. V. 22

g Eccli. XIV. 1.

h Eccli. XXVIII. 28

i Prov. V. 4.

k Eccli. XXIII. 7

l Psal. CXL. 3

m Psal. XXXVIII. 2.

n Eccli. XXI. 28

o Matth. XII. 36

esse testatur est. Hinc et Apostolus ita hortatur, dicens: [l] Omnis sermo malus ex ore vestro non exeat, nisi qui bonus est ad aedificationem fidei. Et iterum: [q] Sermo vester sit semper in gratia sale conditus, ut sciatis quomodo oporteat vos unicuique respondere. Ob quod vel in omnibus cautos nos esse convenit, ne per familiaritatem inutilium verborum, damnum salutis acquiramus. [l] Eph. IV. 29. [q] Coloss. IV. 6.

III. Deinde ait: [r] Si offers munus tuum ante altare, et ibi recordatus fueris quia habet aliquid frater tuus adversum te; relinque ibi munus tuum, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc offer munus tuum. Quanti habeat Dominus fraternam dilectionem, ex hoc ipso cognoscimus, cum ob hanc Deo munus offerri accepta non offerri, nisi prius oblator mutuam fratris sui (iracundiam) reconciliet. Invenimus denique [s] offerentis Cain munera ideirco a Deo repudiata, quia caritatis jura non servans, adversus fratrem ira animo retinebat. Unde non immerito Dominus in evangelio multis locis, caritatis fraternae dilectionem utrique custodiendam esse injungit, dicendo: [t] Mandatum novum do vobis ut dilectionem habeatis ad alterutrum: et iterum: [u] In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si caritatem ad alterutrum habueritis. Non immerito etiam per Zachariam prophetam ita Dominus loquitur: [x] Judicium justum et pacificum judicate, et nolite retinere malitiam fratris vestri in cordibus vestris. Per David quoque similiter testatur: [y] Desine ab ira, et derelinque indignationem. Item modo etiam per Salomonem Spiritus Sanctus loquitur, dicens: [z] Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam? Ipse in hominem similem sibi non habet misericordiam, et de delictis suis exorat? Ipse cum ipse caro retinet iram, et propitiationem petit a Deo? et qui erga [a] Ipse inimicatur, dicens: Memento novissima, et desine. Unde et Sanctus David evangelicis praeceptis per Spiritum sanctum non ignarus de se ita testatus est dicens: [b] Si iniquitatem inquit, conspexi in corde meo, non exaudiet Dominus. Quid enim tam gravi Deo, tam necessarium nostrae salutis, quam quod Dominus praecipit, iram non retinere, pacifico animo ac humili conscientia Deo munus offerre sicut obtulit primus Abel? et ideo munera illius suscepta sunt a Deo, Cain reprobata: quia Abel pura ac simplici mente munera Domino offerebat; Cain vero iram adversus fratrem tenebat in corde. Quapropter si volumus munera nostra Deo placare excludere iracundiam de corde debemus, interficere malitiam contra fratrem suscitatam tenere vero pacem fraternam, servare caritatem, diligere unanimitatem, custodire concordiam ut placare Dominum mereamur, qui est benedictus in saecula. [r] Matth. V. 23 sq. [s] Gen. IV. 3. [t] Joan. XIII. 34. [u] Ibid. XV., 35. [x] Zach. VIII., 16. [y] Psal. XXXVI 8. [z] Eccli. XXVIII. 3-5. [a] Ibid. XV. 6. [b] Psal. LXV 18.

Tractatus VII.

I. Post hinc sequitur: [a] Esto, inquit, consentiens adversario tuo, dum es cum illo in via ne forte adversarius tradat te judici, et judex tradat te ministro, et in carcerem mittaris: Amen dico tibi non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. De hoc Domini dicto prius ita existimant intelligendum, [a] Matth. V. 25. 26.

Veretes

asserentes huiusmodi adversarii qui culpa sua vel aliena inimicus existunt, cito ad pacem et amicitias esse revocandi, dum cum illo sumus in via: id est in cursu vitæ præsentis: ne cum de sæculo hujus recessum, unicuique, ut caritatis immemor et inimicitiarum reus, incipiat Deo judici offerri, et tradi a judice ministro: id est præpositis tormentorum: ut missus in carcere gehennæ debitæ peccatis pœnas exsolvat. Sed assertio ista non plane mihi videtur habere rationem. Quid enim? si aliqui a fratribus ob causam fidei adversarius existat, numquid perfidiæ ipsius consensus commodandus est, ne cum tali religiosa discordia maneat? Habemus adversarios et gentiles qui fidei nostræ adversantur, qui nos interdum tempore persecutionis ad nefanda sacrificia cogunt: numquid et propter hujusmodi adversarios hoc agendum est, quemadmodum voluntati istorum consensu sacrilego commodemus, ne inimici permaneant? quorum sacrilegæ persuasioni non modo consentiendum non est, verum etiam invicta fide resistendum.

11. Quidam alii aperte adversarium hoc diabolum intelligendum existimant, quod qua ratione asserunt non animadverto. In quo enim debet consensus diabolo commodari, cujus hoc opus est, ut toto contra fidem, contra salutem, contra divinam religionem suadeat, horteatur, extorqueat? Nisi forsitan hoc sensu intelligi debeat ut si forte persecutor aliqui inimicus existens, vel diabolus (quia auctor persecutionis est) voluerit causa nominis Christi Christiano mortem inferre libenter consensum accommodet, ut morti pro Christo tradatur ne idem diabolus qui accusator noster est, reos nos apud Deum constituat de fidei prævaricatione, et pœnæ obnoxios faciat. quia diabolus quamvis omnis criminis auctor sit, ipse tamen et accusator est. Hoc enim dicit de eo in Apocalypsi Joannes: Projectus est, inquit Draco accusator fratrum nostrorum, qui accusabat eos in conspectu Dei die ac nocte. Ipse suasor, ipse accusator: suadet, ut decipiat, accusat, ut damnet. Apoc. XII. 10.

111. Illi vero, quorum assertio mihi videtur, adversarium hoc Spiritum Sancti existimant intelligendum, qui adversatur vitiis et desideriis carnis, secundum quod Apostolus manifestat dicendo: Caro inquit, concupiscit adversus spiritum, et spiritus adversus carnem. Hæc enim sibi invicem adversantur, ut non quæcumque vultis, ea faciatis. Spiritus enim cœlestia desiderat, caro terrena concupiscit: Spiritus donis spiritualibus gaudet, caro vitiis corporandis delectatur. Unde et Apostolus ait. Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis. Hunc (credo) adversarium peccati et erroris humani, suadenti quæ pulchra et sanctasunt in omnibus obedire nos Dominus præcepit, dum cum illo sumus in via, id est, in comitatu vitæ præsentis: ut æterna pariter, et perpetua societate cum eo habere possimus. Verum si ad eum sensum Spiritus Sancti dicto non audiens et contrarius existerit, non dubium est, hujusmodi Gal. V. 17. Ephes. IV. 30.

nomine

hominē post excessū vitę Dei filio qui judex vivorū ac mortuorū est
offerendū, a quo tradetur ministro id est, Angelo tormentorū, mittendus
in carcere gehennę; unde non dimittetur, nisi etiā novissimū quadrantē
reddat, id est omnē pęnā debiti ejus usque ad novissimū peccati expletur.
De hoc igitur adversario Dominus in presenti loco loqui intelligitur, qui
adversus peccatis nostris salutē nostrā desideret, qui nos idcirco cupit sibi
esse consentaneos, ut et pęnas inferni evadere et regna celestia consequi
mereamur. De quo et Salomon in libro suo testari videtur, cū
dicit: [a] Est unus, et non est secundus, et quidē nec filius, nec frater est
ei, et non est finis omni labori suo. et: [b] Optimi sunt duo quam unus, [a] Eccle. V. 4
quibus est merces bona labor ipsorū, quia si ceciderit unus, alter
erigit socium suum. Vę illi uni cū ceciderit, quia non habet qui erigat il-
lū: ostenditur quia caro quę concordiā et societatē sancti spiritus ja-
dere meruerit, cū in morte ceciderit, ab eodē spiritu erigetur in vitā
et gloriā sempiternā. et ideo, vę uni illi dixit; quia cū ceciderit, non
habet qui erigat eum. id est, quia caro quę consortium spiritus per infi-
delitatē suā non meruerit habere, non in vitā eternā erigitur, sed
in pęnā perpetuā suscitabit ab eo qui judex vivorū et mortuorū est:
cui est laus et gloria, in secula seculorū. Amen. [b] Eccle. IV. 9

Tractatus VIII.

1. Deinde ait: [c] Audistis, quia dictum est antiquis. Non mœchaberis. Ego autem [c] Matth. V. 27. 28.
dico vobis, si quis viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est
eam in corde suo. Non immerito sanctus David ait dicendo: [d] In mandatis [d] Psal. CXVIII. 9.
mandata tua custodiri nimis. Adeo nimis quia non solum adulterium, sed
etiam concupiscentia rea tenetur ad crimen. Lex adulterium damnat, Evan-
gelium vero etiam concupiscentiam punit, quę radix est adulterii. Unde per [e] Eccli XVIII. 30, 31.
Salomonem, multis locis id ipsum spiritus sanctus contestatur dicendo: [e] Post
concupiscentias tuas non eas, et a voluptate tua vetare; quia si dederis
animę tuę concupiscentias tuas te in gaudium inimicis tuis et invidis tuis. [f] Eccli IX. 6-8.
et iterum: [f] Ne des fornicationi animam tuam in ullo, ne pereas te et hereditas
tua. sed tuā Noli concupiscere in viis civitatis nec obversaveris in plateis ill-
is. Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspexeris speciem
alienam. Et postea addidit: [g] Speciem alienę mulieris multi admirantes
reprobati sunt: colloquium enim illius quasi ignis ardescit. Bene dixit, quasi [g] Sirach. IX. 13.
ignis ardescit: quia in hujusmodi mulieris colloquio desiderium libidinis
quasi ignis accenditur. Unde vitare debes talem mulierem, ne te flam-
ma cupiditatis exuret. Ideo et Salomon ait: [m] Non te vincat forma [m] Prov. VI. 25. sec. LXX.
desiderium, neque capiant oculi tui, neque rapiant palpebrę tuę. et
iterum ait. [a] Custodi a me, Deus, concupiscentiam concupiscentiæ et concupiscentiæ [a] Psal. XXIII. 6
incoercibilis non apprehendat me, et animam irreverenti et infrenatæ
ne tradideris me. Audiamus et beatum Job, qui se in omnibus viam evan-
gelicam ipsum custodit, et mandatum Domini, antequam audiret impleverit, id ipsum
de se contestari, cū dicit: [b] Si declinavit pes meus de via et sequutus est cor [b] Job. XXXI. 7-12.

meum

meum oculum meum, et manibus meis habigi munera, alii fructus mei
dicant: si oculus est cor meum uxorem alienam: aut si adhibuero fui ad illa
placeant et uxor mea alteri. Ira enim furoris est et immundi spiritus,
commaculare mulierem viri: ignis est ardens. Unde quia grave pec-
catum est adulterium, ad exstirpandam radicem peccati inquit, ne conscien-
tia nostra maculetur, etiam concupiscentiam interdixit, quae est adul-
terii origo, secundum quod beatus Jacobus in epistola sua refert: [c] Con- [c] Iacobus
cupiscentia inquit, parit peccatum, peccatum autem concupiscentia adpe- i.cap. 1. 15.
rit mortem. Idcirco et per David spiritus sanctus de hoc ipso ita lo-
quitur: [d] Beatus, inquit, qui tenebit et allidet parvulos tuos ad petram. [d] Psal. CXXXVI.
Hunc beatum et vere evangelicum virum ostendens, qui desideria et concu-
piscentias carnis per infirmitatem humanae nascentes, statim antequam [a] 1. Cor. X. 4
evigilant, in ipso nativitatis exordio per fidem Christi, quae petra dicitur, [a]
enecaverit.

II. Denique ait. [e] Si oculus tuus scandalizat te, erue eum et projice abs te: [e] Matth. V. 29.
expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus
eat in gehennam. Et si manus tua, inquit, scandalizat te, abscinde eam
et projice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum
quam totum corpus tuum eat in gehennam. Non oculum mihi vel manum
corporis humani significat sed oculum vel manum cordis, id est sensum
malae concupiscentiae et carnalis desiderii abscindi de cordibus praecipit,
unde omnia mala procedere ipse Dominus in evangelio manifestat [f] Matth. XV. 19.
dicendo: [f] De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulte-
ria, fornicationes, falsa testimonia et cetera quae coinquinant hominem.
Verum corporis detruncare nihil proficit ad malam mentis emendationem, in
qua totius gurges est vitiorum. Denique videmus multos orbatos oculis vel
corporis veritate, a vitiis tamen non cessare. Unde haec magis mem-
bra vitiorum, malam mentis, et pravam cogitationis exsecare nos Dominus
praecipit interius regnum ejorum: ne dominantibus vitiis, ut corpus et
anima, id est totus homo vere efficiatur ignis aeterni. Quidam autem hoc
de filiis vel proximis intelligendum esse existimant, qui nobis veluti oculi
carnales cari sunt ac dilecti, et si forte aliquid de huiusmodi fidei ac pere
nostrae contrarii existentes scandalum generaverint, abiciendos a nobis, et
ut inimici salutis habendos: ne cum ejusmodi hominibus pereamus et da-
mnemur unusquisque nostrum sociatus pariter cum illis damnetur.

III. Sed quia corporis mentio facta est, recte id magis de corpore ecclesiae
posse intelligi: in quo oculus, unus utriusque membrorum episcopus signi-
ficatus agnoscitur, qui summa mandati divini totum corpus illuminat.
De hoc ergo dicitur recte intelligitur. Si oculus tuus scandalizat te, erue
eum et projice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum
quam totum corpus tuum eat in gehennam: ut si forte huiusmodi oculus,
id est, episcopus, per pravam fidem et turpem conversationem ecclesiae
scandalum faciat, eruendum eum esse, id est abiciendum a corpore ecclesiae

proiciat

precipit ne peccato ipsius vrę populy teneatur. Scriptū est enim, quia [h] modicū fermentū totā massā corrumpit. Et iterū: [i] Auferte malū de vo- [i] 1 Cor. V. 6 bis ipsis. In manu vero presbyteri significatur intelligitur: qui si et ipse pra- vā fidē teneret aut non recte viueret, scandalū populo faceret abscindi eū Dominus iubet: id est abici, ne peccato ipsius ecclesia maculetur, cū eccle- sia iuxta Apostolū [k] sancta et immaculata ei⁹ debeat, per Christū [k] Ephes. V 27 Dominū nostrū, qui est benedictus in secula. Amen

Tractatus IX.

1. Deinde sequitur: [l] Audistis quia dictū est antiquis: Qui dimiserit uxorē suā det [l] Matth. V. 31 32 illi libellū repudii. Ego autē dico vobis, quicunque dimiserit uxorē suā, excepta causa fornicationis, facit eā mechari. In omnibus Dominus ac Saluator noster legis antiquā iura reformat in melius. Ad dura quidem populo iudaico illicita uolenti ac suis voluptatibus seruienti per Moy- sen repudii dandi cuicunque de causa indulta uidebatur licentia; non quod ita legis ratio postularet, sed quia populi carnalis effrenata voluptas secundū uigorē disciplinę, iustitiā legis tenere non potest. Propterea hęc permissa facultas est, secundū quod alio in loco ipse Domi- nus, responsio suo adhuc eis reluctantibus manifestat. Nam cū dice- rent, cur Moyses permisisset dari libellū repudii respondit Dominus, di- cens: [m] Ad duritiā cordis uestri scripsit hoc Moyses dari libellū repudii, ab ini- tio autē non fuit sic. Unde nunc non immerito Dominus ac Saluator noster indulta illa licentia, antiquę constitutioni suę prędicta re- staurat. Iustum namque matrimonii castī coniugū indissolubilis lęga seruari, ostendens coniugii legem a se esse, nimirum instituta. Dicens enī [n] dixit: [n] quod ergo Deus coniunxit in unū, homo non separet. Quo [n] Gen. II. 6. dicto et [o] passiua iudicum licentia, et iniusta ac miserabilis hominum pręsumtione, qui negant a Deo esse coniugia, suę sententię pronuntiatione damnauit, dicens excepta causa fornicationis uxorem non licere dimitti. Aperte demonstrans, eum contra Dei agere uoluntatem, qui matrimonium a Deo iunctū illicita diuortii separatione temerare pręsumpserit. Unde non ignorent quod graue apud Deum damnationis crimen incurrant, qui per effrenatā libidinis uoluptatē (absque fornicationis causa) dimittunt uxores, in alia uolunt transire coniugia. Quod idcirco se credunt impune committere, quia humanis et seculi legibus id uidetur permissum, nescientes, in hoc se grauius ac magis delinquere quia humanas leges diuinis pręferant; ut quod idcirco Deus esse constituit, ideo licitū credant quia ab homine sit libere permissum. Deo utique uxorem casta ac pura uiuentē dimittere fas non est, ita neque adulterā dimitte- re permissum est, quia ipsa mariti consortio facit se indignā, quę in coniu- gium peccando, Dei templum, esse desistit violdre.

[o] Pass.] Mendo- sum lex pessima aut prauum

Deinde ait

II Deinde ait: [a] Audistis quia dictum est antiquis: Non periurabis: reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis, non jurare omnino: neque per cælum, quia thronus est Dei: neque per terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Hierosolymam, quia civitas est Regis magni. neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum. Sit autem sermo vester, est, est; non, non: quod autem abundantius est, a malo est. Per gratiam doctrinæ evangelicæ lex per Moysen data protectum accepit. In lege præceptum est, non esse perjerandum: in evangelio vero nec jurandum. Quod ipsum olim per Salomonem præcipere Spiritus Sanctus præmeditabatur dicendo: [b] Juratione non adjungas os tuum. et iterum: [c] Sicut autem servus flagellatum assidua a livore non minuitur, sic omnis juratus et negotians a peccato non purgabitur. Unde jurare nos omnino non convenit. Quid enim omnino nostrum jurare necesse est, cui nostri mentiri omnino non licet; quorum verba ita vera semper, ita decens esse fidelissima, ut pro juramento habeantur? Et idcirco Dominus non solum perjerare, sed etiam jurare nos prohibet; ne tunc tandem videamur verum dicere, cum juramus: ne quod veracem in omni sermone esse constituit, putaremus cum juramento licitum esse mentiri. Juramenti enim hæc causa est, quia omnis qui jurat, ad hoc jurat, ut quod verum est eloquatur. Et ideo Dominus inter juramentum et loquelam nostram nullam vult esse distantiam: quia sicut in juramento nullam convenit esse perfidiam, ita quoque in verbis nostris nullum debet esse mendacium quia utrumque et perjurium et mendacium divini judicii pœna damnatur, dicente Scriptura: [d] Os quod mentitur, occidit animam. Quisquis ergo vere loquitur jurat, quia scriptum est: [e] Testis fidelis, non mentietur. Unde non immerito Deum nostrum jurare ipsa Scriptura divina commemorat, quia a Deo qui verax est et mentiri nescit, quicquid dicitur, pro juramento habetur, quia verum est omne quod loquitur. Invenimus quidem aliquotiens Deum juranti, sed ipso utique Judaicæ infidelitatis perfidiæ, qui putant omne verum non nisi in fide juramenti consistere. Idcirco ergo aliquando Deus jurare voluit, ut qui loquenti Deo non credebant, crederent vel juranti.

a Matth. V, 33-37.

b Eccli. XXIII. 9.

c Eccli. XX. 11.

d Sap. I. 11.

e Prov. XIV. 5.

III. Sic ergo Dominus: Audistis quia dictum est antiquis: Non periurabis. Ego autem dico vobis, non jurare omnino: neque per cælum, quia thronus Dei est: neque per terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Hierosolymam, quia civitas est magni Regis. In his Domini dictis, quibus per hujusmodi elementa jurare nos prohibet, simplex intelligentia est. Primum enim voluit a nobis et usum jurationis, et consuetudinem humani erroris auferre; ne unusquisque nostrum per hæc elementa jurando, creaturam in honore divinæ venerationis haberet; aut idcirco impunitatem perjurii habere se crederet, si per mundi elementa juraret, cum scriptum sit: [f] Nec juravit proximo suo in dolum

f Psal. XXIII. 4.

In quo

In quo aliâ errorâ tam judaicæ infidelitatis, quâ etiâ genera humani condemnat, qui relicto creatore, creaturâ sub divina veneratione habuerunt, secundùm quod Apostolus refert: & ei coluerunt, et servierunt creaturæ potiùs quàm creatori. Deinde aliâ hoc modo potest intelligi: quia cùm juratur per cælum et terram, juratur per eum qui cælum et terram constituit, secundùm quod ipse Dominus alibi loco manifestavit dicendo: [h] Qui jurat in altari, jurat in eo et in omnibus quæ super illud sunt: et qui jurat [a] in throno Dei, jurat in eo et in omnibus, quæ super illud sunt: et qui jurat in throno Dei jurat in eo, et in eo qui habitat in ipso. Neque, inquit, per Hierosolyma, quia civitas est magni Regis: id est typus Corporis Christi, quod est spiritalis illa et cælestis ecclesia. Neque, inquit, per caput tuum jurabis, quia secundùm Apostolum: [i] Caput viri Christus est. Unde qui per hæc jurat, per eum qui omnia horum auctor est, jurat. Sit ergo, inquit, sermo vester, est, est; non, non. quod autem abundantius est, a malo est: docens quod omnis sermo a nobis prolatus nihil aliud quàm quod verum est debeat continere; cùm omne mendacium (id est, quod amplius est) ad auctorem diabolum revocetur qui semper [k] ab initio mendax est, sicut et pater ejus. Unde semper, quod verum est, loqui et mentiri habemus, ut discipuli nos esse ejus qui veritas est, ostendamus, qui est benedictus in sæcula.

h Matth. xxiii. 20

a In throno Dei — in throno Dei] Mitter Vetus et Vulgata ver. 20.

i 1. Cor. xi. 3

k Joan. viii 44.

Tractatus X.

1. Deinde sequitur: [l] Audistis quia dictum est antiquis: Oculum pro oculo, dentem pro dente. Ego autem dico vobis, non resistere malo: sed si quis te percusserit in maxillam dexteram, præbe illi et sinistram: et ei qui vult tecum judicio contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium. Ad omnia nos exemplum patientiæ et humilitatis Dominus per evangelica præcepta conformat. Jam dudùm jussum fuerat in lege, ut qui iracundiæ furore commotus, vel oculum vel dentem alterius eruisset, ipsi pœnæ similis pœna atque ibi damno subjaceret. In quo præcepto, et justitia legis ostensa est, et insolentis populi sub hoc terrore temeritas refrenata est: ut quia malo fidei judicii non habebant, saltem vel præsentis vindictæ pœna eos a scelere prohiberet. Ni vero qui secundùm fidem evangelicam vivunt, retributionem vindictæ ipsius non requirunt, quia omnis ipsa retributionis et vindictæ in futuro servatur. Et idcirco Dominus in evangelio non solùm vicem non injuriæ reddere non jubet sed percussos in dexteram maxillam, etiam aliam præcipit præbere, ut hoc ira persequentis exigerit. Hoc enim ait: Qui te percusserit in dexteram maxillam, præbe ei et sinistram. Hoc est enim vere fide vivere, non præsentem retributionem, sed futuram vindictam expetere ab eo qui ait: [a] Mihi vindicta, ego retribuam dicit Dominus. Hunc talem evangelicum virum, qui percussus in maxilla libenter

l Matth. v. 38-40

a Deut. xxxii 35 Rom xii 19

alteram

alteram præbet, Hieremias evidenter ostendit cũ dicit: [b] Bonum est viro cum portaverit jugũ grave in juventute sua. sedebit singulariter et tacebit, quia portavit jugũ grave. Dabit percutienda maxillã suã, et satiabitur in opprobrio. In quo manifestus cũ utique ostendit beatũ virũ, qui sub hac jugo evangelicæ legis vivens, ab omni persequentis injuria se non avertit. Hujusmodi enim meditatio tolerantiæ, ducit ad passionẽ martyrii. Facile enim etiã persecutionis tempore jugum corpori portare sustinere, si in pace ante exercitatus hujusmodi injurias æquanimiter ac libenter susciperit. Nec vana convenit Christiano vicẽ injuriæ reddere, ne similis ei cui vicẽ restituit judicetur. Si enim malum est injuriã facere, non est alienus a culpa qui vicẽ malã reprendit, ac per hoc non potest bonus haberi qui malũ imitatur.

[b] Thren. III, 27-30

II. Non solum autẽ maxillã præbendã percutienti Dominus præcipit, sed et damna subiri. Hoc enim addidit: et qui vult tecũ judicio contendere et tunicam tuã tollere, remitte ei et pallium. Post corporalis enim injuriæ tolerantiã, vult nos Dominus etiã rerum æqualium habere contemptũ: et usque adeo ab omni lite vel contentione judicii esse summotos, ut si forte calumniator vel tentator existens, ad probandã fidem nostram litẽ moveat nolens auferre quæ nostra sunt, non solum hæc quæ injuste expetit, sed etiã illa quæ non postulat sponte nos Dominus jubet offerre. Quia si unusquisque propter calumniã litigantis hæc quæ sunt parva contempserit, per ejusmodi exercitationem eruditus, facile poterit etiã in persecutione universa quæ sunt [a] hujusmodi contemnere. Perfecta enim fides ista et perfecta victoria est contra injuriã patientem, si etiã ea quæ non postulat offerantur.

[a] Propria lectio: impatiens tuæ mortis

III. Deinde ait. [c] Quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo adhuc alia duo. Ad omnia devotionis actus impingere nos alia præcipere Dominus, ac varare. Bonum enim nobis non tã necessitatis esse quod propriæ voluntatis; ut dum amplius ex nostris factum alia ab aliis postulamur, majori mercedis gaudio coronemur. Integræ enim caritatis ac perfectæ devotionis officium est ipsum ultroneæ oratoris præstare alia petenti. Hunc sensum quidam etiã spiritualiter intelligendum crediderunt, ut qui angariaverit mille passus, vadat cum eo adhuc alia duo: id est, ut quicumque infidelis vel hæreticus ad cognitionem veritatis compellat, de uno Deo Patre verum omnium conditore venit per iter legis ingressus, facerit mentionem, vadat cum illo adhuc alia duo: id est, ut unius Patris revelationem per nã veritatis hunc eumdem usque ad cognitionem Filii et Spiritus sancti perducat, ostendens illi non solum Patrem, sed et Filium et Spiritum Sanctum esse credendum.

[c] Matth. V, 41

IV. Denique sequitur: [d] Et qui petit a te da ei. Id est, ut unius cognitionem

[d] Matth. V, 42

[illegible]

...n. III. ps. 144.

...initatis, donū gratię cęlesti pronto animo tribuamus. Vel certe misericordiā postulantibus, tribuamus secundū quod postulant; ut ipsi quod a Deo petimus prędicante manto facilius impetrare valeamus ab eo qui ait: [a] Petite et dabitur vobis. Verū si eos qui nos rogant despicimus, qua fiducia Deū nobis, quod petimus prędicare credimus? dicente Scriptura: [b] Vide ne avertas faciem tuā ab ullo paupere, ita fiet ut nec a te avertatur facies Dei. [g] Et omni, inquit, volenti mutuari a te ne avertaris. Jubemur per omnia religiosē vivere ac fidei custodire, ut necessitatē tribulationis alterius quasi propriā computemus, nec rerum facultates quā fratres [illegible] faciamus. Et ideo vel petentibus fratribus, vel multo in necessitate postulantibus, religioso animo et ipso effectu communicare debemus, exspectantes mercedem retributionis ęternę, secundū quod David ait. [h] Jucundus vir qui miseretur et commodat disponet sermones suos in judicio. et iterū: [i] Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sęculum sęculi. Unde et sancto Jobi, cujus exemplum sequi nos convenit hęc ipsa evangelica prędicta implentis se ita commemorat, dicendo: [k] Quod si misi ad te nuntium, exire januam meam nullo vetui. quod si cautionem cujuquā habui, et non dispersi: et si credidi, nihil accepi a debitore meo; aut si mei causā ingratum terra genuit, aut sulci ejus deplorauerunt simul: aut si fructus ejus manducavi solus sine prędio: aut si animā domini terrę decipiens contristavi. quę omnia Job idcirco fideliter implevit, quia mercedē ab eo exspectabat qui retributor est operum bonorum: cui laus et gloria in sęcula. Amen

a Matth. VII 7.

b Tob. IV 7

g Matth. V. 42.

h Psal. CXI. 5.

i Tob. XII 8

k Job XXXI 32-40. sec LXX

Tractatus XI.

...Matth. V. 43.

1. Deinde sequitur: [l] Audistis quia dictum est antiquis. Diliges proximum tuum et odio habes inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui vos oderunt, et orate pro calumniantibus et persequentibus vos. ut sitis filii patris vestri, qui solem suum oriri jubet super bonos et malos, et pluit super justos et injustos. Per omnia vult nos Dominus in prędicti sui esse perfectos. Ita quod quidā in lege prędictum est: [m] Diliges amicos et odio habebis inimicos: ad populum terrenum et carnalem secundum tempus data sunt ista prędicta, sicuti et illud: [n] Oculum pro oculo, dentem pro dente. Nunc autem evangelico populo traduntur prędicta cęlestis ac perfectę justitię ut inimicos diligamus, odientes amemus, pro calumniantibus ac persequentibus nos oremus, ut vere filii Dei esse mereamur, qui pro misericordia sua indulget super bonos ac malos justos ac injustos, vitę prędictis beneficia cęlestia ac dona largitur. Ad hujusmodi prędicta evangelica custodienda etiam

...XV. 43.

l Matth. V. 43-45

m Levit. XIX 18.

n Exod XXI. 23. Lev XXIV. 20. Deut. XIX 21.

etiã per Isaiã hortatur nos Spiritu sanctu: [c] Audite verbum Domini, qui timetis nomen ejus: dicite, fratres nostri estis, nisi qui vos oderunt et abominantur: nomen Domini magnificetur, et appareat illis in iucunditate eorũ, et isti confundantur. Unde non immerito David in Psalmo ita hortatur dicens: [a] Domine Deus meus, in te speraui: in tribulationibus mihi malis, dextra tua me libera ab inimicis meis insis. Beatus quoque Job id ipsum ita commemorat dicens: [b] Quod si gauisus sum in felicibus inimici mei: et dixi in corde meo, bene factũ est: audiat auris mea maledictionẽ. Hæc autẽ euangelicã gratiã præcepta, quæ nunc ad salutẽ hominũ data sunt, inuenimus per mandata legis in animalibus formata, ubi dicitur: [c] Si, inquit, uideris bouem inimici tui sub onere ruisse, non transibis, sed eleuabis cum eo. ut ia nunc in lege Dominus euangelicã in animalibus disceret, quod quantoque secundũ euangeliũ factum esset in homine.

c Isa. LXVI 5

a Psal. VII. 4.

b Job. XXXI. 29 / sec. XXX.

Exod XXIII. 5 Deut. XXII. 4.

V.

II. Et merito sequitur: [d] Si diligitis eos qui vos diligunt quid mercedem habebitis? Nonne et publicani hoc faciunt? et si salutaueritis fratres vestros tantum: quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt? Estote ergo vos perfecti sicut et Pater vester qui in cælis est, perfectus est. Ostendit Dominus mentem nostram perfectæ dilectioni nostræ non posse, si eos tantũ diligamus a quibus sicut nostri reuerenti dilectionis mutuã nouerimus, cum iniquam dilectionem etiã gentibus ac peccatoribus usitatam esse communẽ. Unde uult nos Dominus communi cæpti dilectionis humanæ cæpta dilectionis euangelicæ superare; ut non solũ ores eos qui nos diligunt, sed etiã ores inimicos et oblatas animas nostri operandamus effectũ ut uere pietatis ac bonitatis paternæ in hoc imitemur exemplum.

d Matth V. 46-48

III. Et addidit: [e] Attendite ne iustitiam uestram coram hominibus faciatis, ut uideamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis a Patre uestro qui in cælis est. Ab omni iactantia inanis gloriæ atque humanæ complacentiæ uult nos esse Dominus alienos, ut opus iustitiæ nostræ non hoc studio faciamus ut hominibus placere uelimus sed soli Deo a quo exspectamus mercedem nostri meriti. Amittit enim meritũ iustitiæ is qui Deũ, qui diligere iustus uult uiuere ut gloriã humanæ laudis acquirat. Unde et Ioannes ait: [f] Si quis hominibus placere uult, Christi seruus non est.

e Matth VI. 1.

f Galat. I. 10

IV. Dominus ait: [g] Cum autem facis eleemosynam noli tuã canere ante te, sicut hypocritæ faciunt qui amant in synagogis et in plateis

g Matth VI. 2-4

ut honorificentur

ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, ut sit eleemosyna tua in abscondo, et Pater tuus qui videt in abscondo reddet tibi. In omnibus nos Dominus ad perfectam sibi gloriam doctrina celesti conformat. Superius docuit, ostium iustitiae non propter homines, sed propter Deum esse faciendum. Nunc quoque iubemur eleemosynam facientes tuba canere non debere: id est, non promulgare quod facimus, quia non est devotae mentis, idcirco in Dei vobis aliquid observari, ut gloriam humanae laudis expectet. Plerique enim ibeo aliquid in usus pauperum largiuntur, ut inanem laudem hominum et famam sibi de facultate mercentur: nos oportet ut mercedem in hoc mundo recepisse Dominus manifestet; quia dum hanc gloriam quaerunt, mercedem futurae promissionis amittunt.

V. Et ideo addidit Dominus: Ut sit eleemosyna tua in abscondo, et Pater tuus qui videt in abscondo reddet tibi: volens ostium misericordiae non esse publicum, sed occultum, id est non propter hominum laudem sed propter Deum tantum observemus, a quo exspectamus gloriam et futurae beatitudinis mercedem. Usum autem fidelis operis eleemosynam sub religiosae taciturnitatis silentio salomon ecclesiae collaudans olim exoptabat, est, dicens: [a] Speciosae sunt genae tuae, propter taciturnitatem tuam. Hanc scilicet taciturnitatem te sua ait Dominus: [b] nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Sed non haec Dominus de humani corporis membris loquitur quibus nec videndi, nec loquendi usus est tantum: sed in manu dextera vel sinistra aut oculi aut linguae significantur. Denique scripsit Isaias in cuius Regnorum manu linguae significari, ait dicitur: [c] Nonne decem mihi manus sunt in Israel? id est, decem tribus Israel. Unde non dubium est, in dextera manu iustos significari: in sinistra vero peccatores intelligi secundum quod Salomon retulit: [d] Parata dexteriora novit Dominus: perversae autem sunt quae sunt a sinistris. Usum autem dexterae ac sinistrae intelligentiae Dominus in evangelio apertissime manifestat, cum iustos a dextris, peccatores vero a sinistris collocando ejus declarat. Agat ergo dextera tua quod ei aut secundum regulam Domini observatur, id est sinistra nesciat: id est, ut quod religiose ac fideliter operemur, in conscientia peccatorum et infidelium hominum non suscitemus. Verum si alius non humanae laudis studio, sed coram religiosis fratribus fideliter faceremus, non potest eum devotioni ac fidei a fratribus accentum judicari ante Dominum ac Salvatorem nostrum qui est benedictus in saecula, Amen.

a Cant. VI. 6
b Matth VI. 3.
c Prov. IV. 27.

Tractatus XII.

1. Deinde ait: [1] Et cum oratis non eritis sicut hypocritæ qui amant stare in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum et clauso ostio ora Patrem tuum et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi. Ad omnem nos justitiæ cœlestis ac fidei veracitatem Dominus instruit. Vult enim nos una hypocrisi et vana gloriæ studio laudis humanæ, omne cum divina religione impiare. Providemur namque hypocritarum more orationes nostras omnibus jactanter ostentare, ne meritum gratiæ amittamus. Dominus enim non simulatæ ac jactantiæ, sed sinceritatem ac fidei orationem requirit. Et in cubiculo ostio id est, intra cordis ac conscientiæ ipsius secreta a Domino intremur orare ut ab eo qui secretorum est occultorum est cognitor recipiamus orationis occultæ mercedem. Religiosa enim mentis est, Deum non clamore vocis sonoræ, sed devotione animi ac fide cordis orare, secundum quod David in Psalmo testatur dicens: [m] Dicite in cordibus vestris, et in cubilibus vestris compungimini. Invenimus denique in libris Regnorum [a] Annam illam sanctissimam nunc evangelicæ doctrinæ præceptis concordantem. Illa cum diu aliquo vocis sono, in cordis sui secreto, in conspectu Domini fideliter orans precibus sui precem effunderet exaudiri a Domino meruit. Sic et Danieli [o], cui tribus horis occulta semper orantis inter secretarios, omnium et revelationum secreta Dominus, sive conceptus. Cognovimus insuper [c] nec Dei præceptis evangelicis eruditis, Dei in cubiculo suo secreta ac fideliter orat marmur vocis sancti Angeli orantis audire. Quid de Jona dicamus qui non modo non cubiculo, sed utero salus clausus, in tantum orans marmur exaudiri, ut de profundo maris et de ventre tam immani salus incolumis ac vivus evaderet? Exauditus autem a Deo est; non quia voce, sed quia fide clamavit. Et idcirco clamore vocis non est opus in oratione ad Deum, quod corporis secreta cordis intueri: sed clamore fidei, ac religiosa mentis devotione.

[1] Matth. VI. 5-6.

m Psal. V 5.

a 1. Reg. 1. 3.

o Dan. X 11

c Act. X p. 3

Jonas II.

2. Unde non immerito in sententia Domini ait: [e] Orantes autem nolite multum loqui sicut ethnici faciunt, putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. Nostra ergo cautela est. Scit enim Pater vester quid opus sit vobis antequam petatis ab eo. Cognovit enim nomine putant multiloquentia verborum facilius se a Domino impetrare solere quod postulant: id hoc a nobis Dominus non exspectat. Vult spiritu ut orationes nostræ non verborositate sermonis, sed fide

e Matth. VI. 7. 8.

cordis

cordij ac justitię manikj commandamus, ei ubique qui malis no-
vit omnia quę nobis necessaria sunt, et universa quę postulari
sumus, antequam loquamur agnoscit. Quando denique dixit inter
multiloquacem et humilem ac simplicem orationem, in Phariseo
illo et Publicano habemus exemplum V. Nam Phariseji jactanti
se in multiloquentia verborum reprobatur oratio: Publicanus vero
humilij ac submissus ore peccatij suij veniam postulans, justifica-
tior jactante se Phariseo descendit. Sin quo consolatum invenimus
id quod scriptum est: & Oratio humilij nubes penetravit, perve-
niens ad Deum qui orantij precem audire consuevit qui est benedic-
tus in ęcula. Amen.

V Lue. XVIII. 10.

Genes. XXXV. 2.

Tractatus XIII.

1. Deinde ait: h Sic ergo orantes. Dominus noster qui orantes se exaudire
consuevit quibus verbis orare debeamus ostendit. O quam fidelis hęc
et beata nobis oratio est, cujus ordinem nostij doctor vitę, ac magister
cęlestis instituit! Quam beati etiam nos esse possumus si hęc ora-
tio Dominica vera non tantum officio oris, sed fidelissimo conversa-
tionis actu servemus! Nam itaque orandi formam Dominus discipu-
lis suis ad instar sanctę humanę constituit, dicendo: i Pater noster
qui in cęlis es. Quanta Domini circa nos dilectio! Quanta miseri-
cordia ejus et pietas, quę nostij tantę gratię munus indulsit ut
licenter Dominum ac Deum nostrum, sancti Patrem dicere audeamus! Quo
vocabulo non jam tantum servos sed altius filios nos Dei esse demon-
strat. Et cui ad gratiam satis superque sufficeret ut Dei servi di-
cerentumur in tantum caritas Dei exaudiendi ut non
solum servi sed et filii Dei per adoptionem vocamur. Cujus no-
minis gratia vero fidei credentibus Christo donata, in evangelio
Joannis ostendit dicendo: k Quotquot crediderunt in eum dedit eis
potestatem filios Dei fieri, iis qui credunt in nomine ejus: qui non
ex sanguinibus neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate
viri, sed ex Deo nati sunt. Unde et Apostolus ait: l Quoniam
autem estis filii Dei, misit Deus spiritum filii sui in corda vestra
clamantem, Abba, Pater. Quia igitur tanti muneris gratia consecu-
ti sumus, ut non solum servi sed et filii efficeremur, quasi filii Dei
agere et conversari debemus: ut id nos esse quod dicimur spiritua-
li actu exprimamus secundum quod Joannes in epistola sua ait: m Qui
natus est ex Deo peccatum non facit, quia nativitas Dei custodit in eo

h Matth. V. 1

i Ibid.

k Joan I. 2. 13.

l Gal. IV 6

m I. Joan V. 18.

et diabolus

et diabolum non tangit illud. ^ Qui autem peccatum facit non ex Deo, sed a diabolo natus est, quia diabolus ab initio peccat. Et idcirco sacramentum celestis nativitatis nostre custodientes, ab omni peccato alieni esse debemus, ut vere filii Dei dici vel esse mereamur. Sciunt et sancti Prophete hujus divine misericordie gratiam, in qua nobis Deum Patrem nuncupare permissum est, dicente Isaia: ° Tu es enim Pater noster: quia Abraham non cognovit nos, et Israel non cognovit nos, sed tu Domine Pater noster: ab initio nomen tuum super nos est. Similiter et Malachias, in libro suo testatur, dicens: ° Unus est enim Pater omnium nostrum. Quanta Domini misericordia! Qui, a diebus nostris patrem diabolum voluntate prodentia abdicaverimus, nunc venia per gratiam et Spiritum sanctum, Patrem Deum habere jam cepimus. Opus enim Dei Patris unus est nostri, qui regenerat Spiritu suo quos facit ad eterne hereditatem filios. Et ideo quasi filii Dei emulari debemus ne aliter agentes quam filios Dei convenit rei sub usurpatione tanti nominis teneamur.

n. l. Ioan. III. 9

° Isa. LXIII. 16

° Malach. II. 10.

II. Dicit ergo: Pater noster qui in celis es sanctificetur nomen tuum. Non quod ab aliquo nomen Dei sanctificari possit, cum omnes sanctificet ipse, ait scriptura Propheten: ° Sancti estote, quia et ego sanctus sum, dicit Dominus. Sed idcirco nomen ipsius sanctificari poscimus ut in nobis sanctificetur per obsequia justitie, per fidei meritum, per gratiam Spiritus sancti. Quam sanctificationem ut per huiusmodi bona suscipere possimus, misericordia ipsius auxilium necessarium est. Verum non eget aliqua sanctificatione ille, qui ipse est sanctitatis eterne.

° Levit. XI. 44. XIX. 2

V. 2

III. Deinde dicit: ° Adveniat regnum tuum. Similiter et hoc non Deo optamus ut regnet, qui Rex est eternorum quorum: cuius regnum nec initium habet nec finem: sed ut illud regnum id est quod nobis promisit, adveniat. Sed magna fiducia et sincera conscientia est, hoc Domini regnum ut adveniat confidenter optare. Et idcirco, cum ut regnum Dei veniat, quotidie oramus: Valeamus in fide Domini et in mandatis ejus existere debemus, ut futuro regno digni esse possimus.

° Matth. V. 10

IV. Dehinc dicit: ° Fiat voluntas tua, sicut in celo et in terra. Pari ratione et hoc intelligentia vacat est. Non enim aliquid est ei obsistere

° Matth. VI. 10

et contradicere

et contradicere Deo ipsis, ne quod velit faciat; cum voluntas eius, et in cælo et in terra cuncta consistant. Sed ut in nobis voluntas eius fiat oramus. Voluntas autem Dei est ut toto corde ei credentes, hæc quæ fieri præcipit impleamus. De qua voluntate Dei Apostolus rectissime dicens: [b] Voluntas Dei est sanctificatio vestra, ut abstineatis vos a carnalium concupiscentiis. De quo et Dominus in Evangelio cocutus est dicens: [c] Hæc est autem voluntas patris mei qui misit me, ut omnis qui videt filium et credit in eo, habeat vitam æternam. Cum ergo dicimus: Fiat voluntas tua, sicut in cælo et in terra; hoc oramus, id est ut sicuti Dei voluntas ab Angelis fideliter custoditur in cælo, ita etiam a nobis religiose ac fideli devotione divinæ dignationis auxilio perficiatur in terra. Dei certe: Fiat voluntas tua, sicut in cælo et in terra: ut sicut in cælo id est, in sanctis ac cælestibus hominibus, Dei voluntas impleatur, ita quoque in terra, id est, in his qui nec dum crediderunt, per credulitatem fidei et veritatis cognitionem ut Dei fiat voluntas, oramus.

V. Deinde ait: [d] Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Duplici modo hoc Domini dictum intelligimus. Primum ut non aliud nos quotidianum victum postulamus: non enim jubemur divitias petere aut affluentiam sæcularium rerum, sed panem quotidianum, quod Christiani fide viventibus ad præsentem vitam sufficiat modum necessarium est dicente Apostolo: [a] Habentes victum et vestimentum his contenti sumus. Id ipsum quoque et Salomon evidenter ostendit: [f] Duo, inquit, hominis, panis, aqua, et vestimentum. Sed cum dicimus hodie, docemur de præsenti tantum die, non de omni vita temporis cogitare, ne mens nostra sæcularium sollicitudine occupetur: secundum quod ipse Dominus alio loco aperte demonstrat dicendo. [g] Nolite cogitare de crastino. crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi. Hoc autem spiritaliter nobis præcepit ne futura debemus advertere, ut panem quotidianum petamus: id est, panem illum cælestem et spiritalem, quem quotidie ad meritum animæ et vitam æternam salubri accipimus. De quo ait Dominus in Evangelio: [h] Panis quem ego caro mea est quam ego dabo pro mundi hujus vita. et hunc ergo panem quotidie postulare jubemur: id est, ut præstante Domini misericordia, quotidie panem accipere corporis Domini mereamur. Sit enim sanctus quotidianus: [i] Frustra autem ex uno homo, qui de pane Domini manducat et de calice bibat. et iterum: [k] Qui manducat panem Domini

indigne

[b] 1. Thess. IV. 3
[c] Joan. V. 40.
[d] Matth. VI. 11
[a] 1. Tim VI. 8.
[f] Eccli. XXIX. 28.
[g] Matth. VI. 34.
[h] Joan. VI. 52.
[i] 1. Cor. XI. 26.
[k] 1. Cor. XI. 27.

indigne, et calicem bibit reum enim corporis et sanguinis Domini. Unde non immerito semper orare debemus, ut hunc panem celestem quotidie mereamur accipere: ne aliquo interveniente peccato, a corpore Domini separemur.

VI. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Iusta plane ac necessaria omnibus haec vox est. Primum, ut peccatores nos esse confiteamur: deinde, ut sic a Deo nobis optemus dimitti peccata, quemadmodum peccantibus in nos ipsi dimittimus. Quod si minime faciamus, ipsi nos apud Deum reos verbis nostris efficimus, dicente Scriptura: [m] Sapiens fortis est vir, improperia iactat. Unde non immerito et Salomon dominicae huius orationis formam per Spiritum sanctum non ignorans, ante praemonuit dicendo: [n] Non mentiri verbum in tua oratione. Quis enim audeat, aut quomodo potest Deo in oratione mentiri? Nisi forte is qui secundum dominicam orationem, a Deo peccatorum veniam postulans, ipse in se peccantibus non dimittit non retinens dicit divinum: [o] Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit sanitatem? et ipse in hominem similem sibi non habet misericordiam et de suis pro peccatis exorat? Hoc autem alio in loco ipse Dominus apertissime manifestat proferens servi illius debitoris exemplum, cui plurimum debenti rogatus Dominus debitum omne concesserat; qui cum proximum indulgentem debitum conservo suo debenti sibi noluit ipse dimittere, in carcerem traditus et damnatus in poena est.

[m] Prov. VI. 13 sec. LXX.
[n] Eccli. VII. 15.
[o] Eccli. XXVIII. 3-4
[p] Matth. VI. 12. / Matth. XVIII. 23. sqq.

VII. Deinde ait: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Tentationis huius duplex ratio, et causa diversa est: aut enim alii per peccatum tentatio infertur ad emendationem, aut ad fidei probationem illis infertur ad gloriam, secundum quod beatus Iacobus in Epistola sua testatus est dicens: [q] Beatus qui sustinuerit tentationem, quoniam beatus Paulus scilicet coronam vitae, quam promisit Deus iis qui eum diligunt. Non enim sic oramus, ut tentationem quid nobis ultro, quae nobis raro accidere, dicente sancto David: [r] Proba me Domine et tenta me, ure renes meos et cor meum. Cum etiam sanctus Abraham oramus per tentationem perfectae fidei gloriam consecutus: beatus quoque Apostolus ad profectum fidei nos traditis tentationibus hortamur. qui cum rogasset a se tentationis aculeum a Domino auferri, responsum est illi: [s] Sufficit gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. Non ergo, ne in tali tentemur oramus: sed ne superati quid virtus fidei pertulit tentationi tradamur, quod item in alio libro evangelii

[q] Matth. V. 13
[r] Iac. I. 2.
[s] Gal. XXV. 2.
[t] II Cor. XII. 2.

evidenter

evidenter ostensum est: Sic enim scriptum est: " et ne nos inferas in tentationem, quam sustinere non possumus. Apposuit quoque ut id ipsum ostenderet, ita tentatus est dicendo: x Fidelis autem Deus qui non patietur tentari super id quod potestis, sed faciet cum tentatione etiam transgressum, ut possitis sustinere. Et ideo non illam tentationem a nobis auferri quæ ejus potestati subjicitur, deprecamur; sed illam quæ ad fidei nostræ eversionem modum infirmitatis excedit. Et idcirco congrue ac necessario in fine orationis dicimus Libera nos a malo, ut fidei nostræ diversis tentationibus quotidie exagitatæ non deficiat, a qua nos non immanito quotidiana oratione deprecamur, ne immissionibus ipsius impediti, præcepta divina minime possimus implere. Universa igitur quæ fidei ac saluti nostræ sunt necessaria, in hac brevitate orationis dominicæ continentur, dum professione nominis paterni confitemur, dum significatione inde in nostris ipsius nominis vocabulum, dum advenire regnum Dei petimus, dum voluntatem ejus in nobis fieri deprecamur. dum panem vel terrenum vel cælestem ad quod salutis nostræ quotidie exoramus, dum peccatorum venia impetramus, dum gravem tentationem auferri a nostris orationibus, postremo dum ne nos liberari a malo qui est auctor omnis peccati indesinenter a Domino postulamus. Quod ideo futurum olim per Isaiam Spiritus sanctus pronuntiaverat dicendo: a Quoniam verbum breviatum faciet Dominus super universam terram. Unde non immanito sequitur: b Si dimiseritis hominibus peccata eorum, remittet vobis Pater vester qui est in cælis delicta vestra: Si autem non remiseritis hominibus nec Pater vester remittet vobis peccata vestra. In hoc quod oramus, Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris: sequitur Domini justa sententia, qua ait: c si non remiseritis hominibus peccata eorum nec Pater vester remittet vobis qui est in cælis. Et dicimus ut de remittendis nobis peccatis Domino confidenter orare possimus ipsius prius in nos peccantibus remittamus. Unde et Salomon ait: c Remitte proximo tuo peccata, et tibi peccata solventur. Quod si infidelis animus ac perdurata mente delinquentium in nos peccata ferocianus nos quoque peccatorum veniam accipere non merentibus aperta Domini manifestat: cui est honor, cæsus, et gloria, una cum Spiritu sancto ante omnia sæcula et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

u Luc. xi. 4.
x 1. Cor. x. 13.
y Matth. vi. 13.
a Isa. x. 23.
b Matth. vi. 14. 15.
c Eccl. xxviii. 2 sec. Græc.

Tractatus XIV.

I. Deinde ait: Cum jejunatis, inquit, nolite fieri sicut hypocritæ, tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Vos autem cum jejunatis, unguite caput vestrum et faciem vestram lavate, ne appareatis hominibus jejunantes, sed Patri vestro qui est in abscondito. et Pater vester qui est in abscondo, reddet vobis. Sicuti in superioribus præcepit, ita nunc circa jejunii observationem ad perfectam nos fidei normam Dominus doctrinam suam manifestat; ut non propter humanam gloriam (sicut hypocritæ faciunt.) sed propter futuram illam vitam Domino jejunemus, a quo expectamus humilitatis nostræ devotæ mercedem. Verum qui ita jejunant, ut magis hominibus quam Deo placeant: nullum aliud laborem de corporis afflictione nec ullam aliam gloriam mercedem laboris, quod Deum habere non possunt. Quia cum eorummodo id causa revisionis ac sibi agere desiderant, humanæ prorsus laudis gloriam augere maunt; et ideo ait Dominus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Et unum quidem proprium videtur esse jejunii: tam enim qui Deo tantum devota mente jejunat, quod aliud illum qui jejunans hominibus placere desiderat. sed dictat gratia jejunantibus: quia quamvis utrumque similia propositum videatur atque jejunii labor, non tamen idem fructus est nec eadem retributio meritorum. Longe enim differt inter qui propter Deum jejunat ab eo qui propter homines jejunare proponit. quia huic pro mercede laboris consecratio fit laudis humanæ, illi pro devotione humilitatis mentis gloria in futuro servatur. Sic modus et quantitas laudis secundum animi quod et mentis effectus magna distantia meritorum est. Aliud est enim (ut verum dictu est) ex exspectatione humanæ laudis orare: aliud ad hoc tantum orare, ut orationis suæ a Deo retributore expectet mercedem. Similis cautela est et circa omnem observantiam divinæ religionis.

II. Unde non immerito Dominus omnem studium laudis atque humanæ jactantiæ vocem a nostris auribus locat ne quemadmodum illi religioso animo ac devota mente placeamus dicendo: "Vos autem cum jejunatis unguite caput vestrum et faciem vestram lavate ne appareatis

hominibus

Matth. VI. 16.–18.

hominibus jejunantes, sed Patri vestro qui est in abscondito: et, si pie-
ri potest omni jejunii et rectis cordium, atque animæ affectione vultus
hilaritate velamus. Cujus rei exempla etiam secundum historiam in sanc-
tis præteriti temporis legimus præfigurata. Nam sanctissima Judith,
cum magno mœrore ipso propulsi esset afflicta, nitore solemnitatem
induxit jejunii, capitis unctio et læta facie, ita internæ afflictio-
nis tristitiam texit, ut simulato gaudio lætari hostibus videretur: ac
sic dum ipse lætitiæ vultus jejunium texit, et ad fortia triumphum vi-
ctoriæ reportavit. Similiter Hester sanctissima, dum læta facie et
capitis unctio post indictum jejunium intelligi a rege noluit; Aman
illum omnibus suis inimicis nequissimum interemit. Quid de Daniele ac
tribus pueris dicamus qui in tanta abstinentia inter hostes adorantes
qui cibis regalibus pascebantur, soli vultu cæteris gratiores inventi sunt.

III Sed quia id secundum litteram diximus; quid etiam secundum spiritualem
intelligentiam teneamus vir, debemus advertere. In unctione capitis
misericordiam significari cognoscimus. Unde ungere caput, est proximo
misericordiam facere: atque misericordia in tempore facta refertur,
ad Dominum qui caput viri secundum Apostolum[e] intelligitur ipse Domi-
no dicente, Quamdiu uni ex minimis istis fecisti. In cujus mi-
sericordiæ vice, divina retributione velut unctio olei cælesti perfundi-
mur id est qui alt. Et Beati misericordes quoniam ipsis misericordia
Deus. Sicut itaque cælesti oleo in capitis unctione, etiam sanctus David
ait dicit. Sicut unguenti in capite, quod descendit in barbam in
facie vero lavandæ emundatio corporis ac sinceræ conscientiæ mun-
dus significata cognoscitur. Unde lavare faciem hoc est ab omni
sorde peccatorum et squalore delicti et faciem cordis nostri et ipsam
conscientiam mundam reddere. ut vere lætitia cælestis gaudii et
hilaritatem sancti Spiritus in nostris habere possimus. Ac sic fit ut
dum sub hac fidei devotione Deo nostro ad hominem jejunamus,
a Deo qui occultorum est cognitor accipiamus retributionis mercedem.
Hoc enim ait Dominus: ne appareatis hominibus jejunantes sed Pa-
tri vestro qui est in abscondito: et Pater vester qui est in abscondito videt
vobis. Si ergo vis caput semper unctum gerere, et mundam faciem cor-
dis habere, juxta Domini dictum, insiste fideliter operibus misericordiæ,
insiste devotioni jejunii; ut placere Domino mereamur, cui est gloria
in sæcula sæculorum Amen.

e I. Cor. XI. 3.
f Matth. XXV. 40.
g Matth. V 7
h Psal. CXXXII. 2.

Tractatus XV.

!.ª Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi erugo et tinea exterminant, ubi fures effodiunt et involant: Thesaurizate autem vobis thesauros in cælo, ubi neque erugo, neque tinea exterminant, et ubi fures non effodiunt nec furantur: ubi enim est thesaurus tuus ibi est et cor tuum. Prohibet nos Dominus in terra thesaurizare ubi omnia infirma sunt et caduca. Contrarium est enim Xti ac salutis nos terrenos thesauros existere, divitias sæculi quærere facultates mundi sectari, quæ non sunt et tineæ corrumpere et erugo absumere, et fures rapere. Quia quicumque magis in terra thesaurizare voluerint, quod in cælo, thesauros illos æterna et cælestis vitæ habere non possunt, dicente ipso Domino: ᵇ Quoniam dives difficile intrabit in regnum cælorum. Similiter et Apostolus: ᶜ Nam qui volunt divites fieri incidunt in tentationem et muscipulam diaboli. Facultatem illius divitis ac omnem gloriam sui in sæculi thesauris atque in redditibus suorum ubertatis constituit: ait cui proinde affluentia frugum de amplianda horrei cogitaret, atque animæ suæ, securitas otii et securi. Multos longæ vitæ promitteret; non dicit. ubicumque pluvia ejus quæ congregaverat perdidit, eo ipso anima sua eadem nocte cui thesaurizarat, amisit. Unde non immerito David ipse testatus est, dicens: ᵈ Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea. Cogitemus et illud adjecerat, qui cui proinde omnia præcepta legis implerat: sua thesauros magis terrenos habuit quod cælestes, vitæ æternæ thesauros obtinere non potuit. Et idcirco bene David ait: ᵉ Nolite operare in iniquitate et rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere.

a Matth. VI. 19.

b Matth XIX. 23. cf. Sim VI. 4.

c I. Tim VI. 9.

d Psal. XXXVIII.

e Psal. LXI. 11.

!!. Quapropter sunt nos Domini thesauros nostros non in terra, ubi perire possunt sed in cælo recondere ubi nulla adversa dominantur, ubi fures non effodiunt id est diabolus et angeli ejus, nec erugo exterminant, id est peccata dominantur. Quemadmodum autem nunc thesaurus in cælo recondere possemus, ipse Dominus in Evangelio manifestat, dicendo ad eum adjecerat: ᶠ Vade, vende omnia quæ habes, da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo. Hujusmodi ergo thesauros qui æterni sunt et incorrupti, qui perire non possunt, per opera justitiæ, per pietatis ac misericordiæ merita congregamur in cælo recondere. In cælo enim recondimus, quicquid (secundum fidei Scripturæ) in usum pauperum fideliter erogatur, dicente Scriptura: ᵍ Qui dat pauperi, Deo fenerat. Unde et nos Apostoli credentes, memores hujus dominici præcepti,

f Matth. XIX. 21.

g Prov. XIX. 17

thesaurizare

thesaurizate vbi inveniamur in cęlo: quia vanditis universis rebus nris, terrenos thesauros ad regna cęlestia transtulerunt.

11. Et ideo addidit Dominus dicens: [h] Vbi est thesaurus tuus, ibi erit et cor tuum. Qui in cęlo semper bonis operibus thesaurizamus, vbi omnis spes et salus est nostra, vbi nobis vita ętterna reposita est, in terra licet positi, cor tamen in cęlo semper habemus. Verum, non potest cor in cęlis habere, qui cupiditates sęculi cupit, thesaurizare vbi magis in terra maluerit. Monito et sancto Apostolo etiam divites sęculi, quemadmodum hunc thesaurum cęlestis compagis possint, hortatur, dicens: [i] Divitibus huius sęculi precipe, non superbe sapere, nequa ponere in incerto divitiarum spes suę, sed in Deo vivo, qui prestat nobis omnia abundanter ad fruendu: bene facient divites sint in operibus bonis facile tribuant, communicent, thesaurizent sibi in futurum, ut apprehendant veram vitam, ad eo qui auctor est vitę et immortalitatis ętternę: cui est honor et gloria, in sęcula sęculorum. Amen.

h Matth. VI. 21.

i 1. Tim. VI. 17-19.

Tractatus XVI

1. Deinde ait: [k] Lucerna inquit, corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus simplex est, totum corpus tuum lucidum est: si autem oculus tuus nequam est, totum corpus tuum tenebrosum est. Si ergo lumen quod in te est, tenebrę sunt tenebrę ipsę quantę sunt? Lucerna corporis, sensus mentis, et fidei cordis intelligitur: quę si in nostris operibus et luce fulserit, cuncta dubio, omne corpus nostrum illuminat. Bene autem lucerna in comparatione fidei ponitur quia sicut lucerna incedentibus in nocte gressus illuminat ne aut in foveas, aut in offendicula aliqua umbrantes incurrant: ita in hac sęculi nocte, illandor fidei omnes vitę nostrę gressus, prędicta lumina veritatis illuminat, ne aut in foveas peccatorum aut in offendicula diaboli incidamus. Hoc est ergo quod ait Dominus: Lucerna corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus simplex est, totum corpus tuum lucidum est, si autem oculus tuus nequam est, totum corpus tuum tenebrosum est. Videndum ergo quę sit fides nostra, quę lucerna corporis vel oculo significetur, in nostris aut peccatorum tenebris, aut servitio obscuritate cęcetur: cuncta dubio, omne corpus nostrum obscurum tenebrosumque reddidit. Quod ipse S. Joannes ostendit, dicens: [l] Deus lux est, et [m] qui eum habet fratrem suum, ipse est in lumine: qui autem odit fratrem suum, in tenebris

k Matth. VI. 22-23.

l 1. Joan. 1. 5.

m 1. Joan. II 10.11

ambulat

amabat et nescit ubi amabat, quia tenebræ obcecaverunt oculos ejus. Et si hoc de eo qui fratrem suum odit, secundum dictum Joannis intelligitur: in quibus tenebris hæreticus demoratur, qui amisso lumine catholicæ veritatis, perfidus ac blasphemus existit, dolemus advertere. Et ideo ait Dominus: Si lumen, inquit, quod in te est, tenebræ sunt: tenebræ ipsæ quantæ sunt! In eo scilicet, qui veritatem in mendacium, fidem in perfidiam demutavit.

IV.

II. Nec enim tenebræ oculos corporis qui est membris omnibus ignobilior ac terrestrior, ejusmodi advertimus significatu, qui cæcus fidei rectæ ac doctrinæ prædicationem, veluti oculus quidem ecclesiæ corpus illuminat. Qui per simplicem fidem ac sanctam conversationem catholicus et fidelis doctor existens, proximis quibusque qui irruunt, doctrinam ac formam virtutis exemplo in lumine semper veritatis manere. Verum si is qui lumen cæteris præbere videtur, per pravam fidem aut per luxuriosam conversationem, nempe et perfidus doctor existens, sine dubio, vitæ ac perfidiæ suæ exemplo totos corpori tenebras efficere. Unde non immerito de tali oculo Dominus dicit: Si lumen quod in te est, tenebræ sunt: tenebræ ipsæ quantæ sunt? Hoc est, si hujusmodi doctor qui lumen fidei ex se irradiare cæteris debet, per hæreseos cæcitatem, tenebrosus existens: quantæ in populo illo postmodum ejus tenebræ peccatorum, dolemus advertere.

III. Et addidit: [a] „Nemo potest duobus Domino servire: aut enim unum odiet et alterum diliget, aut unum sustinebit et alterum contemnet. Non potestis Deo servire et mammonæ. Non sola unusquisque nostrum duobus Domino servire, id est, Deo et diabolo Dominus manifeste declarat. Et Deus quidem quamvis Dominus omnium sit, quia omnia ex nihilo creata sunt et in omnibus ipse dominatur, ordinata, virtute, natura: verum tamen singulorum Dominus ejus dignatur, qui Dominum ac Deum suum conditorem universitatis cognoscentes, præcepta ejus fideli veritate custodiunt. Diabolum vero, verum tamen Dominum intelligitur, quos a vero Domino ac parente omnium per peccatum, nequissimæ suæ subjugat servituti et avidæ per iniquitatis suæ overa illicito jure dominatur. Nec ergo de cœlo et ipso suo loco Dominus appetatur quia nequissimæ suæ dominatui per peccata dominatur." [a Matth. VI. 24.] Et iterum veritas ait: [b] „Qui facit peccatum, servus est peccati. Sed quia jam per Dei misericordiam erepti, liberati de diaboli dominatione vero Domino recognoscimus, a quo creati et redempti sumus: ipsius Domino, id est, diabolo, qui nostri more tyrannico dominatur, servire prohibemur: vel potius avaritiæ et cupiditati, quam mammonæ

[b Joan. VIII. 34.]

nuncupat, quę interdū ethā religiosas mentes captivare consuevit. Unde fugere ac vitare debemus cupiditatē pecuniæ, avaritiā scilicet, ne nos iniquę servituti ejus, vel diabolo qui auctor est avaritię subjugemur.

IV. Et hoc est quod ait Dominus. Nemo potest duobus Dominis servire: aut enim unum odiet et alterum amabit, aut unum patietur et alterum contemnet: qui quicunque ex toto corde Dominum ac Deum suum diligit, necesse est diabolum cum suis actibus odierit: quia in dilectione Dei manifestus est diabolum semper in execrationem habeat. Verum qui per iniqua opera peccatorum mammonam vel diabolum diligit, faciendo ipsius voluntatem, Deum amare non potest, cujus præcepta contemnit. Et ideo qui Deum diligit, servus diaboli non potest nuncupari: cum ipse per fidei opera divinę gratię dominetur. Similiter et qui peccatis deservit, dominationi se diabolicę subdit: hujusmodi Deum habere Dominum non meretur. Et ideo ait Dominus: Non potestis Deo servire et mammonę: Ostendens nos non posse et Deo servire et diabolo id est Deo misericordię auctori, et diabolo mammonę et avaritię dominatori. Hoc et Apostolus ostendit, cum dicit: "Quę societas lucis ad tenebras?" Mammona, id est, diabolus qui auctor est mammonę. Ille nos ad misericordiā provocat, hic ad avaritiā. Ille ad vitā, hic ad mortē. Ille ad salutē, hic ad perditionem. Cui ergo duobus obtemperare debemus? Et utique qui nos ad vitā invitat, non qui nos trahit ad mortē. *** Reliqua desiderantur.

Tractatus XVII.

De eo initium.

Quapropter respondens Dominus Jesus dixit: "Sine modo, sic enim decet nos implere omnem justitiam. Jesus igitur ad consummanda legis omnia sacramenta, ut baptizaretur a Joanne a Galilęa in Jordanem descendit. Sed Joannes Deum suum per Spiritum Sanctum recognoscens, cujus ne calceamenta quidem dignum se fuisse portare confitetur immolare quod jubebatur erubuit: quia non credebat ei necessarium baptismum esse quod sciret ad hoc venisse, ut Salvator suo mundi peccata deleret et idcirco baptizari ab eo potius oportere testatur, dicendo: "Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me?" quasi diceret: Ego homo sum, tu Deus: ego peccator, quia homo, tu sine peccato quia Deus. Quid est a me baptizari? Non recuso obsequium, sed ignoro mysterium. Ego peccatores baptizo in pœnitentiam: in quid vis baptizari qui non habes unde peccati? Immo potius aut tu baptizari ab peccatore qui venisti peccata tollere?

"Sinite modo" — Matth. III. 15

"Ego a te debeo" — Joh. X. 14.

Quid est

Quid est ergo quod ait Joannes: Ego te debeo ego baptizari, et tu venis ad me? Quibus famuli sui fidelia ministerij sui mysteria dicendo: Sine modo. Sic enim oportet nos implere omnem justitiam: ostendens hoc esse omnem justitiam ut ipse Dominus et magister salutis nostre sacramentis compleret. Non ergo sui causa baptizari Dominus venit, sed causa nostri, ut impleret omnem justitiam. Justus est enim, ut quod docet alterum facere, prior inciperet. Quia igitur magister et Dominus humani generis venerat, exemplo suo docere voluit, quid esset faciendo, ut discipuli magistrum servi Dominum sequerentur. Quia ergo nouum sacramentum baptismatis erat, ad generis humani salutem et remissionem peccatorum; prior ipse baptizari dignatus est, non ut peccata deponeret, qui peccatum nullum non fecerat; sed ut aquas baptismi sanctificaret ad diluenda peccata credentium. Simulque enim aquas baptismi purgare peccata credentium noluissent, nisi tactu dominici corporis sanctificate fuissent. Ille ergo baptizatus est ut nos lauaremur a peccatis. Ille descendit in aquas, ut nos a delictorum sordibus purgaremur. Ille lauacrum regenerationis accepit, ut nos ex aqua et Spiritu sancto renouaremur sicut ipse alio in loco ait: [f] Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu sancto, non introibit in regnum celorum.

[f] Joan. III. 5.

II. Baptismum ergo Christi ablutio est delictorum nostrorum, et renouatio est vite salutaris. Audi hoc ipsum Apostolum demonstrantem cum dicit. [g] Quicumque enim in Christo baptizati estis Christum induistis. Et addidit: [h] Consepulti ergo sumus ei per baptismum in mortem, ut quemadmodum Christus surrexit a mortuis, ita et nos in nouitate vite ambulemus. Per Baptismum itaque peccato morimur, ad Christo conuiuimus. vite priscine renascimur, ad nouam vitam resurgimus: veteris hominis errore excimur, ad nouum hominem induendum succrimus. Simulatque ergo Dominus ebibit in baptismo omnem justitiam aquas ad hoc baptizari uoluit, ut baptizaremur: ad hoc lauacrum regenerationis accepit, ut renascaremur in vita.

[g] Gal. III. 27.
[h] Rom. VI. 4

III. Et baptizatus quidem Joannes Dominum ac Saluatorem nostrum, sed potius ille baptizatus a Christo est: quia ille aquas sanctificauit nec aquis sanctificatus est: ille oranti donauit, nec accepit: hic peccata deposuit, ille remisit. quia nec homo ille Deus. Dei enim est peccata dimittere, ut scriptum est: [a] Quis potest peccata dimittere, nisi solus Deus? et ideo ait Joannes ad Christum: Ego a te debeo baptizari: et tu venis ad me? Joannes enim baptismo egerat, quia nihil peccato ipse non poterat: uerum autem baptismo agere non poterat, quia peccata non fecerat

[a] Luc. V. 21

Unde

Unde in baptismo illo Dominus ac Salvator noster ipsum Joannis, reatus
totius mundi peccata contegerit. Et ideo ait: Sine modo; sic enim oportet
nos implere omnem justitiam. Cujus baptismi gratia dudum mystice
præostensa est, cum populus per fluvium Jordanis in terram promissionis in-
ducitur est. Sicut ergo hunc populum ad terram promissionis euntem per Jorda-
nem via fuit, Domino præcedente: ita nunc per aquam ejusdem fluvii
Jordanis, ipsum iter cœlestis ajperta est, per quod ad beatam illam
terram promissionis, id est, promissionem regni cœlestis deducimur. Illi
Jesus filius Nave in Jordane dux fuit: nobis vero Jesus Christus Dominus
per baptismum dux existit salutis æternæ, unigenitus Dei filius, qui est
benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

Tractatus XVIII.

J. Deinde sequitur: [b] Et baptizatus Jesus confestim ascendit de aqua. Et ecce aperti sunt ei cœli: et vidit Spiritum Dei descendentem quasi columbam. Et ecce vox de cœlo dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Ut in Domini corporea nativitate, ita quoque in baptismo ejus, omni admiratione digna et majestati ejus congrua paruerunt. Cœli igitur, de aqua ascendente Domino, post baptismum patuerunt: sanctus Spiritus in habitu columbæ, specie corporali descendit baptismum Patris super filium deferens: vox etiam Patris statim de cœlo audita est, dicentis: Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui. Cujus sacræ vocis auditu super aquas, David quoque ante prænuntiaverat, dicendo: [c] Vox Domini super aquas. Deus majestatis intonuit. In hoc utique, in quo vox paterna majestatis testimonium filio perhibens, quasi quodda tonitrua sonuit.

[b] Matth. III. 16. 17.

III. 3.

II. 17.

VI. 9.

[c] Psal. XXVIII. 3

II. Quis igitur hæc contra fidem hæreticis ecce est? Quæ in hac Patris professione occasio relicta est, cum etiam exercita proprietate verborum sacramenti sit perfecta Trinitatis ostensio? In mysterio enim baptismi et filius manus usus est in corpore, et Spiritus sanctus in specie columbæ descendit, et vox Patris de cœlis audita est, ut Trinitatis unitas declararetur; quia nec Pater sine filio intelligi potest, nec filius sine Spiritu sancto cognosci. Unde igitur unale Patris de filio testimonium sit, dicentis: Hic est filius meus: Unus utique non per adoptionis gratiam, neque per religionis creaturam, ut hæretici volunt, sed sui proprietate generis et veritate naturæ. Multi enim sanctorum filii Dei dicuntur, et sunt: sed hic una communione unius Dei Patris filius unigenitus, et verus, et proprius, non alienus, quia de Patre natus. Quia nam verus Pater Pater est, et Deus est: sicuti etiam verus

I. An legendum Unde?

filius

filius, filius est Trinitatis operatus: cui et Pater testimonium perhibet Dominum ac Deum nostrum filium unum esse Patrem; et Spiritus, id est, Paracletus, in tanto fidei sacramento Patri filioque conjungitur: ut verum Patrem, verum filium, verum etiam Spiritum sanctum credaremus: tres personas, sed unam divinitatem Trinitatis, unamque substantiam. Hæc transitorie de Trinitatis mysterio dicta sunt.

III. Verum quia omnia quæ pro nostra Dominus egit in sacramentum salutis nostræ operatus cognoscimus: in eo, quod baptizato Domino cæli aperti sunt, idem monstratur, quia renatis in baptismo cælorum regna patuerunt, quæ nostri filius Dei in corpore ad cælum ascendens, primus aperuit. Unde et idem in eo, quod sancti Spiritus in specie columbæ descendit et vox Patris de cælis audita docentis: Hic est filius meus; in quo cælesta mysterium, et salutis nostræ ordo revelatur, quia per salutare baptismum aquæ, et nos unum et filii Dei facti, et domus sancti Spiritus munerandi: per quem est Patri, et filio laus et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

III.

V.

Adelphi
Archiepiscopi Aquilejensis
Sermo Ravennae habitus
coram S. Petro Chrysologo,
de laudibus eiusdem, et de Pace.

Ex Capite XIX.

Dissertationum Variae Eruditionis
Fr. Jo. Franc. Bernardi Mariae de Rubeis
pag. 100. et seq.

Augustini episcopi successorem Faustulus loco citato (Chronica nempe Libro V.) Capite II. vocat Delphinum: eiusque sedis initium connectit cum anno CCCCXXXIV. Regiminis novem annos ipsi tribuit ac successorem immediatum numerat Januarium anno 443. Attulerem in Chronica ulla sine disertis notis habere Adelphum cum annis novem tum Maximum cum annis viginti, deinde Januarium.

In Sermone Sancti Petri Chrysologi qui numeratur CXXXVI. mentio fit cuiusdam Adelphi episcopi; qui sermoni praesens erat, laudibusque celebratur a sermocinante, cuius ipse laudatio integratur. Verba sunt. „Habet hoc „Adelphi Antistitis sancta anima, et plena pietate devotio, ut divis prope„ris intret hospitium, pauperis se ponat ad mensam .... Pontificem Dei num„mi praesentem .... conspicimus: qui cum sit vetere divus, scientia copiosus, „magnus imperio, loco primus egeni sensus, et medicus eloquii nostri aud„entium cura sit. .. et nos tibi quod habemus debitae non possimus.„ In Sectione II evangelii Dominicae, quam ipse recitandam miserat ad Honoratum Episcopum Novariensem in dedicatione Basilicae Apostolorum, pari modo Deiparae sit in laudes Laurentii Archiepiscopi Mediolanensis qui praesens dicitur: Sermonem in nostris hic habet. „Quod vero in eius laudes profertur, „specimen habet primis Episcoporum inter se observantiae. quorum concionem „tu si quando dicenda alicui alteri Antistiti, aliquam eorum laudationem „interesse scisses. cuius rei obvia sunt apud Graecos et Latinos exempla, sed „Illustre Petri Chrysologi Sermone CXXXVII in Adelphum episcopum„. Haec de re scribit Franciscus Bernardinus Ferrarius de Ritu Sacrarum Ecclesiae Veteris Concionum Libro II. capite VI. in Veronensi editione anni 1731.

Quis ipse Adelphus Episcopus; idemque loco primus, nempe Metropolitanus ut videtur? Dominicus Mansi in Scholiis et Observationibus ad eundem Sermonem sic habet: „Post hunc (Adelphum) Episcopum Aretis, ut ego existimo, seu Metensis in Galliis, sanctus et doctus qui fama sanctitatis, et eloquen„tiae Divi Petri nostri Ductus, Ravennam se contulit (an aliud habuerit ne„gotii, non satis liquet), et ut concionantem audiret, apud illum divertatur „est„. In Veronensi Operum Chrysologi editione veneta, quam anno 1750. curavit Sebastianus Sauli Congregationis Matris Dei, [illegible] in eam Chrysologi [illegible] eundem conferat et cum inedita Ravennatis ad Sermonem XXIX. Leporii, in Adelpho Petrensi tum vero cum vetustissimo Ms. XV Sanctorum Historiae ecclesiae Aretinae. Adelphum hunc invenio sedisse Episcopum in Italia: unde nequeo illa loca omnia, in quibus Antistitem Mediolanensem aut Metropolitanum, cum nullus hac tempestate in hac sedibus Adelphus reperiatur: denique episcopum designant, qui etate tantum Chrysologum antivel, Atqui vero Metropolitanus ille Aquileiensis, quem Baronius et Pagi vocant Adelphinum, in Chronicis Aquileiensibus a Muratorio inter Arelatenses Sabina et alios in Appendice ad Monumenta ecclesiae Aquileiensis, tyrannides, Adelphus Dextrus, aut Adelfus. Hunc vero laudem credimus a Sancto Petro Chrysologo Sermone 128 inquiunt Petro Chrysologo Sermone 128 inquiunt Petro et Hieronymus Andrea Ballerinii, in praefatione Admonitione ad Epistolam I et II Sancti Leonis, Tom. I. V num 83. Nihil utique verisimilius est.

Tempora conveniunt. Chrysologus Ravennae sedentis incertus quidem chronologis. Initium regni eius Bacchinius illigat cum anno 440. Sixti Papae III postremo, vel cum proxime 434 sed illud ad superiores annos alii retrahunt rectum vero adhuc agebat anno 449. vel insequenti 450. iuxta Pandulfi Collenutium Ecclesiae. Aquileiensis regimen Adelphus tenuit ab anno 434 ad annum usque 443. unde Pandulfi et etiam Bacchinii servata Chronologia, Chrysologus concionandi

concionantem Ravennæ audire potuit Adelphus, eiusque hospitio frui. An vero Chrysologus ab initio sedis Metropolitica prærogativa potiretur, an postea eam sit indeptus, dissident viri docti. Hinc verba illa, loco primus, et illa Nos filiali, per me licet ut intelligantur, sive de Metropolitica dignitate in Adelpho, et non in Petro Chrysologo; sive de illius primatu tantum etatis. Certum illud est, Adelphum et Chrysologum synchronos aliquo annorum spatio fuisse.

Sermo præsentis CXXXVI. non tam sermo videtur, quam laciniæ alicuius sermonis, ad laudes Adelpho præsenti dicendæ adiecta. Spectat scilicet, si huic credimus, ad Sermonem XXXIX. ubi locus evangelii secundum Lucam exponitur de homine commodato petente panem, quo amicum hospitem, qui de forte venerat, reficiat ac pascat. Argumentum est, eaque in eo fuerunt Chrysologus, quibus dubio sine præsentia laciniæ maxime convenit: hospitemque ab eodem Chrysologo exceptum significare ea sermonis verba videntur, Sed dicitis mihi, ecce amicus Domini tui venit ad te etc. Laudibus, quæ in sermonis huius fine Adelphum celebrant Chrysologus, laudibus Chrysologo tributis respondit idem Adelphus, quas exhibet Sermo CVII. Ita censet laudatus hinc in Notis: Concione, (aut parte Concionis) in laudem ipsius Adelphi, (quem Chrysologus protulit,) terminata: statim Adelphus laudes Divi Petri nostri prosecutus est. Hanc vero sermonem elegantissimum verat idem hinc.

Sic incipit. Licet fandi peritiæ silentium mihi indicere videtur, loquii tamen vehementia coegit, et sanctitas imperantis. præstantius est enim imperitum prodere eloquium, quam officiosum negare sermonem. Adnotat hinc: vigesse ea tempestate Ecclesiarum optimam consuetudinem, ut peregrini episcopi ad concionandum invitarentur ab eius Civitatis, ad quam declinassent, episcopo. Habita igitur cum Chrysologus concione, celebritisque Adelphi laudibus, hunc invitaverit ipse impulentque ad concionandum. Invitanti obsequens Adelphus, prædictum habuerit sermonem in ipsius Chrysologi Laudem. Hæc magnum accipe verba: Quis ergo tanti viri adhortationem recuset, cui e cælo contigit et Apostolici vocabulum, (scilicet Petri) et summi privilegium Sacerdotis. Quæ postrema verba sive de simplici episcopatu, sive de Metropolitica prærogativa intelligantur, diligentius expendant alii.

Hæc itaque, quæ Dominicum hinc latinitatis ac partim corrigendi instituimus, vera si habeantur; Adelphum nostrum Aquilejensem, cuius gesta latebant, maxime illustrant, compositumque ab eo Sermonem patefaciunt.

Sancti Petri

Sancti Petri Chrysologi
Archiepiscopi Ravennatis
Sermo CXXXVI.
seu potius Sermonis XXXIX
postrema pars.
Inscribitur In Adelpham episcopum. (1)

Habet hoc Adelphi Antistitis sanctus animus, et plena pietate dignatio, ut divus pauperis intret hospitium, pauperis se ponat ad mensam, et humilibus se faciat esse communem, quem divitiæ, potestas, honor fecit et reddidit singularem. Inter maximas enim virtutes numerandus est iste voluntas, quæ contempto obsequii sui fastu, despecta magnificæ domus reverentia, calcato etiam suæ fastigio potestatis, et abjecta opum suarum interna conscientia, unde tumor maximus humanus semper dominatur in mentibus, ad vilissimas inopis se inclinavit angustias, ut suo pauperem contubernio sublimaret. Beatus plane iste animus, et ab omni morbo arrogantiæ remotus, qui ad hoc pauperis diversorium privus intravit, ut ante humanitatis debitor, quam largitor existeret (a). Imitari Deum evidenter iste festinat, qui ante humana in corpore suscepit obsequia, quam beneficia homini divina conferret: quod pontificem Dei summum præsentem Adelphum fecisse cognovimus: qui cum sit verbo divus, scientia copiosus, magnus ingenio, loco primus, egeni tenuis, et mediocris eloquii nostri audientiam concupivit: illius Prophetæ instar, qui illius viduæ victum esurivit extremum, et parvulorum eius suæ famis vexavit angustias, novum deferens sua petitione ministerium, ut petendo tribueret, esuriendo saturaret, et exhauriendo defluentibus horreum divinæ largitatis cumularet. et nos, filioli, quod habemus dedisse non poenitet: quia et si nos fructum conturbavit ad tempus, relevat, et solatur exemplum. Cito ad verbum huius Dei hominis exiguitas ingenii nostri, ut vidua illius patitur, cælesti poterit incremento; ac deinceps a repositio cordis nostri non vitæ substantia deficiet, sed ipsa inopia abolebitur, et defectus. Felix vena, quæ suo ditatur iniquo, et fluenta rutei cui tota acquirit, abrua. alterna hit usuritate (3). Ecce venit, et sublimes vestros animos cælestis imbuit: totoque impetu superni fluminis, quæ in vobis est, civitatem Dei suo rigavit illapsu, ut terra nostra divino rore madida centesimum uguæ fecunditatis extenditis: ut quidquid de cælestibus iste thesauris vobis largiter effuderit (4), ad æternam gloriam, et census perpetem possidere possitis.

3 Reg. XVII 10 et segg.

Ex Notis Sebastiani Pauli ad hunc Sermonem.

(1) Sermo hic in Ms Cæsenæ inscribitur De laude S. Adelphi episcopi. Scimus enim apud veteres obtinuisse episcopos, in quodam inter se observantiæ specimen, si forte alterius sedis episcopi eorum concionibus adessent, in earum laudes dicendi; cuius rei obvia sunt exempla. Illustre quoddam simile Synesii, Dictio. n. tom 1. Operum Lirmondi pag 1053 ubi Laurentius episcopus Mediolanensis, qui aderat, plurimis laudatur. Quem tamen concionem pronunciavit Honoratus Novariæ episcopus ut suam: quod olim conqueritur noster Ferrarius de Concion pag. 203. Nazianzeni Orat VI. præsentem Basilium laudat et Oratione XVII Basilium et eulalium Orat XXX et centum quinquaginta episcopos Orat XXXII Augustinus Ep. XCII episcopum Carthaginensem: Laurentius Brixiensis, Ambrosium Mediolanensem &c.

(2) existent Vannus Lectio: extitent.

(3) Ubertate Corrigimus ex Ms vetc et Latinio. edit mendose: libertate.

(4) Largitus effuderit. Apparet ex his non obscure, et ipsum Adelphum populo Ravennati verba ipsius tractum, ut tunc mortis erat, nobisque alias est observatum Serm CXXXVIII, quæ in nostra hac Collectione est Adelphi II) Nota (1)

Adelphi

Adelphii
Archiepiscopi Aquilejensis
Sermo I.
qui inter S. Petri Chrysologi Sermones
est ordine CVII.
et inscribitur in S. Petrum Episcopum Ravennæ.

Licet tardi sterilitas silentium mihi indicere videtur, loquax tamen vehementia cogit et sanctitas imperantis. Præstantius est enim imperitum prodere eloquium, quam officiosum negare sermonem. Quis ergo tanti viri adhortationem recuset, cui a cælo contigit et Apostolici vocabulum (1), et summi privilegium sacerdotii? Neque enim absque divino judicio fuisse credendum est, quod prima illa vivendi ruditas infantia tanti nominis adepta est dignitatem. Quem tunc affuisse, nisi Deum ipsum, putamus, cum nequit parentes de futuris meritis judicarent? Petrum enim vocari in aliis appellatio nominis est, in hoc præroganti virtutis. Vere beatus Petrus immobile fundamentum salutis, talem se exhibet in sacerdotio, qualem viden volunt, qui sacerdotium concupiscunt. Quemadmodum ipse sanctitatis regulam disciplinis monasterialibus imbutus exercet (2)? Pallent ora jejuniis, macies corpus attenuat, eleemosyna pro delictis supplicat, lacrimæ peccata baptizant (3). Sed ne forte hoc devoti populi turba miraretur, odet Petrus flere, cum in eum Christus intendit. Nec quisquam in Apostolo imbrem impii luctus accusat. Jucundæ sunt lacrimæ, quæ gaudium immortalitatis emerunt. Ipse est ergo custos fidei (4), petræ Ecclesiæ, janitorque cælorum (5). Ipse est Apostolus piscator electus, qui de se turbas errorum fluctibus mersas hamo sanctitatis invitat, et doctrinæ suæ rete (6) concludit ad fidem hominum multitudinem copiosam. Est etiam ipse beatissimus et Apostolicus auceps, qui animas juvenum nec non et senum volantes calamo divini sermonis attingit. Jure igitur venerabilis Dei sacerdos dum Apostoli natus (7) vocabulum, nunc adeptus et meritum, serit in populos præcepta justitiæ, et manifesta luce reserat sacrorum voluminum mysticas quæstiones: tantumque est in cælestibus magisterium disciplinæ ut qui convertitur, ipse assiduitatem doceat, qui non scribitur, sibi reatum. Omnis undique ad eum ex diversis regionum partibus videndi studio turba concurrit. Quicumque invias solitudines aut latentes evemi labores incolebant, mirabilem Petrum magis venisse videre, quam sæculum (8): datum est illis aliquando discere, difficilius quidem, sed gloriosius, mundo nascente (9) lucrari et adversis instituta delinquentes turbas aciem quamdam dignoscere sanctitatis. Quanta enim in mundo positis nostri certaminis palma est, si in solitudine constitutis sine luctamine corona deberetur? Unde frustra, quoniam beatissimus Petrus omnia quæ sunt divinæ virtutis, prædicationis vos sua doctrina instruit, suaviter et exemplis edocet, deprecemur Dominum. Deum nostrum, ut qui Petrum doctrina cælesti, vos sermone lætificet.

---

ex Notis Sebastiani Pauli et Dominici Mitæ ad hunc sermonem.

1) Apostolici vocabulum. Vide Barthium Adversar. Cl. XLIII. cap. VIII. pag. 1490. ubi plura comment. de voce Apostolici, primis ecclesiæ temporibus episcopis attributa.

(2) Quemadmodum monasterialibus imbutus [illegible] vocem ut chirologum et omnes adhuc gesta intra Monasterii septa diu transegisse, usque [illegible] asserendum illemontio, ut persuasum est, hic monasterii nomine, vel cornelii episcopi Sinuessani domum, ut eiusdem Episcopi seminarii in Sicani

(3) Lacrimæ peccata baptizant [illegible] lacrimas ut eam expiatrices fuisse S. Petri Apostoli, nihil [illegible] quem IX in [illegible] Sim. Al hallucinatus Baronius, Romæ [illegible] LV ad [illegible] Apostolo usque natali hac chrysologum respexisse.

14) Custos fidei. Nam contra Arium, Eutychen, et alios hæreticos, ac fidei christianæ hostes, quorumcum [illegible] verbo scriptorine, fidem ipsam tutatus est. Nota

5) Janitorque cælorum. Deo ianitor Ecclesiæ S. Petrus ab Adelphio hoc loco [illegible] ut adducebat ad fidem: et secundum quos [illegible] ad regnum cælorum. Nota

ea statim in quem rebus.

(7) Natus. Alias: constitus.

(8) Quam seculum. Hoc est urbem Ravennatem, ea tempestate, Aula Cæsaris, et ingenium virorum confluentia, et comitatu nobiliorem.
(9) Mundo presente. Dest combattre de front contre le mond. explicat Tillemontius.

Admonitio
in sequentem Sermonem.

De Sancto Germano Antissiodorensi episcopo sequentem Sermonem, qui inter Chrysologianos est ordine CXXXVIII., tribuit Dominicus Mutta; nec abnuit Sebastianus Paulus, qui in sua Censura Sermonum D. Petri Chrysologi Præsulem hunc dum Ravennæ apud eundem Chrysologum hospitaretur, hæc pauca de pace dixisse, non vero absimile esse concedit. At ego Sermonem hunc lubentius Adelpho nostro Aquilejensi tribuerem; immo vero partem alteram præcedentis Sermonis de Laudibus Divi Petri hunc esse dicerem, conjecturis quidem, cæ, ut opinor, minime aspernandis, innixus. Quis enim in primis credideris Adelphum nostrum in laudes tantum excurrisse Sancti Præsulis Ravennatis, nihilque populo verborum doctrinæ præbuisse; maxime cum præsertim fuerit loqui ex cathedra vehementia imperantis, nec potuisse adhortationem tanti viri recusare, ideoque præstantius judicasse imperitum prodere studium, quam officiosum negare sermonem? Quid tandem Adelphus noster post tantum verborum pompam loquutus fuisset, quod Sancto Præsuli Petro, qui illum ad loquendum vehementer adegerat placere potuisset, et in quo obedientiam imperanti præstare, et adhortationem sequi merito censendus esset; nisi aliquid præsenti populo extra Laudes cui Præsulis de ratione salutis, ut mihi videtur, ea tempore prædicaret? Accedit, quod aliquid post Divi Petri Laudes loquutum fuisse Adelphum Laudes ipsæ conclamant. Post enim Laudes intimius sermonem illum conjungenti ideo effusa apparet, ut ratio redderetur cur Sancti viri ad loquendum adhortationem incassum relinquere periculum reputaret. Post Laudes ergo completas, post redditum nimirum propriæ adhæsionis rationem, mira loquutio permansisset, si non aliquid præterea quod tanta veluti præfatio fuerat saltem breviter addidisset. Hinc est, quod cum inter Chrysologi Sermones nullus sit qui melius ac sequens hic de Pace, adnecti possit præcedenti, et pro quadam styli similitudine et materiæ convenientia unus eiusdemque auctoris, immo unius eiusdemque Sermonis veluti integralis pars reputari; hunc lectoribus duos sub Adelphi nostri nomine eo animo constituimus, ut ipsi quoque rem si velint, perpendant; et prout melius judicaverint, aut ut Adelphi fetum rejiciant, aut Sancto Germano relinquant. Jam vero quod hic, aut Sancto Germano huic Gallicanæ ecclesiæ Præsuli Sermonem tribuerit, præter eius Ravennatem hospitium nihil habuit: hæc autem conjectandi ratio quam levis sit nemo non videt. Interea nihil de hoc Sermone, apud diligentissimos Gallicæ et Patrum auctores, in Antissiodorensi episcopis Tomo XII, nihil quod Tillemontium ac Ceillierium Criticæ hominem, nihil quod Pagium imo neque quod minimum est, apud pene coævum Vitæ Sancti Germani Scriptorem Vitæ S. Germani nos sequi ad diem 30 Julii. Quid unum, si non, ut Sancto Germano certe constet Adelphum nostrum fecisse, illud certe augustam Dei ecclesiam, quæ quidem forte prius alio Sermone de Laudibus Divi Petri, in Sermonis hujus de Pace præfatione se affuturi prætenderat, exipsa sane difficultate vel minimum prejudicari. Nulla de Pace, utpote quæ frequentis, ima etiam apud veteres Patres et inde inter omnes in ad dicendum sese quadam styli fluidioris negligentia ac mollitie etiam, in ecclesiorum fauste præstare consuesse Sermonis [illegible]; qui utpote peculiaris et civium sanctis et homine cui [illegible], minime, et si non quodam distinguerentur ve luti saltem studii ac integritate recepti [illegible]

Adelphi

Adelphi
Archiepiscopi Aquilejensis
Sermo II.
seu potius Sermonis Primi pars altera.
Inter Sermones Divi Petri Chrysologi
est ordine CXXXVIII.
et inscribitur De Pace.

Melius quidem fuerat, fratres carissimi, si pater, ac magister noster communes imperitiam nostram latere permitteret (1), nec publicaret penuriam, quæ in nobis hactenus velamento propriæ verecundiæ tegitur. Melius fuerat, ut qui tam copiose abundat in spiritualibus doctrinæ divitiis, de nostra paupertate nequaquam tenuis verbi vectigal exigeret. Quid enim aut egenus divitibus, aut peregrinus civibus, aut agrestis et ignarus studiosis confert? Tamen quoniam injussi jussisse cognoscimur, eadem nos humilitatis ratio, quæ excusare videtur, ad dicendum cogit: cogit ad obediendum. Quid igitur est, o religiosa plebs Domini, quod vobis quamvis pauperes, quamvis ineruditissimi, attamen decentes offerimus? Pacem sine dubio, quam Dominus noster Jesus Christus ingredientes nos jussit omni domui offerre: unde et nos in principio salutationis nostræ pacem vobis a Domino exoramus (2): quæ et habenda semper est, et semper optanda (3), non illa infida, et instabilis hujus mundi pax, quæ vel pro commodis quæritur, vel pro timore servatur: sed pace Christi, quæ secundum sententiam Apostoli Pauli, superat omnem mentem, et credentium corda custodit. Pax, quæ charitatis fecundis nutritur uberibus. Pax, alumna fidei: columna justitiæ. Pax futuræ spei pignus idoneum. Pax, quæ præsentes social, absentes invitat. Pax, quæ terrena cœlestibus, et divinis humana conciliat: sic enim dicit Apostolus: „Quod Dominus noster Jesus Christus pacificavit per sanguinem suum, non solum quæ in „terris sunt, sed quæ in cœlis". Hæc ergo vobis carissimi, pro viribus pauperis oratoris, peregrinus viator exposuit, expectans magis una vobiscum apud omnipotentis potentis magistri affluentibus et copiosis ditibus ingenari. Deus autem pacis, qui cœlestibus terrena conjunxit, concedat nobis eadem sapere in alterutrum: et plena unanimitate gaudere, per Christum Dominum nostrum, per quem est Deo Patri omnipotenti gloria in sæcula sæculorum, Amen.

Luc. X.

Philip IV.

Colos. I.

Ex Notis Sebastiani Pauli ad hunc sermonem.

(1). Moris fuisse in Ecclesia, ut episcopi peregrini ad concionandum invitarentur, qui mos ab Canone XXXIII. Concilii IV. Carthaginensis Concilior. Tom II pag 1440 stabilitus fuit, plurimis exemplis, quæ hic referre non vacat, monstrat Baronius anni XXXVI num XIII pag 337. edit Lucæ, et Tamarius de Concionibus Lib. II. cap. VI. pag. 178.

(2) Pacem exoramus. Hunc morem, populo annuntiandi pacem, solemnem fuisse Chrysostomo testatur Socrates Lib VI. cap. XIV. Sozomenus Lib. VIII. cap. XVIII. et ex eo Nicephorus Callistus Lib XIII. cap. XVI.

(3) Semper optanda. MS. Vatic. exoranda.

. x .

ip IV.

. I.

IV.

Sancti Niceiae
Aquilejensis episcopi
Explanatio Symboli habita ad Competentes.

Codice
in 4.°
In co
las B
ei A
quen
emen

Ex

Codice Chisiano membranaceo in 4°. seculi XIV. sign. A. VI. 184. In eo continentur aliquot opuscula S. Augustini, Hieronymi, et Anselmi, omnia edita, et sequens opusculum ineditum, et emendatissime scriptum.

Il Sig.r P. Lettore mi è pregato di far trovare il detto Mss. al P.re Illustrissimo di Padri Agostiniani V.o Card.e Borgia

Explanatio Symboli Beati Nicetæ Aquilejensis Episcopi habita ad Competentes

Qui credit in Christo, et sequitur Eum ad veram ducentem vitam, sicuti Israelis populus Moysen secutus terram repromissionis ingressus, hic considens duce Christo abrenunciat inimico, et Angelis ejus, et universæ magicæ curiositati, quæ constat per Angelos Sathanæ. Deinde et operibus ejus malis, et culturæ idolis, sortibus, et auguriis, pompis, et theatris, fornicationibus, et ebrietatibus, choris, atque mendaciis. Hæc sunt, et aliæ serpentinæ, quæ stringunt ani-

mas hominum, et ad inferni a
cerem ducunt. Stis ergo mas
se homo expediens, has ca
nas post dorsum suum vela
in faciem projiciens inimic
jam symbolica voces pron
ciat:

Credo in Deum Patrem
omnipotentem. Bene incip
a credulitate confessio, qui
sic et Beatus Paulus expre
sit. Corde, inquit, creditur ad
justitiam; ore autem confes
sio fit ad salutem. Credis ergo
in Deum Patrem omnipote
tem: Deum ingenitum, qui
ortus a nullo est, a nullo c
pit: Deum invisibilem, quem
nullus carnis oculus videre
sufficit: Deum incomprehen
sibilem, qui omnia compreh
dit: Deum immutabilem, qu
non mutatur temporibus, nec

sens

veneſcit ætate, ſed ſemper idem
est. Qui non in tempore cœpit
vivere, ſed ſemper vivens, nul-
lum patitur ſucceſſorem: Deum
bonum, et juſtum cœli, et terræ
creatorem. Hunc confiteris
Deum, ſed eumdem confiteris
et Patrem. Patrem filii neceſſe
est: Nemo enim pater est ſine
filio. Pater ergo per filium est,
habens utique filium, cujus
sit Pater. Et hæc est pia confeſ-
sio in Deum, ut eum non ſo-
lum Dominum sciaſ, ſed cogno
scaſ et Patrem, Patrem viven-
tis Verbi, virtutis, ac ſapientiæ
propriæ. Qui ante omnia
ſæcula, ante omnium prin-
cipium, ante omnes omnino
tempus ex ſe genuit Filium,
Spiritus Spiritum, Deus Deum;
in quo sunt condita universa,
quæ in cœlis, et quæ in terra;

visibilia, et invisibilia, sicut docet Paulus, et consignat Johannes: Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Credens ergo in Deum Patrem, statim te confiteberis credere, et in filium ejus Jesum Christum. Hic est Filius Dei Jesus Christus, Jesus quidem Theologorum lingua interpretatus, Salvator intelligitur. Christus vero regiae dignitatis appellatio est: velut Salvator, et Rex unus, atque idem Christus Jesus. Hic propter nostram salutem descendit a Patre de caelis, et similes nobis corpus accepit. Natus ex Spiritu Sancto, et Virgine Maria sine ulla viri operatione. Corpus ex corpore Spiritus Sancti virtute generatum est, manens

Deus

Deus, homo factus est, ut ho-
minibus et visui, et doctrinae
saluti ejus* posset: quia aliter
divinitas ab hominibus sustine-
ri non poterat, nisi corporis
assumptione visibilis. Natus
ergo ex sancta, et incontamina-
ta Virgine, ut sanctae nativi-
tatis nobis praestaret initium.
Natus est secundum quod an-
te dictum fuerat per Prophe
tam: Ecce Virgo in utero con-
cipiet et pariet filium et
vocabitur nomen ejus Em-
manuel: quod est interpreta-
tum, nobiscum Deus. Crede
ergo, hunc, qui ex Virgine
natus est nobiscum, esse Deu:
Deum ante secula de Patre,
hominem ex Virgine propter
homines. Verus incarnatum,
non putativus, sicut quidam
dicunt erronei haeretici erube-

*ego nomet

scentes mysterium Dei. In
phantasmates dicunt factam
Domini incarnationem: qu
non verè fuerit quod videb
tur, sed oculos fefellerit ho
minum. Quod absit omnino
a Dei veritate. Si enim
falsa incarnatio est, falsa
erit et salus hominum.
Quod si veres salus in Chri
sto est, vera eque incarna
tio est. In ipso utrumque
existens, homo, quod vide
batur: Deus, quod non vide
batur. Manducans ut homo
et pascens quinque millia
hominum quinque panibus,
quia Deus. Dormiens, ut
homo in Navi, sed ventis et
mari imperans, quia Deus.
Manus cruci affigens velut
homo, sed paradisum confite
ti se Latroni tribuens, quia
Deus

Deus. Mortem postremo
suscipiens deposita quidem
cum corpore, ut homo; sed qua-
triduanum mortuum de se-
pulchro *suscitat, quia Deus.
Utrumque ergo credendus est
Christus, Deus, et homo: quia
sicut homo ex passionibus agno-
scitur, ita Deus ex divinis ope-
ribus manifestatur. Habes er-
go unde respuas magistros
fallacias. Si quis tibi homi-
nem tantummodo Christum
fuisse in auribus susurrare
tentaverit, dicito quia homo
per prædicta factus est. Quem
ex virtutibus, et professioni-
bus jam cognovi, dicentes ipso
Salvatore ad *Judam. Si mihi
non vultis credere, vel operi-
bus credite, et cognoscite, quia
ego in Patre, et Pater in me.
Sequitur, ut credas dominicæ

* forte suscitatus

* forte Judæos

passioni, et passum confitea-
ris Christum crucifixum a
Judæis secundum prædicta
Prophetarum. Et vide ne eru-
bescas in passione Domini
tui. Si forte aliquid infideli-
tas Judæorum, vel stultitia
gentium de magnifica Chri-
sti Cruce blasphemare vo-
luerint, memento semper di-
cti Domini: Qui me confes-
sus fuerit coram hominibus
et Ego confitebor eum coram
Patre meo, qui est in cœlis.
Nec vanes est unde confunda-
ris, si in quo Sacramento pas-
sus est Christus intelligas.
Passus est non divinitate,
sed carne. Deus enim im-
passibilis semper est. Passus
autem est caro, sicut Apo-
stolus docet; at ejus vulnere sa-
lus humano generi proveniret:

sicut etiam Prophetæ prædixerat Isajas. Et ipse, inquit, passus est pro peccatis nostris, et vulnere ejus sanati sumus omnes. Nostro enim peccato passus est Christus, ut nobis justitia donaretur. Sub Pontio ergo Pilato passus est. Tempus designatur, quo Pontius Pilatus fuit præses Syriæ, et Palæstinæ. Hoc autem ideo cautè firmatur, quia aliquanti hæretici rum dæmoniacis fraudibus decepti diversos garriunt Christos. Tu ergo, et tempus passionis edoceris, ut eum, qui verè sub Pontio Pilato pro salute mundi passus est Christus, non passum aliquem alium fateariş. Mortuus est ergo, ut mortis jura dispolveret. Tertia die resurrexit vivus a mortuis, sicut ait Propheta,

inter mortuos liber. Neque
poterat Christus a mortes de-
tineri, qui et mortis et vitæ
totam obtinet potestatem. Ascen-
dit in cælos, unde et descende-
rat: quia nemo, inquit, ascen-
dit in cælum, nisi qui de cælo
descendit, filius hominis, qui
erat in cælo. Sedet ad dexte-
ram Patris, secundum quod
dictum est in davidicis ex
persona Dei Patris ad Filium:
Sede a dextris meis, donec po-
nam inimicos tuos scabellum
pedum tuorum. Inde ventu-
rus est judicare vivos et mor-
tuos. Credes quoniam hic ipse
Christus Dominus noster ve-
niet cum angelis et virtutibus
eorum tam vivos, quam olim
mortuos judicare, ut reddat
singulis secundum operam eo-
rum, hoc est, justos in vitam
æternam constituat, impios au-
fert

tem eterna ipgnea subjiciat. Ge-
dit et in Spiritum Sanctum.
Hic Spiritus Sanctus unus est
sanctificans omnia, qui de Patre
procedit, solas scrutans myste-
ria, et profunda Dei, qui in spe-
cie Columbae de cælis venit in
Christum. Hic Spiritus Sanctus
unus quidem est, sed multiplex
in virtutibus, et in operationi-
bus. Ipse dividit gratiarum do-
na singulis prout vult. Ipse
Prophetas constituit, Aposto-
los implevit, et ipse tempo-
re baptismi animas creden-
tium, corporaque sanctificat;
sine cujus operatione, nul-
la potest creatura ad eterni-
tatem pervenire: in cujus glo-
riam etiam Angeli prospicere
concupiscunt. Qui et *Sedis, et
Dominationes, et *universos cæ-
lorum virtutes suas majestates

*forte sedes
*forte universas

sanctificat. In quem Spiri-
tum Sanctum, si quis blasphe-
maverit, non habet remissionem
neque in hoc seculo, neque in
futuro, sicuti ipse Dominus
pronunciavit. Hanc Trini-
tatis fidem, Fratres, in cor-
bus firmatos vestros, credentes
in unum Deum Patrem om-
nipotentem, et in Filium ejus
Jesum Christum Dominum
nostrum, et in Spiritum San-
ctum lumen nostrum, et san
ctificatorem animarum qui
est pignus hereditatis, qui
nos, si in eum fuerimus inten-
ti, deducet in omnem verita-
tem, et faciet contestibus eo.
hereres. Hanc enim regulam
fidei Apostoli a Domino ac
ceperunt, ut in nomine Patris,
et Filii, et Spiritus Sancti om-
nes gentes credulas baptizarent.

Atqe

Stet in vobis maneat fides,
hoc depositum custodite ca-
rissimi, devitantes profanas
vocum novitates, et oppositio-
nes fallacis scientiæ. Si sen-
tes suadent malos Patres ite-
rum colere, tu retine beatam
professionem tuam, qua
unum confessus es Deum
Patrem: nec natura fert, ut
unus homo plures habeat
patres. Si Judæus Christum
Dei filium non credere sua-
det, sit tibi tamquam hostis,
aut impugnandus, si tanta
tibi est scientia Scripturarum,
aut certe docendus, si exer-
citatio deest. Si quis hæreti
sub nomine christiano aut
Christum tibi creaturam tra-
dit, aut Spiritum Sanctum
alienum esse a Patre, et Filii
gloria persuadet, sit tibi tam-

quam

quam ethicus et publicanus,
quia ad Idololatriam ̃ ̃ ̃

sive Apostoli, sive Martyres,
sive ceteri justi qui fuerunt, qui
sunt, qui erunt, una Ecclesia
sunt, quia una fides, et conver-
satione sanctificati, uno spiritu
signati, unus corpus effecti sunt.
(unus spiritus caput (Christus,
sicut *prohibetur, et scriptum est.

* legi unum

* legi prohibetur

Adhuc amplius dico. Etiam An-
geli, etiam Virtutes, et potesta-
tes superne in hac una confede-
rantur Ecclesia: Apostolo nos
docente, quia in Christo recon-
ciliata sunt omnia, non solum
que in terra sunt, verum et
que in celo. Ergo in hac una
ecclesia credere communio-
nem consecuturum esse San-
ctorum. Scito unam hanc esse
Ecclesiam Catholicam in omni
orbe terra constitutam; cujus
communionem debes firmiter
retinere. Sunt quidem et alie

pseudo-Ecclesiæ, sed nihil tibi communes cum illis; ut Manichæorum, Cathafriquarum, Marcionistarum, vel cæterorum hæreticorum, sive Schismaticorum, quia jam desinunt istæ Ecclesiæ esse sanctæ. Siquidem dum maciis deceptæ doctrinis aliter credunt, aliter agunt quam Christus Dominus mandavit, quam Apostoli tradiderunt. (Tedis deinde in remissionem peccatorum. Hæc est enim gratia, qua credentes, Dominum Christum confitentes, consecuntur per baptisma remissionem suorum omnium peccatorum. Unde et regeneratio dicitur, quia plus homo innocens, et purus redditur, quam cum de matris suæ utero generatur. Consequenter credis, et carnis tuæ resurrectionem,

et

et in vitam eternam. Reveras
enim si hoc non credis, frustras
in Deum credis. Totum enim
quod credimus, propter nostrum
credimus resurrectionem. Alioquin
si in hac vita tantum speramus
in Christo, vere, ut ait Aposto-
lus, miserabiliores sumus omni
bus hominibus, quando utiques
ad hoc Christus carnem suscepit
humanam, ut communionem
vitæ perpetuæ mortali nostræ
substantiæ impertiret. Multi
quidem sunt hæreticorum, qui
distorquent fidem resurrectio-
nis, vendicantes solius animæ
salutem, negata carnis resurre
ctione. Sed tu qui in Christum
credis, carnis tuæ resurrectionem
profiteris. In hoc enim Chri
stus et mortuus est, et resurre
xit, ut et viventium, et mortuo-
rum dominetur. Nec sanè super

vacues hoc credis. Habes siqui-
dem Auctores idoneos. Accipe
Isaiam prophetam dilucide
prædicantem: exurgent mortui,
et resurgent qui sunt in mo-
numentis, et suscitabuntur qui
sunt in terra. Habes et ipsum
Dominum Prophetarum in
Evangelio promittentem: Ego
sum resurrectio, et vita, qui
credit in me, etiam si mo-
ruus fuerit, vivet. Et alio loco:
Amen dico vobis, venit hora
cum mortui, qui sunt in mo-
numentis, audient vocem Fi-
lii Dei, et resurgent, qui bona
fecerunt in resurrectionem
vitæ, qui autem mala gesse-
runt in resurrectionem judicii.
Habes Apostolum Paulum
asseverantem: (Oportet corru-
ptum) hoc induere incorrupte-
lam, et mortale hoc induere
im-

immortalitatem. Scitote ex du-
plici esse substantia, idest corpo-
re, et anima. Corpus quidem mor-
tale, anima vero immortalis.
Cum homo ex hac vita deficit,
non anima moritur, sed ea re-
cedente solum corpus emoritur,
et putrescente in terra corpore,
anima pro suo merito aut in
loco lucis, aut in loco caliginis
reservatur, ut in die adventus
Domini de cælo cum venerit
cum sanctis Angelis suis, resu-
scitatis omnibus, et animæ re-
vocentur in corpora, et justa
sit bonorum, malorumque di-
stinctio. Tunc justi fulgebunt
sicut Sol in regno Patris eorum:
impii vero et iniqui in tenebras
inferi, ubi erit fletus oculorum,
et stridor *gentium, sicut scriptum
est. Ut autem de corporis resur-
rectione non dubites, accipe vel-

* legi dentium

unum exemplum des mun-
danis rebus, sicut docet Apo-
stolus. Ecce granum tritici
mortuum aridum seminatur
in terra, et totes cœli male-
factum cum putruerit, tunc
demum vivificatur, et surgit.
Puto qui granum tritici re-
suscitat propter hominem,
ipsum hominem seminatum
in terra resuscitare poterit:
immo ^et potest et vult. Nam si-
cut granum pluvia, ita cor-
pus ^spiritus vivificandus, sicat
clamat Isajas ad Christum.
Nos enim, inquit qui abs te
est sanitas est illis. Vere sa-
nitas, quia resuscitatos cor
pora sanctorum amplius
dolere jam nesciunt; amplius
jam mori non metuunt. Vi-
vent enim cum Christo in
Cœlo qui vixerunt secundum
prę-

^ legas spiritu

præcepta Christi, et justitiæ in
hoc mundo. Atq; est æterna, et
beata vita illa, quam credis. Hic
fructus totius fidei, et bonæ *con-
servationis. Atq; ipsi, propter
quam nascimur, credimus, et re-
nascimur. Propter hanc et Pro-
phetæ, et Apostoli, et Martyres
tam labores inextricabiles sustu-
lerunt, quam mortem cum
gaudio susceperunt. Hanc
vitam nec Gentilis habebit,
nec Judæus incredulus posside-
bit. Sed nec vitiis, et criminibus
ullis serviens Christianus, quia
nobis est fidelibus, et castis in-
ventibus præparata. Quod cum
ita sit, carissimi, manete in his,
quæ didicistis, et tradita sunt
vobis. Retinete semper pactum
quod fecistis cum Domino,
idest hoc symbolum, quod coram
Angelis, et hominibus confitemi-
ni.

* forte conversationis

ni. Pauca quidem sunt verba
sed omnia continent sacramen
ta. De totis enim scripturis
hec brevitatis causa collecta
sunt tamquam gemme preti
ose in unā corona compositę.
Ut, quoniam plures credentium
litteras nesciunt, vel qui sciunt
per occupationes seculi scriptu
ras legere non possunt, ha-
beant sufficientem sibi scientia
salutarem. Sta carissimi, sive
sedetis, sive operamini, sive
dormitis, sive vigilatis, hec
salutaris confessio volvatur
in pectoribus vestris. Sit ani-
mus semper in celo, spes in
resurrectione, desiderium in
promissione. Crux Christi, et
gloriosa passio cum fiducia
proferatur, et quoties inimi-
cus mentem tuam, aut timore,
aut avaritia, aut ira titillave-
rit

rit, respondes illi minaciter, di-
cens: et abrenunciavi, et abre-
nuncio tibi, operibus pariter,
et Angelis tuis; quia credidi
Deo vivo, et Christo ejus, cujus
spiritu signatus, nec mortem
didici jam timeres. Sic vos tue-
bitur manus Dei, sic Spiritus
Christi Sanctum custodiet in-
troitum vestrum, ex hoc, nunc,
et usque in seculum, cum me-
ditante Christum, dixeritis ad
invicem: Fratres sive vigile-
mus, sive dormiamus, simul
cum Domino vivamus, cui glo-
ria in secula seculorum, amen.

SPIEGAZIONE DEL SIMBOLO
DEL B. NICETA VESC. D' AQUILEJA
AI COMPETENTI

MONUMENTO DEL SECOLO V. INEDITO,

ED ORA

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

IN OCCASIONE

DEL SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA PRIORALE

DI S. GREGORIO PAPA IL GRANDE

DEL REVERENDISS. SIGNORE

D. TOMMASO BENETELLO.

PADOVA NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

M. DCC. XCIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREGIATISS. SIG. PRIORE

IN argomento della stima che vi professiamo, e dell' esultanza nostra per il felicissimo vostro Ingresso alla Prioral Chiesa di S. Gregorio, ci era venuto il pensiero non già di farvi qualcuna delle solite poetiche offerte, ma di porgervi piuttosto cosa che meglio si confacesse colla sodezza del vostro carattere, colla pietà vostra, colla gravità, e santità del Pastoral Ministero, a cui siete da Dio chiamato, e insieme più convenisse a noi medesimi che siamo alquanti Ecclesiastici vostri amici; uno squarcio cioè di qualche Padre antico della Chiesa o Greco, o Latino: quando un colpo di bella fortuna inaspettatamente ci favorì. Col mezzo del Chiariss. Sig. Ab. Assemani, Professore di Lingue Orientali nel Seminario, ricevemmo in questi giorni un dono prezioso dalla venerata mano benefica e generosa dell' Eminentissimo Sig. Cardinale STEFANO BORGIA; *di quel gran Cardinale, che dalla Divina Provvidenza la quale sa trarre grandi beni di mezzo ai più grandi mali, condotto a soggiornare in questa nostra Città, la edifica coll' esemplarità delle sue virtù eminenti, la onora ed illustra non pure coll' amico raggio del suo volto, coi soavi cortesi modi, col piacevole tratto, ma molto più coi sorprendenti talenti,*

con la prontezza ed energia ammirabile dello spirito, colla profonda vastissima erudizione, già nota all' Europa dalle moltiplici esimie Opere sue (a). *Questo dono è un Opuscolo, che contiene la* Spiegazione del Simbolo *indirizzata ai* Competenti (b) *dal Beato Niceta Vescovo d' Aquileja; Opuscolo che giacque finora inedito, e perciò nuovo ed originale nel gener suo, e che noi in quest' occasione abbiam la sorte e l' allegrezza d' essere i primi a dare alla luce, mediante la beneficenza e l' eccitamento gentile dell' Eminenza Sua. L' infaticabile Porporato l' avea trascritto Egli medesimo di suo pugno da un Codice della Biblioteca Chigi membr. in 4.° del Secolo XIV. Segn. A VI. 184., nel quale, oltre l' inedito del B. Niceta, correttissimamente scritto, contengonsi alquanti Opuscoli de' Santi Padri Agostino, Girolamo, ed Anselmo.*

Dell'

(a) *Ved. l' Elenco dell' Opere di Sua Eminenza nell' erudita Lettera di Monsignor Nuzzi sopra il nome* Papa, *Edizione del Seminario di Padova* 1798. *pag.* 19. *e segg.*, *Annot.* (*b*).

(b) *Quei che domandavano il Battesimo, e n' erano giudicati degni, presentavano i Nomi loro, ed erano scritti sulla lista de'* Competenti, *ovvero* Illuminati (Φωτιζόμενοι). *Ammaestravansi quindi più particolarmente nella Quaresima, e nella fine di questa spiegavasi loro il Simbolo con delle istruzioni, di che ne abbiamo degli esempj nelle Catechesi di S. Cirillo, ed in più Sermoni di S. Agostino, e particolarmente nel Trattato* De Catechiz. Rudibus. *Dopo tutte queste preparazioni battezzavansi solennemente nella vigilia di Pasqua, ovvero in quella della Pentecoste. Veggasi Morino* De Catechumenor. Expiatione. *Presso S. Agostino nel Serm.* 216. (al. 8. De Divers.) *e nel* 228. *i Competenti sono i Bambini, e i Catecumeni, perchè* simul petunt *il Battesimo, e sono in certa maniera* Competitores, & Candidati Religionis Christianæ.

Dell' Autore poi dell'Opuscolo se ci chiedete notizie, non possiamo che darvene pochissime, perchè assai poco se ne può sapere di Lui. Quel poco lo raccogliamo dal Cel. P. de Rubeis ne' suoi Monumenti *della* Chiesa d' Aquileja *Cap. XVI. e XVII.: anzi Egli lo raccolse spezialmente dalla Cronaca del Dandolo da lui seguita a preferenza dell' Aquilejense, o d' altri fonti meno puri ed accreditati. Si sa pertanto che Niceta era Greco d' origine; ch' era* Vir Catholicus, *come lo chiama il suddetto Veneto Cronista; che fu* eletto Vescovo d' Aquileja *nell' anno* 454. *dell' Era Volg. in luogo del già defunto Vescovo* Secondo, *il quale avea veduta e pianta la desolazione della sua Sede e Metropoli, accaduta per l' irruzione orribile dello spietato Attila; che Niceta stesso in que' tempi ebbe a* soffrire molte tribolazioni; *ch' Egli è quel Niceta medesimo, a cui è scritta la Lettera* 129. *del Magno Pontefice S. Leone, spettante all' anno* 458. *in risposta al Santo Vescovo che ne lo avea consultato sopra certi casi o difficoltà occasionate dagli orrori e devastazioni degli Unni: che finalmente il nostro Niceta, dopo infinite* angustie e disagi, *scorsi essendo dal suo collocamento nella Sede d' Aquileja* 30. anni e 9. mesi, oppresso anche dalla vecchiaja riposò nel Signore l'anno 485. *Che dirvi in fine del di Lui Culto, se non ciò che ne pensa il Bollandista Enschenio, mosso dall' autorità del Martirologio Romano? potersi cioè ritenere sotto il dì 22. di Giugno il nome non d' altro qualsisia Niceta, ma del nostro ch' è il Vescovo d' Aquileja;* della dottrina e santità del quale, *soggiunge*, volesse il Cielo ch' esistessero testimonianze chiare e precise! *Essere*

in fatti questo il giorno, sotto a cui ora prescrivesi Officium Nicetæ Patriarchæ Aquilejensis; *sebbene non si trovi alcuna memoria di Lui in un antico Calendario, tratto dalla Romana Biblioteca della Vallicella, ed allegato dall' Enschenio medesimo.*

Ma se non ci è concesso di saperne di più, soffriamolo in pace. Ci basti il conoscere l' importanza e la preziosità dell' illustre antico Monumento ch' or pubblichiamo (a) *per farvi onore. Graditelo dunque, Sig. Priore degnissimo; e siavi caro, quanto cara sappiamo esservi quella Fede di cui Esso racchiude così netta e semplice l' esposizione; quella Santa Fede Cattolica, che deve essere, e sarà l' anima di tutte le vostre Pastorali operazioni, giacchè, al dire di quel Magno Gregorio, Titolare della Chiesa, or divenuta vostra Sposa, nell' Epistola a Teodelinda . . . . .* Opera quantumlibet bona videantur, nulla sunt, si a soliditate Fidei disjunguntur.

Pieni di questa fiducia ci protestiamo intanto sinceramente

Di Voi Pregiatiss. Sig. Priore

Devotissimi ed Affezionatissimi

D. Francesco Borriero Parroco di S. Niccolò.
D. Andrea Benatto.
D. Giambatista Fiorese.
D. Bartolommeo Susanetto.
D. Giuseppe Gennari.
D. Antonio Bassani.
D. Francesco Fassini.
Angelo Fassini.
D. Francesco Faggiani.
D. Antonio Zuccoli.
D. Giambatista Menegolli.
D. Giambatista Baroni.

(a) Non abbiamo creduto in questa circostanza di accrescere la mole dell' Opuscolo con un Comentario, tanto più, che l' esposizione è semplice, e chiara.

EXPLANATIO SYMBOLI
BEATI NICETÆ
AQUILEJENSIS EPISCOPI
HABITA AD COMPETENTES(a).

Ex Codice MS. Chisiano membranaceo in 4.°
Seculi XIV. sign. A. VI. 184.

I. Qui credit in Christo, & sequitur eum ad veram ducentem vitam, sicuti Israelis populus Moysen secutus terram repromissionis ingressus, hic confidens duce Christo abrenunciat inimico, & angelis ejus, & universæ magicæ curiositati, quæ constat per angelos sathanæ. Deinde & operibus ejus malis, & culturæ, idolis, sortibus, & auguriis, pompis, & theatris, fornicationibus, & ebrietatibus, choris, atque mendaciis. Hæc sunt, & alia serpentina, quæ stringunt animas hominum, & ad inferni carcerem ducunt. His ergo malis se homo expediens, has catenas post dorsum suum velut in faciem projiciens inimici, jam symbolica voce(6) pronunciat.

Credo

(a) Hæc eadem est explicatio in codice Chisiano Symbolo adjecta, quæ in Breviatione Sirmondi est
(6) In Fragmento Nicetæ IV., ubi hæc eadem habentur nostram introductionis verbis, pro cap
symbolica voce legimus sincera voce

II. Credo in Deum patrem omnipotentem. Bene incipit a credulitate[c] confessio, quia sic & beatus Paulus expressit. Corde, inquit, creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem. Credis ergo in Deum patrem omnipotentem: Deum ingenitum, qui ortus a nullo est, a nullo cœpit: Deum invisibilem, quem nullus carnis oculus videre sufficit: Deum incomprehensibilem, qui omnia comprehendit: Deum immutabilem, qui non mutatur temporibus, nec senescit ætate, sed semper idem est. Qui non in tempore cœpit vivere, sed semper vivens, nullum patitur successorem: Deum bonum, & justum, cœli, & terræ creatorem. Hunc confiteris Deum, sed eumdem confiteris & patrem. Patrem filii necesse est: nemo enim pater est sine filio. Pater ergo per filium est, habens utique filium, cujus sit pater. Et hæc est pia confessio in Deum; ut eum non solum dominum scias, sed cognoscas & patrem, patrem viventis Verbi, virtutis, ac sapientiæ propriæ. Qui ante omnia secula, ante omnium principium, ante omne omnino tempus ex se genuit filium, spiritus spiritum, Deus Deum; in quo sunt condita universa, quæ in cœlis, & quæ in terra; visibilia, & invisibilia, sicut docet Paulus, & consignat Johannes: Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Credens ergo in Deum patrem, statim te confiteberis credere & in filium ejus Jesum Christum. Hic est filius Dei Jesus Christus. Jesus quidem Hebræorum lingua interpretatus, Salvator intelligitur. Christus vero regiæ dignitatis appellatio est: veluti salvator, & rex, unus, atque idem Christus Jesus. Hic propter nostram salutem

Rom. X. 10.

Coloss. I. 16.

Joan. I. 3.

III.

(c) De credulitatis voce hic a Tertulliano adhibita vide quæ in Dissertatione Differtationis Cap. X.

lutem descendit a patre de cœlis, & simile nobis corpus accepit. Natus ex Spiritu Sancto, & virgine Maria sine ulla viri operatione. Corpus ex corpore Spiritus Sancti virtute generatum est; manens Deus, homo factus est, ut hominibus & visui, & doctrinæ saluti esse posset[a]; quia aliter divinitas ab hominibus sustineri non poterat, nisi corporis
IV. assumptione visibilis. Natus ergo ex sancta, & incontaminata virgine, ut sanctæ nativitatis nobis præstaret initium. Natus est secundum quod ante dictum fuerat per Prophetam: Ecce virgo in utero concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel: quod est interpretatum, Nobiscum Deus. Crede ergo, hunc, qui ex virgine natus est nobiscum, esse Deum; Deum ante secula de patre; hominem ex virgine propter homines. Vere incarnatum, non putative, sicut quidam dicunt erronei hæretici[e] erubescentes mysterium Dei. In phantasmate dicunt factam domini incarnationem: quia non vere fuerit quod videbatur, sed oculos fefellerit hominum. Quod absit, absit omnino a Dei veritate. Si enim falsa incarnatio est, falsa erit & salus hominum. Quod si vere salus in Christo est, vera æque incarnatio est. In ipso utrumque existens; homo, quod videbatur; Deus, quod non videbatur. Manducans ut homo, & pascens quinque millia hominum quinque panibus, quia Deus. Dormiens ut homo in navi; sed ventis, & mari imperans, quia Deus. Manus cruci affigens velut homo; sed paradisum confitenti se latroni tribuens, quia Deus. Mortem postremo suscipiens deposito ad modicum corpore, ut homo; sed quatriduanum mortuum de sepul-

Isai. VII. 14
Matth. I. 23

b cro

(d) et visui et doctrinae saluti esse posset: ita in Patavina et veneta editione, ac etiam in MS. nostro. Sed forsitan visu et doctrina scripsit Nicetas; scilicet exemplis atque præceptis.

(e) erronei hæretici: hi, quos hic dicit Nicetas erroneos hæreticos, an non ita post magistros fallaciae, eutychiani sunt, de quibus, sicuti etiam de toto hoc textu, late in Dissertatione Capite III

ero suscitat,(f) quia Deus. Utrumque ergo credendus est Christus; Deus, & homo: quia sicut homo ex passionibus agnoscitur; ita Deus ex divinis operibus manifestatur. Habes ergo unde respuas magistros fallaciæ. Si quis tibi hominem tantummodo Christum fuisse in auribus susurrare tentaverit, dicito quia homo per prædicta factus est. Quem ex virtutibus, & professionibus jam cognovi, dicente ipso Salvatore ad Judæos: Si mihi non vultis credere, vel operibus credite, & cognoscite, quia ego in patre, & pater in me./Sequitur ut credas Dominicæ passioni, & passum confitearis Christum crucifixum a Judæis secundum prædicta Prophetarum. Et vide ne erubescas in passione Domini tui. Si forte aliquid infidelitas Judæorum, vel stultitia Gentium de magnifica Christi cruce blasphemare voluerint, memento semper dicti Domini: Qui me confessus fuerit coram hominibus, & ego confitebor eum coram patre meo, qui est in coelis. Nec erne est unde confundaris, si in quo sacramento passus est Christus intelligas. Passus est non divinitate, sed carne. Deus enim impassibilis semper est. Passus autem est carne, sicut Apostolus docet, ut ejus vulnere salus humano generi proveniret: sicut etiam Propheta prædixerat Isaias. Et ipse, inquit, passus est pro peccatis nostris, & vulnere ejus sanati sumus omnes. Nostro enim peccato passus est Christus, ut nobis justitia donaretur. Sub Pontio ergo Pilato passus est. Tempus designatur, quo Pontius Pilatus fuit præses Syriæ, & Palæstinæ. Hoc autem ideo caute ponitur, quia aliquanti hæreticorum dæmoniacis fraudibus decepti diversos garriunt Christos.

Joan x 38

V.

Matth. x. 32

1 Tet IV. 1

Isai LIII 5

(f) Fo. sepulcro suscitat: ita in duabus editionibus, ac etiam in Ms. nostro; sed melius fortasse, de sepulcro suscitans, scripsit Nicetas.

stos. Tu ergo & tempus passionis edoceris, ut eum, qui vere sub Pontio Pilato pro salute mundi passus est Christus, non passum aliquem alium fatearis. Mortuus est ergo, ut mortis jura dissolveret. VI. Tertia die resurrexit vivus a mortuis, sicut ait Propheta, inter mortuos liber. Neque poterat Christus a morte detineri, qui & mortis, & vitæ totam obtinet potestatem. Ascendit in cœlos, unde & descenderat: quia nemo, inquit, ascendit in cœlum, nisi qui de cœlo descendit, filius hominis, qui erat in cœlo. Sedet ad dexteram patris, secundum quod dictum est in Davidicis ex persona Dei patris ad filium: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Inde venturus est judicare vivos, & mortuos. Crede quoniam hic ipse Christus Dominus noster veniet cum angelis, & virtutibus eorum tam vivos, quam olim mortuos judicare(g), ut reddat singulis secundum opera eorum: hoc est, justos in vitam æternam constituat; impios autem æternæ pœnæ subjiciat. VII. Credis & in Spiritum Sanctum. Hic Spiritus Sanctus unus est sanctificans omnia, qui de Patre procedit(h), solus scrutans mysteria, & profunda Dei, qui in specie columbæ de cœlis venit in Christum. Hic Spiritus Sanctus unus quidem est, sed multiplex in virtutibus, & in operationibus. Ipse dividit gratiarum dona singulis prout vult. Ipse Prophetas constituit, Apostolos implevit; & ipse tempore baptismi animas credentium, corporaque sanctificat; sine cujus operatione nulla potest creatura ad æternitatem pervenire: in cujus gloriam etiam angeli prospicere concupiscunt. Qui & sedes, & dominationes, &

Psal LXXXVII 6

Joan. X. 18.

Joan. III. 13.

Psal. CIX. 1.

1. Cor. XII. 11

, Petr I. 12

(g) tam vivos, quam olim mortuos judicare. Numquid credit Nicetas vivos illos, quos dies extrema reperiet, absque ullâ unquam morte, judicio cistendos? De hoc fuse in Dissertatione Cap. X.

(h) qui de Patre procedit. Cur non etiam de Filio, ut Catholica habet confessio? De hoc quoque in Dissertatione, eodem Capite X disseritur.

universas cœlorum virtutes sua majestate sanctificat. In
Matth XII 31 quem Spiritum Sanctum si quis blasphemaverit, non habet remissionem neque in hoc seculo, neque in futuro, sicut ipse Dominus pronunciavit. Hanc Trinitatis fidem, fratres, VIII
in cordibus firmate vestris, credentes in unum Deum patrem omnipotentem, & in filium ejus Jesum Christum dominum nostrum, & in Spiritum Sanctum lumen verum, & sanctificatorem animarum, qui est pignus hereditatis nostræ, qui nos, si in eum fuerimus intenti, deducet in omnem veritatem, & faciet cœlestibus cohærere. Hanc enim
Matth. XXVIII. 19 regulam fidei Apostoli a Domino acceperunt, ut in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti omnes gentes credulas baptizarent. Hæc in vobis maneat fides, hoc depositum
1. Tim. VI. 20 custodite, carissimi, devitantes profanas vocum novitates, & oppositiones fallacis scientiæ. Si Gentiles suadent multos pa- IX.
tres iterum colere, tu retine beatam professionem tuam, qua unum confessus es Deum Patrem: nec natura fert, ut unus homo plures habeat patres. Si Judæus Christum Dei Filium non credere suadet, sit tibi tamquam hostis; aut impugnandus si tanta tibi est scientia Scripturarum; aut certe devitandus, si exercitatio deest. Si quis hæreticus sub nomine Christiano aut Christum tibi creaturam tradit, aut Spiritum Sanctum alienum esse a Patris, & Filii gloria persuadet, sit tibi tamquam ethnicus, & publicanus, quia te ad Idololatriam deducit, cum creaturam colere persuadet. Et cum te quæstionibus tortuosis nititur implicare, recurre ad murum
1. Cor. VI. 11. fidei tuæ, & dic secundum Apostolum: Ego absolutus sum, ego sanctificatus sum, ego justificatus in nomine domini

nostri Jesu Christi, & in Spiritu Dei mei. Nihil de hac Trinitatis professione nunciabo, ne saluti meæ damnum,
X. & fidei faciam detrimentum. Post confessionem beatæ Trinitatis jam profiteris credere Sanctam Ecclesiam Catholicam. Ecclesia quid aliud quam Sanctorum omnium congregatio? Ab exordio enim seculi sive Patriarchæ, sive Abraham, Isaac, & Jacob, sive Prophetæ, sive Apostoli, sive Martyres, sive ceteri justi qui fuerunt, qui sunt, qui erunt, una Ecclesia sunt, quia una fide, & conversatione sanctificati, uno spiritu signati unum corpus effecti sunt. Cujus corporis caput Christus, sicut perhibetur, & scriptum est. *Coloss. 1. 18.* Adhuc amplius dico. Etiam angeli, etiam virtutes, & potestates supernæ in hac una confœderantur Ecclesia: Apostolo nos docente, quia in Christo reconciliata sunt omnia, *Coloss. 1. 20.* non solum quæ in terra sunt, verum & quæ in cœlo. Ergo in hac una Ecclesia crede te Communionem consecuturum esse Sanctorum. Scito unam hanc esse Ecclesiam Catholicam in omni orbe terræ constitutam; cujus communionem debes firmiter retinere. Sunt quidem & aliæ pseudo-ecclesiæ, sed nihil tibi commune cum illis; ut puta Manichæorum, Catafriguarum, Marcionistarum, vel ceterorum hæreticorum, sive schismaticorum; quia jam desinunt istæ ecclesiæ esse sanctæ. Si quidem dæmoniacis deceptæ doctrinis aliter credunt, aliter agunt quam Christus Dominus mandavit, quam Apostoli tradiderunt. Credis deinde
XI in Remissionem peccatorum. Hæc est enim gratia, qua credentes, dominum Christum confitentes, consecuntur per baptisma remissionem suorum omnium peccatorum. Unde

&

& regeneratio dicitur, quia plus homo innocens, & purus redditur, quam cum de matris suæ utero generatur. XII. Consequenter credis & Carnis tuæ Resurrectionem, & in Vitam æternam. Revera enim si hoc non credis, frustra in Deum credis. Totum enim quod credimus, propter nostram credimus Resurrectionem. Alioquin si in hac vita tantum speramus in Christo, vere, ut ait Apostolus, miserabiliores sumus omnibus hominibus, quando utique ad hoc Christus carnem suscepit humanam, ut communionem vitæ perpetuæ mortali nostræ substantiæ impertiret. XIII. Multi quidem sunt hæreticorum, qui distorquent fidem Resurrectionis, vendicantes solius animæ salutem, negata carnis resurrectione. Sed tu, qui in Christum credis, carnis tuæ resurrectionem profiteris. In hoc enim Christus & mortuus est, & resurrexit, ut & viventium, & mortuorum dominetur. Nec sane supervacue hoc credis. Habes siquidem auctores idoneos. Accipe Isaiam prophetam dilucide prædicantem: Exurgent mortui, & resurgent qui sunt in monumentis, & suscitabuntur qui sunt in terra. Habes & ipsum dominum Prophetarum in Evangelio promittentem: Ego sum resurrectio, & vita; qui credit in me etiamsi mortuus fuerit, vivet. Et alio loco: Amen dico vobis, venit hora cum mortui, qui sunt in monumentis, audient vocem filii Dei, & resurgent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ, qui autem mala gesserunt, in resurrectionem judicii. Habes Apostolum Paulum asseverantem: Oportet corruptum hoc induere incorruptelam, & mortale hoc induere immortalitatem. Scitote ex duplici esse substantia, idest corpore,

1. Cor. XV. 19

Rom. XIV 9.

Isai. XXVI 19

Joan. XI. 25.

Joan. V 28 29.

1 Cor. XV 53.

& anima. Corpus quidem mortale, anima vero immortalis. Cum homo ex hac vita deficit, non anima moritur, sed ea recedente solum corpus emoritur; & putrescente in terra corpore, anima pro suo merito aut in loco lucis, aut in loco caliginis reservatur (i); ut in die adventus domini de cœlo cum venerit cum sanctis angelis suis, resuscitatis omnibus, & animæ revocentur in corpora, & justa sit bonorum, malorumque distinctio. Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno patris eorum: impii vero, & iniqui in tenebras inferi, ubi erit fletus oculorum (k), & stridor dentium, sicut scriptum est. Matth VIII. 12.

XIV. Ut autem de corporis resurrectione non dubites, accipe vel unum exemplum de mundanis rebus, sicut docet Apostolus. Ecce granum tritici mortuum aridum seminatur in terra, & rore cœli madefactum cum putruerit, tunc demum vivificatur, & surgit. 1. Cor. XV. 36

Puto qui granum tritici resuscitat propter hominem, ipsum hominem seminatum in terra resuscitare poterit: immo & potest, & vult. Nam sicut granum pluvia, ita corpus spiritus rore vivificandus, sicut clamat Isaias ad Christum, Ros enim, inquit, qui abs te est, sanitas est illis. Vere Isai. XXVI. 19. sanitas, quia resuscitata corpora sanctorum amplius dolere jam nesciunt, amplius jam mori non metuunt. Vivent enim cum Christo in cœlo qui vixerunt secundum præcepta Christi, & justitias in hoc mundo. Hæc est æterna, & beata vita illa, quam credis. Hic fructus totius fidei, & bonæ conversationis. Hæc spes, propter quam nascimur, credimus, & renascimur. Propter hanc & Prophetæ, & Apostoli, & Martyres tam labores inextricabiles sustulerunt,

quam

(i) aut in loco lucis, aut in loco caliginis reservatur &c. Numquid medium aliquem locum Victor arcuit, neque beatitudinis neque poenarum, in quo animae recenserentur ad diem usque Judicii? De hoc agimus in Dissertatione Cap. X.

(k) fletus oculorum. De hac singulari ac unicuique lectione evangelii secundum Matthaei VIII. et alibi, plura occurrunt in eadem Dissertatione Capite I.

quam mortem cum gaudio susceperunt. Hanc vitam nec Gentilis habebit, nec Judæus incredulus possidebit; sed nec vitiis, & criminibus serviens Christianus; quia solis est fidelibus, & caste viventibus præparata. ¶ Quod cum ita sit, **XV.** carissimi, manete in his, quæ didicistis, & tradita sunt vobis. Retinete semper pactum, quod fecistis cum domino, idest hoc symbolum, quod coram Angelis, & hominibus confitemini. Pauca quidem sunt verba; sed omnia continent Sacramenta. De totis enim Scripturis hæc brevitatis causa collecta sunt tamquam gemmæ pretiosæ in una corona compositæ, ut, quoniam plures credentium literas nesciunt, vel qui sciunt, per occupationes seculi Scripturas legere non possunt, habeant sufficientem sibi scientiam salutarem. ¶ Ita, carissimi, sive sedetis, sive operamini, sive **XVI.** dormitis, sive vigilatis, hæc salutaris confessio volvatur in pectoribus vestris. Sit animus semper in cœlo, spes in resurrectione, desiderium in promissione. Crux Christi, & gloriosa passio cum fiducia præferatur; & quotiens inimicus mentem tuam aut timore, aut avaritia, aut ira titillaverit, responde illi minaciter, dicens: Et abrenunciavi, & abrenuncio tibi, operibus pariter, & angelis tuis quia credidi Deo vivo, & Christo ejus, cujus Spiritu signatus nec mortem didici jam timere. Sic vos tuebitur manus Dei, sic Spiritus Christi sanctum custodiet introitum vestrum, ex hoc, nunc, & usque in seculum; cum meditantes Christum, dixeritis ad invicem: Fratres, sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum Domino vivamus; cui gloria in secula seculorum, amen.

FINIS.

V.

Sancti Niceiae
Aquilejensis episcopi
in Virginem, seu in Susannam lapsam
Objurgatio.

159

377 # IN LIBRUM 378

DE

LAPSU VIRGINIS CONSECRATÆ

ADMONITIO.

CONtinetur hoc in opere vehementissima increpatio, quæ puellam quæ post promissam ad aras virginitatem vitiari se ab impudico adolescente sæpius [a] passa, etiam conceptum ex eo infantem [b] necasse dicebatur, summo cum animi dolore objurgat ejusdem episcopus. Ingens erat suapte natura hoc flagitium, sed illud multo gravius cum alia multa, tum sequuta inde hominum [c] offensio reddiderat. Susanna, [d] sic enim illa vocabatur, e nobili familia [e] ducebat ortum. Cum autem perpetuam servare pudicitiam sibi proposuisset, contrarias expugnare nequivit parentum voluntates, nisi postquam [f] terrificis quibusdam visis ad id se moveri sancte affirmavit. Ipso Domini reviviscentis festo [g] in præcipua basilica, prope altare quo eam neophytorum greges cum cereis accensis deduxerant, vota sua, universo populo respondente, [h] amen, pronuntiavit. Mox ipsi imposito post consuetam exhortationem velo, illam aliis sanctimonialibus junctam idem præsul admisit [i] in asceterium, ubi eamdem idoneis [k] præceptis frequens imbuere non negligebat. Vitam illic haudquaquam duxit ab omni criminis specie ac similitudine ita remotam, quin non multo post ejus castitas adversis [l] rumoribus traduceretur. Hoc impatientissime tulit Susanna: episcopus vero conjunctis cum ejusdem parente curis, frustra ut auctores hujus calumniæ detecti canonicas luerent pœnas, desudavit. Ea cum fieri cautior hinc debuisset, elapsis tamen tribus [m] annis, crimen cujus falsa infamia prius laboraverat, non sine magno Judæorum ac gentilium scandalo vere commisit. Omnem ut illud celaret, lapidem movit: neque ulla ratione ad ipsius confessionem adduci potuit. Convicta [n] demum apud antistitem, publicæ addicta est pœnitentiæ. Quam cum illa [o] jam cœpisset agere, ipsam acerrima oratione, ex qua constat ista scriptio, idem præsul aggredi instituit. Ubi diritatem sceleris tum adjunctorum enumeratione tum depulsione excusationum oculis subjecit, docet remedium unicum ei superesse, æqualem [p] peccato pœnitentiam. Cujus quidem labores atque dedecus si generose ad extremum usque spiritum toleraverit, promit-

a Cap. 4. num. 11.
b Cap. 8. num. 33.
c Cap. 2. num. 3.
d Cap. 1. num. 3.
e Cap. 2. num. 4.
f Cap. 4. num. 16.
g Cap. 5. num. 18.
h Ibid. n. 19
i Cap. 7. n. 27 & seq.
k Ibidem.
l Cap. 6. n. 24.
m Cap. 7. n. 29.
n Cap. 6. n. 2
o Cap. 8. n. 31
p Cap. 8. n. 33. & 35

[a] Cap. 1 [b] Cap. 9. [c] Num. 40 *mittit fore ut inferni ſibi debiti non deſitura* [a] *evadat ſupplicia. Compellat etiam ejuſdem pſeudonymæ virginis* [b] *corruptorem, eique Balthaſaris nec non Sodomitarum &* [c] *Gomorrhæorum exemplo declarat, quæ ipſum pœnæ maneant, niſi ſimiles reſipiſcentiæ ſuæ oſtendat* [d] Num. 41. [e] [illegible] 10. [illegible] 43 *fructus, ad quos eumdem* [d] *exſtimulat, propoſita extremi judicii nemini evitanda neceſſitate. Tandem reverſus* [e] *ad Suſannam, ei quotidianam pſalmi 50. recitationem indicit, ac præterea varios* [f] *ſuggerit, quibus & ſe ad dolorem & Deum ad miſericordiam moveat, mentis affectus.*

Citat hoc opus ſecunda Synodus Duziac. ſub nominibus Ambroſii atque Hieronymi, & revera inter utriuſque opera illud reperitur. Eraſmus in ſuis eorumdem Patrum editionibus cenſura maxime diverſa ipſum afficit. Cum enim in Hieronymiana editione pronuntiaſſet ſtilum palam arguere non eſſe Hieronymi, guſtum vero phraſeos accedere ad Auguſtini orationem; contrà in Ambroſiana * *adſerit* [illegible] declamationem eſſe, qualis eſt illa S. Hieronymi de matre & filia reconciliandis. *Quam ſimilitudinem ſi eloquutionis intelligat, nihil utroque illo judicio poteſt eſſe diſcrepantius. At fortaſſis eam in hoc ſolo poſitam voluit, quod ambas iſtas commentationes declamationes putavit eſſe, hoc eſt, in fictо argumento ſtili exercendi gratia ſcriptas. Itaque nihil motus hac ſimilitudine Marianus Victor, hanc qua de agimus, in editionis ſuæ Hieronymianæ rejecit appendicem. Verum tamen Eraſmi de ipſius cum dictione Auguſtini affinitate judicium perſtrinxiſſe contentus, cur eamdem Hieronymo crediderit abjudicandam, prorſus reticet. Atqui in promtu erat ex ejuſdem operis lectione rationem illius rei eruere omni exceptione majorem. Auctor ſiquidem epiſcopum eſſe ſe paſſim indicat, quod Hieronymo non congruere ignorat nemo.*

Quamvis autem non tanta videatur repugnantia, ſi Ambroſio idem tractatus adtribuatur, non deſunt tamen qui eumdem e legitimorum ſancti Doctoris fœtuum catalogo cenſeant eximendum. Rob. Cocus [g] [illegible] *propterea negat Ambroſianum eſſe, quod auctor ſcribat iſtam puellam, ſi virginitate integra mortem oppetiſſet, futuram fuiſſe pro parentum peccatis* [h] hoſtiam vivam, Domino propitiatricem. *Sed* 379 *quid aliud legitur lib.* 1. de Virg. [i] *ubi Ambroſius parentes virginum ſic alloquitur:* Ut habere poſſitis quarum meritis veſtra 380 delicta redimantur .... virgo matris hoſtia, cujus quotidiano ſacrificio vis divina placatur. *Itaque Rivetus* [k] *hac ſodalis ſui ratione inſuperbabita, nihil adverſus Ambroſianam ejuſdem operis inſcriptionem opponit, quam quod objiciunt nonnulli* [l] *auctorum catholicorum, videlicet cap. 8. n. 40.* [m] *ſententiam haberi prorſus*

[g] [illegible] [h] Cap. 40 [i] [illegible] 7. [illegible] 31. [k] Crit. Sac. l. 3. c. 16 [l] Bellarm. & Poſſevin. [m] Num 37.

nova-

Novatianam, quam duobus libris de Pœnitentia *impugnat Ambrosius. Verum si auctor hujusce scriptionis ista hæresi infectus esset, qua ratione lapsam ad pœnitentiam publicam ita stimulasset, ut simul æternas pœnas quæ sceleri suo debebantur, evitandi spe sublevaret? Adde bis quondam Ecclesiæ morem fuisse, ut atrocium quorumdam criminum reis ne in morte quidem venia & reconciliatio concederetur, proindeque Auctorem inter eadem crimina & hoc Susannæ flagitium referre sine ulla erroris nota potuisse. Quapropter quæ loquutiones illic occurrunt paulo duriores, eas non alio consilio adhibitas putamus, quam ut majorem commissi propudii horrorem incutientes, acrius ad pœnitentiæ opera sontem excitarent, efficerentque ne vel propria mollitie, vel remissioris cujuspiam doctoris indulgentia quandoque ab austeritate semel suscepta revocaretur.*

Quæ cum ita sint, nihil jam contra Ambrosium pugnare potest excepto stylo. Licet enim hujusce operis eloquutio quibusdam non multum videatur differre ab Ambrosiana; fatendum tamen est sanctum Præsulem etiam ubi orationem adhibet maxime concitatam, minus densis ac brevibus incisis uti. Quod etiam adjici potest in hac opella quasdam sententias atque exempla reperiri Ambrosio satis familiaria, in hoc quidem momentum aliquod inesse non inficiamur, sed illud haud propterea Achillæi, ut vocant, argumenti loco habendum est, cum diversos auctores in similibus convenire non sit insolens. Atqui ut maxime constaret auctorem hujus operis non esse Ambrosium, nihilo etiam minus id certum esset, eidem fœtui patrem Doctori nostro ætate minime inferiorem adtribuendum; quandoquidem etiam tum qui cultum idolis exhiberent, plures [a] *fuisse, nec paucos etiam qui sacro paschatis festo* [b] *initiarentur, ac tandem eorum a quibus inter æternas pœnas atque gloriam status* [c] *quidam medius admittebatur, errorem viguisse manifestum est.*

a Cap. 7. n. 29.
b Cap. 5. n. 18.
c Cap. 8. n. 35.

Non ignoramus Nicetam Daciarum episcopum, Gennadio [d] *teste, dedisse* ad lapsam virginem libellum, omnibus labentibus emendationis incentivum; *atque adeo non deesse viros eruditos, qui hunc ipsum librum ei tamquam vero domino restituendum scribant. At enim quid vetat Ambrosio quoque occasionem, unde ad tractandum idem argumentum induceretur, nasci? Certe Basilii exstat* [e] *epistola ejusdem materiæ atque epigraphes. Et apud Ambrosium ipsum si virgo Indicia falsi criminis* [f] *potuit accusari, potuit & alia veri. Quocirca rationi magis consonum nihil videtur, quam ut huncce tractatum auctoritate edit. ac mss. omnium, si recentiorem unum excipias, a quo perperam tribuitur Johanni Chrysostomo, inter Ambrosianas alias quæ ad virginitatem spectant, commentationes retineremus.*

d In Catal.
e Ad Virg. lapsu.
f Epist. ad Syagrium.

mus. Et quidem nullus eſt quin fateatur eum & Ambroſio dignum eſſe, & multiplici veteris Eccleſiæ diſciplinæ refertum: ſed quod eumdem pro epiſtola cuncti fere habeant, qui de illo aliquid tradidere, in eo certiſſime erratum eſt. Nam e concione ipſum conſtare vel ſola ad corruptorem apoſtrophe [a] *planum facit.*

[a] Cap. 9. n. 38 & ſeq.

163

381

SANCTI AMBROSII

MEDIOLANENSIS EPISCOPI

DE LAPSU VIRGINIS CONSECRATÆ.

LIBER UNUS.

CAPUT I.

Silentium abrumpit auctor, & omnes ut Ecclesiæ propter sacræ virginis corruptionem lugenti condoleant, excitat: propositaque indignitate flagitii, suum hac de re promit mœrorem.

a 1. QUID [a] taces, anima; quid cogitationibus æstuas; quid non erumpis in vocem, & mentis tuæ exponis ardorem, ut aliquod solatium capias? Hoc plane, hoc erit quasi remedium ægritudinis tuæ, si aperto ore conceptum digeras scelus. Nam & ulcus
b [b] quamvis tumidum, cum fuerit apertum, evaporans præstat refrigerium passionis.

2. Audite me nunc qui prope estis, & qui longe, & qui timetis Dominum, & Ecclesiæ ejus gaudio congaudetis, & tristitiæ conlugetis; sicut scriptum est: *Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus.* Vos, inquam, appello qui caritatem Christi verissimam retinetis, & super iniquitate non gaudetis, sed potius ingemiscitis. c Advertite verba oris mei, c
& quæ ex justo dolore procedunt, judicate; & detecti sceleris qualitatem mecum pariter perhorrete. Rom. 12.

3. Virgo nobilis, dicata Christo, sapiens, erudita, ruit in foveam turpitudinis, concepit dolorem, & peperit iniquitatem: se perdidit, & 382
Ecclesiam maculavit. Hinc omnis Matth. 7. 6.
anima Christiana grave vulnus excepit; quia sanctum datum est canibus, & margaritæ missæ sunt ante porcos: a rabidis enim hominibus nomen laceratum est sanctitatis, & ab immundis & luteis pretiosum conculcatum est propositum castitatis.

4. Hinc æstus animo meo, hinc

a in-

a Hæc omnia usque ad sequentem numerum, quæ in superioribus edit. desiderantur, nostræ ex mss. Floriacensi ac Regiomontano accesserunt. Eadem quoque in Pseudohieronymi exstat epistola: sed illis præmittuntur ibidem ista verba: *Puto levius esse crimen, ubi homo peccatum suum ultro confitetur, quam ubi celans mala, invitus detegitur, & nolens publicatur.* Nemo autem non videt eadem illa pugnare cum mente auctoris; hic enim non suum sed alienum crimen detegit. Nam quod infra dicitur *conceptum scelus*, hoc quidem nihil aliud signat, nisi cognitum scelus & silentio hactenus pressum. Hoc etiam accedit quod eadem verba sine ulla fere mutatione reperiuntur c. 8. n. 36. unde ab imperito quopiam in hunc locum translata fuisse oppido credibile est.

b Pseudohieronymus, *cum fuerit tumidum, quamvis suppuratum, evaporans* &c. Minus concinne.

c Mss. nonnulli, *A veritate verba oris mei* &c.

a a insanabilis dolor; quia unum malum bona plurima secum trahit; & unius nubecula peccatricis totam pene lucem obscuravit Ecclesiæ. Adsumam ergo vocem propheticam, & Thren.1.18. flebiliter dicam: *Audite me, omnes populi, & videte dolorem meum*: virgines meæ, & juvenes mei abierunt in captivitatem. VERE HÆC est captivitas, ubi animæ a peccato captivæ ducuntur ad mortem, & a diabolica dominatione possidentur.

CAPUT II.

Corruptam alloquitur: & qualis quamque beata fuerit ante crimen admissum, in quam vero postea deciderit calamitatem ac turpitudinem, ejus oculis subjicit.

5. AD te ergo nunc mihi sermo fit, quæ caput horum & causa malorum es, quæ multipliciter misera cum gloria virginitatis nomen etiam perdidisti; nefas est enim Susannam vocari non castam, b non
b 382 licet lilium nominari quod non es. Unde incipiam, quid primum, quid ultimum dicam? Bona commemorem, quæ perdidisti; an mala defleam, quæ invenisti?

6. Eras virgo in paradiso Dei, utique inter flores Ecclesiæ: eras sponsa Christi, eras templum Dei, eras habitaculum Spiritus sancti. Et cum dico toties eras, necesse est toties ingemiscas; quia non es quod fuisti. Incedebas in Ecclesia tamquam columba illa, de qua scriptum est: Ps. 67. 14. *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in specie auri*. Splendebas ut argentum, fulgebas ut aurum, quando cum sincera conscientia procedebas. Eras tamquam stella radians in manu Domini, nullam ventum, nullas belli nebulas pertimescebas.

7. Quæ ista subitanea conversio? Quæ ista repentina mutatio? De Dei virgine facta es corruptio satanæ, de sponsa Christi scortum exsecrabile, de templo Dei fanum immunditiæ, de habitaculo Spiritus sancti tugurium diaboli. Quæ incedebas cum fiducia ut columba, nunc lates in tenebris sicut stellio. Quæ fulgebas ut aurum propter virginitatis honorem, nunc vilior facta es luto platearum; ut etiam indignorum pedibus conculceris. Quæ fueras stella radians in manu Domini, veluti de alto ruens cælo, lumen tuum exstinctum est, & conversa es in carbonem.

CAPUT III.

Quam sit misera quæ jam apud Deum accessum non habeat; immo vero neque apud ipsos homines: unde confusionis quam aliquando coram sanctis atque Angelis passura est, magnitudo intelligitur.

8. VÆ tibi, misera, & iterum væ, quæ tanta bona propter parvi temporis luxuriam perdidisti! Quam tibi spem apud Christum dominum reliquisti, cujus membra tollens fecisti membra meretricis? Quid te Spiritus sanctus visitabit, cum eum repudiaveris, qui se a cogitationibus quoque sordidis longe facit? 1.Cor.6 15.

9. Sed veniamus ad humana, ut per illa divina noscantur. Adspice quis sanctorum, aut quæ sanctarum tibi approximare non horreat: aperi oculos tuos, si potes; erige frontem, si audes: aliquem sanctorum fiducialiter

a Aliquot mss. *infanus dolor*, unus *infantabilis dolor*. Lectio minus elegans, at prior minime displicet.

b Omnes edit. ac mss. non pauci cum Pseudohier. *Non licet nominari quod est*: alii aliquot, *non lilium nominari, quod non est*: at manifestum est ad perfectam sententiam ex aliis & edit. verorum accersendum esse. Lilii porro hic mentio fit, quod Susannæ vocabulo flos ille, non secus ac rosa significentur.

a liter intuere. a Nonne tuam faciem conscientia commissi tamquam plumbum inclinat & premit? Nonne tenebræ ante oculos tuos & dira caligo versabitur? Nonne timor & tremor animam tuam & membra quassabit? 383

10. Si ergo homines in carne constitutos, & alicujus delicti obnoxios non potes intueri, tam gravi confusione sepulta; quid facies coram castis apostolis? Quid facies coram Elia, Daniele, & tantorum exercitu propherarum? Quid facies coram Johanne? Quid facies coram Maria, b Thecla, & Agne, b & immaculato choro puritatis? Quid denique coram Angelis sanctis? Nonne splendore & claritate immaculatorum quasi fulminibus percussa combureris?

CAPUT IV.

Confutatis, quas corruptæ excusationes solent prætexere, ad crimen rediens, parentum ejus ac totius familiæ vicem miseratur: docetque ipsis optabilius futurum fuisse ut prius morerentur: nec illis superesse aliud solatium, quam quod ei virginitatis professionem eligenti sola spe divinæ remunerationis consenserint: ipsam vero eorum exspectationem delusisse.

c 11. SEd c dictura es forsitan: Non potui sustinere; quia carnem fragilem circumferebam. Respondebit tibi beata Thecla cum suis innumerabilibus sociis: Et nos eadem carne amictæ fuimus, nec tamen plenum propositum castitatis nostræ, aut d fragilitas carnis d potuit mutilare, aut sævitia tyrannorum potuit pervaria tormenta dejicere. REVERA 32. q 6. cap. revera. NON potest caro corrumpi, nisi mens fuerit ante corrupta. Remanebit ergo in crimine anima, quæ carnem præcedit in voluptate.

12. Sed dices: Nolui hoc malum, violentiam passa sum. Respondebit tibi fortissima illa Susanna, cujus tu nomen fallaciter bajulas: Ego inter duos presbyteros posita, inter duos utique judices populi, sola inter silvas paradisi constituta vinci non potui; quia nec volui. Tu ab uno ineptissimo adolescente, & in media civitate, quomodo vim potuisti perferre, nisi quia ultro vitiari voluisti? Quis denique tuas voces audivit? Quis obluctationes sensit? Ut autem hæc omittam, certe post illatam violentiam prodere scelus si non aliis, vel parentibus, vel tuis sororibus debuisti; esset enim excusatio infelicitatis, esset conscientiæ plena purgatio, si hostem pudicitiæ tuæ deduxisses in publicum. Dan 13.20. & seq

13. Sed erubuisti forsitan, ne te violatam multi cognoscerent. Et quid timuisti ubi non erat timor, nisi ut tacendo crimen cum adultero sæpius sociareris? Esto autem, pudor prohibuit confiteri; quid de secunda commixtione dicis, quid de tertia, quid de frequenti commercio fœditatis? Cesset, cesset jam violentiæ figmentum, cesset roboris argumentum; ubi toties membra illa dicata Christo, sceleratissimo mœcho suis visceribus polluenda præbuisti. 385

14. Horret, horret animus, mens tabescit, cum ad aditum sceleris pervenitur. Nam & medicus quamvis fortis sit animo, cum altius tamen secat vulnus, puto ex parte aliqua sustinebit horrorem. Heu perdita, jamne intelligis omnes tibi vias excusa-

a Ita mss. non pauci ac Pseudohier. alii vero & omnes edit. *Nonne tua faciem conscientia commissa ... inclinant & premunt.* Infra autem ubi omnes edit. ac mss. quatuor, *alicujus forsitan delicti*, alii mss. maximo numero omittunt *forsitan*.

b Amerb. Gill. ac Rom. edit. cum mss. *aliquot*, & *immaculato thoro*: Erasm. & plures mss. & *immaculato choro*, nonnulli ... *clero*.

c Mss. aliquot, *reddituræ es forsitan*. Haud incommode.

d Non pauci mss. *potuit maculare*.

cusationis omnimodis clausas? Jamne sentis quantum tibi mali & in carne, & in anima nefaria libido contulerit?

15. Non istam de te confusionem tuus exspectaverat pater, qui te sibi singulare[m] gloriam computabat. Non hunc luctum, & has lacrymas ex te sibi nasci tua crediderat mater, * quæ partus sui gemitum per tuam virginitatem consolabatur. Non fratres tui, non sorores hoc ex te dedecus exspectabant, quos omnes quasi uno gladio tui sceleris graviter sauciasti.

16. Si fuisses communi sorte defuncta, deflessent te modicum propter desiderium parentes: sed exsultassent granditer; quia immaculatam præmisissent virginem, hostiam vivam Domino, propitiatricem videlicet delictorum. At nunc plangunt mortuam, & non mortuam: lugent vivam, & non vivam: mortuam utique gloria virginitatis, vivam dedecore turpitudinis.

17. Iratus est pater suis visceribus, de quibus seminata es: maledicit suo utero mater, ex quo in hanc lucem infeliciter processisti. Nec tamen modum sui doloris reperiunt, nisi hoc solum plane videntur habere solatium, quia te nec pater compulit, nec mater coegit ut virginitatem profitereris, quam ultro & propria voluntate professa es. Nam scio, cum multas tibi difficultates tuus proponeret genitor, cum arduum esse iter servandæ virginitatis ingereret; non solum pertinaciter restitisti, * sed & revelationes tibi datas dixisti terribiles. 386

18. In quantum ergo sibi mercedem sperabant ex eo quod tuo proposito non restiterunt, in tantum tibi intellige, misera, pondus judicii crescere; quia non servasti quod ultro promisisti. Quibus te spiris serpens ille nequissimus obligavit? Quibus te venenis infecit ille, qui Evam decepit; ut tanta te cæcitate percuteret, tantam animæ tuæ faceret oblivionem? *Gen. 3. 6.*

CAPUT V.

In memoriam ei revocat, quo die, quo ritu, quove populi concursu sacrata fuerit, addens sanguinem ei potius profundendum, quam violandam fidem: quod secularium nuptiarum comparatione amplificat. Deinde objectionem ex Apostoli verbis petitam solvit.

19. NOn es memorata [a] diei S. Dominicæ resurrectionis, in quo divino altari te obtulisti velandam? In tanto, tamque solemni conventu Ecclesiæ Dei, inter lumina neophytorum splendida, inter candi- [a]

datos

* Habentur non multum absimilia in *Exhortatione Virginitatis* cap. 4. num. 26.

* Revelationes eo sæculo raras non fuisse, tum ex ipsiusmet Ambrosii vita, tum ex aliis coævis auctoribus cognoscere est. Quod autem nonnullas tamquam frivolas aut superstitiosas rejiciunt heterodoxi, hoc minime officit veritati sanctarum ac divinarum. Cujusmodi si re vera quæ hic referuntur, exstiterunt, eo graviori flagitio Susanna illa se polluit.

a Rom. edit. ex Pseudohier. sola *diem sanctum*, *diem Dominicæ resurrectionis*. Et post pauca cum vet. edit. & mss. plerisque, *inter lumina illa splendida regni cælestis*; nos autem ex eodem Pseudohieronymo, & cod. Flav. & Regiom. locum restituimus, licet in Regiom. post vocem, *neophytorum* subjungatur, *luminaria Angelorum*; quod in contextus seriem recipiendum esse non putavimus. Cetcrum hoc loco bene multa occurrunt, quæ ad veterem Ecclesiæ pertinent disciplinam. Primo enim discimus in more fuisse, ut recens baptizati cereos accensos manu gestarent: deinde quod jam in Exhort. Virgin. cap. 7. num. 42. docuerat, velandis virginibus festum paschatis olim destinatum, sicut & Dominicam nativitatis, ut supra lib. 3. de Virgin. cap. 1 num. 1. idem tradiderat; quibus præterea natales Apostolorum adjunxit Gelasius Pontifex Rom. tum ad ejusmodi consecrationem populi concursum fieri; ac demum ad virginem sermonem haberi consuevisse. Qua de re adisis lib. 3. de Virg. supra citatum.

datos regni cælestis quasi Regi nuptura processeras. Non es memorata qualis ad te die illo facta est allocutio: Adspice, filia, intuere virgo, *& obliviscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum; quia ipse est dominus Deus tuus*? Reminiscere ergo quantus ad Sponsi tui & Domini nuptias convenerit populus. Servare te oportuit fidem, quam sub tantis testibus pollicita es, semper cogitare cui virginitatem spoponderis. Facilius te oportuit sanguinem cum spiritu fundere, quam perdere castitatem tuam.

Psal. 44. 12 & 12.

20. His tunc in illo die consecrationis tuæ dictis, & multis super castitate tua præconiis, sacro velamine tecta es; ubi omnis populus dotem tuam subscribens, non attramento, sed spiritu, pariter clamavit, Amen. Vincor lacrymis, cum hæc recordor: compungor stimulis, cum hæc humana exempla considero. Nam si inter * decem testes confectis sponsaliis, nuptiis consummatis, quævis femina viro conjuncta mortali, non sine magno periculo perpetrat adulterium: quid quod inter inumerabiles testes Ecclesiæ, coram Angelis & exercitibus cæli facta copula spiritalis per adulterium solvitur? Nescio an possit ei condigna mors aut pœna cogitari.

387

21. Dicet aliquis: [a] *Melius est nubere quam uri*. Hoc dictum ad non pollicitam pertinet, ad nondum velatam. Ceterum quæ se spopondit Christo, & sanctum velamen accepit, jam nupsit, jam immortali juncta est viro. Et jam si voluerit nubere communi lege conjugii, adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur. Si hoc ita est, quid de illa dicendum est quæ occulta & furtiva turpitudine constupratur, & fingit se esse quod non est? Habitu virgo, facto non virgo: bis adultera, & in actu, & in adspectu.

a 1 Co. 7. 9

CAPUT VI.

Pergit ea commemorare, quibus illam a turpitudine deterreri oportuerat. Cum autem eadem jam ante triennium finistra laborasset opinione, ipsius amentiam miratur, quod inimicos, amicos, ac Deum ipsum perinde spernens, nullum obicem non perfregerit.

22. SEd ad te iterum redeo, quæ oblivionem tantorum passa bono-

* Forte numerus definitus pro indefinito, vel etiam major pro minore. Attamen Franc. Hotmannus lib. *de Sponsalibus*, cap. 3. ita hunc locum interpretatur, ut ex eo totidem testes ad sponsalium validitatem olim necessarios fuisse adferat. Et hunc etiam numerum quondam ad legitimos actus fuisse necessarium Arcadii Constit. in L. D. de Test. & Legis Mamil cap. 5. notisque scripta ex Val. Probo Edicti prætorii particula citatis, ostendit Brissonius Select. ex Jure Civ. antiquit. lib. 2. Quod autem paulo post subjungitur de periculo adulterorum, longo quidem tempore his nulla capitis pœna constituta fuit apud Romanos, ut Aug. auctor est lib. *de Civit. Dei*, cap. 5. Et hoc adeo verum existimant jurisconsulti, ut ficubi pœnam capitalem aut sanguinis in adulteros a primis imperatoribus latam reperiant, de civili morte, puta deportatione, condemnatione ad metalla, vel de simplici exsilio dictum accipiant. At Constantinus Magnus ut religionis ita & castitatis vindex, legem de adulteris ultimo supplicio afficiendis primus tulit. Auxit etiam hanc pœnam Constans ejus filius lege, quam Baronius ad an. 339. refert, ut in hujusmodi reos tamquam in parricidas culeo vel igni animadverteretur imperans. Verum legem hanc non diu ad apices observatam esse intelligimus ex Amm. Marcellini lib. 28. cap. 1. Multa insuper privatim in adulteros deprehensos permittebantur, ut spoliatio, verberatio, rhaphanismus, mutilatio, immo etiam, uti a nobis libro *de Virginitate*, cap. 7. num. 35. observatum est, cædes.

a Mss. nonnulli, *Melius volo nubere*. Hanc autem objectionem sibi jam alibi propositam eodem plane modo expedierat Ambrosius.

a bonorum, [a] receptaculum tantorum malorum facta es. Quomodo tibi in actu illo ignominioso non veniebat in mentem habitus virginalis, proceſſus in Eccleſiam inter virgineos choros? Quomodo oculos tuos non perſtringebat lux vigiliarum? aures tuas non penetrabat hymnorum ſpiritalium cantus: mentem tuam non ventilabat lectionum cæleſtium virtus; hinc vel maxime ad te clamante Apoſtolo: *Fugite fornicationem*; *quia omne peccatum quodcumque fecerit homo, extra corpus eſt: qui autem fornicatur, in corpus ſuum peccat?* Et cum dicit: *In corpus ſuum*; tamen in Chriſtum eum peccare demonſtrat. Nam b ſubjungit: *An neſcitis quoniam membra veſtra templum eſt Spiritus ſancti, quæ habetis a Domino, & non eſtis veſtri? emti enim eſtis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore veſtro.* Et iterum dicit: *Fornicatio autem & omnis immunditia nec nominetur inter vos, ſicut decet ſanctos.* Et ſepoſita omni adulatione, ſententiam figit Apoſtolus: *Hoc*, inquit, „*ſcitote intelligentes, quia omnis fornicator, aut immundus, aut avarus non erit heres in regno Chriſti & Dei.*

1. Cor. 6. 17

Ibidem 20.

388

Ephes. 5. 3.

Ibidem 5.

23. Hæc tanta, & tam terribilia non tibi veniebant in mentem, cum ad illud opus nefarium tua membra peterentur? Sed mortifera te oblivio tamquam in gurgitem altiſſimum demergebat, & quaſi captivam exſecrabilis libido ducebat.

24. Nonne vel illum locum tabulis ſeparatum, in quo in Eccleſia ſtabas, recordari debuiſti, ad quem religioſæ matronæ & nobiles certatim currebant, tua oſcula petentes, c quæ ſanctiores & digniores te erant? Nonne vel illa præcepta quæ oculis tuis ipſe ſcriptus paries ingerebat, recordari debuiſti: *Diviſa eſt mulier & virgo: quæ non eſt nupta, cogitat quæ Domini ſunt, quomodo ſit ſancta corpore & ſpiritu?* Tu autem in contrarium vertiſti dictum, ita cogitans, ita agens, ut nec corpore eſſes ſancta, nec ſpiritu: corpore quidem, fornicando; ſpiritu autem, virginitatem mentiendo.

1. Cor. 7. 34.

25. Proh nefas! ſolet fama ſubſequi factum, tua autem malum fama prævenit. Nam cum ante triennium rumor quidam & ſuſurratio de te fuiſſet, tu ſinceritatem prætendebas, & vindictam de maledicis in Eccleſia poſtulabas publice. Quos æſtus ego ſuſtinui? Quos pater tuus pro tua ſuſtinuit, opinione labores, requirentes ſingulos, ſingulos adſtringentes, ut ad auctorem infamiæ veniremus? Grave enim erat nobis & omnibus bonis intolerabile de Dei virgine vel turpe aliquid dici, vel credi.

26. Nec hoc verita es, nec ante oculos habuiſti; ne venires inimicis tuis in gaudium, & eos haberes infenſos qui pro tua opinione laborabant. Multum audax, multum temeraria; ut te conſcientia tua non terreret: ſed ſimulata virginitate, putares te etiam Deum poſſe decipere. Sed ille qui dixit: *Nihil occultum*

389

Matt. 10. 26.

a Quatuor mſſ. & *ſpectaculum tantorum* &c. Iterum autem ubi nos ex potiori parte mſſ. *ad te clamante Apoſtolo*, alii legunt, *adtende clamantem Apoſtolum*: edit. vero *hinc*, Rom. *hoc*, *vel maxime clamante* &c.

b Solus codex Regiom. habet, *An neſcitis*, uſque ad *non eſtis veſtri*: ſed cum hæc optime cum ſerie orationis quadrent, neque rarum ſit Scripturæ locos in mſſ. occurrere haud parum decurtatos, eadem in textum recipere non dubitavimus.

c Rom. edit. *quaſi ſanctioris & dignioris*: vet. autem, ac mſſ. hoc tantum diſſident, quod horum non pauci pro, *erant*, ſcriptorum ipſu habent, *fuerant*. Porro non ſunt obeunda perfunctorie, quæ hoc in capite continentur ad antiquam diſciplinam pertinentia. Nimirum ſtatim ab ejus initio docet veſtem ſuam peculiarem fuiſſe virginibus, eaſque non ſingulas, ſed multas ſimul ad Eccleſiam e monaſterio proceſſiſſe: hoc autem loco illis adtributam in Eccleſia ſedem non a viris ſolum, ſed etiam ab aliis feminis ſeparatam, nec non honoris cauſa matronas nobiles pacis oſculum ab illis petere conſueviſſe; ac demum inſcriptas fuiſſe parieti Scripturæ ſententias, quibus eadem virgines officii ſui commonerentur.

tum quod non revelabitur ; & *Vos*, inquit, *fecistis in occulto: ego autem in manifesto faciam*. Ille qui non mentitur, furtivum scelus deduxit in publicum, & in conspectu solis hujus tenebrarum vestrarum opera denudavit.

2. Reg 10. 12.

27. a O quidquid prætendit sermo, crudeliora occurrunt: & cupiens moderari, non invenit modum. Oblita es propositum, oblita parentes, oblita es Ecclesiam totam, oblita gloriam virginitatis, oblita honorem dignitatis, etiam oblita promissionem regni, oblita judicium terribile: amplexa es corruptionem, protulisti fructum confusionis; finem vero *mortem sævissimam, & interitum sempiternum.

CAPUT VII.

Omnem Episcopalis officii curam illi a se præstitam fuisse adseverat: sed ipsam non solum inde nihil profecisse, verum etiam aliis objecisse grave scandalum, quod ostenditur in Evangelio severissima pœna damnari.

28. ET certe non habes quod de nostra negligentia conquearis; quodcumque enim ad officium pastoris pertinet, & tibi & omnibus non negatum est. b Dilectio spiritalis adhibita, commonitio sancta non defuit. Oblita domum patris tui, ut scriptum est, ad monasterium virginale transisti. Inter tot posita non solum dico tuta esse debueras, si voluisses, sed etiam tutelam aliis præstare potuisses. Sed frustra hæc & alia provisa sunt.

b Ps. 44. 11

29. Frustra * hymnum virginitatis exposui; quo & gloriam propositi, & observantiam pariter decantares. Seminavi secus viam, seminavi in spinis, seminavi in petrosa; aut enim ex corde tuo verba mea volucres, id est, dæmones rapuerunt: aut malis tuis cogitationibus suffocata sunt, aut aruerunt nimio æstu libidinis. Heu me, quia ubi putabam ædificare aurum, argentum, lapides pretiosos, inventus sum lignum, fœnum, stipulam, arsuras materias laborasse! Dicam & ego secundum Prophetam: *Heu me, quia factus sum sicut qui colligit stipulam in messe?*

1 Cor. 3. 12.

390

Micheæ 7.

30. Et quidem si tibi soli damnum fecisses, erat quidem tristitia, sed forsitan tolerabilis. Nunc vero quantas animas tuo scelere sauciasti, quantas animas propter te de proposito suo

a Rom. edit. & Pseudohier. *O, inquit, qui prætendit sermonem, crudeliora occurrit*, Pseudohier., *incurrit*: melius: Paris. edit. *crudelior occurrit*: nec incommode id quidem: sed tamen in aliarum edit. ac mss. lectione nihil mutandum.

* *Mortem sævissimam*, hoc est, angore animi ac desperatione nisi dignos pœnitentiæ fructus faciat, plenam. Nec enim umquam apud christianos virgines votifragæ violenta morte affectæ, quemadmodum apud ethnicos vestales in terra vivæ defodiebantur.

b Codex Regiom. *Lectio spiritalis*; & continuo post Pseudohieronymus, *communio sancta*. Licet autem hæc ingressi dicatur in monasterium, cum tamen eo tempore parthenonum aditus invisentibus viris concederetur, mirum utique non est perditorum hominum temeritate hunc etiam in locum irrepere culpa potuerit.

* Hymnum quandoque sumi pro omni Scriptura, sed maxime pro psalmis Davidicis jam a nobis adnotatum est lib. *de Fuga sæculi*, cap. 4. num. 20. Et hinc forte non injuria dici possit *hymnum Virginitatis* hoc loco nihil aliud esse, nisi, aut inscriptæ illæ parieti sententiæ, de quibus supra: aut quod probabilius est, ultimam psalmi 44. partem; ea quippe, scilicet a versiculo 10. usque ad ultimum, multa quæ ad gloriam & observantiam virginalis propositi pertinent, continentur; id est, sponsarum Christi dignitas, & quibus eadem ornari conveniat, dotes ac virtutes. Si quis vero de hymno aliquo ad eum usum composito malit intelligi, non pertinacius obluctabimur; supra enim cap. 5. ubi n. 18. quædam ex eo psalmo memoravit fuisse recitata, paulo post subdit. *His .... dictis & multis supra castitate tua præconiis*: quæ quidem verba non nimium coacte ad hujusmodi hymnum referri possunt.

suo pœnitere feciſti ? Quanta labia etiam fidelium inquinata ſunt, viam Domini blaſphemando ? Aperuit in nos gentilitas os ſuum : adverſus ſanctam Eccleſiam Synagoga Judæorum a per tuum dedecus exſultavit.

Matt. 18 6. 31. Quod ſi is qui unum ſcandalizaverit, mola circumligatus jactari debet in mare, quid de te pronuntias, per cujus ſcelus omnis anima fauciata eſt, & nomen Domini in gentibus blaſphematum eſt ? Nonne quoties dicitur : O virgines, toties tibi cumulus iniquitatis augetur ? Jaces ecce vulnerata, jaces ecce proſtrata.

CAPUT VIII.

Quænam ſit remedii quod adhibere cupit, difficultas atque ratio : ſuadere ſe ut ad pœnitentiam non qualemcumque illa confugiat, ſed congruam ; cujus actus interior, nec non exteriora ſigna hic memorantur. Porro ejuſdem beneficio fore, ut illa æternæ pœnæ immunitatem obtineat ; ſi tamen eo in ſe fuerit ſeverior, quo peccatum minus libere ſit confeſſa. Ad quod etiam futuri judicii atrocitate ipſam accendit.

32. CUpio prodeſſe, ſed ſubvenire non poſſum ; quia *totum caput in dolore, & totum cor in mœſtitia : a pedibus uſque ad caput*, ſicut ait Eſaias, *non eſt malagma imponere*. Infirmitas tua omne humanæ medicinæ excluſit auxilium. Et licet tam boni quam mali juſta indignatione permoti, te omni depopulatione b dignam, te omni tormentorum genere diſcruciandam judicent, morte mulctandam, aut ignibus exurendam : ego tamen qui ſcio graviora facinoroſis ſervari tormenta, & ſine fine impias animas cruciatus manere, non temporales utique, ſed æternos ; aliis te volo cruciatibus affici, profuturis utique, non animam perdituris.

33. Ergo ſecundum divinam ſententiam dabo conſilium ; ſolum enim & unicum tentandum eſt remedium illud, quod divina vox per Ezechielem miſeris porrigit : *Nolo*, inquit, *mortem peccatoris, quantum ut convertatur, & vivat*. Et iterum poſt hæc inquit Dominus, *dixi* : *Convertere ad me. Numquid reſina non eſt in Galaad, aut medicus non eſt ibi ? Quare non adſcendit ſanitas filiæ populi mei ?* Hæc utique dicta pœnitentiam ſapiunt ; hæ ſententiæ Dei vocant ad pœnitentiam c peccatores : POENITUDO ENIM lapſis neceſſaria eſt, ſicut vulneratis ſunt neceſſaria medicamina.

Ezec. 33 11. Hier. 8. 22.

34. Sed quanta putas, & qualis neceſſaria pœnitentia ? Quæ aut æquet crimina, aut certe excedat. Vide ergo ſi ſimplex hoc peccatum adulterii eſt, an duplex ſit pro illa nece quæ facta dicitur in occulto : & ſecundum conſcientiæ molem exhibenda eſt pœnitentiæ magnitudo. Pœnitentia ergo non verbis agenda eſt, ſed facto. Hæc autem ſic agitur, ſi tibi ante oculos ponas de quanta gloria rueris, & de quo libro vitæ nomen tuum deletum ſit ; & ſi te jam credas prope ipſas poſitam tenebras exteriores, ubi erit fletus oculorum, & ſtridor dentium ſine fine. Cum hæc certa fide, ſicut eſt, animo conceperis, quia neceſſe eſt prævaricatricem animam tartareis pœnis, & gehennæ ignibus tradi, nec aliud remedium conſtitutum eſſe poſt unum baptiſmum, quam pœnitentiæ ſolatium ; quantamvis afflictionem, quantumvis laborem ſubire, eſto contenta : dummodo ab æternalibus pœnis

392

35. Ergo hæc tu tecum cogitans, & mente retractans, facti tui ipſa judex

a Plurimi cod. *perpetuo dedecore exſultabit*, nonnulli, *exſultavit*.

b Florlac. codex & Pſeudohier. *depopulatione dedecoratam*.

c Poſt vocem, *peccatores*, Rom. edit. e pſeudohier. in textum, tranſtulerat, *revocant ab errore*, quæ in ant. edit. ac mſſ. noſtris deſiderantur.

dex esto crudelior. In primis omnis
a cura vitæ hujus [a] interimenda tibi est, & quasi mortuam te existimans, sicut & es, quomodo possis revivisscere, cogita. Deinde lugubris tibi accipienda est vestis, & mens ac membra singula digna castigatione punienda. Amputentur crines, qui per vanam gloriam occasionem luxuriæ præstiterunt. Defluant oculi lacrymis, qui masculum non simpliciter adspexerunt. Palleſcat facies,
b quæ quondam [b] irrubuit impudice. Denique totum corpus injuriis & jejuniis maceretur, cinere adspersum & opertum cilicio perhorrescat; quod male sibi de pulcritudine placuit. Cor vero sit liquescens tamquam cera, jejuniis inquietans se ipsum, & cogitationibus ventilans quare sit ab inimico subversum. Sensus etiam crucietur; quia in membra corporis cum haberet dominationem, malo cessit imperio.

36. Talis vita, talis actio pœnitentiæ, si fuerit perseverans, audebit sperare, [c] etsi non gloriam, cer- c
te pœnæ vacationem; dicit enim Deus:

a Ita omnes edit. cum mss, multo pluribus: Pseudohier. autem cum mss. duobus *intermittenda tibi est*. Minus concinne. Hic porro summatim pœnitentiæ exercitia proponuntur, tam interiora quam exteriora. In quibus lugubrem vestem & capillorum resecationem numerari si quis mirabitur, adeat Morinum *de Administ. Pœnit.* lib. 4. cap. 17. n. 7. & seq. ubi eadem illa tunc temporis pœnitentibus imperata esse reperiet. Verum cum agatur hoc loco de virgine Deo consecrata, alia difficultas ex usu præsenti quo solet sacris virginibus coma tonderi, oboritur. Atqui certum est olim hac in re variam pro varietate locorum fuisse disciplinam. Etenim præter Synodi Gangr. anno, ut volunt 324. celebratæ can. 17. velatis virginibus, ut non levibus rationibus contra Baronium a quo idem canon de mulierculis quibusdam hæreticis in Notis ad Martyrol. Rom. 12. Kal. Oct. intelligitur, defendit Gothofredus, ergo præter hunc can. tonsura sub anathemate virginibus interdicentem, exstat, ipso quoque fatente Baronio, Theodosii lex 27. de Episc. & Cleric. qua illud ipsum eisdem virginibus prohibetur. Data fuit ea lex an. 390. & de consensu quidem episcoporum; cum eadem quoque anathematis pœna imposita sit. Puellas sacras crinem aluisse ac sponsarum instar sparsum gessisse, auctor est Optatus Milevitanus. Ambrosius etiam lib. *de Instit. Virgin.* cap. 17. & Augustinus Epist. 109 satis declarant, apud populares suos ut virgines comam deponerent, morem non fuisse. Neque vero illud idem parum aperte indicat Hieronymus epist. 48. ad Sabinianum; quando quidem eum capillos amoris obsides accepisse docet ab ea moniali, quam corruperat in monasterio Bethlemitico, in quod illa cum Romæ velum accepisset, se recepe-
rat. Contra vero idem Hieronymus citata epist. tradit obtinuisse *in Ægypto & Syria monasterus, ut tam virgo quam vidua, quæ se Deo voverint ... crinem monasteriorum matribus offerrent desecandum*. Huc adde Palladium in Lausiacis cap. 41. ubi virginum hujusmodi fuisse habitum scribit, *ut essent tonsæ & cucullatæ*. Citatur præterea can. 66. Nicæn. Alph. Pisani, nec non etiam Athanasii *de vera virginit.* pro eodem usu, qui tandem solus invaluit, cum feminæ sanctimoniales pœnitentiæ insignibus se se non minus quam monachos gloriari pia æmulatione testatum vellent. Sed de his præter memoratos auctores luculenter egerunt Spencæus lib. 3. *de Vots Redempt.* cap. 3. Menardus noster *in Sacram. Gregor.* pag. 212. Heesren *Disquis. Monast.* lib. 5. Disq. 7. & Thomas. *Discipl. Eccles.* part. 1. lib. 1. cap. 50.

b Omnes edit. ac mss. aliquot, *viruit impudice*. Minime male; viruit enim sumi eleganter potest pro viguit, quo sensu Tullius *viriditatem habere*, & Horatius *virere genua* dixerunt; alii tamen mss. plures ac potiores, *irrubuit impudice*. Neque hoc ipsum magis insciteq; nam præterquam quod inter *palleſcat & irrubuit* continuus est antitheton, rubor in facie ut bonæ valetudinis, ita etiam vehementis affectus indicium est. Iterum pro *injuriis & jejuniis*, mss. nonnulli, *incuria & jejunio*. Non absurde quidem, sed tamen non mutanda vox *injuriis*; idem enim est ac rigida & aspera castigatione, ut lib. 2. *de Abraham* cap. 8. num. 51. vitula dicitur *domari injuriis*. Postremo ubi omnes edit. ac mss. excepto Flor. *de pulcritudine placuit*, idem Flor. habet, *de turpitudine placuit*.

c Codex Regiom. *ſerſi non coronam, tamen veniam, & certam pœna evacuationem*:

Deus: *Convertimini ad me, & convertar ad vos. Convertimini ex toto corde vestro, in jejunio, & in fletu, & in planctu: dirumpite corda vestra, & non vestimentum; quoniam pius & misericors est.* Sic conversus magnus ille David justificatus est: sic Ninive peccatrix illa civitas incumbentem sibi evasit interitum. Peccator ergo si sibi ipsi non pepercerit, a Deo illi parcetur. Et si futuras pœnas gehennæ perpetuas in hoc parvo vitæ spatio compensaverit, se ipsum ab æterno judicio liberabit.

393

37. Grandi plagæ alta & prolixa opus est medicina: grande scelus grandem habet necessariam satisfactionem. * Nam non est dubium levius esse crimen, ubi peccatum suum ultro homo confitetur, & pœnitet: at ubi celat mala sua, invitus detegitur, & nolens publicatur; illud gravius scelus est. Quod tibi utique proveniisse negare non poteris. Et ideo fortius dolendum; quia peccatum est fortius.

38. Si mente cernerent a homines peccatores quale judicium emittet Deus in mundo, & sensus humanus non dispergeretur vanitate sæculari, non infidelitate gravaretur: quantumvis & qualemvis cruciatum ad præsens libentissime sufferrent, etiamsi esset longior vita; dummodo in illas pœnas æterni ignis non incurrerent. Sed tu quæ jam ingressa es agonem pœnitentiæ, insiste, misera: fortiter inhære b tamquam in naufragiis tabulæ, sperans per ipsam te de profundo criminum liberari. Inhære pœnitentiæ usque ad extremum vitæ, nec tibi præsumas ab humana die veniam dari; quia decipit te qui hoc tibi polliceri voluerit. Quæ enim proprie in Dominum peccasti, ab ipso solo te convenit in die judicii exspectare remedium.

CA-

nem: reliqui autem & edit. nihil differunt, nisi quod ubi edit. ac pauci mss. præferunt, *vacuationem* aut *evacuationem*, alii mss. magno numero legunt, *vacationem*. Non desunt porro qui cum ex his verbis tum ex aliis epist. 2. ad Horont. Ambrosium accedere veterum quorumdam opinioni, qui ferunt inter beatorum gloriam ac damnatorum pœnas medium quemdam statum admisisse, de quo dicetur ad eamdem epist. Hoc autem loco tantum monemus tangi quidem ab Auctore difficultatem, sed inexaminatam prætermitti. Hic enim oratoria concessio est, quasi diceret, & si gloriam adipisci non contingeret, de quo non disputo; saltem pœnarum obtinebis immunitatem. Si quis tamen exsortem gloriæ futuram illam virginem ab Auctore affirmari contendat, dummodo non gloriam omnem intelligat, sed singularem illam quæ virginibus pactam cœlesti sponso fidem servantibus destinata est, manus dabimus.

* Sequenti sententiæ quam apud Pseudohier., ipso statim hujus libri initio exstare diximus, proprium hunc locum esse negabit nemo. Eadem autem discere est illam priscorum temporum fuisse disciplinam ut qui occultorum criminum ab aliis insimulabantur apud episcopum, sedulo peracta inquisitione, gravioribus pœnis condemnatentur, quam si se ipsos ultro accusassent. Qua de re consulat, cui libuerit, Morinum *de Administ. Pœnit.* lib. 1. cap. 10. & lib. 2. cap. 6.

a Omnes edit. ac mss. aliquot, *homines peccatores* (edit. Rom. cum Pseudohier. delevit *peccatores*) *judicium imminet mundo, sensus humanus .... si non infidelitate gravaretur*, Rom. edit. & Pseudohier. *gravarentur*: ceteri mss. magis apposite ut in contextu.

b Edit. omnes, & quidam mss. cum Pseudohier. *tamquam naufragus tabula, speras per ipsam*: reliqui mss. *tamquam in naufragiis* &c. nisi quod ommittitur in Florisc. *per ipsam*. Infra vero ubi edit. eædem cum paucis mss. *ab humano die posse veniam dari*. Et rursus, *ab illo solo quare remedium*; alii mss. numerosiores nobiscum faciunt, excepto quod in ultima parte multi exhibent, *ab ipso quare remedium*: Flor. autem ac Regiom. *ab illo solo te convenit* &c. Quos quia scriptoribus breviare, quam producere magis consuetum, hic præferimus. Ceterum qui e postremis hisce periodis huic auctori Novatianorum hæresim adtribuunt, eos nulla certa niti ratione in Admonitione demonstratum est.

CAPUT IX.

Objurgat virginis corruptorem; eumque Balthasaris exemplo terret. Quem deinde ut non contentus interno cruciatu, legitimam pœnitentiam amplectatur, monet: postremo ne sibi de peccantium multitudine blandiatur, ipsi Sodomæ & aliarum urbium incendium suggerens, ad confringendos inimici laqueos urget.

39. DE te autem quid dicam, filio serpentis, ministro diaboli, violatore templi Dei: qui in
394 uno scelere duo crimina perpetrasti, adulterium utique, & sacrilegium? Sacrilegium plane, ubi vas Christo oblatum, Domino dedicatum, dementi temeritate polluisti. Balthasar rex ille Persarum, qui in vasis Do-
Can. 5.30. mini, quæ & a templo Hierosolymis fuerant a patre ejus ablata, bibere cum suis amicis & concubinis usurpavit; ipsa nocte Angeli manu percussus, crudeli morte punitus est: quid de te arbitraris, perdite pariter & perditor, qui vas rationabile con-
a secratum Christo, a sanctificatum Spiritui sancto, impie temerasti, polluisti sacrilege, & tui propositi immemor, & judicii divini contemtor? Melius fuerat omnino te non fuisse
b natum, b quam sic natum, ut te sibi gehenna proprium filium vindicaret.

40. Et licet te ipsa conscientia sce-
Prov. 28.1. leris agat per diversa præcipitem (*fugit* enim *impius*, *nemine persequente se*) licet te diræ imagines peccati dormientem quoque perterreant, non solum vigilantem; tamen ne quid a pastore ovi morbidæ, vel morituræ medicamini denegatum sit, do consilium. Petas ultro c carcerem pœni-
c tentiæ, obstringas catenis viscera, animam tuam gemitibus jejuniisque crucies; sanctorum petas auxilium, jaceas sub pedibus electorum; ut non tibi cor impœnitens thesaurizet iram in die iræ & justi judicii Dei, qui *Rom 2. 5. & 6.* reddet unicuique secundum opera sua. Nec te in eorum numerum constituas, quos luget Paulus: *Qui ante peccaverunt, & non egerunt pœnitentiam super immunditia & fornicatione & libidinibus, quas gesserunt.* *2. Cor. 12. 21*

41. Nec tibi de multitudine peccantium similium blandiaris, & dicas: Non solus hoc ego egi, multos habeo socios: sed recogita, quia MULTITUDO sociorum impunitatem non facit criminum. Nam in Sodoma & Gomorrha & in totis quin- *Gen. 19.25.* que civitatibus innumerabiles utique habitabant populi, & omnes pariter qui libidinose corpora sua tractaverunt, igneis imbribus conflagrarunt: solus autem Lot de illo inevitabili *Ibidem 29.* incendio evasit; quia ab illa turpitudine se alienum præstiterat.

42. Exclude ergo vel nunc, infe-
395 lix, de corde tuo blandimenta serpentis, & luctu, & fletibus continuis, dum in corpore tuo immundo anima illa tenebrosa *versatur*, d remedium d tibi in die necessitatis adquire, semper ante oculos tuos habens Apostoli sententiam: *Quia omnes nos oportet* *2. Cor. 5. 10.* *manifestari ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis sui secundum quod gessit, sive bonum, sive malum.*

CA-

a Cod. Flor. & Regiom. *sanctificatum a Spiritu sancto*: Pseudohier. *sanctificatum Spiritu sancto*: Regiom. solus consequenter, *temerario & impio polluisti sacrilegio*.

b Ita mss. Flor. alii autem & edit. *quam te sibi gehenna proprium filium vindicaret*; in plerisque mss. voces *proprium filium* non leguntur.

c Non pauci mss. *turrem pœnitentiæ*. Minime male; pœnitentia enim propugnaculi cujusdam instar ob ira divina tutos nos præstat. Sed potest etiam eo referri, quod Ambrosio familiare est, Adamum post expulsionem suam e paradiso in castello religatum dicere: forte quia mos erat in loco munito asservari noxios, quod cum aliorum mss. atque edit. omnium lectione sensu convenit.

d Plures mss. & Pseudohier. *remedium tibi necessitatis*.

CAPUT X.

Ad virginem lapsam demum rediens, illi concitatas quasdam precationes & varios pœnitentiæ affectus e Scripturis hinc inde lectos suppeditat.

Thren 2. 13 & 19. 43. QUis consoletur te, virgo filia Sion; quia magna facta est sicut mare contritio tua. *Effunde sicut aquam cor tuum ante faciem Domini*: extolle ad eum manus tuas [a] pro remedio peccatorum tuorum. Accipe igitur lamentum. Et primum quidem nullo die quinquagesimus psalmus intermittatur; quia in tali negotio cantatus est: & Ps. 50. 19. usque ad versiculum illum: *Cor contritum & humiliatum Deus non spernit*, cum lacrymis gemituque percurre.

44. Insuper etiam hanc lamentationem non sine compunctione cordis Hier. 9. 1. in conspectu Dei judicis funde: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum*, ut defleam vulnera animæ meæ? Converti sunt dies festi mei in luctum, & cantica in Amos 8. 10. lamentationem: recessit sonus hymnorum, & lætitia psalmorum, & successit stridor dentium & fletus oculorum. *Obmutui & humiliata sum*, Ps. 38. 3. & 4. *& silui a bonis, & dolor meus renovatus est. Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. Timor & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ. Abyssus circumdedit me, postremo de-* Jona 2. 6. b *merfit caput meum* [b] *in scissuras montium.*

45. Heu me, quia facta sum sicut Sodoma, & combusta sicut Gomorrha, quis miserabitur cineres meos? Durius offendi quam Sodoma, quia illa legem nesciens deliquerat, ego autem, accepta gratia, peccavi Domino. [c] Si homo peccet in hominem, erit qui interveniat: ego peccavi in Dominum, quem propitiatorem inveniam? Concepi dolorem, & peperi iniquitatem: lacum aperui & effodi eum, & incidi in foveam quam operata sum. Ideo conversus est dolor meus in caput meum, & in verticem meum iniquitas mea descendit. Immunditia mea ante pedes meos: non fui memor novissimorum, & cecidi miserabiliter.

Gen. 19. 24. c 1 Reg. 2. 25. 296 Ps. 7. 15. & seq.

46. Non est qui consoletur me. O quam acerbus fructus luxuriæ! Amarior felle, crudelior gladio. Quomodo facta sum in desolationem? Subito defeci, perii propter iniquitatem meam [d] velut e somno exsurgens; ideo in civitate Domini nullificata est imago mea. Deletum est Ps. 102. 5. de libro vitæ nomen meum, facta sum sicut noctua in domicilio, sicut passer unicus in ædificio: non est qui consoletur me. Considero a dextris, & video quia non est qui agnoscat me. *Periit fuga a me, & non est qui* Ps. 141. 5. Ps. 30. 13. *requirat animam meam*. Facta sum & 14. sicut vas perditum, audivi vituperationem omnium circa me habitantium. Væ diei illi in quo me [e] infelix genuit mater, & lux ista crudelis excepit! Oportuerat me non Job 3. 3. fuisse natam, quam sic in gentibus fabula fierem. Propter me confusio facta est omnibus famulis Domini, & eum digne colentibus.

d e

47. Lugete me montes & colles, luge-

[a] Omnes edit. *pro remedio animæ suæ & peccatorum* &c. Omnes mss. cum Pseudohier. ut in contextu.

[b] Mss. aliquot, *fissuras montium*, Regiom. cum Pseudohier. *in fossuras* (Pseud. *in scissura*) *inferni*. Et infra idem ms. solus, *miserebitur scelestibus meis*.

[c] *Si homo... in Dominum*, desunt istæc propemodum in mss. in nonnullis tamen, & cunctis edit. nec non apud Pseudohier, inveniuntur.

[d] Ita ms. omnes: edit. vero, & Pseudoh. *velut somnium surgentis*. Et sequenti versu pro *nullificata est*, quod erat in omnibus edit. & ms. aliquot, alii mss. exhibent, *nullificata sum*, partim ut in contextu.

[e] Omnes edit. cum ms. aliquot, & Pseudohier. *me infelix* (Rom. & Pseud. *infelicem*) *uterus genuit*: alii magno numero ut in textu.

lugete me fontes & flumina ; quia fletus filia ego sum. Lugete me bestiæ silvarum, reptilia terræ, & volucres cæli, & omnis anima quæ vita frueris. Nam vos beatæ feræ & volucres, quibus nullus metus de inferis, neque post mortem reddenda est ratio: in nos manet pœna crudelis tartari, quia habentes sensum, delinquimus; ideo non est pax peccatoribus.

a 48. a Meum peccatum, mea iniquitas, non sunt similia offensis hoIsai. 48 22. minum; quia impietas est. Carnem pollicita servare virginem, & castitatem professa publice, mentita sum Domino; ideo non est mihi fiducia invocandi Dominum altissimum, quia b obstructum est b os delinquentium. Nam meum malum Propheta cecinit, Ps. 72. 27. quod qui elongant se a Deo, peribunt: disperdit omnem fornicantem Ps. 72. 26. a se. Et iterum: *Adhæsit lingua mea faucibus meis, & in pulverem mortis* deductus sum.

397 49. Verumtamen clamabo ad Dominum, cum adhuc tempus est, dum datur spatium; quia in morte non est memoria, & in inferno non est confessio. *Domine ne in ira tua arguas* Ps. 37. 2. & seq. *me, neque in furore tuo corripias me. Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, nec est sanitas in carne mea a vultu iræ tuæ; non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. Quo*c *niam iniquitates meæ* c *superposuerunt caput meum, & sicut onus grave gravatæ sunt super me. Computruerunt & deterioraverunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ. Miseriis* afflicta *sum, & curvata usque in finem, rugio a gemitu cordis mei. Cor meum* Ibidem 12. *turbatum est intra me, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum.* Deus, repulisti Ps. 59. 3. & 5. me, & destruxisti me, ostendisti mihi dura, potasti me vino compunctionis: expulsa sum ab oculis tuis, jam non adjiciam d ut resurgam ad d templum sanctum tuum, & facta sum in exterminio.

50. *Quæ utilitas in sanguine tuo,* Ps. 29. 10. Ps. 87. 12. *dum descendi in corruptionem? Num-* Ezec. 33. 11. *quid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt?* Tuus sermo est, tua promissio est: e *Nolo mortem peccato-* Ps. 145. 8. *ris, e sed conversionem & vivat*: ad e te, Deus meus, mea conversio; quia solus potes renovare omnia, & ab inferis animas revocas. Tu solvis compeditos: tu, Deus, allisos erigis, cæcos illuminas, mortuos suscitas.

51. *Erravi sicut ovis perdita*: re- 398 quire famulam tuam, ne lupus cru- Ps. 118. 176. delis glutiat me. *Multi dicunt animæ* Ps. 3. 2. *meæ: Non est salus illi in Deo ejus.* Ps. 118. 84. Sed tuum consilium tecum est. Quot sunt dies famulæ tuæ, quando facies mecum judicium? Sed ne intres in judicium cum famula tua. *Defecit* Ps. 142. 2. *in salutari tuo anima mea, defecerunt* Ps. 118. 81. *in*

a Vet. edit. *Meum est peccatum, mea est iniquitas. Non sunt similia offensa hominum; quia horribilis hæc impietas est, carne pollicita servare virginem, & castitatem professa publice mentita sum Deo.* Rom. edit. ... *carne polluere virginitatem, & castitatem professam publice* &c. Mss. vero in lectionem nostram consentiunt, nisi quod pro *carnem pollicita*, duo præferunt, *carnem pollutam*, unus, *carne pollutæ*, alius denique, *carnem pollicitam*: quæ scriptoribus imputanda esse non videt nemo. Iterum expressim publice professæ virginitatis mentionem observes licet.

b Codex Regiom. *os loquentium iniqua.* Rursus vero ubi omnes edit. *Adhæsit anima faucibus meis*, omnes mss. exhibent, *Adhæsit lingua mea* &c. quam quidem lectionem Scripturæ textus, omnesque ipsius versiones confirmant.

c Tres mss. cum Pseudohier. *supergressæ sunt.*

d Omnes edit. *ut respiciam*: omnes mss. partim *ut surgam*, partim *ut resurgam.*

e Ita mss. duobus exceptis, ubi pro, *sed conversionem*, legimus *sed ut convertatur*; vet. edit. *sed conversionem, ut possit vivere, Ad te Deus meus conversio, quia solus*: Rom. *sed conversionem & vivam: ut possim vivere, ad te Deus me converto, qui solus.* Pseudohier. *sed conversionem, Ut possim vivere, ad te Deus conversio mea; qui solus* &c.

Ps 34. 27. *in lacrymas oculi mei, effusa est in*
Ps. 38. 12. *terram gloria mea. Quando respiciens*
restitues animam meam? Propter ini-
quitatem meam corripuisti me, *& ta-*
bescere fecisti sicut araneam, animam
Ps. 24. 18. meam. *Memento, Domine, quod pul-*
vis sum: vide humilitatem meam, &
laborem meum, & remitte omnia pec-
Ps. 38. 14. *cata mea. Remitte mihi ut refrigerer,*
priusquam abeam, & amplius non ero,
a nec in inferno erit confessio.

Ps. 29. 12. Ps. 145. 13. 52. Potens es, Domine, conscindere saccum & præcingere me lætitia: dirumpere vincula mea, quibus ligata sum atque constricta, qui Rahab sordidam non adspernatus es. Iram tuam, Domine, aufer a me, Josue 2. 14. quia peccavi tibi crudeliter, donec justifices causam meam, & educas me in lumine. Deus virtutum, b da b pœnitentiæ effectum, confessioni perseverantiam; ne me induret deceptor animæ. Hoc mihi donum, hanc mihi gratiam de tuo fonte præstari cupio, Deus; ut in æternum tibi confitear: qui vivis & regnas in Trinitate in sæcula sæculorum. Amen.

a Hic desinit tractatus apud Hieronymum: al Rom. edit. solum rescideras, *nec in inferno erit confessio*, quod mendose restituerant Paris. edit. hoc modo, *nec inferior erit confessio*. Consequenter autem post voces: *Potens es Domine*, aberant a cunctis edit. *conscindere saccum meum, & præcingere me lætitia*, quod in hanc nostram ex mss. fere omnibus proposito neutiquam incongruum repositum.

b Tres mss. *Da patientiæ effectum*. Infra vero ubi omnes edit. & quidam mss. *præstare cupio, Deus; ut in æternum* &c. mss. multo plures locum ita contrahunt, *præstari cupio, Deus qui regnas in trinitate* (tres, *in æternitate*) *in sæcula* &c.

IN

dem Hieronymo crediderit abjudicandam, prorsus reticet. Atqui in promtu erat ex ejusdem operis lectione rationem illius rei cruere omnì exceptione majorem. Auctor siquidem episcopum esse se passim indicat, quod Hieronymo non congruere, ignorat nemo.

Quamvis autem non tanta videatur repugnantia, si Ambrosio idem tractatus adtribuatur, non desunt tamen qui eundem e legitimorum sancti Doctoris fœtuum catalogo censeant eximendum. Rob. Cocus [a] *propterea negat Ambrosianum esse, quod auctor scribat istam puellam, si virginitate integrà mortem oppetisset, futuram fuisse pro parentum peccatis* [b] *hostiam vivam, Domino propitiatricem. Sed quid aliud legitur lib. 1. de Virgin.* [c] *ubi Ambrosius parentes virginum sic alloquitur. Ut hinc re pellas quarum meritis veltri delicta redimantur ... Virgo matris hostia, cujus quotidiana [illegible] vis divina placatur. Item Rabanus* [d] *hæc sodalis sui ratione super habita, aliam adversus Ambrosianam ejusdem operis inscriptionem opponit, quam quidem adjiciant nonnulli* [e] *auctorem cæcutiens, docetque c. 8. n. 40.* [f] *sensu etiam [illegible] adversus Novatianam, quam libris tribus de Pœnitentia impugnat Ambrosius. Verum si auctor hujusce scripti istâ hæresi infectus esset, quæ ratione fieri potuit, ut ad pœnitentiam publicam ita stimulasset, ut simul æternas pœnas quæ sceleri suo debebantur, evitandi spe sublevaret? Adde his quondam Ecclesiæ morem fuisse, ut atrocium quorumdam criminum reis ne in morte quidem venia & reconciliatio [illegible], proindeque Auctorem [illegible] hoc Susannæ flagitium [illegible] erroris notâ potuisse. Quapropter quæ loquutiones illic occurrunt paulo duriores, eas non alio consilio adhibitas putamus, quam ut majorem commissi propudii horrorem incutientes, acrius ad pœnitentiæ opera sontem excitarent, esse eas ipse ne vel propria mollitie vel [illegible] cujuspiam doctoris indulgentiæ quamque ab austeritate semel suscepta revocetur.*

Quæ cum ita sint, nihil jam contrà Ambrosium pugnat, poteste excepto stylo. Licet enim hujusce operis eloquutio quibusdam non multo videatur differre ab Ambrosiana; fatendum tamen est, sanctum Præsulem etiam ubi orationem adhibet maxime concitatam, minus densis ac brevibus incisis uti. Quod etiam adjici potest, in hac epella quasdam sententias atque exempla reperiri Ambrosio satis familiaria, in hoc quidem momentum aliquod inesse non inficiamur, sed illud haud propterea

[a] Conset. scriptt. vetter.

[b] Cap. 4. n. 15

[c] Cap. 9. n. 52.

[d] Cave. Cat. lib. 3. cap. 18.

[e] Bellarm. de Pont. Rom. 17.

Q 2

N° XI.
Operum Sancti Eusebii Hieronymi
Studio et opera Dominici Vallarsii
Ver. 1766. et seqq. Primus edit. in 4.°

ADMONITIO

DE SUBSEQUENTE TRACTATU.

Censent inter genuinos Ambrosii fœtus, inscribuntque de lapsu virginis consecratæ, *Operum S. ejus Doctoris nuperi Editores Benedictini: quos, etsi paulo post verbis, præstat in antecessum audire. Citat, inquiunt, hoc opus secunda Synodus Duziac. sub nominibus Ambrosii atque Hieronymi, & revera inter utriusque opera illud reperitur. Erasmus in suis eorundem Patrum editionibus censura maxime diversa ipsum afficit. Cum enim in Hieronymiana editione pronuntiasset, stylum palam arguere non esse Hieronymi, gustum vero phrafeos accedere ad Augustini orationem; contrà in Ambrosiana* [a] *adserit declamationem esse, qualis est illa S. Hieronymi de matre & filia reconciliandis. Quam similitudinem si eloquutionis intelligat, nihil utroque illo judicio potest esse discrepantius. At fortassis eam in hoc solo positam voluit, quod ambas istas commentationes declarationes putavit esse, hoc est in ficto argumento styli exercendi gratia scriptas. Itaque nihil motus hac similitudine Marianus Victorius hanc qua de agimus, in editionis suæ Hieronymianæ rejecit appendicem. Verum tamen Erasmi de ipsius cum dictione Augustini affinitate judicium perstrinxisse contentus, cur eam-*

[a] Cum Per. [illegible] Hi. [illegible]

rea Achillæi, ut vocant, argumenti loco A *habendum est, cum diversos Auctores in similibus convenire non sit insolens. Atqui ut maxime constat, auctorem hujus operis non esse Ambrosium, nihilo etiam minus id certum esset, eidem fœtui patrem Doctori nostro ætate minime inferiorem adtribuendum; quandoquidem etiam tum qui cultum idolis exhiberent, plures* [a] *fuisse; nec paucos etiam qui sacro paschatis festo* [b] *initiarentur, ac tandem eorum a quibus inter æternas pœnas atque gloriam status* B *quidam medius admittebatur, errorem viguisse manifestum est.*

[a] Cap. 7. n. 20.

[b] Cap. 4. n. 18.

[c] Cap. 3. n. 15.

Non ignoramus Nicetam Daciarum episcopum, Gennadio [d] *teste, dedisse* ad lapsam virginem libellum, omnibus labentibus emendationis incentivum; *atque adeo non deesse viros eruditos, qui hunc ipsum librum ei tanquam vero domino restituendum scribant. At enim quid vetat Ambrosio quoque occasionem, unde ad tractandum idem argumentum induceretur, nasci?* C *Certe Basilii exstat* [e] *epistola ejusdem materiæ atque epigraphes. Et apud Ambrosium ipsum si virgo Indicia falsi criminis* [f] *potuit accusari, potuit & alia veri. Quocirca rationi magis consonum nihil videtur, quam ut huncce tractatum auctoritate edit. ac mss. omnium, si recentiorem unum excipias, a quo perperam tribuitur Joanni Chrysostomo, inter Ambrosianas alias quæ ad virginitatem spectant, commentationes retineremus. Et quidem nullus* D *est quin fateatur, eum & Ambrosio dignum esse, & multiplici veteris Ecclesiæ disciplina refertum: sed quod eundem pro epistola cuncti fere habeant, qui de illo aliquid tradidere, in eo certissime erratum est. Nam e concione ipsum constare, vel sola ad corruptorem apostrophe* [g] *planum facit.*

[d] In Catal.

[e] Ad Virg. Lapsf.

[f] Epist. ad Sabinum.

[g] Cap. 2. n. 8. & seq.

Hæc illi, quæ sunt quidem omnium potissima in eam sententiam argumenta; verum multo sunt illis ad fidem propriora quæ istud operis Ambrosio abjudicant, & Niceæ Aquilejensi Episcopo adscribunt. Ut enim E *nihil aliud accedat, stylus, qui lapis est Lydius internoscendis Auctoribus, tanta ab Ambrosiano, quam omnes norunt, nec ipsi Benedictini Editores inficiantur, discrepantia, manifesto evincit, cætera nihil esse, quæ studiose ad eam alieno fœtui conciliandam germanitatem aliunde adsciscuntur. Tum vero Gennadii testimonium cap. XXII. & qui eum descripsit Honorii, nihil non momenti habet ad legitimum parentem ejus [illegible]tandum: Nicetam, inquam, non illum quem ajunt Benedictini Episcopum Daciæ, & qui Nicetas Paulino appellatur, sed Niceam, ut ait Gennadius, Romatianæ (al. Romaniciæ) civitatis Episcopum, sive intelligas eo nomine Aquilejam, utpote quæ nobilissima Romanorum colonia, Romatiana, seu Romana civitas apud ejus ævi Scriptores audisse dicitur, & Baronius in Martyrologio ad 22. Junii (quo de Niceæ Depositio consignatur) exponit: seu mavis Romesianam, ut in Tabula Peutingeriana, vel Remisianam, ut in Antonini Itinerario, Mœsiæ urbem ad Naissi fontes, accipere. Prius illud ex eo fit etiam verosimilius quod scimus Niceam Aquilejæ olim Hypodiaconum inter Hieronymi necessarios & comites peregrinationis exstitisse, quod cum aliis testimoniis, tum Epistola eidem inscripta in nostra recensione VIII. exploratum est. Facile autem hæc ejus* Objurgatio ad Susannam lapsam *locum inter Hieronymianas scriptiones invenit, quod Auctoris Hieronymo inter paucos carissimi fuerit; sicuti Ambrosio ob argumenti similitudinem, quod sæpius de Virginitate & Virginum institutione disputet, videtur adscripta.*

IN SUSANNAM LAPSAM OBJURGATIO.

CAP. I.

1. PUto [a] levius esse crimen, ubi homo peccatum suum ultro confitetur, quam ubi celans mala, invitus detegitur, & nolens publicatur. Quid taces, anima? quid cogitationibus æstuas? quid non erumptis in vocem, & mentis tuæ exponis ardorem, ut aliquod solatium capias? Hoc plane hoc erit quasi remedium [b] quoddam ægritudinis tuæ, si aperto ore conceptum digeras scelus. Nam & ulcus cum fuerit tumidum, quamvis suppuratum, evaporans præstat refrigerium passioni.

2. Audite nunc qui prope estis & qui longe, qui timetis Deum, & Ecclesiæ ejus gaudio congaudetis, & tristitiæ conlugetis: sicut scriptum est: *Gaudere cum gaudentibus: flere cum flentibus.* Vos inquam appel- Rom. 12. 15.

[a] Prior hæc periodus, *Puto levius &c.* usque *publicatur*, in mss. Florentino & Regio-Montano non est, ex quibus tamen mss. cætera a prima hujus numeri accesserunt, quæ in aliis Ambrosianis Editionibus desiderabantur. Respuunt vero Benedictini Editores priora illa verba his etiam de causis, quod nempe pugnare videantur cum mente Auctoris, hic enim non sumus, sed alienum crimen detegit. Ma m quod infra dicitur *conceptum scelus*, hoc quidem nihil aliud signat, nisi cognitum scelus & silentio hactenus pressum. Huc etiam accedit quod eadem verba fine ulla fere mutatione recurrant cap. 8. num. 16. undeab imperito quopiam in hunc locum translata fuisse, oppido credibile est.

[b] Ambrosiana Editio illud *quoddam* non addit. Mox ferme concinnius legit, *ulcus quamvis tumidum, tum fuerit apertum, evaporans præstat &c.*

pello, qui caritatem Christi veriſſimam retinetis, & non ſuper iniquitate gaudetis. ſed potius ingemiſcitis. Advertite [a] potius verba oris mei: & an hæc juſto ex dolore procedant, judicate, & detecti ſceleris qualitatem mecum pariter perhorrete.

3 Virgo nobilis, & dicata Chriſto, ſapiens, erudita, ruit in foveam turpitudinis: *concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* ſe perdidit, Eccleſiam maculavit. Hinc omnis anima Chriſtiana grave vulnus accepit, quia datum eſt ſanctum canibus, & margaritæ miſſæ ſunt ante porcos. A rabidis enim hominibus laceratum eſt nomen ſanctitatis, & ab immundis & luteis pretioſum conculcatum eſt propoſitum [b] ſanctitatis & caſtitatis.

4 Hinc æſtus animo meo, hinc inſanabilis dolor. Quia unum malum bona plurima ſecum trahit: & unius nubecula peccatricis totam lucem pene obſcuravit Eccleſiæ. [c] Aſſumam ergo ſermonem propheticum, & flebiliter dicam? *Audite me omnes populi, & videte dolorem meum. Virgines meæ, & juvenes mei abierunt in captivitatem.* Vere hæc eſt captivitas, ubi animæ peccato captivæ ducuntur.

CAP. II.

5 Ad te [*] nunc mihi meus ſermo ſit, quæ caput horum & cauſſa malorum es: quæ multipliciter miſera, cum gloria virginitatis nomen etiam perdidiſti. Nefas enim eſt Suſannam vocari non caſtam. Non licet [d] nominare, quod non eſt. Unde incipiam? quid primum, quid ultimum dicam? Bona commemorem, quæ perdidiſti: an mala defleam, quæ inveniſti?

6 Eras virgo in paradiſo Dei utique [e] in Eccleſia: eras ſponſa Chriſti eras templum Domini, eras habitaculum Spiritus Sancti. Et cum dico toties eras, neceſſe eſt, ut toties ingemiſcas: quia non es quod fuiſti: Incedebas in Eccleſia tanquam columba illa, de qua ſcriptum eſt: *Pennæ columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi ejus in ſpecie auri.* Splendebas ut argentum, fulgebas ut aurum, [f] ſinceram conſcientiam præferebas. Eras tanquam ſtella radians in manu Domini, nullas belli nebulas, nullum ventum, pertimeſcens.

7 Quæ eſt iſta [*] ſubita converſio? quæ eſt iſta repentina mutatio? De Dei virgine facta es corruptio ſatanæ: de ſponſa Chriſti, facta es ſcortum execrabile: de Templo Domini, ſanum immunditiæ: de habitaculo Spiritus Sancti, tugurium diaboli. Quæ incedebas cum fiducia ut columba, nunc lares in tenebris ut ſtellio. Quæ fulgebas ut aurum propter virginitatis [*] decorem, nunc [g] vilis facta es tanquam lutum platearum: ut etiam indignorum pedibus conculceris. Quæ fueras ſtella radians in manu Domini, velut de alto ruens cælo, [h] converſa es in carbonem nigrum.

CAP. III.

8 Væ tibi miſera, & iterum væ, quæ tanta bona, [*] parva temporis luxuria perdidiſti. Quam tibi ſpem apud Chriſtum Dominum reliquiſti: cujus membra tollens, feciſti membra meretricis? [*] Quid te Spiritus Sanctus viſitabit, cum eum repudiaveris, qui ſe a cogitationibus quoque ſordidis longe facit?

9 Sed veniamus ad humana, ut per illa divina cognoſcantur. Aſpice quis ſanctorum, quæ ſanctarum tibi approximare non [*] horrent? Aperi oculos, ſi potes; erige frontem ſi audes: aliquem ſanctorum fiducialiter intuere. Nonne [i] tuam faciem conſcientiæ commiſſa tanquam plumbum inclinant & præmunt? nonnæ tenebræ ante oculos tuos, ut [*] dura caligo, verſantur? Nonne timor & tremor animam tuam & membra [*] tua quaſſant?

10 Si ergo homines in carne conſtitutos, & alicujus [*] forſitan delicti obnoxios non potes intueri, gravi utique confuſione ſepulta: quid facies coram caſtis Apoſtolis? quid facies coram Helia & Daniele, & tantorum exercitu prophetarum? Quid facies coram Maria? Quid facies coram [k] Joanne & Thecla, maculato thoro puritatis? Quid denique facies coram Angelis ſanctis? Nonne ſplendore & claritate immaculatorum, quaſi fulminibus percuſſa combureris?

CAP.

---

[a] Eadem Edit. *Advertite verba oris mei, & qua ex juſto dolore procedunt &c* Quidam mſſ. *ad veritatis verba oris mei, &c.*

[b] Rectius abeſt ab illa Edit. nomen *ſanctitatis*, Paulo poſt notatum Benedictinis Editt. pro *inſanabilis*, legi in aliis mſſ. *in unus*, in uno *inſit abilis*.

[c] Præponimus juxta Ambroſ. l. 1. c. 1. iſtæc, *Aſſumam ergo ſermonem prophet cum & flebiliter d cam*, quæ in ſuperioribus *the ony. tanis luxuria*, ſubſequente capitulo ſecundo præponebatur. Eadem editio in fine hujus numeri ita pro equitur: *captiva ducuntur ad martem, & a diabol ca dominat one p ſſidentur.*

[d] Editores Benedictini *non licet Illum nominari, qui non eſt*, ope aliquot mſſ. qui habent, *non Illum nominar quod non eſt*. Scilicet huc accerſendum *lilium* ad perfectam ſententiam, exiſtimarunt, maxime cum Suſannæ vocabulo flos ille non ſerus ac ſolis ſignificetur.

[e] Apud Ambroſ. *utique inter flores Eccleſiæ.*

[f] Denuo apud Ambroſ. *quando cum ſincera conſcientia procedebas.*

[g] Ambroſ. Edit. *vilior ſuſta es luto platearum.*

[h] Aduir Ambroſ Edit. *rumen tuum tnbnctum eſt*: tamen vero mox *nigrum.*

[i] Alias *Nonne tua faciem e nſcientia rummiſſa &c.* Ambroſ. Edit. *conſe entia comm ſſ ... mclinat & ,ren.*

[k] Plenius in Ambroſ. edit. alio autem ferme ſenſu, *nec melioris tamen, coram Maria, Tecla, & Agne & immaculato thoro puritatis.*

CAP. IV.

11 Sed dictura es forsitan, Non potui sustinere, quia carnem fragilem circumferebam. Respondebit tibi beata Teela cum suis innumerabilibus sodalibus. Et nos eadem carne amictæ sumus: nec tamen plenum propositum castitatis nostræ aut fragilitas carnis potuit * mutilare, aut sævitia tyrannorum per varia tormenta deficere. Revera non potest caro corrumpi, nisi mens fuerit ante corrupta. Remanent ergo in crimine anima, quæ carnem præcedit in *B crimine.

12 Sed dices: Nolui hoc malum, passa sum violentiam. Respondebit tibi illa fortissima Susanna, cujus tu nomen falsaciter bajulas: Ego inter duos presbyteros posita, inter duos utique judices populi, sola inter silvas paradisi constituta, vinci non potui, quia nec volui. Tu ab anno ineptissimo adolescente, in media civitate, quomodo vim potuisti perferre, nisi quia ultro * violari voluisti? Quis denique tuas voces audivit? C quis obiurgationes sensit?

13 Ut autem hæc omittam, certe postillatam violentiam * detegere scelus, si non alias, vel tui parentibus, vel tuis sororibus debuisti. Esset enim excusatio infelicitatis: esset & conscientiæ pœna purgatio, si hostem pudicitiæ tuæ deduxisses in publicum. Sed erubuisti, * ne forsitan te violatam multi cognoscerent. * Ut quid timuisti, ubi non erat timor: nisi ut tacendo crimen, cum adultero sæpius * te sociares? Esto autem, D pater te prohibuit confiteri, quidde secunda * commixtione dicis? quid de tertia? quid de frequenti commerciorum libitatis? Cesset, cessat jam violentiæ figmentum, cesset ruboris argumentum, ubi toties membra illa dicata Christo, scelesti mœchi tui visceribus polluenda præbuisti.

b 14 Horret, horret animus meus, mens * hebescit cum ad imum sceleris pervenitur. Nam & medicus quamvis fortis sit * animi: tamen cum altius secat vulnus, pato exparte aliqua faltmeoit horrorem. Heu perdita, jamne intelligis, omnes tibi vias excusationis * penitus claudas? Jamne scelus quærendum tibi mali & in carne & in animæ nefaria libido contulerit?

15. Non istam de te confusionem tuus exspectaverat pater, qui te sibi singularem gloriam computabat. Non hunc luctum & has lacrymas ex te sibi crediderat tua nasci mater, quæ partus sui gemitus, per tuam virginitatem sonabatur. Non fratres tui, non sorores hoc ex te dedecus exspectabant: quos omnes quasi uno gladio tui sceleris graviter sauciasti.

16 Si fuisses communi sorte defuncta, deflessent te * ad modicum parentes. sed exsultassent gaudentes: quia immaculatam præmiserint virginem, hostiam vivam Domino, propitiatricem suorum videlicet delictorum. At nunc plangant mortuam, & non mortuam: * plangunt vivam, & non vivam. Mortuam utique gloria virginitatis: vivam * al. fœdant dedecore turpitudinis.

17 Iratus est pater suis visceribus, de quibus seminata es: maledicit mater suo utero, ex quo in hanc lucem infeliciter processisti. Nec tamen modum * suo dolori reperiunt, nisi hoc plane solum videntur sibi habere solatium, quia nec te pater compulit, nec mater coegit, ut virginitatem profitereris quam ultro & propria voluntate professa es. Nam scio cum multas * difficultates tua genitrix proponeret: cum arduum esset iter servandæ virginitatis integræ, te non solum pertinaciter restitisse: sed etiam revelationes tibi datas dixisse terribiles.

18. In quantum ergo mercedem sibi sperabant, ex quo non tuo proposito * resisterent, intantum tibi, misera, intellige pondus judicii crescere, qui non servanti quod ultro promisisti. Quibus te spiris serpens ille nequissimus obligavit? Quibus te veneni infecit ille qui Evam decepit: ut tanta te cæcitate percuteret: ut tantam animæ tuæ faceret oblivionem?

CAP. V.

E 19 Non es memorata * diem sanctum, * diem Dominicæ resurrectionis, in quo divino altari te obtulisti velandam. In tanto namque solemni conventu Ecclesiæ Dei, inter lumina neophytorum, inter candidatos regni cælestis, quasi regina regi nuptura pro-

---

a Antea *conjunctione*: & paulo post *ter essus* pro *esse fet*: tum minus certe bene, *membra illa dicata Christo cælesti, mobi tu* [illegible] &c. edit. Ambros. *dicata Chr*[illegible] *mo* [illegible] *ferenda*, &c.

b Nec ita [illegible] edit. Ambros. *mens tabi fit, cum ad* [illegible], &c.

c [illegible] Ambros. *recessent te medicum propter desiderium* [illegible] *sed exsultassent granditer, quia immaculatam piam fissent virginem.* Concinnius: quam & mox pronomen *suorum* tacet.

d Eadem edit. *multas tibi difficultates tuæ proponeret genitor*, tum fortasse verius, *cum arduum esse iter servandæ virginitatis ingereret, non solum pertinaciter resistisse* [illegible] *revelationes* [illegible] *dixisse*, &c.

e Forte Ambros. *memorata diei sancti Dominicæ* &c. mox additur *splendida post neophytorum*, deinde nomen *regina* prætermittitur. Aliorum codicum variantes lectiones, ut quæ momenti referunt Benedictini, quorum hæc est in margine, *Hic sic loco notato*, quæ [illegible] cum Ecclesiæ festum discriminant. Primo enim discimus in more fuisse, ut *recens* baptizati cereos accensos manu gestarent: deinde quod jam Ambrosius in Exhort. Virg. cap. 7. docuerat, velandis virginibus festum paschatis olim destinatum, sicut & Dominicam nativitatis, ut supra lib. 3. de Virgin. cap. 1. num. 1. idem tradidera: quibus præterea natales Apostolorum adjunxit Gelasius Pontifex Rom. tum ad ejusmodi conferationem populi concursum fieri, ac demum ad virginem sermonem haberi consuevisse. Qua de re adisis ab. 3. de Virg. supra citatum.

Psal. 44. 11. proceſſeras. Non es memorata, qualis ad te die illo eſt facta alloquutio: Aſpice, filia, intuere, virgo, * quantus ad ſponſi tui & Domini gloriam convenerit populus: ſervare te * oportet hunc quem ſub tantis teſtibus * polliceris. Semper * cogita qui virginitatem ſponderis tuam. Facilius te oportet ſanguinem quam ſpiritum fundere, quam perdere caſtitatem.

* al. oportuit, al. poſtea oa, * al. cogitare.

20 * Quantis in illo die conſecrationis tuæ dictis, & multis ſuper caſtitate præconiis, ſacro velamine recta es: ubi omnis populus dotem tuam ſubſcribens, non attramento, ſed ſpiritu pariter clamavit: Amen. Vincor lacrymis, cum hæc recordor: compungor ſtimulis, cum * ad hæc humana exempla conſidero. Nam ſi [b] tredecim teſtibus ſponſalibus conſummatis, quævis femina viro conjuncta mortali, bona ſine magno periculo perpetrat adulterium: quid putas fore, cum inter innumerabiles teſtes Eccleſiæ, coram Angelis & exercitibus cæli facta copula ſpiritualis per adulterium ſolvitur? Neſcio an poſſit ei condigna mors ac pœna excogitari.

* al. hæc, ad b

21 Dicet aliquis: *Melius * eſt nubere quam uri.* Hoc dictum ad * nondum pollicitam pertinet, ad nondum velatam. Cæterum quæ ſe ſpopondit Chriſto, & ſanctum velamen accepit, jam ſi voluerit nubere communi lege conjugii, adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur. Si hoc ita eſt: quid de ea dicendum eſt, quæ occulta furtivaque turpitudine conſtupratur, & fingit ſe eſſe quod non eſt? habitu virgo, facto non virgo: bis adultera, & in aſpectu, & actu.

CAP. VI.

22 Sed ad te iterum redeo, quæ oblivionem tantorum paſſa bonorum es: & * receptaculum tantorum facta malorum es. Quomodo tibi in actu ignominioſo illo non veniebat in mentem habitus virginalis, proceſſus ad Eccleſiam inter virgineos choros? Quomodo oculos tuos non perſtringebat lux [c] virginum: aures tuas non penetrabat hymnorum ſpiritualium cantus: mentem tuam non ventilabat lectionum cæleſtium virtus? Hoc vel maxime * clamante Apoſtolo: *Fugite fornicationem: Quia omne peccatum quod fecerit homo, extra corpus eſt. Qui autem fornicatur, in corpus ſuum peccat.* Et cum dicit, *in corpus ſuum*, tamen in Chriſtum peccare demonſtrat: [d] quia ſubjungit, *Non eſtis veſtri. Empti enim eſtis pretio magno: glorificate & portate Dominum in corpore veſtro.* Et iterum dicit: *Fornicatio autem & immunditia, nec nominetur inter vos, ſicut decet ſanctos.* Et ſepoſita omni adulatione, ſententiam figit Apoſtolus: *Hoc ſcitote*, inquit, *intelligentes: [illegible] aut mundus, [d] non erit hæres in regno Chriſti & Dei.*

* 1 Cor. 6. 18. 1 Cor. 7. 34.

23 Hæc tanta & tam terribilia non veniebant tibi in mentem, cum ad illud opus nefarium tua membra peterentur? ſed mortifera te oblivio tanquam in gurgitem altiſſimum demergebat, & quali captivam execrabilis libido ducebat.

24 Nonne vel illum locum tabulis ſeparatum, in quo in Eccleſia ſtabas, recordari debuiſti: ad quem religioſæ & nobiles matronæ certatim currebant, tua oſcula petentes, [e] quaſi ſanctioris, quaſi dignioris? Nonne vel illa præcepta quæ oculis tuis ipſe ſcriptus paries ingerebat recordari debuiſti: *Diviſa eſt mulier & virgo? Quæ non eſt nupta, ſolicita eſt quæ Domini ſunt, quomodo ſit ſancta corpore & ſpiritu.* Tu autem

1 Cor. 7. 34.

a Interſerit Ambroſian. editio locum Pſalm. 44. 11 & 12. *Et obliviſcere populum tuum, & domum patris tui, & concupiſcet rex decorem tuum, quia ipſe eſt dominus Deus tuus?* ſubdunque: *Reminiſcere ergo quantus* &c. Tum, *Domini nuptias pro gloria.*

b Legunt Benedictini in Ambroſio: *Nam ſi inter decem eſſet, confectis ſponſalibus, nuptiis conſummatis* &c. Et mox: *quid quod inter innumerabiles teſtes* &c. Ita vero de eo numero, atque inſigni loco diſſerunt in Notis: Forte numerus definitus pro indefinito, vel etiam major pro minore. Attamen Fran. Hormanus lib. *de Sponſalibus*, c. 3, ita hunc locum interpretatur, ut ex eo totidem teſtes ad ſponſalium validitatem olim neceſſarios fuiſſe aſſerat. Et hunc etiam numerum quondam ad legitimos actus fuiſſe neceſſarium Arcadii Conſtit. in L. D. de Teſt. & Legis Mamil. cap. 9. notiſque ſcriptis ex Val. Probo Edicti prætorii particula citatis, oſtendit Briſſonius Select. ex Jure Civ. antiquit. lib. 2. Quod autem pœnis poſt ſubjungitur de periculo adulterorum, longo quidem tempore his nulla capitis pœna conſtituta fuit apud Romanos, ut Auguſt. auctor eſt lib. *de Civit. Dei* cap. 5. Et hoc adeo verum ex ſtimant jureconſulti, ut ſcribi [illegible] capitalem aut ſanguinis in ad [illegible] imperatores jam eperiant, de civili morte, puta deportat one condemnatione ad metalla, vel de ſimpl ci exilio dictum accipiant. At Conſtantinus Magnus, ut religionis, ita & caſtitatis vindex, legem de adulteris ultimo ſupplicio afficiendis primus tulit. Auxit etiam hanc pœnam Conſtans ejus filius lege, quam Baronius ad ann. 339. refert, ut in hujuſmodi reos ta[illegible]n in particidas culeo vel igni anſ. madverteretur in [illegible]erans. Verum legem hanc non diu ad aptices obſervatam eſſe intelligimus ex Amm. Marcellini l. b. 28. cap. 1. Multa inſuper privatim in adulteros deprehenſos permittebantur, ut ſpoliatio, verberatio, ſhaphaniſmus, mutilatio, imo etiam, uti a nobis libro *de Virginitate*, cap. 7. num. 35. obſervatum eſt cædes.

c Antea haud recte *virginalis* pro *virginarum* legebatur quod ex Ambroſ. edit. emend[illegible]

d Ampliatio in Ambroſian. edit. *Nam ſubjungit, An neſcitis, quoniam membra veſtra templum eſt Spiritus Sancti, quæ habetis a Domino, & non eſtis veſtri* &c.

e Item plus habet Ambroſ. edit. *aut avarus.* Haud ſcio tamen quam vere, ad Scriptoris inquam noſtri mentem.

f Eadem edit. *quæ ſanctiores & dignores te erant.* Forte ajunt Benedictini, Non ſunt obeunda pefunctorie, quæ hoc in capite continentur ad antiquam diſciplinam pertinentia. Nimirum ſtatim ab ejus initio docet, veſtem ſuam peculiarem fuiſſe virginibus, eaſque non ſingulas, ſed multas ſimul [illegible] Eccleſiæ [illegible] proceſſiſſe, [illegible] ad aram [illegible] eadem non a viris ſolum, ſed etiam ab aliis feminis ſeparatam, nec non honoris cauſſa matronas nobiles pacis oſculum ab illis petere conſueviſſe, ac demum inſcriptas fuiſſe parieti Scripturæ ſententias, [illegible] eadem virgines officii ſui commonerentur.

tem [a] in contrarium versans, ita agebas, ut nec corpore esses sancta, nec spiritu. Corpore quidem fornicando: spiritu autem virginitatem mentiendo.

25 Proh nefas, solet fama subsequi factum: tuum autem malum fama prævenit. Nam cum ante triennium rumor quidam & susurratio de te fuisset: sinceritatem prætendebas, & vindictam de maledicis in Ecclesia publice postulabas. Quos æstus ego sustinui? Quos pater tuus pro tua * sustulit opinione labores, requirentes singulos, singulos astringentes, ut [b] auctorem infamiæ inveniremus? Grave enim erat nobis & intolerabile virgine vel de Dei turpe aliquid dici.

26 Nec hoc veritas es, nec ante oculos habuisti: * ut venires inimicis in gaudium, & eos haberes infensos, qui pro tua opinione laborabant. Multum audax multumque temeraria es: * si te conscientia non terret, * ut simulata virginitate, putes te etiam Dominum posse * fallere, qui dixit: *Nihil occultum quod non revelabitur*: [c] *nec absconditum, quod non sciatur*. Et vos, inquit, *fecistis in occulto: ego autem faciam in manifesto*. Ille qui non mentitur, furtivum scelus deduxit in publicum: & in conspectu solis hujus tenebrarum * harum opera nudavit.

27 O [d], inquit, qui prætendit sermonem, crudeliora incurrit: & cupiens moderari, modum non invenit. Oblita ergo propositum, oblita parentes, oblita Ecclesiam totam, oblita gloriam virginitatis, oblita honorem dignitatis etiam * præsentem, oblita promissionem regni, oblita terribile judicium: amplexa es corruptionem, & protulisti fructum confusionis: finem vero * mortem sævissimam & interitum sempiternum.

CAP. VII.

28 Et certe non habes quod de nostra negligentia conqueraris. Quodquumque enim ad officium pertinuit pastoris, & tibi * ut omnibus non negatum est. Dilectio [f] specialis adhibita, communio sancta non defuit. Oblita domum patris, sicut scriptum est, ad monasterium virginale transisti. Inter tot * posita, non solum dico tuta esse debuisti, si voluisses: sed etiam de aliis tutelam præstare debuisses. Sed frustra hæc & alia sunt provisa.

29 Frustra hymnum [h] virginitatis exposui, quo gloriam * propositi & observantiam pariter decantares. Seminavi secus viam, seminavi in spinis, seminavi in petrosa * terra. Aut enim ex corde tuo * verbum meum volucres, id est, dæmones rapuerunt, aut malis tuis cogitationibus suffocatum est, aut aruit nimio * ardore libidinis. Heu me, quia ubi me putabam ædificare aurum, & argentum, lapides pretiosos: [i] inventa sunt ligna, fœnum, stipula, arsura materia. Laborasse ergo me dicam secundum Prophetam: *Heu me, quia factus sum, sicut qui colligit stipulam in messe*.

30 Et quidem si tibi * soli damnum fecisses: erat quidem tristitia, sed forsitan tolerabilis. Nunc vero quantas animas hoc tuo scelere sauciasti? quantas animas propter te de proposito suo pœnitere fecisti? Quanta labia etiam fidelium inquinata sunt, viam Domini blasphemando? Aperuit in nos gentilitas os suum. Adversus Ecclesiam sanctam Synagoga Judæorum [k] per tuum dedecus exsultavit.

31 Quod si is qui unum scandalizaverit, mola * circumligatus præcipitari debet in mari: quid de te pronuntias; de cujus scelere omnis anima sauciata est, & nomen Domini in gentibus blasphematum? Nonne quoties dicitur * virgo, toties tibi cumulus iniquitatis * accrescit? Jaces ecce vulnerata, jaces ecce prostrata,

---

[a] Apud Ambros. *in contrarium versisti dictum, ita agebas, ita agens, ut nec corpore &c.*

[b] In Ambros. edit. *ut ad auctorem infamiæ veniremus. Tum & omnibus hæc intolerabile, de Dei virgine vel turpe aliquid dici, vel credi*: quorum certe postrema verba, *vel credi*, ex Auctoris profecta calamo non videntur.

[c] Alterum hoccce ἰσόκωλον, *nec absconditum, quod non sciatur*, in Ambros. edit. non additur.

[d] Apud Ambros. *O quidquid prærandit ferus, crudeliora accurrunt*: al. *accurris*, & *crudelior accurris*. Vocem *modum* post *invenit*, quæ deerat, ex ea edit. sufficimus.

[e] Adnotant Benedictini, accipi hoc debere de angore animi, ac desperatione, nisi dignos pœnitentiæ fructus faciat. Nec enim umquam apud Christianos virgines votifragæ violenta morte affectæ, quemadmodum apud ethnicos Vestales in terra vivæ defodiebantur.

[f] Unus ms. apud Benedictinos *Lectio*, tum pari omnes consensu *spiritualis* pro *specialis*, & *communitio* pro *communio*, quod quidem probatur magis. Benedictini, Licet autem, inquiunt, hæc ingressa dicamur in monasterium, cum tamen eo tempore parthenonum aditus invisentibus viris concederetur, mirum utique non est, si perditorum hominum temeritate hunc etiam in locum irrepere culpa potuerit.

[g] Antea *ut inter tot &c.* quod exclusa *ut* vocula, ad exemplar Ambros. edit. emendamus.

[h] Benedictini Editores ajunt, Hymnum quandoque sumi pro omni Scriptura, sed maxime pro psalmis Davidicis, jam a nobis adnotatum est lib. *de Fuga sæculi*, cap. 9. num. 20. Et hinc forte non injuria dici possit *hymnum Virginitatis* hoc loco nihil aliud esse, nisi aut inscriptæ illæ parieti sententiæ, de quibus supra: aut quod probabilius est, ultimam psalmi 44. partem, eo quippe, scilicet a versiculo 10. usque ad ultimum, multa quæ ad gloriam & observantiam virginalis propositi pertinent, continentur; id est, sponsarum Christi dignitas, & quibus eadem ornari convenit, dotes ac virtutes. Si quis vero de hymno aliquo ad eum usum compositio malit intelligi, non pertinaciter obluctabimur; supra enim cap. 5. ubi num. 18. quædam ex eo psalmo memoravit fuisse recitata, paulo post subdit *His . . . dictis & multis supra castitatis tuæ præconiis*: quæ quidem verba non nimium coacte ad hujusmodi hymnum referri possunt.

[i] In Ambros. edit. *Inveneris fum ligneum, fœneum, stipulam, arsuras materias laborasse. Dicam & ego secundum Propheram &c.*

[k] Plurimi codices apud Benedictinos, *perpetuo dedecore exsultabit*: nonnulli, *exsultavit*.

[a] al. *sustinuit*.

[b]

[c]

[d]

[e] al. *vestrarum*.

[f]

[g]

[h]

[i]

[k] al. *tuo*.

[l] al. *ea*.

[m] al. *et terreat*.

[n] al. *sed & putaret*.

[o] al. *detegere, revelare*.

[p] *Matt.* 10. 26. 2. *Reg.* 12. 12.

[q] al. *tuo*.

[r] al. *tuum*.

[s] al. *tuo*.

[t] al. *tuo*.

[u] al. *tuo*.

[x] al. *tuo*.

[y] al. *tuo*.

[z] al. *tuo*.

[a] al. *tuo*.

[b] al. *tuo*.

[c] al. *tuo*.

[d] al. *tuo*.

[e] al. *tuo*.

[f] al. *tuo*.

[g] al. *tuo*.

[h] al. *tuo*.

[i] al. *tuo*.

[k] al. *tuo*.

[l] al. *tuo*.

[m] al. *tuo*.

[n] al. *tuo*.

[o] al. *tuo*.

[p] al. *tuo*.

[q] al. *tuo*.

[r] al. *tuo*.

[s] al. *tuo*.

[t] al. *tuo*.

[u] al. *tuo*.

[x] al. *tuo*.

[y] al. *tuo*.

[z] al. *tuo*.

[a] al. *tuo*.

[b] al. *tuo*.

[c] al. *tuo*.

[d] al. *tuo*.

[e] al. *tuo*.

[f] al. *tuo*.

[g] al. *tuo*.

[h] al. *tuo*.

[i] al. *tuo*.

[k] al. *tuo*.

[l] al. *tuo*.

[m] al. *tuo*.

[n] al. *tuo*.

[o] al. *tuo*.

[p] al. *tuo*.

[q] al. *tuo*.

[r] al. *tuo*.

[s] al. *tuo*.

[t] al. *tuo*.

[u] al. *tuo*.

[x] al. *tuo*.

[y] al. *tuo*.

[z] al. *tuo*.

CAP. VIII.

Isa. 1. 5. & 6. 32 Cupio prodesse, sed subvenire non possum; quia *totum caput in dolore est & totum* [a] *corpus in mœstitia a pedibus usque ad caput*: sicut ait Isaias: *Non est malagma imponere*. Infirmitas tua omne humanæ medicinæ [b] excludit auxilium. Et licet tam boni quam mali justa indignatione permoti, te omni depopulatione [c] decoratam, omni tormentorum genere [d] discruciatam, judicent morte mulctandam, aut ignibus exurendam; ego tamen qui scio graviora [e] facinorosis servari tormenta, & sine fine impias animas manere cruciatus: non temporales [f] utique, sed æternos, aliis te volo cruciatibus affici, profuturis utique, non animam perdituris.

[a] al. vor. ibid. 1. 6.
[b] al. expluit
[c] al. dignam
[d] al. discruciandam.
[e] al. facinoris.
[f] Quæ inter utrumque adverbium *utique* sunt verba, *sed æternos, aliis . . . profuturis*, deerant solenni librariorum errore, suffectaque a nobis sunt ad sensus integritatem ex aliis libris. *Temporales*, quoque legimus *pro temporalem*, & in fine *perdituris* pro *perditurus ego*: restituta etiam interpunctione, & subsequentis numeri initio, *Ergo secundum*, pro *sed* &c.

33 Ergo secundum divinam sententiam dabo consilium. Solum enim & unicum tentandum est remedium illud, quod divina vox per Ezechielem miseris porrigit. *Nolo mortem*, inquit, *peccatoris: tantum ut convertatur & vivat*. Et iterum: Post hoc inquit Dominus, *dixi*: *Convertere ad me, nunquid resina non est in Galaad: aut medicus non est ibi? Quare non ascendit sanitas filiæ populi mei?* Hæc utique dicta pœnitentiam sapiunt: hæ sententiæ Dei vocant ad pœnitentiam, [b] revocant ab errore. Pœnitudo ergo est necessaria lapsis: [*] vulneratis necessaria medicamina.

Ezech. 33. 11. Hier. 8. 22.
[b] Pro verbis *revocant ab errore*, tantum est apud Ambros. *peccatores*, continuo cum præcedentibus sensu.
[*] al. adhibitus

34 Sed quanta putas & qualis necessaria [*] est: ut aut æquet crimen, aut certe excedat. Vide ergo si simplex hoc peccatum adulterii est, [*] aut duplex: ergo sit per illam necem quæ facta dicitur in occulto: & secundum conscientiæ molem exhibenda est pœnitentiæ magnitudo. Pœnitentia autem

[*] al. sanitas ... quæ aut.
[*] Bievius in Ambros. edit. *an duplex sit pro illa nece, qua*.

A non verbo agenda est, [*] sed facto. Hæc autem sic agitur, si tibi ante oculos proponas de quanta gloria [*] lapsa fueris: & de quo libro vitæ nomen tuum deletum sit: & te jam positam credas prope ipsas tenebras exteriores, ubi erit fletus oculorum & stridor dentium sine fine. Cum hæc certa fide, sicut est, animo conceperis: quia necesse est [*] peccatricem animam tartareis pœnis & gehennæ ignibus tradi: nec aliud esse remedium constitutum post unicum baptisma quam pœnitentiæ solatium, [d] quamtumvis laborem & indecorem subire contende, dummodo ab æternalibus pœnis libereris.

[*] al. sed & [*] al. fuerit. [*] al. fit ei. [*] al. fructuosissimum.
[d]

35 Ergo hæc [*] tecum cogitans, & mente contractans, facti tui ipsa judex esto crudelior. In primis omnis cura vitæ hujus [e] intermittenda est tibi, & quasi mortuam te [*] existima, sicut es, quomodo possis reviviscere cogita. Deinde lugubris tibi accipienda est vestis, & mens, & membra singula digna castigatione punienda. Amputentur crines, qui per vanam gloriam, occasionem luxuriæ præstiterunt. Defluant [*] oculis lacrymæ, qui masculum non simpliciter aspexerunt. Pallescat facies, quæ quondam irrubuit impudice. Totum denique corpus injuriis & jejuniis maceretur: cinere aspersum & [*] cilicio perhorrescat: qui male sibi de pulcritudine placuit. Cor vero sit liquescens tanquam cera in jejuniis, inquietans seipsum, & cogitationibus ventilans, quare sit ab inimico subversum. Sensus etiam crucietur, quia in membra corporis, cum haberet dominationem, [f] malum gessit imperium.

[*] al. tu tecum. [e] [*] al. ex ipsi manus ejus &c. [*] al. oculi lacrymis. [*] al. ad.. tunc.

36 Talis actio pœnitentiæ, si fuerit perseverans, audebit hic sperare, [*] si non gloriam, certe pœnæ [*] evacuationem: dicit

[*] al. ut [*] al. vacuationem.

[a] Quæ inter utrumque adverbium *utique* sunt verba, *sed æternos, aliis . . . profuturis*, deerant solenni librariorum errore, suffectaque a nobis sunt ad sensus integritatem ex aliis libris. *Temporales*, quoque legimus *pro temporalem*, & in fine *perdituris* pro *perditurus ego*: restituta etiam interpunctione, & subsequentis numeri initio, *Ergo secundum*, pro *sed* &c.

[b] Pro verbis *revocant ab errore*, tantum est apud Ambros. *peccatores*, continuo cum præcedentibus sensu.

[c] Bievius in Ambros. edit. *an duplex sit pro illa nece, qua*.

[d] Eadem edit. *quantumvis afflictionem, quantumvis laborem subire, esto contenta, dummodo* &c.

[e] Alii libri magno numero, fere centenarius, *interimendo*: duo cum impressa lectione faciunt mss. apud Benedictinos, quorum & subsequens Adnotatio est. Hic summatim pœnitentiæ exercitia proponuntur, tam interiora quam exteriora. In quibus lugubrem vestem & capillorum resecationem numerari si quis mirabitur, adeat Morinum *de Administr. Pœnit.* lib. 4. cap. 17. num. 7. & seq. ubi eadem illa tunc temporis pœnitentibus imperata esse reperiet. Verum cum agatur hoc loco de virgine Deo consecrata alia difficultas ex usu præsenti quo solet sacris virginibus coma tonderi, oboritur. Atqui certum est olim hac in re variam pro varietate locorum fuisse disciplinam. Etenim præter Synodi Gangr. anno, ut volunt 324. celebratæ can. 17. velatis virginibus, ut non levibus rationibus contra Baronium, a quo idem canon de mulierculis quibusdam hæreticis in Notis ad Martyrol. Rom. 12. Kal. Oct. intelligitur, defendit Gothofredus, ergo præter hunc can. tonsura sub anathemate virginibus interdicentem, exstat, ipso quoque fatente Baronio, Theodosii lex 27. de Episc. & Cler. qua illud ipsum eidem virginibus prohibetur. Data fuit ea lex anno 390. & de consensu quidem episcoporum; cum eadem quoque anathematis pœna imposita sit. Puellas ceras crinem aluisse ac sponsarum instar sparsum gessisse auctor est Optatus Milevitanus. Ambrosius etiam lib. *de Inst. Virg.* cap. 17. & Augustinus Epist. 109. satis declarant, apud populares suos ut virgines comam deponerent, morem non fuisse. Neque vero illud idem parum aperte indicat Hieronymus Epist. 48. ad Sabinianum, quando quidem cum capillos amoris obsides accepisse docet ab ea monjali, quam corruperat in monasterio Bethlemitico, in quod illa cum Romæ velum accepisset, se receperat. Contra vero idem Hieronymus citata Epist. tradit obtinuisse *in Ægypti & Syriæ monasteriis, ut tam virgo quam vidua, quæ sit Deo voverint . . . crinem monasteriorum matribus offerrent deseandum*. Huc adde Palladium in Lausiacis cap. 41. ubi virginum hujusmodi [illegible] *ut essent tonsæ & cucullatæ*. Citatur præterea can. 68. Nicæn. Alph. Pisani, nec non etiam Athanasii *de vera virgin.* pro eodem usu, qui tandem solus invaluit, cum feminæ sanctimoniales pœnitentiæ insignibus se se non minus quam monachos gloriari pia æmulatione testatum vellent. Sed de his præter memoratos auctores luculenter egerunt Spencæus lib. 5. *de Veti Redemt.* cap. 3. Menardus noster in *Sacram. Gregor.* pag. 212. Heesten *Disquis. Monast.* lib. 5. Disq. 7. & Thomassin. *Discipl. Eccles.* part. 2. lib. 2. cap. 50.

[f] Edit. Ambros. *malo cessit imperio. Talis vita, talis actio pœnitentiæ*.

enim Deus : *Convertimini ad me, & convertar ad vos. Convertimini in toto corde vestro, in jejunio, & fletu, & * luctu. dirumpite corda vestra, & non vestimenta ; quia Deus pius & misericors est.* Sic conversus ille magnus David justificatus est. Sic Ninive peccatrix illa civitas, incumbentem sibi evasit interitum. Peccator ergo si sibi non pepercerit, a Deo illi parcetur : & si futuras pœnas gehennæ perpetuas in hoc parvo vitæ spatio compensaverit, seipsum ab æterno judicio liberabit.

37 Grandi plagæ alta & prolixa opus est medicina. Grande scelus grandem habet necessariam satisfactionem. Non est dubium a levius esse crimen, ubi homo peccatum suum ultro confitetur pœnitens. At ubi celans mala sua, invitus detegitur, & nolens publicatur : illud gravius scelus est · quod atque tibi provenisse negare non poteris. Et ideo fortius est dolendum, quia peccatum est fortius.

38 Si mente cernerent homines * quale judicium emittet Deus mundo, sensus humanus non dispergeretur vanitate sæculi : si non infidelitate gravarentur, quantumvis, & qualemvis cruciatum ad præsens libentissime sufferrent, etiamsi esset longior vita, dummodo illas pœnas æterni ignis non incurrerent. Sed tu quæ jam ingressa es agonem pœnitentiæ, insiste, misera, fortiter inhære, tanquam * naufragus tabulæ, sperans per ipsam te posse de profundo criminum liberari. Inhære pœnitentiæ usque ad * exitum vitæ tuæ : nec tibi præsumas ab humano die * posse veniam dari, quia decepit te, quicumque tibi hoc polliceri voluerit : quæ enim proprie in Dominum peccasti, ab illo solo b quære remedium,

b

In corruptorem invectio,

39 DE te autem quid dicam, * fili serpentis, minister diaboli, violator Templi Dei : qui in uno facinore duo crimina perpetrasti, adulterium utique & sacrilegium? Sacrilegium plane, ubi vas Christo oblatum, Domino dedicatum, dementi temeritate polluisti : * sicut Balthasar ille Persarum, qui * quia in vasis dominicis, quæ de templo Jerusalem fuerant a patre ejus abAlata, bibere cum suis amicis & concubinis usurpavit, ipsa nocte Angeli manu percussus, crudeli morte punitus est. Quid de te arbitraris, perdite pariter, & perditor, qui vas rationabile consecratum Christo, sanctificatum c Spiritu Sancto, temerariæ impietatis sacrilegio pollusti : & tui propositi immemor, & judicii divini contemtor? Melius enim fuerat te non fuisse d natum, quam te sibi gehenna proprium filium vendicaret.

40 Et licet te ipsum conscientia sceleris agat per diversa præcipitem : (*fugit* enim *impius, nemine persequente*) : licet & diræ peccati imagines dormientem quoque perterreant, * nedum vigilantem : tamen e cum neque a pastore etiam ovi morbidæ vel morituræ denegatum sit pœnitentiæ remedium : do consilium : petas ultro carcerem pœnitentiæ, obruas catenis viscera, animam tuam * gemitu jejuniisque diserucies, sanctorum petas auxilium, jaceas sub pedibus electorum, ut non tibi * per cor impœnitens * thesaurizes *iram in die iræ & justi judicii Dei, qui reddet singulis secundum opera ipsorum.* Nec te in eorum numero constituas, quos luget Paulus. *Qui ante peccaverunt*, inquit, *& non egerunt pœnitentiam super immunditia & fornicatione, & * libidine, quam gesserunt.*

41 Nec tibi de multitudine peccantium similium blandiaris, & dicas : Non solus hoc egi, multos habeo socios : sed recogita, quia multitudo sociorum impunitatem non facit criminum. Nam in Sodoma & Gomorrha, & in totis quinque civitatibus innumerabiles utique habitabant f : sed ecce omnes pariter cum abominose corpora fornicata sunt, imbribus ignis conflagrati sunt : solus autem Loth de illo inevitabili incendio effugit, quia ab illa turpitudine se præstiterat alienum.

42 Exclude ergo vel nunc, infelix, de corde tuo blandimenta serpentis : & luctu & fletibus *, dum in corpore tuo immundo anima illa tenebrosa versatur, redime tuum * in die necessitatis acquire. Semper ante oculos habens Apostoli sententiam : *Quia omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis sui secundum quod gessit, sive bonum, sive malum,*

Ad

a Ex hoc adscita loco est, quæ statim initio hujus Tractatus habetur, sententia. Adnotare porro Benedictini, hanc priscorum temporum fuisse disciplinam, ut qui occulto uni criminum ab aliis insimulabantur apud Episcopum, sedulo peracta inquisitione, gravioribus pœnis condemnarentur, quam si se ipsos ultro accusassent. Qua de re consulat, cui libuerit, Morinum *de Administr. Pœnit.* lib. 1. cap. 20, & lib. 2. cap. 6.

b Ita plerique mss. atque editi habent : Benedictini autem ex aliis præferunt, *te convenit in diu judicii exspectare remedium* : quia, ajunt, descriptoribus brevitate, quam producere magis consuetum. Ceterum qui e postremis hisce periodis huic auctori Novatianorum hæresim adtribuunt, eos nulla certe alia ratione, in Admonitione contendunt

c Ambrosian. edit. *ex spiritu*. al. *a Spiritu* : tum *impie temerasti, pollusisti sacrilege* : al. *temerario & impio pollusisti sacrilegio*.

d Antea vitiosa metathesi, *te fuisse non natum* ; consequenter Ambros. edit. *quam sic natum, ut te sibi &c.*

e Eadem edit. *ne quid a pastore ovi morbidæ, vel morituræ medicaminis denegatum sit*, &c. Pro *carcerem*, in aliquot mss. *turrem*, æque bene præfertur. & paulo post *abstringas catenis*, rectius pro *obruas*.

f Ibidem *habitabant populi, & omnes pariter &c. mox conflagrarunt, solus autem &c. evasit, quia &c.*

Ad lapsam consolatio.

Thren. 2. 13. 43 QUis *consolabitur te, virgo filia Sion, quia magna facta est sicut mare contritio tua? Effunde cor tuum sicut aquam coram facie Domini.* Extolle ad eum manus tuas pro remedio peccatorum tuorum. Accipe igitur lamentum, & primo quidem nullo die quinquagesimus psalmus intermittatur: [a] qui in negotio tali cantatur usque ad versiculum illum: *Cor contritum & humiliatum* Psal. 50. 19. *Deus non spernit:* gemitu lacrymisque percurre.

44. Insuper hanc lamentationem, non sine compunctione cordis in conspectu Dei judicis funde: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum*, ut defleam vulnera animæ meæ? Converti sunt dies festi mei in luctum: cantica mea in lamentationem. Recessit sonus hymnorum, & lætitia psalmorum, & successit dentium stridor, & fletus oculorum. *Obmutui*, & humiliata *sum, & silui a bonis, & dolor meus* [b] per singulos dies *renovabitur. Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescit ignis. Timor & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ. Abyssus circumdedit me, extremo demersit caput meum in scissura inferi.*

45 Heu me quia facta sum sicut Sodoma, & combusta sicut Gomorrha. Quis miserebitur cineri meo? Durius offendi quam Sodoma, quia legem nesciens illa deliquerat: ego accepta gratia peccavi *: Si homo peccet in hominem, erit qui interveniat. Ego peccavi in Dominum; quem propitiatorem inveniam? Concepi dolorem, & peperi iniquitatem. Lacum * fodi, & incidi in foveam quam operata sum. Ideo conversus est dolor meus in caput meum, & in vertice meo iniquitas mea descendit. Immunditia mea ante pedes meos: non fui memor novissimorum, & cecidi miserabiliter.

46. * Non est qui consoletur me. O quam acerbus fructus luxuriæ, amarior felle, crudelior gladio. Quomodo facta sum in desolationem? subito defeci, perii propter iniquitatem meam, velut [c] somnium surgentis. Ideo in civitate Domini vilificata est imago mea: deletum est de libro vitæ nomen meum. Facta sum sicut * nycticorax in domicilio, sicut passer unicus in ædificio, * nec qui consoletur me * invenio. Considero a dextris & video, * nec est qui cognoscat me. *Periit fuga a me, & non est qui requirat animam meam.* Facta sum sicut vas perditum. Audivi vituperationem omnium * circum habitantium. B Væ diei illi, in quo me [d] infelicem genuit uterus, & lux ista crudelis accepit. Oportuerat me potius non fuisse natam, quam sic in gentibus fabula fierem. Propter me confusio & improperium factum est famulis Domini & eum digne colentibus.

47. Lugete me montes & flumina, quia fletus filia ego sum. Lugete me bestiæ sylvarum, reptilia terræ, & volucres cæli, & * omnes animæ, quæ vita * fruimini. C * Nunc vos beatæ feræ & volucres, quibus nullus metus de inferis est, neque postmodum reddituræ estis rationem. Nobis manet pœna crudelis tartari, quia habentes sensum delinquimus: Ideo non est pax peccatoribus.

48. Meum * peccatum, mea * iniquitas non sunt similia * offensis hominum: quia, horribilis est hæc impietas, carne polluere virginem, & castitatem professam. Mentita sum in Dominum altissimum: ideo D non est mihi fiducia invocandi Dominum altissimum, quia obstructum est os [f] loquentium iniqua. Nam malum meum Prophetæ cecinit, quod qui elongant se a Domino, peribunt. Disperdit omnem fornicantem a se. Et iterum, *Adhæsit lingua mea faucibus meis*, & in pulverem mortis deducta sum.

49. Veruntamen clamabo ad Dominum. * Adhuc tempus est, dum datur spatium, quia in morte non erit memoria. In inferno non est confessio. *Domine ne in * furore tuo arguas me, neque in * ira tua corripias me. Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, nec est sanitas in carne mea. A vultu iræ tuæ, non est pax ossibus meis, a facie*

[a] In Ambros. Edit. *quia in tali negotio cantatur est, & usque* &c.

[b] Voculas *per singulos dies* Edit. Ambros. ignorat. In fine pro *scissura inferi* habet *in scissuras montium*, ab *in fissuras*, Subsequenti numero, *quia miserabitur cineres meos*: in uno ms. *miserebitur sceleribus meis*. Tum illa perícopa, *Si homo peccet in hominem, erit qui interveniat: ego peccavi in Dominum* in plerisque mss. desideratur.

[c] In eadem Edit. *e somno exsurgens*: tum *nu lificata est*, pro *vilificata*. Videtur Veteris Latinæ Vulgatæ Versionis verbum illud esse. S. Hieronymus barbariorem ejusmodi locutionem R ffino exprobrat, paulo post nomen *vira*, quod decrat, ex aliis libris suffecimus.

[d] Eadem Edit. *Infelix genuit mater . . . crudelis exceptit, Oportuerat me non fuisse natam*: & *confusio facta est omnibus famulis Domini* &c. Subsequenti num. *Lugete me, montes & colles. Lugete me, fontes & flumina* & infra, *neque post mortem reddenda est ratio: in nec manet pœna* &c.

[e] Rectius tacet Ambros. Edit. istud *horribilis*, tum leg *carnem violata servare virginem*, & *casti . . . pro ista . . . ta sum Domino*; inde &c. Aliæ Editiones *carne pollutæ* Rom. Edit. *carnis pollutæ virginitatem* &c. E mss. duo habent *carnem pollutam*, unus *carne pollutæ*, alius denique *carnem pollicitam*.

[f] Ambros. Edit. *os delinquentium*. Paulo post, ubi dicitur, *& iterum, Adhæsit lingua mea* &c. Erat antea *Etsi absit lingua faucibus* &c. Aliæ Editiones *Adhæsit anima faucibus* &c. Mox *deducta sum* legitur in Ambros. Edit. pro *deducta* &c.

cie peccatorum meorum. *Quoniam iniquitates* A
* al. *super po-* *meæ* * *supergressæ sunt caput meum, & sicut onus grave gravatæ sunt super me. Computruerunt, & deterioraverunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.* Miseriis afflicta sum, & curvata in finem: *rugiebam a gemitu cordis mei. Cor meum conturbatum est,* * *deseruit me* * *fortitudo mea & lumen oculorum* * al. ad. in. *gra me.* * al. virtus. *meorum & ipsum non est mecum. Deus repulisti me, & destruxisti me, ostendisti mihi dura:* * *potionasti me vino compunctionis.* * al. potasti. Expulsa sum ab oculis tuis, jam non adjiciam, ut a respiciam ad templum sanctum B a
tuum, facta sum in exterminium.

Psal. 29. 10. 50. *Quæ utilitas in sanguine meo, dum*
Psal. 87. 11. *descendo in corruptionem? Nunquid mortuis*
facies mirabilia? Tuus sermo est, tua pro-
Zach. 13. 11. missio est: *Nolo mortem peccatoris, sed con-*
Psal. 145. 8. *versionem.* Ut possim vivere ad te Deus
* al. renovare. converto me, qui solus potes * novare o-
mnia. Tu ab inferis animas revocas, & solvis compeditos: Tu Deus erigis elisos, cæcos illuminas, mortuos suscitas.

Psal. 118. 176. 51. *Erravi sicut ovis perdita,* quære fa- C
Ps. 30. 3. mulam tuam, ne lupus crudelis glutiat me. *Multi dicunt animæ meæ, non est salus ipsi in Deo ejus.* Sed & tuum consilium tecum
Psal. 118. 84. est. Quot sunt dies famulæ tuæ, quando facies de me judicium? Sed ne intres in
Psal. 142. 2. judicium cum famula tua. *Defecit anima*
Psal. 30. 11. *mea in salutari tuo, defecerunt* * *lacrymis*
Isa. 25. 8. *oculi mei, effusa est in terram gloria mea.*
b *Quando, respicies propter iniquitatem. Corripuisti hominem, & tabescere fecisti sicut*
Psal. 38. 12. *aranearn animam meam. Memento, Domine,* D
Psal. 38. 5. 89. *quod pulvis sumus. Vide humilitatem meam, & laborem meum, & remitte mihi ut refrigerer, priusquam abeam, & amplius non ero.*

52. Sordidatam non aspernaris me in ira tua Domine. Sufferam, quia peccavi tibi. Credulitate, Domine, justifices causam pœnitentiæ. Confessionis perseverantiam tribue, ne me induret deceptor. Mihi gratiam de tuo fonte præstari cupio: & in æternum tibi adhærere, Domine Deus E meus.

ADMONITIO

DE SUBSEQUENTE EPISTOLA.

In nupera Bacchiarii editione a V. Cla. Francisco Florio Canonic. adornata, ita hæc Epistola inscribitur.

Bacchiarii liber ad Januarium de Reparatione lapsi. Benedicto in Christo fratri omni mihi fide & devotione venerabili, Januario Bacchiarius peccator salutem.

Nisi verrerer

Jam itaque nullum dubium est, quin sit Bacchiarii germanus liber, vero suo Auctori reddendus. Heic autem vix sexta sua parte præstat.

NIsi verrerer, beatissime frater, ne inter Cap. 1. simulatos amicos Job, mihi portio poneretur, qui videntes plagam ejus, veluti qui non b haberent c consolationem, a
jugi silentio quieverunt: prope fuerat, ut ego superposita manu oti, & d obdurata lin- b
guæ fistula, januas labiorum meorum taciturnitate concluderem. Sed absit hoc a fide mea, ut aliquam plagam dicam esse, quæ non habeat consolationem, cum mihi Pro- Jer. 8. 22. c
pheta proclamet: *Nunquid medicus non est in Galaad: aut resina non est illic? e Quare non ascendit sanitas filiæ plebis meæ?* Galaad enim *acervus testis* interpretatur: & hunc acervum testem, totum Canonem divinorum Librorum esse sentimus, ubi indissolubilium cumulus testimoniorum, f velut quidam congestus est lapidum: in quo cumulo medicus verus Deus meus Jesus Christus, si quæsitus fuerit, g invenietur. Resina autem quid nisi continentiæ virtus est, quæ dissoluta conjungit, & fissa conglutinat? Quod nos scientes non dubitamus ad consolationem & plagæ quæ contigit, d
oris nostri lamenta miscere. Audivimus enim horrendæ cladis excidium, audivimus

ex-

a Eadem Edit. cum mss *ut resurgam ad* &c. Subsequenti numero *in sanguine tuo*, pro *meo*: additur quoque alterum versiculi sectio, *aut medici suscitabunt*: denique *& vivat*, post *conversionem*; & consequenter legitur *Ad te Deus meus mea converte, quia plus potes* &c.

b „ *Addit eadem Edit.* restitues animam meam? Tum *Habet*, Propter iniquitatem meam corripuisti me, & tabescere *&c. Deinde* & remitte omnia peccata mea, Remitte mihi ut *&c. denique*, amplius non est, nec in inferno erit confessio. *Cætera subsequentis numeri ita habet*: Poteus es, Domine, conscindere sæcum, & præcingere me lætitia: dirumpere vincula mea, quibus vinctus sum atque constrictus, qui Rahab sordidam non respernatus es. Iram tuam, Domine, aufer a me, quia peccavi tibi crudeliter, donec justifices causam meam, & educas me in lumine. Deus virtutum, da pœnitentiæ effectum, confessioni perseverantiam; ne me induret deceptor animæ. Hoc mihi donum, hanc mihi gratiam de tuo fonte præstari cupio, Deus; ut in æternum tibi confitear: qui vivis & regnas in Trinitate in sæcula sæculorum. Amen. „

c Al. *haberet* scil. Job, sed & fortasse rectius plur. numero, quod ad amicos refertur, qui non haberent quo eum solarentur.

d Cl. Florius ex Ambros. Ms. & Erasmo, *obturacta fistula linguæ*. Alii edit. *obturata linguæ fibula*. Mirum quod nostram editionem Florius non consulerit.

e Totus iste versiculus *Quare non ascendit sanitas filiæ plebis meæ?* in Florii editione desideratur.

f Minus bene Flor. *ut* pro *velut*. Idem mox pro *Deus meus* habet *noster Dominus*, & *invenietur* pro *invenietur*.

g Flor. *ipsius plagæ*.

VII.

Sancti Paulini
Patriarchae Aquilejensis
Dictatus
de Sacro Baptismate.

S. Augustini Flacci Illyrici seu Ecani Epistola
ad Paulinum Patriarcham Aquileiensem.

Ex editione Basileensi,
quae in Frobeniana editione est omissa. XCVII. a)
et edit. Ven. I. Tomo I. pag. 196.

Domino in Domino Dominorum dilectissimo, et pio Patri
Paulino Patriarchae salutem.

Anno 600.

Video aliquod me refrigerium habere animi mei, ut flamma caritatis in corde
[illegible] aliquam fortasse scintillam elicere valeat ne totum torpescat, cum
[illegible] e caritate, secun-
dum. Quod cum restituimus vobis literas omni mora dilatione [illegible] meretur, non-
ne videor mihi inter varios fluctus tempestatum vestrarum conversari et aut [illegible]
mei desiderii spiritale exinde carpere gaudium? Quanto magis cum sacratissimae
fidei vestrae literam in recenti, tanto a vobis caritatis ardentis [illegible]
veneratione reverentissimum, longum vestrae sanctitudinis tempus, totam animam meam
vera in lectione haerere. Ubi de vivo incolumi et salutifero sanctitudinis vestrae fonte Sen II 10
adhuc intactum flumina non solum fluenta ministrat prata sed totius
Ecclesiae, ita abundanter rura irrigare sufficit. Ubi et auriculas spiritalium sen-
suum auditus semper salutifere audiendo adhaerere intellexi. Quam, immo
vero protectionem et vernecessarium regis sui in catholica fidei confessione
quod orbi optavit, et regnum Domino Deo suo, ut symbolum catholicae fidei pa-
rissimo zelo et sermonis unitatem in unam conspirantes caritatem et
per omnia Ecclesiarum vestrarum sanctitudinem omnium [illegible] ita gestis oppo-
sitae misericordiae chirographum; quaesumus, licet lingua diversa loquerentur, una
tamen fidei utique regnaret.

Ecce! quod mea contrivit humilitas, vestra implevit sublimitas. Habet
[illegible] nostrae auctorem creaturam reficiat et huius [illegible] voluntatis merce-
dem, et huius perfecti operis quid remunerandum. Semper vestra sanctitas
vestra optima repetat. Eius unitatem inscrutabilem fidei cupiens munere, ne
antiqua hostis versutia, aliqua ex parte aditum sua nequitia invenire valeat.
etsi ille mille habeat artes nocendi: multo magis nos nescire quae mala facere
artes defendendi, credentibus in eum qui ait [illegible] Psalm. XVI. 33
pietas nobis praesidebit adversis temporum [illegible]
tuum. Ille prior calcavit caput Iesu et [illegible] nostrae Iesu [illegible] calcan
di super serpentes et scorpiones; et omnes haereticae [illegible] Luc X 19
superandi. Tu vero, Vir [illegible] in [illegible] fluctibus [illegible] per
titer vince, ut feliciter [illegible]
confectam Christi [illegible] sunduce vagantes, et in pace Ecclesiae facere, quod
illitteg in Passione Christi non cuiquam facere. Quapropter, venerande Pater et
Deo fidelissime Athleta, et dulcissime Doctor! Simus semper in castris Christi commilito-
nes et in una acie, sub vexillo sanctae Crucis concordi consilio et virtute praeliantes,
ut suos adversarios per nos vincat, qui vinci non [illegible]

Iunc iterum B) antiquum certamen de humili Hispaniae ruina, et de spe[illegible]
evenare, per poenitentiam contritum, non fletibus, sed evangelica clava, caput ele-
[illegible] et [illegible] novum malefi[illegible]
[illegible] Ecclesiae [illegible] nostrum
[illegible] catholica [illegible] vitam, et [illegible]
tione sanctae Trinitatis unam [illegible] mersionem Christiani debere. tribusque
[illegible] ad [illegible] in Christi [illegible]
[illegible] cum Christo [illegible] Illi vero trinam voluntatem facere
mersionem et in unaquaque mersione invocationem sanctae Trinitatis: ac per hoc
[illegible] Matth. XXVIII
[illegible] 19
[illegible]

Est quoque in quorundam circulis Dioscori: ex anima non [illegible]
lorum et Sabellium, Photinumque perfectorum ante [illegible]
tur regnum Dei. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

nitentes, etiam et spurcissimis errorum fecibus limpidissima ecclesiastice fidei pocula inficiunt: et nuptiale vinum, quod Christus ex aqua Virgini Matri, ecclesie scilicet sancte, salubriter potandum convertit, iterum in aquas stultitie convertere conantur. Joann. II. 3-9.

Sed tuum est, o Ruptor ele te quesgis! et cuptor portarum civitatis Dei, qui clavem scientie patenter detentas tenes, et quinque lapides limpidissimos de rivo rectitudinis Nephthoantes exercitum Dei viventis Philistei in superbissimo Goliath uno veritatis ictu totos obterere. Nostrum est elevatis cum nostre manibus in celum, humillitati precibus te adjuvare, et spectare cum David in munitissima civitatis turre, donec securitas ex alto culminis vestrio clamitans nobis suam adnunciet victoriam. Ad te omnium aperiunt oculi, aliquid de tuo affluentissimo eloquio celeste desiderantes audire: et ferventissimo sapientie sole, splendissimos splendores lapides, qui culmina sapientissimi Salomonis sperare non metuunt, per te citius resplendere exoptantes. Tu vero lucerna ardens et lucens; nos in tua luce exultare gaudemus, ut te lucente et ducente ad lumen, quod illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, eiusdem eterne lucis gratia adjuvante, pervenire mereamur. 1 Reg. XVII. Exod XVII. 11 2 Reg. XVIII. 1-12 Is. XL. Joann. V. 35 Joann. I. 9

Notæ.

(a) Edit. Quercet. LXXXI. Canis. LX.

(b) Fidei vestre libellum.] Non alium puto, quam illum, quem statim inferius catholicæ fidei professionem appellat. Vid. VIII. cap.

(c) Catholicæ fidei professionem] Hæc de Regula fidei metrico promulgata stili mucrone, quæ inter opera Paulini edita Thadræi exstat pag. 169 intelligit idem vir Cl in vita S. Paulini ep. XIV N IV. Sed carmen illud Alcuinum ex textu recepit ut ei singulæ episcopatuum regiminum parochiæ, singuli presbyteri ediscendum, memoriæque mandandum. Ego hanc fidei professionem textumque symboli explanationem aliud S. Paulini opus esse, existimo quod recidum fuisse vix. ut.

(d) Hunc iterum] cupiens, post Saxonis conversionem, pertinaciam arguere videtur. Pertinet igitur epistola ad annum DCCC. Vid. epist. XCII.

(e) Aquilo ventus] Illa controversia, de unica mersione in Baptismo faciendo, agitabatur non apud Aquilonares seu Septentrionales populos, sed apud Hispanos iam tempore Leandri et Gregorii I. Frequenter ejus mentio occurrit, sed alterum Hispanorum errorem indicat. Bynæus.

(f) unam mersionem] Vide epist. LXXV. ac Regularum tractatum.

(g) De hoc errore nonnulla retractamus in Confessione.

Ex Tomo XIII. Conciliorum
Joannis Dominici Mansi Col. 919.
ad an: Christi 794.

Ad sequentem epistolam Paulini Patriarchæ Aquilejensis
Joannis Dominici Mansi Præmonitio.

Vix ad Gallici veppi gubernacula admotus Carolus magnus inter præcipuas vi-
ginimis sui curas, hanc notissimam habuit, ut datis circumquaque ad epi-
scopos latissimæ Gallicæ Ditionis literis, eos excitaret ad depellendas majori
diligentia ex tenebris, quibus nudi illi populi in vera fidei et morum ob-
volvebantur. Erroribus, a Sapientissimo est factum, cujus administrandi ritus
variis adhuc erroribus inficiebatur, et orthodoxa de eo dogmata, vel penitus a non
paucis ignorabantur, vel multis non sanis vitiabantur. Testes habeo huius
rei pœnitentiales ejus ætatis Codices, in quibus iisdem a primis nominibus col-
latio veteranda præmittitur, ut in pœnitentiale Egberti, suo loco a me dati,
injunctum legitur, et in altero veteri, quod Bedæ adjudicandum cæteri, con-
firmatur. Id etiam ex altercatione Patrum Paulini Aquilejensis Patriarchæ qui-
dem discimus, cum eos carpsit, qui in sola meritorum fictione, absque
ulla recitatione verborum baptismum Patr. pœnit. judicabant. Hinc igitur na-
tæ diversæ emendationes ejus ætatis episcoporum Litteræ et Leges, ut Sebe-
hardi Eodiensis Episcopi, Concilii Arelatensis VI. an. 813. habiti can. 3. Me-
guntini ejusdem anni can. Rhemensis ejusdem anni can. 7. Turonensis
ejusdem anni can. 14. Collegarum igitur Studia æmulatus Paulinus Aquile-
jensis Patriarcha, hanc quam hic primum e tenebris produco epistolam de-
dit, gloriosus in provinciam suam de baptismo errore depellere nitens; quod
sane intolerabilis emendatio ejus Lectione discimus. Ita vero illos castigat, ut
et ipse videatur in ea plane sententia, quæ baptismum in solo Christi nomi-
ne collatum admisisse, vel saltem non reprobasse videri possit, quamquam
tamen ab imperitis et indoctis ut administrari agnoscit et fatetur. Neque id
mordicus tenendum esse norunt eruditi, cum ab ea ætate haud longe
remotus Nicolaus I. pontifex maximus eandem sententiam tenuerit et docue-
rit. Cæterum de nobili hoc veteratis documento accepto gratiæ referendæ
sunt R. Forbenio Forster priori et Bibliothecario cœnobii S. Emmerami Ratisbo-
nensis ord. S. Benedicti, qui e illustribus ingressis Bibliothecæ suæ extra hum ad
me transmisit edendum, adjecta brevi et erudita præfatione sua, quam
statim subdo (*).

Dictatus
Paulini Patriarchæ Aquilejensis.

Nunc primum prodit e MS. Codice 67. Bibliothecæ
Salisburgensis ætatis nonagesimum annorum circiter, ineuntis
et ad me transmissus a P. Forbenio Forster Ordinis S. Benedicti
Emmerami Ratisb. ac Bibliothecario.

In Dei omnipotentis præscientia, qui scit ea quæ futura sunt, priusquam ante om-
nia sæcula prædestinatim facta existant: quæ nimirum per singula tempo-
ra justo Dei moderantis judicio disponuntur, sicut scriptum est: = Judicabit
orbem terræ in æquitate, et populos in veritate sua = = et ne unus qui-
dem semper excidit casus in terram de omnibus bonis, quæ sequitur est Do-
minus facere, implerique cotidie, quod veritatis vox: insistati saluberrime
protestatur juxta quam dicitur. = et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc
ovili, et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unus
Pastor, et unum ovile. =. In quibus verbis subtiliter dominica pensanda
sunt documenta, ne quis sibi inaniter tribuens et de sancto congregatorum
ovium propriam laudem dissimiens quæreret. Non enim ait: = Oportet illas
adducere:

(*) Vide Monitionem nostram post Dictatum.

adducere =. ut intelligeretur quemlibet sine Dei gratia ; sed addidit : = me-, quatenus latenter daretur intelligi, nihil nostrum, sed totum, quod dignum sanctum, suptumque est, cuncta esse, licet nobis gratuito a nobis propter ni-miam nimiamque eius mercedis de executo humiliter obsequio retributum, si non nostrum, sed eius, cuius omne, quod sumus, virimus et movemur, laudem et honoris gloriam requiramus.

Denique cum secundum bonę voluntatis suę propositum sororium gentium mentes ad sanitatis magnificentiam in proximo perducere disposuisset tempore, et Caroli Christianissimi Principis animum sibi zelo inflammatum feliciter incitasset, quatenus christianę exercituum legiones per dilectissimum filiorum suorum Iordannicę sceptra Christo duce gubernante, supra ipsas Hispaniarum Pyrenei montis Pippini vox, accersito quin etiam quorumdam episcoporum reverendo collegio de pluribus quibusque verum cęremoniis ad cultum Dei et christianam professionis pertinentium religionem diligenti studuit curiositate. clementibus explorare verbis, et indulta quocunque familiaritatis prędictorum Patrum licentia requisitum est primum de sacro regenerationis lavacro, quibus temporibus, principaliter et specialiter, si rationalis necessitas aliter non exposcat, tribui catechumenis oporteret? Inventumque est protinus et ex sacris Scripturarum approbatum patribus, duo tantummodo legitima tempora, in quibus sacramenta Baptismatis, nisi iusta et inevitabilis, ut prędixi cuncti; intervenisset occasionis necessitas, modis omnibus iure sunt celebranda Pascha videlicet celeberrimum festum, et Pentecosten gloriosum sancti Spiritus in ipsis linguis adventum. Ait enim magister et Doctor gentium in fide et veritate. = Quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius Baptizati sumus : consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem, ut quomodo Christus resurrexit a mortuis per gloriam Patris ita et nos in novitate vitę ambulemus =. Nam et trina inter sacri lavacri mergia unda trifariam Domini non inconvenienter significat sepulturam, et tertia elevatio ab unda tertię diei gaudium Dominicę Resurrectionis demonstrat.

De Pentecosten autem Dominum dixisse discipulis suis vestra commemorat Lucas, = Vos autem, inquit, Baptizabimini Spiritu Sancto, quem accepturi estis non post multos hos dies =, et illud = Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Coelorum =. Ab hinc aliae egregiae Prędicator de conversis et ex gentis utero sanctis renatis intonans ait : = Sed abluti estis, sed sanctificati estis in nomine Domini Iesu Christi, et in Spiritu Sancto =. Unde et ab ipsis Apostolis traditum est sanctę Ecclesię, duo hęc tempora in mysterio sacri baptismi singulariter celebrare; quia de re placuit iuxta hanc inviolabilem apostolicam regulam et canonicam formulę celeberrimę sanctionem bina hęc tempora in sacramento regenerationis adscribi, excepto mortis periculo, pro quo non solum non sunt tempora observanda sed nec hora vel momenta diei nostrique silentia, ut quandocumque huius rei necessitas exierit, nulla mora interveniente in mortis quemlibet periculo constituto baptismi gratia velocius tribuatur.

Similiter de his sentiendum est, qui obsidionis discrimine vallati seu timore percussi naufragii, vel angustia carceris circumdati, quę cuncta hęc ad mortis pertinent casum. Aliter autem apostolica et canonica, sicut dictum est, immutilatim forma servetur.

Ex. hac igitur dominicę auctoritatis admonitione primus pastor ecclesię quorumdam, ut ita dixerim fratrum infestos animos temperare curavit, cum ab his de susceptione gentium quasi prevaricator legis vituperaretur. = Recordatus eum, inquit, sermonum Domini dicentis : Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini in Spiritu Sancto :. et dixit : = Ego autem quis eram, qui prohiberem Deo =? Definitum quippe est in superiore locutione, quibus necessariis omni tempore negotiis desiderantibus sacrum baptisma sine ullo tarditate concedatur. Videamus, si tamen licet nobis ex considerationis intuitu humiliter perpendere, an etiam propter eadem ad fidem gentem noviter concurrentem prędicta duo tempora laudabiliter valeant anticipari? ita dumtaxat ut non a recto sanctorum Scripturarum tramite exorbitare, nec precedentium Patrum terminos vi-

minos videamur transgredere. In actibus namque legitur Apostolorum, predicante Petro, trium millium credentium turba semel et bis, super quo Spiritus Sanctus ceciderat, baptismi gratiam suscepisse. = Et adposita est inquiens, = in eadem die =, id est fidelium multitudini in corpore ecclesie aggregata. Sed et eunuchus legens Esaiam Prophetam assumpto Philippo divino in cursu imperio aquam inventam ab eodem baptizatus adscitur. Denique et Pauli electio sic ut triduano peracto ieiunio ab Anania recepto lumine legitur baptizatus.

Hec igitur prolata exemplorum testimonia, que protulimus, probabilia quidem et verissima habenda exsistunt; sed longe ab his de quibus agimus, dissimiliter sentiendo. Hec autem gens bruta et irrationabilis vel ceste idiote et sine litteris tardiora atque laboriosa ad cognoscenda sacramenta inventur. Illi vero, qui ex circumcisione venerunt, quibus credita fuere divina eloquia, legislatio et mystica Prophetarum preconia, licet Centurio cohortis Italie ex gentibus fuerit; sed et ille secularibus litteris imbutus, et prius ab Angelo premonitus, et ante baptisma timens Deum probatus, a Petro confestim inscribitur baptizatus. Illis namque, qui ex circumcisione erant, sicut dictum est, solo modo fides, qua Christum Dei filium veste crederent, deerat, et ea que legebantur qualiter figurate intelligi deberentur, indigebant. Unde et eunuchus cum legeret in verbis Esaie Prophete: = Sicut ovis ad occisionem ductus est, et quasi agnus coram tondente se, sic non aperuit os suum =, perquirit anxie a Philippo, utrum de se hec Propheta, an de alio aliquo dixerit? Cui cum typice a Philippo evangelizatum esset, de Christi hec passione mystica fuisse predicta, intimque predicatori suo, intuyo sancto Spiritu, precibus assensum fideique munus de thesauro cordis per fervidum linguę evangelizanti libenter obtulit prolatum. Nihil namque tunc aliud deerat eunucho nisi sola aquę substantia, qua inventa, protinus in ea meruit baptizari.

Huic autem genti, quemadmodum prefati sumus, sacris ignare eloquiis non convenit iuxta hec prolata Scripturarum exempla tam citius baptismi mysterium indulgere, priusquam imbuatur fidei sacramento per aliquas protelationis moras. Presertim cum Dominus precipiat discipulis suis, dicens: = Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia, quecumque mandavi vobis =. et rursus: = qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit =. Intueri quippe in verbis Dominicis vigilanti studio libet, et animadvertendus in preceptis illius sacratissimus ordo. Non enim ait: Ite, baptizate omnes gentes, docentes eos, sed primum intulit: Docete; deinde adjecit: Baptizate. et non qui baptizatus fuerit et crediderit: sed qui crediderit et baptizatus fuerit, hic salvus erit. et post Baptismum rursus: = Docete eos servare omnia, quecumque mandavi vobis =. Ut in promptu daretur intelligi, et ante Baptismum fidei esse docenda, et ut intelligat novitius, quale sit Baptismi gratia, quia per id peccata dimittantur, et regeneratus novus homo, mortuo scilicet inter undas redemptionis vetere cum actibus suis, qui erat filius peccati incipiat per adoptionem filius esse Dei, et particeps regni celorum; et post hanc mortalem vitam eterne vite beatitudinem consequatur. Post Baptismum vero docendi sunt servare omnia Dei mandata, quibus pie et iuste in hoc seculo vivere debeat.

Ipsa vero predicantium doctrina non debet esse violenta, humanoque pavenda timore; sed benigna, suadebilis, et cum dulcedine inverata. Suadebilis nempe de premio vite eterne; terribilis de inferni supplicio, non de gladii cruento mucrone, nec coacti aut inviti trahantur ad baptismi sacramentum, sed quos Spiritus Sancti gratia previderit, et ex desiderio animę sue expetierint salutem. Dilatatio autem tardioris usque ad quem dierum numerum protendatur, in sacerdotis arbitrio estimare debet, iuxta morem provisum audientium, quam velocius vel serius suscipiant verbum Dei, et adspirante Spiritu Sancto intelligant suę redemptionis augmentum. Infra quadragenarium tamen numerum protelationis summa persistat, ne forte longe protracti flamma desiderii eorum defervescat refrigescat. Ita tamen ut septenarius numerus in discendo non

dendo non transgrediatur.

Porro de duobus legitimis temporibus id est, Pascha vel Pentecosten, in quibus universaliter, sicut dictum est, tribuitur baptismum, considerare libet, qualiter propter conversionem istarum gentium, atque Sacerdotum ravitatem, inviolabiliter valeant anticipari.

Scimus itaque sanctum venerandumque Pasche gaudium et adventum sancti Spiritus, id est, Pentecosten in die dominico fuisse celebratum; et nos per unumquemque eudomadæ prima feria, id est, dominico die dominicæ Resurrectionis solemnem letitiam, et sancti Spiritus inenarrabilis presentiæ gloriam celebramus. Si ergo felici presumptione hac de causa predicta temporum anticipare non expavescimus, venerandæ tamen dominicæ diei terminum, excepta mortis causa, nullo quolibet temeritatis ausu transilire presumamus; ita ut per hunc ordinem cuncta procedant.

Denique si visum fuerit Sacerdoti, et non aliter vel accipat, per duas vel tres aut amplius minusve eudomadas iuxta definito numero vel non protrahere catechumenum; faciat qualiter illi vel te parverit. Per septem tamen illos dies, in quibus vesperæ Sabbati, quæ in prima fuerit Sabbati, baptizandus est, indicto ieiunio catechizetur cotidie audiens, unguatur que oleo sancto, et in vesperæ, sicut diximus, Sabbati sanctificetur aqua in fonte vel in tali vase, ubi in nomine sanctæ Trinitatis trina mersio fieri possit. et postquam se professus fuerit credere in [illegible]

[illegible]

Parvuli autem baptizentur, nisi cito non erit; debito intervenient, tamen cuncta ut [illegible] vel sexta [illegible] baptizentur, quos non [illegible] a Sacerdotibus fieri istius ritus non [illegible] sed [illegible] parentes, quia non [illegible] a [illegible] sicut [illegible] Petro, = qui, [illegible] inquit, non indiget ut lavet pedes, sed [illegible] tantum pedes-id est [illegible] ministerium [illegible] abluere.

Hi autem quia [illegible] sunt, quos tamen a [illegible] sicta in nomine sanctæ Trinitatis et dicunt [illegible] mersionem solo celebrent, vel certe [illegible] baptizati sunt, valent dicere, solitæ testimonium proferre, nec hos arbitramur velle iterum baptizari, sed per solâ manus impositionem [illegible] dare [illegible], quæ ante baptismum et [illegible]

Illi vero qui ab infidelibus Clericis baptizati existunt, et cum intinguerentur in aqua [illegible] fidem, quia negabant, professi sunt non ille sua [illegible] Sat dixit. Baptizo te in nomine patris et filii et spiritus sancti. Nec in nomine ejus baptizo, quem Arianum, detestamur professione condemnamus, sed sola aqua solam corpus abluit, hi profecto pro non baptizatis habendi sunt. Sola enim aqua sine sancti Trinitatis admixtione nihil valet ad id, nisi verbo caelum sed quem in corpus verum abluere. Verbum nimirum verum et sanctificatio spiritalis non nisi per gratiam sancti Spiritus ministratur. = Scripsit inquiens Dominus, "Spiritum baptismum eorum remittit" = ecce verum! dicitur "ait =. enim vero non ait Dominus? Nisi quis renatus fuerit ex sola aqua baptismatis, sed ex aqua et Spiritu sancto. Hinc est, quod Apostolus et Petrus per unum in [illegible] aqua semel baptizatus mandat iterum baptizare. non non [illegible], quia [illegible] baptizati erant [illegible] est peccatum in eum? et vix [illegible] ad eos venit vel, nescire se ei esse sanctum hic sanctus hic [illegible] ad in nomine Dei baptizare. Ex, hoc ergo ex eo, le catechizatis, in sola aqua cum sancto Spiritu sancti baptizatos iterum non oportuit, intelligamus ritus baptismi.

Ita his igitur ita satis dixisse sufficiat. Hunc autem ad alia festinantes ad hi emendandum calami cupitio suppeditamus.

Ultimus sicut indignus servorum Domini ultimus servus, valuscula [illegible] et orthodoxæ sanctissimæ ecclesiæ, cedit sanctæ Venerabilium fratrum [illegible] et adjutor sui.

Monitio.

Monitio.

Post Dictatum Sancti Paulini Aquilejensis Patriarchae, nolim, Lector Benevole me reperat ardy, qui non adiderim Brevem illam et [illegible] eundem Praefationem Patris Forbenii Forster, quam ante Dictatum ipsum Statim [illegible] Dixerat Parisiis [illegible], in Pra[illegible] quam de[illegible] Deest namque (Nunc Praefatio, quod nimis mirabitur [illegible]) in editis Conciliis Sancti tum veneta editionis, tum etiam Lucensis, unque ut. picatus fuissem hanc omnissionem Typographi praesertim Veneti incuria accidisse, datis Litteris ad virum amicissimum, et de [illegible] re Litteraria ac Litteratis omnib. p[illegible] praeclare meritum, Joannem Degli Antonio Jolian, eundem rogavi, ut in Typographicae scientiae suae magni faceret diligentia perquireret, si eadem Praefatio reperiri posset, quam hic ea [illegible] praeferem, quo in edito [illegible] Typographus. Fecerat ille, ut fieri [illegible] et [illegible] vir, ea post tam [illegible] rem in Zattensi Typographeo, incidisse tandem in Praefationem Veronensem, et transcribendam in eundem Sancti; indeque certo deprehendisse, non quidem ex orationis Typographi, sed ex ejusdem Sancti oblitior. Deque rei [illegible] Clarissimi Petri Forbenii Praefationem Sancti typis ex optis certis, post Praemonitionem suam, et immediate post eandem ipsam exposicionem quam Statim subdo, ita italica Typographum [illegible] dem [illegible]: Quae vix cubito Prospectu Di Forbenii nobili Foroliviensi Aquilejensi [illegible] Sancti quae existit illa Praefatio ex cidit, quae [illegible] multos hominis abstulisset, nec Paulinianum hic tantum, utpote quae auctorem illum parentem habuerit, et quo Adversa Flacii illustrata Opera prodierunt, inter quem et Paulinum arctissimum necessitudinis vinculum, necnon et studiorum morumque similitudinem fuisse constat.

Viri tamen diligentissimi persecutatio in Zattensi Typographeo objecit, quod ad Forbenianam Praefationem spectat, quam tam [illegible] di expetebam, minime propterea inutilis ad Dictatum ipsum Paulinianum, de cujus illustratione sollicitus eram. Nam sicut purgandis negligentiae vitio Typographis, quia Praefationem quam non diu speraverat edere non potuit, sta equidem accusare, quod post Dictat[illegible] [illegible] omisit epistolam Encyclicam ante Imperatoris ad omnes episcopos, quam Sancti misserat invocati, post Dictatum ipsum edendam, quam tuae aetas, sed ea [illegible], ut mihi [illegible] videtur [illegible] do in Corpore Historico Parte II nº XVII. Hanc igitur omissionem simul ac deprehendit in Manuscriptorum perlustratione Schioppalbae solerter, Encyclicam illam deprompto exemplo mihi perhumaniter transcripsit vir [illegible] ante diuturno Sancti [illegible] Hanc eam, eadem qua Sancti mente, hic tibi exhibeo textum, Lector bene [illegible], loco deperditae Praefationis Forbenianae. Est autem Clarissimi Petrini Tomo II sui Thesauri Anecdotorum, Sanctissima hanc eadem edixerit immediate ante epistolam Sanctorum nostri Patriarchae Aquilejensis ad Carolum Magnum, quae propria eiusdem praesulis est exposito ad Encyclicam ipsam, ut ante laperti patet, [illegible] et plures in [illegible] illo, rar Paulinum, et cui essem cum Sancto [illegible] (quam vis alioqui in eodem argumento versatur), eandem in vico [illegible] xantis [illegible] et Petrii ipsius [illegible] proinde cum hic inveniet.

Ex Admonitione.

VIII.

Sancti Paulini
Patriarchae Aquilejensis
Carmen
in obitum Henrici Ducis

Ex. Actionibus Praevia.
ad Tomum Quintum Historiæ Literariæ
Franciæ Ascetarum ordinis S. Benedicti
e Congregatione S. Mauri n°. IX.
pag. XIII.

Sur la fin de cette année 1739. près de deux ans après la publication de nôtre quatriéme volume, M. l'Abbé Le Beuf, aussi heureux dans ses découvertes, qu'infatigable dans ses recherches, a donné au public plusieurs pieces auparavant inconnues, dont quelques-unes appartenoient à des Ecrivains François du commencement du IX Siecle, et ont déja paru sur les rangs. Nous en allons donner ici une courte notice, afin qu'il ne manque rien à l'Histoire de leurs écrits. Un de ces pieces nouvellement déterrées, est de la façon de S. Paulin Patriarche d'Aquilée, dont l'Article se lit aux pages 784 – 795. de nôtre même volume. Elle a été tirée du manuscrit 76. de S. Martial de Limoges, appartenant aujourd'hui, comme tous les autres de la même Collégiale, à la Bibliothéque du Roi, et porte pour titre: Versus Paulini de Herico Duce. C'est un chant lugubre en une espece de vers épodes, dans lequel l'Auteur invite toute la nature à pleurer la mort d'Heric Comte de Friouli, fort connu dans l'histoire. Le même pieux qui S. Paulin avoit composé un traité de pieté, dont nous avons parlé dans le catalogue raisonné de ses écrits. En 1737. Jean François Madrisius Prêtre de l'Oratoire d'Udine, a recueilli et fait imprimer à Venise en un volume séparé tous les ouvrages du même S. Paulin; mais nous n'avons encore pû voir cette édition pour en rendre compte.

La Beuf t6 p 426–431.

Journ. des Sç. 1739 p 909.

Ex Dissertationibus
Variæ eruditionis IV.
Jo: Franc. Bernardi Mariæ de Rubeis
pag. 340 et seq

CAPUT XXIX.

Paulini carmen in obitum Henrici Ducis. Abbatis le-Beuf, Galli Scriptoris, Notæ, & Observationes. Animadversiones nostræ, queis Paulini Opusculum illustratur, notæque Le-Beufi rejiciuntur, ac Hunnorum contra quos Dux Henricus militavit, sedes, irruptiones, bella diligentius declarantur. Iterum agitur de patria Paulini Patriarchæ. Alia quædam de Hunnorum gente.

I. PAulini Opusculum, sive *Versus de Henrico Duce*, qui apud Tharsatium in Liburnia interfectus occubuit anno 799. recensuimus Capite superiore num. IV. post Ascetas Sammauræos, *Litterariæ Historiæ Franciæ* Scriptores Tomo V. in Prævia Admonitione num. IX. Opusculum edidit *Abbas le-Beuf* in Opere, quod inscribitur, *Dissertations sur l'Histoire Ecclesiastique & Civile de Paris, suivies de plusieurs eclaircissemens sur l'Histoire de France &c.* Tomo I. pag. 399. Opus diu, ac nulla prætermissa diligentia perquisitum, inveni tandem apud Eruditissimum Jo. Dominicum Mansi, qui Paulini carmina, & Abbatis le-Beuf Notas, & observationes, fido calamo transcripta pro summa humanitate transmisit.

Eadem Carmina primo loco iterum in lucem profero, prout ipsa typis edita leguntur apud laudatum Abbatem le-Beuf. *Versus Paulini de Herico Duce, ex Codice Sancti Martialis Lemovicensi 76. nunc Regio.*

„ Mecum Timavi
„ Saxa novem flumina
„ Flete per novem
„ Fontes redundantia
„ Quæ salsa gluttit
„ Unda Ponti Jonici
„ Histris Sausque
„ Tissa Culpa Maruum
„ Natissa Corea
„ Gurgites Honcii
„ Herico mihi
„ Dulce nomen plangite
„ Syrmium Polla
„ Tellus Aquilegiæ
„ Julii forus
„ Carmonis ruralia
„ Rupes Osopi
„ Juga Cetenensium
„ Nastensis humus
„ Ploret & Albenganus.
„ Nec tu cessare
„ De cujus confinio
„ Est oriundus
„ Urbs dives argentea
„ Lugere multo
„ Gravique cum gemitu
„ Civem famosum
„ Perdidisti nobili
„ Germine natum
„ Claroque de Sanguine
„ Barbara lingua
„ Stratiburgus diceris
„ Olim

„ Olim quod nomen
„ Amiſiſti celebre
„ Hoc ego tibi
„ Reddidi melliſonum
„ Amici dulcis
„ Ob amorem qui fuit
„ Lacte nutritus
„ Juxta flumen Quirnea
„ Eccleſiarum
„ Largus in Donariis
„ Pauperum pater
„ Miſeris ſubſidium
„ Hic viduarum
„ Summa conſolatio
„ Præterquam multis
„ Carus Sacerdotibus
„ Potens in armis
„ Subtilis ingenio
„ Barbaras gentes
„ Domuit fæviſſimas
„ Cingit quas Drauva
„ Recludit Danubius
„ Celat quas junco
„ Paludes Meotides
„ Ponti coarctat
„ Quas unda Salſiflui
„ Dalmatiarum
„ Quibus obſtat terminus
„ Turres Stratonis
„ Limitis principium
„ Scit Hiemettis
„ Straciæ qui cardinem
„ A ſe ſequeſtrat
„ Utraque confinia
„ Hæc auſtro reddit
„ Hæc rependit boreæ
„ Tendit ad portas
„ Quæ dicuntur Caſpiæ.
„ Libicum litus
„ Quo redundant maria
„ Mons inimici
„ Laurentus qui diceris
„ Vos ſuper umquam
„ Imber, ros nec pluvia
„ Deſcendant. Flores
„ Nec tellus purpureas
„ Germinet. Humus
„ Nec fructus triticeos
„ Ulmus nec vitem
„ Gemmato cum pampino
„ Suſtentet. Uvas
„ Nec in ramis pendeat.
„ Frondeat ficus
„ Sicco ſemper ſtipite.
„ Ferat nec rubus
„ Mala granis punica
„ Pro matre Sutus
„ Nec globus caſtaneas:
„ Ubi cecidit
„ Vir fortis in prælio
„ Clypeo fracto
„ Cruentata romphea
„ Lanceæ ſummo
„ Retunſo na jaculo
„ Sagittis foſſum
„ Fundis ſaxa fortia
„ Corpus ingeſta
„ Contriviſſe dicitur.
„ Heu quam dirum
„ Quamque triſte nuncium
„ Illa ſub die
„ Deflenda percrepuit
„ Nam clamor inde
„ Horrendus per plateas
„ Lacrymis dignus
„ Genuitque triſtia
„ Ejus per verba
„ Mors .... expoſita
„ Matres Mariti
„ Pueri Juvenculæ
„ Domini ſervi
„ Sexus omnis tenera
„ Ætas, pervalde
„ Sacerdotum inclyta

„ Ca-

» Caterva, pugnis
» Sauciata pectora
» Crinibus vulsis
» Ululabant pariter.
» Deus æterne
» Limi qui de pulvere
» Plasmasti tuam
» Primos ad imaginem
» Parentes nostros
» Per quos omnes morimur.
» Misisti tuum
» Sed dilectum filium
» Vivimus omnes
» Per quem mirabiliter
» Sanguine cujus
» Redempti purpureo
» Sumus, Sacratam
» Cujus carnem sumimus
» Herico tuo
» Servulo Melliflua
» Concede quæso
» Paradisi gaudia
» Et nunc & ultra
» Per immensa sæcula.

II. Notas appingit, quæ sequuntur, Abbas le-Beuf. » I. *Tissa*, » arx inter Cephaletum, & Amestratum (in Sicilia.) Silius Lib. 4. » V. 268. (imo Libro 14. V. 267.) 2. *Marruvium*, nunc *Moree*, » Castrum Aprutii interioris prope Lirim fluvium, quinque millibus » a Lacu Fucino. De ea Virgilius Libro 7. Æneid. 3. *Natiso*, Ve» netiæ fluvius, rigat Forumjulii. Ejus pars Aquilejam perducta *Na*» *tisa* dicitur. Baudrand. 4. *Isontius*, fluvius Carnorum, oritur in » Carniola, auctusque aliquot amnibus, & Natisone fluvio in Ter» gestinum labitur. 5. *Carmon*, locus in Messenia, & Templum » Apollinis in Lacaonia, in Achaja vero flumen, & mons in Pelo» ponesо. 6. *Osopium*, urbs Carnorum. 7. *Albengaunus*, vulgo *Al*» *benga* in Liguria. 8. *Turris Stratonis*, videtur esse *Cæsarea Pa*» *læstinæ*. 9. *Laurentus*, Civitas Latii non procul a Lavinio. « Mendosas interpretationes quis non videat? Flumina, & loca ad plorandum invitat Sanctus Paulinus, quæ referri sine dubio debent ad Marcam Forojulienſem, quam regebat Henricus Dux, ejusque ad gesta in aliis locis contra Hunnos. Cur ergo quæsiverit ea Gallus Auctor in *Sicilia*, in *Aprutio*, in *Messenia*, & *Achaja*, in *Cæsarea Palestinæ*, in *Latio?* Veras interpretationes, aut certe verisimiliores dabimus infra num. III.

Observationes præmiserat laudatus Auctor, quæ ad ipsum *Paulinum Patriarcham Aquilejensem* spectant, ac *Ducem Henricum*. Eas afferre præstat gallice scriptas, quarum aliquæ indigent emendatione. » Je ne croyois pas avoir occasion de rien publier de *Paulin* » *Patriarche d' Aquileè*; que j' ai nommè ci-dessus. Mais comme » François; je dois m' interesser a ce qui est sorti de sa plume, » puisqu' il ètoit nè en Austrasèe, & qu' il fut un des Prelats le » plus considerès per *Charlemagne* leur Prince. Je ne sçai pas » meme si l' *Opuscule* que je tire de l' obcuritè ne nous devoilerà

» pas »

„ pas, que ce *Paulin* ètoit des environs *de Strasbourg*. L'amitiè „ qu'il conçut *pour Eric Duc de Frioul*, qu'il nous apprend avoir „ ètè *natif de Strasbourg*, & avoir ètè elevè dans ſon en- „ fance *ſur les bords du Rhin*, eſt une marque qu'il avoit connu „ de ſa tendre Jeuneſſe. Si nous doutions que *Paulin d'Aquileè* ne „ fut au fait de ce qui regardoit *le Duc Eric*, la 94. lettre *d'* „ *Alcuin* leveroit toute la difficultè, puiſque il eſt nommè comme „ *ami, & voiſin de ce Duc*, enſorte que le Sçavans ſont meme „ perſuadès que c'eſt a lui que *Paulin* a adreſsè les inſtructions „ qu'il donne *au Comte*.

„ Outre *la patrie du Duc Eric*, qui eſt deſignè clairement dans „ cette piece de vers, on y apprend en detail *le bonnes qualitès de* „ *ce Duc* que l'on ne connoiſſoit qu'en general. Sa valeur ètoit „ connue par ce que les differentes Annales rapportèes *par Ducheſne* „ en on dit, & ſur tout *les Annales d'Eginhard aux annèes 796.* „ *799.* Cela ſe trouvoit confirmè par la Vie de Charlemagne de la „ compoſition *d'Ademar Moine d'Angouleme*, & par *le Poete* „ *Saxon* dans la Vie du meme Prince. Je ſaiſirai cette occaſion pour „ faire remarquer les differences qui ſe rencontrent dans quelques uns „ de nos Hiſtoriens touchant leis faits, aux quels *ce Duc Eric* eut „ part:

„ La Poeſie que je viens d'annoncer, n'eſt pas dans le metre, „ qui fut alors le plus uſitè; le *vers Jambiques de ſix pieds* avoient „ cependant èrè employès par des Poetes des ſiecles precedents, & „ quoique ils ſoient peu ſuſceptibles d'un beau chant, on en voit „ qui eſt placè deſſus cette eſpecè d'Hymne funebre dans le Mſ. „ d'ou jci le tirè. Mais il y a apparence qu'une meſure qui n'ètoit „ pas ſuſceptible d'un chant gay, ètoit regardèe comme convenable „ a de paroles lugubres, telles que ſont les invitations que Paulin „ fait a toute la nature, de pleurer *la mort d'Eric*.

„ Il avoit ètè *Duc*, ou *Comte de Frioul* ſur les limites d'Italie. „ Il avoit emportè des depouilles de deſſus quelques ennemis du nom „ Romain, que les uns appellent du nom *de Huns*, c'eſt a dire *Hon-* „ *grois*, & d'autres du nom *d'Avares*. Ses exploits militaires ſur ces „ barbares ſont marquès a l'an *796.* ou *797.* Il enleva alors *de la* „ *Pannonie* tout ce que *ces Huns* ou *Avares* avoient ramaſsè de „ plus precieux pendant pluſieurs annèes. Mais deux ans après etant „ allè porter les armes dans une ville, que les Auteurs nomment *Thar-* „ *ſa* aux environs *de l'Iſtrie, & de la Dalmatie* vers ce que nous „ appellons aujourdhui la Croatie, il tomba dans les pieges des habi- „ tans, & il mourut entre leurs mains. *Poſt multa prælia, & inſi-* „ *gnes victorias*, dit Eginhard: ce fut ainſi qu'il acheva ſa carriere.

„ Preſ-

„ Preſque tous le Annaliſtes, qui ont ècrit au neuvieme ſiecle, „ ont rapportè les exploits *du Duc Eric* ſur les Hongrois ou Ava- „ res de maniere a faire comprendre que ce fut ſur leur Campe „ qu' il fit irruption, & qui il en enleva tous le treſors. *Eginhard* „ ajoute que ces treſors ètant parvenus entre les mains *de Charlema-* „ *gne*, ce Prince en envoya une grande partie *a S. Pierre de Ro-* „ *me* par Engelbert Abbe de S. Riquier, & qu' il partagea le re- „ ſte entre le Seigneurs les courtiſans, & autres. Le Camp de Hon- „ grois ètoit comme le Cour de cette nation, & parceque la diſpo- „ ſition des Tentes ètoit en forme de cercle, de la lui venoit *le* „ *nom de Hring* qui eſt dans preſque tous ces Annales, comme un „ nom de lieu ; ou bien *Ring* ainſi que l' a ecrit un Auteur, „ (Duchene T. 2. pag. 220.) qui vivoit *ſous Charles le Chauve*. „ C'eſt pour cela que l'on a ſujet d'ètre ètonnè de la meprise, dans „ la quelle eſt tombè *le Religieux d'Angouleme* qui a ecrit au me- „ me ſiecle *la Vie de Charlemagne*, & qui marque fort ſerieuſe- „ ment la ſuite de l'expedition *d'Eric* en ces termes : *Ericus au-* „ *tem Dux Furiulienſis, miſſo in Pannoniam Wonomiro Sclavo* „ *principe ſuo, Ringum Ducem Avarorum interficere juſſit*. Rin- „ gus conſtamment ne fut jamais un chef des Hongrois, ni des A- „ vares, comme l' a cru ce Moine. C'eſt le nom de la totalitè „ du Campe de ces peuples ranges en forme orbiculaire. *M. de* „ *Cange* a tres exactement marquee cette origine, mais il a oublie „ d' obſerver l'erreur du Moine d'Angouleme, qui pourroit tromper „ grolierement ceux qui a l'ouverture de la collection *de Duchesne* „ liroit cet endroit ſans le conferer avec les autres Hiſtoriens du „ meme tems. Je ne doute pas que le deux Sçavans Religieux „ chargès De la refonte & de la augmentation de cette Collection, „ ne faſſent une Note convenable au ſujet de cet endroit de l'Ano- „ nyme d'Angouleme. Je me flatte auſſi que les Geographes pour- „ ront profiter des noms particuliers de lieux qui ſont marquès dans „ la piece de Vers dont je viens de parler. Il y en a pluſieurs que „ je n' ai pu decouvrir, en que ceux qui ſont au fait *de l'Iſtre*, *&* „ *de la* Dalmatie ancienne developperont mieux que moi. " Flu- mina, & loca plura in Poemate memorata non ſolum non detexit, ſed ea falſo interpretatur, quæ ſe detexiſſe putat.

III. Paulini poema pertinet ad *Rythmicum genus*, in quo ex copulatione verborum concentus aliquis enaſcitur, quin ſolicitum ſe præbeat artifex, brevibus ne, an longis pedibus utatur. Muratorium conſule in Antiquitatibus Italiæ Diſſertatione XL. ubi Rythmorum plura, ac varia proferuntur exempla. Per binos verſus decurrit planctus Paulini in citato Codice Sancti Martialis Lemovicenſis. Verſus pri-

primus *syllabis quinque* constat, ac *septem* secundus; ita tamen ut penultima syllaba postremæ vocis semper sit brevis. Hujusce structuræ vestigium aliquod invenitur in Hymno, sive Sequentia Notkeri Balbuli *de Natali Sancti Benedicti Abbatis* apud Bernardum Pezium in Thesauro Anecdotorum Tomo I. Parte I.

„ *Sancti merita*
„ *Benedicti inclita*
„ Venerandæ sanctitatis, ac
„ Monachorum Præsulis
„ Pro posse atque nosse, organa
„ Nostra concrepent.
„ *Nursia felix*
„ *Tulit natum genitrix*, &c.

Mensuram versuum, qui charactere italico, ut inquiunt, exarati sunt, servant constantissime versus Paulini. Quo demum ex artificio facile ac pronum erit, voces aliquas in Poemate deformatas, sive ab ipso scriptore Codicis Lemovicensis, sive ab alio qui Codicem exscripserit, cognoscere, & emendare.

1. *Mecum Timavi*
Saxa, novem flumina
Flete per novem
Fontes redundantia.

Provinciam Forojulienſem separat *Timavus* ab Istria. Virgilius Egloga VIII. vers. *6. Seu magni superas jam saxa Timavi*. Et Libro I. Æneidos vers. 248. & seqq.

Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi,
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
It mare præruptum.

Notam appingit *Carolus Ruæus* in Editione Virgilii ad usum Delphini: „ *Ora novem*, (inquiens,) de *ostiis Timavi* explicantur, „ quæ varias inter insulas divisa, *septem* ab aliis, ab aliis *octo*, *no*„ *vemque* numerantur, (imo etiam *sex* duntaxat.) Quidni *ad fon*„ *tem Timavi* referam, qui dicitur a monte erumpere *per novem* „ *scaturigines*, quæ deinde in unum confluunt fluvium, brevissimum „ quidem, sed latissimum " (qui exoneratur in mare.) *Novem fontes* numerat Paulinus: sed etiam *ostia novem* numerare videtur, quæ vocat *novem flumina*. Consule Philippum Cluverium, qui Libro I. Italiæ Antiquæ Capite XX. lato sermone differit de Timavo fluvio, ejusque situ, ac numero fontium, unoque ostio Aquilejam inter, ac Tergestum.

2. *Quæ salsa glusit*
Unda ponti Jonici.

Effluit *Timavus* in Adriacum mare, vulgo *Golfo di Venezia*. Nomine *Jonici maris* appellatum interdum fuiſſe, ſatis innoteſcit ex antiquis Geographis. Ait Scylax in Periplo: *Idem Adria eſt, & Jonicus*. Dionyſius in Periegeſi: *Quod etiam Jonium accolæ dicunt*. Adi Scriptores, qui recentes Diſſertationes elucubrarunt *De Sancti Pauli naufragio*.

3. *Hiſtris, Sauſque*. Idem ullo fine dubio *Hiſtris*, ac *Iſter* aut *Danubius*. Appianus *de bellis Illyricis* num. marg. 765. in Editione Amſtælodamenſi anni 1670. cum *Dacos*, *Baſternaſque* memoraſſet, *gentes ad Iſtrum* ſic ait: „ Idem fluvius *bis* in locis *Danubius* „ dicitur, nec multo deinde inferius elapſus uberioribus aquis pro „ Danubio *Iſtri* nomen aſſumit. *Savus* autem *Iſtrum* influit." Pro *Savo* habet *Saum* Paulinus, non infrequens apud Scriptores nomen. Fluvius Norici eſt per Carnioliam & per *Saviam Pannoniam* longo tractu in Danubium ad Taurunum urbem fluens. Cur hæc ad plorandum flumina Paulinus invitet, infra cauſa patebit.

4. *Tiſſa, Culpa, Maruum*. Abbas le-Beuf ſic adnotat: *Tiſſa aru inter Cephaletum, & Ameſtratum* (in Sicilia.) Inepta interpretatio. *Culpam* prætermittit. Tum vero *Maruvium*, (ait,) *nunc Moree caſtrum Aprutii interioris prope Lirim fluvium, quinque millibus a lacu Fucino*. Hæc etiam interpretatio inepta. Eginhardus in Annalibus ad Annum 796. ait: *Pipinus, Hunnis trans* (Danubium, &) *Tizan fugatis, &c.* Atqui in Lexicis Geographicis *Tiza, Teiſſa, Tiſſa*, ſeu *Tyſſa* ſunt nomina varia fluminis *Tibiſci*, qui in Danubium ſe exonerat. Cum Pipino Hunnos inſequebatur noſter etiam *Henricus Dux*: unde cauſa patet, cur *Tibiſcum* ad plorandum incitet Paulinus.

Culpa, vel etiam *Culp*, & *Krup*, ideſt *Colapis*, & *Calapis*, ut Geographi notant, fluvius eſt *Liburniæ*, in *Savum fluvium* ad Segeſticam inſulam, ubi antiqua *Siſcia*, nunc *Zagabria*, influens. *Maruum* utique flumen, *Moravum* puto, qui apud Ferrarium, & Baudrand dicitur etiam *Marus*, Germanis *Marh*, & *Moravva* Sclavis, per Aquilonarem Danubii partem, in ipſum Danubium cadentem. *Danubium* itaque memorat Paulinus, ac *Tibiſcum* & *Moravum* trans Danubium, *Savumque* & *Colapim* cis ipſum Danubium: quibus in locis bella geſſerunt cum Hunnis Carolus Magnus, Pipinus, *Henricus Dux*, aliique Viri illuſtres. Vide infra num. 11.

5. *Natiſſa Corea*. Abbatis le-Beuf verba ſunt: *Natiſo, Venetiæ fluvius, rigat Forumjulii. Ejus pars, Aquilejam perducta, Natiſſa dicitur*. Laudat Baudrandum, qui tamen adnotat, *ita quoſdam ſcribere.*, partem ſcilicet Natiſonis Aquilejam perductam dici *Natiſſam*. Adnotat etiam Ferrarius: *fluvium, qui Natiſſa incolis*

(A-

(Aquilejenſibus) *dicitur, a Sontio ſeu Iſontio diverſum eſſe, ac in mare exonerari inter Iſontium, & Alſam.* Tutiora damus. Paulus Diaconus Libro V. Capite XXIII. *Natiſonem* collocat *ad Forumjulium* : & hanc ipſe urbem, ævo medio *Civitatem auſtriam* dictam, interſecat. Cum *Turro* jungitur, ac Turro junctus influit in *Sontium*. Apud Veteres nulla *Sontii* mentio : *Natiſonis* vero frequentiſſima. Hic idem fluvius a Jornande de Rebus Geticis dicitur *Natiſſa* : eodemque nomine appellatur a Juliano in Chronico Forojulienſi ad Annum M. CC. LXXVI. Sed alius etiam parvus amnis, quo præſens abluitur Aquileja, dicitur *Natiſſa*, quæ cum *Amphora* defluit in mare. An ergo *hanc Natiſſam* intellexerit Paulinus? An potius *Natiſonem* ita dictum antequam cum Turro jungitur, ac Turro junctum influentem *in Iſontium*? Hunc potius memorare opus erat; utpote qui *Civitatem Fortjulii* interſecet, ubi ſuam *Dux*, & *Marchio Henricus* ſedem habebat.

Corea. Vocem puto deformatam: ſiquidem Rythmi artificium expoſcit vocem ſyllabis duabus conſtantem, ut verſus ille juxta aliorum omnium formam ſyllabas quinque complectatur. Legendum exiſtimaverim, *Cornu* : quo nomine amnes aliqui in Forojulienſi Provincia appellantur.

6. Gurgites Iſoncii. Fluvium hunc confudiſſe cum *Natiſone* videntur Veteres. Prima ejuſdem mentio apud Caſſiodorum Libro I. Epiſtola XVIII. & Jornandem de Rebus Geticis Capite LVII. ſub nomine *Sontii*. Legimus etiam in vetuſta Tabula Itineraria, quæ Pteugeriana appellatur, *Pontem Sonti*. Vocat *Iſoncium* Paulinus.

7. Herico, (vel *Herici*) *mihi*
Dulce nomen plangite
Syrmium, *Polla*, (aut *Pola*.)

Poſt fluvios ad lacrymas fundendas in obitu Henrici loca cientur, & regiones. *Pola*, ultima eſt Iſtriæ urbs ad ſinum Flanaticum: *Sirmium* vero, urbs *Pannoniæ*, quæ olim *Savia* dicebatur, *ad Savum fluvium*. Quæ in his regionibus adverſum *Hunnos*, *Avareſque* geſſit Henricus, narrant Annaliſtæ, indicabimus nos infra.

8. Tellus Aquilegiæ,
Julii Forus,
Carmonis Ruralia,
Rupes Oſopi,
Juga Cetenenſium, (*Ceneteuſium*.)

Loca ſunt in Provincia, & Marca Forojulienſi. *Forus* apud Ducangium, *idem ac Forum* : unde *Forumjulii* memoratur. Adnotationem addere liceat *Cardinalis Tuſchi* in Practicis Concluſionibus juris, V. *Forus*, inquientis : *Forus in Maſculino genere eſt locus*,

ubi jus dicitur . . . Forum in neutro genere accipitur pro Territorio &c. Ad vocem *Carmonis* notam appingit Abbas le-Beuf: *Carmon*, (inquiens,) *locus in Meſſenia, & Templum Apollinis in Laconia, in Achaja vero flumen, & Mons in Poloponeſo*. Cuncta ſcilicet ineptiſſima. Legendum *Cormonis ruralia*. Paulus Diaconus Libro VI. Capite LI. ſic ait: *Superiores Patriarchæ* (ante Caliſtum) *ſedem in Cormones habebant*. Opidum adhuc exſtat in Forojulienſis Provinciæ parte, quæ Archiducibus Auſtriæ paret.

9. *Naſtenſis humus*,
Ploret & Albenganus.

Anonymus Ravennas Libro IV. num. XXXII. ſic ait: *Albinganis . . . Ad Vinctimilio, alpe maritima, ubi juxta litus maris Gallici completur Italia*. Et Libro V. num. II. *Albingaun*. Apud Veteres, hodieque, *Albigaunum* vocatur, ac Italis *Albenga*. Urbs eſt Liguriæ litoralis. In voce *Albenganus*, aut *Albinganus* penultimam ſyllabam eorripit Paulinus. Cur vero hanc memoret urbem? Nimirum ibidem ferme *completur Italia:* unde jam Italiæ plorandum eſſe Ducis Henrici obitum, ſignificat Auctor; maximeque Italiæ parti, quæ adhuc Pauli ni ætate *Auſtria* & *Neuſtria* vocabatur, aut nomine uno *Langobardia*.

Naſtenſis humus. Apud Anonymum Ravennatem *Naſta in Africa* Libro III. num. I. Ad rem non pertinet locus. Idem Auctor Libro IV. num. XXXII. inter loca *juxta fretum, quod dividit inter Siciliam, & Italiam* numerat *Haſtam*. Urbem *Haſtam*, ſeu *Aſtam Pompejam* in Liguria indicari puto: unde legendum, *Haſtenſis humus*. Binas iſtas urbes, in Langobardia Majori ferme extremas, eo Paulinus conſilio jam indicato appellaverit, ut Langobardia integra ad lacrymas incitata intelligeretur.

Quidni etiam peculiaris aliquis titulus fuerit, qui nos lateat, Paulo patuerit; eoque is permotus debuerit *Albigauni*, *& Aſtæ* mentionem injicere? Regimen utriuſque urbis Henrico Forojulienſi Duci commiſſum fuiſſe, non dixerim: vetat vero nihil, quominus v. g. in loci utriuſque agro ampliſſima nobilia allodia poſſederit, ac etiam beneficiis a Carolo Magno conlatis potiretur. Conjecturam aliquo modo firmat exemplum *Eberardi*, Forojulienſis nono ſeculo adulto Ducis, aut Marchionis, qui ſuis in Tabulis Teſtamentariis, *actis in Comitatu Tarviſiano in Corte noſtra Muſteſtro* anno 867. bona plurima, & allodia in locis ac provinciis longe diſtitis poſſeſſa indicat, eaque inter filios ita dividit: „ ut *Primogenitus noſter Hun-*
„ *roch*, (ſive Henricus, & ipſe poſt patrem Dux Forijulii,) volu-
„ mus ut habeat quidquid *in Langobardia*, & *in Alamannia* de pro-
„ prietate habere videmur . . . Secundus quoque *Berengarius*, (qui

„ pa-

„ pariter Forojulienſem Ducatum tenuit, Italiæque regnum indeptus „ eſt,) volumus ut habeat *Cortem in Anaſpio* . . & quod habere „ videmur *in Pago Conduſtrim*, (ſeu Condreſtrio, & Condraſto in „ Diœceſi Leodienſi apud Abbatem Gottvvicenſem Tomo II. Pro„ dromi . . .) Tertius *Adalardus* volumus ut habeat Cortem no„ ſtram *in Ciſonio* (in Belgio.) " An ergo mirum fuerit, Henricum noſtrum Ducem poſſeſſiones in pluribus Langobardiæ locis habere potuiſſe, ac etiam circa *Albengaunum*, & *Aſtam*. Ac illud utique attentius adnotandum eſt, ab Jo. Georgio ab Eckart in Commentariis de Rebus Franciæ Orientalis Tomo I. Libro XXV. num. CXVII. *exiſtimari* Ducem hunc Henricum noſtrum *patrem Hunroci Comitis, quod nomen idem eſt ac Henricus, & Avum Eberardi Marchionis Forojulienſis*. Jam facile quiſque conjiciat, *Henricum filium*, & *Eberardum nepotem* inter ampliſſima bona, quæ poſſidebant *in Langobardia, & in Alamannia*, non pauca ex patris, & avi hereditate comparaviſſe. Vide Monumenta Aquilejenſia Capite XLII. num. VII. & Capite XLVIII. num. II. & III. Ad rem hanc faciunt, quæ ſequuntur Paulini carmina.

10. *Nec tu ceſſare*
De cujus confinio
Eſt oriundus,
Urbs dives argentea . . . .
Barbara lingua
Stratiburgus diceris.
Olim quod nomen
Amiſiſti celebre,
Hoc ego tibi
Reddidi melliſonum . . . .

Urbs dives argentea, ideſt *Argentoratum*, Alſatiæ caput: quo ex loco addiſcimus, patriam Henrici Ducis. *Barbara lingua Stratiburgus diceris*. Hæc, & ſequentia Poematis verba mirifice illuſtrat *Gregorius Turonenſis* in Hiſtoria Francorum. Verba ſunt Libro IX. num XXXVI *Childebertus Rex morabatur cum conjuge, & matre ſua infra terminum urbis, quam Strataburgum vocant*. Et Libro X. num. XIX. *Ad Argentoratenſem urbem, quam nunc Strateburgum vocant, deductus*. Ruinartii Aſcetæ Sammauræi adnotatio eſt ad priorem locum: „ Primus omnium, ut putat Valeſius, *Ar„ gentoratum* Gregorius noſter appellavit *Strataburgum* . . . Sic di„ ctum eſt, quod forte tunc via publica, ſive militaris ibi eſſet „ multum frequentata. Etenim vox *Strateburgum*, Opidum in Stra„ ta, ideſt in via poſitum ſonat. "

Lacte nutritus

Jux-

Juxta flumen Quirnea. Hac voce flumen *Rheni* ſignificari, dubium nullum videtur: ſed eam apud alios Scriptores, & Lexica Geographica legere nondum mihi licuit. Incidit ſuſpicio, legi debere, *juxta flumen, qui Rhenus* (ſcilicet dicitur,) prima ſyllaba in voce *Rhenus* correpta pro arbitrio: quo etiam modo in voce *Albenganus* penultimam ſyllabam corripuit Paulinus.

11. *Barbaras gentes*
Domuit ſæviſſimas
Cingit quas Draura
Recludit Danubius.

Barbaras gentes Henricus domuit, ideſt *Hunnos*, aut *Avares*. Ferociſſimæ gentis originem, ſedes antiquas, irruptiones varias quarto ſeculo & quinto in Thraciam, & Pannonias, aliaſque Romani Imperii regiones enarrant *Matthias Belius Pannonius* in Hungariæ Antiquæ, & Novæ Prodromo, *Jo. Jacobus Maſſovius* in Opere italice reddito, *de Fatti de' Tedeſchi ſino al principio della Monarchia de' Franchi*, aliique. Paucis verbis eorum irruptiones, quæ ſeculo ſexto contigerunt, memorat *Marcus Hanſizius* in Metropoli Laureacenſi in Prolegomenis Capite XVII. num. VI. & VII.

Cingit quas Draura. Legendum, *Drava*, aut *Dravva;* nam *ſyllabis quinque*, non *ſex*, verſus ille conſtituitur. Notiſſimus fluvius eſt Norici, & Pannoniæ, latinis *Dravus*, & *Draus*, Anonymo Ravennati *Dravis*, Germanis *Dravv*, ac Italis *Drava*. Apud Grammaticos *cingere* dicuntur *flumina* urbem, aut regionem aliquam, ideſt *circumfluere*, Italis *ſcorrere d' intorno*. Regiones indicat Paulinus *Hunnorum*, quos Henricus inſequutus eſt cum Carolo Magno, & Pipino, ideſt *Pannonias* Regiones quas ipſi occupaverant, ac limites deſcribit *Eghinardus* in Annalibus ad Annum 791. Auctoris locum inducere præſtat verbis, & illuſtrationibus *Marci Hanſizii* in Metropoli Laureacenſi, in Walderico Epiſcopo Patavienſi num. III.

„ *Ditiones Hunnorum* porrigebantur *utroque Danubii latere*. In
„ Auſtrali *Anaſus fluvius*, (qui ad Lauriacum urbem in Danubium
„ fluebat,) *inter Bajoariam*, *atque Hunnorum terminos medius*
„ *currens*, *certus duorum regnorum limes habebatur*, ut Eghinar-
„ dus habet in Annalibus (ad annum 791.) Partem vero borealem
„ *Cambus fluvius* diſterminabat, qui infra *Crempſium* oppidum e
„ regione Trigiſami, vulgo *Traſmaur*, in Danubium labitur . . . .
„ Itaque (anno 791.) diſpertito exercitu, partem Theodorico comi-
„ ti, & Meginfredo Camerario *ſecundum levam Danubii ripam*
„ ductandam dedit (Carolus Magnus:) ipſe cum reliquis dextram le-
„ gebat. *Bajoarii* commeatum *ſecundo Danubio* ſubvectabant. Pri-
„ ma Caſtra *ſuper Anaſum* poſita ſunt . . . Supplicatione *Litania-*

„ *rum*

„ *rum* per triduum facta, tum demum Caſtra mota, & bellum *gen-*
„ *ti Hunorum* indictum eſt. Quantum terrarum eſt *ab Anaſo ad*
„ *Arabonem* uſque fluvium, facili negotio captum. Duæ tantum
„ munitiones obſtiterant: altera ſupra *Cambum* fluvium (in Aquilo-
„ nari Danubii ripa:) altera juxta *Comagenas* Civitatem in monte
„ *Cumeberg*, (in ripa Auſtrali.) His ita peractis, hauſtaque ferro &
„ igni regione, novus limes *Bojoariæ* defixus eſt *Arabo fluvius*. “
Is vero, qui & *Rab* dicitur, Pannoniam ſuperiorem ultra *Dravum*, atque cis *Danubium* alluit, & hocce flumen ingreditur *ad Jaurinum* urbem. „ Novam Provinciam *Gerholdus* Comes Bojoariæ Præfectus
„ procurandam accepit .... Hic *reliquias belli Hunnici* ſtrenue
„ perſecutus cum *Henrico*, ſeu *Erico Forojulienſi Duce*, barbaros
„ ad petendam perpulere pacem *anno* 795. Miſſi ab eis Legati ad
„ Carolum, in quibus quidam primo apud ſuos loco, (*Regem* aliqui
„ ſcripſere,) nomine *Todanus*, ſeu *Thudo*. Hic ſe Chriſtianum pa-
„ ctus, anno proxime inſequenti apud Aquiſgranum luſtratus, in ver-
„ ba Caroli juravit. Subinde *Hunnorum Reguli*, (nam plures erant,)
„ diſſidio inter eos coorto, per Pipinum Caroli filium, (& Henri-
„ cum Ducem,) ultra *Danubium*, ac *Tyzam* fluvios propulſi ſunt.
„ (Qua de inſigni victoria adhuc infra dicendum.) Itaque *univerſa*
„ *Pannonia* (num. IV.) *ad uſque Dravi, & Danubii confluentes*
„ in Francorum poteſtatem venit. “ Paulini genuinum ſenſum habes, dum ait: *Hunnos*, quos domuit Henricus, *cingi fluvio Dravva*.

12. Recludit Danubius,
Celat, (celant) *quas junco*
Paludes Mæotides.
Ponti coarctat
Quas unda Salſiflui.

Nempe barbaris gentibus illis aditum præbuit *Danubius*; eas namque *celabant Paludes Mæotides*, unda ſalſiflui *Ponti Euxini* coarctatæ, ideſt Boſphori Cimmerii anguſtiis. Earumdem gentium ſedes primas Paulinus indicat, nempe *paludem Mæotidem*. Dicuntur etiam *Scythica ſtagna*, & *Cimmeriæ paludes*, quæ adeo ſunt humiles, ut plurimis in locis nonniſi ſcaphis, & minoribus navibus navigari poſſint. Hinc etiam *Junco celatæ* dicuntur gentes illæ.

13. *Dalmatiarum*
Quibus obſtat terminus.

Intellige *Terminum* pro regione. *Dalmatias* vocat Auctor pro varia finium extenſione. Ad *Pannoniam Saviam* uſque, ac etiam *Dravum* fluvium eam pertigiſſe, legimus apud Scriptores. Conſule Danielem Farlatum *in Illyrico Sacro* Tomo I. in Prolegomenis. Adnotant Pagius, & Jo. Georgius ab Eckart in Commentariis de rebus

Fran-

Franciæ Orientalis, *Iſtriam*, *& Liburniam*, ac facile *Dalmatiam* Græcis ereptam fuiſſe a Pipino circa annum 789. redactamque in poteſtatem Caroli Magni. Hinc regiones iſtæ barbaris gentibus obſtabant, quæ irruperant in Pannonias. *Dalmatas* vocat Anonymus Ravennas Libro I. num. XVII. & Libro IV. num. XVI.

14. *Matthias Belius* in Prodromo Hungariæ antiquæ, & novæ Libro II. adnotat §. I. *Hunnos*, *Scythicam fuiſſe gentem*: & §. VIII. dividit eos in *Aſiaticos*, & *Europæos*. Præter Scythiam Aſiaticam diſtinguitur etiam *Scythia Europæa* apud Ferrarium in Lexico Geographico: ab *oſtiis Tanais*, (ſeſe in paludem Mæotidem a parte boreali exonerantis,) *ad oſtia Iſtri* (ſeu Danubii ad occaſum,) *eidem Mæotidi paludi*, *& mari Euxino expoſita*. Ait etiam: „ *Scythæ* „ populi Aſiæ (trans Tanaim,) gens numeroſiſſima in plures popu- „ los diviſa: *Tartari*. Sunt & *Scythæ in Europa* apud Mæotidem „ paludem incolentes, qui & *Mæotæ*. " Ad hanc gentem pertinebant *Hunni*, quibuſcum fauſto marte bella geſſit *Henricus Dux*. Viam indicat Paulinus, quam tenuere irrumpentes in *Thraciam*, & *Pannonias*, ac *Noricum:* ipſorumque ſedes indicat *orientalem*, *& occidentalem*, *auſtralem*, *borealemque*. Jamvero Paulini verſus illuſtrari facile poſſunt, qui primo aſpectu obſcuriſſimi videntur, ac difficillimi.

Turres Stratonis,
Limitis principium
Scit Hiemettis
Straciæ, *qui cardinem*

Abbatis le-Beuf verba ſunt: *Turris Stratonis videtur eſſe Cæſarea Palæſtinæ*. Conſule Geographos in Lexicis V. *Cæſarea Palæſtinæ*. Ad Hunnos, Scythaſque non pertinet locus, neque ad Paulini mentem. Anonymus Ravennas Libro IV. num. VI. *Civitates*, quæ *ad litus maris Pontici ſunt*, numerat *Iſtropolim*, *Tomis*, *Stratonis &c.* Adnotat ibidem Placidus Porcheron: *Stratonis urbem in ſola Peutingeriana Tabula comparere*. Viſitur autem *ad oſtia Danubii* in plaga Auſtrali, *tribus turribus* delineata. Hinc *Turres Stratonis*, quas Paulinus memorat.

Eas vocat *limitis principium*. Apud latinos Lexicographos *Limes* idem eſt ac ſemita tranſverſa, militari via anguſtior. Adnotant ipſi, apud antiquos *genera quatuor limitum* fuiſſe, duo *latiorum*, & *anguſtiorum* duo: ex latioribus autem unum *ab oriente in occidentem*, alterum *a meridie in ſeptentrionem*, qui *Cardo* vocabatur. Hanc diviſionem ſpectaſſe Paulinum, colligo ex voce *Cardinis*, quam etiam adhibet. Itaque ſenſus eſt, *viam* quam Hunni irrumpentes in Thraciam, & in Pannonias tenuere *ab oriente in occidentem*, incepiſſe *a Turribus Stratonis*.

Vi-

Vitiata omnino ſunt, quæ ſequuntur verba: *Scit Hiemettis Traciæ*. Adnotavimus, *Hunnos* dictos etiam *Scythas Europæos:* ac rurſum iſtos vocari conſueviſſe *Mæotas*. Ex utraque voce vocem unam fortaſſe compoſuit Paulinus, genteſque barbaras illas vocat *Scythæmæotas;* vel etiam duplici voce *Scythas Mæotas*, ita ſcilicet dictos, qui *a Turribus Stratonis* venientes, primam Sedem *in Thracia* poſuerunt. Hanc enim vocem pro *Stracia* ſine dubio deformata, legendam eſſe dubium nullum. Itaque *Scythis-mæotis*, qui *Thraciam* occuparunt, ac alias deinde Romani Imperii provincias, *principium limitis*, inceptæque irruptionis, fuerunt *Stratonis Turres* ad oſtia Danubii.

. . . . . *Qui cardinem*
A ſe ſequeſtrat,
Utraque confinia:
Hæc Auſtro reddit
Hæc rependit Boreæ:
Tendit ad Portas,
Quæ dicuntur Caſpiæ.

Limes ille, ſeu via quam irrumpentes *Scythæ-mæotæ* tenuerunt *ab oriente in occidentem*, limitem alium qui dicitur *Cardo*, dividit *in duo confinia*, unum *Auſtrale*, & *Boreale* alterum. In auſtrali plaga Sedes habuerunt barbaræ gentes, quæ Thraciam, ut ſæpe dictum eſt, ac Pannonias occuparunt: borealemque regionem aliæ tenuerunt trans Danubium, quæ *tendebant ad Portas uſque Caſpias* in monte Caucaſo. Jornandes de Rebus Geticis Capite VII. *Caucaſi montis* tractum deſcribens ait: „ Locorum receſſus, qua diſrupto jugo vallis hiatu patefcit, nunc *Caſpias portas*, nunc *Armenias*, nunc *Cilicas*, „ vel ſecundum locum qualis fuerit facit. “ In Tabulis Geographicis præter iſtas in Caucaſo monte portas Caſpias, aliæ exhibentur *Portæ Caſpiæ* inter Mediam, & Parthiam ſub ipſo mari Caſpio ad meridiem. Vocem *Thraciæ* aliter conſtrui poſſe, lubens fateor, ac legendum eſſe, *Thraciæ qui cardinem a ſe ſequeſtrat*. Senſus idem eſt, nempe *Scythæ-mæotas* alios diſtingui boreales, auſtrales alios, qui nempe Thraciam aliaſque Romani Imperii provincias occuparunt.

15. *Libicum litus*
Quo redundant maria,
Mons inimici
Laurentus qui diceris,
Vos ſuper umquam
Imber, ros, nec pluvia
Deſcendant . . . . .

Ubi cecidit
Vir fortis in prælio.

Cædem *Henrici Ducis*, ac cædis locum his verbis memorat *Eginhardus* in Annalibus ad Annum 799. *Ericus poſt multa prælia, & inſignes victorias, apud Terſaticam Liburniæ Civitatem, inſidiis oppidanorum interceptus, atque interfectus eſt*. Montem inimici, ubi cecidit Henricus, vocat *Laurentum* Paulinus. Abbas le-Beuf intelligit *Laurentum*, *civitatem Latii non procul a Lavinio*. At locus iſte *ad montem inimici*, *ubi* Henricus *cecidit* interfectus, nullo modo referri poteſt. Mons ille ætate Paulini dictus fuerit *Laurentus*. Anonymus Ravennas Libro IV. num. XXII. inter *Civitates Liburniæ* numerat *Tharſaticum*, *Lauriana*, *Albona:* quod etiam repetit Libro V. num. XIV. Ad priorem locum nota eſt Porcheronii: „ Paulus Varnefridi hujus loci meminit Libro *6.* Capite 45. „ Geographicæ quædam Tabulæ recentes *Laroy* vicum exhibent in „ eodem circiter ſitu, quem occupare debuit *Lauriana*. “ Verba Pauli ſunt loco cit. „ *Pemmo* Forojulianis præerat Langobardis .... „ Repente ei nuncius venit, immenſam *Slavorum* multitudinem in „ locum, qui *Lauriana* dicitur, adventaſſe .... Magna eos clade „ proſtravit. “ Apud Lindenbrogium legitur *Laurina*. An idem utriſque locus, Anonymo Ravennati, & Paulo Diacono? Non ita facile dixerim. De loco *Laurenti*, & *Laurianæ* requiſitus Vir doctus in Topographia Liburniæ peritiſſimus, epiſtolas dedit ad Bernardum Nanium Venetum Senatorem ampliſſimum, quocum contigit ut hac de re verba facerem, ubi ſic ille ait: „ V. E. vuole ſapere „ da me il ver ſito, e nome del luogo *Laurentum*, che mi accen- „ na eſſere ſtato nelle vicinanze di *Terſatto*. I Geografi da V. E. „ eſaminati non hanno ſuppoſto male, che *Laurentum* ſia l'odierna „ *Lauriana*, o ſia *Lourana* nella Liburnia. Queſta è una Terra, e „ porto di mare, poſta all'occidente della Città di *Fiume*, da cui „ è lontana dieci miglia circa, e per conſeguenza nell' iſteſſa diſtan- „ za eſſa ſi ritrova lontana da *Terſatto*, dacchè egli è noto che „ *Terſatto* è preſſo la Città di *Fiume* ſuddetta: egli però viene a „ cadere a oriente della medeſima. La Terra, o ſia porto di *Lou-* „ *rana* è luogo mercantile, e giace alle pendici di un monte. Il „ *Monte* poi che ſovraſta a *Lourana*, non è monte particolare, ma „ una continuazione di quel monte iſteſſo che giugne ſino a *Fiume*; „ e che dagli antichi, come vogliono alcuni, era chiamato *Albio*, „ oggidì *Morlacca*. “ Quidni loco nominis *Laurenti* legi debeat *Laurenus*, aut *Louranus?*

Libicum litus ullo ſine dubio a Paulino intelligitur *litus Liburnicum*. Agit Auctor de loco, aut regione, ubi *cecidit Vir fortis in*

præ-

prælio Dux Henricus: memoratque tum *Montem*, tum *litus* aut regionem, ut patet ex dirarum imprecationibus in numero multitudinis: *Vos ſuper*, (inquiens,) *nec ros*, *nec imber*, *nec pluvia deſcendant; ſuper vos*, inquam *Montem Laurentum*, *& Litus Libicum*. Addit Paulinus: *quo redundant maria;* ob varias nempe inſulas, quæ oræ Liburnicæ adjacent, totidem maria redundare videntur. *Imprecationum* exemplum ſumptum eſt ex Libro II. Regum ℣. 21. *Montes Gelboe*, (ubi Saul interfectus occubuit,) *nec ros*, *nec pluvia veniant ſuper vos &c.*

16. Quæ ſequuntur imprecationes, ita ſe habent cum emendationibus.

. . . . . *Flores*
Nec tellus purpureos
Germinet: humus
Nec fructus triticeos:
Ulmus nec vitem
Gemmato cum pampino
Suſtentet: uva
Nec in ramis pendeat.
Frondeat ficus
Sicco ſemper ſtipite. (ideſt frondes habeat ſine fructu.)
Ferat nec rubus
Mala granis punica. (Arbor ipſa dicitur *Rubus*, ob ſpinarum aſperitatem.)
Pro matre Sutus
Nec globus Caſtaneas. Sumitur *globus* pro Caſtanearum echino, ſive pro cortice ſpinoſo, ſuto & contexto inſtar matris fœtum ſinu continentis. At vera lectio eſt: *Promat hirſutus nec globus Caſtaneas*. Virgilius Ecloga VII. v. 54. *Stant & Juniperi, & Caſtaneæ hirſutæ*, ob ſpinoſum earum corticem.

17. Motus excitos *in Liburnia* ut compeſceret Henricus, copias in eam regionem anno 799. duxit: ubi *apud Tharſaticam civitatem inſidiis oppidanorum interceptum* Virum fortiſſimum, interfectumque, narrat Eginhardus in Annalibus. Canit etiam Poeta Saxo apud Ducheſnium Tomo II.

Italici vero fuerat Dux limitis alter
Nomen habens Erichus, qui poſt bene plurima geſta
Prælia, poſt crebro ſumptos ex hoſte triumphos,
Oppugnare Liburnorum contenderat urbem
Tharſaticam. Civeſque loci quem robore ſemper
Invictum novere, dolis ac fraude necarunt.

Diligentior eſt Paulini deſcriptio:

Ubi cecidit
Vir fortis in prælio:
Clypeo fracto,
Cruentata Romphea. (Apud Poetas *Romphea* cum penultima correpta pro *Rhomphæa.*)
Lanceæ ſummo
Retunſo na jaculo. (Lege *cum jaculo*, vel *& jaculo.*)
Sagittis foſſum
Fundis ſaxa fortia
Corpus ingeſta
Contriviſſe dicitur. (Senſus eſt; *Dicitur, aut ferebatur, ſaxa fortia fundis ingeſta, ſeu jactata, contriviſſe corpus ſagittis confoſſum.*) Dolos ac fraudes Oppidanorum narrat Franciſcus Palladius: *Deceptum* ſcilicet *Henricum Tarſaticenſium dolo, promittentium ſe arcem daturos, ſi noctu paucis comitatus militibus portas clam aperiendas ingrederetur. Qui cum delecta parva militum manu urbem ſubiret, Opidani a tergo poſtibus clauſis ad arma conſugiunt: omneſque mortali vulnere ſanciant, ſaxorum quoque & tegularum jactata copia ingenti mortuos, ſepultoſque una actione relinquunt.* Quo ex loco hæc hauſerit Palladius, non conſtat: Paulino ſane conveniunt.

18. Sequentibus verſibus clamores emiſſos in obitu Henrici, ac fuſas lacrymas narrat Auctor. In illo verſu, *Horrendus per plateas*, poſtremæ vocis penultima ſyllaba corripitur: quod Poetis non infrequens. Verſum alium, *Sauciata pectora*, legerem *Sauciato pectore*. Ait enim Paulinus: *Matres, Maritos, Pueros, Juvenculas, Dominos, Servos, ſexum omnem, teneram ætatem, Sacerdotum pervalde inclitam Catervam,*

. . . . . Pugnis
Sauciato pectore,
Crinibus vulſis,
Ululaſſe pariter.

IV. Arctiſſimis amicitiæ vinculis junctos *Paulinum Patriarcham*, & *Henricum Ducem*, docent ejuſdem Paulini verſus: *Erico mihi dulce nomen*, & *Amici dulcis ab amorem*. Ex hoc Poemate pronus eſt *Abbas lu-Beuf*, ut Paulinum, quem adſerit *natum in Auſtraſia*, ideſt in Francia Orientali, natum etiam conjiciat in aliquo circa Argentoratum loco, (*que Paulin étoit des environs de Strasbourg*:) adeoque ab ipſo cognitum fuiſſe Henricum ab teneris hujus unguiculis, (*de ſa tendre jeuneſſe.*) Alcuini teſtimonium affert in Epiſtola XCIV. *ad Ericum Ducem* data, ubi hæc habentur:

Plu-

Plura tibi , Vir venerande , de chriſtianæ pietatis obſervatione forte ſcripſiſſem , ſi tibi Doctor egregius , & pius cæleſtis vitæ præceptor , Paulinus meus , præſto non eſſet . Ait laudatus Gallus Abbas : *il y eſt nommè comme ami , & voiſin de ce Duc* . Utique Henrico Duci *præſto erat* Paulinus ; cum ambo in eadem Civitate Forijulii ſedem haberent, hic *Patriarcha Aquilejenſis* , ille *Forojulienſis Dux , & Marchio* : ibidemque amicitiam inierint, ac mutuis officiis colerent. Hinc vero ab eodem Henrico, ejuſque familiaribus addiſcere quam facillime Paulinus potuit natale ſolum illius, ejuſque claram originem, quæve in Auſtraſia geſſerat ipſe antequam in Marcam Forojulienſem a Carolo Magno mitteretur Dux , & Marchio, quin eadem utrique communis patria foret.

Putant etiam Paulinum *Auſtraſiæ* hominem Docti Aſcetæ Sammauræi in Hiſtoria Litteraria Franciæ gallice ſcripta Tomo IV. in Vita Sancti Paulini Patriarchæ Aquilejenſis. Teſtem unum inducunt Ferdinandum Ughellum in Italia Sacra, in Patriarchis Aquilejenſibus, ubi *Paulinum* vocat *natione Auſtriacum*. Minime *in Auſtraſia* natum intellexit Ughellus. Aut ipſum *Auſtriacum* appellavit ex nomine *Civitatis Auſtriæ*, quo *Forum Julium* ævo medio vocabatur, ad *Auſtriam* ſcilicet *Langobardorum* pertinente, ut Viris doctis jam notum compertumque : aut deceptus credidit ipſum *ex Auſtria Germaniæ provincia*. Alcuinus in Poemate CCXII. gratias Paulino agens pro litteris ad ipſum ſcriptis, ſic ait : *O lux Auſoniæ Patriæ, decus, inclitus auctor, juſtitiæ cultor &c.* Interpunctio poſt vocem *patriæ* collocatur in editione Andreæ Quercetani , ſive *Ducheſne* : adeoque *Auſoniæ* nomen ~~lucem~~ adjective. Sed commode legi poſſe, & conſtrui videntur eadem verba hoc modo *: O lux Auſoniæ, Patriæ decus, inclitus auctor &c.* Utroque modo ſatis indicatur , Paulinum fuiſſe *Auſonium*, ideſt Italum, natione, & patria. Litteras Paulini optabat Alcuinus : votaque ſua his verbis exprimebat in Epiſtola LXII. ad ipſum data : „ Quando venient deſiderati mei „ dulciſſimi apices? Quando videam ſigna ſalutis dilectiſſimi mei ? „ Quando mihi *Auſoniæ nobilitatis pagina* optati proſperitatem oſtendet amici? “ Hominem Italum hæc omnia deſignant. Forojulienſes populari vetuſta innixi traditione Paulinum venerantur Civem ſuum, ſive in ipſa Civitate Auſtria natum, ſive in aliquo Territorii loco.

V. Putidum errorem corrigendum proponit *Abbas le-Beuf* , in quem incidit Monachus Engoliſmenſis, victorias referens ab Henrico Duce de Hunnis anno 796. in Vita Caroli Magni . Verba ſunt : *Enricus Dux Furiulenſis , miſſo in Pannoniam Wonomiro Sclavo principe ſuo , Ringum Ducem Avarorum interficere fecit , & Ca-*

ga-

ganum, & Jugurram ſpoliare fecit : & theſaurorum multitudinem, multa prolixitate ſeculorum a Regibus Avarorum collectam, Domino Regi Carolo Aquis Palatio miſit . Textus abſque dubio corruptus. Annales Tiliani ſic habent ad annum 797. „ Sed & E-„ ricus Dux Forojulienſis , miſſis hominibus ſuis cum Wonomiro „ Sclavo in Pannonias, Hringum gentis Avarorum , longis retro „ temporibus *quietum civile bellum ſpoliavit* : Chagan ſive Vigur-„ ro inteſtina clade addictis, & a ſuis occiſis, theſaurum priſcorum „ Regum multa ſeculorum prolixitate collectum Domino Regi ad „ Aquis Palatium miſit. " Vitio laborat hic etiam textus. Correctior legitur in Annalibus Loiſilianis : „ Heiricus Dux Foriulenſis , „ miſſis hominibus ſuis cum Wonomiro Sclavo in Pannonias, *Hri-„ gum gentis Avarorum longis retro temporibus* quietum, civili bello „ fatigatis inter ſe principibus, ſpoliavit. *Chagan, ſive Vigurro inte-„ ſtina clade addictis, & a ſuis occiſis*, theſaurum priſcorum Re-„ gnum multa ſeculorum prolixitate collectum, Domino Carolo Re-„ gi ad Aquis Palatium miſit . " Eadem habentur verba in Vita Caroli Magni incerti Auctoris apud Ducheſnium Tomo II. pag. 57. & in Annalibus Bertinianis.

Caganum vocabant Regem ſuum Avares, & Hunni . In Annalibus Loiſilianis ad Annum 782. hæc habentur : *Similiter & Avari illuc* (Coloniam) *convenerunt , miſſi a Cagano , & Vigurro* . Unde *Vigurrus* præcipua inter Avares dignitate pollebat . Eginhardus in Annalibus ait ad eumdem annum : (Miſſos) *Caganus , & Jugurrus* (Vigurrus), *Principes Hunnorum, velut pacis cauſa direxerunt*. Quid Ringus, aut *Hringus* fuerit , diſerte exponit Eginhardus in Annalibus ad Annum 796. *Hericus Dux Forojulienſis , ſpoliata Hunnorum Regia, quæ Ringus vocabatur &c.* Et infra : *Eorum Regia, quæ ut dictum eſt Ringus , a Langobardis autem Campus vocatur, ex toto deſtructa*. Hanc Regiam diligentiore ſermone deſcribit *Monachus Sancti Galli* Libro II. de Geſtis Caroli Magni apud Caniſium : „ *Terra* Hunnorum *novem circulis* cinge-„ batur . . . de *circulo ad circulum* ſic erant poſſeſſiones , & habi-„ tacula undique verſum ornata, ut clangor tubarum inter ſingula „ poſſet, cujuſque rei ſignificativus, adverti. Ad has ergo munitio-„ nes, *per ducentos & amplius annos*, qualeſcumque omnium Oc-„ cidentalium divitias congregantes, cum Gothi & Vandali quietem „ mortalium perturbarent, orbem occiduum pene vacuum dimiſe-„ runt . " Vide Ducangium V. *Hringus* : quo in loco hæc referuntur Lambecii verba in Commentariis de Bibliotheca Cæſarea Vindobonenſi Libro II. Capite V. pag. 379. in Nota marginali : „ *Hringe*, ſive *Ring* vocabulum eſt mere germanicum : & ſignifi-

„ cat

„ cat hic locum *rotundum*, ſive *orbiculatum* in meditullio caſtro-
„ rum . “ Paulini Aquilejenſis Patriarchæ carmen jam ſatis illuſtra-
tum puto, expeditumque difficultatibus, quas voces deformatæ, mi-
nuſque primo adſpectu notæ, ingerebant.

IX.

Maxentii
Patriarchae Aquilejensis
epistola
ad Carolum Magnum Imperatorem
de significatu Ritus, et Ceremoniarum
Baptismi.

Ex Dissertatione Theologica Bernardi Bäuerli
in Tomum II. sui Thesauri Anecdotorum
Novissimi Cap. XIX.

Observationes praeviae ad secundam partem secundi
Tomi Thesauri Anecdotorum Novissimi

Maxentii Catriarchae Aquileiens. Epistola de Ritibus Baptismi a col. 1.

I. Satis constat Carolum Magnum pro suo in rem christianam animo circa annum Christi DCCCXII. encyclicam constituisse ad Regni sui Archiepiscopos dedisse, ad quod de Baptismo aliisque ritibus ac caeremoniis sanciendis singulorum libros curiose fierent. Quae occasione plures Archiepiscopi, ad Epistolae praestantia de hoc argumento scripta adiecerunt, quae post Mabillonium tom. I. Analectorum, Martenii Script. tom. III. Edit. in Annales Baronii ad annum 812. num. XII. laudat, ac recenset. His deinceps annumerandus edit Maxentius ab anno DCCCIX. usque ad DCCCXXVII. circiter Catriarcha Aquileiensis, cuius insignem ad Carolum M. de Ritibus Baptismi Epistolam ex codice sec. Codicem Sancti Emmerammensi in lucem publicam extra ruditum. Ea praemissum ex Codice Diplomatico Epistolarii Udalrici Babenbergensis ipsius Caroli Epistolam tum ad Maxentii responsio pertinens a Codice participatum tum ad confratres Epistolas ad Archiepiscopos Germaniae, Galliae, ac Italiae a Carolo datas uno eodemque exemplo tuebat, malique Regium consilium Caroline Epistolae non nisi unum exemplar reperisse, quod una cum Odilberti Archiepiscopi Mediolanensis responsione in tapete codice Analectorum tomo Mabillonius conservaverit.

Bernhardt

cf. Cod. Diplomaticus Dipl. Historiae Badenberg. MS.

Caroli Magni Imperatoris
Epistola Encyclica ad Episcopos sui Regni:
capitula, quae de sibi singulos Ritus de
Sacramento Baptismi explicant
scribere, de jubet

Edmundus Martene de Antiq. Eccl. Ritibus Lib. I. Cap. Artic. XI. n. 152. Hinc in marg. I.

Karolus serenissimus Augustus a Deo coronatus Romanum gubernans Imperium, qui per misericordiam Dei Rex Francorum et Longobardorum, N. Venerabili Archiepiscopo, in Domino salutem.

Agnitum facimus, et cum cæteris collegis tuis familiare colloquium de utilitate sanctæ Ecclesiæ habere voluissemus, ut absque molestia corporali id efficere possimus. Ad quem vis sanctitatem tuam in Divinis verbis tota intentione vigilare non ignoramus, omittere non possumus, quin tuam devotionem facto incitandæ spiritu compellamus, atque commonendam apicibus, ut magis, ac magis in sancta Dei Ecclesia Rudiora ~~instruatis~~ ac vigilanti cura Cohortare studeas in prædicatione sancta, et doctrinæ salutari: quatenus per tuam devotissimam sollertiam verbum vitæ efficaciter evasceat, et currat et multiplicetur numerus populi Christiani in laudem, et gloriam salvatoris nostri Dei.

Hoc ergo tuæ per tua scripta, sed per te ipsum volumus, quatenus tu, et suffraganei tui docendi, et instruendi sacerdotes Dei et plebem vobis commissam de Baptismi sacramento, et cur primum infans catechizetur, vel quid sit Catechizare? Deinde per ordinem omnia, quæ agantur, de renuntiatione, quid sit renuntiare? De symbolo, quid, vel cur sit interpretatio recitandum sit? De credulitate, quamvis credendum sit in Deum Patrem omnipotentem, et in Jesum Christum Filium ejus, natum, et passum, et in Spiritum sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam, et cætera quæ sequuntur in eodem symbolo? De abrenuntiatione diaboli et omnibus operibus ejus, atque pompæ? quid sit abrenuntiatio vel quæ opera ejusdem Diaboli et pompæ? Cur insufflatur et

/ cur

cur exorcizentur? Cur catechumenus accipiat salem? cur tangantur
aures? Cur pectus ungatur oleo? Cur scapule signentur? Cur sacro
Chrismate caput perungatur, et mystico lavetur vestimento? vel cur
corpore, et sanguine Dominico confirmetur?

Haec omnia subtili indagine perscripta nobis, sicut diximus,
ministrare valeat, vel si vita vestra, et predicet, aut si in hoc, quod
predicat, te ipsum custodiat. Bene valeat, et ora pro nobis

Maxentii Patriarche
Aquileiensis Epistola
Ad Carolum Magnum Imper.
de significatu Ritualem, et cæremoniarum
Baptismi

Excellentissimo, ac Christianissimo Eludovico Principi, a Deo coronato, et conservato
pacifico Victori, ac Triumphatori serenissimo, et perpetuo Augusto
Domino Carolo Magno Imperatori, atq. Romanum gubernanti Imperium,
Maxentius, exiguus servorum Domini servus, sanctæ Catholicæ
Aquileiensis Ecclesiæ humilis Episcopus, in Domino Æternam salutem

I Magnas igitur Domino nostro gratias agimus; quia hanc sanctam Ecclesiam,
sive tot sanctissimam plebem vestram ad vestræ celsitudinis memoriam
dignatis adstri reducere. Quia cum vim meritorum omnium delictorum
meorum vestra tamen benigna clementia non est dedignata familiares
colloquia admonendum per sacras scholas de singulis quibusque nostris
sitatibus sanctæ Dei Ecclesiæ studiosius perquirendo adhortare. Da ac
vero, quod nostra cupitis, quatenus nos et suffragari nostri docamus,
et instruamus sacerdotes Domini et populum a Deo nobis commissum
de Baptismi sacramentis juxta sanctæ nostræ imbecillitatem sapiendi
Domino opitulante tantum valeamus ad nostram Ecclesiæ vestræ
proficere posse.

II. Illud etiam quod una capitulando sancta Ecclesia celebrare
agit, non otiose contemplamur. Utrum cum vir parvulus, vir mulier

ad regenerationis veniunt sacramentum, non prius foetum utero
edunt quam catechumeni efficiantur. Catechumeni dicendi
sunt instructi discantur, sive subjiciendi exhibitioni, et liberum ad
Christum habendi arbitrium: quia principium sanctitatis est Dominum
Christum Dei filium confiteri, secundum quod scriptum est: corde
creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.
Confitentium autem locus est, qui ad Dei gratiam festinandi
aliquid amplius, quam fuerunt esse desiderant. Qui idcirco com-
petentes dicuntur, id est: poscendo Dei gratiam, ut, prius quam
accipiant Baptismum, serviant Domino per fidem et post accep-
tam fidem Dei donum non servant, aut irritum faciant gratiam
ejus, cui servire voluerunt. Sal autem apponitur catechumeni
in ministerio datur ut eos vivat sicut Dominus in Evangelio
dixit: vos estis sal terrae, id est: condimentum sapientiae Dei, et
sicut in eadem actione dicit: accipe salem sapientiae, propitiatus
tibi in vitam aeternam, quia quod per sacerdotem ministerii
agitur, a Domino sanctificatur et fit accipientibus perfecta medicina,
permanens in visceribus eorum. Deinde exorcizantur, et exsuf-
flantur, ut spiritus ab eis immundus abjiciatur: Non enim
creatura Dei in infantibus exorcizatur aut exsufflatur, ut ille
horridus atque omnis, qui eum possit aspicere, ut tanc vere
apparet secundum quod scriptum est: quod primogenitus hujus mundi
videbatur horror, et quodammodo prius abigatur horror, et deinceps usque
ejus diripiantur in possessione translata victoris. Scrutinium
namque est sagacitas, vel investigatio: quia opera diaboli et ejus
cognita, quae primum hominem in Paradiso per pravam
suggestionem a mandato Dei supervenerunt, et vas illud ex limo
terrae formatum, et animatum vivacis inspiratione, quae
ora sacerdotum, et manus impositionem scrutinio actum ad gus-
tatum, et ejectum exinde spiritum immundum ex omni parte expelat
oleo sanctificato ad sanctificationis gratiam recipiendam, et vas fiat

Domino

Domini et templum efficiatur spiritus sancti, sicut dicit Apostolus
ut vos in honore sanctificatum et ubi Dominus ad omne opus
bonum paratum.

III. Renascantur vero est resipiscere, aliquo renuere, id est
peccatis errore et simulacrorum cultura derelicta colere Deum
Patrem Omnipotentem, et Jesum Christum Filium ejus et spiritum
sanctum, exspoliari se veterem hominem cum actibus suis et ait
Apostolus, et induitur novum, qui secundum Deum creatus est in
justitia et sanctitate veritatis. Post hoc vero ingredi fonte regenerationis
sub trina mansione baptismatis in nomine Patris, et Filii, et spiritus sancti;
deinde transferri ad gremium matris Ecclesiae per lavacrum regenerationis
adoptionis filii effecti, inscripti in libro vitae Christi Domini nostri, a
cujus sancto nomine Christiana, nomen accepit, perducique etiam
hujus, sacra unctionis Christina salutis id est sancti spiritus largissima
infusione in Christo ipso Domino nostro in vitam aeternam, regenerati
quoque Jesum Deum regnarique et toti in sanguine ejus, alteri inducti
id est: angelicae vestis ad mensam caelestis regni ad idem verum
repromissionis terram sacro stolamine fidei luci, accepturi coronas
percepturi.

IV. Symbolum autem plurimis ex causis appellatum est.
Symbolum enim Graece, latine autem, et indicium dici potest, et
collatio aut pactum vel compendium fidei, quod plures in unum
conferunt. Ratio igitur symboli hujus omni gravitate munita
est: cujus quidem partes sunt verba tam magna mysteria. Sic
Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ut aliquis pronunciatur potestas: hic Unigeniti
Dei de Maria Virgine, et spiritu sancto, illudendum carnem natus
gerendus; hic ejusdem crucifixio, et sepultura, ac de morte
resurrectio praedicatur: hic ascensus super caelos, et consessio in
dextera Patris, majestatis agnoscitur venturusque ad judicandos
vivos, et mortuos declaratur; hic spiritus sanctus in eadem
Patre, et Filio Deitatis, individuus accipitur; hic postremum remedia

vocabo: peccatorum remissio, et carnis resurrectio, ac vitæ æternæ
credidistis.

V. Hoc corpus vestrum, et sanguinem Domini Nostri Jesu Christi nihil
aliud quam ipse Dominus in Evangelio separatim aut simul
vobis divisis qui de Deo natus est: qui manducaverit ex hoc pane
vivet in æternum et panem quem ego dabo caro mea est pro mundi
vita caro enim mea sanguis vere est potus et sanguis meus vere
est potus. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem
in me manet, et ego in illo. Hoc ergo est idem manducare
carnem et illum bibere sanguinem, in Christo manere per
fidem et manentem illum in se habere per gratiam, quia quæ
offertur a pluribus, unum Christi corpus sancti spiritus inspiratione
perficitur, et accipientibus singula corpus, et sanguinem Domini nostri
Jesu Christi, fit ad remissionem omnium peccatorum.

VI. Hæc omnia in charitis Bibliothecæ vestræ non dubium
scripta esse noverimus, sed medius credimus, quod in veritus sanctis-
simi cordis vestri, seu in tabulis spiritalibus cordis vestri, qui
manu Dei vivi, divinis, sacramentis credimus retinari firmus
etiam, et sanctissimos viros coram reverentiæ vultus vestri videtis
et a vobis salubrissime imbuti doctrina, qua hæc clarissime
retinere noverunt. Vos vero rogamus, precipiamus, et hortamus
secundum quod Deo inspirante et illius gratia exequendæ
sancta quod vivat intelligentia nostra suggerit, quod præcipiendo
Apostoli annuntiaverunt Evangelia, et etiam quod in sacris
paginis, Canonum sive divina auctorum sanctorum cognimus regula
rationem, et sanctæ sedis Apostolicæ venerabilium Romanæ
Ecclesiæ Catholicorum conscriptum Decreta pontificum præ oculis
habeamus sacratissima documenta. Vos exquisitæ optamus
singularem Excellentiam vestram sanctam studiosam servare
optamus longo in tempora, ecclesiam ac transquillam gratiosam
agere vitam optamus æterna gaudia vitæ sine fine cum sanctis

omnibus

omnibus possidere Vos Deus qui exsuscitavit omnium sensum
custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu
Domino Nostro, qui cum Patre et spiritu sancto vivit et regnat Deus
per omnia saecula saeculorum, Amen.

Maximi Epistola mox subjuncta in eodem
Codice ante quaedam dicta Catechesis de
ritibus Baptismi, quae ab eodem Maximo
ex diversis antiquorum Auctorum scriptis, an
ab alio excerpta fuerint, incompertum
habeo Mihi ea ob argumenti similitudinem
hic loco praeponenda visa sunt. De ergo
ista.

Catechesis dicta

de

Antiquis Ritibus Baptismi, eorumque
significatu.

I De Catechumenis Catechumeni sunt qui primum de gentilitate
veniunt, habentes voluntatem credendi in Christum. Exhortationi
praecipuum est in loco, audi Israel Dominus Deus tuus unus est.
Unde et ait dis, ubi nos sacerdotum, quasi per Moysen Dominus tuus
loquitur; Catechumenus id est audiens nominatur, juxta id
quod apostolus Dominus, vocabuli auctoritatem, Fides ex
auditu. Isti ergo a sacris in publicum egressi, Cate
chumenorum praeclusa figuram

II. Exorcizantur autem primum, unde sal accipiunt, et
unguntur oleo sanctificato Exorcismus autem summa interpellatio
est contra, immundum spiritum in adjutorium, ut Catechumenus
fiat, per quod ab illis Diaboli nequissima vitia et invidiosa

malitia vel violentia, et incursio expulsa fugiatur. Hoc praecipiens
Iesus ibi, quem increpavit Dominus Jesus, et exiit ab illo daemo-
nium. Exorcista autem diabolo exorcizatur, et insufflatur in eis
ut si vehementius, aliqua erupti e posse[ssore] fortiore in regnum
sui Domini, per sacramentum Baptismatis transferantur. Quod
cum parvuli per se renuntiare non possunt, per corda, et ora
gestantium adimplentur. Sal autem in ministerio catechumeni
datum a Patribus ideo est institutum, ut ejus gustu condimentum
sapientiae percipiant a sapore Christi, ne, et sint fatui, et vetus
respuant sicut uxor Lot, ac melius exemplum dominici ipsi
retinuerint, et alios conturbent, quemadmodum ille, qui cum
liberaretur a Sodoma, in via postea retro aspexit, ibique statua
facta est salis, quo signo condemnatur ii qui per fidem mundi,
et actibus Ecclesiae ejus renuntiant, et a sacrorum pristina re-
cordatione, atque ad saecula infelicia revocant; quia secundum
Salvatoris sententiam qui mittit manum suam super aratrum, et
respicit retro, aptus regno coelorum non potest.

III. De competentibus. Post catechumenos secundus competentium
gradus est. Competentes autem sunt qui jam post doctrinam
fidei post confirmationem vitae ad baptisma Christi percipiendum festinant.
Hoc quae appellantur competentes, id est petentes
Nam catechumeni tantum audiunt, audiam petunt sunt enim qui
hospitio, et curae fidelium desunt audiunt ministeria, audiunt orationes
sed adhuc non apprehendunt fidelis. Competentes autem jam petunt,
jam accipiunt, jam catechizantur, id est imbuuntur institutione
salvationum Christi autem salutare symbolum traditur, quasi
commonitorium fidei, et sanctae confessionis indicium quo instructi
agnoscant quales jam ad gratiam Christi exhibere se debeant.

IV. De symbolo. Symbolum autem, quod fidem. Competentes accipiunt
sola ratione institutum majores nostri dixerunt Traditur enim his vestis

quod

quod post ascensionem Domini, ad salvatorem nostri ad patrem
cum per adventum S. Spiritus. discipuli ejus in plenitudinem
linguis omnium gentium loquerentur: quo prophetio completum
est ut audire de quasi extrema, quia ultima, barbaris inaccessa aut
invia videretur pia cupitum ait a Domino datum ad evangelizandum
Dei verbum, ad singulas quasque nationes abire. Salvatoris itaque
ad inferos, postmodum ad sibi fidem evangelizationem in
communem constituunt, ne localiter ad inferos descendere
quidquam aliquod, vel dissonum evangelizatur his qui ad fidem
Christi invitabantur. Omnes igitur in uno positi et spiritu sancto
variis linguis varia sibi prophetia nostri inditum conferendum in unum,
quod sanctum componunt, atque hanc evangelio datum esse
regulam statuunt. Symbolum autem hoc multi et ritissimi ex
coelis apportatum voluerunt. Symbolum enim Graece, et indicium
dici potest, Latine hoc est quod unum in unum conferunt: id
autem fecerunt Apostoli in his sermonibus in unum conferendo
unusquisque quod sentit. Indicium autem vel signum. Dicunt autem
quia ita in tempore sicut Paulus Apostolus dicit, et in actibus
Apostolorum refertur multi simulabant se esse Apostolos Christi,
nominantes quidem Christum, sed non integram traditionem.
Quasi mentientes. Dicunt sibi quod indicium potuerit, per quod
agnoscerentur hi qui Christum vera secundum Apostolos regulam
prædicant. Denique et in Gedeone cuncti hoc observari referunt
quoniam, et a nomen habitat, pariter omnes voce idem et non alia
atque eadem inflatis buccis, symbolo diverso unusquisque Dux
suis militibus tradit, quæ Latine et signa et indicia nuncupantur,
ut si forte occurrerit qui se quo dubitetur, interrogatus symbolum
prodat, si ut decet, an non. Dicunt autem Patres, hoc non scribi in
membranis, sed veluti corde suo traditorum et ipsum apud nationem

hoc ex traditione, quæ interdum parumuper. dicam ad ritum Ecclesiæ ex Apostolorum traditione addiscat. Discipulus stagat, ut dictum est ad prædicandum illud evangelium, et fidei suæ Apostoli in illum imponuere.

V. Est autem symbolum signum per quod cognoscitur Deus quodque prouida credentes accipiunt, et munitur, quidquid contra Diabolum fidei castra metat. non parantur. in quo quidem pauca sunt verba, sed omnia continentur sacramenta. Ex libris enim scripturarum hæc omnia breviatim collecta sunt ab Apostolis, ut quia plures credentium literas nesciunt, vel qui scium pro occupationibus sæculi scripturas legere non possunt, hoc corde retinendo habeant sufficientem sibi scientiam ad salutem. Est enim breve verbum, ut olim a Prophetis prædictum: verbum breviatum faciet Dominus super terram.

VI. Quapropter quis, vel a gentilitate veniens Catechumenus fit, habet voluntatem credendi in Deum. Hic a sacerdote instruitur, quomodo credere debeat, et exorcizationis præceptum accepit, quando ad fidei regulam, et ad cultum Dei vivi debeat exhiberi. Cogitatur ei Dominus per sacerdotem ad instar, ut per Moysen præceptum in lege est. audi Israel: Dominus Deus tuus, Deus unus est. Exorcizatur Catechumenus, id est: conjuratur contra spiritum, ut exeat, et recedat, de loco. Deo vero suscepit Catechumenus cibum, ut per hoc primitus pabulum lucis, et patrida peccata ad vindictam fidei vehiculi sequentis, cibo munere expurgentur Divino. Catechumenus autem audientes, vel auditores dicuntur, fidelibus tamen interesse audentes, mysteria cum celebrantur Divina. Est hoc ex antiqua traditum institutione consitum. secundus post Catechumenum competentium gradus est. Catechumenus enim tantum audiunt, credunt vetant; competentes autem post doctrinam petunt et ipsi sunt ad petendam gratiam Christi, et hæ coram sacerdote ad ecclesiæ

+ Omnibus sione homo sancte

Sanctæ

janua per Scriptum nomina dant eorum a quibus
suscipiendi sunt, ex hoc jam catechizantur, deinde instruc-
tione sacramentorum, et fidei puritate docentur.

VII. In his fiunt scrutinia, exploventur errori, utrum in eadem
doctrina fidei consistant, qua pridem docti a sacerdotibus, necne vel si
vacuantur maligno spiritui, atque malitiæ, et pompis ejus dam-
natis. Exufflantur etiam, ut fugato diabolo, cui vacuantur ad-
monentur, Christo Domino nostro præparetur introitus. Tradi-
tio Apostolici symboli traditur, ut vacua domus, et purificata
fatove derelicta, purgata fidei vatione ornetur, et præparetur
habitatio Dei. Unguntur oleo patrono cum expressione sanctæ
Crucis, ut ex eo diabolo calcatur ingressus. Tanguntur et aures,
ut odora notitia Dei percipiant, et sanctum Apostolicum in eis
simpliciter, quod datur; gratias Deo qui semper triumphare nos
fecit in Christo Jesu, et odorem notitiæ suæ manifestat per nos
in omni loco: sive etiam sub hac sponsione, ut quamdiu pristinum
vestibus trahant, in ipsa fidei sponsione perdurent. Lavantur, et
scapulæ; ut candigenæ mundentur; ut in ipsa pudori, et capulæ
cautione fidei firmitas, et bonorum operum perseverantia designetur.
Qui cum ad fontem veniunt, per sacerdotem explorentur, si ex
toto abrenuntiare velint, ut iam pridem fuerant admoniti,
unguæ nova voce abrenuntiaverint, iterum de fide trinitatis
interrogentur; ut cum per ordinem omnia recte responderint, juxta
integritatem fidei sui Symboli credere se in nomine sanctæ †
Trinitatis condicti est, per invocationem iterum sanctæ Trinitatis
ad eandem renovatur imaginem, id est ut vetere homine exuta peccati,
id est contracta culpa in novitatem, sorte elevatis de fonte, ver
gratiam resurgat ad vitam.

† Trinitatis trina sub mer-
sione baptizantur, ut vetus
homo qui ad imaginem
sanctæ Trinitatis

VIII. Nunc albis indumentis vestimenta propter gaudium rege-
nationis ad præfigurationem vitæ Angelicæ ut eisdem laudare

dedovantur. Dador etenim vestium gaudium commorantium in illa celesti Hierusalem mystice prefiguratur; sicut Isaias vaticinio perhibetur. Illic enim commorantur, ait, multitudo letantium. Ibi etenim animarum beatitudinem per laverum vagantium concivis suis perfruendum adhuc, ut quamvis inchoent inimici, quorum in eternum beato pertinuerint consortio. Iuxta sacro Christianae ecclesiae parentantur, et mystico fruuntur velamine, ut inhaereant se Diadematici regni, et sacerdotii dignitatem portaturos: talibus enim per beatum Apostolum Petrum dictum: vos autem genus electum, regale sacerdotium. Corpore denique, et sanguine Dominico confirmentur, ut illius sint celestis membra, qui pro nobis passus est, et resurrexit: manducent enim, et bibant pretium redemptionis nostrae: empti enim estis, ait Redemptor egregius, pretio magno; glorificate, et portate Deum in corpore vestro. Novissime per impositionem manus a summo sacerdote septiformem gratiae Spiritum accipiant, ut roborentur per Spiritum sanctum ad praedicandum alteri, qui fuerunt in Baptismo per gratiam vitae donati eternae.

Finis

X.

Pauli Warnefridi
Diaconi Aquilejensis
Opuscula Varia, quæ Minora appellamus,
tum soluta oratione, tum metro spargim
edita.

Admonitio
in reliquias Pauli Diaconi
opuscula.

Aquilejensis nostri Pauli Warnefridi, qui inter aevi sui scriptores unus fortasse est, qui nullum hactenus sortitus sit diligentem eorum operum collectorem, hic opuscula, ut ita dicam, minora damus. Minora inquam: sunt enim pauca tum metro, tum soluta oratione ab eodem conscripta, et hinc inde excerpta, quae hic in unum collecta, et inter Aquilejenses Patrum opuscula recepta eruditus Lector libenter excipiet. Majora quae sunt, ut Libros de Gestis Longobardorum, et Historiam Miscellam (si haec tamen Pauli nostri, aut in toto, aut ex parte censenda sit, quod in medio relinquimus) unicuique facile exhibebit in suo primo volumine Scriptorum Rerum Italicarum Muratoriana collectio. Haec nostra unde quaque sumpsimus tituli in fronte, operis indicabit. Unum interim Lectori notum esto: plures nimirum forte fortuna mihi obvias fuisse in Historia Ecclesiastica et Civili Parisiensi Abbatis Le-Beuf quae diligentiam et sedulitatem effugerunt A. Patris de Rubeis; qui ceteroquin exinde emisit opus D. Marci Sancti nostri Patriarchae Paulini Carmen de Sterico Ruca. quique profecto non omisisset Pauli nostri carmina aut opuscula, ea ~~eadem~~ Bibliothecae Regiae olim Lemovicensis, cuius, ei compertum habuisset. Prodeant igitur post opuscula Aquilejensium Antistitum, opuscula etiam Aquilejensis Diaconi, quae Leviticum hujus vetustissimae ecclesiae ordinem illustrem reddunt, sicut illum Pontificalem. Haec pauca de Auctore nostrissimo praefatos nos esse sufficiat post curas eruditorum, qui de ipso eruditate scripserunt; maxime vero D. Cimbrii, qui fusiori calamo de eodem novissime egit in celeberrima, ua Historia, ubi etiam de ejus vita nonnulla addidit, et illustravit. In tanta Litterarum luce nemo est qui operam minus opportune locatam existimet, si quis completam Pauli nostri editionem adpredicetur. Haec autem eius opusculorum collecta ultimam ~~sed~~ ingenio inovent ~~diuturnae operationi~~ praeclaro operi non impar, et ad perficiendum sternat viam.

Codicum aliorum saeculi cujus?

Supplement a la Dissertation

Sur l'Etat des Sciences en France sous Charlemagne, fondé sur des pièces manuscrites nouvellement découvertes, où sont renfermées plusieurs circonstances inconnues de la vie d'Alcuin, de Paul Warnefrid, Pierre de Pise, etc. Avec le chant funèbre, d'un des plus célèbres Capitaines des Etats de Charlemagne, natif de Strasbourg.

Il est très vrai qu'avec le tems et certaines recherches, on découvre des choses qu'on ne croyoit pas trouver; et que dans un champ que l'on regardoit comme moissonné, avec un très grand soin, on ne laisse pas d'y rencontrer encore quelques épis qui ont échappé aux mains des moissonneurs. Comme il y a des glaneurs plus heureux les uns que les autres, je me mettrai simplement dans le rang de ceux qui ne trouvent que des foibles épis. Je ne prétends point aspirer au bonheur de ceux qui découvrent ces magnifiques et amples ouvrages, dont on compose des volumes entiers, quelques petits lambeaux de Littérature, quelques fragmens historiques sont suffisans pour me contenter parce que je me borne à de très petites collections.

Je sen

Je sentois bien, lorsque j'ai composé dans mon pays la Dissertation que j'ai donné sur l'état des sciences sous Charlemagne; que si j'eusse été a Paris pour y travailler, je l'aurois enrichie plus qu'elle n'est de différentes remarques sur les sçavans de ce tems-là, et que j'aurois découvert quelque ouvrage inconnu, par le moyen duquel on auroit appris certains faits intéressans ensevelis dans l'obscurité. Ce que je n'ai pû faire alors, vient de se presenter à moi. J'ai trouvé en faisant la Notice des manuscrits de Saint Martial de Limoges, qui sont depuis peu a la Bibliotheque du Roi, de quoi orner en quelque maniere l'Histoire Litteraire du siécle de Charlemagne, de quoi faire connoître deux ou trois illustres personnages plus qu'on ne les connoissoit, et même de quoi refuter les fables qu'on a débitées touchant l'un d'entr'eux.

Je commencerai par Paul Varnefrid. Ce Sçavant ne doit point être indifferent à ceux qui étudient notre Histoire: il est connu par des ouvrages qu'il a composé en France, encore plus que par ceux qu'il a composé en Italie. Quoique Casimir Oudin soit quelquefois outré dans ce qu'il dit sur les Ecrivains Ecclesiastiques, il me paroit qu'il n'a pas mal conjecturé, lorsqu'il a regardé comme l'effet d'une trop grande credulité dans Leon d'Ostie, d'avoir écrit que Charlemagne apres sa conquête de la Lombardie, hésita s'il feroit couper les mains ou crever les yeux à Paul Varnefrid, et qu'il fût exilé sur les côtes de la mer Adriatique, a cause de son attachement pour son ancien Seigneur le Roi des Lombards. Oudin a raison

De s'

de s'en tenir sur l'article de Paul, à ce qu'on en lit dans Sigebert: quoique ce dernier ne soit pas plus ancien que Leon d'Ostie, son témoignage cependant est plus croyable sur les circonstances de la vie de Paul Varnefrid, parce qu'il a écrit en France, et parce qu'il a demeuré dans la ville de Metz. Paul dût-y être en effet fort connu, puisqu'il avoit composé l'Histoire des Evêques de ce Siege, et s'on devoit y avoir plus d'un ouvrage de lui. puisque la Ville de Metz étoit peu éloignée des lieux les plus frequentés par la Cour, où Paul ne resta point oisif. Oudin paroit avoir cru que cet Ecrivain fit une résidence considerable à Metz, et même dans le Monastére de Saint Vincent, ou Sigebert demeura depuis. Si cette demeure successive de deux illustres personnages en cette Abbaye étoit bien avérée, je ne douterois aucunement que Sigebert y eût trouvé des ouvrages de Paul, qui l'auroient déterminé à écrire que cet Italien fût tiré de son pays par Charlemagne, pour faire fleurir les sciences en France. Paulus .... Nathone Italus, propter scientiam Litterarum, a Carolomagno Imperatore acitus. Mais quoiqu'il se fût écoulé trois cens ans depuis Charlemagne, Sigebert n'étoit point hors d'état de sçavoir là-dessus la vérité. Demeurant dans le canton d'Aix-la Chapelle, il avoit eu connoissance des mêmes pieces qui vont me servir a appuyer le sentiment de Casimir Oudin. Le manuscrit d'où je les ai tirées, est d'une écriture du neuviéme siécle; (ce qui est digne d'attention,) et il me paroît être de ces recueils dont se munissoient les Maitres

que

qui gouvernoient alors les écoles des Monastéres, dans lesquels ils faisoient entrer les pièces qui avoient eu quelque reputation dans le siécle précédent, soit par rapport aux Auteurs, soit à cause du sujet qui y étoit traité. Ce qui me porte à le croire, est que j'y trouve dés le commencement, des maximes sur les Maîtres, qui me paroissent parties de la plume d'un Maître des Ecoles de Saint Denis de Mitilac au Diocèse de Treves et la formule de Prieres que ce Maître de Belles Lettres devoit faire à Dieu, pour le succès de ses travaux.

Je ne puis me dispenser en éclaircissant l'article de Paul Varnefrid, de dire un mot de Pierre de Pise, que nous ne connoissions que par le peu qu'en a écrit Eginhard. Comme il fut Grammairien de Charlemagne, ou son Maître en fait de Grammaire, il n'est pas étonnant de lire son nom à la tête d'une piece de vers, dans laquelle on voit que c'est Charlemagne qui parle. Dans cette Ode, qui est en vers Trochaïques tels qu'on pouvoit les faire alors; Charlemagne rend graces à Dieu, de ce qu'il a envoyé Paul dans les Provinces de France, pour jetter dans le cœur des ignorans une semence de science. „ En Grec, dit-il à Paul, „ vous êtes un Homere; en Latin, vous êtes un Virgile; en „ Hebreu un Philon: en fait des Arts, vous êtes un Tertulle, „ vous representez Horace par vos Odes, et Tibulle par la „ douceur de votre langage. Votre maniere d'agir, continue „ Charlemagne, nous persuade que vous nous êtes vivement

atta-

„attaché, et que vous n'êtes point porté à retourner
„ dans votre ancienne retraite. Nuit et jour vous vous
„ occuperez, à vous enrichir l'esprit de Litterature, tant latine
„ que grecque. Cette application si louable, me fait croire
„ que vous resterez avec moi: et qui pourroit douter
„ que les liens qui vous attachent à ma personne, ne
„ soient indissolubles? Nous esperons en voyant la maniere
„ dont vous enseignez les lettres grecques, que vous inspirerez
„ aussi à nos Scavans, le goût pour la langue Hebraïque.
„ Nous vous faisons de grands remerciemens, de ce que vous
„ entreprenez de former dans la science du Grec, ceux que
„ nous vous avons confié. C'est une gloire pour nos Etats,
„ que nous n'avions pas, que par la grace de Dieu,
„ notre fille se dispose à passer les mers (a), dans la compa-
„ gnie de [l'Ambassadeur] Michel, pour être Imperatrice.
„ C'est pour cette raison, que nous voulons que nos Cleres
„ apprennent de vous la Grammaire grecque, afin qu'ils
„ puissent la suivre dans le voyage, et qu'ils paroissent
„ un peu formés dans la langue du pays où ils iront.

(a) Les annales du tems, rapportés chez Duchêne t. 2 p. 22, marquent que Rotrude, fille de Charlemagne, fut fiancée en 781. dans la ville de Rome à l'Empereur Constantin. Eginhard en dit aussi un mot dans sa vie de Charlemagne, et il n'en dit rien dans ses Annales. Theofane marque dans sa Chronologie, le chagrin qu'eût Constantin d'en epouser une autre, parce qu'il aimoit beaucoup Rotrude.

Paul Varnefrid, répondit à Charlemagne pour une Ode
de même mesure, article par article, et dans des tems qui
prouvent sa modestie en même tems que sa science. Il y
dit que tous les éloges que le Roi avoit fait de sa personne
retournoient à sa confusion, et qu'il s'appercevoit bien que
c'étoit une ironie de sa part. Après avoir nommé les six
personages de l'antiquité, auxquels Charlemagne le comparoit
» Que je meure, dit-il si je souhaite imiter aucun de ces
» écrivains qui n'ont point marché dans la bonne voie. Je
» les comparerai bien plutôt à des chiens. Je ne sçai ni le
» Grec ni l'Hebreu; pour trois ou quatre mots que j'en ai ap-
» pris, on veut que j'en sois pourvû abondamment. Je ne
» possede ni or ni argent, ni autres richesses. Je ne m'applique
» qu'aux belles Lettres: ainsi je n'ai rien à vous offrir. Que
» les riches vous apportent des diamans, des pierres precieuses
» et autres presens de consequence. Je ne vous offrirai qu'
» une pure soumission de cœur et d'esprit. Il n'y a que l'
» esperance d'être conservé dans votre amitié qui me
» retient ici, et je tâche de n'y point tirer de vaine gloire
» de ma science. Je n'ignore pas que Rotrude part pour
» le voyage d'Outremer, et que cette belle Princesse aura
» part au sceptre; afin que par le moyen de cette alliance
» le Royaume des Francs puisse un jour s'étendre jus-
» ques dans l'Asie. Mais si les Dames qui la suivront
» dans ce voyage, ne prononcent pas plus de Grec qu'ils

en

„en auront appris de moi, ils courrent risque de rester
„muets. Cependant, de peur que je ne passe pour absolu-
„ment ignorant je vous rapporterai ici un trait de ce
„qu'on m'a appris dans ma jeunesse: mon grand âge m'a
„fait oublier le reste„. Ensuite Paul rapporte une petite
Elegie, sur un enfant qui fut noyé dans l'Ebre. On peut
la voir au bout des Poesies latines, qui suivront ce Sup-
plement.

Il est évident par les expressions dont Charlemagne
se sert au commencement de l'Ode qu'il envoya a Paul,
que Paul n'étoit pas venu en France en qualité de prison-
nier, comme on l'avoit cru. Il paroît qu'il y étoit venu
de son plein gré, et probablement attiré par quelques let-
teres de ce Prince, ou même dans sa compagnie lorsqu'il
revint de Rome en 774. Il est vrai que Paul parut avoir
envie de s'en retourner dans le pays d'où il étoit venu, c'est
pour cela que Charlemagne lui fit écrire si obligeamment.
Mais il y resta plusieurs années, et non-seulement il y composa
l'Histoire des Evêques de Metz, à la priere d'Angelramne
Evêque de cette ville, mais même selon les preuves fournies
par Oudin, il y rédigea l'Histoire des Lombards, et la Collection
des Homelies des Peres, à l'usage des Eglises.

Ces trois ouvrages n'empêcherent point Paul de se
livrer quelquefois a la Poësie. J'ai fait observer dans ma
Dissertation sur l'Etat des Sciences, non-seulement que les

Po

Poesies de ce tems-là étoient pleines de licences, de mots forgés, et souvent très obscures; mais aussi qu'on s'amusoit à proposer des Enigmes, comme on fait de nos jours. Le Recueil ci-joint, fournira une nouvelle preuve de tout ceci. Pierre de Pise qui étoit à la Cour en qualité de Maître de Grammaire de Charlemagne, composa une piece de quarante-cinq vers hexametres, qu'il adressa à Paul Varnefrid, dans laquelle il enchâssa une énigme qu'il lui donnoit à deviner. Paul y répondit par une autre piece de quarante-sept vers de même mètre, et lui proposa une autre enigme. On voit par une cinquiéme piece de Poësie intitulée, Versus Pauli missi ad Regem, que quelquefois Paul recevoit le voir des Letteres de Charlemagne et qu'il se trouvoit au Palais dès le lendemain matin; que lorsque ce Prince avoit quelque difficulté littéraire à resoudre, il avoit recours à Pierre de Pise, et que Paul étoit si ravi de faire sa cour à Charlemagne, que lorsqu'il étoit sûr d'avoir bien deviné une enigme, il lui en envoyoit l'explication dans d'autres vers: mode que nous voyons se renouveller de nos jours dans le Mercure de France.

C'est la quatrième du même Recueil.

C'est la septiém ci-après

VI
Carmen Paulo sub umbroso.

Charlemagne étoit si fort dans le goût des énigmes, qu'il en proposa à Paul Varnefrid, jusques dans une lettre qui avoit paru sérieuse, et qui se trouve elle même enigmatique. On n'y voit pas bien clairement, si Paul étoit né parmi les Infideles ou Barbares, quoique l'un des vers semble le marquer; on n'y voit pas non plus pourquoi le Prince lui ava

(a)

pro

posoit trois choses, sçavoir d'être chargé de chaînes, ou d'
être renfermé dans un cachot, ou enfin d'aller prêcher la foi
à Sigefrid Roi des Danois (a), pour soffrir le martyre dans ce
pays-là. A la fin de cette piece de vers, Charlemagne qualifie
Paul de Venerable Ministre de Jesus-Christ.

Ce même Paul, accoutumé à n'entretenir Charlemagne
que sur des sujets de Litterature, lui presenta une elegie sur
un sujet bien different. Il s'ennuya de voir son frere, qui
avoit été fait prisonnier par Charlemagne dans le tems de
la guerre de Lombardie, toujours reduit dans un état mise-
rable. Il y avoit sept ans qu'il dissimuloit son chagrin, tâchant
de mettre en oubli le sujet de ses peines. Enfin la septiéme
année depuis la prise de son frere, arrivée en 774 il rompit
le silence; il presenta une requête au Prince, dans laquelle
il exposa la triste situation de ses proches. Il y dit que non-seule-
ment son frere étoit réduit dans la derniere misere sous la
domination, mais même que sa belle-sœur restée dans l'
Italie y mendioit sa vie, et qu'elle avoit bien de la peine à
élever quatre enfans. Il y ajoute qu'il a une sœur religieuse
dès l'enfance, laquelle perd les yeux à force de pleurer le
desastre de sa famille: que tout leur ménage, fut mis au pil

C'est la septiéme ci-après.

(a) Ce Sigefrid étoit Roi des Normans en 781. ses Ambassadeurs vinrent trouver Charlemagne vers les sources de la riviere de Lippe en Allemagne, selon les Annales des Francs. Duchêne. T. 2. p. 52.

pillage dans le tems de la guerre : que sa belle-sœur est frustrée de ses biens paternels ; en un mot, qu'ils sont tous dans un état aussi malheureux, que celui des esclaves. Il conjure Charlemagne de rendre la liberté à son frere, et de le faire remettre en possession de son petit bien. L'époque de cette requête poëtique, est aisée à trouver : et on est bien fondé à conclure par la teneur du troisième distique, qu'elle fut présentée en 781. Le détail de la famille de Paul Warnefrid n'est pas si intéressant, qu'il n'est de sçavoir pourquoi on avoit cru que c'étoit lui-même, qui avoit été emmené captif par Charlemagne en 774. Il paroît par cette requête, que ce fut son frere et non pas lui ; et que les Historiens au bout d'un certain tems, ont pris l'un pour l'autre. Paul nous apprend lui-même dans le quatrième livre de son Histoire des Lombards, qu'il eût un frere nommé Arichis.

Cap. 39 in fine

Oudin qui a examiné d'assez près tout ce qui regarde Paul Warnefrid, remarque qu'il ne fait connoître en aucun endroit de ses ouvrages, qu'il ait été Diacre d'Aquilée, ni Chancelier de Didier Roi des Lombards. Quant au titre de Diacre d'Aquilée, il me paroît qu'il n'y a qu'une transposition à admettre dans ces deux mots. Paul pouvoit être du territoire d'Aquilée, et n'avoir été fait Diacre que depuis qu'il se fut retiré au Mont-cassin. C'est ce qui est plus vraisemblable. Car il ne faut point s'imaginer, comme

me a fait Croire, qu'il n'eût point encore habité au Mont-Cassin, lorsqu'il quitta la Cour de Charlemagne. J'ai découvert dans le même manuscrit, dont j'ai tiré ses Poësies, une lettre qu'il écrivit à Theodemar Abbé de ce Lieu, qui leve tous les doutes qu'on pourroit avoir eu sur l'antiquité de son Monachisme. Ce Theodemar gouverna l'Abbaye de Mont-cassin, depuis l'an 777. jusqu'en 796. Il est fort connu par rapport à une célebre lettre, sur les usages de Mont cassin, qu'on croit avoir été composée par notre Paul, lorsqu'il fut de retour en son Monastére. Je pense qu'il faut fixer à l'an 782. ou environ la lettre que Paul Warnefrid lui écrivit lorsqu'il étoit encore attaché au service de Charlemagne. Il y appelle Theodemar son pere, et il se qualifie son fils. Il y parle du Mont-cassin, comme de l'ancien Lieu de sa demeure, dont il regrette d'être éloigné. Cette lettre paroît bien écrite: elle prouve que Paul savoit s'expliquer clairement, quand il le falloit, et que ce n'est pas dans la Poësie seulement qu'il a été plus versé que Pierre de Pise.

C'est la huitiéme piece du Recueil latin ici joint.

„Je suis parmi des Catholiques, dit-il, et parmi des per-
„sones tres attachées au Christianisme; chacun me témoigne
„de l'amitié, tant en l'honeur de notre Pere S. Benoist, qui
„en votre considevation; mais en comparaison de votre

Mona-

„ Monastére, le Palais ou la Cour m'est une prison : je suis
„ ici dans la tempête et le tumulte, en comparaison de la douce
„ tranquilité que l'on goûte chez vous : il n'y a que la foiblesse
„ de mon corps qui me retienne dans ce pays-cy ..... Soyez
„ persuadé que je n'y reste si long-tems, que par un esprit
„ de charité et de miséricorde, et pour le bien spirituel de
„ quelques personnes ; et qui plus est, parce que notre Roi
„ et Maître m'y retient. Aussi-tôt que Dieu aura bien
„ voulu lui inspirer de délivrer de captivité ceux pour les
„ quels je m'interesse, je me rendrai auprès de vous ; aucunes
„ nes richesses ni possessions, soit en terres, soit en argent,
„ ne pourront me separer de votre société. Je vous prie
„ donc d'intercéder pour moi, auprès de notre commun
„ pere S. Benoist ..... Il est inutile que je vous recommande,
„ de, de prier Dieu pour nos Maîtres et pour leurs
„ armées, sçachant que vous le faites ; comme aussi pour
„ l'Abé ..... des Libéralités duquel je suis sustenté ici, après
„ celles du Roi. „ On ne peut rien de plus fort que les
expressions de cette lettre, pour prouver que Paul Warnefrid étoit Moine du Mont-cassin, dans le tems qu'il demeura à la Cour, soit à Aix-la-Chapelle, soit ailleurs.
Il eût été à souhaiter, que le copiste de la lettre nous
eût conservé le nom de l'Abbé son bienfaicteur, afin que

nous

Num

nous puissions juger si c'étoit quelque Abbé de Metz, comme Oudin l'a conjecturé.

Quoiqu'il en soit, je crois que toutes ces circonstances de la vie de Paul Warnefrid, ne doivent point être indifferentes pour notre Histoire Littéraire du régne de Charlemagne jusqu'au tems de l'arrivée d'Alcuin: c'est a quoi on n'avoit pas fait assez d'attention, et a quoi je n'avois pas pensé moi-même en 1734. lorsque j'ai composé ma Dissertation; ne croyant point alors que le zele de Charlemagne pour les sciences, eût éclaté avant qu'il appellât Alcuin en France, et que Leidrade et Theodulfe y fussent venus demeurer. Ce supplement à ma Dissertation, étoit d'autant plus necessaire, que je fais connoître, non-seulement plusieurs opuscules de Paul Warnefrid, qui restoient cachés, mais encore quelques-uns de ceux de Pierre de Pise, Grammairien de Charlemagne, dont il ne paroissoit rien du tout dans le Public. Je pourrois encore indiquer ici un éloge de Charlemagne, composé par ce même Grammairien, en soixanteun vers hexametres: mais je me contente de le renvoyer parmi les pieces latines de ce petit recueil. On y trouvera aussi une nouvelle preuve, que ce ne fût pas seulement l'an 787. que Charlemagne commença à declarer la guerre à l'ignorance, c'est-à-dire, lorsqu'il fit écrire une lettre circulaire pour

Num: IX

l'

l'établissement des écoles. Je la tire d'une lettre, qu'il écrivit à Lulle Archevêque de Mayence, laquelle n'a point encore vû le jour. Le Prince après avoir loüé ce Prelat, de son attention à gagner des âmes à Dieu, lui dit qu'il est surpris qu'il ne songe en aucune maniere à instruire son Clergé dans les belles lettres, quoique cela lui soit très facile. „ Vous avez, lui dit-il, „ rendu si abile le Pere d'un tel Evêque votre confrere, et „ celui d'un tel Abbé, qu'il ne leur manque rien dans aucun „ genre de science: quelle pourroit donc être votre excuse, si „ les étrangers sont remplis de vos instructions, et que vos „ proches restent dans une ignorance crasse? De deux choses „ l'une: ou ils refusent de se soumettre à votre Discipline, „ ou il y a du relâchement de votre part; ce que nous ne „ voudrions pas. Mais quoiqu'il en soit, Venerable Pere, c'

Elle est ci-après num. X.

„ est à vous, ou à les corriger paternellement, ou a les arrêter „ par votre bâton Pastoral. Employez à leur égard, les exhorta- „ tions et même les menaces, pour les porter à l'amour de „ l'étude. Si quelques-uns d'entre eux sont pauvres, vous „ devez les aider de vos biens. Vous pouvez au moins instruire „ les enfans de votre Eglise, qui auront de la disposition. Et „ qui pourroit s'imaginer, que dans le nombre immense d'ames „ qui vous sont confiées, il ne se trouvera personne du tout, „ qui ait de la disposition à recevoir vos enseignemens. Tous

ceux

„ ceux qui vous connoissent, comme un élève de S. Boni-
„ face Martyr, attendent de grands progrès des instructions que
„ vous avez reçues de lui. Disposez vous donc par la suite,
„ aimable Pere, à instruire vos enfans dans les Arts libéraux,
„ afin qu'en cela vous satisfassiez nos très ardens desirs, &c.

Il ne se peut rien de plus pressant, que cette lettre de la part de Charlemagne. Elle ne peut passer pour injurieuse à la memoire de Lulle, qui est regardé comme un saint personnage, quoique le Prince y fit son éloge pour tout ce qui regardoit le reste de ses fonctions épiscopales. On peut lire dans le texte même, la derniere phrase de cette lettre.

Au reste, quoique le nom de Saint Lulle ne se trouve point à la tête de cette lettre, je me suis déterminé à assurer, qu'elle lui est adressée, parce qu'elle est écrite à un Archevêque disciple de S. Boniface de Mayence; et qu'il n'y a eu aucun des disciples de ce Saint, qui ait occupé un Siége Archiepiscopal, que Lulle qui lui succeda en 755, et qui tint son siége jusqu'en 787.

Les Poësies remplies de noms propres, sont ordinairement curieuses, en ce qu'elles renferment des faits et des évenemens qui ont rapport aux personnes, ou aux lieux qui y sont nommés. Un éditeur est heureux lorsqu'il peut découvrir qu'elles sont veritablement les personnes, dont il est fait mention

dans

dans ces vers, parce que les circonstances qui y parlent de la plume du Poëte, peuvent servir à éclaircir l'Histoire du tems.

J'ai remarqué dans le manuscrit de S. Martial, après les Poësies de Paul Warnefrid et de Pierre de Pise, une longue piece qui m'a paru mériter d'être rendue publique. La ressemblance du stile avec celles d'Alcuin, et particulièrement avec celle que j'ai fait imprimer au bout de ma Dissertation sur l'état des Sciences, m'a fait juger que cette Poëme pouvoit être de lui. C'est une Invitation, qu'un Sçavant fait à une Dame d'Angleterre de passer la mer, de remonter le long du Rhin, de rendre visite à tous les habiles gens qui seront sur sa route, et même de se détourner pour aller jusqu'à la Gotternach, et de-là, si elle veut, jusqu'à la Cour. L'Histoire Litteraire de ces siécles-là, nous fait connoître deux Dames Saxones, qui s'embarquerent en Angleterre pour venir en France, et en Germanie, et qui s'y distinguerent par des ouvrages de leur composition. On sçait le nom de la premiere, qui fut Sainte Liobe ou Leobgithe, laquelle étoit versée dans la Grammaire, la Poëtique, et les autres Arts liberaux: elle étoit parente de S. Boniface de Mayence, et l'on marque sa mort vers l'an 779. Le nom de la seconde est inconnu. On sçait seulement, qu'elle a plus écrit que la premiere, qu'elle étoit Saxone; et qu'ayant quitté l'Angleterre, elle vint au tombeau de S. Wunebald Abbé au Diocèse d'Eichstat mort en 761; que par la suite elle écrivit en latin

la vie

Voyez-la ci-après num. XI.

la vie de ce Saint, et celle de S. Willebalde, Evêque d'Eichstat. Voilà deux sçavantes Angloises, transportées sur le bord du Rhin après le milieu du huitième siècle, et à peu près dans le tems que Paul Warnefrid vint passer quelques années en France dans le voisinage du Rhin. Doit-on regarder l'une ou l'autre de ces Dames saxones, comme l'objet de la Poësie rapportée ci-après? Je crois devoir en donner l'analyse, afin que les amateurs de l'Histoire Litteraire puissent porter leur jugement.

C'est une nommée Castule que le Poëte invite à s'embarquer, et à passer la mer, d'entrer ensuite dans les embouchures du Rhin, de rendre visite à un nommé Albricus, demeurant sur le bord de ce fleuve; il est visible, qu'il a en vûe Albric (a), qui fut Evêque d'Utrecht, après la mort de S. Gregoire Prêtre. La qualité de Vaccipotens præsul est singuliere, mais elle convient à l'Evêque d'un pays de pâturages. Hadda second ami du Poëte, seulement eloigné d'Albric d'une nuitée, devoit lui preparer du miel, du beurre, et de la vieillie pour sa provision, attendu, dit-il, que la Frise ne fournit ni huile, ni vin. Elle devoit laisser à quelque distance, la ville de Dorstad. Le Poëte doutoit si un nommé Strotberct lui donneroit le couvert, attendu que ce négociant se soucioit peu de sa poësie. Mais au lieu de cela, il lui conseille de s'arrêter au rivage où demeure un nommé Jean ou Jonas; parce que,

(a) Il fut sacré en 777, et mourut en 784.

que, dit-il, on y est bien reçu; et qu'il y a chez lui, légumes, poisson, et pain en abondance pour les hôtes. Au sortir de-là, dit-il, la ville de Cologne se présentera à vous: ne manquez pas d'y aller saluer l'Evêque Ricuulf (a). » Vous apperceverez bien des châteaux » de bord le vaisseau, jusqu'à ce que vous entriez dans la Moselle » Lorsque vous aurez navigé sur cette rivière un certain tems, » faites arrêter la voiture; allez à pied du Monastère, ou repose » le corps du saint Evêque Wilbrord, et demander-y le logis du » Prêtre Samuel (a). Vous lui direz que c'est Paulus Albinus, » qui vous a envoyé de la grande Bretagne pour lui présenter » ses respects. Prosternée devant lui, baisez lui les pieds, et ensuite » présentez lui votre Priscien, et votre Focas (b); ce sont des livres » qui lui font un extrême plaisir. Si par hazard il est d'humeur » de vous mener à la Cour, vous y rendrez les visites convenables. » Déployez toute votre science aux pieds du Roi; demandez lui » sa protection contre les envieux de votre merite. » Ici l'Auteur lui met dans la bouche les noms de Paulin, de Pierre, d'Alcuin, de Samuel, et de Jonas (c), comme étant ceux qu'elle pouvoit compter au nombre de ses rivaux. On observera en passant, que le nom de Paul ne s'y trouve pas. Paul Warnefric étoit apparem

(a) Il fut Evêque de Cologne depuis l'an 771. jusqu'en 793.

(a) Il n'y a que 4. lieues des bords de la Moselle à l'Abbaye d'Epternach au Diocèse de Treves, dont Bernerad étoit Abbé. Il fut depuis Archevêque de Sens. Voyez les vers d'Alcuin, qui lui sont adressés à la fin de ma Dissertation imprimée en 1734.

(b) Focas ou Phocas, est un ancien Grammairien moins connu que Priscien.

(c) Ce Jonas peut être Jean Evêque de Constance, et Abbé de Saint Gal, mort en 781.

ment retourne alors dans l'Italie. Albric, Samuel, et Jonas, viennent d'être le Patriarche d'Aquilée, fort connu alors en France, et ami d'Alcuin. Son nom composé de trois syllabes, qui se trouvoient necessaires dans la versification, y est repeté deux fois : ce qui doit ôter tout soupçon, que le copiste ait mis Paulin pour Paul. Pour ce qui est de Pierre, il est clair que le Poëte entend parler du Grammairien de Charlemagne; aussi lui donne-t-il le nom de Catechiste. Mais je ne voi point pourquoi il assure que ce Pierre étoit disciple d'un Paulin, si ce n'est que ce nom fut porté par plusieurs personnages.

Albric, personnage moins connu, mérite notre attention. Le rang qu'il tient ici après Paulin d'Aquilée, et Pierre de Pise, m'oblige de le regarder comme un sçavant de leur espece, et comme un homme fort versé dans les belles Lettres. Ainsi je ne fais point de difficulté de croire, qu'il est cet Albric dont Henri Pierre donna à Bâle en 1543. un petit Traité de Imaginibus deorum (a); cet Albric que ceux qui n'ont point sçu sa qualité, ont simplement qualifié de Philosophe Anglois, et que Gaspar Barthius a cru n'être qu'un écrivain du douzième siécle. Cet Auteur parle assurement dans son Traité, le langage d'un homme bien éloigné du tems de Paganisme, il y appelle plusieurs fois les Payens du nom d'Antiqui. Mais le siécle où mourut le venerable Bede, dont cet Albric fut sans doute disciple, et dans lequel Charlemagne songea à retablir les

In Notis ad Claudian. Et in Adversariis Col. 1505.

(a) Jean Parent la réimprima depuis à Paris l'an 1578. avec d'Appin.

les sciences en France, étoit assez éloigné de celui des anciens Romains pour que l'Auteur que j'indique ait parlé comme il a fait, et les réflexions morales qu'il insere dans son ouvrage, sur-tout à l'article d'Hercules, désignent assez un élève du sçavant et pieux Ecrivain Anglois. Quelques manuscrits de cet opuscule, marquant qu'Alboïn étoit de Londres (a), c'est encore une preuve, qui jointe au titre de compatriote dans la bouche d'Alcuin (b), me fait pancher à regarder Alboïn (depuis Evêque d'Utrect,) comme Auteur du petit Traité de Imaginibus deorum (c).

Le Poëte nomme encore parmi les personnages, que Castule salue à la Cour d'Aix-la-Chapelle, un Rievulfe, un Raefgot, et un Radon (d); et il lui conseille de ne les pas quitter sans leur chanter quelque air, ou sans déclamer quelques vers „ Au cas que vous passiez par Mayence, continue-t-il, „ donnez-y le bon jour au Docteur Lulle (e), ce modele du „ Clergé, et miroir de la Sagesse. „ Il lui met ensuite dans la bouche, les complimens qu'elle fera à Basin Evêque de Spire; il semble par ce qu'elle y dit, que cette Castule, venoit de Saint-Paul de Londres, ou de quelque autre

(a) Jean Parent le remprima depuis à Paris l'an 1548 avec d'Agobard.

(b) Voyez à Saint Victor. Cod. 160.

(c) Simeus Albricus.

(c) On ne s'avisera point de jetter ici les yeux sur Alboïn Evêque de Cambray, qui vivoit aussi au huitiéme siecle: On voit dans la Bibliotheque de l'Eglise de Cambray, un exemplaire des Canons d'Hibernie qu'il fit transcrire. Il fut plus Canoniste que homme de belles Lettres.

(d) Rievulfe est apparemment celui qui fut fait Evêque de Mayence en 747. après la mort de S. Lulle, Raefgot est inconnu. Radon doit être l'Abbé de S. Vast d'Atras, qui fut Chancelier du Palais depuis la onziéme année du régne de Charlemagne jusqu'à la quarantiéme.

(e) C'étoit l'Evêque du lieu.

Romains,
it, et les
l'article
vain
gu'
inte
e fait
comme
.
s, que
lfe, un
s quitter
logues
-t-il,
le du
e. dans
êques
Etude,
re

celui
e. en 741.
At est
de S. Vast
lais
n de
ième.

Eglise du titre de ce saint Apôtre. Enfin le dernier personnage qu'il là fait rencontrer en sa route, est un nommé Fulcrad, qui a dû être un homme dans la Prélature, puiqu'elle lui donne le titre de Summe Pater. Le Poëte ne la fait pas aller plus loin, et il lui ordonne de retourner, au pays d'où elle étoit partie. C'est en cet endroit, que l'auteur nomme le pays de Castule, comme étant le sien propre, et où il habitoit alors. C'est ce qui me porte à décider, que la pièce de Poësie est d'Alcuin, avant qu'il vint demeurer en France. Et malgré les exemples que j'ai rapporté ci-dessus, de deux sçavantes Angloises qui sont venues illustrer l'Allemagne; la Castule d'Alcuin pourroit être une pure fiction de cet auteur. Le Docteur Anglois, sçachant les intentions qu'avoit Charlemagne de faire revivre les belles Lettres, et que la France avoit peu de Sçavans, surtout depuis le retour de Paul Warnefrid en Italie; essaya apparemment de se faire connoître, plus qu'il ne l'étoit à la Cour, et pour cela il envoya en France un quelqu'un muni de ses poësies, et de ses leçons de Grammaire. Je croirois que le porte-feuille ou la boëte qui les renfermoit, est la Castule en question. Ceux qui ont lû le Poëme de Fortunat de Poitiers sur Saint Martin, y auront remarqué à la fin une apostrophe à ce poëme faite par l'auteur lequel invite son ouvrage d'aller rendre ses hommages aux principales personnes, que Fortunat connoissoit sur la route qu'il avoit tenue lui-même, venant d'Italie en France; c'est-à-dire, en passant par

les

les villes de Tours, de Paris, de Reims, et de Noyont; et de-là, par l'Austrasie, la Suabe, le Tirol, et les Etats de Venise. Outre que cet exemple rend ma conjecture très vraisemblable, il convenoit qu'Alcuin fit voir ses coups d'essai à ses principaux amis et protecteurs, et qu'il se conciliât la faveur de ceux qui étoient le plus souvent à la Cour, ou que Charlemagne consultoit quoique ils fussent éloignés. C'est pour cela, qu'ils sont nommés dans cette description du voyage de sa Lastule, que je crois qu'on peut regarder comme une fiction poëtique, imitée sur celle de Fortunat. J'observerai en finissant, que le sujet de cette piece de vers a dû arriver un peu plus tard que l'an 780. auquel tems Paul Warnefrid étoit encore à la cour de Charlemagne, ou dans ces quartiers-là, ainsi que j'ai prouvé plus haut.

Je ne croyois pas avoir occasion de rien publier de Paulin Patriarche d'Aquilée, que j'ai nommé ci-dessus. Mais comme François, je dois m'intéresser à ce qui est sorti de sa plume, puisqu'il étoit né en Austrasie, et qu'il fut un des Prélats les plus considerés par Charlemagne leur Prince. Je ne sçai pas même si l'opuscule que je tire de l'obscurité ne nous découvrira pas, que ce Paulin étoit des environs de Strasbourg. L'amitié qu'il conçut pour Eric Duc de Frioul, qu'il nous apprend avoir été natif de Strasbourg, et avoir été élevé dans son enfance sur les bords du Rhin, est une marque qu'il l'avoit connu dès sa tendre jeunesse. Si nous doutions que Paulin d'Aquilée, ne fût au-

Il est le dernier du Recueil intitulé: XII.

fait

Voyez l'Hist. Littér. de la France tom. 4. p. 189.

fait de ce qui regardoit le Duc Eric, la 94e lettre d'Alcuin levevoit toute la difficulté, puisqu'il y est nommé comme ami et voisin de ce Duc; ensorte que les Sçavans sont même persuadés, que c'est à lui que Paulin a adressé les instructions qu'il donne à un Comte . . . .

C'autre la patrie du Duc Eric qui est designée clairement dans cette piece de vers, on y apprend en détail les bonnes qualités de ce Duc, que l'on ne connoissoit qu'en général. Sa valeur étoit connue, parce que les differentes Annales rapportées par Duchêne en ont dit, et sur tout les Annales d'Eginhard aux années 796. et 799. cela se trouvoit confirmé par la vie de Charlemagne, et sa composition d'Ademar Moine d'Angoulême, et par le Poëte Saxon dans la vie du même Prince. Je saisirai cette occasion pour faire remarquer les differences qui se rencontrent dans quelques-uns de nos Historiens, touchant les faits auxquels ce Duc Eric eut part.

La Poëtie que je viens d'annoncer, n'est pas dans le métre qui fut alors le plus usité: les vers Iambiques de six pieds, avoient cependant été employés par des Poëtes des siécles précédens, et quoiqu'il soient peu susceptibles d'un beau chant; on en voit qui est placé dans cette espece d'Hymne funebre dans le manuscrit d'où je l'ai tirée. Mais il y a apparence qu'une mesure qui n'étoit pas susceptible d'un chant gay, étoit regardée comme convenable à des paroles lugubres, telles que sont les

Voyez deux Hymnes de Paulin d'Aquilée, à la fin du Breviaire de Thomasius.

invita-

invitations que Paulin fait à toute la nature, de pleurer la mort d'Eric.

Il avoit été Duc ou Comte de Froul, sur les limites de l'Italie, il avoit emporté des dépouilles de deux quelques ennemis du nom Romain, que les uns appellent du nom de Huns, c'est-à-dire, Hongrois, et d'autres du nom d'Avares. Ses exploits militaires sur ces barbares, sont marqués à l'an 796. ou 797. Il enleva alors de la Pannonie, tout ce que ces Huns ou Avares avoient ramassé de plus précieux pendant plusieurs années. Mais deux ans après, étant allé porter ses armes dans une ville que les auteurs nomme Tharsa, aux environs de l'Istrie et de la Dalmatie, vers ce que nous appellons aujourd'hui la Croatie; il tomba dans les piéges des habitans, et il mourut entre leurs mains: Post multa proelia, et insignes victorias dit Eginhard: ce fut ainsi qu'il acheva sa carriere.

Presque tous les Annalistes qui ont écrit au neuviéme siécle, ont rapporté les exploits du Duc Eric sur les Hongrois ou Avares, de maniere à faire comprendre que ce fut sur leur camp qu'il fit irruption, et qu'il en enleva tous les trésors étant parvenus entre les mains de Charlemagne, ce Prince en envoya une grande partie à S. Pierre de Rome, par Angilbert Abbé de S. Riquier, et qu'il partagea le reste entre ses Seigneurs, ses Courtisans, et autres. Le camp des Hongrois étoit comme la cour de cette nation. et parce que la disposition

des

Ces textes étoit en forme de cercle, de là lui venoit le nom de Ring, ou Rinch, qui est dans presque tous ces Annales comme un nom de lieu; ou bien Rinch, ainsi que l'a écrit un Auteur qui vivoit sous Charles-le Chauve. C'est pour cela que l'on a sujet d'être étonné, de la méprise dans laquelle est tombé le Religieux d'Angoulême, qui a écrit au même siècle la vie de Charlemagne, et qui marque fort sérieusement la suite de l'expedition d'Erie en ces termes:

Duchêne. tom. a. p. 200.

Duchêne. tom. a. p. 78.

Henricus autem Dux Furjuliensis misso in Pannoniam Wonomirro Sclavo Principe suo, Ringum Ducem Avarorum intrevit. Ringus constamment ne fut jamais un chef des Hongrois ni des Avares, comme l'a cru ce Moine. C'est le nom de la totalité du camp de ces peuples rangés en forme orbiculaire. M. du Cange a très exactement marqué cette origine: mais il a oublié d'observer l'erreur du Moine d'Angoulême, qui pourroit tromper grossièrement ceux qui à l'ouverture de la collection de Duchêne, croient cet endroit, sans le confever avec les autres Historiens du même tems. Je ne doute pas que les deux sçavans Religieux, chargez de la refonte et de l'augmentation de cette collection, ne fassent une Note convenable au sujet de cet endroit de l'anonyme d'Angoulême. Je me flatte aussi que les Géographes pourront profiter des noms particuliers de lieu, qui sont marqués dans la pièce de vers dont je viens

de

de parler. Il y en a plusieurs que je n'ai pu découvrir, et que ceux qui sont au fait de l'Istrie, et de la Dalmatie ancienne, développeront mieux que moi.

Poesies et Lettres

Mentionnées dans le Supplément ci-dessus, touchant l'Etat des Sciences sous Charlemagne: tirées d'un manuscrit du neuvième siècle, conservé à la Bibliothèque du Roi, autrefois le 145. de Saint-Martial de Limoges.

I

Versus Petri Grammatici.

Nos dicamus Christo laudem
Genitori unico,
Mundi legitur uberrimum
Qui creator paginis,
Cujus fine clemens venit
Liberare perditos.

Ces deux Strophes que j'omets, sont une suite du Symbole: puis le Poëte continue sous le nom de Charlemagne.

Qui te, Paule Poëtarum
Latumque doctissimum

Linquis vanis ad nostram
Lampantem Provinciam
Misit, ut inertes aptes
Fecundis seminibus.
Grecâ cernens Homerus,
Latina Vergilius,
In Hebrea quoque Philo,
Tertullus in artibus,
Flaccus credens in metris,
Tibullus eloquio.
Tu nos gestu docuisti
Exemplogues credere,
Quod amoris agro nostri
Plantatus radicitus
Teneamus, nec ad pristica
Cor ducas latibula.
Cum Grammatice Latinis
Fecundave rivulis
Non cessei nocte diegue
Cupientis viscera
Partiumque ratione
Grecarum sub studia.
Hec nos facit firmiores
Doctrina laudabilis,
Vestra de permansione,
Que fuit dubietas

Quod te teuthi nostra cinxit
Nec dimittit anchorae.
Credimus per Graecam multis
Quam ostendis regulam,
Te jam docti tradituram
Hebreorum studia.
Quibus ille Gamalichel
Doctor legis clavuit.
Magnas tibi nos agamus
Venerande, gratias
Qui cupis Greco susceptos
Eudire tramites:
Quam non aliter sperabamus
Nunc laurea gloria.
Haud te latet quod, jubente
Christo, nostra filia,
Michaele comitante,
Solers manus, ypathia,
Et tenenda sceptra regni
Transitura properavit.
Hac pro causa Graecam docet
Aevicos Grammaticam
Nostros; ut in ejus pergant
Manentes obsequio,
Et Graecum videantur
Eruditi regulis.

§. II.

Versus Pauli.

Sensi cujus verba cepi
Exarata paginis:
Nam à magno sunt directa,
Quæ pusillus detulit;
Fortes me lacerti pulsant,
Non imbelles pueri.
Magnus dicor Poëtarum,
Vatumque doctissimus,
Omniumque præminere
Gentium eloquio,
Cordi et resplere rura
Fecundis seminibus.
Totum hoc in meam cerno
Prolatum miseriam;
Totum hoc in meum caput
Dictum per ironiam:
Seu laudibus deridor
Et cachinnis exprimor.
Dicor similis Homero,
Flacco, et Vergilio,
Similor Tertullo, seu
Philoni Memphitico,
Sibi quoque, Veronensi;
O Tibulle, conferor.

Deveam, si quemquam horum
Imitari cupio,
A via quam sunt secuti
Pergentes per inviam;
Potius sed istos ego
Comparabo canibus.
Precam nescio loquelam
Ignoro Hebraicam:
Tres aut quatuor in scholis
Quas dicici syllabas,
Ex his mihi est serendas
Manipulus adoreas: f. ad horreum.....
Nulla mihi aut flaventis
Est metalli copia,
Aut argenti sive opum;
Desunt et marsupia:
Vitam litteris nutrivi,
Nihil est quod tribuam.
Pretiosa quaeque vobis
Dona ferant divites,
Alii comportent gemmas
Indicasque opes.
Meo pura tribuetur
Voluntas in munere.
Anchora me sola vestri
Hic amoris detinet,
Nectat omne quod precellit,

Quodque flagrat optimè,
Non de litteris captamus
Vanæ laudem gloriæ.
Nec me latet sed ex acto
Quod pergat trans-maria
Vestra Rector, et capessat
Sceptrum pulchra filia,
Ut per natos regni vires
Tendantur in Asiam.
Si non amplius in illa
Regione Cericis
Græce proferunt loquelæ
Quàm à me didicerint,
Vestri multis similati
Dendentur statuis.
Sed omnino ne linguarum
Dicar esse nescius,
Pauca mihi quæ fuerunt
Tradita puerulo
Dicam: cætera fugerunt
Jam gravante senio.

De Puero qui in glacie extinctus est.

Frax puer adstricto glacie dum laudit in Hebro,
Frigore concretas pondere rupit aquas.
Dumque ima partes rapido trahuntur ab amne
Protecit tenerum lubrica testa caput.
Orba quod inventum mater cum condoret urnæ,
Hoc pepuri flammis; cætera, dixit, aquis.

III

Versus Petri ad Paulum.

Lumine purpureo dum sol perfundevet arva,
Iam radiis medium cœli transcenderat axem,
Populea et fessus pastor recubabat in umbra,
Cingebatque lupor homines, fulvosque leones,
Et lapidum solita sat juxo silentia montes,
Stringebant, pelagique gravis cessaverat ira.
Extemplo juvenem respexi corpore pulcro
De cujus niveo florebat barbula mento
Respectu placitum sensi pietate, loquela,
Ingenio cultus superantem, nomine summo,
Ac me subridens voluit palpare sagitta.
Iam nova ventifero surgunt miracula mundo
Quæ penitus prisci fuerant abscondita sechs,
Equibus est unum quo te dicente Poëta.
In nostris misit subito mandatque ocellis:
» Dat genitor genito quod se non sentit habere
» Nec quemquam in genitore poter cognoscere lector
» Quod prebuit firmo nascente pectore sroli:
Verborum, sapiens, animo scrutave secretum
Ut possit dictis media resonare caterva
Quod si conspicuus fuerit nec luce repertum
Poplite curvato nunc disce docente magistro
Mens mea mox torpens prosrias restrinxit habenas,
Auditaque pavens mansit stupefacta misella;

Oratio
Carol

Non potuere mei quod parvi forte lacerti,
Tu poteris magna fulgens in monte lucerna.
Sit tibi libri potens solvendi maxima cura,
Fortia qui dudum potuisti solvere vincla:
Dentibus egregium tu desine rodere fratrem
Fratus regis qui nunquam cernitur aula,
Summa salus homini est, sinon percussierit auri
Consevum inclito Domini sub lege manentem
Sani nivei dentes mentis serventur in horto;
Atque oculis vestris monstretur Cachilus unus,
Sange superciliium, poteris cognoscere verum,
Clorum signum devoto pectore serva
Æternis pinne virgis scribatur imago.

Oratio pro Rege Carolo.

Omnipotens, Carolum felicia sceptra regentem,
Qui celum astriferum, terram, pontumque creavit,
Littora spumiferi pelagi qui terminat undis,
Angelicum castis quem laudat vocibus agmen
Æterna miseros qui flama perdit in ignis,
Et meritis pietate fovet sine fine beatos,
Intentis precibus sanctis conservet in orum
Qui nostram dapsibus nutrit reficitque senectam.

IV.

Versus Pauli ad Petrum.

Candide, cumbifido procisum vomere campum
Visu et rostricias .... lustrante per occas

Omnium

Omnium felix consendens igneus axem
Perfundit radiis cujus florentia rura
Cynthius, et nebulas ardenti vertice frenans,
Riserit dat fructus tempestatesque serenas,
Illum delectat dulci resonare camena
Condere et altisonum gracili sub arundine carmen,
Infelix ille et tetris cui nubibus æther
Imminet, et miseros discursat grando per agros,
Subruiturque domus gelidâ perflante procellâ,
Non libet hunc talem calamum inflare labello
Sed potius pronum malè singultantia verba
Edere, et uberti perfundere gramina fletu.
O mihi si juvenis quem tecum ludere narras,
Cujus vix palmas et odoras pandere lauros
Minciades poterat Smyrnæ ruræ creatis
Tangere colla, pedem dignatus vellet, et esset
Non tam dissimilis sicut est tua causa,
Aspicies tristi me pangere carmina versu,
Resicere et densas suavi modulamine silvas,
Hujus et hoc ipsum est tenui quod cantat susurro,
Postquam me propriis perfudit lumine vultus
Elicuit muti quascumque è gutture voces
Cujus adhuc fidens de ipse sustollor herili.
Spes sacra regna poli tribuit, spes omnia confert.
Mortuus est quisquis de spe titubando desperat

Ergo age perplexos forti religamine nodos
Pandere multimodâ narratione per auras.
Ænigma. Unus non genitor quod se non sentit habere
Nam mas femineum dat prolis corpore sexum
Proditur androgeno nonnunquam sexus utroque
Hic sine luminibus lumen dat, naribus ille
Seu pedibus manibusque carens seu parte resecti
Qualibet integrum generat sine labe puellum,
Sæpe pecus mutilum bruto dat comua nato
Sic patre curtato cauditus gignitur agnus;
Prætera et rerum species diversa per orbem
Ex se nascenti tribuit quod non habet ipsa:
Hoc mare, hoc tellus, coeg quoque sæpe frequentât.
Hactenus incassum certans si forte cucurri
Cum pietate doce flexum, jam scire paratus:
Vatibus antiquis, parva hæc divolve, non impar:
Dic, rogo, quis genitor cunctis despectus in orbe,
Seu castate carens ingenti robore natum
Procreat, egregium nullus cui sistere contra
Prævaleat, mundique simul quem regna pavescant.

V.

Versus Pauli missi ad Regem

Cinthius occiduas rapidis declivus ad oras
Jam volitabat equis, jam nox se cerula pallam

Sti-

Stilligero varii cultus fulgore micantem
Rorantemque simul citius vestire parabat,
Cum subitò vestra clarus mihi missus ab aula
Detulit ignitas quasi puri muneris instar
Antiquo et caro corda mittente sodale,
Intima et ventris penetrantes usque sagittas.
Mane novo ad vestras quàm properavimus edes
Et spatiis pene est jam lux revoluta diurnis
Non visit brevitas aut dignè obponere Petrum
Missilibus contra, spatiosè, aut ludere telis
Vastina conspicuo cùm lux fulgebat Eoo,
Tinxerit et tremulus litania purpura fluctus
Erravitque vagis late rubor aureus undis,
Cuncta et videbunt Phoebo radiante per orbem
Expiet tenues arco pellente sagittas
Qui carum ut hostem jaculis confixit acutis.
Miror qua numeri textum non contigit arte
Extremo nostrum tenuit quod limine carmen
Frena divino nitidoque fulget in horto.
Cedre vale, et celsos pertinge cacumine nimbos,
Tu quoque cum fructu, felix ciparisse, per arvum.

VI.
Versus Metr. *

* sic in MS.

Paule sub umbroso misisti tramite versus,
Quos pietas nostri suscepit culminis aptè,

in

In quibus exultans anime te cudere posse
Dixisti, quoniam nostro es susceptus honore
Iriste sub ardenti letatur pectore . . . . .
Sanguis cavo melli resonat tua lingua palato,
Et patris egregii sublimas cantibus agrum
Cum genitore pio qui celi regnat in arce
Quod te post tenebras fecit cognoscere lumen:
Nos tibi pro tali dicamus carmine grates,
Quod pro me summum precibus pulsare Jonantem
Sat tibi cure fuit retro merore relicto,
Sed causas menti clausisti fronte sepulchro
Dimisus tres de quibus haut responsa dedisti,
Si cupis ingenti ferri tu pondere frangi,
Carceris ac squo festus recubare sub antro,
Aut si pompiferi sigifyrt perpendere vultum
Insula pestiferi nunc regni sceptra tenenti
Ut valeas illum sacro perfundere fonte
A . . . . qui te cernens vitâ spoliabit et arte;
De his responsum ne cesses mittere nobis.

Enigma. Tange caput, suspecta manus, percurrat ad aurem,
Altera jam tenerum festinet tangere ventrem,
Nec non paternos consurgat littera ramos;
Hoc precor ut solvas Christi venerande minister.

VII.

Versus Pauli ad Regem, precando.

Verba tui famuli, Rex summe, attende serenus
Respice et ad fletum cum pietate meum.
Sum miser, ut mereor, quantumque ullus in orbe est
Semper inest luctus, tristis et hora, mihi.
Septimus annus adest, ex quo tua causa dolores
Multiplices genetat et mea corda quatit.
Captivus vestris ex tunc germanus in oris
Est meus afflicto pectore, nudus, egens.
Illius in patria conjux miseranda per omnes
Mendicat plateas, ore tremente, cibos.
Quatuor hæc vix per mixtas sustentat ab arte
Quos vix pannuciis prævalet illa tegi.
Est mihi quæ primis Christo sacrata sub annis
Excubat egregiâ simplicitate soror.
Hæc sub sorte pavs lucrum sine fine retentans
Privata est oculis jam prope flendo suis.
Quantulacunque fuit direpta est nostra supellex
Nec est, heu, miseris qui ferat ullus opem.
Conjunx est fratris rebus exclusa paternis,
Jamque sumus servis rusticitate pares.
Nobilitas periit, miseris accessit egestas,
Debuimus fateor asperiora pati.

Sed miserere, potens rector, miserere precamur,
Et tandem finem his, pie, pone malis:
Captivum patriæ redde et civilibus armis;
Cum modicis rebus culmina redde simul.
Mens nostra ut Christo laudes in secla frequentet
Reddere qui solus præmia digna potest.

VIII.

Incipit Epistola.

Amabilissimo et totis mihi præcordiis dilecto Domno meo Patri
» Abbati Theudemari, Paulus, parvillus filius supplex. Quam-
» vis prolixa terrarum spatia corpore tenus à vestro consor-
» tio dividant, tangit me tamen utcumque vestro cœtui tenax
» et quæ dividi nunquam potuit caritas, tantumque singulis
» pene momentis me vester meorumque seniorum, et fratrum
» amor excruciat, quantùm nec epistolaris valet religio nec
» pagellarum exponere brevitas. Cum enim menti subeunt
» occupatæ tantùm in divinis operibus otia ac mei status
» hospitioli gratissima; cum vester pius et religiosus affectus,
» cum sancta tantorum Christi militum, divinis cultibus insu-
» dans caterva, cùm singulorum fratrum indivisis virtutibus
» exempla fulgentia, cum dulcia superni patriæ perfectionum
» colloquia, hæreo, stupeo, langueo, nec inter imo pectore
» tracta, suspiria retinere lacrymas possum. Inter Catholicos et

Christia-

„Christianis cultibus debitor verror: bene me omnes acci-pium
„benigniter mihi affatim amore nostri patris Benedicti
„et vestris meritis exhibetur; sed ad comparationem vestri
„cenobii mihi Palatium carcer est, ad contationem tante
„que apud vos est quietis hic mihi degere tempestas est;
„solo ab hac patria debili corpusculo teneor, totâ quâ
„solum valeo mente vobiscum sum: videorque mihi nunc
„suavibus nimium vestris interesse concentibus; nunc
„consedere satiandis in cena plus corpore quam cibo, nunc
„singulorum considerare in diversis officiis studia, nunc
„gravium jam senio seu languidorum quomodo quisque
„valeat perdiscere causas, nunc ad instar mihi Paradisi
„dilecta Sanctorum fovere limina. Crede, Pater et Domi-
„ne, crede, Sacra et venerabilis Phalanx solo me aspectu
„misericordie, solis pietatis visceribus, solis animarum hic
„profectibus ad tempus detineri, et quod his est amplius
„tranquilli nostri Regis et Domini potestate. Ceterum
„quam primum valuero et mihi celi Dominus per pium
„Principem noctem meroni, meisque captivis jugo mise-
„rie demiserit, si tamen quomodocumque clementissimi
„Principis iocundum quivero enixeri promissum, mox ad
„vestra consortia nullâ aliâ, vita comite, detentus occasione
„repedabo. Mille me..... divitie, nullum presidium, nulle
avenhis

» aventis metalli copia, nullus quorumlibet affectus à vestro
» poterit separare collegio.

» Itaque, Pater dulcissime, vosque, ô carissimi Patres et
» Fratres, imploro pro me continuè beatissimum communem
» patrem et præceptorem, scitote dignemini Benedictum,
» ut suis apud Christum obtineat meritis, ut me quamtocius
» dignetur videre vobis. Spero equidem in Deo nostro qui
» nunquam, in bonis patitur desideriis quemquam fraudari,
» quod me secundum anhelantis mei cordis desiderium vobis
» citiùs restituat cum congruo fructu. Superfluum vobis
» estimo, ut effundatis preces pro nostris Dominis eorumque
» exercitu scribere, cum sciam vos in hoc ipso semper insis-
» tere. Pro Domno Ill. Abbate sicut et facitis Christum
» deposcite, cujus hic singulari post principalem munifi-
» centiam nutrior largitate. Tanta mihi, Carissimi, vestra
» illuc copia existit, ut si velim vos singulariter nuncupare,
» tota hæc vestris nominibus pagina non possit sufficere:
» Unde generaliter omnibus et opto et scribo salutem,
» obsecrans, ut non obliviscamini mei. Tu vero, mi Domine
» venerabilis Abba seu quicunque es nomine ingressitus,
» peto ut mihi scribi faciatis de vestra fratrumque salute,
» vel quales vobis fructus præsens annus attulerit, atque
» eorum fratrum mihi dirigatis cum nominibus nume-
» rum, qui mundanis exuti vinculis migraverunt ad

Chri-

„ Christum: Nam plurimos obiisse audio, sed nominatim
„ Nonnum ill. quod si verè ita est, mei cordis partem non
„ modicam abstulit secum. Vale Pater Sanctissime, et
„ memor esse dignare filioli tui.

Ex Cod. S. Mart. 145. fol. 133. recto.

IX.

Versus Petri in laude Regis.

Culmina si Regum dudum cecinere Poetæ,
Falsaque pomposo dixerunt carmina gestu
Ut quid famosis splendentia facta triumphis
Torporis labeant Karoli sub tegmine Regis
Quem Rex altipotens cœli terræque creator
Totius ubique Deus docuit, nutrivit, amavit,
Cui dedit ipse pius merito pollentia regna
Quæ genitor tenuit multa pietate gubernans,
Sed postquam ipse pater rediit per funus in avvum;
Imeis. Hic domuit Lango properans ad prælia bardos
Atque suis animo pedibus submisit hevili
Viribus insignis quærentes jurgia Reges,
Stravit et infaustos, miseva de sede potentes
Expulit, et justo nutrit moderamine gentes
Quas illi Dominus tribuit pietate regendas.
O Rex bellipotens, clemens, et mente benigne,
Qui pontum, qui riva regis, qui regna gubernas,
Templorum Domini magnus fabricator, et ayte

Pau

Pauperibus largo dispensas plurima dono,
Qui rigidas errore diu baptismate gentes.
Pergundis, placidi mittis ad gaudia regni,
Subjectos respicis, dulcique lumine vultus,
Cunctorumque sacro restringis crimina freno,
Cuncta gubernanti semper sis firmus amicus;
Ut qui terreni celsaris culmine regni,
Æterno valeas cum sanctis vivere regno,
In quo nulla fames lacerans nec pestis habetur,
Nullaque morsus servantur vincula cordis,
Non dolor aut gemitus fragilis, nec jurgia linguæ
Nulla senectutis metuendæ toxica sævæ
Mortifero poterunt jaculo dispergere quemquam,
Sed sine fine manens celebratur vita beata,
Angelicumque canit producto vocibus agmen,
Et numquam fessi sophiantur cantibus astri;
Sic tamen ut vestrum succedat lampade pectus
Vorus amor procerum; paucis certamina verbis
Dicam, qui regis tenuerunt jussa superni;
Noë quam Moyses descripsit conditor aves
Permansit meritis liquidis tunc salvus in undis.
Samson iratum decoratus crine leonem
Intrepidus pergens manibus discerpsit inermis:

Cum –

Cum paucis Edeon currens ad bella triumphans
Extitit, et somni pigram de pondere gentem
Intesis secus gladio percussit acuto:
David punicei promptus certamine belli
Extinxit pavidum, perenni fronte Goliam:
Omnia nec possum tardus mirabula Christi
Dicere, qui mundo, per Sanctos fecit amicos.
Sollicito regnans potevis perpendere sensu
Quæ tibi laudanda fecit virtute creator.
Italiæ quas terra tenet, quas Gallia gnignit
Montibus umbriferis nutrit quas Thracia felix,
India floriferis pascit quas inclita campis,
Undisonus perfusus aquis quas parturit orbis,
Vobis dona ferant subjecto pectore gentes:
Vester honor maneat multos tribuente per annos
Christo, qui miserum passus sub tempore carnis
Pendentem in ligno latronem duxit ad astra,
Qui populi duros descendit pellere morbos,
Frigida qui pectoris calcavit pectora Gorgo,
Vos regnare polo faciat sine fine superno.

X.

Ex Cod. S. Mart. 145. fol. 136. verso.

„Karolus Christi fretus auxilio Rex beatissimo
„viro..... Archiepiscopo patri nostro. Cum in adquirendis
„fidelium animabus studiose Deo favente invigiles, mirandum
„dum nobis valde videtur, cur in erudiendo Clero propriæ
sit.

„ litterarum studiis nullam sollicitudinem geras. Cernis
„ namque undique in subditorum cordibus ignorantiæ
„ tenebras circumfundi; et cum possis eruditionis radium
„ eorum sensibus infundere, in suæ illos cæcitatis caligine
„ latere permittis. Quòd enim et hac parte potens haberis
„ nulli est dubium. Quippe cùm unum Sancti viri ill.
„ Præsulis consacerdotis tui clericum, alterum ill. Religiosi
„ Abbatis, ita liberalibus disciplinis instruxeris, ut pene
„ nihil eis ad perfectionis culmen desit. Quæ ergo sanctitati
„ tuæ poterit esse excusatio, cùm et aliorum filii doctrinæ
„ vestræ pabulo pleni sunt, et vestri adhuc subtracto eru-
„ ditionis edulio ignorantiæ fame tabescunt? Unum
„ certè est è duobus; aut enim contumaci ipsi superbiâ-
„ vestro magisterio subdi dedignantur, aut a vestra, (quod
„ evenire nolumus,) parte cum eis remissiùs agitur:
„ Sed quidlibet horum sit, ad vestram, Pater venerabilis,
„ curam respicit, à quo, etsi tumescente corde sunt, debent
„ vel paternâ admonitione corrigi, vel pastorali baculo coer
„ ceri. Jam verò quantùm ad vestrum studium attinet,
„ debent modò blandis persuasionibus modò duris etiam
„ increpationibus ad eruditionis lumen excitari: Si qui
„ verò ex eis inopes existunt, etiam collatis subsidiis invi-
„ tari. Et certè etsi alios ad discendum adtrahere non vales,

saltem

„saltem de tuæ ecclesiæ famulis, quos capaces esse perspe-
„xeris, erudire potes. Illud verò credere quis jam possit,
„quod in tanta multitudine, quæ vestro erit subiecta regi-
„mini, ad erudiendum aptus nemo valeat inveniri.
„Omnes qui te discipulum beati Bonefacii Martyris
„norunt, præstolantur è vestris studiis aptissimum fructum.
„Accinge te igitur in reliquum, Pater amabilis, et ad
„imbuendos liberalibus studiis tuos filios studiosus existe,
„ut et nostræ in hoc quod ardenter cupimus voluntati
„satisfacias, et perennis præmii remunerationem adqui-
„ras. Nec tuorum laborum opertum in hac solummodo
„parte sub modio lateat, quæ in reliquis super candela-
„brum posita ex divino munere claris fulgoribus micat.
„Vale, Pater clarissime, et memor esto nostri.

XI.

Carmen anonymum, quod Alcuini esse probabilius est.

Castula perge ato pelagi trans æquora cursu,
Ostia piscosi flatis pete fortia Rheni,
Ingrediens rapidis pontum qua volvitur undis;
Jam tua prælongo ducatur prora remulco,
Nec cito retrorsum rapiatur flumine puppis.
Si meus Albricus veniens occurrat in amne
Vaccipotens præsul, properans tu dicito: Salve.

Nam

Nam tibi Hadda prior nocte non amplius unum
In Traject. mei compultimque buturque ministrat,
Ut pote non oleum nec vinum Tresia fundit.
Hinc tua vela leva fugiens Dorstrada relinque.
Non tibi forte niger Hrotberct parat hospita tecta,
Non amat ecce tuum carmen mercator avarus,
Sed diverte mei vatis te littora Ionę;
Est nam certa quies fessis venientibus illuc
Hic otus hospitibus, piscis, hic vanis abundat,
Urbs Agrippina tibi pandit sua tecta benignè;
Hic humili patrem Ricuulfum voce saluta
Dic: tua laus mecum semper, dilecte, manebit.
Hinc castella petes curvanti nave per undas,
Donec ad optatę pertingas flustra Muselle.
Remigio postquam spatium sulcaveris amnem,
Hic tum site ratem, puppis potiatur arenâ,
Et pete Vuilbrordi patris loca sancta pedester,
Atque Sacerdotis Samuhelis tecta requires:
Castalido portas plectro pulsare memento,
Constanter puero Pitheâ die voce ministro:
Paulius Albinus me misit ab orbe Britanno
Prędulci dulcem patri perferre salutem:
Si tibi presentis fuerit data copia verbi,
Tua solo supplex plantas tu lambe sacratas,

Dicque —

Dicque: Valeto parens Samuhel, dic: Vive Sacerdos.
Delege jam gremium, patres et proser honestos
Priscianum, Jocam, talique munere gaudet,
Si non Neptunus pelago demerserit illos.
Si le forte velit regis deducere ad aulam
Hic proceres Patres, fratres percurre, saluta;
Ante pedes Regis totas expande Camenas;
Dicito multoties: „Salve, Rex optime, salve
„Tu mihi protector, tutor, defensor adesto
„Invida ne valeat me carpere lingua nocendo
„Paulini, Petri, Albrici, Samuelis, Jong
„Vel quicunque velit mea rodere viscera morsu
„Te terrente procul fugiat, discedat inanis,
„Murmure dic tacito: „Cathegita Petre, valeto,
Herculeo signus clavo ferit ille caveto
Paulini gaudens complectere dona magistri.
Oscula mellifluis decies da blanda labellis,
Riculfum, Raesgot Radonem rite saluta;
Auriculas horum pedetentim tange canendo.
Dic: Socii Fratres, Ogi salvete, valete;
Egregiam Sorian venies Magguensis ad urbem
Perpetuumque vale Doctori dicito Lullo:
Ecclesiæ specimen, Sophiæ splendor habetur,
Moribus et vita tanto condignus honore.

O Bas

* Accola

O Bassine bone Spirensis gloria plebis ... .
Me, rogo, commendes Paulo, pater alme, patrono,
Cujus et alma domus fratres nos fecerat ambos.
Quis Fulcrade prius lyrico te tangere plectro
Audebit? meritis Musarum carmina vincis.
Nunc tamen hanc hederam circum sine tempora serva
Serpere, Summe Pater, tibimet bonitatis inete
Vel demitte semel memet tibi dicere salve,
Heia, age, casta cito navem conscende paratam
Oceanum Rhenum sub te natet unca carina,
Materies auri non, te rogo, fulva vetabit
Accola * quem fessus profert de vivere terre;
Non castella, domus, urbes, nec florida ruria,
Detineat Styridam spatio nec unius hore,
Sed fuge, rumpe moras, propera, percurre volando
Incolomes sanos, gaudentes atque vigentes
Invenies utinam nostros gratanter amicos
Det Deus omnipotens illis, per secla salutem,
Postea celestem Ector deducat in aulam.
Omnibus his actis patriam tu certa reverte,
Et quod quisque tibi dicat narrare memento;
Ut cum vere novo rubre de cortice gemme
Erumpant, nostris videant te ludere lectis,
Atque novas iterum nobis adferre camenas.

* Accola.

Jam

Tum tibi sexta novis de floribus aureas fingam,
Et sociata mihi pratis pausabis amœnis.

XII.

Versus Paulini de Herico Ducc

Ex Cod. S. Mathial. Lemov. 76. nunc Regio.

Sic dividuntur carmina in manuscripto.

Mecum Timavi
Saxa novem flumina
Flete per novem
Fontes redundantia
Quę salsa gluttit
Unda Ponti Jonici
Histris Jausque.
Viva s. Culpa Marmum c.
Nativa 3 Corea.
Jurgites Joncii 4.
Herico mihi
Dulce nomen plangite,
Syrmium polla,
Tellus Aquilegię,
Julii Forum,
Carmonis & rivalia,
Ruppes Ocopi 6.

Juga Cetenensium,
Nastensis humus,
Ploret, et Albengarnas.
Nec tu cessare
De cujus confinio
Est oriundus
Urbs dives Argentea
Lugere mutto
Fravique cum gemitu;
Civem famosum
Perdidisti nobili
Germine natum,
Claroque de sanguine.
Barbara Cinqua
Stratiburgus dicevis:
Olim quod nomen
Amisisti celebre,
Hoc ego tibi
Reddidi mellisonum
Amici Gulcis
Ob amorem qui fuit
Lacte nutritus
Juxta flumen Guirneas.
Ecclesiarum
Largus in donariis,
Pauperum pater,

Miseri subsidium;
Hic viduarum
Summa consolatio,
Pręter quàm multis
Cavus sacerdotibus,
Potens in armis,
Subtilis ingenio.
Barbaras gentes
Domuit sęvissimas
Cingit quas Drauus,
Rechudit Danubius,
Celat quas iunco
Paludes Meotides,
Ponti coarctat
Quas unda saltiflui,
Dalmatiarum
Quibus obstat terminus. &
Turres Stratonis
Limitis principium
Scit Hiemettis
Stracię qui cardinem
A se sequestrat
Utraque confinia
Hęc Austro reddit
Hęc refundit Boreę
Tendit ad portas
Quę dicuntur Caspię.

Lib.

Libicum Cetus
Quo redundant maria,
Mons inimici
Laurentus? qui dicevis,
Vos super unquam
Imber, ros, nec pluvia
Descendant, flores
Nec tellus purpureas,
Germines humus
Nec fructus triticeos.
Ulmus nec vitem
Gemmato cum pampino
Sustentet, uvas
Nec in ramis pendeat,
Frondeat ficus
Sico semper stipite,
Ferat nec rubus
Mala grani punica,
Pro matre sutus
Nec globus castaneas.
Ubi cecidit
Vir fortis in prelio,
Clypeo fracto,
Cruentata rompheas,
Lance summo
Retunsona jaculo
Sagittis fossum
Fundes laxa fortia

Cor-

Corpus ingesta
Contriviue dicitur.
Heu quam durum
Quamque triste nunciam
Illa sub die
Defienda pervepsuit,
Nam clamor inde
Horrendus per plateas
Lacrymis dignus
Genuitque tristia
Ejus per verba
Mors ..... exposita.
Matres, mariti,
Pueri, juvenculæ,
Homini, servi,
Sexus omnis, tenera
Ætas, pervalde
Sacerdotum inclita
Caterva, pugnis
Sauciata pectora
Crinibus vulsis
Ululabunt pariter.
Deus æterne,
Limi qui de pulvere
Palmasti tuam
Primos ad imaginem
Parentes nostros
Per-

Per quos omnes morimur,
Misisti tuum
Sed dilectum filium,
Vivimus omnes
Per quem mirabiliter.
Sanguine cujus
Redemysti pourpureo
Sumus, sacratam
Cujus carnem sumimus
Servico tuo
Servulo melliflua
Concede, quæso,
Paradisi gaudia,
Et nunc et ultra
Per immensa sæcula.

---

(1) Tisa, arx inter Cephaletum & Anestratum. Silius lib. 4. v. 268.

(2) Marruvium nunc Morée castrum Apruttii interioris prope Livim fluvium, quinque millibus à Lacu Fucino. De ea Virgilius lib. 7. Eneid.

(3) Natiso Venetiæ fluvius; rigat Forum Julii. Ejus pars Aquileiam perducta Natisa dicitur. Baudrand.

(4) Fontius fluvius Carnorum: oritur in Carniola, auctusque aliquot amnibus et Natisone fluvio in Tergestinum labitur.

(5) Carmon locus in Messenia, et Templum Apollinis in Laconia, in Achaia vero flumen et mons in Peloponeso.

(6) Oropium urbs Carnorum.

(7) Albergaunus vulgo Albenga in Liguria.

(8) Turris Stratonis videtur esse Græca Palesting.

(9) Laurentus Civitas Latii, non procul a Lavinio.

Appendix
Opuscula
ensium Patrum

Opusculorum Sancti Chromatii
episcopi Aquilejensis,
nunc cum Epistola nuncupatoria
Joannis Sichardi.

Chromatii doctissimi episcopi Romani,
in V. et VI. Caput Matthaei Dissertatio,
atque in eodem genere Declamatio.

Quae nunc primum sunt et erutae,
et in lucem editae Basileae per
Aurelium Petrum, Mense Martio
Anno M.D.XXVIII. Cum gratia
et privilegio.

Sigismundo Ilsungo, patricio, et Decano
Ecclesiae Divi Mauritii apud Augustam
Vindelicorum,
Joannes Sichardus
S.

Non sum ex eorum numero,

Appendix
ad Opuscula
Aquilejensium Patrum

I.

II.

III.

Indiculus Monumentorum,
quae hanc Appendicem
constituunt.

I. Passio Beatissimorum Martyrum Sanctorum
Cancianorum.

II. Sermo de SS. Martyribus Cantio, Cantiano,
et Cantianilla.

III. Martyrologium vulgo Romanum vetus, sed
potius, ex sententia Henrici Valesii,
Aquilejense.

ex Appendice Probationum,
quæ extat in calce Operis
De Liturgia Gallicana &c.
Domni Johannis Mabillonii
edit. Paris. in 4to 1729. (pag 467.)

VII.

Passio Beatissimorum Martyrum Sanctorum Cantianorum.
ex ms. Codice V. C. Ulrici Obrechti.

1. Omnia a) quæ a sanctis gesta sunt vel aguntur, si quis voluerit studiose perquirere: et sibi et pluribus ædificationis exhibet fructum. Et sicut arbor fructuosa non sine causa probatur seorsum decorare dum viret, cum et ipsa suis pomis ornatur, et omnes qui ex eo fructu proficiunt, saginantur. Scribimus ut in gestis invenimus, quid egerint quid locuti fuerint viri pariter sancti. Attendite vos ecclesiæ catholicæ, qui victoriam Christi libenter legitis, libenter auditis. Interrogo vos qui ista inter apocryphas litteras evolanda cognitis, per quos constat canon scripturarum omnium divinarum? numquid per eos, qui pro isto canone sæcula magis optaverunt quam vincere? Quid ergo fecerunt martyres? Eadem vestra, quæ sacris inluminibus cœlo librorum numero continetur. Sequuntur illis gratiæ apices sacratissimis, qui per eorum perseverantiam perseverant. Et ideo inserta eorum gesta conscripsi, ut in conspectu Dei et hominum semper laudentur sancti, qui in conspectu incredulorum, pro eorum detentione tormenta immania pertulerunt. Nihil præter scripturas canonicas recipientes, ista studiose conscripsimus, ostendentes dogma catholicum per catholicos martyres confirmatum. exemplum posteris damus, qui traditionem credentibus tradimus; actum Christi militibus demonstramus. Constat esse nobile pugnare, si necesse sit, qui nolunt legere pugnatores. Imperent elementium infideles, spectent pueriles ludos, qui sæva athletas Domini spectare, contemnunt. Nos Divinas virtutes inquirimus, scribimus, prædicamus. Prosternant emuli imperent elementium timidi, verberent contemnentes. Legentes imperent. Libenter hæc audientes accusent gloriosos. Taceant milites vulnera pro Imperatoris laude suscepta, pro cuius devotione etiam animas ponere libenter optamus. Triumphorum Christi et victoriarum labores extractibus de occultis fontibus proferimus. Scimus pugnas, quas ille visibiliter nunc sunt, inimicibiliter nos excitant quotidie, et negligenter pugnantes acrius vulnerari. Ergo ut arma præstructa, audeo. Cessantes ad munitem studiis, ut hostis insipiat te timere.

2. Beatissimos Martyres Cantium, Cantianum, et Januarellum a pedagogo suo Proto valde fide. catholica fuisse edoctos .... qui de genere Anicionorum, hoc est divæ memoriæ avini Imperatoris, nascuntur progenite, et intra urbem Romam, in quarta-decima regione nati atque educati probantur, Diocletiano Roma imperante, et Maximiano Illyrico, anno quoque intra Gallias Regna agente erga Christianos, qui non post multum temporis defunctus est. Post cuius obitum sceleratissimi Diocletianus et Maximianus per omnes provincias decreta posuerunt, ut ubi Christiani inveniuntur si sacrificare contemnerent, diversis pœnis affligerentur. Cumque his dictis Sanctissimi Martyres Cantiani in urbe Roma fuissent positi; consilio habito cum beato Proto, ut iniquam vitarent sententiam, prædia sua suburbana pretio sub specie venditionis cuiusdam decreverunt.

3. Qui eodem tempore in urbem Aquilegensem venerunt: in qua tunc temporis non parva vana possidebant. Sed quia lumen in tenebris latere non potest; necesse erat ut ex Dominus ad gloriam nominis sui coronaret.

coronaret. Iungue in Aquileiensem urbem sancti fuissent inuecti, diuinorem seruitium erga Christianos reperiunt, quam reliquerant Romę. Ita enim omnes Sanctorum uel confessorum pro Christi nomine multitudo in uinculis carcerum custodiis tenebantur, ut enumerari non potuissent, agente uilicel Dulcidio præside, una cum Lisinnio Comite.

4. Audientes itaque sanctos Dei aduenisse, statim inueniri ab apprehendentibus præcipiuntur, ut diis thura ponerent. Tunc Beatissimi Martyres aspicientes in cælum responderunt: Nos dæmonibus non sacrificamus, quia scriptum est. - Omnes dii gentium dæmonia, Dominus autem cælos fecit - et iterum Similes illis fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis = Ite ergo nuntiate iniquo Præsidi uestro, nos pro Christi nomine optare mori, quam ab eius mandatis abscedere, quia ab ipsis cunabulis Dominum ipsum Christum confitemur. At illi audientes Præsidi uel Comiti retulerunt omnia quæ gesta fuerat.

Tunc Dulcidius Præses una cum Lisinnio Comite valde commoti, talem dederunt impio Diocletiano suggestionem. Piissime, subuenite Romanis legibus, pro quibus uictrix dextera uestra hostium cervices inclinat; et diis omnipotentibus, qui a Christianis contemnuntur, iuramenta præstate. Aduenerunt enim tres germani ex urbe Roma, uno animo fortiter reluctantes, et nescio quem Christum confitentes, et contemnentes decreta pietatis uestræ. Unde quid iussione uestra decreueritis, decernite. His auditis sceleratissimus Diocletianus uehementius est commotus, et hanc dedit auctoritatem, ut si sacrificare noluissent, capitali sententia plecterentur. Iungue iniqua sententia peruenisset ad beatissimos Martyres, agenso uehiculo una cum prædicto suo Proto, exeunte urbe, Appiæ uiæ egressi sunt, Diuinam Scripturam habentes præ oculis, quæ dicit: = Cum persequentur uos in ciuitate ista, fugite in aliam =. Nuntiatur ergo iniquissimis iudicibus sanctos Dei properare. Tunc Lisinnius Comis una cum speculatoribus ex præcepto impiissimi Diocletiani Imperatoris subsequitur.

5. Beatissimi uero Martyres agenso (6) uehiculo nimis mulcabantur, cum secedere uoluissent, et non longe ab urbis mœnibus iter agerent, et unum animal de subiuncti sibi iuisset in loco qui appellatur Ad-Aquas-gruentas, ita illæ sunt a persecutoribus comprehensi: quod factum quam gloriosum sit, et a diuinitate dispositum debemus aduertere. Semper enim Deus quos elegit, quasi uictores cum subuectione sublimi in aulam regni cælestis induit. Nam sicut Heliam cum igneo quadriga ascendit in cælum ita et isti uehiculo amoto ad martyrium conuenerunt. Et quadriga illum euexit ad requiem, ita et hos portauit ad gloriam. Et quamuis illa igneam quadriga fecerit; hæc autem non inferior habenda est, quia illa unum gestauit prophetam, hæc tres Martyres sustentauit. Sed ficit aliquis: Gloriosius gestauit quadriga ignea, quam terrena. Nec hoc planum defuit sanctis uiris. Nam sicut Heliam ignea quadriga portauit, ita et hos Martyres tetra ignea iam fouebat. Fouebat illos inquiunt hostis, qui lumen est qui ignis est de quo scriptum est. Deus noster ignis consumens est = Ergo cum Beatos de quibus loquimur persecutor uideret, uehiculum conscenderunt. Qua causa? ut fugerent? absit non ut fugerent, sed ut ad martyrium citius peruenirent: non ut latitarent, sed ut se Christianos cunctis transeuntibus manifestarent. Aeternum gaudium inter pluuias in ciuitate latere noluerunt sed hoc optarunt, ut totius populi corda, dum per diuersa fugunt, Christi amore flammentur. Et ideo ubi quis uehiculi ignauia deprehenditur, per aggerem publicum graditur, illic non fuga dicenda est, sed profectus. Sancti enim uiri hoc facto, uelut in triumpho currus positi, ostendebantur dicentes Ecce, persecutor, ecce proficiscimur ecce uadimus. Quid uerbis? quid morans? subsequitur. nostra uestigia Aduimus enim uidem inuisti duci ad præmia, qui præcedere, nos profitemur ad gloriam.

6. Tunc Lisinnius omnis iræ ardens, uisis beatos Martyres comprehendi; qui iudex hortatur eos, ut diis thura offerrent. Beatissimi uero famuli Dei exclamantes dixerunt, se nunquam dæmonibus immolaturos,

sed omni.

sed omnipotenti Domino qui fecit celum, terram, mare et omnia que in eis sunt. Nam omnia idola, sive qui ea colunt, cum eisdem simul in ignem perpetuum. Tunc impius Sisinnius Comis, hec audito valde iratus est, et precepit spiculatoribus, ut si Dei thura non offerent, capita plecterentur. Beatissimi vero Martyres Cantiani una cum Proto pedagogo suo gaudentes et psallentes ducebantur a spiculatoribus. Tunc Beati Dei multi expansis manibus ad celum orationem fuderunt ad Dominum, dicentes. Domine Jesu Christe, qui nos servasti in tuo nomine. te patrem et matrem dixisti esse, et nos temporalibus futura, et pro meritis perpetua, et pro divitiis terrenis sine corruptam vitam eternam cum felicitate dare promisisti; te obsecramus, Amator pure conscientie, ut respicias de summitate celorum ad hanc horam, ut suscipias animas nostras in pace, et inter sanctos electos tuos collocare digneris: ut cognoscant omnes, quia tu es Deus solus et Benedictus in secula. et cum complessent orationem, ponentes genua susceperunt gladium, et acceperunt coronas sempiternas: et ecce sanguis eorum tanquam lac omnibus videntibus apparuit.

Quo tempore venerabilis vir Zoëlus Presbyter colligens beatissimorum Martyrum corpora, condivit ea aromatibus pretiosis, et in loculo collocavit. qui et ipse sanctus Zoelus post aliquantum temporis suscepti sue hoc ordine migravit ad Dominum. Passi sunt autem beatissimi Martyres Cantius, Cantianus, et Cantianella, pridie Kal. Junias, regnante Domino nostro Jesu Christo, cui est gloria, honor et potestas in secula seculorum, amen.

(a) Passio hec apud Rombertium Ambrosio tribuitur sub hoc initio = Servus Christi Ambrosius episcopus, Christum Deum verum celestibus patribus per unam Italiam, in Domino unam salutem. Omnia quæ a sanctis, usque ad sequentem versum, = Scribimus ut in gestis invenimus ecl = , quibus omissis, reputatur Lectio a sequenti numero 9.

(b) Hæc verba usque ad sequentem sectionem, paucis pretermissis leguntur in vulgato sermone apud Ambrosium et apud Augustinum.

Ex Ippen.

. . . ex Appendice
ad Opera Sancti Ambrosii
quæ exst. ad Calcem Tomi secundi
eius operum edit.ⁿ Paris.ⁱˢ in fᵒ 1690

Inter sermones sancto Ambrosio hactenus adscriptos, qui 45ᵘˢ est sequens, cui editores præcedentem animadversionem præposuerunt.

Sermo XLIX.

In natali SS. Cantii, Cantiani et Cantianillæ.

Martyrum, in quorum laudem habitus est hic sermo, festum v. nonas aprilis in Romano martyrologio renuntiatur. ad quem locum Card. Baronius observat in Notis suis hunc ipsum sermonem Ambrosio perperam attributum, cum sit Maximi, cui iudicio calculum nostrum lubenter adjungimus

1. Hodie a) beatissimorum Cantii, Cantiani, et Cantianillæ natalis est. Quam bene et iucunde tres Martyres uno pene vocabulo nuncupantur! Nec mirum si similes sunt nomine, qui sunt similes passione. Si una est illis quidd hominem appellatio, quibus quidd Deum est, b) una vocatio: uniter enim vocati sunt a Domino, non interposito tempore aliter et aliter passi, sed omnes eodem ictu magister martyrum prætulerunt. Quos quidem illis invexerit cuiusdam a Christo affectione concessum est; ut conjunxerunt meritis, qui vocabulis concordabant: et qui erant consanguinitate fratres, fierent etiam sanctitate germani: et quorum membra unius corporis substantia vestiebat, eorum animæ eiusdem fidei confessio coronaret.

2. Refert autem de beatis supradictis historia, quod tempore persecutionis, cum ejus persecutor inquireret, abscenso vehiculo, iunctis mulabus, c) est cucurrere voluisse: et cum non longe ab urbis mœnibus iter agerent, unum animal de subiunctis cultello commisserat, atque ita illos a persecutoribus d) comprehensos, tentos ad pœnam.

3. Quod factum quam gloriosum sit, et a divinitate dispositum, de hemis advertere. Semper enim Deus, quos elegit, hos victores subvectione sublime in aulam regni cælestis inducit. Nam sicut Helias currum applicito quasi ascendit ad cælum; ita et isti, vehiculo admoto, ad martyrium pervenerunt: et quadriga sicut illum evexit ad requiem, ita hos portavit ad gloriam. Et quamvis illa ignea quadriga fuerit, hæc tamen inferior non habenda est; quia illa unum gestavit raptum, hæc tres Martyres suspentarunt. 4 Reg II 11

4. Sed dicit aliquis: Gloriosius egisset quadriga ignea, quam fecerat. Nec hoc plane defuit sanctis viris; nam sicut Heliam ignea quadriga portabat, ita et Martyres ejus ignea iam fecerat. Fecerat, inquam, ille Deus qui lumen est, cui ignis est de quo scriptum est: = Deus noster ignis consumens est =. Hebr. 12. 29

5. Erat cum beatos, de quibus loquimur, persecutor urgeret, vehiculum conscenderunt. Sed causa? ut fugerent? Absit. Non ut fugerent; sed ut ad martyrium citius pervenirent non ut latitarent, sed ut christianos ex omnibus transeuntibus manifestius approbarent. Etenim occultius inter plures in civitate latere potuerunt, tutius per diversa singuli fugæ præsidium commendare. At vero ubi quis congregatione habita, stratis vehiculis, apparatu de more per aggerem publicum egreditur; ille non fugæ dicenda est, sed profectus est. Sancti enim viri hoc facto velut in triumphale curru potius contestabantur e) dicentes: Ecce persecutor, ecce persecutionem, ecce præcedimus; quid vereris? quid moraris? subsequere, nos Dei via rapimur, nolumus eum videri inviti duci ad pœnam, qui processerit non prohibemur ad gloriam.

Variantes

Variantes Lectiones.

(a) Sic codex : beatissimorum : Cabelli cum tribus praemissis Canti edit =.

(b) Idem Cod Sall. = una pariterque

(c) Sall. cod. = antecedere voluisse, et cum voluissent ad urbis majus iter agere =

(d) Idem coter commutasse = ac quasi

(e) Coter Sall = Nicentes : esse praecedimus quid vetidy ?

Ex nupperrima Operum S. Maximi Taurinensis editione Romana in fo anni 1784. a P. Bruno Brunio Scol. Piarum adornata Col. 615.

Sermo LXXIX.

De ss. Martyribus Cantio, Cantiano, et Cantianilla.

Admonitio.

Praecepit Muratorium, et Benedictinos Monachos Congreg. s. Mauri in judicio hujus Sermonis clarissimus Cardinalis Baronius, qui in notis ad Martyrologium Romanum, ubi V Non Aprilis memoriam agit de sanctis Martyribus Ravennatensibus, docet sanctum Maximum eius auctorem esse agnoscendum. Cum autem tum sermonum stylus, tum ratio utriusque Codicis s. Crucis in Jerusalem 90. et 99., et Cod. Sangallensis accedant suffragia, eo tutius eidem s. Antistiti Taurinensi contra Codicem X. Lauresthamum Sirmondi XIV, et editionem Parisiensem Sirmondi num serm 75. Amerbachio adversantes, a nobis adscribitur. Titulus in Cod. s Crucis 99. Serm 79. est: = In Natale sanctorum Cantianorum =; in 90. vero Serm. XIII. = De Natale sanctorum Canti, Cantiani, et Cantianillae; qui idem exstat in Codice Sangallensi serm. 113.

Argumentum.

His a Christo concessum est, ut qui erant consanguinitate fratres, fierent etiam sanctitate germani. Historia martirii eorum.

Hodie beatissimorum (a) Sancti, Cantiani et Cantianillae natalis est. Quam bene et jucunde tres Martyres uno pene vocabulo nuncupantur. Nec mirum, si similes sunt nomine, qui sunt similes passione; si una est illis apud homines appellatio, quibus apud Deum una est vocatio. (a) Uniter enim vocati sunt a Domino, non interposito tempore aliter, et aliter passi, sed omnes eodem itinere martyrium pertulerunt. (b) Quod quidem illis praeventrix quaedam a Christo affectione concessum est, ut conjungerentur mentis, qui vocabulis concordabant et qui erant consanguinitate fratres, fierent etiam sanctitate germani: et quorum memora unius corporis substantia vegetabat, eorum animas ejusdem fidei consensio coronaret. Refert autem de beatis juvenibus historia, quos tempore passionis, cum eos persecutor inquireret, aperto vehiculo susceptos, malebat eos recedere voluisse, et cum non longe ab urbis majoris iter agerent, unum animal de jumentis subito corruisse, atque ita illos a persecutoribus comprehensos tentos ad poenam. Quod factum, quam gloriosum sit, et a divinitate dispositum, docemur advertere. Nam, sicut Elias curru applicito quasi ascendit ad caelum: ita et ipsi vehiculo admoto ad martyrium pervenerunt; et qua biga sicut illum invexit ad requiem, ita et hos portavit ad gloriam. Et quamvis illa ignea quadriga fuerit, haec tamen interior non habenda, est, quia illa unum gestavit Prophetam, haec tres Martyres sustentavit. Sed dicet aliquis gloriosius est gestari quadriga ignea quam fervere. (c) Non hoc plane defuit Sanctis viris:

vivis : nam sicut etiam ignea quadriga prostabat, ita et martyres fidei ignea iam ferebat. Ferebat, inquam, illos Christus, qui lumen est, qui ignis est, de quo scriptum est : = Dominus noster ignis consumens est =. Ergo cum beatos, de quibus loquimur, persecutor urgeret, vehiculum conscenderunt. Qua causa? ut fugerent? absit. Non ut fugerent, sed ut ad martyrium citius pervenirent? non ut latitarent, sed ut christianos se cunctis transeuntibus manifestius approbarent. Ceterum occultius inter plures in civitate latere potuerant, tutius per diversa singuli fugæ præsidium commendare. At vero, ubi quis congregatione habita stratis vehiculis apparatu dispositio per agrum publicum egreditur, illic non fuga discedit est, sed profectus est. Sancti enim vivi hoc facto velut in triumphali curru positi contestabantur, dicentes : ecce persecutor, ecce protelabimur, ecce præcedimus, quid veretis? quid moramini? subsequimini nostra vestigia; nolumus enim videri invicti duci ad pœnam, qui præcedere nos professi sumus ad gloriam. Deut. 4.

Variantes Lectiones.

(1) Ita supplent edd. Coll. s. Cruc. in Ier., et x. Plut. xiv. Bill. Laurent.

(2) Idem Cod. x. Laurent. = unanimiter enim vocati sunt =

(3) Idem Cod. x. Laurent. = Quid quidem illi parentina quidam =.

(4) Codd. s. Cruc. in Ier. et x. Laurent. = Nec hoc plane est =.

VI.

Maximi
Aquilejensis Archiepiscopi
Allocutiones quatuor
habitae in Concilio Lateranensi Romano
sub S. Martino Papa
contra Monothelitarum haeresim,
eiusque promotores.

Ex Concilio Lateranensi Romano centum et quinque episcoporum sub S. Martino Papa I. anni 649. contra Monotheletarum hæresim eiusque promotores: quod erat in Conciliis Manzi Tomo X col. 903 et seqq. ~~Latinum~~ Latine et Græce.*

(* In editione Galleiana Patrologiæ hæc ad marginem leguntur. Versionem Græcam mutuati sumus a codice græco eminentissimi et reverendissimi Domini Francisci Cardinalis Barberini, quem ad nos humanissime descriptum ex obsequentissima observantia nostra.)

Incipiunt Deo juvante acta sanctæ et apostolicæ synodi, quæ facta est in eadem celeberrima antiqua Roma secundum rationem visionem, et canonicam auctoritatem: Patrum sanctissimi ac Dei electi fatis, et totius per orbem sitentis orbis suis sedes Romanæ hierarchiæ, ad confirmationem et defensionem paternorum et canonicorum dogmatum catholicæ secundum Evangelium et Apostolicæ ecclesiæ.

Secretarium I.

In nomine Domini Dei salvatoris nostri Jesu Christi, anno VII domini Constantini piissimi Augusti anno nono, cui die tertio Nonas Octobris, indictione decima.

Præsidente sancto ac venerabilissimo Martino papa sanctæ priscæ apostolicæ ecclesiæ, quæ est Romæ, una cum sanctissimis et venerabilibus episcopis in ecclesia Domini Dei et salvatoris nostri Jesu Christi, quæ vocatur Constantiniana, residentibus etiam nos venerandissimis, pariterque cum eo audientibus

Maximo sanctissimo Aquileiensi episcopo
Neapolis
&c.

Col. 886.

MAXIMUS venerabilis episcopus Aquileiensis ecclesiæ, dixit.

Epistola. Nuper sanctissimus episcopi Ravennatis, secundum vestram injunctionem vestræ nostræ injecta, atque nec eius tenorem consonante huic sancto concilio in his rebus pro orthodoxa et immaculata fide, ab ea percipitur, quam mentem Dei eloquentia, illud cum fiducia veneratus, qua omnes qui differentiam unitæ Christi naturalium voluntatum et operationum abnegat, et naturarum eiusdem, ex quibus et in quibus consistit, nequit carter quod dicitur differentia. Nec enim possibile est, ipsum eumdemque Dominum Deum nostrum Jesum Christum constitutum et inconstitutum naturaliter existentem, utriusque naturæ ex quibus consistit, in voluntate et operatione minime naturalem proprietatem in unitatem salutis, cognitionem qui sic sapere non vult, sanctam Chalcedonensem recepit synodum, omnesque sanctos ac venerabiles patres: quorum auctoritatem in definitione sua luce clarius promulgasse dignoscitur, asserens in Christo minime amputari differentiam naturarum Christi post unitatem, quia utriusque naturæ insimiscibiliter, absque tantummodo peccato, salvatur naturalis proprietas. Ergo si specialiter promptet hoc definitum est: minime amputari differentiam naturarum, quia proprietas naturalis salvatur, ex quibus consistit naturis: proprietas autem est divinæ naturæ Christi divinitus eum velle et operari divina: item proprietas est eiusdem humanæ naturæ eumdem humana velle et operari humana ut adoretur Deus et homo naturaliter esse, certum quia proprietatem utriusque naturæ vequit, atque ideo differentiam naturarum post unitionem vecusat, quia differentiam eiusdem naturalium voluntatum et operationum abnegat: et ex hoc denominatum sanctum Chalcedonense concilium et omnes venerabiles catholicæ ecclesiæ patres vetuerat. Pro quo vestræ oportet, vestra gerentem commonitionem; missis autem secundum divinum præceptio nem nos, qui super domum eius hoc est catholicam ecclesiam evangelicæ ministerium* solicite vigilare, ut ne quid de sanctis eius muneribus, id est apostolicis decretis promulgatoribus paternisque dogmatibus furtive occulte, immemores vitiosi deprædari. Formidantes nos ex quadam negligentia atque post positione organizationis divinorum præceptorum reprehensibiles. Unde si placet vestræ sanctitudini, supplico, quatenus per unam, vel duas, si multum, ut

* forsit accipimus aut aliquid hale

ne sustitium

ne fastidium per hec que omnibus manifesta sunt, gestis ingerere videamur, querelantium personas, Cyrum, Sergium, Pyrrhum et Paulum connumerantes, que de his proponuntur, copposcamus, necnon per conscripta eorum adversus fidem exposita, que videlicet et cum accusatis personis redargute esse apertissime demonstrantur. Propterea enim accusatio extrema superflua esse dignoscitur, quoniam a suis temerariis conscriptis a pertibus accusantur, quibus omnem mundum conturbasse noscuntur. Ita namque dominus ait: = Ex ore tuo judicabo te: et, Ex verbis tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis =. Quia vero multe personne accusantium, licet existant minime sunt necessarie nobis, ubi manifesta est culpa eorum qui accusantur, a sanctis synodis luculentius doremur. Fejitur contra utrosque., id est Nestorium et Eutychen, et cum eis Dioscorum, nefandissimos hereticos unus tantummodo accusator hoc est beate memorie Eusebius Dorylensis ecclesie episcopus fejitur extitisse. Contra Theodorum autem et Origenem in sancta quinta synodo accusator quidem nullus sed tantummodo eorum conscripta ad accusationem ipsorum et reprehensionem sufficisse noscuntur. Fejitur et in presenti, opportuna gestorum serie conservata nec unam aut duas accusantium personas, si placet, cum omni facilitate. Ad accusationes eorum nostram ingerere-mus solicitudinem.

Luce 19. nulla pa

Secretarius II. Col. 890.

Presidente. sancto ecc

Col. 941

MAXIMUS* sanctissimus episcopus Aquileiensis ecclesie dixit.

* Greca versio: Maximo Sanctissimo Episcopo Aquileie.

Directa synodalis epistola a venerabilibus Africanis episcopis Paulo Constantinopolitano antistiti, que in presenti nobis relecta est luce clarius eos dem ostendit impiissimum quidem intellectum denominate antistitis consecrantes, atque sanctorum patrum quam norma confirmantes, duas naturas, duasque subsistentes et duas operationes unius eiusdemque domini dei nostri Jesu Christi dogmatizantes, et nec hoc transitorie, aut per aliquam positionem, sed ut verum, per approbationem sanctorum patrum, id est Ambrosii et Augustini gloriosorum catholice ecclesie, eximiorumque doctorum: per quos adversarii, de sua malitia minime recedentes ad meliorem cursum, nullum satisfactionis locum invenient ad eo, quod tam paternis testimoniis invitati, quam que synodalibus contestationibus in scripto et ex non scripto, ab omnibus ad monitis esse noscuntur, sed et ab orthodoxis sacerdotibus presentialiter admoniti ad correctionem pravum erroris licet nullo modo veniam incantantium admittere, mali sunt animi mentis obturantes, ut competenter in eo, quod per Sapientiam dicitur, implentur: = Vocavi, et renuistis: extendi sermonem, et non fuit qui audiret. Dispexistis omne consilium meum, et increpationes mee neglexistis; eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem domini non susceperint, nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universe correctioni mee. Comedent enim fructus vite sue, suique consilijs saturabuntur. Qui autem me audient, absque terrore requiescet, et abundantia perfruetur, malorum timore sublato =. Profecto et hanc epistolam, prememorato Paulo directam a reverendissimis Africanis episcopis, amodo vestri inferi ad argumentum eius impronte instantie, vel complicium eius quam videlicet per tot annos contra immaculatam fidem nostrorum Christianorum exercere noscuntur, ut ex hoc nullam habeant virtutem, quasi sine reprehensione, proprium errorem in deceptione simplicium inserentes.

Pial 57

Prov 1

Secretarius IV. Col. 1007.

Presidente. sancto ac beatissimo ecc

Col. 1054

Col. 1054.

Maximus sanctissimus episcopus Aquilejensis dixit.

Imitatores Dei convenit, ut licitum est, in omni verbo et opere imitari dominum. Ideoque et illud oportet nos dicere nos sanctis atque universalibus quinque conciliis, quos ipse de eccl. posuit dominus: = Venit princeps huius mundi et in me nihil invenit =. Quoniam venerunt principes huius mundi, id est, Cyrus, Leontius, Pyrrhus et Paulus, et in nobis de quibus invenerunt nihil: sic propterea calumniari nos irrationabiliter studuerunt, quod facere assolent haeretici, cum ex hoc cognoscere demens piam properantes quaerunt invenire veritatem valeant, rumorare, et ex hoc nativum mendacii componunt per eos promptia contra fidem opera instituentem. Quod utique evangelista beatus Joannes significans in catholica sua epistola, ad huiusmodi nostram pertinuit, dicens: = Quis est mendax, nisi qui negat quia Jesus est Christus? Hic est enim antichristus et sicut audistis, quia antichristus venit: et nunc antichristi multi facti sunt =. Ergo huiusmodi mendacem, id est adversantem sua dispensationis sermoni, vituperans, dominus ait: = Quando videritis abominationem desolationis stare. Ubi loco sancto: qui legit intelligat =. Locus autem sanctus, est omne verbum, et definitio vita de dispensatione eius a venerabilibus patribus venerabiliter praedicatum. In ipsis igitur contra eum per novitatem adversarii insistentes, machinantur quodammodo stabire eum et infirmare, dicentes: Nos sumus, qui veram sanctorum patrum ac synodorum fidem habemus: sicut et malignus in deceptionem audientium, ipse eum asserit, Christus: Sed iuxta quod dictum est, qui legit, intelligat. Oportet enim legere divinas scripturas, sicut ad destructionem antichristi, quoniam ipse denuntiant atque vituperant dolosas eius insidias, ita et in doctrinam haereticorum sanctas probabilium patrum vel synodorum doctrinas. Ipse namque nobis ostendunt haereses illorum, quas nuper legentes cognovimus, sicut nostris sanctissimi, praeiudicium quod factum est ad adversantibus Dei videlicet contra eos in paradiso catholicae ecclesiae illicita praesumptione. In quo paradiso nec confessionis praeoleum unctionis spiritus perficitur in omnibus gustatio. Ideoque cum beato et nos ad dominum exclamemus Suyanka contra iniquos sacerdotes in defensione. memoratorum sanctorum conciliorum, dicentes: Eternae Deus occultorum cognitor, qui nostri omnia antequam fiant: tu nosti quoniam false calumniantur nos Cyrus, Leontius, Pyrrhus et Paulus. Propterea exerit Deus virtutem sanctum viri zelo zelando nos domine, cuius venerabile nomen, hortamur, quique sancte nos convocavit, et apostolica auctoritate, praecipit nobis atque. exclamavit voce. magna dum, cum ego a dogmate huius novitatis. Praevertamur igitur omnes ad audientiam, atque illorum examinemus sermones. Pelle namque. hi per eandem novitatem existimationem contra sancta synodos praesumpserunt. Sed igitur providentia, ut decernitis, divinit est ab invicem, uniuscuiusque personae distinguens conscripta; et approbavit est ore ore. illorum, non solum propria animantes sed et accusatores sanctorum quinque conciliorum ostendit, atque* nihil, quibus impie dogmatizavi. noscuntur: ab eisdem sanctis synodis promulgatis. Propterea unisona consonanter sancta synodus benedicimus dicunt qui salubri servantes c. c. quae nam sicut est iusta quod maligne. asserunt contra catholicam eius ecclesiam nec. nam sanctis [illegible] nec datum sibi a sancto spiritu potestatem auctoritatem et stabilitatem. atque ideo omnes cum ea in condemnatione. decernimus, quoniam sicut verbum et definitiones sanctorum quinque. conciliorum nec uniam voluntatem, nec unam operationem praedicaverunt nec iterum renovationem dicentes Christi Dei voluntatum et duarum operationum sicut illi calumniari dum sunt omnimodo decernere. imo magis omnem hanc in sancta synodi condemnare. noscuntur, et tam unam in Christo voluntatem et operationem commentantes, Severum eutychium, Euthymium, Macedonium, Apollinarem, sed et omnia impia

eorum

Joan 14

1. Joan. 4.

Matth 24.

Joan 8

* Pro nullis conciliis

eorum conscripta : cum quibus merito et eos qui in hoc illis consentiunt,
id est, unì voluntati et operationi, sceleroso haretico Theodoreto et Nesto
rio, qui secundum gratiam et operationem ac dignitatem, aequalemque ho-
norem, similemque voluntatem et auctoritatem, relationem, virtutem, af
fectum, complacitum unus homini appellationem, unitionem Dei verbi ad
hominem factam variè delirans. Propter hoc enim, id est, pro unitione
consonanter una operatio et voluntas dogmatizata est ab utroque, et tam
confundentibus atque dividentibus mysterium dispensationis dominicae mutuum.
et confundentibus quidem, propter unitatem secundum sensum eorum unius
naturae compositae factionem, dividentibus autem propter inequalem secundum
eos aequalitatem honoris similisque voluntatis atque auctoritatis modum:
et ideo utrique a veritatis praedicatione ceciderunt. Omnibus autem ma-
nifestum est, et indubitatum, nullo modo sanctos et universales quinque
synodos eorumdem haereticorum dogmata confiteri, quorum conscripta cum
omnia eorum confessione, in scripto anathematis subnexa, noscuntur:
licet haec protulerit cum timore auctores adinventa nostrae calumnio-
si sunt Cyrus, Sergius, Pyrrhus et Paulus... Si enim quae destruxerunt, ite-
rum ea aedificant sancta synodi transgressores se rectae divinorum dog-
matum, juxta quod reatu ab apostolis ostenduntur. Igitur introgressi 2al. p.
Sisters vetinenter nisi doctrinae in cui definitione eos, qui unam in Christo
Deo voluntatem et operationem dixerunt, merito anathemate percutiunt,
pro eo quod sine mente et sine anima, et prorsum ex hoc hominem
dominum Deum nostrum, in hoc quod factus est homo, dogmatizare osi
sunt. Cyrum autem, et Sergium, Pyrrhum et Paulum imitatos unam et ip-
sos nostra, scripta in Christo Deo confessi sunt operationem et voluntа-
tem: eorundem et ipsi cum denominatis haereticis, propter eamdem et
similem haeresim, a sanctis et universalibus quinque concilis anathemati
subjacentes. quique exercitatores novae fidei facti sunt. et prorsus teme-
rariam transgressionem illorum quae ab eisdem synodaliter confirmata sunt,
mercedem inferentes, ad eos definitum in transgressores depositionem. Igitur
sanctum et universale Chalcedonense concilium venerabilium patrum de-
finivit, ut legimus, sanctissimi, aliam fidem nulli licere proferre aut
conscribere, vel componere, aut sapere, vel docere aliter: qui autem pre-
sumpserit componere aliam fidem, aut proferre, vel docere, aut tradere
alium symbolum volentibus ad cognitionem veritatis, sive ex gentilitate
aut ex Judaeis, vel ex haeresi qualibet conversi: hos, si quidem episcopos
fuerint aut clerici alienari quidem episcopos ab episcopatu, clericos a
clericatu. si autem monachi aut laici fuerint, anathematizari. Quae-
cumque autem ex et sanctum quantum concilium definivit, ad ultimum cogi-
tationum nostrum stare: hoc itaque a nobis confessis, quae nobis tradita sunt
a divina et tuis sanctorum patrum doctrina, et definitis pro una ea-
demque fide, a praedecessoribus venerabilibus quatuor conciliis: si quis praesump-
serit contraria his quae a nobis pie definita sunt, tradere, aut docere, vel
conscribere, si quidem episcopus fuerit aut in clero connumeratus, hic ut aliena
sacerdotium et ecclesiastica disciplina necnon, denudatus ab episcopatu vel
clericatu: si autem monachus vel laicus anathematizatus. Sub his ve-
rissimis sanctorum patrum increpationibus unus et Sergius, Pyrrhus et Paulus
per eundem haeresim delapsi, non solum suis minime eos juvant, sed etiam
reprobos approbavit, praesumpta ad eosdem calumnia contra veneranda pa-
trum quinque concilia simul cum condemnatione haereseos illorum, et mer-
dacii in scriptis provocatos ultionem. Nec enim definitum est de eis,
quae illi commentati sunt imo magis anathemati subjacuerunt quippe in
Deo cum Ario et Apollinare, Theodoro et Nestorio haereticis dogmatizare
noscuntur qui valuerunt penitus introducere et confiteri verbo et mente
secundum definitiones sanctorum conciliorum, perfectum eumdem in deitate,
et perfectum eumdem in humanitate, Deum verum et hominem verum
eumdem ex anima rationali et corpore, consubstantialem patri secun-
dum deitatem et consubstantialem nobis eumdem secundum humanitatem,
per omnia similem nobis absque peccato. ante saecula quidem ex patre
genitum secundum deitatem in ultimis autem diebus eumdem propter nos
et propter nostram salutem ex Maria semperque virgine Dei genitricе se
cundum humanitatem. unum eumdemque Christum filium dominum unige
nitum, in

nitum, in duabus naturis inconfuse, inconvertibiliter, inseparabiliter, indivise cognitum, nusquam naturarum differentia interempta propter unitionem, imo magis salvata proprietate utriusque naturae et in unam personam et unam subsistentiam concurrente. Horum pigrum dogmatum nihil specialiter aut verbaliter intelligere passi sunt. Ubi namque, aut quomodo secundum eorum sensum salvabitur aut intelligetur quod dictum est, per omnia nobis similem eundem factum absque peccato, cum ab eis denegatur et perimitur divina et humana eiusdem naturalis voluntas et operatio? Quomodo autem perfectio eiusdem in utraque natura salvabitur? vel quomodo Deum verum et hominem verum? quomodo autem utriusque naturae indiminute salvatur naturalis proprietas, sicut dictum est, iuxta illorum intellectum *minuitur quidquam de naturalibus eius operationibus et voluntatibus? Impossibile est enim, perfecte haberi aut confiteri ab eis quae praedicta sunt, dum haec abnegare contendunt per taciturnitatem. sed vere illud dolose faciunt, quod scribens Leontio theologus Eutychius* ait: Quando communitas opinionis, quae sibimet scriptum ostendit, assumunt* et componuntur, pia quidem voces confitentur, intellectum vero consumunt et non quidem sine anima et irrationabilem, neque sine intellectu, nec imperfectum hominem asserentes, sed animam et rationem et intellectum, ipsam deitatem introducentes, tanquam ipsa deitate carni eius tantummodo commixta. non enim et nostris, id est anima et intellectu: licet quod sine peccato est, super nos esse opinantur: sed et passionum nostrarum susceptio: sic namque et perfectus homo apud eos intelligitur: non ille qui *tentatus est, atque cuncta nostra sine peccato, sed ille qui sine voluntate naturali et operatione ab eis dogmatizatur secundum Eutychianam eorum, quia cum Dioscoro et Apollinare, Theodoro etiam et Nestorio tenentur: non ultimo veniti ad ea quae omnibus manifesta sunt, criminari sanctos et universales synodos; sed et vitii ab eis, incorrecti permanent, veritatis quidem pietatem fingentes, sensum autem, ut dictum est, malignantes: et propterea perfectum quidem in utraque natura confitentur, absque tantummodo naturali operatione et voluntate, utriusque naturae, ex quibus consistit. Quotiens autem et ipsum malignum sensum eorum nudamus, iam et factum simulationis eorum detegentes, ipsos quoque patres apertissime vituperare nituntur. Quia vero invenerunt. hoc faciunt Severus Cyrus Alexandrinus antistes Sergio Constantinopolitano quondam propter beatissimum Sophronium his verbis scribens: Posita vero dictione in capitulis expositis, quia unam operationem oportet, dicens. domini nostri Jesu Christi, contradixit, asserens duas operationes debere. professi, et testimonia diversorum sanctorum patrum obtulit. Ecce. igitur, confessus est Cyrus, quod et Sergio per sua scripta innituit, quia testimonia ei diversorum sanctorum patrum obtulit beate memoriae. Sophronius, per quos ostendit, quia duas oportet dicere. in Christo Deo operationes. Hoc ergo veraciter cognoscentes, et voluntarie iam sanctorum patrum annutantes et refutantes dictiones, immo magis apertius ipsos (ut dictum est) sanctos patres proicientes, ita in synodii editi scripserunt, nuncupationis sermonem et per epistolarum monumenta corroborantes. Similiter autem et duarum operationum dictionem multos scandalizare. et nulli concedimus ex omnibus duas, scilicet operationes in divina dominii dispensatione: in hoc, sicut in omnibus, Severo haeretico consentientes, sive sequentes eius doctrinam quoniam et ille. a paternis decretis testimonia ipsos patres et voces eorum sibi perimere studuit, Nicaleo* scribens ita: 'Duas dicere naturas in Christo totius plenum est accusationis, licet a multis patribus dictum sit. et non mihi sterum dicas: Quoniam quidam de patribus harum naturarum voluntas ipsi sunt. Multo amplius hic sermo reprobatus est licet ipsius Cyrilli voces existant. Ipsum eadem haeresi in utroque cognitum, hoc est, Severo et auctoribus nostris quomodo non habuit fautrix eius in utroque imaginibus divulgari, hoc est, sanctorum patrum abnegatio? Nam qui eos

denegat,

(*footnote addendum est SL)

* Deest Nicaenae.

* assumuntur

Deest.

* Nephalio

negat, nisi eorum doctrinæ vernit. Et quidem Severi operimentum cum, iniquitatis Nestorium hæreticum præterebat, propter eius personam abhicare dicens dualitatem quæ in Christo est, et unam naturam confiteri: Sed nostratis auctores neque huiusmodi absurdum et ineptum occasionem præbere potuerunt. Nemo etenim hæreticorum dualitatem Christi Dei operationum confessus est, ut ne ille hæreticus consentiens videat reipsa re., ut iste reprehensibilem existentem, impiam hæresim illorum: sed tantum sanctorum patrum doctrina hanc dualitatem recte prædicare dignoscitur. Nam ii omnium probabilium patrum et synodorum dixerunt esse* eiusdem eorum dogmata; quorum vel qualium iam esse definiunt peremptionis sua dogmata, de quibus dixerunt: licet a quibusdam patribus iam dictum sit, venientamen eo quod extraneant et conturbant quorundam auditus, nulli ex omnibus concedimus hæc confiteri? Impossibile est enim firmare pariterque cassare sanctorum patrum dogmata, secundum spontaneum errorem contrariorum. Si autem impossibile est firmare pariterque cassare dogmata patrum, cassaverunt autem ea quæ patrum existere prædicaverunt, pro eo quod extraneant et conturbant eos: Licet falsus de hoc sermo eorum probatur; non utique iam confirmant, sed patrum eunctaque quæ ab eis compositata sunt ut dogmata patrum. Si autem negant, quomodo dicunt hæc esse, iactati dogmata, quæ tradiderunt nobis ab initio speculatores et ministri verbi? Idoneum certum est, et ex his quæ imprudenter ab eis protenuntur, sicut sermo manifestavit quia nihil de patrum firmaverunt, neque hæc confirmant ecclesiæ dogmata sancta eorum fictiones; quoniam nec cuiuslibet probabilis patris omnino testimonium produxerunt in sua ecthesi, sancti nec in hi quæ pro eius defensione ab eis gesta sunt: nec enim habuerunt omnibus profecto omnibus sanctis patribus condemnantibus eam, utpote extraneam existentem orthodoxæ prædicationis eorum. Sanctum autem electi Nestorii, ad argumentum manifestissimum consonantiæ quæ cum eo tenentur, memoriæ nuncupantur, designanter omnibus, quoniam ipse regularis doctor confessionis eorum existit. et propterea iam, ut dicunt, unam voluntatem domini nostri Iesu Christi non Dei confitentur ex eo quod exclamandus Nestorius æqualem voluntatem, id est, unam voluntatem duarum naturarum pariter ac eodem pronunciant confitetur. Consonantes igitur his, qui in confusione et divisione errant, hæreticis in omnibus; inscipienter unum et bonum, Petrum et Paulum imprudenter eos illorum comprehendimus nec hoc quod etiam sancti Leonis vocem ausi sunt violare. Iam in epistola eorum ad eundem apostolicæ recordationis virum, scripta sanctæ memoriæ Flaviano: Generatus utraque natura cum alterius communione quod proprium est. et una epistola sancta Chalcedonensis synodus scripsit, in peremptionem Eutychetis dementiæ huiusmodi fictionem exstitisse, utpote magni illius Petri fidei consonantem, et annuentem suadam calumniam adversus veram dogmatis existentem, eam competenter ad confirmationem veterum dogmatum constituit. Hanc ergo illius doctoris vocem, imprudenter unam Domini significare. dixerunt enarrationem, neque cautos in hoc reveriti patres, neque, recordes hæreticos erubescentes quoniam profecto utrosque duas unius evangelique. Christi enarrationes distinctionem sine unitione confusa et inconfuse a singulis scriptum est, alii autem vice accusatores, extiterunt quod nec ipsi auctores nostratis ignoraverunt. Tulerunt autem nec hoc tam sancta Chalcedonensem synodum respuere. calumniari autem et sanctum Leonem, propter (ut autem est) abundantem est pro temeritate imprudentiam! Sed quoniam et æqualem nec unquam scripta invenerunt contra alios quosque patres calumniam, profecto quæ illi impie sapiunt dicentes et omnes, unitos gravis sapere. quod erit præcedentem quidem secretarium in his notis definiri, id est quæ per sancta quinque synodos suscipientes nostra existentia sunt: in quo sequenti autem alienum quoque. sed omnia tantum, sunt notis definitum est sacratissimos proferre. ordine quatenus nec eorum sanctæ

Lectionis

* sanctorum patrum hæc verba in exemplaribus ecthesis Chalcedonensis synodi reperi, sed de his pergam in. Et quidem in Nestoriana Epistola hæc non inveniuntur apud Latinos

* tertiaque pronunciatio

lectionem contra eos falsas accusationes adversariorum regulariter ac canonicaliter arguamus, videlicet pro stabilitate pie et salutifere predicationis eorum.

—

Secretarius V. S. 1056.

Presidente sancto ac sanctissimo eis,

Col. 1130.

MAXIMUS sanctissimus episcopus Aquilejensis dixit.

Prophetarum in eis impletur sine dubio sermo: «Confusi sunt nimis, quia non intellexerunt ignominiam suam, que in eternum non obliviscentur»: maxime eo quod dicunt se imperitia, quoniam per dictionem duarum operationum, per omnia sua voluntati sequuntur contrarie sibi habentes. Si enim in operationibus nullam esse dixerint contrarietatem, quomodo a minime contrariis operationibus voluntates contrarias colligere machinantur? Et iterum, quomodo operationes dicunt sequi voluntates, naturis autem nullatenus eas sequi confitentur, et propterea operationes eiusdem voluntarias esse iam denunciant, per utramque autem eiusdem naturam voluntariam Christum minime confitentur sed sine voluntate secundum naturam eundem esse denunciant? Verumtamen quomodo dicunt voluntates sequi operationes, utrumne contra naturam * aut naturaliter? Si quidem contra naturam, peccatorem hominem, non enim incarnatum Deum Christum denunciant esse, utpote contra naturam voluntatem suam secundum sensum eorum habentem. Si autem naturaliter unum eumdemque Christum esse comprobatum asserunt naturam, pro eo, quod unam in eum naturalem colligunt voluntatem, si utique naturaliter operationem voluntatis sequi fatentur: ac per hoc aut divisionem aut confusionem procul dubio eos confiteri necesse est: et divisionem quidem, quia contra naturam est: confusionem autem, quia naturaliter sequi operationes voluntatem predicant. Si autem neque naturaliter, neque contra naturam sequi dicunt operationem voluntatem, sine substantia, sicuti et inexistibilem, proprium dimittant sermonem. Quomodo autem naturalem differentiam voluntatum unius eiusdemque impersonalem rebus quent contradictionem eorum, que sibi contraria volunt, persona, per hoc quod commentantur et dicunt, utpote Deo verbo volente salutare passionem explere, carne autem eius contradicente illius voluntati et resistente? ut ex hoc necesse sit duas contrarias volentes introduci. Apertissime enim per hec, que ab eisdem machinantur, suis laqueis irretiti arguuntur: per abnegationem enim personarum que sibi contraria volunt, ignoraverunt ipsi confitentes eandem sibi volentes personam. Nam si ex. contrarietate voluntatum contrarias sibi volentes duas personas introducunt, iam necesse est eos et per consonantiam voluntatum duas eadem sibi volentes introducere personas, quoniam aut consonantem aut contradicentem verbo utique carnem dabunt, nisi cum Ario et Apollinare hanc sine anima omnino et immobilem esse denunciant. Sed quoniam utpote uno existente Christo, qui vult et operatur, unam eius operationem definiunt et voluntatem, et hoc quod dicunt quia volentis est voluntas, et operantis operatio: necesse iam habeat, et utpote uno existente, qui vult et operatur, sancto Spiritu, ipsius substantiam que sine initio est atque unius deitatis, in tribus dividere voluntatibus et operationibus quos omnino nefandum est. Ignoraverunt enim, quoniam licet volentis est voluntas et operantis operatio, sed non utique absolute volentis sed naturaliter volentis nec absolute operantis, sed naturaliter operantis: et hoc carnem est, quia et ipsa appellatione ex natura operantis atque volentis,

* an

atque volentis, utramque habere dicuntur voluntatem et operationem
sic namque communem voluntatem et operationem humanam dicimus: an-
gelicam autem angeli, divinam vero Dei. Propterea et utramque, divinam di-
co et humanam, quoniam ipse Deus et homo est ipse confitemur catholice
ecclesie patres. Nec enim ulla ex hac dissensio introducitur, sed utriusque
nature eiusdem perfectionem significat: neque hinc vnus tomitem confe
cionem naturalium eius aut naturalium voluntatum ipsius et operatio-
num, sed tantum peccatum cognoscimus, de quo penitus naturaliter alie-
nus et interemptor dominus noster, et nostre dissensionis liber fuit: quem
in duos dividentes contrarii, et ex ipsa ve. assumunter, quam in una
voluntate, quo ab ea formatizatur, in scripto protulerunt, dicentes utrosque
in nullo tempore intellectualiter animata eiusdem carne, ex proprio
impetu contrarie unito ei substantialiter Deo verbo, naturalem eius mo-
tionem habente, sed quando, et qualem, et quantum Deus verbum
volebat. Hoc enim dicentes, et Nestorii divisionem superaverunt; quo-
niam Nestorius non quibusdam secundum sensum eorum nutritus, sed
potius per mentum et auctoritatem equalemque honorem assumpti a
verbo secundum eum hominis tam motionem et unitionem asserebat:
cum utique omnes sancti et confessores divinum nutum et voluntatem
in universo tempore secuti suos per omnem suam naturalem ac spon-
taneam motionem, de quibus et dictum est: Omnes voluntates eius in- Psal. 15.
ter illos. Quomodo igitur hoc, quod et sanctis pertinet, ut non dicam
omni creature, quia omnis mihi et iuxtone Dei naturalem habent
motionem temporaliter et cum mensura et specie, que ab ipso pru-
denter unicuique nec non ante definita, quasi ut magnum aliquod
et super naturam applicare intellectualiter animato domini cognovi
crediderunt, et ex hoc unum in duos dividunt Christum, utpote carnem
eius dicentes nutu ipsius naturalem suam sacere motionem, et non unum
eumdemque Christum, quomodo Deum naturaliter et hominem divine
pariterque humane motum fronte, divina et humana absque quali-
bet dissonantia et divisione naturaliter celebrantem? Sic etenim se-
cundum sanctorum patrum doctrinam, idem atque unus dominus Deus
noster Iesus Christus pro omnibus quidem mori ex voluntate habuit, eo
quod ita divina eius natura volebat: et iterum ex voluntate non ha-
buit, propter passionis crucis, et quantum carni congruebat, mortem re-
cusare. Si igitur non pro contrarietate voluntatum, sed propter vir-
tutem mystice confessionis in uno eodemque Christo velle et non velle
venerabiliter predicant patres, utrosque eosdem specialiter tam assumptio-
nis seu dispensationis incontaminate offendente rationem: quidem as-
sumptionis in hoc quod vult suam carnis naturam approbare, id est ho-
minem seipsum naturaliter factum fuisse, et nouissimo naturalem car-
nis saluatorem pro nostra salute suscipientem, quatenus ab eterno
nos providentissime liberaret, sicuti et ab omni passione, videlicet ut ex-
pertus per omnia ad similitudinem nostram sine peccato: dispensatio- Hebr. 4.
nis autem in hoc, quod vult secundum natura eius, et inenarrabile pro-
positum deificare nostram naturam, non eo quod passus est carne
pro nobis. Qualis ergo vel quis iam ex utraque ratione dissensio
contra saluatorem ab antiquis et modernis hereticis commentata est, exa-
cuare conantibus nasnum eius circa nos dispensationis mysterium?
Et propterea non solum duas eiusdem voluntates reputare contendunt,
sed et naturales eas esse recusant: quia ex dissensionem quidem name-
num contradicunt per necessitatem autem naturales eas dicere machi-
nantur, utpote omni naturali sub necessitate ab illis definito. Et si hoc
ita est, quomodo non et omnes naturales saluatoris nostri perimunt pro-
prietates sed et ipsam naturalem id est substantialem naturarum eius.
dem unitionem, et naturalem eiusdem beneunitatem, sed et gnidum eius na-
ture? Voluntatis proprietum similiter perimunt utpote omnibus natura-
libus secundum sensum eorum, sub necessitate eisdem patribus definitis.
Ses et reprobat eos rationabiliter beatus Cyrillus cum illis, qui iam ab eter
sunt sapienter reprobati, satisfaciens ei pro tertio capitulorum suorum, qui
propter naturalem unitionem querelati sunt eum, et non velle ex hoc.

concinnant,

concinnant, hæc dicens: Quoniam autem ineptum est nimis actus est sermo eius, omnino difficile non est volentibus perpendere. Dixit enim, quoniam per omnia et penitus quæ naturæ sunt, necessitati legis subiacent: et in huius approbatione deduxit asserens, quia contra voluntatem exuviem et situm suscipimus, in hoc naturæ nos compellente, etsi quisquam noluerit. Sed erunt viri prudentis et limatum habentis intellectum super hæc cetera quoque contemplari, quæ videlicet merito ampliori congruunt ratione. Aut non est verum, quia naturaliter rationalis est homo, ergo contra voluntatem et ex necessitate rationabilis est? Quidnam, dic mihi, et omnium Deus non est naturaliter Bonus, vita, lumen, sapientia, virtus? ergo et ipse contra voluntatem necessitate est, quæ est. Sed ut arbitror, ita intelligere velle extremæ vecordiæ non est incognitum: et iterum ad Sermam scribens ait: Est namque non sine voluntate quæ est naturaliter concurrentem habens naturæ voluntatem esse quæ est. Sed et Beatus Augustinus in quinto libro contra Julianum Pelagianum similiter ait: Numquid, Juliane, quando angelus aut homo aliquid vult, non natura eorum aliquid vult? Angelus et homo naturæ non sunt? Quis hoc dicturus est, quia non sunt? Si ergo naturæ sunt angelus et homo, certum est, quia natura vult, quando angelus vult; et natura vult, quod homo vult. Et iterum alibi in eodem libro. Numquidnam, Juliane, ab homine voluntas hominis non processit? Quomodo autem ab homine procedit, si utrique de natura eius non procedit, dum quando et ipse homo natura est? Ecce apertissime sanctorum patrum veneranda doctrina manifestavit nobis, quoniam velle naturæ est in eis, qui substantialiter velle a domino percepisse noscuntur. et propterea voluntates naturales sunt, et omni necessitate caventes. et quoniam aliter quam ita sapere, stultum esse definiunt patres. Non maxime illorum id est introire et nova hæresi, minime naturalem esse scientes voluntatem, quæ ad ipsi confitetur, sed contra naturam eandem dignatizant, per cuiusmodi ut dictum est hominum et Deum nostrum ex hoc commentantes et propterea sanctorum patrum doctrinæ aut apertius denegantes, aut stulte intermiscentes sine [illegible] convincuntur. Sic etenim et autor eiusdem [illegible] existens, nisi ex proprio vocem fraudulenter adulterare studuit, ponens quidem e caso ascendere dictum quod usque theologice intermiscetur in divina voluntate consubstantialis trinitatis: -alide autem intellectum huius dictionis dimittens, et non dixit: = Pater, si possibile fieri, transeat calix = : non ita intermiscetum a Theodoro, ille temere contra doctrinam eius alterius vocem Matth. 26.
carnis sui studuit in carnationem humanæ salutis nostri voluntatis id est, deificatæ secundum doctoris sententiam. Similiter autem et ipse similiter deificatam voluntatem theologice dicitiens, omittam esse voluntatem assumsit sanctæ et consubstantialis trinitatis, utrote secundum eos deificatam, ac sic hoc iam et ipsam naturam, quod omnino impium est, et illorum impietatis argumentum in nostros doctrinis sequi conantes. Nam theologiæ vocationem calicis non theologice accipientes illos intermiscetus est, Greg. Nazianz
sed consonanter omnibus sanctis patribus, et ipse in humana salutaris voluntate huiusmodi pro dictionem suscepit. Non enim pro alterius introductione, aut ignorantiæ causa iuxta commentum hæreticorum. Nec enim si possibile erat aut non ignorare eum convenit, aut nisi voluntate introducere voluntatem nostram illius velle, nihil erat contrarium deo, totum deificatum: sed in manifestatione verissima eius et perfectæ humanitatis hæc eadem accrescat. Iam et laboravit, et esuriit, atque sitivit, et conturbatus est, et lacrymavit lege carnis. Tempore namque passionis huiusmodi nomina dantur. Non enim inconvertibilem naturam et superiorem ab omni passione, sicut omnibus manifestum est. ergo nec sibi, nec aliis naturis contradicens denominatus doctor hic quidem nobis aliis autem salvatoris vocationem studuit applicare: sed in omnibus sibi sanctisque patribus consonans, contranaturam quidem excusavit, deificatam autem prædicavit voluntatem, id est, humanam, sicut et divinam et inconvertam in incarnato deo verbo, et perfecte pro nobis humanato, utrote nec semel egressante, et pro omnia sua, sicut ait, omnia sanante quæ naturæ nostræ sunt

naturaliter

naturalia, secundum veram et misericordem mysterii traditionem: quam averterentes auctores novitatis, ad hereticas fabulas versi sunt, et a vera per eius expositionem errantes praedicationis doctrina.

Subscriptiones.

Martinus episcopus sanctae catholicae atque apostolicae ecclesiae urbis Romae, huic definitioni confirmationis orthodoxae fidei, et damnationis Sergii Constantinopolitani quondam episcopi, Cyri Alexandriae antistitis, Theodori item episcopi,* Pyrrhi atque Pauli item Constantinopolitanae episcopi, cum haereticis eorum scriptis,* Actuary subscripsi.

Maximus episcopus sanctae Aquilejensis ecclesiae, ut supra. Deusdedit ecl[esiae]

* Pharanitanae,

* et impiae scripturae et impiis typis ab ipsis illegitime promulgatorum, perperam in nu

Ex Notis ad hoc Concilium Severini Binii.

Postquam Constans imperator electionem sancti Martini more recepto confirmasset, ad corpus in signum gratitudinis excepisset et pronunciatum a se pontificem suo consensu summae subscriptione approbasset, non modo impium aliquid patenti impietatis non complexit, sed potius in contrarium nisus synodum indixit, in qua pronunciatum nefandissimum condemnavit. Cuius igitur [illegible] huic, ignoti ergo et non tam fuit [illegible], Pyrrhus et Paulus non antea condemnati sunt, quam ad [illegible] ecclesiae, formula et imperatoriae suae edicto (quem Typum nominarunt) propositum, omnino proscriberetur, atque anathemate sublicaretur. Sanctum Martinum Pontificem ad hanc [illegible] nostri ouercandum a sancto Theodoro effecte ignotum esse, scribit Theophanes anno 19. Heraclii, his verbis: = Cum autem Maximus Romam pervenisset, magnamque Martinus ad simultatem accenderet, synodo contra de vera professione collecta Sergium, Pyrrhum, Cyrum et Paulum anathematizaverunt, etc. = - Quod in actis Concilii nulla mentio reperiatur Martini, minime videri non debet, cum alioqui ad synodos admitterentur, non decidendi et subscribendi, sed tantum consulendi facultatem haberent. Hae tandem synodi tanto ad amplitudinis, legitimae, ac integritatis, ut ad plenam fidei catholicae professionem, post quinque universalium synodorum assertionem, huius quoque confessionem atque ad plenam sancti oecumenici concilii sexti [illegible] accessionem [illegible] adiicere. [illegible] ... [illegible] synodalia integra extant [illegible] tione scripta, eo quod non tantus [illegible] authentici ad [illegible] ille cenatus fuerint, sed quia plurima ex prototypo confecta sunt exemplaria, quae ab eodem Pontifice missa sunt in omnes provincias orientis et occidentis —

Tantum (quoque existimo) Pontus est nimirum, tenuem quae a fonte corruptam [illegible] quibus [illegible] a [illegible]. autem et de eum quae [illegible] interhuisse. huic sanctis [illegible] Theophanes [illegible] quam [illegible]

Nautyvologium

vulgo Romanum vetus,
sed potius Aquilejense, ut Valesius autumant,
ab Heriberto Rosweydo editum.

Henricus Valesius
in Dissertatione de Martyrologio Romano
quod edidit Rosweydus,
[illegible] exstat post auctorum Ecclesiasticorum
[illegible] Eusebii Pamphili pag. 791 [illegible]
1720.

Fuit haec Baronii sententia, plurimorum postea doctorum virorum firmata consensu; ecclesiam Romanam habuisse olim proprium ac peculiare Martyrologium, eiusque mentionem fieri tum a Gregorio Magno, tum ab Adone Viennensi: sed temporum injuria illud postea interciderisse. Ita ille in libro de Martyrologio Romano Cap. 8. exstitit nostra tempestate Rosweydus, vir doctus ac diligens, qui cum Martyrologium illud ab Adone laudatum, et a Baronio summis votis expetitum reperisset, illud nobis edidit, praefixo veteri Romani Martyrologii ambitioso titulo. Eodemque respexit doctis hominibus Rosweydus, ut ab omnibus diversae etiam communionis viris, hoc Martyrologium pro vetere Romano accipiatur, eiusque auctoritate ac testimonio omnes passim in libris suis utantur. Ego vero contra affirmo, nullum unquam fuisse propositum ac peculiare Martyrologium Ecclesiae Romanae, ante illud quod iussu Xysti quinti Pontificis Maximi editum est hoc titulo, et Baronii notationibus illustratum.

et post plura

Sed dicat aliquis: Si non a Baronio editum est, Gregorium Magnum et Adonem Viennensem Romani Martyrologii non obscuram mentionem fecisse.

Deinde post aliqua: Ita ad auctoritatem Adonis respondet

Quod spectat ad testimonium Adonis Viennensis, non difficilis est responsio. Nam praeterquamquod recentior est Ado, nec ad fidem vetustis monumentum confirmandum satis idoneus, ex eius verbis nihil elici potest quo probetur fuisse ullum Martyrologium Romanum. Ait enim Ado vetustissimum Martyrologium sibi traditum fuisse a quodam, quod olim a Pontifice Romano missum erat Viennam. Ado hoc Martyrologium fuisse Romanum, sed tantum initium a Pontifice Romano Vienam. Verum Monachus ille qui hoc dictum affirmabat, et impositit proculdubio, ut majorem suo dicto auctoritatem compararet, et munus suum ac legationem eo quam Adoni fecerat, venditaret. Non enim Roma, sed Agathae compositum est illud Martyrologium quod Ado Martyrologio suo praefixit, ac Rosweydus pro vetere Romano nobis postea edidit. Id autem ita se habere, his testimoniis adductis ut credam. Istum vere illum Martyrologium quod a Rosweydo publicatum est, descriptum est ex Ecclesiastica Historia Rufini Presbyteri Aquileiensis, cum ipsis etiam mendis quae in Rufino habentur. Exempli gratia. Pridie Kalendas Februarii in eo Martyrologio leguntur haec verba. = In civitate Aegypti Thmui B. Philea Episcopi, et Hyginio Archonta et alibrana et Athenodora Sophistria quae Rufinum corrupte Philoromi Tribuni =. Ita plurimi mss. ed mss. Regio enim Philoromi Tribuni militum fuit, sed Praefecti summarum Aegypti, ut in Athanasianis Eusebianis ostendimus. Item 7. Kal. Aprilis haec habentur in illo Martyrologio = Apud Thebaidem Philea, Hesychii Episcopi et Papyrii, Agathonica et aliorum =. Ita etiam legitur apud Rufinum corrupte, cum Papylus dictus fuerit, ut scribitur apud Eusebium et in Martyrologio S. Hieronymi. Item die 19. Octobris sic habet. = Ptolemaei qui a quodam Centurione Urbico Iudici

... die tenditur, et Lucii ac Zosti simul decollatorum, qui Alexandriæ sepulti sunt = Quæ desumpta sunt ex Rufini libro quarto. Sed compilator istius Martyrologii, ... illis fuit, duos grauissimos errores hic admisit. Cum enim Rufinus ... Triumphum et Iulium Martyres memoratos ab Eusebio Iudice dum ... esset Alexandriæ, ne eiusdem nomen non unum ex eis existimaret, et quorum ... diu in carcere seruatorem Ptolemæum. Alexandriæ commorantium fuisse ... mos, non fuisse Alexandriæ eos, qui passi sunt, sed tamen Romæ et ... sunt passi, ut ex supra constat. Iam vero ea quæ in dicto Martyrologio leguntur die secundo Nouembris = Laodiceæ Theodoti episcopi qui ... medicus fuit = Descripta sunt ex Rufini Libro 7. cap. ultimo. Sed compilator iste non animaduertit, Theodotum hunc Laodiceæ episcopum eumdem ... Eusebium, Nicænum Concilium confirmasse cum Arianis fautor Eustathium de Antiochena sede dejecerit, ut scribit Theodoritus in Lib. 1. Historiæ cap. 24. Hic ... Theodotus cui Eusebius Libros suos de Euangelica præparatione, et quos memorat, inscripsit in urbe Hierapolis non ignoro in Beda, Usuardo, et aliorum Martyrologiis hunc Theodotum eo quem dixi die nominatum reperiri; sive illi ex Rufino sive ex istius Martyrologii compilatore imprudenter id hauserint. Idem quoque error irrepsit in Martyrologium Romanum quod eorum memoria iussu Xysti quinti editum et Baronii notationibus illustratum est. Nec satis mirari possum, eorum modo ... Baronii diligentiam fugerit. Deinque die 4. eiusdem mensis in eodem Martyrologio hæc leguntur: = Alexandriæ, Hesychii Presbyteri, et = Quæ desumpta sunt ex Rufini libro 7. cap. ultimo. Ubi vulgatæ quidem editiones Pierium præferunt. Sed in manuscriptis, et eo quod vidi exemplaribus Hierius scribitur quamuis mendose, ut in adnotationibus obseruaui.

Satis ut opinor iam liquet Martyrologium illud quod Ado Viennensis suo præfixit Martyrologio, nullo modo ... esse Romanum cum nec Ado ipse illud Romanum appellet, ac præterea grauissimis erroribus scateat. Quis enim credat, hominem hæreticum, et Ariana factionis antesignanum, in vetere Romano Martyrologio cum Confessoribus ac Martyribus connumeratum fuisse? Hæc est quod quis obiiciat, in recentiore Martyrologio Romano, quod Xysti quinti iussu est editum, eundem errorem haberi. Dispar enim utriusque conditio est. Nam in recentiore quidem Martyrologio error iste excusari potest, cum illud ex Usuardi, Adonis aliorumque Martyrologiis collectum fuerit. In vetustis autem Martyrologium Romanum, ex quo tanquam ex fonte reliqua hauserunt, tantus error excusari non potest. Alterutrum igitur dicendum necesse est, aut Adonem ipsum nobis fecisse, qui scilicet Martyrologium tanquam a Romano Pontifice transmissum obtenderit; aut monachum qui hoc Adoni attribuerit, illi imposuisse. Quorum alterum cum de Vennerio subsistere credi non possit, totus fraudis suæ vicio cadit in monachum. Sed cuiuscumque ea fraus sit, Martyrologium hoc Romanum dici non potest, verum Aquitejense potius, aut alio quouis nomine est appellandum.

Ividericus Althanus

in suo Indice Martyrologiorum Occidentalis ecclesiæ.
ex vulgato eius opere de Calendariis pag. 399. ...

Martyrologium Romanum priorum cum Adone vulgatum ab Heriberto Rosweydo S. J. Antwerpiæ 1613 fol. dicatumque Paulo V, et deinde mystum Bibliothecæ patrum tomo XVI. edit Lugdini quod non opinino illo, ac sincero Romano veteri non habendum esse probant Valesius exercit. de hoc Martyrologio ad Eusebii calcem, Andreas Saussaius de Rusticis Galliæ Scriptoribus pag. 961, et seq., Florentinius Prolegom. Martyrol. Hieronymi pag. 17 et seq. Illud tamen satis antiquum esse ostendit Jo. Baptista Sollerius

Cap. 2.

Cap. 2. prolegom. ad Quaresim. Iterum cum Adone prodiit hoc Martyrologium Romæ anno 1745 editum a Dominico Georgio

Monsig. Giorgi, che nella sua edizione di Adone Vienneca ha riprodotto anche il Martyrologium Romanum vetus, che il Valesio dice non essere già Romano, ma piuttosto Aquilejese, non si dà punto per inteso di questa cosa; anzi nemmeno fa di esso menzione, quantunque ne parli distintamente nella sua Prefazione generale di qualche altro da lui dato fuori in quella sua edizione; anzi di voler dare Calendarj ancora, che ha voluto stampare in fine

Martirologio
primo fra
non trovo
nuvilla;
; ai 12
o. Dove
Aquileja,
i Concordieje
magne ai
. Compagni
ri e Martire,
cono Aqui-
giunto dal
dove ai 3.
, eutemia
te, e da
te quel
si è detto
uleieze,
tuto oppure
ntico Romano,
. tratto in
. si avrebbe
colpe la
o Martirologio
; Syri, et
scovi. Questo
il titolo di

+ importante per la Chiesa Aquileiese.

, circa questo
o nell'Appendice
inizio stampato
del Valesio
di Rufino
Georgi in questo
clesiastica di
punto che il
Storia, od
Aquileja, e
mandi in Roma,
dei Santi tratte
i Laodicea ed
marum Festivum
trovo anche
cure la correzione
e vocabula leggo cui
Institutibus fuit
qui la critica
Romano, da cui
ito esaminato,

come apparisce dalle sue opere composte in greco al martirologio. Per altro questa difficoltà del Valesio sopra il Vescovo di Laodicea Teodoto fu ribattuta dall'immortale Pontefice Benedetto XIV. (V. Parte II. nell'Opera de Serv. Dei Beatif. et Beat. Canonizatione Lib. IV. Parte II. cap. XVII num. 9., dove stavano con tre eruditi Scrittori ivi nominati, che il Vescovo di Laodicea fautore dell'Arianismo non si chiamava Teodoto, ma Teodoro; e che Teodoto anzi nei sentiti encomj, e nominato nei Martirologi più antichi, era morto in miglior vita prima che l'Arianesimo sorgesse.

[illegible] et [illegible] qui ac Zestri simul decollatorum, qui Alexandriæ expulte
[illegible] ut [illegible] in sunt ex Rufini libro quarto. Sed compilator istius mar-
[illegible] [illegible] [illegible] [

Cap. 2. prolegom. ad Riguardum. Iterum cum Adone prodiit hoc Martyrologium Romæ anno 1745. editum a Amiani. O

saltando le qui notate.

Contro noi l'asserzione del Valesio, che questo Martirologio abbia piuttosto a dirsi Aquilejese, osservo due cose. Primo, fra tutti i Santi Aquilejesi (e parlo dei soli Martiri) io non trovo che ai 31. Maggio i Santi Martiri Cancio, Canziano, Cancianilla; agli 1. Luglio Sergio i Santi Martiri Felice e Fortunato; ai 12 Luglio Santo Ermagora Vescovo, Discepolo di San Marco. Dove sono adunque gli altri Santi, ed egualmente Martiri Aquilejesi, Crisanziano e Compagni (fuori del numero dei Martiri Concordesi) ai 17 Febbrajo? Dove le Sante Martiri Sergie e Compagne ai 3 di Marzo? Dove Santo Ilario Vescovo Aquilejese e Compagni Martiri ai 16 detto? Dove agli 11. Luglio San Pio Papa e Martire, nativo di Aquileja? Dove ai 12 detto il Santo Diacono Aquilejese Fortunato, che gli Aquilejesi non hanno mai disgiunto dal Santo Ermagora, con cui anch'esso subì il Martirio? Dove ai 3. Settembre le Sante quattro Vergini e Martiri Aquilejesi, entumia Dorotea, Zeda, ed Erynna, da Santo Ermagora battezzate, e da Lui presso ancora sepolte? Osservo poi in secondo luogo, che nel Romano Chrysogoni Martyris ai 24. Novembre, di cui si è detto di sopra. Se questo Martirologio fosse veramente Aquilejese, non vi è dubbio che in Aquileja, ancorchè si avesse voluto oppure ta Data di Roma a San Crisogono per essere stato forse natio Romano, o per aver patito la prigionia in Roma prima di essere tradotto in Aquileja, non vi è dubbio, io dico, che in Aquileja non si sarebbe mai ommesso di dire, che in Aquileja appunto ottenne egli la palma del Martirio. Non dissimulo intanto, esservi in questo Martirologio ai 12. Settembre la seguente memoria: Vicini, confessoris Syri, et eremitæ, Urbicum Hermagoræ, Aquilejensis primi episcopi. Questo però è molto poco, a fronte delle ragioni addotte, per dire il Martirologio di Aquileja a questo Martirologio.

Non ho adunque adesso all'opinione del Valesio circa questo Martirologio; ed è perciò che mi determino a non metterlo nell'Appendice delle opere degli Aquilejesi, recedendo da quanto avea da principio stabilito.

Rispondendo poi in poche parole alle osservazioni del Valesio intorno al Martirologio stesso, che sia tratto cioè dall'Istoria di Rufino Aquilejese ec.; dico, che molte cose vedonsi state ingerite Magi in questo Martirologio dalla Storia di Rufino, o piuttosto dall'Istoria ecclesiastica di Eusebio tradotta da Rufino; ma che con questo non ci provasi punto che il Martirologio sia Aquilejese, anzichè Romano; poichè tale Storia, od originale di Eusebio, o tradotta da Rufino, anche presso di Aquileja, e massimamente in Roma, deve essere stata notissima; e quindi in Roma, piuttosto che in Aquileja, potrono essersi ingerite le memorie dei Santi tratte dalla Storia medesima. Sopra quel Teodoto nel vescovo di Laodicea ai 2. Novembre, il quale dal Valesio dicesi Ariano, anzi Arianorum fautorem maximum, io rispondo, che questo Teodoto si trova anche nel Martirologio Romano delle ultime impressioni, dopo le cure, le correzioni ed aggiunte, dell'immortale Pontefice Benedetto XIV.; e che ivi si legge non anzi l'elogio di lui, qui non rotum verso, sed rebus et virtutibus fuit ornatus. Nè mi nemmeno adunque di abbandonare anco qui la critica del Valesio per istare all'autorità del Martirologio nostro Romano, da un tanto Pontefice di proposito rivaduto, e con tanta maturità esaminato, come apparisce dalle sue lettere Apostoliche in fronte al Martirologio stesso. Per altro questa difficoltà del Valesio sopra il vescovo di Laodicea Teodoto fu risolta dall'immortale Pontefice stesso, e fu da lui esaminata nell'Opera de sacro Dei Sacrif. et Sacr. Constitutione Lib. IV. Parte II. cap. XVII num. 9., dove stando con tre eruditi Scrittori ivi addotti, che il vescovo di Laodicea fautore dell'Arianesimo non ci che nominato Teodoto, ma Teodoro; e che Teodoto anzi per sentirsi Cattolico, e adottato nei Martirologi più antichi, era passato a miglior vita prima che l'Ariano eresia sorgesse.

Pauli ; tradition. et acta ac Festi simul decollatorum . qui Alexandriæ sepulti

Memoria 19. Maggio 1818.

Non sono punto persuaso di quanto dice quì il Valesio rapporto a questo Martirologio, pubblicato dal Rosweido, e riprodotto da Mons. Giorgi nel suo Assemani, che non sia questo cioè il Martirologio antico della Romana Chiesa, ma piuttosto Martirologio Aquilejese.

Questo Martirologio ha tutti anzi i segni di essere l'antico Martirologio Romano, di cui parlava S. Gregorio sopra in quel passo chiarissimo che riporta il P. Zaccaria nella sua Bibliotheca Ritualis Lib. 1. Capo IV. num°. VIII. Quel Romae via Lavicana, quel Romae via Salaria, via Aurelia, via Appia, via Nomentana, via Latina, via Tiburtina, via Ardeatina, via Ostiensi; quel Romae in Coelio monte, ad Gallum juxta manantem, inter duas lauros, ad Arcum Faustini, in vico Patricii o Patricio ecc., ed altre simili espressioni che spesso s'incontrano in questo Martirologio, danno a conoscere un Martirologio proprio di quella chiesa, a cui interessava di sapere questi luoghi precisi, e dove questi luoghi erano conosciuti. Similmente in questo Martirologio s'incontrano alcune altre particolarità, che lo qualificano appunto per Romano originariamente anch'esse. All'ultimo di Marzo per esempio, di Santa Balbina Vergine si dice, che fu sepolta in Coemeterio Prætextati iuxta Cattam Quirinum; ciò che importava bene di sapersi in Roma, ma fuor di Roma non già. Al 13. Maggio leggesi: Sanctæ Mariæ ad Martyres Dedicationis dies agitur. a Bonifacio Papa IV. : e questo è proprio di Roma soltanto, dove veramente tal Dedicazione veniva celebrata, come anche dalla voce agitur si conferma. Al 6. di Luglio leggesi: primus Ingressus Apostoli Pauli in urbem Romam: e questo pure è particolare di Roma solamente, dove il Santo Apostolo arrivò. Il penultimo di Settembre leggesi: in monte Gargano, venerabilis memoria Archangeli Michaelis, et Romae Dedicatio ecclesiae ejusdem Archangeli, a Beato Bonifacio Papa constructae in Circo, qui locus inter nubes dicitur: e questa Dedicazione altri esser di Roma soltanto era allora provvia. Oltre di che, questa particolarità in Circo, e quell'altra inter nubes, fanno interessare Roma, ma non altri luoghi lontani, dove tali indicazioni non si conoscono. Al primo Gbre si legge: Festivitas Sanctorum, quae celebris et generalis agitur Romae. Ecco un'altra particolarità, che dimostra il Martirologio essere appunto ad uso della chiesa Romana, quando questa festa non era ancora comune a tutte le Chiese. Al 24. detto leggesi: Romae Chrysogoni Martyris, et Zoili ma San Grisogono Martire sarà stato di Roma Zoili; ha martirizzato però in Aquileja: ed è perciò che il Martirologio deve essere Romano, e mette questo Santo sotto la sorte di Roma, e non di Aquileja dove ebbe il suo giorno festivo nel Ciclo Pratejo molte altre espressioni indicanti questo Martirologio veramente ad uso della Chiesa di Roma

Saltando

cero Romano primo non habendum esse probant' Valejus exercit. de hoc Martyrologio ad cap. 1 caleum, Andreas d'Aussaius de Martyrio Pallii. Scriptor. pag. 481 et seq., Florentinius Prolegom. Martyrol Hieronym. pag. 17. et seq. Alius tamen satis antiquum esse ostendit Jo. Baptista Sollerius Cap. 2.

Cap. 2. prolegom. ad Usuardum. Iterum cum Adone prodiit hoc Martyrologium Romæ anno 1745. editum a Dominico Georgio.

Franciscus Antonius Zaccaria
Bibliothecæ Ritualis Lib. I.
Cap. IV. num.° VIII.

Suum habemus Martyrologia. Hieronymianum, quod ajunt, S. Hieronymo tributum, Adonianum a Rosweido primum, a Dominico Georgio deinde vulgatum, Usuardinum, Bedæ, Flori, Rhabani, Notkeri, Wandelberti, aliaque, quæ Cl. Comes Fr. Xav. Henricus Althanus diligenter percensuit in Indice Martyrologico, quem Dissertationi de Calendariis in genere, et speciatim de Calendario Ecclesiastico (p. 336. segg.) subiunxit. Nobis unum Romanum commemorabimus. Ac Romanum quoddam Martyrologium ab antiquissimis retro temporibus exstitisse (quod tamen Valesius negavit) tum est certum, quam quod certissimum. Dicenda sunt S. Gregorii Magni verba in epistola ad Eulogium Alexandrinum (ep. XXIX. lib. VII. Ind. I.) „Nos, inquit, pene omnium Martyrum, distinctis per dies singulos passionibus, collecta in uno codice habemus, atque quotidianis diebus in eorum veneratione Missarum solemnia agimus, non tamen eodem volumine, quis qualiter sit passus indicatur: sed tantum locus et dies passionis ponitur. Unde fit, ut multi ex diversis terris atque Provinciis per dies, ut prædixit, singulos cognoscantur martyrio coronati„. Hæc pure rerundem Canon XIII. Concilii Cloveshoviensis anno 757. celebrati: „ut per ginum totius anni Natalitia Sanctorum una eademque die iuxta Martyrologium ejusdem Romanæ Ecclesiæ cum sua ubi convenienti psalmodia, seu cantilena veneretur„. Cujusmodi illud fuerit, num Hieronymianum, quod post Dacherium vulgavit illustravitque Franciscus Maria Floventinius Lucæ 1668., num quod Romani pueri nomine Heribertus Rosweidus Adoniano Martyrologio, Antuerpiæ 1613. præmisit, non est hujus loci discrere. Consensi interea protenuit, quæ de hoc argumento copiose disputavit Joannes Baptista Sollerius in luculenta ad Usuardum præfatione. Hoc exploratum, paullatim Romanos quoque Usuardi Martyrologium amplexos fuisse, excepta tamen Vaticana Basilica, quæ ut ait eminentissimus Lambertinus (de Serv. Dei Beatif. et Beat. Canoniz. Lib. IV. P. II. Cap. 17.) suum quoddam habebat Martyrologium, quod hodie etiam in Archivio Capituli conservatur.

I. AA

II B.

III. BC

IV. D.

V. CE

VI. F.

VII D

I. H

II. EI

III K.

IV. FI

V. M

VI. GN

VII. O

I NP

(a)

Martyrologium
vulgo Romanum Vetus,
sed postiuy Aquilejense, ut Valesiuy autumauit,
ex. editione Dominici Georgii,
qui illud post Heribertum Rosweydum
Martyrologio Adonis praeposuit

Mensis Januariy

Kabet Diey XXX (sic) Lunae XXX.

I. AA. Kal. Ian. Octauus Domini, et Circumcisio.
Romae, s. Almachii decollati sub Alipio Urbis Praefecto.
et sanctae Martinae Virginis.
et apud Spoletum, sancti Concordii Martyris.
et in Auspensi ecclesia, sancti Fulgentii episcopi.

II. B. IV. Non. Beati Nahacuc.
et Somis, martyrum Argei, Narcissi, et Marcellini.

III. BC. III. Non. Romae, Anteros Papae et martyris.

IV. D. II. Non. Apud Cretam, Titi Apostolorum discipuli.
Romae, martyrum Crisci presbyteri, et Priscilliani, et Benedictae.
et Datrosae.

V. CE. Nonae. Romae, sancti Thelesphori Papae, et martyris.
Apud Antiochiam, sancti Simeonis monachi

VI. F. VIII. Id. Sanctae Martinae virginis sub Rictiovaro Praeside.
epiphania Domini, idest manifestatio vel apparitio Domini.

VII. DG. VII. Id. Relatio pueri Jesu ex Aegypto
et sancti Luciani martyris Antiocheni.
et Cleri martyris.

I. H. VI Id. Neapoli, Severini confess. Victorini frm. tris.

II. EI. V Id. In Mauritania Caesariensi (a) Martinae virginis et martyris.
et sancti Iuliani et Basilissae uxoris eius, et Celsi et Martyrillae ac XX. militum.

III K. IV Id. In Thebaida, sancti Pauli eremitae
et in Cypro, Nicarchi de VII. Diaconibus.

IV. FL III Id. Alexandriae, confessorum Petri, Severi, Lucii.
In Africa, Salvii martyris

V. M. II. Id. (b) Antiochia, Satyri martyris.
Arcadii martyris.

VI. GN. Idus. Romae via Lauricana, militum XL. sub Gallieno Imperatore.
Pictauis, sancti Hilarii.

VII. O. XIX Kal. Feb. Nolae, Felicis Presbyteri in Vinci sepulti

I. NP. XVIII Kal. Abacuc et Michaeae prophetarum

(a) Add: Martinae. (b) Add: Apud Achajam.

Mensis Januariy.

et Macarii Abbatis, Antonii discipuli.
et Isidori.

II. Q XVII. Kal. Romae, via Salaria in coemeterio Priscillae, sancti Marcelli Papae.

III. IR XVI. Kal. Apud Thebaidem, Antonii Monachi.

IV. S. XV. Kal. Cathedra sancti Petri, qua primum Romae sedit
et sanctae Priscae martyris.

V. KT. XIV. Kal. In Smyrna, sancti Germani martyris ad bestias damnati.
et Spoleti, sancti Pontiani martyris XIX. Kal. passi; XV. sepulti; XIV. in sepulcro mutati, quando celebror Dies eius agitur.

VI. V. XIII. Kal. Romae, Fabiani Papae et martyris.
et Sharii, Martae, Audifax., Abacuc
et Sebastiani in vestigiis Apostolorum sepulti.

VII. LA XII. Kal. Sanctae Agnetis virginis.
Athenis, sancti Publii episcopi, qui Militenis a Paulo episcopus ordinatus

I. B. XI Kal. Sancti Vincentii Diaconi et mart. in Spanis.
Ad aquas (c) Silvias, sancti Anastasii monachi.

II. MC. X Kal. Romae, sanctae Emerentianae virginis.
In Mauritania Neocaesareae, Severiani, et Aquilae.
Philippus, Parmenae Diaconi de septem.

III. D. IX. Kal. Ephesi, Timothei Apostoli.
Antiochiae, sancti Babylae episcopi.

IV. NE. VIII. Kal. Conversio sancti Pauli Apostoli.
Apud Damascum, sancti Ananiae, qui ipsum Paulum baptizavit.

V. F. VII. Kal. Sancti Polycarpi, discipuli sancti Joannis Apostoli, apud Smyrnam passi.
et Theogenis cum aliis XXXVI.

VI. OG. VI. Kal Constantinopoli, Joannis Chrysostomi.
Et dormitio sanctae Paulae.

VII. H. V. Kal. Sanctae Agnetis secundo.
In civitate Apollonia Lucii, Thyrsi mart.

I A IV Kal Romae Sapiae et Mauri militum sub Diocletiano Imperatore.

II K III Kal Antiochiae, passio sancti Hippolyti
Jerosolymis, Matthiae Apostoli episcopi, qui ordinatus fuit post Jacobum
B. Alexandri Decuria persecutione passi

III. BL II Kal Alexandriae, sancti Anatrani martyris.
Orientinae, sancti Virgilii episcopi et martyris

(c) Add: Salvias.

Mensis

Mensis Februarius.

habet dies XXVIII. Luna XXIX.

IV CM. Kal. Antiochiae, Ignatii episcopi, et martyris
Smyrnae., Dionii martyris et aliorum
XV.

V. N. IV. Non. HYPAPANTE DOMINI.
Caesareae, Cornelii Centurionis, ipsius urbis episcopi.
et Apronniani martyris Romae.

VI. DO. III. Non. B. Celerini Diaconi, et Celerinae aviae eius, et Lauventini, et Ignatii.

VII. P. II. Non In civitate Aegypti Thmuis. Sanct. Silvae eiusdem urbis episcopi, et Philoromi tribuni, et innumerabilium martyrũ.

I. EQ. Nonae. Sanctae Agathae virginis apud civitatem Catinensium

II. R. VIII. Id. Apud Caesaream Cappadociae, sanctae Dorotheae virginis, et Theophili scholastici.

III. FS. VII. Id. Sancti Hoycetis, qui peterbe Chamira Sarracenorum regina, episcopus gentis illius factus est.

IV. T. VI. Id. Sanctorum Dionysii, Aemiliani, et Sebastiani.
Alexandriae, sanctae Caiae martyris.

V. GV. V. Id. Alexandriae, Apolloniae virginis.,

VI. A. IV. Id. Romae, Zotici, Irenaei, Hyacinthi, et Amantii.
et Soteris virginis
Via Lavicana, militum x.

VII. HB III Id Alexandriae, sanctae Euphrasiae virginis.

I. C. II. Id. Barcinonae, Eulaliae virginis et martyris.
Alexandriae, Hadelti et Ammonii.

II. ID. Idus. Agabi prophetae in novo testamento, apud Antiochiam.
In Militina Armeniae, sancti Polyaethi martyris.

III. E XVI Kal. Mart. Romae, Valentini Presbyteri.
et sancti Valentini Interamnensis episcopi.

IV KF. XV. Kal. Romae, sancti Cantonus martyris.
Apud Sebasten, passio S. (a) Blasii episcopi

V. G. XIV. Kal. Sancti Onesimi Apostoli.
et in Cumis, sanctae Julianae virginis.

VI. LH. XIII Kal In Persida B. Polychronii episcopi et martyris.

VII. I XII Kal. Jerosolymis, Simeonis episcopi et martyris
et Romae, martyrum Claudii, Praepedigenae, Alexandri, et Cutiae, et Maximi.

I MK XI Kal Romae, Sabini presbyteri et martyris

II L X Kal Apud Tyrum, martyrum quorum numerum Dei scientia sola colligit, quos Veturius magister militiae, iubente Diocletiano, diversis tormentis occidit.

III. NM. IX Kal In Sicilia, martyrum LXXIX. sub Dio

a) Alias Blasii.

Mensis Februarius.

cletiano diversis tormentis passorum

IV. N. VIII. Kal Apud Antiochiam, cathedra sancti Petri Alexandriae, Abilii episcopi.

V. OO. VII. Kal. Apud Sirmium (b.) Sinerii monachi et (c) XLII. martyrum.
Romae, Polycarpi presbyteri.

VI P VI. Kal. Sancti Matthiae Apostoli.
et Inventio capitis Praecursoris.
Apud Caesaream Cappadociae, Sergii martyris.

VII. Q. V. Kal. Apud Aegyptum, Victorini Victorii, Xcophori, Claudiani, Dioscori, Serenij, et Papiae.

I. R. IV. Kal. Apud Pergen Pamphiliae, Beati Nestoris episcopi
Alexandriae, Alexandri gloriosi ejusdem episcopi.

II. S. III. Kal. Alexandriae, Juliani martyris, et eius qui cum ipso cenae in confessione perduravit.

III. T. II. Kal.

Mensis Martius

habet dies XXXI. Luna XXX.

IV. A. Kal. Martii. Sanctorum Martyrum CCLX. temporibus Claudii, qui via Salaria arenam fodientes damnati fuerant.

V. B. VI. Non. Romae, Jovini, et Basilei.
et plurimorum martyrum sub Alexandro capitali sententia damnatorum

VI. C. V. Non. Sanctorum Hemitherii et Chelidonii apud Calagurrim martyrio coronatorum
Caesareae, Marini militis, et Asterii senatoris.

VII. O. IV. Non. Lucii Papae et martyris.
et martyrum DCCCC. qui sunt positi in coemeterio ad sanctam Caecilian.

I E III. Non. Antiochiae, sancti Phocae martyris et sancti Eusebii Palatini. et aliorum VI (d) martyrum

II F. II Non. Nicomediae, Victoris, et Victorini, qui in carcere cursum vitae impleverunt

III G. Nonae. In Mauritania civitate Tuburbitanorum, sanctorum martyrum Perpetuae et Felicitatis.

IV H. VIII. Id Apud Carthaginem, sancti Pontiani episcopi B. Cypriani, qui Dominum per in passionibus suis glorificaverunt vitae promeruit.

V I VII Id. In Tryssena civitate, sancti Gregorii episcopi, fratris Basilii.
Barcinonae, Pauani episcopi

VI. K. VI. Id. Apamiae, Alexandri et Cassi de eadem
In Persida, martyrum numero XLII

(b) Alii. Syrene (c) Alii LXXII. (d) Alii IX.

Mensis Martius

VII L. V. Id. Apud Sebastem Armeniae minoris, XL. militum, tempore Licinii regis.

I. M. IV. Id. Sanctorum Pontificum Gregorii, et Innocentii.
Nicomediae, Petri martyris, Dorothei et Gorgonii martyrum sodalis.

II N III Id. Nicomediae, Macedonii presbyteri, Patritiq uxoris, et filiae Modestae.

III. O. II. Id. Romae, martyrum XXVII. qui baptizati sunt a Beato Petro Apostolo cum teneretur in custodia; qui omnes Neroniano gladio consumpti sunt.

IV. P. Idus Thessalonicae, Matronae ancillae et martyris.

V. Q. XVII. Kal. Apr. Romae, Cyriaci martyris, Largi, et Smaragdi, et Crescentiani martyris, et aliorum XX.

VI R. XVI. Kal. Sancti Patritii episcopi, qui primus apud Scotos praedicavit.

VII. S. XV. Kal. Sancti Alexandri episcopi, qui cum Narcisso Hierosolymitanae ecclesiae gubernaculum suscepit.

I T. XIV Kal In Penarense civitate, B. Joannis, magnae sanctitatis vivi.
Apud Surrentum, Quinti, Quintilli, Quartillae, (a) Martyrae, cum aliis (b) VIII.

II V. XIII Kal. Archippi, commilitonis Pauli Apostoli.

III. A. XII. Kal. In Cassino castro, Benedicti Abbatis. et Serapionis Anachoretae.

IV. B. XI. Kal. Narbonae, sancti Pauli episcopi, discipuli Apostolorum.

V. C. X. Kal. In Africa, martyrum Victoriani, Frumentii, item Frumentii, et duorum germanorum Wandalica persecutione sub Hunnerico rege passorum.

VI. D. IX. Kal Romae, Pigmenii presbyteri et martyris, sepulti in coemeterio Pontiani.

VII. E. VIII. Kal. Annuntiatio Dominica, et crucifixio.
Romae, Cyrini martyris.
Nicomediae, Dulae martyris
Apud Sirmium, Irenaei episcopi et martyris

I. F. VII. Kal Romae, sancti Castuli Zaetarii palatii.
Apud Leptimolim Libyae, Theodori episc.

II. G. VI. Kal. Apud Aegyptum, Joannis eremitae, prophetici spiritus viri

III H V Kal Apud Caesaream Palestinae martyrum Prisci, Malchi, et Alexandri, qui pessima cautione Valentiano Bestiis traditi sunt.

IV. I IV Kal. Apud Africam, confessorum Armogastis, Archinimi, et Sabini, tempore Wandalicae persecutionis.

V. K III. Kal. Romae, Quirini tribuni et martyris, patris sanctae Balbinae.

VI. L. II. Kal Romae, sanctae Balbinae virginis, sepultae in coemeterio Praetextati iuxta patrem Quirinum

(a) Add: Marci. (b) Add: IX.

Mensis Aprilis.

habet dies XXX. Luna XXIX.

VII M. Kal April. Romae, Theodorae sororis martyris Hermetis, quae sub Aureliano martyrevit sepulta via Salaria

I. N IV. Non. Apud Caesaream Cappadociae, S. Theodosiae virginis, et martyris captivi caesae.

II. O. III. Non. Thessalonicae, virginum Agapes, et Chioniae.
Tomis, evangelii, et Benigni.
Apud Tauromenium, S. Pancratii.

III. P. II. Non. Mediolani, B. Ambrosii episcopi, et confessoris.

IV. Q. Nonae. Thessalonicae, S. Irenes virginis
Apud Aegyptum, Martianae, Nicaenis, Apolonii.

V. R. VIII Id. Xysti Papae et martyris, temporibus Adriani passi.

VI. S. VII. Id. Hegesippi, qui vicinus Apostolicorum temporum extitit.

VII. T. VI. Id. Turonis, Perpetui episcopi.

I. V. V. Id. Antiochiae, Prochori diaconi, qui unus est de septem.
Apud Sirmium, VII. virginum, quae in unum coronatae sunt.

II. A. IV. Id. Ezechielis Prophetae.
Romae, Martyrum plurimorum, qui ab Alexandro Papa baptizati sunt.

III B. III. Id. Sardinae Philippi episcopi, qui claruit Antonini Veri, et Lucii temporibus.

IV. C. II Id. Via Aurelia, Julii Papae, et confessoris, sub Constantio Ariano.

V. D. Idus. Apud Pergamum Asiae, Carpi episcopi et Papyri, Agathonicae, et aliorum multorum.

VI. E. XVIII. Kal Maji. Romae in coemeterio Praetextati, martyrum Tiburtii, Valeriani, et Maximi

VII. F XVII. Kal Cordulae, Olympiadis et Maximi.
In Italia, Sharonis, Eutychetis, et Victorini.

I G XVI Kal Apud Corinthum, Callisti et Caristii, cum aliis VII. in mare mergorum.

II H XV Kal. Apud Africam, S. Mappalici.
Antiochiae., Petri diaconi, et Hermogenis

III I XIV Kal. Apud Thesaurum Apuliae eleutherii episcopi, et Anthiae matris eius
Romae, Apollonii senatoris.

IV K. XIII Kal Apud Corinthum, Zenonis diaconi de septem
In Militana, Hermogenis, Caji, expeditis, Aristonici, Rufi, Salutiae.

V L. XII Kal. (c) Inventio sanctorum reliquiarum martyrum (d) instabel
Romae, Victoris episcopi et martyris.
Sulpitii, et Senitiani

VI. M. XI Kal In Seleucide, S Simeon. episcopi et martyris, cum aliis centum, et ultra adij, et Abdellae, et Ananiae, et Pusicii.

(c) Deest Aloni (d) Forte in Stubeleto.

Mensis Aprilis.

VII. N. X. Kal. Romae in coemeterio Calisti, Caji Papae.
In Perside, martyrum plurimorum sub Sapore Persarum rege.
Cordulae, Parmenii, Helimenae, et Chrysotelis presbyterorum, et Lucae, et Nucii diaconorum.

I. O. IX Kal. In Perside civitate Diospoli, Georgii mart.

II. P. VIII Kal

III. Q. VII Kal. Alexandriae, Marci evangelistae.
(a) Erminonis confessoris.
et Romae, Litania major ad sanctum Petrum.

IV. R. VI. Kal Romae, Anacleti Papae et martyris.
et Marcellini Papae et martyris.

V. S. V. Kal Sancti Anastasii Papae.
Nicomediae, Antimi episcopi cum innumera multitudine martyrum.

VI. T. IV. Kal. Ravennae, S. Vitalis martyris, patris SS. Gervasii et Protasii.
Alexandriae, Theodorae virginis, et Didymi.

VII A III. Kal. Apud Baptum, Ischici Apostolorum discipuli.
Apud Carthaginem Heloniam, Agapii et Secundini.

I. B. II. Kal. Martyrum Marciani, et Jacobi, in Lampsacena urbe cum aliis multis decollatorum.
(b) Quirini martyris
et viginti Apostolorum.

Mensis Majus.

habet dies XXXI. Luna XXX.

II C Kal. Maj. Jeremiae prophetae.
et Apostolorum Philippi et Jacobi fratris Domini.

III. D. VI. Non. Athanasii Alexandrinae urbis episcopi.
et Saturnini et Aegritis, qui in carcere requieverunt.

IV. E. V. Non. Jerosolymis, Inventio S. Crucis.
Romae, via Aurelia, Alexandri Papae, et Eventii, et Theoduli presbyterorum.

V. F IV Non. In civitate Zara, Silvani episcopi cum plurimis clericorum suorum coronati.

VI. G. III. Non Alexandriae, S. Euthymii diaconi in carcere quiescentis.
Thessalonicae, Irenaei et Peregrini

VII H II Non B. Evodii episcopi, qui primus ab Apostolis Antiochiae ordinatus est
et S. Lucii Cyrenensis, qui Cyrenae ab Apostolis episcopus ordinatus est.
et S. Joannis Apostoli, quando ante portam Latinam in fervente olei dolio missus est

I. I. Nonae. Juvenalis martyris.
et Flaviae Domitillae.
Nicomediae, Hyppati, et Hippolyti

II. K. VIII Id. Mediolani, S. Victoris martyris.
III. L VII. Id. In Perside, Martyrum CCCX.
Apud Nazanzi oppidum, Gregorii episcopi Theologi.
IV M. VI. Id. Job prophetae.
Via Latina, Gordiani et Epimachi.
et Calepodii senis presbyteri.
V. N. V. Id. Romae via Salaria, S. Anthimi.
VI O IV. Id In coemeterio Praetextati, Nerei, et Achilei fratrum.
Via Aurelia, S. Pancratii martyris et Dionysii.
VII P. III. Id. Servatii episcopi.
S. MARIAE ad martyres Dedicatio diey agitur, a Bonifacio Papa IV. tuby.
I. Q. II. Id. In Syria, Victoris, et Coronae martyrum.
II. R. Idus. Torquati, Ctesiphontis, Secundi, Indaleii, Caecilii, Esicii, Euphrasii, qui Romae ab Apostolis ordinati sunt
III. S. XVII. Kal. Junii. In Isauria, Aquilini, et Victoriani.
IV. T. XVI. Kal In Lycia, Torpetis martyris sub Nerone.
V V. XV Kal. Apud Aegyptum, Dioscori Lectoris.
VI. A. XIV. Kal. Romae, Potentianae virginis.
et Pudentis discipuli Pauli.
et Caloceri et Partheni eunuchorum
VII. B. XIII. Kal. Via Salaria, S. Basillae virginis et martyris
I. C. XII. Kal. In Mauritania Caesariensi, Timothei Poliis.
II. D. XI. Kal. In Africa, Casti et Aemilii.
III. E. X. Kal.
IV. F. IX. Kal. S. Vincentii martyris.
In Istria, Zoelli, Silvani.
V. G. VIII. Kal. In coemeterio Praetextati, S. Urbani episcopi et martyris.
VI H. VII Kal. Apud Athenas, Quadrati discipuli Apostolorum.
VII. I. VI. Kal. In Moesia civitate Dorostorensi, Julii martyris.
I. K. V. Kal. Johannis Papae
In Sardinia, Aemilii, Felicis
II. L. IV. Kal. Via Aurelia, Restituti.
Via Tiburtina, septem germanorum Trevereis, S. Maximini episcopi confessoris.
III. M. III. Kal. Via Aurelia in coemeterio, Felicis Papae.
Turribus Sardiniae, Crispuli, et Sabini.
IV N. II Kal Romae, Petronillae virginis.
Aquileiae, Canzii, Canziani, Cantianillae.

Mensis Ju-

(a) Deest Adon. (b) Deest Adon.

Mensis Junius.

Habet Dies XXX. Luna XXIX.

V O. Kal. Jun. Dedicatio S. Nicomedis martyris.
et S. Pamphili martyris.

VI P. IV. Non. Romae, Marcellini presbyteri, et Petri exorcistae

VII. Q. III. Non. Apud Aretium Tusciae, martyrum Pergentini, et Laurentini.
In Campania, exercitus episcopi, et martyris.

I. R II. Non. Apud Illyricum civitate Siscia, S. Quirini episcopi, et martyris.

II. S. Nonae. Bonifacii martyris apud Tharsum, XIV. die mensis Maji passi, Romae Nonis Junii sepulti.

III. T. VIII. Id. Philippi diaconi de VII. apud Caesaream.
Romae, Artemii, Candidae, et filiae eorum Paulinae.
Apud Tharsum, XX. martyrum.

IV. V. VII. Id. Apud Constantinopolim, Pauli episcopi.
In Cappadocia, Luciani martyris.

V. A. VI. Id.

VI. B. V. Id. Romae in Coelio monte, Primi et Feliciani martyrum.

VII. C. IV. Id. Romae via Aurelia, Basilidis, Tripodis, et Chandidis, et aliorum XX et Zetulii martyris, et Cerealis.

I. D III. Id. Barnabae Apostoli.
et Sosthenis apud Corinthum discipuli Pauli.
Aquilejae, Felicis et Fortunati.

II. E. II. Id. Mediolani, Nazarii et Celsi, quorum inventio II. Id. Junii, martyrium V. Kal. Augusti.

III F Nis Romae, sanctae Feliculae virginis martyris.

IV G. XVIII. Kal Jul Isaiae prophetae.
In Cappadocia, sancti Basilii fratris Gregorii et Petri.

V. H. XVII. Kal. In Sicilia, Protestii, Viti, et Crescentiae martyrum
Zoroastri, eorchi militaris.

VI. I. XVI. Kal. Antiochiae, Cyrici et Julittae matris eius, et aliorum CCCCIV.

VII. K. XV. Kal. Romae martyrum CCLXII

I. L. XIV. Kal Romae via Tiburtina, martyrum Chromatii, et Marcelliani

II. M. XIII. Kal. Mediolani, Zenonis et Protasii (a) et commemoratio Nazarii et Celsi
Ravennae, Urscini martyris

III. N. XII Kal Romae Nonnae, fratris Timothei episcopi, qui ab Apostolis ordinati sunt.

IV. O. XI. Kal. Syracusis, martyrum Rufini et Martiae
Romae Demetriae virginis

V P X Kal. Albani martyris.
Nolae Campaniae, Paulini episcopi

VI. Q IX Kal Sancti Joannis Presbyteri, via Salaria vetere sepulti.

VII. R VIII Kal. Nativitas Praecursoris Domini.

(a) ~~Mediolani~~ Decii Mediolani.

Mensis Junius.

I S. VII Kal. Apud Pinnetoream, Dos, Abis discipuli Pauli
Alexandriae. Galli ani martyris.
Romae, Luciae virginis cum aliis XXII

II T VI Kal. Romae, Joannis et Pauli fratrum

III A V. Kal. Apud Galatiam, Crescentis discipuli Pauli Apostoli.
Apud Tiburtinem Italiae, Symphorosae cum VII. filiis.

IV. B. IV. Kal. Romae, Leonis Papae.
Alexandriae, Plutarchi, Sereni, Heraclidis, Herois, Potamiaenae, Marcellae, et aliorum

V C III. Kal. Romae, Apostolorum Petri et Pauli.

VI. D. II. Kal. Natalis Luciae, Discipulae Apostolorum.

Mensis Julius.

Habet Dies XXX. (sic) Luna XXX.

VII. E. Kal. Julii. In monte Hor, Aaron sacerdotis primi in lege.

I. F. VI. Non. In Coemeterio Damasi, Processi et Martiniani, ab Apostolis Petro et Paulo baptizatorum.
et trium militum, qui cum Paulo Apostolo passi sunt
et martyrium Aristonis, Crescentiani, Eutychiani, Urbani, et aliorum.

II G. V Non. Translatio Thomae Apostoli.
Apud Constantinopolim, Eulogii Laodiceae, Anatholii episcopi
et Gregorii martyris.

III. H. IV. Non. Oseae et Aggei.
Jucundiani martyris.
Apud Sirmium, Innocentii, Sabbatae, cum aliis XXX.

IV I III Non. In Syria, sancti Demetrii martyris
Romae, natale Zoae, uxoris Nicostrati

V K II Non. Esaiae, et Abel prophetarum
et octavae Apostolorum.
et primus ingressus Apostoli Pauli in urbem Romam.
et Tranquillini martyris.
et natalis sancti Johannis confessoris.

VI. L. Nonae. Alexandriae, sancti Pantaeni.
Romae, martyris Nicostrati primi juvenis, Claudii, Castorii, Victorini, Symphoriani.

VII M. VIII. Id. In Asia minori, Aquilae, et Priscillae uxoris eius.
In Palestina, Procopii martyris.
(b), Navalana civitate, Basilii episcopi.

I N. VII. Id. Romae ad Tauram jugiter manantem aquis, et aliorum X. CCIII.
In civitate Syriae, Anatoliae, et Antonii Cyrilli episcopi, et martyris

II. O. VI. Id. Romae, septem fratrum.

(b) Ab Die sequenti

In Africa

Mensis Julius

in Africa, Januarii, Marini, Naboris, et Felicis
Romae, Rufinae et Secundae.

III. P. V. Id. In Armenia minore, martyris Januarii.

IV. Q. IV. Id. Aquileiae, Hermagorae episcopi, discipuli sancti Marci.
Apud Cyprum, Jasonis, antiqui Christi discipuli.

V. R. III Id. Esdrae et Jobel prophetarum.
Et sanctorum confessorum Eugenii episcopi, et universi cleri ecclesiae.

VI. S. II Id. Apud Pontum, Phocae episcopi civitatis Synopis.

VII. T. Idus. Nisibi, Jacobi episcopi.
Romae in Portu, Eutropii, Zotimae et Bonosae sororum.

I. V. XVII. Kal. Aug. In Osha, sancti Hilarini martyris.
Apud Antiochiam Synae, Eustachii episcopi.

II. A. XVI. Kal. Carthagine, martyrum Scillitanorum, Speusti, Narthali, Cythini, Beturii, Felicis, et aliorum VII.

III. B. XV. Kal. Carthagine, S. Luddeni virginis martyris.

IV. C. XIV. Kal. Hispali, SS. Justae et Rufinae.

V. D. XIII Kal. Joseph, qui cognominatus est Justus, qui a Judaei pro Christo multa perpessus, sicut in Judaea quievit.

VI. E. XII. Kal. Danielis prophetae.
Romae, Praxedis virginis.
Massiliae, Victoris martyris.

VII. F. XI Kal. S. Mariae Magdalenae.
et Syntyches, quae Philippis dormit.
Smyrnae, Platonis martyris.

I. G. X Kal. Ravennae, Apollinaris episcopi et martyris.

II. H. IX Kal. Romae via Tiburtina, Vincentii.
Apud emeritam Hispaniae, Victoris militaris.
Circa lacum Ulcinium in Italia, Christinae virginis.

III. I. VIII Kal. Jacobi Zebedaei Ap. et Petri
Civitate Same, Thaumasthae martyris.

IV. K. VII Kal. Romae in Corde, S. Hyacinthi martyris.

V. L. VI Kal. In Sicilia Simeonis monachi
Nicomediae, Harmonis presbyteri.

VI. M. V. Kal. Nicomediae, S. Pantaleonis martyris.

VII. N. IV Kal. Romae, Felicis Papae et martyris sub Constantio
et Simplicii, Faustini, et Beatricis.

I. O. III Kal. Romae, Abdon et Sennes
Tiburbo Lucernariae Marcianae, Donatillae, et Secundae virginum.

II. P. II Kal. Caesareae, Fabii martyris.

Mensis Aug.

Mensis Augustus.

habet dies XXXI. Luna XXIX.

III. Q. Kal. Aug. Romae, Ad S. Petrum ad Vincula.
Antiochiae, SS. Machabaeorum.
Philadelphiae, martyrum Cyrilli, Aquilae, Petri, et aliorum.
Vercellis, Eusebii episcopi.

IV. R. IV Non. Romae, Stephani Papae et martyris.
In Bithynia, Theodotae cum tribus filiis.

V. S. III Non. Jerosolymis, inventio cornuis B. Stephani, Samalielis, Nicodemi, Abibon.
Constantinopoli, Hermolli martyris.

VI. T. II. Non. Aristarchi discipuli Apostolorum.
In crypta arenaria, Tertullini martyris Romae.

VII. V. Nonae. In civitate Augusta in Rhaetia, Sanctae Afrae martyris.

I. A. VIII Id. Romae via Appia, Xysti Papae et martyris.
Felicissimi, et Agapiti Diaconorum in coemeterio Praetextati.

II. B. VII Id. Apud Aretium, Donati episcopi et martyris.
Romae, Petri, Julianae, cum aliis XVIII.
Mediolani, Fausti martyris.

III. C. VI Id. Romae via Ostiensi, Cyriaci martyris cum aliis XXI. quando VIII. Idus mensis Augusti recondita sunt.

IV. D. V. Id. Romae, Romani militis.
Vigilia S. Laurentii.

V. E. IV. Id. Romae, Laurentii archidiaconi martyris
et militum CLXV.

VI. F. III Id. Romae inter duas lauros, Tiburtii martyris.
et Suzannae virginis martyris.

VII. G. II Id. Catanae, Euplii Diaconi et martyris.
In Syria, Macarii et Juliani.

I. H. Idus. Romae. Hippolyti martyris cum familia sua, et S. Concordiae nutricis ejus.
In loco Sullae, Cassiani.

II. I. XIX Kal. Septemb. Romae, Eusebii presbyteri et confessoris sub Constantino Imperatore, cultri in coemeterio cum [illegible].

III. K. XVIII Kal. S. MARIAE Dormitio.
S. Tharsitii acolythi et martyris.

IV. L. XVII Kal. In Vicea Bithyniae, Cyrilli episcopi sub Licinio.
Romae, Serenae, uxoris Dioclet. Augusti.

V. M. XVI Kal. In Africa, martyrum Liberati abbatis, Bonifacii diaconi, Semproni, Rustici, et aliorum, sub Valeriana persecutione.
Caesareae, Shammathi virginis.

VI. N. XV. Kal. In Praenestina civitate, Agapiti martyris.
Romae, Joannis et Crispi, presbyterorum.

VII. O. XIV Kal. S. Magni seu Andreae martyris cum sociis suis duobus millibus DXCVII.

Romani

Mensis Augustus.

Romae, Julii Senatorij et martyris.

I P. XIII Kal. Samuelis prophetae.
et Porphyrij hominij Dei.

II Q. XII. Kal Salonae, Anastasij martyris.

III R. XI. Kal. Romae via Ostiensi, Timothei martyris.
et Antonii martyris.
et peregrinorum martyrum Martialis, Epicteti, Saturnini, cum sociis eorum.

IV S. X. Kal. Romae, Hippolyti, Quirinaci, et Archillei.
Zachaei Episcopi.
Theonae Episcopi

V T. IX Kal. Bartholomaei Apostoli et martyris
Massae candidae, Carthaginis.

VI. A. VIII. Kal. Romae, Genesij martyris, mimi. Thymelicae artis magister fuit.
et S. Genesij Arelatensis.
Romae, quatuor martyrum Eusebij, Pontiani, Peregrini, et Vincentij.

VII. B. VII. Kal. Zephyrini Papae.
Irenaei, Aburtii.
Bergomi, Alexandri.
Apud Victimilium, Secundi martyris.

C VI. Kal. Capuae, Rufi martyris, Apollinarij discipuli.
Domij, Marcellini et Joannae

II. D. V. Kal. Romae, Hermetij martyris.
In Africa, Augustini episcopi.
Constantinopoli, S. Alexandri Episcopi

III E. IV. Kal. Romae ad Arcum Faustini, Sabinae martyris.
Eo die venerantur decollatio sancti Joannis Baptistae.

IV F. III Kal. Via Ostiensi, Felicis et a) Audacti martyrum.

V G. II Kal. Apud Athenas, Avisti Dis, qui Adrianum Principem de Religione christiana libros obtulit.

Mensis September.

habet Dies XXX Lunae XXX

VI H Kal Sept. Jesu Nave et Sedecim prophetarum
Capuae, Primi martyrij, de illis antiqui Christi Discipulis.
Apud Caesaream Cappadociae, Longini militis, et martyris, qui latus Domini in cruce aperuit.

VII. I. IV Non. Apud Apameam, Antonini martyris.

K. III Non Romae, Serapiae virginis, IV. Kal. Augusti passae, II. Kal. sepultae, III. Non. Septembris memoria passionis ejus celebrior.

II. L. II. Non. Moysis Prophetae.
Antiochiae, martyrum trium puerorum, Rufini, Silvani, Vitalicae.

III M. Nonae. Romae, Victorini martyris, fratris Severini, qui post miram poenitentiam Amiterninae urbis Episcopus et martyr factus est.

Romae

(a) Alias: Abducti.

Mensis September.

Romae, Herculani.

IV. N VIII. Id. Zachariae prophetae
et Onesiphori Pauli Discipuli.
et confessorum Donatiani et caeterorum.

V. O. VII Id. Joannis martyris, qui Nicomediae sub Diocletiano librum iniquae legis minutatim discerpsit.

VI. P. VI Id. Nativitas Dei genitricis MARIAE.
et Adriani martyris cum XXIII martyribus
et Nataliae.

VII Q. V. Id. Nicomediae, Dorothei et Gorgonii martyrum, quorum unus, Gorgonius, Romam transfertur.
In Sabinis, Hyacinthi, Alexandri, Viburtii.

I R. IV. Id. In Africa, episcoporum, Nemesiani, Felicis, et aliorum VII.
Apud Chalcedonam, Sostheni et Victorij

II. S. III Id. Romae Hyacinthi et Protti eunuchorum.

III T. II. Id Ticini, confessorij Syri, et eventii Sisu pulorum Hermagorae, Aquilejensis primi episcopi.

IV. V Idus. In Alexandria, Philippi episcopi et martyris, qui primum Praefectus fuit.

V. A. XVIII. Kal. Octob Romae Cornelii episcopi et martyris, et aliorum XXI. et Cerealis, et Salustiae.
Carthagine, Cypriani episcopi et mart.
exaltatio sanctae Crucis, ab Heraclio Imperatore a Persis Jerosolymam reportatae, quando et Romae lignum salutiferum Crucis a Sergio Papa inventum ab omni populo venerat.

VI B XVII. Kal Romae, Nicomedis martyris

VII. C. XVI. Kal. Chalcedone, euphemiae virginis.
Romae, Luciae et Geminiani martyrum.

I. D. XV. Kal. Romae, Justini presbyteri, ad quem beatus Laurentius in vico Patricii noctu venit.
Item Narcissi et Crescentiani

II E. XIV Kal. Methodii, Olympi Lyciae, et postea Tyri episcopi, qui sub Diocletiano martyrio coronatus est

III F. XIII Kal. Neapoli, Januarii, Sosii, Festi, Desiderii, Proculi, Eutychetis, Acuti.
et Pelei, et Nili.

IV G. XII Kal. In Cyzico, Faustae virginis et exulatis.

V H XI Kal Matthaei Apostoli

VI I. X Kal. Mauritii cum sociis, qui Thebaei fuisse referuntur, sub Maximiano passi

VII. K. IX. Kal. Serenathae, Sotii Diaconi, annorum XXX. martyris
et Theclae virginis Seleuciae quiescentis

I L. VIII Kal. Conceptio Joannis Baptistae.

II. M. VII Kal. Cleophae, cui Dominus post resurrectionem in via apparuit.

III. N. VI Kal. Romae. Cypriani Episcopi, Antiochiae passi, et cum martyre Justina Romam translati.

Mensis September.

IV O. V. Kal. In Aegaea civitate, Cosmae et Damiani, Anthimi, Leontii, et eorum pii.

V. P. IV Kal. Cordubae, Fausti, Januarii, et Martialis martyrum.

VI. Q. III Kal. In monte Gargano, venerabilis memoria Archangeli Michaelis.
et Romae, dedicatio ecclesiae eiusdem Archangeli, a Beato Bonifacio Papa constructae in Circo, qui locus INTER NUBES dicitur.

VII. R. II. Kal. Bethleem, Hieronymi presbyteri.

Mensis October.

habet dies XXXI. Luna XXX.

I. S. Kal. Octob. Tomis civitate, Prisci, Crescentii, et eorum.
et Remis civitate, sancti Remigii episcopi.

II. T. VI. Non. Nicomediae, Eleutherii martyris sub Diocletiano, et innumerabilium aliorum, quos intra Diocletianus pro incenso palatio, diversis tormentis odio christiani nominis occidit.

III. V. V. Non. Athenis, Dionysii Areopagitae, sub Adriano diversis tormentis passi, ut Aristides testis est in opere, quod de christiana religione composuit: hoc opus apud Athenienses inter antiquorum memoria clarissimum ferebatur.

IV. A. IV. Non. Apud Corinthum, Crispi, et Caii
Apud Aegyptum, Marci et Marcellini fratrum, eumque ejus innumerae multitudinis.

V. B. III Non. Eumeniae, Thraseae episcopi, apud Smyrnam coronati, qui unus fuit ex antiquis.

VI. C. II. Non. Sagaris episcopi Laodicensis, de antiquis Pauli Apostoli discipulis.

VII. D. Nonae Romae, Marci Papae.
et Juliae, Sergii, et Bacchi.
Marcelli, et Apuleii, qui primo adhaeserunt Simoni Mago, deinde Apostolo Petro: sub Aureliano conjugali vinculo, martyrio coronati.

I. E. VIII. Id. Portuae, Philippi episcopi.
Thessalonicae, Demetrii martyris.

II. F. VII. Id. Abrahae patriarchae
Lauri, Dionysii episcopi cum sociis suis a Decennino Gallo animadversi.

III. G. VI. Id. Loth prophetae.
In Creta, Pyrithi inter episcopos nobilissimi.

IV. H. V. Id. Apud Thaggum, martyrum Marcelli, Probi, et Andronici.

V. I. IV. Id. Ravennae, Hedistii.
Apud Africam, sanctorum confessorum quatuor millium DCCCCLXXVI. sub nova persecutione Wandalica passorum.

VI. K. III. Id. Troadae, Carpi, Apostoli Pauli Discipuli.
Antiochiae, Theophili episcopi, qui sexto ab Apostolis fuit.

VII. L. II. Id. Romae, Callisti Papae et martyris.
Privati militis.

I. M. Idus.

II. N. XVII. Kal. Nov. Sanctorum martyrum Marciani et Satyriani, cum duobus filiis eorum, et aliorum CCLXX. pariter coronatorum Wandalica persecutione.

III. O. XVI. Kal. Marthae sororis Lazari.
et Aristionis, qui fuit unus de LXX. Christi discipulis.

IV. P. XV. Kal. Lucae Evangelistae.
et Ardeptidis, Antiocheni episcopi.
Romae, Irenaeae, uxoris quondam Decii Caesaris.

V. Q. XIV. Kal. Antiochiae, Beronici, Pelagiae, et aliorum XLIX.
et Ptolomaei, qui a quodam Centurione urbicae Justi tunditur; et Lucii ac Jesti simul decollatorum, qui Alexandriae sepulti sunt.

VI. R. XIII. Kal. (a)

VII. S. XII Kal. Nicomediae, Dorii, Zotici, Caji, cum XII. militibus.
et S. Hilarionis monachi.

I. T. XI. Kal. Jerosolymis, Marci, qui primus ex pontibus episcopus Ibi factus est.
et Salomae, quae in evangelio legitur

II V. X. Kal. Antiochiae, Theodoreti presbyteri
In Hispaniis, Servandi et Germani

III A. IX. Kal Venusiae, Felicis episcopi Nubocensis et Audactis, et Januarii presbyterorum, et Fortunatiani, et Septimi lectorum.

IV. B. VIII Kal Romae via Salaria, XLVI militum, qui baptizati a Dionysio Papa, jubente Claudio decollati sunt

V. C. VII. Kal. In Africa, Rogatiani presbyteri, et Felicissimi martyris.

VI. D. VI. Kal. Abelis civitate, Vincentii, Sabinae, et Christetae martyrum.

VII. E. VI. Kal. Simonis et Thadaei Apostolorum.
Romae, Cyrillae, filii Decii Caesaris.

I. F. IV. Kal. Narcissi Jerosolymorum episcopi, virtutibus sanctitate, et patientia, ac fide laudabilis.
Sidone, Zenobii presbyteri et martyris

II G. III Kal Dingitanae, Marcelli centurionis et martyris.
In Africa, martyrum CCXX.

III H. II Kal. Nemesii Diaconi, et Lucillae filiae eius VIII. Kalend. Septembrium passi, sed positi Kalend. Novembrium Sixto Papa sepulti.

Mensis November.

habet Dies XXX. Luna XXX.

IV I Kal Nov. Festivitas sanctorum, quae celebratur et Generalis agitur Romae.
Caesarii Diaconi et martyris, et Julitae

(a) In Mss. hic erant Sancti sequentis diei: et nn. die Marcus et Salome; et pp. vacabat. Sed Ado, et omnes, ut hic impressum.

Mensis Novembr.

ni presbyteri.
Et Severini monachi, de Tiburtina civitate.

V. K. IV Non. Laodiceae, Theodoti episcopi, qui arte medicae fuit.

V. L. III Non. Quarti, discipuli Apostolorum
In Cappadocia, martyrum Germani, Theoprepti, Caesarii, Vitalis, sub Deciana persecutione

VII M. II. Non Alexandriae, Athenei presbyteri, vitae sanctissimi, in Scripturis nobiliter eruditi.

I N. Nonae. Zachariae, prophetae, patris Joannis Baptistae
Terracinae, Felicis presbyteri, et eugubii monachi

II O. VIII Id. Tonizae, Africae, sanctii Felicis martyris.
Civitate Theopoli, XL. martyrum.

III P. VII. Id. Alexandriae, Achillaei Episcopi.
Apud Perusinam, Herculani episcopi et martyris.

IV. Q. VI. Id. Romae, martyrum Claudii, Nicostrati, Symphroniani, Canonii, Simplicii, artificum ingeniosissimorum.
Et ipso die IV. Coronatorum Severi, Severiani Carpophori, Victorini, quorum festivitatem Papa Melchiades sub nominibus quinque martyrum celebravit, quia nomina eorum non reperiebantur, sed intercurrentibus annis eisdem sancto viro revelata sunt

V. R V. Id. Eucharistae, sancti Theodori martyris
VI S IV. Id. Cherronae Lyciae, Martini Papae qui ob catholicam fidem ab Haeretico relegatus vitam finivit.

VII T. III Id. Turonis, Martini episcopi, miraculorum patratoris.
In Scythia, Sennae martyris Constantino polim translati.

I V. II. Id. In Africa, Archadii, Paschasii Probi et Eutychiani, Wandalorum persecutione martyrum.

II A Idus Ravennae, Valentini, Solutoris, Victoris martyrum

III B XVIII. Kal Decemb. Alexandriae, Serapionis, qui sub Decio praeses Imperatus, martyr efficitur

IV. C. XVII Kal Felicis episcopi, qui a quintodecimo anno miraculorum gloria ingenio fuit, et sub Martiano cum XXX. martyrium compleuit, in Nolana ecclesia requiitur.

V D. XVI Kal.

VI E. XV. Kal (a) Dedicatio sancti Petri (b). hal in dat.
Alexandriae Dionysii episcopi in multa sacra confessionibus clari, Valeriani et Gallieni temporibus.

VII F. XIV Kal Antiochiae, Romani monachi et martyris et sancti eychii Palatini et martyris.

I. G XIII Kal Romae, Hacimi presbyteri et martyris et Saturi Decioni, et Lupi. collegae eius, martyrum visitatorum.

II. H. XII Kal Romae, Pontiani Papae et martyri
Thessalonae, Angeli et Caii.

III. I. XI. Kal. Rufi, quem Apostolus ad Romanos scribens salutat

IV. K X. Kal Romae, Caeciliae. virginis et martyris

(a) Deest Nomi. (b) Forte Palmundarium. (c) Alias Bibianae.

Mensis Novembr.

V. L. IX Kal. Sancti Clementis episcopi.
Et Felicitatis, matris VII. filiorum.

VI. M. VIII. Kal. Romae, Chrysogoni martyris et Zoili.

VII N VII Kal Sancti Petri Alexandrini Episcopi cum aliis DCLX

I. O. VI. Kal. Romae Lini Papae
et Sexti Alexandri episcopi et martyris passi XI. Kalend. Octobr, a Papa Damaso VI. Kalend. Decembr. translati, quando festivitatem ei dicavit.

II. P. V. Kal Bononiae, Vitalis et Agricolae martyrum.

III. Q. IV Kal. Sosthenis discipuli Apostolorum
et sancti Rufi martyris cum omni domo sua per Chrysogonum lucrati
In Africa, Papinii et Honoreti episcoporum.

IV. R III Kal. Romae, Saturnini martyris et Sennis, et Sisinnii diaconorum.

V S. II. Kal. Andreae Apostoli

Mensis Decembr.
habet dies XXXI. Luna XXIX

VI. T. Kal Dec. Romae, Chrysanthi et Dariae martyrum et Diodori et Hannibani, cum infinita multitudine martyrum.

VII. V. IV. Non. Romae (c) Vivianae martyris.
Faustii martyris, et Dafrosiae filiae

I A. III. Non. Romae Claudii tribuni, et Hilariae uxoris eius, et Jasonis et Mauri, et LXX. militum sub Numeriano.

II B II. Non. Romae Symphroni et Olympii, exsuperiq et Theodoli die VII. Kalendarum Augusti passorum; a beato Xysto via Latina II Nonas Decembr translatorum, quando eorum depositio dies celebrior agitur.

III C. Nonae Crispinae martyris.
et Dalmatii martyris.

IV D. VIII. Id Nicolai episcopi Myronum Lyciae
In Africa, Dionysiae, Datianae, Leontii, et Aemiliani militis, et aliorum.

V. E. VII. Id. Alexandriae; Agathonis martyris et militis sub Decio.

VI F. VI Id Romae, Eutychiani Papae et martyris, qui CCCXLII. martyres sua manu sepelivit.
Alexandriae, Nicanii martyris, genere Libyci

VII G. V. Id. Leocadiae virginis.

I H. IV. Id Eulaliae virginis et martyris.
Spoleti, Carpophori presbyteri, et Abundii diaconi.

II I III. Id Danielis prophetae.
Romae, Damasi Papae.
et martyrum Pontiani Praetextati, et Hermonis, qui martyribus de facultatibus suis ministravit.

III. K. II. Id. Alexandriae, Epimachii et Alexandri.
et sanctarum quatuor mulierum Ammonariae, Merkuriae, Dionysiae, et Ammonariae.

IV. L Idus Syracusis, Luciae virginis et martyris.

V. M. XIX. Kal. Jan Antiochiae, Bruti Zosimi, et Theodori.

Alexan.

Mensis Decembr.

Alexandriae, Heronis, Arsenii, et Isidori,
et Dioscori.
In Cypro, Spiridionis episcopi.
VI. N. XVIII. Kal. In Africa, Valeriani episcopi et confessoris,
Wandalica persecutione
VII. O. XVII. Kal. Martyrium sanctorum Ananiae Azariae, Mi-
saelis.
In Tuscia, Barbarae virginis et martyris.
I. P. XVI. Kal. Translatio Ignatii episcopi et martyris Antio-
chiae.
et Lazari, quem Christus resuscitavit, et Mar-
thae sororis ejus in Bethania.
II. Q. XV. Kal. Rufi et Zosimi de primis Discipulis Christi,
per quos ecclesia de Judaeis et Graecis
primitus fundata est.
III. R. XIV. Kal. Apud Aegyptum, Nemesii martyris, qui per
calumniam quasi latro, Judici delatus
est.
IV. S. XIII. Kal. Alexandriae, Ammonis, Zenonis, Ptolomaei,
Ingenui, Theophili.
V. T. XII. Kal. Thomae Apostoli.
In Tuscia, Joannis, et Festi.
VI. V. XI. Kal. Romae, XXX. martyrum sub Diocletiano,
via Lavicana inter duas lauros sepulto-
rum
Alexandriae, Ischyrionis martyris.
et aliorum quamplurimorum; inter quos
erat Chaeremon.
VII A. X Kal. Romae, Victoriae martyris
Nicomediae, martyrum XX
Romae, Servulo aegritudine dissoluto,
in ecclesia Beati Clementis sepulto;
ubi Dominus per illum mira operan-
ti dignatur.
I. B. IX Kal. Vigilia natalis Domini.
Apud Spoletum, Gregorii presbyte-
ri et martyris.
II. C. VIII. Kal. NATIVITAS DOMINI secundum carnem
Romae, Anastasiae.
et eugeniae.
III. D. VII. Kal. Stephani protomartyris.
IV. E. VI Kal. Joannis Apostoli et evangelistae, apud
ephesum.
V. F. V. Kal. Bethleem, sanctorum Innocentium.
VI. G. IV. Kal. Davidis regis.
Et Prophami episcopi, Discipuli Apostolo-
rum.
VII. H. III. Kal Apud Spoletum, Sabini episcopi, exu-
perantii, et Marcelli, et Venustiani
cum uxore et filiis: qui passi VII.
Idus Decembris, festivitatem ejus
vere habent III. Kal. Januarii.
I. I. II. Kal. Romae, Silvestri Papae et confessoris.
et sanctae Columbae virginis

Magn.° Rev.mo

Il rettore Civale di Atene ...

Lettere

del p. Angelo Maria Cortinovis.

e Girolamo Co. Asquini

al Canonico Pietro Braida

sulla di lui Collezione de' SS. Padri Aquilejesi.

1790-91.

Magn.° Rev.mo

Il nostro Civalli ad Atene ha un Negozio Magno, perchè molto fatto in mano di Pallade, alla quale quel Nobilissimo Popolo ha consagrato una Statua, e Medica in grande quantità. Io sò che nell'augumento del quale le voglio vivere V.S.Ill.ma avrà in di buoni e perchè ne ha grande idea di quella Città, e perchè in breve ad esso vorranno i suoi studij medicali, contuttociò soffra con pace, che io la venga inanzi colla mia magra mercatanzia in luogo dell'impegno, che ho preso per la impresa di già meditata, e del desiderio, che ho di vederla arricchita.

Chiuso è il Proggetto di Raccogliere gli Opuscoli di Padri Benedettini, dicendo la perfezionata della diligenza non vi rimanga quella picciola cosa che V.S.Ill.ma stia. Ma non devo recitar solo. Ho di avere ricevuto del Sinodo Diocesano Spoletano, cioè della Facoltà di Concilij, e Sinodi, etc. di Vescovi Benedettini

a Lei

e de' Patriarchi d'Aquileja — di grado con
legittimi successori. Non basta. Deve in luogo
luogo venire il codice diplomatico Aquilejese
che potrebbe essere proficuo come il Gattaricense
a cui del Benedettino e di tanti altri. Egli
giovanile e vigorosa in cui si trova V. S. M.
ed gli studj! Già pel nella storia ecclesia-
stica, e la Serie cronologica dei Vescovi, nei
quali si trovano spesse volte discrepanze
e lacune, mi lusingano che potrebbe l'opera
venire in non molti anni alla perfezione
authentica sua.

Una Pergamena del Duca Ugone di Provenza
il primiero, ed il secondo Diploma marca una
epoca! La Chiesa d'Aquileja è stata una
di quelle in cui le immunità ecclesiastiche
stata fondata dagli Apostoli, sono sacre inta-
stabilite con il vicino all'Eresia, specialmente, ed ancora
avanti tutte. Stretta relazione colla Chiesa
Arcivescovile, che stanno riguardate come
Madri e Maestre di tutte altre Chiese. Il Clero
d'Aquileja nel IV. secolo era Cristiano, ed con
il Rito del Concilio di Laodicea. Simile a quello
di Aquileja. Dei numerosi Vescovi che furono
tutti da allo un solo Arcivescovo argomento nel Concilio

Vostro umo.

Appartenga. Basta dire che nella sua Sunda
più provarsi il grande spettacolo di S. Giovanni.
Una passeggiata su questo bel lembo della
nostra, bisogna, e certi l'animi grandi. Se in
essa piacerono sì vedere, nulla dovrà essere
a Tradizione dei Doganieri, a la Pratica della Disci-
plina, che illibata passò ai successori de' Santi
Valeriano, e Romano fino alla total divisione;
e, anco oggi si vede per lunghi dal Monte,
e della Basilica unite da Portali di quella linea,
effer in maggior Sicurezza all'Occidente, ed
all'Oriente dell'Impero Romano, e nulla
via che dava la comunicazione per terra
alla Chiesa Latina colla sua Croce che
molti Pellegrini passassero, quivi si
fermassero nei loro viaggi una tappa
del grande Stradone di Gallia a Santa
Maria, e di S. Martino di Tours &c. il che
testificano confusa all'Tradizione di quanto
Loro. Una tale Situazione comunicherà
l'agio ancora, ed il diritto ai nostri Pellegrini
d'intervenire ai Concilj dell'Oriente, e dell
Occidente, come apparisce da intervenire a
quello di Efeso nel 3 D — quello di

Sardica nel

andiam noi? Già l'Evangelo di Gesù pur-
troppo è la cattiva di molti, ma molta
più la fede, e l'amore di tutte le altre,
sostituendo a poco a poco l'empietà, e per la corruzione
della fede cagionata fin dal principio dà noi
antichi a tutti gli insegnamenti, da tutte le
discipline, e costumanze da essa procedute.
E nel tempo dell'infausta scisma trovò
Lutero molti di tutte queste cose, non più veri
di quegli avvenimenti, che si vogliono ancora
poter venire anche a lui per Universale
nei quali tutta la gente della Verità e della
Santità
Cattolicità, da essa si spande, viene insensibilmente Ecclissata.
Errore dei suoi Capitoli, e l'Eresiarca in molte
della Religione di molti Cattolici per l'unica
ragione che non dottrina la pazzia e non
impedì di splendere. Ma poi il Nemico
principale, cioè il Demonio Patrico, che il
trasportò in Inghilterra, nulla ostante, ed in barba di
ogni contrasto. Pure anche dai nemici
in questa parte dei primi dì, vennero non
pochissime che appartenevano alla dottrina, e tradizione
Cattolica, e salutari insegnamenti, come dalle Lingue,
che ne un poco appresa la Cristiana il suo Salvatore

Dopo

Dopo tanti, e simili Elogi dettati dalla Divina
Aquilajese si potrà venire ad annoverare i Passi
che provennero la Novella, e i Testi d'ade'
si hanno. Io non gli posso neppur accennare,
perche non gli ho ricapitati nella mia lontana
nè ho la mia Libreria: il Fontanini, che
ne tenne tutte l'opposte stampe. Ella V.S. ma
gli ha tutte presenti. Si potrebbe notare a
fronte di ciascheduno un Manuscritto coll prima
de andarsi; ma sarebbe meglio nella Prefazione
porre l'elenco. Prima di terminare questa
Prefazione vorrei che si desse una Idea anche
del Giudizio, e del Codice Diplomatico, ma in
breve ristringendosi il più che si può a Prefazioni particolari
delle altre due Opere. Vi vorrebbero poi delle
Note sulle Varianti, a spiegare certi Passi di
maggiore importanza per il Dogma, o di dubbio
senso o di qualche oscurità, le spese alcune
Tradizioni più curiose, che si incontrassero negli Esemplari. Ed in fine di Giudici,
Indici, che sono il Frutto dei Libri. Una
Edizione ornata in tal maniera renderà
come la Coronata di tutti gli altri precedenti,

che

che potrebbero intervenire perche si pubblica
una Raccolta di Poesie [illegible] o tutti o quasi
tutti già pubblicati? Che più ne viene alla
Chiesa, ed alla Letteratura una predicatoria
cosa, che già non si abbia pubblicata alla
mani? Quale dei nostri Sacerdoti, o Cano-
nici non ebbe comodità non compera per
la spesa di un nostro Paolo. Ma trovandosi
questa Raccolta illustrata in ogni modo, ed i Poemi
arricchiti con fatti migliorati, e di più fregiati
corpo col Ritratto, e col Codice Diplomatico che
potranno avere delle cose nuove tutte il Corpo
dell Opera riesce una cosa interessante una neces-
sarie alle Biblioteche, ed utile agli
Studij Ecclesiastici. Dopo le Storie di Fontanini
di de Rubeis, e dopo la Raccolta di Balazio, d'Ughelli
Muratori, &c. &c. abbiamo dalla Chiesa che ci diano
Nuove preziose di Manoscritti inediti nelle Biblioteche
e che ci presentino dei frammenti di Opuscoli
inediti, e perduti, come sono i Supplementi al
Cardinale, la Biblioteca di Fabricio, la Francesiana di
Fuggar, la Vaticana di Lucca, la Marciana nelle
dell' Evangeliario &c. &c. Se non si mancano dei
pregi nelle antichità la sua Raccolta sarà

Ti troveremo le Notizie dei Codici sui quali vicaverò le Lezioni degli Opuscoli già editi, coll'aiuto dei quali li potremo correggere, e illustrare.

Degli stessi antichissimi, e rarissimi testi dei Padri Greci Martiri, non interpolati di quelli, che abbiamo alle mani giornalmente vi sarà taluno, i quali possano una stima pregiata tra gli Opuscoli dei Padri. Mi viene in mente che si potrebbe incominciare la Raccolta con una Silloge Inscriptionum Christianarum ad veteres Hyerosolymitanam Ecclesiam pertinentium tra le quali ne potrebbero comparire alcune di inedite. Ma altre cose mi sono sfuggite dalla mia Penna. Mons.r Vda prenderà a perdonare questa Lettera per uno sfogo, sospendo la penna, e la prego di una compatimento

D. V. S. R.ma

Udine 3. Maggio 1790.

Dev.mo Obb.mo Ver.o Ser.re
Ingolfo M. Carlini

Tardi corrisponde al foglio umanissimo di V.S. Hob.ma, e Rev.ma dei 26. dello scadulo Maggio da me ri[ce]vu[to] con sommo piacere, e consolazione si perche mi vezzo in esso onorato con espressione degna del suo bell'animo, che sò di non meritare, come ancora per la memoria che di me si degna conservare. Questa mia involontaria tardanza è stata causata dal non aver io potuto unire prima d'ora tutte quelle notizie, e la Copia di ciò che Ella mi richiede da codesta Reale Biblioteca, tali e tante essendo le presenti mie occupazioni, che non mi permettono dirò quasi momento di libertà, e quiete. Le ricerche che continuamente mi vengono fatte con lettere dai miei Amici, e Padroni di varie parti mi tengono in continuo moto, e il desiderio di compiacer tutti mi fà esser tanto con ogn'uno senza poter far nulla per me. Le Lezioni di Lingua Ebraica che vò ad apprendere da codesto esimio Professore Sig.r de Rossi mi tolgono due giorni per Settimana al mio lavoro, oltre tutte la Festa di precetto che qui sono in gran copia ed in numero maggiore di quelle tante che sono state abbolite nello Stato della nostra Repubblica. Da ciò Ella può dedurre quanto poco si può studiare da chi specialmente non ha libri propri, e che deve ricorrere alle pubbliche Biblioteche, come son io. Se non rispondo adunque con più di sollecitudine ai miei Padroni, e Concittadini che tanto stimo, e venero i quali mi anno onorato co' loro a me sempre gratissimi caratteri, e pregiatissimi comandi mi avranno per iscusato, anzi supplico la gentilezza sua a voler far ciò in mio nome appresso il Chiarissimo nostro Monsig.r de Rinaldis, e Conte Filippo Gloria ai quali non mancherò di sodisfare l'ordinario ventiuno allora che avrò messe insieme tutte quelle notizie che mi ricercano. Troppo mi tiene occupato, e mi onora nel presente ordinario una comissione che si è degnato farmi l'Eminentiss.o Sig.r Cardinale Garampi, la quale mi porta via molti fogli di materia — Ma nulla sin'ora al proposito nostro — Ora vengo a Lei. L'Edizione dalle Opere di S. Cipriano fatta dal Rigaltio, e dal Manuzio non sono in codesta Reale Biblioteca. E' bensì l'altra del Pamelio dalla quale fedelmente hò trascritto il capo passo che Ella mi ricerca come vedrà qui sotto unitamente alla nota del medesimo. Dalla Edizione poi fatta dal Baluzio, e che Ella possiede non hò potuto accorgermi di cambiamento di carta per quanto abbia minutamente osservato, e perciò hò voluto su questa incertezza notarle tutte le varianti coll'esemplare di quella del Pamelio ma vedrà ond'Ella possa assicurarsi colla da Lei posseduta se vi sia questo cambiamento nella da me riscontrata di codesta Reale Biblioteca. Oltre la surriferita edizione del Pamelio ne hà un'altra fatta dal Zaccaria, e due altre vecchie edizioni delle opere di Cipriano Santo (che ne una, ne l'altra hò riscontrato, ma che però se le facesse bisogno le farò volentieri), la prima stampata Lugduni 1537. e la seconda Venetiis 1547. Le saggiunge qui ancora la copia di quei pezzi del nostro Paolo Diacono (se tali sono però non parendomi in tutto il suo stile) che hò tratti dall'Opera dell'Abbate Lebeuf Tom. 1. che principia dalla pag. 404. e segue Le osservazioni sopra le medesime scritte in Francese dal suddetto Abbate gliele trascriverò in altro ordinario essendo un poco troppo lunghe delle quali ne farò lamente un estratto. Finisco col pregarla de' miei ossequiosi Sovrani di stima, e rispetto prima di me Umilissimo Servitore ai Monsig.ri Rinaldis, Paruffaldi, e Zopola, come pure al Conte Filippo quando avrà occasione di vedere i Chiarissimi P.P. Cortenovis, e Canciani, e lo stesso facendo con Lei, col desiderio della continuazione de' suoi veneratissimi comandi, e con piena invariabile stima, e rispetto passo all'onore di protestarmi:

Parma 13. Giugno 1790.

Di V.S. Hob.ma e Rev.ma

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Girolamo [illegible]

[illegible] (ejusdam Carthaginensis [illegible]
[illegible] Tom denuo quam accuratissime recognita, [illegible]
[illegible] facta Editionum Pauli Manutii, et Guilielmi
[illegible]alii ad exemplaria aliquot MSta vetustissima, ex
[illegible]que ordine, habita temporum ratione, in tres Tom
[illegible]nunc primum distincta. Annotationes Jacobi Pa-
[illegible]malii S. Th. L. Ecclesiæ Brugensis Canonici, tibi ope-
[illegible]ri sparsim intexuerat; quibus tum Castigationum ra-
[illegible]tio, et Lectionum varietas obiter indicatur, tum quid
quid ad antiquitatem Ecclesiasticam pertinet, paucis
explicatur. Antuerpiæ apud Viduam, et Heredes Jo.
annis Stelsii 1568. in fol

Tom. II. pag. 253. ex Lib. de Unitate Ecclesiæ.

Loquitur Dominus ad Petrum: Ego tibi dico, inquit,
quia tu es Petrus, et super istam Petram ædificabo Eccle-
siam meam, et portæ inferorum non vincent eam.
Et tibi dabo claves regni cælorum, et quæcunque ligaveris
super terram, erunt ligata et in cœlis. Et quæcun-
que solveris super terram, erunt soluta et in cœlis.
Et iterum eidem post resurrectionem suam dicit:
Pasce oves meas. Super illum unum ædificat Ec-
clesiam suam, et illi præcendas mandat oves suas.
Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem
suam parem potestatem tribuat et dicat: Sicut
misit me pater, et ego mitto vos; accipite Spiritum
Sanctum. Si cui remiseritis peccata, remittuntur
illi, si cui tenueritis tenebuntur: tamen ut uni-
tatem manifestaret, unam cathedram constituit,
unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua
auctoritate disposuit. Hoc erant utique et cæteri
Apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio præditi et
honoris et potestatis, sed exordium ab unitate pro-
ficiscitur. Primatus Petro datur, ut una Christi Eccle-
sia et cathedra una monstretur. Et pastores sunt
omnes, sed grex unus ostenditur, qui ab Apostolis om-
nibus unanimi consensione pascatur. Quam unam
Ecclesiam etiam in cantico canticorum Spiritus San-
ctus ex persona Dominici designat et dicit:
Una est columba mea, perfecta mea, una est
matri suæ, electa genitrici suæ. Hanc Ecclesiæ uni-
tatem qui non tenet, tenere se fidem credit? qui
Ecclesiæ renititur et resistit, qui cathedram Petri,
super quam fundata est Ecclesia, deserit; in Eccle-
sia se esse confidit? quando et Beatus Apostolus
Paulus etc.

Annotationes Jacobi Pamelii etc.

Loquitur Dominus ad Petrum etc
Et tibi dabo claves). Adjecimus: et ex MSto Anglico et aliis

[illegible] aliis [illegible]
sic legitur: Interserit autem post hanc scripturam
cod. MS. quo usus est Reverendiss. Cardinalis Hosius
hæc verba: Hic Petro primatus datur, deinde subjicit
illud: Et eidem, cui interposuimus, particulam: ita-
rum, ex Cambr. cod.

Super illum unum ædificat Ecclesiam etc) Verba
hæc recens adjecta a Pratio Manut. et Morel. genui-
na esse, patet tum ex MS. omnibus pretereaquam pa-
tri Anglicus Legat: ædificavit vet. exc. et aliis Moralii
duobus antiquis cod. tum ex Pratiano 24 quæst. I. ca
Loquitur, qui jam olim illa legit. Remboldi vitio facta
est locus mutilus.

Unam cathedram constituit) Habet hoc cum
Manut. etiam Cambr. cod.

Ab uno incipientem) Prav. incipientis, sed no-
tavit, frustra autem dubitat Erasmus, an illud: ab
uno, ad Christum referri debeat an ad Petrum, cui
posterius plane convincat contextus. Quorsum enim
alioqui Patri mentio, quorum particula illa: quo-
vis, at: tamen, quibus periodum absolvit.

Hoc erant utique cæteri Apostoli quod Petrus etc)
Non est quod pro se istud torqueant adversarii con-
tra Petri primatum, præsertim si juxta manust.
locus hic legatur, ad quem quam proxime accedit il-
lud Cambronensis Codicis: Et quamvis Apostolis om-
nibus parem tribuat potestatem, unam tamen cathe-
dram constituit, unitatis ejusdem originem ab
ratione sua auctoritate disposuit. Hoc erant et
cæteri quod Petrus, sed Primatus Petro datur ut una
Ecclesia et cathedra una monstretur. Et pastores
sunt omnes, sed grex unus ostenditur qui ab
Apostolis omnibus unanimi consensione pascatur.
Si cui autem consensus iste codicum vetustissima-
rum, quibus usus est noster (inter quos unum
fuisse annorum 900. scribit Rhot. suis in D. Hier.
longe eruditissimus Marianus Victorius) cum nostra
Cambronensi ex media Belgica patuit non satisfa-
ciat (ut omittam superacitatum Cardin. Hosii codi-
cem) videat Hieronymum Prosum contra Molinæum
et Alanum Conjum Dial. I. contra Magdeburgenses
Cap. 120 de loco hoc disputantes latissime. Statua-
ram autem testimonia veterum pauris hic adno-
tare de primatu Petri supra alios Apostolos, vana
nimis prolixior remitto lectorem ad locos citatos
in Adnotat. Epistolarum LV. et LXXI. Sufficiant
hoc loco Canon. unius Concilii Nicæni ac loci duo D.
Hieron. alter Lib. I. contra Jovin. alter Lib. I. contra
Pelag. Illic super Petrum (inquit) fundatur Ecclesia
Et licet idipsum in alio loco super Apostolos fiat et
cunctis

super aos Ecclesia fortitudo solidatur, tamen propterea inter Deodorum unus aliquibus, ut capite constituto schismatis tollatur occasio. Hic vero: Quid Platoni (inquit) et Petro? ut ille princeps philosophorum, ita hic Apostolorum fuit. Super quam Ecclesia Domini stabili mole fundata est. Hicarii Concilii Canon vulgo sanctus, ita legitur in Cod. venerandæ antiquitatis Ms. D. Vedastii Atrebatensis, scripto ante annos plus minus octingentos: Ecclesia Romana semper habuit Primatum. Teneat autem et Ægyptus Lybia et Pentapolis; ita ut Episcopus Alexandriæ harum omnium habeat potestatem, quoniam et Romano Episcopo hæc est consuetudo. Similiter autem et qui in Antiochia constituti sunt. Atque et in cæteris provinciis privilegia salva sint Ecclesiarum. Hactenus ille, ita jam olim translatus ex græco, per Dionysium Abatem Romanum cognomento Exiguum, ubi patet ex Epistola ejus ad Julianum presbyterum in calce dicti codicis, quam dedisse dicit Tribunus circa annum Domini 550.

Qui Ecclesia ruitibus et resistit, in Ecclesia se ipse confidit.) Cambron. Cod. Qui cathedram Petri super quam fundata est Ecclesia deserit, in Ecclesia se ipse confidit. Et confirmat eam Lectionem Gratian. Dist. 43. Ca. qui cathedram, ubi hæc ipsa verba Cypriano ascribit. Atque adeo illam non sumus veriti in textum inserere.

Varianti nell'Edizione del Baluzio confrontata con quella del Pamelio.

Pamelio.	Baluzio.
at super istam petram Spiritum sanctum. Si cui remiseritis ab illi; si cui tenueritis, tenebuntur: tamen manifestavit unam cathedram constituit, et unitas ejusdem originem proficiscitur. Primatus Petro datur unanimi consensione pascatur. Quam unam Ecclesiam	at super hanc petram Spiritum sanctum, si cujus remiseritis illi; si cujus tenueritis, tenebuntur, tamen manifestavit, unitatis ejusdem originem proficiscitur, et Primatus Petro datur unanimi consensione pascatur, ut Ecclesia Christi una monstretur. Quam unam Ecclesiam
super quam fundata est	super quam fundata est

Histoire Ecclesiastique et Civile de Paris &c par M. l'Abbé Lebeuf &c a Paris 1739. Tom. III. in 12.

Supplement a la Dissertation sur l'Etat des sciences en France sous Charlemagne, fondé des pieces manuscrites nouvellement decouvertes, ou sont confirmés les plusieurs circonstances inconnues de la Vie d'Alcuin, de Paul Warnefrid, Pierre de Pise &c Tom. I. pag. 370.

... Lettres mentionnées dans la supplement &c. pour servir à l'Etat des Sciences sous Charlemagne tirées d'un manuscrit du neuvieme siécle, conservé à la Bibliotheque du Roi, autrefois de S. Martial de Limoges. Tom. I. pag. 404.

Num. I

Versus Patri Grammatici

Nos dicamus Christo laudem
Salvatoris unico,
Mundi legitur librorum
Qui creator paginis,
Cujus fine clamans venit
Liberare perditos.

Les deux strophes que j'omets, sont une suite du symbole: puis le Poëte continue sous le nom de Charlemagne.

Qui te, Paule, Poetarum
Vatumque doctissimum
Linguis variis ad nostram
Campaniam Provinciam
Misit, ut inertes apte
Jocundis seminibus
Græca carnis Homerus,
Latina Vergilius,
In Hebræa quoque Philo,
Tertullus in artibus,
Flaccus vaderis in metris,
Tibullus eloquio.
Tu nos gaudio docuisti
Bucanybeque credere
Quod amoris agro nostri
Plantabus radicibus
Tenaaris, nec ad juriscæ
Cor duras labibula.
Cum Grammatica Latinis
Jocundare rivulis
Non cessas nocte dieque
Cupientis viscera
Partiumque rationes
Græcarum substudia.
Hæc nos facit firmiores
Doctrina laudabilis,
Vestra de parmenisione,
Quæ fuit dilibatas,
Quod te vestris nostra cinxit
Nec dimittit ancillora.
Credimus per Græcam multis
Quam offendis regulam,
Te jam doctos tradoturum
Hebræorum studia,
Quibus ille Samaliahel
Doctor legis claruit.
Magnas tibi nos agamus,
Venerande, gratias
Qui cujus Græco susceptos
Emittere tramite:
Quam non ante sperabamus
Hunc surrexit gloria.
Haud te labet quod, jubante
Christo, nostra filia,
Michaela comitante,
Solers maris spatia,
Et tenenda sceptra regni
Transitura properat.
Hac pro causa Græcam docas
Clericos Grammaticam
Vestros; ut in ejus pergant
Manentes obsequio,
Et Græcorum videantur
Eruditi regulis.

Num II.

Versus Pauli.

Sanctæ cujus verba capit
Exarata paginis:
Nam a magno sunt directa
Quæ pusillus detulit;
Fortes me lacerti pulsant,
Non imbelles quærit.
Magnus decor Poetarum
Vatumque dicimus,
Omnium quæ præminere
Sanctum eloquio,
Cordis et rapiare rura
Jocundis seminibus
Totum hoc in meam carnem
Prolatum miseriam,
Totum hoc in manum caput
Dictum per ironiam:
Nam laudibus decoror
Et cachinnis opprimor.
Dicor similis Homero
Flacco, et Vergilio,
Simulor Tertullo, seu
Philoni Memphitico,
Tibi quoque, Veronensis
O Tibulla, confavor.
Peream, si
quemquam
horum
imitari curo,
Avia quam sunt
secuta
Pergentes per invia;
Potius sed istos
ego
Comparabo canibus.
Græcam nescio loquela-
Ignoro Hebraicam:
Tres aut quatuor in sch-
Quas judicis syllabas,
Ex his mihi est serenum
Manipulus adorea. (f. ad hon-
Nulla mihi aut flava
Est metallis copia,
Aut argenti siva opum,
Desunt et marsupia.
Vitam liberis nutrivi
Nihil est quod tribuam
Pretiosa quæque vobis
Dona ferunt divitæ,
Alii comportant gemmas
Judicosque lapides.
Mea pura tribuatur
Voluntas in munere.
Anchora mea sola vestra
Hic amoris datina!
Hactenus omne quod procax
Quodque flagrat optimo
Non de libris carpamus
Vana laudem gloria.
Hæc me labet sed ex alt
Quod peragat trans mare
Vestra Hactor, et caprefuit
Scriptorum pulchra filia
Ut per natos regni sinas
Tendantur in Britannia.

Al Nobile, e Rev.mo Sig.r Sig.r Prom.o Colend.mo
Monsig.r Pietro Braida Canonico della
Santa Metropolitana Chiesa di

Venezia per

Udine

Nob. Sig.r Conte Pr. Colmo

Regina Clarissi

Nob. Sig. Conte Pr Colmo

Giovanni Fenaroli

Prospero del nostro San Gennazio, a Xbre 1818. Onde ci trovavano

[illegible] della più viva eguttanza la notizia che [illegible] mi trasmette avuto a vn sia eseguito
e gonzo a quest'ora anche questo. Degli [illegible] nuovi del nostro [illegible] [illegible]
no ad entrare nella [illegible] questo riguardo se qualche altra piccola cosa
si aggiungi, e qualche ulteriore ricerca [illegible] mi ricorderanno a compiere la serie
per poi mettermi [illegible] ordinarli. Resta intanto a [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
ugata verso il Cojetta; cure che serva dubbio [illegible] nuova Bibbia non poco dalle [illegible]
ordinarie occupazioni [illegible] che nel tempo stesso [illegible] han vaga scrivere, un veramente
rita della nostra santa Religione.

Ha ella anche pensato benissimo a sorprendere la copia delle Riflessioni e Istituzioni Lezioni sul rito di S. Gennaro [illegible] P. Zaccaria, di cui non ho, ma posso aver a mio piacere l'onore che mi accenna, avrà gradito secondo il suo solito questa importante materia; e ne son perciò molto grato a V. S. che me ne ha [illegible], [illegible], e ringraziando la grazia.

La prego altra fissa delle osservazioni del P. Cerbuer opera del nostro [illegible] mano, a cui egli o anche o niuna [illegible] delle XVIII [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

Nob. Sig.r Conte Pr.o Colmo

Nob.a e Gen.mo Monsig.re Sig.r Sig.r Pron.r Col.mo

Il dì p.o Luglio ho contato io Pietro Bruitti al Cont. Pallio Mannini per conto come qui Fior. 24.

Mi do l'onore di avvisare colla presente V.S. Nob.a e Gen.ma che spedisco con questo Ordinario, franca di porto la Copia di quel Capitolo tratto dall'Opera del Lebeuf che m'imagino sarà stata da Lei ansiosamente aspettata sin da molto tempo addietro. La spesa del Copista è di Paoli Romani 24. che fanno appunto Lire 14. Veneta, ed è la più discreta che si può fare in codesta Città, che il tutto è a caro prezzo. Osserverà Ella stessa che il Copista non ha pensato di trascrivere in Carta, com'è il solito della macchina, carta per lucrare doppiamente, e si è fatto pagare meno del consueto prezzo, che tutti pretendono, cioè di un Paolo per carta tanto il Latino, che il Francese. Desidero di Ella resti contentata si per la spesa, che del tutto

ricevar
ha tanto di cò
incoraggi-
derabo
dilucidare
e di cui
coraggi-
tirà co
Lei
pure
tenga.
evitare,
il mio pen-
mi mi
facce
sino che
gli altri
repa-
rino
ess
la pub-
do, prefa
della
mi avi
vando
nello
erno, di
il Primo
Tubaij:
di spirito
mar; mez-
lobrò
avviò
nel Tomo
Spera

che qui in Parigi per quanto ho cercato, non so che ci sia, osservando di proposito del nostro San Cromazio, e della sua XVIII. Omelia che ci trovano

mio non ho mancato di ridurgliela alla minore,
quanto alla diligenza, e correzione dell'Amanuense.
Vorrei potergli dare in questa occasione nuova di quella
stima della sconosciuta di Sacra Antichità degna della sua
erudizione, e dottrina; ma siccome sono cose questa
rare, e difficili a rinvenirsi, così non mi resta
altro che il desiderio di farle all'occasione.
Finisco col pregarla della continuazione della sua buona
grazia, e dell'onore de' suoi veneratissimi comandi.
La supplico a rinnovarmi di Fortunato i miei ri-
veri all'occasione di riverirli, i Monsig.ri Storio, Ber-
nardis, Turchetti, Coppola, il Canonico D. Fran.co
Gattardi, e i SS.ri Canonici, a cui starò, a cui sto, ho
seco con lei, con vera stima, e profondo rispet-
to, resto all'onore di protestarmi:

Di V. S. Ill.re e Rev.ma

Gaeta li 5 Giugno 1791

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Ser.re
Girolamo Acquiri

Nob. Sig. Conte Dn Colmo

Nob. Sig. Conte Dn Colmi

Più tardi che non avrei dovuto vengo a soddisfare a ciò che Ella mi ricerca. Le Lettere che dal Sig. Cav. V. mi ha inviate mi hanno tenuto occupato assai più del dovere, e quasi insieme applicandomi che Mr. Flavio e il P. Cortinovis ai quali ho somministrato quella copia ne restarono contentissimi della Bella aggiunta che ne verrà per questa alla Divisata nostra Raccolta. Ho [illegible] le cose di disegno in cotesta Biblioteca che appartengono a noi, sono sicuro che [illegible] colla innata sua gentilezza [illegible]. Io intanto in compenso del mio ritardo a recarmele posso dare una preziosa notizia, che da recente libro venuto da Roma abbiamo dunque la germana decorsa: che l'Ab. Zen cioè nel tempo che ancor esso ha dato l'ingresso con tanta lode al Winckelmann, ha trovato in un codice della Biblioteca Angelica un inedito Basilio, e cioè di circa dodici pagine in ottavo con questo titolo = Beati Hesychii Hierosolymitani presbyteri Sancti Basilii Cæsareæ episcopi explanatio Symbolii ad Competentes =. Vedrà V. S. quanto e il nome dell'autore e la materia del trattato interessi a tutta sorta generalmente, e in particolare la nostra. Il P. Cortinovis ha già scritto a Roma all'emo Borgia per averne in qualunque modo la copia. Questa sarà una importantissima aggiunta al nostro Volume, che forse non riuscirà così piccolo, come da principio si avea creduto. Questa di S. Hesychio a buon conto è una nuova e assai preziosa scoperta; e poi ancor io mi sono ingegnato, o bene o male, di metter su qualche cosa che non si sarebbe creduta appartenere [illegible] chiesa. Gradisca la notizia che le porgo, con darmi l'onore de suoi comandi, e mi creda costantemente quale con piena stima e dovere mi pregio di contermarmi

Di V. S.

Udine 30. 8bre 1791.

Dev.mo Obl.mo Servit.re
Pietro Dn Co. Zorutti

ycar
a ha tan-
ne di ciò
incorag-
ideraba
ildine
e di cui
corag-
gnifico
ée
pure
lezza.
certare,
Il impor-
ervi minici
lla traccia
che l'Jano che
via degli altri
ne prepa-
oppo
Berf
. la Rab-
ndo, mafa
dalla
Zuavi
vendo
nello
erno, di
l'Jano
Zubaij:
Si parla
Quei prezi-
lobbio
ardirò
nel Jomo
Spera
che qui in Faenza per quanto ho cercato, non so che ci sia parlando di proposito del nostro San Cromazio, a dalla sua XVIII. Omelia che ci trovo vano

Al Molto Ill.re e Reu.mo Sig.r Sig.r Oss.mo
Monsig.r Pietro Brida Canonico
dell'insigne Metropolitana di
Venezia per Udine

Nob. Sig. Conte Pio Colmò

Dopo d'intervallo di più settimane che a Sua vista ho voluto lasciar trascorrere per non essere di soverchio importuno a V. S. Illma che ha tante e così varie occupazioni, torno di bel nuovo a metterla in esercizio: ne di ciò ella deve lagnarsi, poichè a farlo quella medesima sua bontà m'incoraggia per cui l'altra volta onorar mi volle di sì cortese e copiosa e desiderata visitetta. Nell'atto adunque di contestarle i miei più vivi sensi di gratitudine per la non poca fatica usata nel passo di S. Cipriano di cui ha pregato, e di cui mi ha a suon corso carissima la lezione Pameliana, prendo nuovo coraggio dalla di lei gentilissima esibizione riguardo al medesimo, e le significo che grate ugualmente mi sarebbono le altre lezioni della da lei enunziatami edizioni antiche di Lione 1597., e di Venezia 1593., come pure di quella che mi dice essere del Zaccaria a di cui non ho alcuna contezza. Coll'ajuto anche di queste verrò, io spero, a capo non tanto di accertare, quanto di sostenere validamente la lezion vera e genuina di quell'importantissimo passo, e di smentir quella che i Giansenisti moderni nimici della prerogative della Prima Sede vorrebbono sostituire sulle traccie segnate loro dagli eretici, di cui seguono la dottrina. Anche l'Inno che mi ha mandato del nostro Paolo Diacono coll'ama la compagnia degli altri suoi Fratelli per andar tutti insieme nella Collezione che sto preparando degli Opuscoli Ravisenciun PP. Mi rincresce che sieno troppo lunghe, com'ella scrive, le osservazioni e note dell'editore le Beuf sopra gli Inni medesimi; e non è certamente giusto ch'ella abbia la fatica e la noja di trascrivermele per dittato. Ma pur per dittato stando in Roma necessario che io le abbia, per veder quello che ho da prendere dalle medesime, e quello pure che ho da lasciare; per veder altresì se vi sieno alcuna cosa a correggere, od alcun altra da aggiungervi, niente essendo più facile che un qualche errore od omissione abbia commesso nello scrivere di un autor nostro antico un autore oltramontano moderno, di che nell'istesso Le Beuf ne abbiam l'esempio in ciò che scrisse sull'Inno da lui pubblicato del nostro S. Paolino, e che fu corretto dal P. de Rubeis: essendomi ciò necessario, io dicea, sarebbe egli il caso di aver copia, parte Manoscritta che di tutto ma ne facesse una corretta copia a quel prezzo che V. S. Illma fosse per dargli, e che io ad ogni suo cenno potrò qui rimettere al Sig. Conte suo Padre? Se questo fia facile io ardirò di avanzarle un'altra nuova inchiesta. Il P. D. Remigio Cailliau nel Tomo X. della sua Storia Generale degli Autori Sacri ed Ecclesiastici, dice che qui in Roma per quanto ho cercato non so che ci sia, parlando di proposito del nostro San Cromazio, e della sua XVIII. Omelia che ci trova-

vano

vano nella Biblioteca dei Padri, arriva a dire, che di tutta questa a Lui non se ne possono attribuire più di tre, e che di questa istessa è assai incerto ancora ch' egli siane l'autore, quandunque per altro non sia indegno di esserlo. Dal Giornale di Savary. Marzo 1745. io ho avuta questa notizia. ma mi sarebbe necessario d'aver sotto gl' occhi per dirlo il tratto intero dell' opera, per veder le ragioni sulle quali appoggia questo suo sentimento, e per ribatterle altresì, ove mi sembrino inconcludenti, come saran certamente. L' amanuense medesimo pertanto coll' assistenza di V. S. Illma me ne potrebbe dare la copia: ed io aggiungerò questi nuovi di Lei favori agli altri dei quali già tengo e terrò mai sempre preziosa memoria: e tanto più riverendola divotamente mi do l' onore di confermarmi.

Di Lei Nob. Sig.r Conte

Udine 11. Agosto 1790.

Dev.mo Obblmo Servitore

Fiacro Brandis Can.co

vano nella Biblioteca dei Padri, arriva a dire, che di tutta questa a Lui non se ne possono attribuire più di tre, e che di questa istessa è assai incerto ancora ch'egli viene l'autore, quantunque per altro non sia indegno di elogio. Dal Giornale di Scavazzi Marzo 1745. io ho avuta questa notizia; ma mi sarebbe necessario di aver sott' occhi per dirne il [illegible] dalle quali appre
trejj, ove mi
l'amanuense
me ne vorrebbe
Lei favorir egli
zioza memoria
onore di conserv

Udine 11. Agosto

Stretto di rara cort.

Mag.^{co} Sig.^{re}

Il padre Civelli ad Atene ora un Negozio Magro,
perde quella Città in mano di Pellade,
[illegible]

Lettere
dal p. Angelo Maria Cortinovis
e Girolamo C. Asquini
al Canonico Pietro Braida
sulla di lui Collezione de' SS. Padri Aquilejesi.
1790-91.

a conseguo,
quantità.
quale le
Lauri e
quelle
vanno
i rispe
vi colla
o dell'
pera d
lo di

Carlo gli
do la
rivoglia
Ma
del
de'
Cajani

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17
Inches 1 2 3 4 5 6 7
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black